CAMMINO DI FEDELTÀ

CAMMINO DI FEDELTÀ

Circolari di Madre Ersilia Canta
Superiora Generale dal 1969 al 1981

a cura di Dalcerri Lina

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - ROMA 1985

Tip. S.G.S - Istituto Pio XI - P.zza S. M. Ausiliatrice, 54 - Roma - Tel. 7827819

PRESENTAZIONE

Carissime Sorelle,
è stata serbata a me la gioia di presentare la raccolta delle Circolari della carissima madre Ersilia Canta.

La nostra indimenticabile madre Rosetta ne ha curato l'avvio nel desiderio che fosse raccolto e in certo modo organizzato il prezioso patrimonio spirituale salesiano che le Circolari contengono, ricollegandoci in maniera singolare a Mornese.

Suor Lina Dalcerri, con vivo senso salesiano e penetrante intuizione, le ha raccolte in vari capitoli, mettendo in evidenza l'aspetto unitario e dinamico del cammino che l'Istituto ha compiuto negli anni intercorsi fra il CGS XV e il CG XVII, chiamato a redigere le Costituzioni nella loro forma definitiva.

La parola di madre Ersilia, scandita nella vigile attenzione agli orientamenti della Chiesa e agli appelli del mondo giovanile, segna quasi il ritmo di quel rinnovamento a cui il Concilio invitava gli Istituti religiosi. Un cammino talvolta arduo, ma sempre entusiasmante per la condivisione di valori e di mete, per la comunione di ideali e di cuori.

Le Circolari presentano la FMA nei suoi aspetti essenziali e caratterizzanti, guidano a cogliere l'unità della nostra vocazione e le linee della maturazione vocazionale perseguita attraverso una donazione ininterrotta a Dio nel servizio apostolico per la gioventù.

Interessante seguire l'iter di approfondimento e di assimilazione dei valori della nostra vocazione nella Chiesa e percepire la presenza dello Spirito che ci consente di vivere oggi, con consapevolezza nuova, la specificità del carisma salesiano.

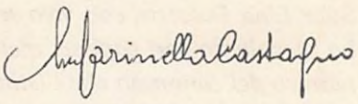
Se ci impegneremo seriamente e decisamente a vivere nello Spirito Santo — ci esorta madre Ersilia — diventerà abituale, in clima di raccoglimento, il colloquio interiore con Dio, crescerà la capacità di dialogo costruttivo, l'assimilazione del Sistema Preventivo. «Potremo così seguire, con una presenza davvero animatrice, il ritmo storico del progresso nell'ambiente e nel tempo in cui viviamo».

L'adesione piena che tutte vogliamo dare a questo suo appello sarà il grazie più vero ed efficace che possiamo offrire a madre Ersilia per la luce e la forza della sua parola e, soprattutto, per il dono di testimonianza di una vita totalmente e continuamente data per il bene dell'Istituto.

La Madonna, Vergine della Speranza, che ha seguito passo passo il cammino di fedeltà dell'Istituto, ci renda come Lei «ausiliatrici soprattutto fra le giovani», specie in questo anno dedicato alla gioventù.

Roma, 17 dicembre 1984

Aff.ma Madre



SIGLE E ABBREVIAZIONI

SACRA SCRITTURA

Dn	*Daniele*
Ger	*Geremia*
Is	*Isaia*
2 Mac	*Secondo libro dei Maccabei*
Qo	*Qoèlet*
2 Re	*Secondo libro dei Re*
Sal	*Salmi*
Sir	*Siracide*
Ap	*Apocalisse*
At	*Atti degli Apostoli*
Col	*Lettera di S. Paolo ai Colossesi*
1 Cor	*Prima lettera di S. Paolo ai Corinzi*
2 Cor	*Seconda lettera di S. Paolo ai Corinzi*
Eb	*Lettera agli Ebrei*
Ef	*Lettera di S. Paolo agli Efesini*
Fil	*Lettera di S. Paolo ai Filippesi*
Gal	*Lettera di S. Paolo ai Galati*
Gc	*Lettera di S. Giacomo*
Gv	*Vangelo di S. Giovanni*
1 Gv	*Prima lettera di S. Giovanni*
Lc	*Vangelo di S. Luca*
Mc	*Vangelo di S. Marco*
Mt	*Vangelo di S. Matteo*
1 Pt	*Prima lettera di S. Pietro*
Rm	*Lettera di S. Paolo ai Romani*
1 Ts	*Prima lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi*

MAGISTERO DELLA CHIESA

AA	*Apostolicam Actuositatem*, Decreto del Concilio Vaticano II
Dom. C.	*La Cena del Signore*, Lettera ai Vescovi di Giovanni Paolo II, 1980
EN	*Evangelii nuntiandi*, Esortazione Apostolica di Paolo VI, 1975
ES	*Ecclesiae Sanctae*, Motu proprio di Paolo VI, 1966
ET	*Evangelica testificatio*, Esortazione apostolica di Paolo VI, 1971
GE	*Gravissimum Educationis*, Dichiarazione del Concilio Vaticano II
GS	*Gaudium et Spes*, Costituzione del Concilio Vaticano II
LG	*Lumen gentium*, Costituzione del Concilio Vaticano II
MC	*Marialis cultus*, Esortazione apostolica di Paolo VI, 1974
MF	*Mysterium fidei*, Lettera Enciclica di Paolo VI, 1965.
MR	*Mutuae relationes*, Note direttive SCRIS - Sacra Congregazione per i Vescovi, 1978.
OT	*Optatam totius*, Decreto del Concilio Vaticano II
Paen	*Paenitemini*, Costituzione apostolica di Paolo VI, 1966
PC	*Perfectae caritatis*, Decreto del Concilio Vaticano II
PO	*Presbyterorum Ordinis*, Decreto del Concilio Vaticano II
RdC	*Il rinnovamento della catechesi*, Documento di base CEI, 1970

TESTI SALESIANI

C 1969	*Costituzioni dell'Istituto delle FMA*
C 1975	*Costituzioni dell'Istituto delle FMA*
M-R 1969	*Manuale-Regolamenti delle FMA*
M-R 1975	*Manuale-Regolamenti delle FMA*
C SDB	*Costituzioni della Società Salesiana*
DB L	Don Bosco *Lettere*
MM L	Madre Mazzarello *Lettere*
MB	*Memorie biografiche di don Bosco Giovanni* (19 volumi)
Cron	*Cronistoria dell'Istituto delle FMA* (5 volumi)

INTRODUZIONE

L'esperienza di governo di madre Ersilia Canta non conobbe improvvisazioni; maturò attraverso un graduale ed arricchente tirocinio.
La vediamo infatti passare dal ruolo di semplice suora con specifici compiti di insegnamento e di assistenza a quello di direttrice prima, nel difficile momento della seconda guerra mondiale, a quello di ispettrice poi, nelle due complesse ispettorie Veneta e Lombarda.
Nel 1965 fu chiamata da madre Angela Vespa a far parte del Consiglio generale; nel 1967 subentrò a madre Carolina Novasconi quale Vicaria generale, affiancando madre Angela in non poche delicate mansioni con la saggezza e la discrezione che sempre la distinsero.
Il Capitolo Generale Speciale del 1969 la elesse Superiora generale in uno dei momenti più delicati e impegnativi della storia dell'Istituto, provato — come in genere tutte le forme di vita religiosa — dal sensibile calo di vocazioni e dal fermento di rinnovamento, non sempre contenuto ed equilibrato, anche se richiesto dalle esigenze dei tempi, dalle stesse attese della Chiesa del Vaticano II.
Governò l'Istituto per dodici anni consecutivi dal 1969 al 1981, essendo stata rieletta a pieni voti nel Capitolo generale del 1975.

Nel suo governo seppe armonizzare una equilibrata apertura alle esigenze dei tempi e delle varie culture con una salda fedeltà al carisma, allo spirito e alle sane tradizioni dell'Istituto.
È quanto si riflette in modo evidente nelle circolari mensili di madre Ersilia.
Esse furono da lei considerate come uno dei suoi compiti più impegnativi, quale mezzo valido per favorire l'unità dell'Istituto e potenziarne la vitalità in fedeltà al carisma.

1. Criteri seguiti nella raccolta

In questa raccolta non sono state inserite le circolari nelle quali la Madre ogni anno suole presentare il commento alla «strenna» del Rettor Maggiore limitandosi, in genere, ad evidenziarne i punti focali. E neppure si ritrovano le circolari di carattere prevalentemente organizzativo, che preparano la celebrazione di eventi di singolare importanza per la storia dell'Istituto, come alcuni centenari particolarmente significativi, o l'indizione dei Capitoli generali, con gli orientamenti giuridici relativi alla loro specifica prassi.
Si è dato invece ampio spazio a quelle che, lumeggiando l'identità della FMA e la specificità della nostra vocazione nella Chiesa, costituiscono si può dire una parte del magistero dell'Istituto.

Le circolari qui raccolte sono 103 e hanno tutte una ben precisa finalità formativa.
Poiché quasi tutte si presentano con una costruzione organica ed unitaria nella trattazione di uno specifico argomento, si è pensato di raggrupparle in capitoli rispondenti ai singoli temi visti nel loro logico sviluppo.
Sono così risultati tredici capitoli che presentano gli aspetti fondamentali della vita religiosa salesiana, nella luce del carisma che sempre li specifica. Preceduti da una breve chiave di lettura, che ne sintetizza il contenuto ed evidenzia il legame che li unifica, vogliono offrire una guida per cogliere l'essenzialità di un magistero.

2. Stile e struttura delle circolari

Lo stile delle circolari di madre Ersilia — proprio perché è viva la sua preoccupazione di giungere ad ogni FMA — è lineare, piano, alla portata di tutte. È insieme fresco e dignitoso, con una composta modernità di espressione che, inserendosi nel linguaggio di oggi, si rende maggiormente accetto.
La Madre non assume mai il tono cattedratico di una lezione, ma quello semplice e familiare di una conversazione, di un dialogo, di una proposta che denota apertura e rispetto della persona, arte persuasiva sostenuta da un'argomentazione logica stringente.
Presenta spesso una griglia di domande ben congegnate e impegnati-

ve, quasi orientamento per una sincera verifica intorno all'argomento proposto alla comune riflessione.
Parla da sorella a sorelle e vivifica la sua parola con il calore e la forza di persuasione di chi vive ciò che dice, di chi crede fortemente nei valori e non si limita a trasmettere semplici insegnamenti, ma comunica vere esperienze di vita.

La Madre considera le circolari come mezzo efficace per promuovere l'unità e la comunione nell'Istituto. Per questo introduce il suo messaggio mensile con familiari comunicazioni di notizie (qui tralasciate perché non rispondenti all'impostazione della raccolta) e chiude sempre con materne espressioni di incoraggiamento, di fiducia e di augurio.
Sempre concreta, sa calare con arte i princìpi nella pratica e si vale con frequenza di esperienze trasmesse dalle suore e anche dalle ragazze. Qualche volta, anzi, si compiace di tradurre in circolare queste esperienze stesse, per realizzare quella condivisione di valori salesiani, che portano a vivere con maggiore slancio la propria vocazione tra le giovani.

3. Temi fondamentali

Le circolari si presentano con una loro organicità intrinseca che riflette una linea unitaria, chiara e precisa.
Sono orientamenti e indicazioni di fondo che prospettano la vita religiosa salesiana nei suoi aspetti essenziali e caratterizzanti, secondo lo specifico carisma di don Bosco e di madre Mazzarello. Non costituiscono tuttavia una vera e propria trattazione sistematica.
Legate talora a circostanze particolari — come la celebrazione dei vari centenari, la ricorrenza di particolari eventi ecclesiali e anche a proposte che vengono dal mondo della cultura — mettono a fuoco temi che di per sé segnerebbero un punto di partenza o un coronamento.
Nella raccolta perciò si è cercato di dare un concatenamento logico di successione, prescindendo da una presentazione puramente cronologica.

La raccolta si apre con le circolari che presentano **l'Istituto nel piano di Dio.**
Esse costituiscono un invito alla contemplazione di questo immenso disegno divino e di conseguenza uno stimolo a riscoprire l'identità dell'Istituto, la sua specifica missione nella Chiesa e a far rivivere oggi in ogni comunità lo «spirito di Mornese».

Nel secondo gruppo di circolari si può cogliere con quanta attenzione sia messa in luce la **dimensione ecclesiale** della nostra vita religiosa salesiana, sacra eredità dell'«amore illuminato, forte, operoso» di don Bosco per la Chiesa.
È pressante l'invito ad essere nell'Istituto, «porzione di Chiesa», autentiche «figlie della Chiesa», impegnate a vivere con slancio il suo mistero.

In questa prospettiva ecclesiale è presentata la figura di **Maria**, Madre della Chiesa e dell'Istituto.
Madre Ersilia, che ama definire la storia dell'Istituto «storia dei suoi mirabili interventi materni», ci sospinge a far sí che Maria continui ad avere nell'Istituto un ruolo di privilegio. Ci aiuta inoltre a sentirla presente nella nostra vita — come don Bosco e madre Mazzarello — quale Madre, Maestra e Guida.

Nella luce di Maria, **madre Mazzarello** è presentata come l'incarnazione di uno specifico carisma nella Chiesa.
La Madre ne richiama spesso gli esempi e gli insegnamenti. Ma, nella ricorrenza del centenario della sua morte, la sua parola acquista una forza particolarmente incisiva. Vuol farne rivivere la figura in modo nuovo, lumeggiandone il ruolo di Madre e di Confondatrice e scandagliandone, quasi, il mistero della morte, vero «chicco di grano caduto in terra e dissolto per moltiplicarsi».

Uno fra i più nutriti argomenti delle circolari è quello della **formazione della FMA.**
La Madre, che addita in madre Mazzarello il «tipo», l'ideale della FMA, sostiene tutte nell'impegno di realizzare e continuare ogni giorno la propria formazione. Non trascura nulla. Facendo leva sugli stessi valori della donna, orienta a un processo di unificazione interiore che consente a ciascuna di lasciarsi trasfigurare dalla grazia per essere veramente tra la gioventù «espressione dell'amore preveniente» del Padre.
L'unità della vocazione della FMA — così efficacemente sottolineata dal CG XVII — è fortemente sentita. Traspare infatti attraverso le varie circolari come preziosa filigrana. Non è stato perciò difficile raccogliere gran parte delle circolari secondo la linea unitaria delle Costituzioni rinnovate.

La Madre sente e vuol far sentire i **voti religiosi** come espressione di

una particolare pienezza d'amore a Cristo, «scopo e misura della nostra vita».
Si sofferma particolarmente sulla castità, che ha un valore prioritario nella nostra specifica vocazione salesiana, costituendone il distintivo carismatico.
La povertà e l'obbedienza sono presentate come partecipazione al mistero pasquale di Cristo.

Quale radice e fondamento di tutta la nostra vita consacrata, la **preghiera** occupa un posto di rilievo nelle circolari.
Ad essa spetta il «primato» su tutte le attività. Essa infatti è la «grande legge della vita dello spirito». Quale sorgente interiore di vita personale, comunitaria, apostolica, deve essere alimentata da una crescente conoscenza di Dio e da un costante esercizio della sua presenza, sull'esempio di Maria, l'«Orante» per eccellenza.

Uno dei pilastri della vita religiosa salesiana è la **vita comunitaria.**
La Madre la considera alla luce della comunione trinitaria e nella prospettiva della sacra Famiglia di Nazareth.
Auspica una comunità «aggiornata» in una risposta vigile e attenta alle esigenze dei tempi e alle attese della Chiesa, ispirata ai valori perenni che la comunità dei primordi seppe realizzare e contrassegnare con quegli specifici caratteri che costituiscono lo «spirito di Mornese».

Un'attenzione particolare è riservata alle **sorelle anziane e ammalate,** considerate «ausiliatrici» di particolare efficacia nella missione dell'Istituto e quasi «forza motrice» della Congregazione.

La **fisionomia apostolico-educativa** viene evidenziata come caratteristica inconfondibile della nostra vita consacrata. Questa infatti si realizza in pienezza soltanto nella donazione totale di noi stesse alle giovani, sull'esempio di Gesù Buon Pastore, con l'aiuto di Maria.
Nota distintiva del nostro essere per le giovani e fra le giovani è l'assistenza, vissuta con lo slancio del *da mihi animas*, nello spirito del Sistema Preventivo.

Tema fondamentale, che tocca vitalmente l'Istituto ed è al tempo stesso coronamento della sua azione pastorale, è quello delle **vocazioni.**
La Madre non si nasconde l'accentuato calo di vocazioni denunciato dalle varie statistiche, e imposta il problema su linee chiare e precise. Orienta ogni FMA verso una sempre più chiara e profonda coscienza del mistero della propria vocazione. Invita ad un'attenta analisi di si-

tuazione per individuare le cause esterne ed interne del fenomeno sofferto oggi in molti Istituti. Soprattutto incoraggia a far vivere nelle comunità il clima di santità di Mornese.

In un ristretto, ma significativo numero di circolari tratta del **servizio di autorità.**
È presentato come «servizio di amore», ad orientamento e sostegno del cammino di maturazione vocazionale di ogni sorella e della comunità, secondo lo spirito del Sistema Preventivo, in apertura alla Chiesa locale e in attenzione alle esigenze della situazione giovanile.

Non manca un rilievo particolare alla **Regola,** «Vangelo» tradotto in termini di specifica consacrazione a Dio.
La Madre sottolinea il significato e il valore di questo «libro di vita» e anima tutte a quella fedeltà che concretizza nel quotidiano l'offerta di noi stesse a Dio per la salvezza delle giovani, ed è espressione concreta di autentico amore.

Capitolo I

L'ISTITUTO DELLE FMA NEL PIANO DI DIO

Le celebrazioni centenarie (1872-1972) offrono l'occasione di orientare le suore a prendere sempre più coscienza del particolare disegno di Dio nella fondazione dell'Istituto.

Le celebrazioni centenarie vengono infatti imperniate su tre idee fondamentali:

1. *rendere grazie a Dio per il dono del carisma salesiano alla Chiesa e per gli innumerevoli benefici concessi all'Istituto nel corso di questi cento anni;*
2. *riscoprire la finalità specifica dell'Istituto e il suo spirito primitivo;*
3. *rinnovare in questo spirito la Congregazione, all'insegna del motto che viene proposto quale parola d'ordine e sintesi programmatica:* A cent'anni bisogna rinascere!

La Madre sollecita tutte ad ammirare con gratitudine il diretto, materno intervento di Maria nella storia dell'Istituto e a conoscere sempre meglio gli «strumenti» di cui Dio si è servito per custodirne e svilupparne le virtù germinali e per potenziarne il carisma.

Presa di coscienza del disegno di Dio sull'Istituto

Idea focale: riscoprire le finalità e lo spirito dell'Istituto

L'idea focale che deve animarci e guidarci in queste celebrazioni centenarie è quella di «**riscoprire le finalità e lo spirito dell'Istituto**» per *rinnovarci* in esso singolarmente e comunitariamente, così da *rispondere in pienezza al disegno di Dio sulla nostra Congregazione, per la sua gloria, per la nostra santificazione, per il bene della Chiesa.*

Le Ispettrici studieranno il modo di attuare questo programma di massima:

1. in apposite giornate di studio, approfondire le *Costituzioni*, il *Manuale*, lo *Schema di spiritualità*, il *Sistema Preventivo* specialmente in rapporto alle sue applicazioni alla gioventù dei nostri tempi;
2. in determinate riunioni, fare la verifica su quanto è stato disposto dal Capitolo generale XV e sul come è stato realizzato;
3. nell'Esercizio di buona morte, per le conferenze proporre, possibilmente, temi di teologia della vita religiosa o studiare a fondo e commentare l'*Esortazione Apostolica* di Paolo VI sul rinnovamento della vita religiosa;
4. rinnovare in tutte le suore l'impegno di leggere attentamente le *Circolari* mensili e il *Notiziario*, per meglio conoscere e seguire la vita della Congregazione;
5. in comunità leggere a tavola, durante tutto l'anno, la vita di don Bosco e di madre Mazzarello (alcuni capitoli sulla loro figura morale si potranno leggere anche in chiesa come lettura spirituale);
6. fare in modo che le alunne non partano dalle nostre case senza conoscere la vita dei nostri Santi, e possibilmente la portino anche alle loro famiglie.

(Circ. n. 542 - 24 settembre 1971)

In molte parti si è destato un bel fermento di preghiere e di iniziative in preparazione all'anno centenario

dell'Istituto. Fermento spirituale, promessa e preludio di un più vivo e attivo impegno di rinnovamento.

«A cent'anni bisogna rinascere»

Le ispettorie del Brasile hanno lanciato uno slogan quanto mai impegnativo: **A cent'anni bisogna rinascere!**; slogan che, credo, può diventare parola d'ordine e sintesi programmatica di tutto l'Istituto.

Rinascere, come? Ritornando alle origini[1] in cui si è fatto sentire il soffio dello Spirito Santo. La Congregazione è nata per virtù di questo divino Spirito: il carisma del santo Fondatore «è frutto dello Spirito Santo, che sempre agisce nella Chiesa».[2] Ora, «ciò che è nato dallo Spirito è spirito»,[3] non «impulso nato dalla carne e dal sangue».[4] Nello Spirito Santo quindi, nella sua verità e nella sua carità vogliamo rinascere.

Prendiamo perciò, innanzitutto, coscienza delle vere origini del nostro Istituto, non legate semplicemente a volere umano e a circostanze storiche più o meno casuali, ma effettivamente e radicalmente immerse nel soprannaturale.

«Rinascere» vuol dire dare veramente a Dio il primato nella nostra vita personale e nella vita delle nostre opere.

«Rinascere» vuol dire approfondire in noi lo studio e l'esperienza di Dio per poter essere missionarie di certezze soprannaturali e di vera letizia fra la gioventù.

(Circ. n. 543 - 24 ottobre 1971)

Carattere mariano della nostra Congregazione

La nostra Congregazione è, per eccellenza, una Congregazione mariana: siamo denominate dalla Madonna, Figlie di Maria Ausiliatrice, dedicate a Lei, volute dal nostro santo Fondatore don Bosco, come *monumento vivente* di ringraziamento a tanta Madre.

[1] Cf *PC* 2.
[2] *ET* 11.
[3] *Gv* 3, 6.
[4] *ET* 11.

Il primo impegno di riconoscenza al Signore e alla Madonna quindi sarà proprio quello di prendere sempre più coscienza di questo carattere mariano della nostra Congregazione e di cercarne le motivazioni nella storia dell'Istituto. Da questa più illuminata presa di coscienza di essere nella Chiesa le prolungatrici della missione di Maria, nascerà l'altro conseguente impegno di dare un impulso nuovo e teologicamente più motivato, al culto di Maria Ausiliatrice nelle nostre case.

(Circ. n. 542 - 24 settembre 1971)

Un disegno realizzato dalla mano materna di Maria

Illustrazioni dall'Alto

Leggiamo nella *Cronistoria* del nostro Istituto uno dei famosi sogni-visione che illuminano di luce non terrena il cammino del nostro padre e fondatore san Giovanni Bosco. Non ne è precisata la data, ma va collocato fra il 1860 e il 1862. Don Bosco racconta di essersi trovato fra un gran numero di ragazze che chiassavano per la strada e che, scortolo, lo avevano supplicato di aiuto. Egli aveva cercato di schermirsene, ma in quel punto ecco apparirgli la ben nota *Signora* — ispiratrice, maestra e guida di ogni sua opera — che gli comanda: «Abbine cura, sono mie figlie!».

Monumento vivente di riconoscenza

In un altro sogno del 1862 dichiara alla marchesa di Barolo, che rivendica per sé l'apostolato fra le ragazze, di volersi occupare anche lui delle fanciulle. L'idea, ispiratagli dall'Alto, contro le sue stesse propensioni naturali, la va maturando come espressione di riconoscente amore alla sua Madonna. Non pago della grandiosa costruzione del tempio di Maria SS.ma Ausiliatrice in Torino, giungerà alla decisione di erigerle un **monumento vivente** di anime a Lei consacrate, cui trasmetterà il mandato del sogno rivelatore, di prendersi cura delle fanciulle.

Maria Mazzarello «strumento» della Madonna

Ed è ancora la Madonna a preparargli lo strumento per la grande opera: Maria Mazzarello, l'umile figlia dei campi, nata poco lontano da una erigenda cappella de-

dicata a Maria Ausiliatrice e cresciuta nel clima eccezionalmente mariano delle Figlie dell'Immacolata di Mornese.

Portata per istinto soprannaturale a lavorare per il bene delle fanciulle, in uno stile consono a quello di don Bosco, attraverso la prova di una malattia che la stronca nelle energie fisiche e la rende inetta ai lavori di campagna, si consacra tutta a tale missione. L'incontro provvidenziale con don Bosco, che lei sente 'un santo', trasforma la sua attività apostolica in una vera e propria vocazione, attuata in quelle forme e in quei modi che tutte conosciamo, rivelatori anch'essi di quella mirabile provvidenza che guida le opere di Dio al loro compimento.

Una festa mariana sigilla la fondazione dell'Istituto

Tale compimento si ha il 5 agosto 1872 con la professione religiosa delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, che segna le origini storiche del nostro Istituto, anch'esse sotto il sigillo di una festa mariana particolarmente significativa: la dedicazione del maggior tempio in onore di Maria, quasi a conferma della dedicazione del tempio spirituale del nostro Istituto.

Tutte le tappe segnate dall'intervento di Maria

Scriveva madre Clelia in un suo articolo: «Tutte le tappe del rapido sviluppo dell'Istituto sono segnate dall'intervento di Maria, con una coincidenza di particolari e di date che commuove».[5]

La stessa morte della santa Confondatrice è illuminata dalla luce di Maria: siamo nel mese della Madonna, 14 maggio 1881, e quest'anima squisitamente mariana si apre agli splendori della vita eterna, cantando le lodi di Maria: «Chi ama Maria contento sarà».

Dopo aver aiutato a consolidare il *monumento vivente* con altre soprannaturali illustrazioni, la Vergine vuole riservare al suo Apostolo il conforto di una nuova consolantissima visione. Nell'ultima sua visita alla casa di

[5] GENGHINI Clelia, *L'aiuto di Maria nella fondazione dell'Istituto delle FMA*, in *L'Ausiliatrice della Chiesa e del Papa* (Torino, SEI 1953) 155.

Nizza Monferrato, il 23 agosto 1885, don Bosco, affranto e quasi cadente, dopo aver presieduto alla cerimonia delle nuove vestizioni e professioni religiose, confida alle Superiore una parola che la commozione gli tronca sul labbro: «La Madonna vi vuole molto, molto bene. E, sapete, si trova qui in mezzo a voi!».

La Madonna è qui in mezzo a voi

Non potendo egli proseguire, don Bonetti che l'accompagna cerca di completarne il pensiero. Ma per tre volte il Santo ne corregge l'interpretazione per riaffermare ciò che vede: «La Madonna è contenta di voi... è veramente qui in mezzo a voi... passeggia in questa casa e la copre con il suo manto». Il gesto di Maria è veramente una presa di possesso del nostro Istituto, e quasi il crisma del suo carattere mariano.

Presenza materna di Maria nell'Istituto

Siamo dunque una Congregazione voluta da Dio, preparata e seguita dalla Madonna. Questa approfondita coscienza ci porti a una sempre rinnovata scoperta della presenza materna di Maria nel nostro Istituto, dalle sue origini a ogni passo del suo sviluppo. Questa presenza di Maria è una singolare conferma ed estensione di quella che la Madonna, quale Madre di Dio, assicura a tutta la Chiesa, congiungendola intimamente con Gesù Mediatore e Salvatore.[6]

È infatti attraverso Maria che la Figlia di Maria Ausiliatrice è portata ad attingere alle infinite ricchezze divine la sua vita interiore, alimentata di Sacra Scrittura, di dottrina ecclesiale, di sacra liturgia, e la sua vita apostolica fatta di donazione e di sacrificio.

La radice della nostra rinascita

Rinascere vuol dunque dire anzitutto rinnovare in noi la forte convinzione che la Congregazione è un disegno di Dio realizzato dalla mano materna di Maria. Solo questa **fede viva in Dio,** fede illuminata, robusta, operativa sarà la radice della nostra **rinascita.**

(Circ. n. 543 - 24 ottobre 1971)

[6] Cf *LG* 63.

Gli strumenti per l'attuazione del disegno di Dio

Nell'impegno di rinascita ci sono di grande stimolo la forza degli esempi, la sicurezza delle guide, la ricchezza dei consigli che, in tanta abbondanza, il Signore ha dato all'Istituto in questi cento anni. Egli ci ha donato eletti e validi strumenti per l'attuazione del suo disegno ed è doveroso sostare con venerazione e riconoscenza dinanzi a così nobili figure.

Eletti e validi strumenti

Affidato nei suoi inizi all'umilissima e santa nostra Confondatrice, santa Maria Mazzarello, che gli impresse il crisma delle origini, quel divino disegno è passato, da mano a mano, prima a *madre Caterina Daghero*, che con amorosa dedizione ne svolse la trama per oltre quarant'anni, poi a *madre Luisa Vaschetti*, che lo servì con tutto il vigore della sua forte personalità, in seguito a *madre Linda Lucotti* che, in semplicità di vita e chiarezza di idee, lo custodì e lo svolse in fedeltà alle origini, infine a *madre Angela Vespa* che, in vigile attenzione ai *segni dei tempi*, lo portò ad adeguarsi alle esigenze del mondo di oggi. Ma di loro diremo in altre pagine.

Da mano a mano la fiaccola dell'Istituto

Ora mi è caro ricordare a me e a tutte il prezioso aiuto ricevuto dai Superiori salesiani fin dalle origini del nostro Istituto e riproporre, sia pure fuggevolmente, alla nostra considerazione le figure più rappresentative che lo hanno affiancato fin dal suo sorgere. E, prima di tutti, quelli che il nostro santo Fondatore e Padre ci diede come altri *se stesso*, per guidarci e sostenerci nello spirito e nelle finalità dell'Istituto, i **Direttori Generali.**

Rappresentative figure di Salesiani agli inizi dell'Istituto

1. Don Giovanni Cagliero (1838-1926), poi vescovo e cardinale. Attaccatissimo a don Bosco, totalmente votato alla salvezza delle anime, trasfondeva nella parola il suo infiammato amore per la gloria di Dio. Ebbe per le Figlie di Maria Ausiliatrice una cura e un affetto veramente paterni, e continuò a interessarsi dell'Istituto anche dall'America e sempre fino alla morte.

2. Don Giovanni Bonetti (1838-1891), scrittore di una

passione indomita per il trionfo della verità, per l'onore della Chiesa e la salvezza delle anime.
Diresse le Figlie di Maria Ausiliatrice con grande zelo, sempre dimentico di sé e sollecito del loro bene. Fu anche ricercatissimo come confessore che, al dire di don Francesia, rispecchiava don Bosco lasciando nelle anime conforto e pace.

3. DON GIOVANNI MARENCO (1853-1921), poi vescovo di Massa-Carrara e in seguito Internunzio Apostolico nel Centro America. Si distinse per dignità e dolcezza di tratto, intensa attività e bontà di cuore. Guidò le Figlie di Maria Ausiliatrice con saggezza, prudenza, grande e delicata benevolenza, compiendo un gran bene nell'Istituto e raccogliendo filiale affetto e profonda riconoscenza.

4. DON CLEMENTE BRETTO (1855-1919), dotato di grande prudenza, amò lavorare nell'ombra. Incaricato prima da don Bosco della direzione della casa di Nizza Monferrato, e poi da don Rua della direzione generale dell'Istituto, ebbe la capacità di infondere e di tener vivo lo spirito di don Bosco, di cui era imbevuto.
Alla sua morte, don Albera diede di lui questa bella testimonianza: «Il bene che fece durante il suo lungo apostolato tra le Figlie di Maria Ausiliatrice è noto a Dio solo; io posso tuttavia affermare che fu immenso, e compiuto con zelo instancabile, con somma delicatezza e con pieno sacrificio di se stesso».

Né possiamo dimenticare don GIACOMO COSTAMAGNA (1846-1921) il quale, sebbene non sia stato Direttore Generale dell'Istituto, diede vigoroso impulso alla casa di Mornese nei suoi primi anni di vita. Ebbe una cura particolare della religiosa perfezione delle suore, indirizzò anche le maestre nel modo di far scuola. Musico valente, curò il canto. Guidò le prime Figlie di Maria Ausiliatrice missionarie in America e, come direttore prima, come ispettore e vescovo poi, ebbe sempre una particolarissima cura dell'Istituto, cercando di dare tutto l'aiu-

to possibile per il suo incremento e il suo sviluppo missionario.

I Successori di don Bosco

Se questi furono i diretti portavoce di don Bosco, i **Successori del nostro santo Fondatore** incarnarono per noi la sua paternità e ci furono sempre autorevoli interpreti del suo spirito genuino.

1. DON MICHELE RUA (dal 1888 al 1910) continuò la paterna cura di don Bosco per l'Istituto. Oltre alla sua opera diretta, offrì quella dei suoi collaboratori: don Cerruti per la parte scolastica; don Sala e don Rocca per la parte economica; don Francesia, don Bretto e altri per la parte spirituale. Non si risparmiò nel rispondere ai frequenti quesiti epistolari e orali delle suore, nel dare norme sagge alle Superiore e nell'animare tutte con l'invio di lettere circolari.
A madre Daghero, andata a visitarlo alla vigilia della morte (5 aprile 1910), lasciò come ultimo ricordo: «Conservate lo spirito di don Bosco e avrete le benedizioni di Dio».

2. DON PAOLO ALBERA (dal 1910 al 1921) fu il primo Delegato Apostolico dell'Istituto (*Decreto* 19 giugno 1917). Diede direttive agli ispettori salesiani per rappresentarlo presso le Figlie di Maria Ausiliatrice nelle singole ispettorie. Si distinse per la profonda pietà; ci lasciò la prefazione al *Libro delle preghiere* del 1920.

Nella prima conferenza, tenuta a Nizza il 7 agosto 1917 dopo l'emanazione del decreto, disse: «Lo spirito del nostro Ven. Fondatore e Padre ci unisca sempre più, e accresca l'amore al Cuore Sacratissimo di Gesù, che deve essere la fornace da cui dobbiamo attingere fuoco per riscaldare del divino amore il mondo intero. Cammineremo così insieme con la preghiera e il lavoro, in modo che, uniti a don Bosco, possiamo raggiungere lo scopo a cui egli mirava per i Salesiani e per le Figlie di Maria Ausiliatrice».

3. DON FILIPPO RINALDI (dal 1922 al 1931) ebbe una cura particolarissima per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Pri-

ma di essere Rettor Maggiore, dedicò parte della sua preziosa attività al nostro Oratorio Maria Ausiliatrice di Torino che, sotto la sua guida, fiorì in numero, in vocazioni e nelle più belle e moderne iniziative sia ricreative, sia sociali, sia apostoliche. Fra queste, le Zelatrici di Maria Ausiliatrice, oggi sviluppatesi nell'Istituto secolare delle Volontarie di don Bosco.

Come Rettor Maggiore, attraverso le sue conferenze e strenne, inculcò la vita di unione con Dio. Diede impulso all'apostolato missionario e alle case di formazione. Seguì la preparazione e lo svolgersi delle celebrazioni cinquantenarie dell'Istituto (1922).

4. DON PIETRO RICALDONE (dal 1932 al 1951) fu particolarmente benemerito per le sagge direttive date nel periodo bellico. Fu paternamente vicino nelle grandi prove dell'Istituto e altresì nelle sue gioie: Beatificazione (1938) e Canonizzazione (1951) di madre Mazzarello.
Nel 1935 diede all'Istituto un suo Vicario nella persona di don Giovanni Segala, perché potesse essere maggiormente seguito.
A lui si deve il pensiero che i sacri resti di madre Mazzarello venissero trasportati a Torino e ricevessero poi maggior culto nella Basilica di Maria Ausiliatrice, in una cappella dedicata alla Santa.
Nel 1947, in una seduta plenaria dell'undicesimo Capitolo generale, lanciò l'idea della fondazione di un Istituto Superiore di Pedagogia e Catechetica per la formazione apostolica e salesiana delle giovani suore e nel 1951, poco prima di morire, incoraggiava la Superiora generale madre Linda Lucotti nella ormai concretata realizzazione dell'Istituto Pedagogico di Torino.

5. DON RENATO ZIGGIOTTI (dal 1952 al 1965) seguì l'Istituto con la parola paterna e incoraggiante sempre, con l'illuminato consiglio, con le strenne e le conferenze. Nei numerosi viaggi non mancò di visitare paternamente le case dell'Istituto incontrate nel suo passaggio, specie nei luoghi di missione, e di portarvi la sua parola di incoraggiamento, di luce, di sprone.

6. DON LUIGI RICCERI, dal maggio 1965 regge la Congregazione Salesiana e, seguendo la tradizione dei suoi predecessori, in fedeltà al comune Padre don Bosco, ci continua la sua illuminata e paterna assistenza.
Ci risuona particolarmente gradita e incoraggiante, in questo aprirsi del centenario dell'Istituto, la parola che ci rivolse in un'omelia del 31 maggio 1968:
«Siete un altro tempio accanto a quello di Maria Ausiliatrice; un tempio cioè fatto di pietre vive ed elette... Ognuna di queste pietre fiammeggianti porta un nome, riflette un volto, cela un cuore: quello di una Figlia di Maria Ausiliatrice, destinata a cantare nel tempo e nello spazio l'inno di grazie alla Vergine, Madre della Chiesa, Madre dell'opera di don Bosco, Madre del vostro Istituto».

Accanto a queste figure eminenti di Superiori che ci hanno affiancate in questi cento anni di vita, ricordiamo con profonda riconoscenza la schiera numerosissima di Salesiani che, in tutti i luoghi e sotto tutti i cieli, con il sacro ministero, con la predicazione, con l'assistenza spirituale, nella prestazione di ogni giorno e in occasione di esercizi spirituali, di feste, di corsi, con zelo e sacrificio generoso ci hanno aiutate a mantenerci nello spirito di Mornese.
Spirito che seppe così bene incarnare il folto esercito delle 5150 sorelle che ci hanno precedute nell'eternità in questi cento anni. Esercito compatto nell'unità degli ideali; sostenuto da una robusta fede e da una generosità che ha conosciuto anche l'eroismo nella donazione a Dio, alla Chiesa e all'Istituto.

Le pioniere ardite delle spedizioni missionarie

In prima fila, pioniere ardite come *madre Angela Vallese*, a capo della prima spedizione del drappello sceso in terra di vera missione in Patagonia. Seguono *suor Rosa Kiste*, pioniera tra i Bororos del Mato Grosso; *madre Annetta Vergano*, che aprì il solco delle missioni della Palestina e del Medio Oriente; *suor Palmira Parri* che guidò il primo drappello diretto in Cina; *madre Elena Bottini*, che ne continuò l'opera fra tutte le vicissitudini della guerra e della persecuzione.

FMA che impressero il volto educativo all'Istituto

E accanto a queste e a tutte le generose missionarie, le non meno generose apostole nel campo educativo. Ci stanno dinanzi come quelle che hanno saputo capire e far rivivere in se stesse il sistema educativo del nostro Padre: *madre Emilia Mosca* che, possiamo ben dire, ha saputo dare il volto educativo al nostro Istituto; *madre Marina Coppa*, che ne ha seguito le orme; *madre Maddalena Morano* che ha impresso il crisma della santità alla sua azione educativa; e una schiera numerosa di ogni paese, che ha fatto suo l'anelito di don Bosco: *Da mihi animas.*

Sorelle eroiche immolatesi per il bene dell'Istituto

E alla radice di tutto questo bene, l'eroica sofferenza di quelle generose sorelle che hanno saputo immolarsi in totalità di adesione alla volontà di Dio: *suor Vittorina Heptia*, belga († 1934), che ha consumato la sua non breve vita nell'immobilità più assoluta; *suor Clementina Hacher*, italiana († 1936), che, abilissima maestra di musica, fu ridotta nel corpo a un arco di violino, da cui seppe trarre per Dio le note più armoniose e più belle: *suor Maria Rudzinska* polacca († 1946), che conobbe la beatitudine dell'essere perseguitata per il nome di Cristo e morì vittima dei maltrattamenti subiti durante la deportazione; *suor Anna Zitek*, jugoslava († 1947), che abbracciò la croce di Cristo come un dono regale.

Numerose pietre vive del Monumento a Maria

Ma quante ho nominate sono un numero esiguo vicino alle migliaia di sorelle generose nel compimento del loro dovere quotidiano, silenziose, nascoste, instancabili e sempre liete perché fisse in Dio, da cui viene ogni gioia. Pietre vive del vivente monumento a Maria.

Suore che, venute prima dall'Italia, poi da ogni parte del mondo, con la ricchezza dei doni e delle virtù personali hanno portato il patrimonio di culture diverse, arricchendo così l'Istituto e la Chiesa.

Dinanzi a questo mirabile panorama di nomi e di vite, il nostro proposito «**rinascere**» ci sollecita a conoscere più a fondo tante biografie salesiane, per meglio apprezzare le grandi ricchezze di famiglia.

L'oggetto delle nostre riflessioni personali e comunitarie

Nel cammino di fedeltà delle nostre sorelle

in questo mese perciò potrà essere la ricerca delle linee essenziali della personalità di queste nostre esemplari sorelle. Le forti convinzioni di fede erano in loro innestate su solide virtù umane: lealtà, fortezza, amabilità, generosità, pazienza, perseveranza, ecc. Il senso realistico della vita era in loro sempre accompagnato dalla corroborante speranza nella vita eterna. E la carità era l'anima di tutto il loro agire e di tutto il loro donarsi.

Rinascere per noi è dunque verificare se possediamo queste solide virtù naturali e soprannaturali.

La Madonna, nostro Aiuto, ci sia accanto per illuminarci e per sospingerci a proseguire con generosità nel cammino percorso da quante hanno risposto alla sua chiamata e hanno perseverato fino alla fine.

(Circ. n. 544 - 24 novembre 1971)

La nostra missione nella Chiesa

Inserirci nella missione salvifica della Chiesa

La Congregazione esiste per attuare un disegno di Dio ben definito: inserirsi nella missione salvifica della Chiesa per portare il messaggio evangelico alla gioventù femminile, specie alla più povera e abbandonata. E, fedeli allo spirito del santo Fondatore, attuare, attraverso l'azione educativa, la promozione umana e cristiana di questa gioventù, poggiandosi «non soltanto su princìpi razionali umani, ma soprattutto su princìpi soprannaturali attinti alle fonti della Parola e della grazia di Dio, nella consapevolezza che Dio solo efficacemente educa e salva».[7]

Creare un'atmosfera di certezze soprannaturali

Di qui, come ci dice ancora lo *Schema di spiritualità*, l'impegno per ognuna di noi di «penetrare, gustare e vivere» la Parola di Dio, affinché essa possa effondersi «con spontaneità nelle conversazioni, negli scritti, nell'insegnamento, così da creare nelle anime una retta coscienza e nelle case quell'atmosfera di certezze sopran-

[7] *Schema sulla spiritualità e l'apostolato delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (FMA 1970) 43.

naturali, da cui scaturisce quella gioia diffusiva che è il migliore frutto della speranza teologale».[8]

Comunità apostolica ispirata al «Da mihi animas»

Ogni nostra comunità risponderà in tal modo al modello che ci delineano le Costituzioni all'articolo 61: «una vera comunità apostolica che partecipa della sollecitudine della Chiesa affinché "risplenda in tutti gli uomini la gloria di Dio che rifulge nel volto di Cristo"». E vi risponderà tanto più quanto maggiormente tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice vivranno il motto del santo Fondatore: *Da mihi animas cetera tolle*, attuandolo «fedelmente, secondo il metodo suggerito a san Giovanni Bosco da Maria SS.ma, "la Maestra senza la cui disciplina ogni sapienza diviene stoltezza"».[9]

Missione catechistica

Il Manuale [1969] all'articolo 113 determina bene questo fine specifico, sottolineando la missione catechistica come quella che ha dato inizio e ha improntato tutta l'opera di don Bosco. Gli articoli che seguono (114-117) tracciano un programma concreto di attuazione, e l'articolo 118, in linea con le direttive del Concilio Vaticano II, invita a inserire questa nostra azione apostolica nella *pastorale d'insieme* affinché risponda sempre meglio alle attese della Chiesa. Rileggiamo questi articoli e facciamone oggetto di accurato esame personale e comunitario.

La Congregazione esiste dunque nella Chiesa solo per continuare il *Da mihi animas* che fu l'ansia, la passione di tutta la vita di don Bosco, di madre Mazzarello, di tante nostre sorelle.

Questa ansia salvifica per la gioventù è stata il solo movente e l'anima di tutta l'azione apostolico-educativa del nostro Santo. Il suo biografo afferma che fine supremo della pedagogia per don Bosco era fare buoni i giovani e salvarli.[10]

Lo cogliamo sulle labbra stesse del nostro Santo che, definendo i giovani «pupilla dell'occhio», scriveva: «La

[8] *Schema* 49.
[9] *C 1969* 62.
[10] Cf *MB* VI 68.

mia affezione è fondata sul desiderio di salvare le vostre anime, che furono tutte redente dal Sangue prezioso di Gesù Cristo, e voi mi amate perché cerco di condurvi per la strada della salvezza eterna».[11]

Madre Mazzarello tutta per la gioventù

Di madre Mazzarello don Maccono scrive: «Santa Maria Mazzarello visse costantemente di questi due amori: l'amor di Dio e della propria santificazione e l'amore della gioventù».[12] E fa alcune puntualizzazioni. «Non si fermava all'esterno delle fanciulle, alla grazia del volto o del tratto, alla nascita o all'abito signorile, ma penetrava nell'interno e in tutte, ricche e povere, vedeva l'anima spirituale e immortale, immagine di Dio e redenta del Sangue preziosissimo di Nostro Signore. Quindi avrebbe fatto per loro qualunque sacrificio e patito qualunque dolore pur di renderne sempre più bella l'anima davanti a Dio, e formarle costanti nella pratica delle virtù».[13]

E noi sappiamo dalla vita dei nostri santi Fondatori come abbiano effettivamente speso tutte le loro energie a questo scopo e come, soltanto obbedendo a questo fine, sotto l'impulso dello Spirito Santo, abbiano fondato la Congregazione.

Missionarie di certezze soprannaturali

E solo per poter salvare le anime sono sorte le numerose case dell'Istituto in ambienti cristiani e in paesi ancora da evangelizzare. Nei cento anni passati le Figlie di Maria Ausiliatrice sono state fedeli alla loro missione salvifica: in ogni luogo si sono presentate come missionarie di *certezze soprannaturali.*

Ma oggi, in un mondo che va secolarizzandosi prendendo sempre più coscienza dei valori terreni, e che, purtroppo, va sconfinando nel secolarismo, viene da domandarsi: È possibile ancora la nostra missione?
Non solo è possibile, ma proprio nella situazione del mondo attuale essa trova le sue esigenze: l'esigenza di

[11] *MB* X 769.
[12] Maccono Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello* II (Torino, FMA 1960) 102.
[13] *Ivi* 102-103.

un giusto riconoscimento dei valori terreni e l'esigenza di salvare i valori religiosi di fronte al pericolo del secolarismo. Tra questi valori è la nostra stessa vita religiosa.

La vita religiosa in un mondo secolarizzato

La vita religiosa ha ancora senso in un mondo secolarizzato? Non l'avrà più solo se si mette essa stessa sulla via della secolarizzazione, liberandosi da tutto il sacro: orazione, testimonianza dei voti... per diventare unicamente un servizio per il mondo. Solo se la vita religiosa è radicalmente diversa dal mondo, può ancora dire una parola al mondo secolarizzato. Se essa vive il Vangelo nella sua pienezza, se la ricerca di Dio e del suo regno è al primo posto, la vita religiosa ha ancora il suo senso oggi: anzi, ha ancora una grande, urgente missione da compiere!

A molti fratelli curvi nella visione dei soli panorami terreni, chiusi nell'angoscia di tormentosi interrogativi, la religiosa con la sua presenza, con la sua parola, con la sua opera afferma il primato di Dio e testimonia la sua bontà.

Man mano che la secolarizzazione avanza, più intensa va facendosi nel mondo l'ansia di giungere alla soluzione dei problemi fondamentali che assillano l'uomo, e inconsapevolmente va facendosi più sentito il vuoto dei cuori e più viva la sete di Dio. Lo dimostra anche l'interesse crescente delle nostre ragazze per il problema religioso. Invitate a scegliere argomenti di conversazioni, le risposte spontanee sono state queste: parlateci di Dio; parlateci della fede; insegnateci che cos'è la Messa...

Svelare alla gioventù il mistero della Chiesa

E poiché solo nella Chiesa si può trovare la soluzione definitiva ai problemi più assillanti dello spirito umano, la nostra missione di Figlie di Maria Ausiliatrice è di svelare alla gioventù il grande mistero della Chiesa, per portarla a godere della sua missione salvifica.

I nostri Santi furono figli autentici della Chiesa, operarono in essa e per essa con tutte le forze. Don Bosco era solito dire: «La gloria della Chiesa è gloria nostra, la salute delle anime è il nostro interesse».

In questo mondo secolarizzato in cui viviamo, la formula offerta dalla Chiesa è — come dice Paolo VI — «il fondamento e il coronamento della vita umana, del sapere e dell'agire dell'uomo; è la luce, è il sostegno, è il termine, è la beatitudine della nostra esistenza sulla terra, è la prima ed ultima parola, l'alfa e l'omega del mondo».

Dopo le considerazioni fatte sopra, in questo mese le Costituzioni, il Manuale, lo Schema di spiritualità potranno offrirci validi spunti per riflessioni personali e comunitarie e animarci a vivere nella Chiesa il *da mihi animas* con rinnovato zelo e fervore.

(Circ. n. 545 - 24 dicembre 1971)

Capitolo II

DIMENSIONE ECCLESIALE DELLA NOSTRA VITA SALESIANA

L'amore profondo alla Chiesa, eredità irrinunciabile del nostro santo Fondatore, è messo in luce in parecchie e preziose circolari. Queste evidenziano quale deve essere la nostra presenza nella Chiesa, la nostra partecipazione al suo mistero e alla sua missione.

La nostra vocazione infatti è «tutta qui, in questa oblazione totale alla Chiesa», sulle orme di don Bosco che ad essa consacrò la sua persona e la sua opera, vivendo in pienezza nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa e dando alle sue istituzioni una chiara e precisa dimensione ecclesiale.

Realtà ecclesiale dell'Istituto

Negli orientamenti dati — frutto di mesi di studio, di lavoro, di consultazioni... — si è mirato a fornire gli elementi ecclesiali e salesiani che ci possono dare una profonda consapevolezza della nostra identità di FMA. Si pongono ora alcuni interrogativi di fondo.

Interrogativi di fondo

- Io, Figlia di Maria Ausiliatrice, chi sono nella mia realtà più profonda? qual è il mio posto nella Chiesa?
- L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che realtà è? quale missione ha nella Chiesa?
- Quali contrassegni lo Spirito Santo ha ispirato a don Bosco per noi Figlie di Maria Ausiliatrice?

Sarebbero stati necessari dei volumi per fornire questi elementi costitutivi. Come fare? Ci siamo accontentate di sintetizzarli, dando fiducia alla vostra buona volontà nel penetrarli, alla cordiale e intelligente opera delle ispettrici e delle loro collaboratrici nel farne una dettagliata e insieme chiara e semplice presentazione e soprattutto ci siamo affidate alla divina Sapienza che, quando trova persone umili e sincere, s'insedia nella loro intelligenza e nella loro volontà, facendole penetrare i pensieri di Dio e spingendole ad agire coraggiosamente per attuarli.

Voi adesso avete tra mano una traccia in cui c'è la sintesi delle idee fondamentali che possono guidarci a prendere sempre più coscienza della nostra identità e a verificare se queste idee sono espresse in forma chiara e precisa nell'attuale testo delle nostre Costituzioni.

Approfondire le Costituzioni e i documenti conciliari

Per due sessenni abbiamo praticato *ad experimentum* i testi che i precedenti Capitoli ci avevano dati. Ora, in obbedienza alle norme del Vaticano II,[1] si dovrà procedere alla stesura definitiva del testo delle Costituzioni che dovrà essere presentato alla Santa Sede per l'approvazione. Esse diventeranno così il codice fondamentale

[1] Cf *ES* II 3, 6.

di vita per noi e per le giovani chiamate a condividere la nostra vita di Figlie di Maria Ausiliatrice.
Tutto questo vi è già stato detto certamente nei vari raduni che avrete fatto; avrete perciò compreso quanto sia importante che i vari punti della traccia siano integrati da una lettura attenta dei documenti citati a margine, che dovrebbero diventare, in questo tempo, le *nostre letture quotidiane*. Primo fra tutti, la costituzione *Lumen Gentium*.
Non sto a ripetere nella presente circolare quanto in forme varie, lodevoli ed efficaci le ispettrici vi offriranno come sussidi per questa lettura e per le vostre riflessioni. Vi esorto a tener presenti le domande che sono in appendice alla traccia quali spunti di approfondimento.

Fate seriamente e lentamente il vostro studio fermandovi sulle idee fondamentali, a cominciare dalla prima: **la realtà ecclesiale dell'Istituto.**

Le vostre riunioni siano scambi di idee che vi arricchiscano e non si diffondano in particolari inutili.
In questi mesi io cercherò di fare con voi un cammino di interiorizzazione relativo al lavoro che state compiendo.

In sintonia con lo Spirito Santo

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, che con paterna bontà ha fatto dono della sua parola prima alle ispettrici d'Italia e poi alle altre d'Europa convenute qui a Roma, ha sottolineato che «la forza della storia è la preghiera», perché, aiutandoci a penetrare i piani di Dio nella costruzione della salvezza, ci ottiene di partecipare alla stessa potenza.
Ha soggiunto quindi che la migliore preparazione al Capitolo, che è un evento carismatico, è mettersi in sintonia con lo Spirito Santo che ne è l'agente principale.

Accogliendo la sua paterna esortazione, noi cercheremo di leggere alla luce dello Spirito Santo dapprima il testo della nostra vita personale, per vedere poi più chiaramente, attraverso la verifica del testo delle Costituzioni, qual è il pensiero di Dio.

La prima idea fondamentale che la traccia propone è: «*Il nostro Istituto è una realtà ecclesiale e partecipa all'azione salvifica di Cristo Redentore*». Perché questa idea penetri nel mio spirito e diventi movente di vita devo, in ginocchio, chiedere allo Spirito Santo che mi aiuti a comprendere che cos'è la Chiesa nel pensiero di Dio, e mi illumini interiormente nella comprensione dei documenti che la riguardano. Si farà allora sempre più chiara l'idea che la Chiesa è una comunione con Dio e con i nostri fratelli in Cristo ed è sacramento di salvezza per tutto il genere umano.

Senso ecclesiale della nostra vita

Per poco che ci lasciamo prendere dalla luce divina, si apre dinanzi al nostro spirito un mondo di cui non riusciamo ad intuire la mirabile bellezza e l'inesauribile ricchezza.

La Chiesa non è soltanto un mistero presentato alla nostra meditazione, ma è anche una vita di cui siamo partecipi. Dio ci chiama ad essere noi stesse *Chiesa* e ci concede di essere identificate con essa: «Voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte».[2]

Io sono *Chiesa;* le mie sorelle, le mie alunne sono *Chiesa*. Ogni persona che incontro è membro del Corpo di Cristo, della Chiesa.

Scoprire così il mistero della Chiesa e accoglierlo nella nostra vita porta a una svolta decisiva nel rapporto con Dio e con i fratelli.

Il mistero della Chiesa ha perciò una finalità essenzialmente pratica: entra in tutti i particolari della nostra vita.
Dio mi ha assegnato un posto preciso da occupare nella Chiesa e una determinata missione da compiere.
La vera santità non sarà dunque quella che io immagino, ma quella che mi inserisce nel posto che Dio ha scelto per me e nella missione che Egli vuole che io realizzi nella Chiesa.

[2] *1 Cor* 12, 27.

L'importanza, il valore del mio essere e di ogni mia occupazione non sono dati tanto da circostanze esterne, quanto da questa formidabile realtà: qualunque sia la mia cultura, la mia attività, se sono inserita nella Chiesa, io partecipo della vita stessa di Cristo e sono, come diceva suor Elisabetta della Trinità, «un prolungamento della sua umanità».

Come si vive nella Chiesa e per la Chiesa

Chi è dunque la persona più grande, più realizzata? quella che più si inserisce in Cristo e coopera con Lui al bene di tutte le membra.

L'aveva capito bene quella carissima sorella che, occupata in cucina a pulire la verdura, tutta contenta diceva: «Più sono le foglie da pulire, più sono le anime di peccatori che chiedo al Signore di convertire». E l'altra che in portineria diceva: «Anche se sono stanca, cerco di sorridere sempre, perché ognuno che entra è un membro di Gesù».

Più impegnativa la conseguenza che traeva una suora: «Se non perdono, se condanno, manco di amore a Gesù nelle sue membra». Significativa l'espressione di un'altra: «Il giornale è diventato per me un mezzo di meditazione spirituale su tutto il mondo e mi stimola a pregare, a riparare, ad amare di più».

Sono riflessioni che riecheggiano le parole di S. Paolo: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto»;[3] e quelle altre: «Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non frema?».[4]

Matteo poi scandisce in parole gravi il giudizio finale di Gesù: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» e così: «Ogni volta che non l'avete fatto, non l'avete fatto a me».[5]

[3] *Rm* 12, 15.
[4] *2 Cor* 11, 29.
[5] *Mt* 25, 40.45.

«Lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo e in un solo spirito» invochiamo al momento centrale della S. Messa ed è proprio nell'Eucaristia che si consolidano i vincoli profondi che nella Chiesa ci uniscono a Cristo e fra di noi.

Esco dalla Chiesa, ma devo essere un solo corpo e un solo spirito con le sorelle che incontro, con le alunne che devo rendere consapevoli della loro dignità di membri di Cristo e aiutare a vivere coerentemente.
Lavoro, soffro, prego? Sono sempre in unione con la Chiesa. L'agire così dà ampiezza e merito a tutta la nostra vita spirituale.

La mia consacrazione, i miei voti, la mia formazione permanente, la mia opera educativa? Tutto è per inserirmi di più nella Chiesa, per far crescere il Corpo di Cristo.

Cambio casa? Cambio collaborazione? Sono sempre ugualmente nella Chiesa, membro di Cristo e nella Chiesa realizzo la mia missione con le altre membra di Cristo e la realizzo anche, e forse meglio, quando Dio mi inserisce nella passione di Gesù.

Se mi sento Chiesa, vinco con più facilità gli scoraggiamenti e non posso chiudermi nell'isolamento, nell'individualismo, perché con un movimento vitale lo Spirito Santo mi trascina continuamente tutta intera al servizio di Dio e della Chiesa.

Senso ecclesiale della nostra missione

«Salve, salvando salvati» diceva don Bosco e formulava così un preciso e conciso programma ecclesiale da attuarsi non solo con la gioventù, ma anche con la comunità, con tutti.

La *sequela Christi,* afferma il Rettor Maggiore, è la scintilla e la sorgente di tutto l'incendio di carità che arse nel cuore di don Bosco e di madre Mazzarello.

Anche oggi lo Spirito Santo ci chiama, ci raduna, ci consacra per mandarci nella Chiesa ad annunziare il Vangelo, dicono le Costituzioni.[6] E tutto questo lo realizzia-

[6] Cf *C 1975* 5.

mo nella misura in cui assimiliamo l'idea della Chiesa, del suo mistero, del posto e della missione che in essa abbiamo.

Mi sono un po' dilungata in queste riflessioni, ma lo richiedeva l'idea fondamentale che regge i vari nuclei di idee contenuti nella traccia.

Se questa idea sarà ben recepita, assimilata e vissuta, le altre idee, che scaturiscono da essa come fiumi dalla sorgente, saranno comprese e attuate con molta più facilità.

Per ottenere questa grazia rivolgiamoci fiduciose come figlie alla nostra Madre Ausiliatrice, che in questo tempo di Avvento ci invita e ci aiuta a vivere il mistero dell'Incarnazione in tutta la sua forza storica e spirituale.

Il simbolismo ecclesiale di un quadro

Una breve riflessione: il quadro di Maria Ausiliatrice nella sua basilica è la rappresentazione più viva del titolo *Mater Ecclesiae* e la sintesi, in immagine, di ciò che il Concilio ha detto su Maria nel capitolo VIII della *Lumen Gentium.*

Maria, associata al piano di salvezza, ci vede tutti inseriti nella Chiesa, Corpo mistico di Cristo.

La storia della Chiesa e dell'Istituto sono la storia del suo continuo e potente intervento materno. La professione religiosa di Figlia di Maria Ausiliatrice mi chiama a partecipare alla maternità universale di Maria Santissima.

Tutto questo è espresso nel quadro benedetto in cui don Bosco ci fa una chiara catechesi sul mistero della Chiesa e sull'inserimento dell'Istituto nella sua missione salvifica.

«Sono figlia della Chiesa» diceva santa Teresa. «Sono con Maria Madre della Chiesa» non possiamo dire noi? Lascio a voi dedurre le meravigliose, impegnative conseguenze pratiche per la vita spirituale, comunitaria, apostolica.

Termino con una domanda che richiama un desiderio già espresso. La riproduzione del quadro della basilica

c'è in ogni casa? Sarebbe penoso che don Bosco non lo trovasse e noi non potessimo leggere in esso e insegnare la meravigliosa catechesi che esprime sulla Chiesa. Cerchiamo di averlo in ogni comunità.

Meditando con il cuore dei nostri Santi il mistero della Chiesa davanti a questo quadro, noi saremo aiutate a trovare il punto fondamentale su cui fare la migliore verifica della nostra vita religiosa e vedere poi come e quanto il testo delle Costituzioni lo metta in evidenza.

(Circ. n. 632 - 24 dicembre 1979)

Inserimento vitale nella Chiesa

È veramente in atto nel nostro caro Istituto un'operazione di interiorità. Benediciamo insieme la Madonna che ci ha prese per mano e, facendoci scoprire alla luce dello Spirito Santo la profondità interiore del nostro spirito, ha ravvivato in noi il gusto del silenzio, del raccoglimento. Ci è stato così più facile meditare e custodire, come lei, le parole e gli insegnamenti di Gesù e guardare a Lui come al supremo modello, a cui conformare il nostro modo di pensare, di parlare, di operare.

Ma in che modo Gesù ci rende sicure nell'interpretazione delle sue parole e della sua vita? Don Bosco nella sua *Storia Ecclesiastica* scrive: «Gesù, dopo aver predicato a viva voce la sua dottrina, salì al cielo senza che Egli né la scrivesse, né la lasciasse raccolta in qualche libro da Lui dettato. Perché mai? Per insegnarci che Egli aveva depositato la sua dottrina presso gli Apostoli, ossia presso la Chiesa».[7]

La Chiesa è dunque uno dei doni più grandi che ci ha fatto Gesù: è il suo capolavoro, la sua voce sensibile, il

[7] *Opere e scritti editi e inediti di don Bosco nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, a cura della Pia Società Salesiana, vol. I, parte II, *Storia Ecclesiastica* (Torino, SEI 1929) 261.

suo prolungamento nel tempo, il «sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio», come dice la *Lumen Gentium*, e quindi della nostra santificazione.

La nostra santità l'attingiamo alla Chiesa

La nostra santità noi l'attingiamo alla Chiesa, la sviluppiamo nella Chiesa e per la Chiesa. La verifica del nostro impegno di santità coincide quindi con la verifica della conoscenza che abbiamo della Chiesa, del nostro amore fattivo per lei, del nostro inserimento vitale in lei.

Non mi è possibile sviluppare in poche pagine questo importante argomento; mi limito perciò ad alcune riflessioni e indicazioni. Ogni comunità avrà però a disposizione i documenti conciliari, quelli dei Sommi Pontefici e delle Conferenze Episcopali. Avrà nella biblioteca una Storia Ecclesiastica in cui la Chiesa è presentata nel suo mistero pasquale di morte e di risurrezione lungo i secoli.

Come possiamo amare la Chiesa, nostra Madre, se non conosciamo il suo mistero, se ignoriamo il suo cammino, il suo calvario e le sue gloriose benemerenze in campo spirituale, culturale e sociale?

Nelle case arriva *L'Osservatore Romano* quotidiano o settimanale che porta la voce della Chiesa oggi. È a disposizione di tutte? Lo leggiamo con interesse di figlie che desiderano ascoltare quella voce e partecipare a tutti gli eventi lieti e tristi della loro Madre?
Tutte avremo ancora la mente e il cuore traboccanti di riconoscenza al Signore per quanto abbiamo da poco letto intorno al grande avvenimento ecclesiale del V Sinodo, che ci ha fatto constatare quanto sia sensibile la presenza dello Spirito Santo nella Chiesa.
Vi segnalo poi la magnifica pubblicazione *In Ecclesia* che l'Università Pontificia Salesiana volle offrire in omaggio a Paolo VI nel suo 80° genetliaco. Essa mette in luce alcuni aspetti di fondo della realtà della Chiesa e del suo Pastore supremo, del cristianesimo e del cristiano nella Chiesa.

Vero concetto di Chiesa

È molto importante, specialmente oggi, avere un'esatta conoscenza della storia e della vita della Chiesa. Le di-

rettrici lo sentano come uno dei loro primi doveri nell'animazione spirituale della comunità.

Constatiamo purtroppo quante immagini deformate si danno oggi della Chiesa, con l'intento chiaro di ostacolarne il benefico influsso. Si minimizzano, quando non si stravolgono, le sue norme morali; si ignorano o si scalzano le sue benefiche iniziative; si tenta persino di sgretolare dall'interno la Chiesa stessa e si strumentalizzano allo scopo specialmente i mass-media.
Non è difficile che si arrivi a creare anche negli ambienti religiosi confusione sul vero concetto di Chiesa e a sminuire la stima e l'adesione al suo magistero.
Non credo di andare lontana dalla verità se penso che qualche religiosa non cammina decisamente nella via della santità perché manca di amore umile e illuminato per la Chiesa. Quell'amore che faceva dire a don Bosco:
«La gloria della Chiesa è gloria nostra».[8]
«Lavoro, e intendo che i Salesiani lavorino per la Chiesa fino all'ultimo respiro».[9]
«Qualunque fatica è poca quando si tratta della Chiesa e del Papato».[10] Non possiamo capire don Bosco, capire il nostro Istituto, anzi, capire l'esigenza e la portata dei nostri voti religiosi se non abbiamo un forte amore per la Chiesa, perché il nostro spirito salesiano altro non è che un'espressione dello spirito ecclesiale.

Don Bosco e la Chiesa

Don Bosco, proprio perché ha tanto studiato e amato la Chiesa, ha mobilitato un esercito per la sua missione e le Congregazioni da lui fondate sono un modo concreto con cui ha espresso il suo amore: «L'unico scopo che ci siamo proposti... è la maggior gloria di Dio e la salute delle anime. Chi sa che il Signore non voglia servirsi di questa nostra Società per fare molto bene nella sua Chiesa!

[8] *MB* XVII 491.
[9] *MB* XIV 229.
[10] *MB* V 577.

...combattiamo [con il Papa] per la causa della Chiesa che è quella di Dio».[11]

Gli articoli 10. 69. 77. 109. 118 del Manuale ci richiamano a questa felice realizzazione, ci danno linee concrete per la nostra pastorale fra la gioventù e ci sono così di stimolo a preparare le alunne alle vaste aree che la Chiesa apre oggi all'azione ministeriale delle donne.

Se non diamo alle nostre giovani un senso vivo, fondato, forte della Chiesa, esse si fermeranno solo a idee marginali e non vibreranno mai per la crescita del Regno di Dio.

Imitiamo inoltre don Bosco che nello spiegare la vita e la dottrina della Chiesa aveva sempre di mira l'unione con il Papa: «Non c'è salvezza se non nell'unione con Pietro, su cui poggia l'immobile fondamento della Chiesa».

«Chi è con Pietro è con Dio e cammina nella luce; chi non è con Pietro è contro Dio e va barcollando nelle tenebre».

«Amiamoli i Romani Pontefici e non facciamo distinzione del tempo e del luogo in cui parlano: quando ci danno un consiglio e più ancora quando ci manifestano un desiderio, questo sia per noi un comando».

«La parola del Papa dev'essere la nostra regola in tutto e per tutto».

La presenza del Papa e dei Vescovi uniti a lui rende effettiva la presenza di Gesù risorto in mezzo a noi in ogni tempo e luogo.

Ogni mercoledì a Roma noi assistiamo con crescente, commosso stupore agli incontri del Papa con folle sempre più numerose, anche di varie religioni, provenienti da ogni parte del mondo e attratte verso il Santo Padre da una forza misteriosa che le rende riverenti dinanzi alla sua persona.

Paolo VI ha reso questi «mercoledì romani un vero ma-

[11] *MB* VII 163-164.

gistero organico in cui presenta i più profondi valori cristiani e i più fondamentali atteggiamenti del convivere umano».

Trasmettiamo la parola del Papa

Se molta stampa ignora questa parola benedetta del Papa e non la trasmette alle masse, noi, dopo averla meditata, adoperiamoci perché sia largamente diffusa: l'amore ci renderà creative nei mezzi. Un'occasione propizia ci è anche offerta dall'annuale festa del Papa.[12]

Mi balza al ricordo la cara suor Caterina Pesci, che fu definita: «Una vita per la Chiesa e per il Papa», e penso al suo instancabile insegnamento presso l'Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose in cui ha orientato numerose nostre suore studenti nell'approfondire argomenti di Storia Ecclesiastica, trasfondendo insieme il suo grande amore alla Chiesa e al Papato.

Questo suo zelo per la Chiesa e per il Papa non si limitava alla cattedra, ma si estendeva a ogni sua attività catechistica e anche teatrale. Parecchi suoi lavori, eseguiti ieri magistralmente sulle scene, potrebbero ancor oggi interessare o ispirare altre produzioni teatrali sul mistero e sulla vita della Chiesa.
Suor Caterina era in perfetta linea con don Bosco.

Leggiamo con commozione che, proprio settant'anni fa, il nostro Capitolo generale, nell'ultima sua seduta il 25 settembre 1907 «protestava solennemente, come se lo giurasse davanti al SS. Sacramento», fedeltà alle Costituzioni e «ossequio e attaccamento a ogni volere del Santo Padre e allo spirito del Fondatore nel quale volevano vivere e morire».
Alla firma di madre Caterina Daghero seguono le firme di tutte le capitolari: donne di fede indomita e di azione ardente che, per la loro fedeltà ecclesiale e salesiana, hanno posto le solide basi del nostro Istituto.

L'articolo 100 delle Costituzioni [1975] afferma con forza che il Papa è nostro supremo Superiore, e una serie

[12] Cf *M-R 1975* 44.

di articoli ci fanno sentire quanto concretamente siamo inserite nella missione salvifica della Chiesa.

Nulla della nostra vita di cristiane e di religiose è estraneo alla Chiesa.

Consacrate al bene della Chiesa

«Figlie carissime, siete consacrate al bene di tutta la Chiesa: non altro motivo vi ha tratte a donare la vostra vita a Cristo per le mani di Maria se non questo servire, servire le anime, servire la Chiesa, tutta la Chiesa... La vostra vocazione è tutta qui, in questa oblazione totale alla Chiesa». Così Paolo VI nella festa della Presentazione del 1974.

Scoprire sotto questo aspetto la propria vocazione religiosa è entrare con tutte le nostre attività interiori ed esteriori nel ruolo che la Chiesa ci ha assegnato secondo il nostro carisma, a cominciare dal campo concreto della Chiesa locale.

Scorrendo l'elenco delle nostre case, si riscontra che in parecchie ispettorie l'80% e anche il 90% delle case sono in diretta collaborazione con le parrocchie e altre vi collaborano pure in forma più indiretta.

Il piccolo, prezioso libro dell'ispettore salesiano, don Angelo Viganò, *I religiosi nella pastorale e nell'organico della diocesi* è un «valido contributo all'attuazione sempre più piena di una comunione ecclesiale illuminata, operosa, feconda».

In questa attuazione abbiamo una grave responsabilità. Tutte: giovani, mature, anziane e malate facciamo parte di quell'esercito che don Bosco ha messo a disposizione della Chiesa per le conquiste del Regno di Dio.

Noi possiamo con la nostra vita, con la preghiera, con l'azione e anche solo con il comportamento, far risplendere la Chiesa o gettare su di essa zone di ombra.

Speriamo di poter in seguito riflettere insieme sul mistero della Chiesa, nelle sue intime ricchezze di grazia e di comunione, ma chiediamoci adesso:

- Conosco bene la storia, la vita della Chiesa? so parlarne alle alunne?

- Il mio amore alla Chiesa, al Papa, ai Vescovi è illuminato e operativo secondo il nostro carisma?
- Faccio conoscere la stampa cattolica, segnalo le disposizioni parrocchiali, diocesane e i programmi della radio Vaticana?
- Riempio la mia vita quotidiana dei grandi avvenimenti ecclesiali (ad esempio il Sinodo in questo tempo) e partecipo con le ragazze alle gioie e alle pene della Chiesa?
- La mia vita, la mia missione, la mia stessa presenza nei vari ambienti concorre a dare a chi mi avvicina un'idea luminosa della Chiesa?

Un secolo fa — il 9 novembre 1977 — Pio IX diceva alle nostre prime missionarie:
«Siate come le grandi conche delle fontane che ricevono l'acqua e la riversano a pro di tutti. Conche, cioè, di virtù e di sapere a vantaggio dei fratelli».

Dopo cento anni esattamente l'attuale Pontefice, nell'indimenticabile udienza del 9 novembre u.s., ci ha detto fra l'altro:
«Quello che avete compiuto in questi cento anni resta scritto nel libro della memoria del Signore. Ma questo ardore missionario non si affievolisca in voi: cresca, divampi e si dilati sempre più secondo il desiderio di Cristo: "Io sono venuto a portare il fuoco sulla terra". L'avete questo fuoco?».

Il **sì** pieno che si è levato da tutti i nostri cuori ha riaffermato la volontà decisa di alimentarlo sempre più, e la benedizione del Santo Padre che è scesa su di noi ci ha dato nuova forza per mantenere viva la fiamma dello zelo apostolico.

(Circ. n. 608 - 24 novembre 1977)

Amore illuminato, forte, operoso per la Chiesa

L'ultima circolare [24 giugno 1976], che ci stimolava a renderci persone capaci di responsabilità, si concludeva

con l'accenno a una responsabilità specifica che abbiamo nella Chiesa e nella società: «portare il messaggio che Dio ha affidato a don Bosco e, in collaborazione con lui, a santa Maria Mazzarello e poi a tutti i suoi figli, a bene dei nostri fratelli».

Una grande eredità spirituale

Abbiamo la responsabilità di una grande eredità spirituale da custodire gelosamente e da sviluppare: se assolveremo bene tale compito, faremo più ricca la Chiesa; se lo trascureremo, ci renderemo responsabili del suo impoverimento.

Può avvenire che, credendo di conoscere ormai bene don Bosco, il suo spirito, il suo metodo, non ci impegniamo a cogliere in profondità il suo messaggio autentico, correndo così il pericolo di dargli un'interpretazione inesatta e superficiale. Ripetiamo con madre Mazzarello: «Don Bosco è un santo! don Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice!» e, imitandola nell'umiltà, mettiamoci alla scuola del nostro Santo per poter conoscere quello che lo Spirito Santo ha operato nel suo intimo, come egli ha risposto al piano divino e come ha consegnato a Dio tutta la propria vita per l'avvento del suo Regno.
I santi si studiano pregando. Ciò che si è operato in loro è dono dello Spirito Santo. Coglieremo allora in don Bosco il santo delle grandi sintesi evangeliche, delle grandi ricchezze teologiche e pastorali messe a profitto della gioventù; coglieremo soprattutto un figlio devotissimo della Chiesa e del Papa.

Amore di don Bosco per la Chiesa

Egli concretizzò il suo amore per Dio studiando profondamente la Chiesa nel mistero delle sue origini e della sua missione salvifica, nelle sue istituzioni, nelle sue benemerenze storiche. Ne parlò sempre con accenti vibranti di amore; scrisse, predicò, operò per farla conoscere e amare e per difenderla da tutti gli attacchi.

Tutti i suoi pensieri, tutte le sue opere miravano essenzialmente all'esaltazione della Chiesa. Godeva delle sue gioie e delle sue glorie, soffriva dei suoi patimenti e si

adoperava in tutti i modi per lenire le sue ferite e compensare le sue perdite.[13]

Con quanto commosso ardore avrebbe letto le Costituzioni conciliari *Lumen Gentium* e quella sulla missione della Chiesa nel mondo contemporaneo, la *Gaudium et Spes*, che ci svelano l'ampiezza e la profondità del mistero della Chiesa. Con quale devozione filiale avrebbe ascoltato la catechesi ecclesiale che il Papa fa sovente nei suoi discorsi settimanali, e come ne avrebbe partecipato la richezza del contenuto ai suoi figli! Sappiamo infatti che, per anni, fece argomento delle sue prediche domenicali le vite dei Papi e la storia della Chiesa.

Amore illuminato, forte e operoso per la Chiesa

Non è quindi una forzatura affermare che il messaggio lasciatoci in eredità da don Bosco è **un messaggio di amore illuminato, forte e operoso per la Chiesa.**

Ma il suo specifico messaggio non è per la gioventù?

Durante il Capitolo generale ultimo, ci fu detto dal predicatore Sua Ecc. Mons. Antonio Maria Javierre: «Più che sulla tomba di don Bosco, si sarebbero potute incidere sulla copertina del suo Sistema Preventivo le parole: *Dilexit Ecclesiam*».

Don Bosco amò i giovani perché vedeva in essi le membra più delicate e più tenere del Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa, e si adoperò perciò in tutti i modi perché la vita di Cristo crescesse in loro.

Don Bosco amò i giovani, si consacrò ai giovani, consumò la sua vita per dare ai giovani pane, lavoro, istruzione, ma soprattutto per poter riversare nei loro cuori le ricchezze salvifiche della Chiesa: la Parola di Dio, la preghiera, la vita sacramentale, la forza della fede e della speranza per un'operosa carità.

Si servì di tutti i mezzi umani validi, ma puntò decisamente sui mezzi soprannaturali offerti dalla Chiesa, nella piena consapevolezza che Dio solo educa e salva efficacemente.

[13] Cf *MB* II 273.

Il messaggio che abbiamo ereditato da don Bosco è dunque un messaggio ecclesiale. Per portarlo con efficacia alla gioventù dobbiamo poter dire con tutte le fibre del nostro essere come santa Teresa: «Sono figlia della Chiesa!». Conosco, amo la Chiesa, sono interamente consacrata ai suoi interessi. Santa Teresa ha creduto ai vincoli profondi che legano nella Chiesa le anime a Cristo e fra loro: ha sentito nel suo cuore le ferite che la Chiesa riceveva; ha versato lacrime per la miseria morale di tante anime.

Dimensione ecclesiale della nostra vita salesiana

Madre Mazzarello, nel grande amore che pervadeva tutta la sua vita interiore ed esteriore, non mostrava di essere anch'essa votata al bene della Chiesa e delle sue membra?

Nel giugno scorso, è morta a Bangpong suor Maria Baldo, la pioniera delle nostre missioni in Thailandia. Tra le sue più belle caratteristiche vi è un amore fortissimo alla Chiesa e al Papa: si teneva costantemente al corrente degli insegnamenti della Chiesa e dei Sommi Pontefici; e quando la vista non le permise più di leggere, si faceva leggere *L'Osservatore Romano* e quanto poteva aver relazione con la Chiesa e col Papa, e ne traeva nutrimento per la sua vita altamente ecclesiale.
Lavorò, soffrì, si consumò interamente per la dilatazione del Regno di Dio in Thailandia. Aveva capito don Bosco nell'essenza del suo spirito; aveva scoperto la radice vigorosa da cui trae vita tutta l'azione pastorale salesiana ed efficacia il suo sistema educativo.

Avrei voluto citare dalle Costituzioni e dal Manuale qualche articolo, a testimonianza del nostro vivere nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa, ma un semplice sguardo all'indice analitico mi ha messa dinanzi a un'abbondanza tale di citazioni che non mi è possibile trascriverle tutte. Potranno essere un fruttoso oggetto di vostre meditazioni personali, di conferenze, buone notti, ecc.

Convinte della dimensione ecclesiale che ha la nostra vita salesiana, i nostri voti e il nostro messaggio educa-

tivo, rileggiamo alla luce di questa convinzione la magistrale relazione sul carisma di don Bosco, tenutaci dal rev.mo superiore don Egidio Viganò, durante il Capitolo e che le Ispettrici avranno trasmesso a tutte le case. Rileggiamo pure le ampie e ricche relazioni fatte dalla 5ª Commissione sul carisma e dalla 6ª sul Sistema Preventivo. Sono in piena luce ecclesiale.

Ripensare il nostro carisma e la nostra pedagogia

È molto importante ripensare oggi, alla luce del Vaticano II, il carisma e la pedagogia salesiana perché essi possano essere attuati nella Chiesa e per la Chiesa, accettando integralmente la sua organizzazione, tutti i mezzi di salute in essa istituiti, in comunione con Cristo che la dirige mediante il Sommo Pontefice e i Vescovi uniti con Lui.[14]

E, quando la nostra azione educativa si svolge fra popoli non cattolici, valorizzando quanto di buono e di vero si trova in loro e aiutandoli a vivere secondo la retta coscienza, li prepariamo indirettamente a ricevere il Vangelo.[15]

Non ci chiamerà forse oggi il Signore a una revisione accurata sull'impostazione ecclesiale della nostra azione educativa?

- Si è dato più importanza agli strumenti del messaggio salesiano che al suo contenuto ecclesiale?
- Non si è entrate qua e là, forse senza neppure avvedersene, in una visione laica, naturalistica dell'educazione e della stessa realtà delle giovani, in cui Dio, sempre presente, attende la nostra collaborazione per compiere la sua opera di salvezza?
- Non vorrà il Signore che riprendiamo oggi nella Chiesa la marcia per una formazione più ecclesiale delle nostre giovani?

Che cosa la Chiesa attende da noi

Il cardinale Gabriele Maria Garrone, nella conferenza

[14] Cf *LG* 14.
[15] Cf *LG* 16.

tenuta il 27 gennaio 1973 a chiusura della *Settimana di spiritualità salesiana*, alla domanda che gli era stata posta: «La Chiesa, che cosa pensa che dovrebbe fare la grande Famiglia di don Bosco?», rispondeva testualmente così: «Di fronte alla gioventù di oggi, la grande Famiglia Salesiana — come un solo corpo vivo — deve assumere risolutamente tutta la sua eredità spirituale e rinnovarla integralmente, perché questa possa risultare feconda nella realtà di oggi». E aggiungeva: «Agli occhi della Chiesa la grande famiglia di don Bosco rappresenta tutta una serie di valori attinti alle fonti della grazia e ricchi di un'immensa speranza!
La Chiesa sa che la forza che ha fatto il miracolo di Torino e della *Casa Pinardi* è ancora intatta in seno alla famiglia di san Giovanni Bosco. [...] Questa forza c'è. È lo Spirito Santo. Ciò che la grazia ha fatto ieri, può farlo domani».

Fanno eco a queste autorevoli parole, quelle di Mons. Antonio Maria Javierre: «Si impone con urgenza un rinnovamento deciso che, riscoprendo le virtualità immense del nostro carisma, lo proietti con impulso nuovo nella Chiesa e nel mondo».

Si tratta di radicarci con rinnovato ardore nel fondamento voluto da don Bosco per la nostra azione educativa: la *religione*, presentata nella luce e nelle forme attuali e autentiche della teologia e della psicologia; di mettere in atto «il valore stupendo della ragione umana (che ha) un punto di riferimento insuperabile nel Verbo Incarnato»; di richiamarci a quell'«amorevolezza (che) è il clima imperiosamente richiesto dal Sistema Preventivo».

È necessario quindi, nella fedeltà al nostro carisma, riscoprire, rilanciare, attuare a fondo la nostra pedagogia salesiana che è in primo luogo *pedagogia della catechesi evangelica.*

Tutta l'opera del nostro Padre ha avuto inizio e si fonda sulla catechesi. La storia l'ha registrato in quel momento dell'incontro con Bartolomeo Garelli, a cui don Bosco

tiene la più semplice, la più elementare catechesi sul segno della croce, nella chiesa di san Francesco d'Assisi in Torino.

Catechesi continuata poi per tutta la vita con un'assiduità, un impegno, uno zelo veramente apostolici.

Del resto, questa era stata la consegna ricevuta nel sogno dei nove anni: «Mettiti immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù».[16]

Che cosa significano queste parole se non fare della catechesi? Don Bosco lo comprese e mise subito in atto l'ordine ricevuto dall'Alto. La sua stessa opera egli non la considerava se non «un semplice catechismo».[17]

Aspetto primordiale della nostra missione: la catechesi

L'esempio e l'affermazione del nostro Padre ci mettono quindi decisamente di fronte all'aspetto primordiale ed essenziale della nostra missione: la catechesi.

Certamente la catechesi va fatta secondo le esigenze del tempo e delle giovani di oggi; secondo anche le maggiori possibilità di mezzi che ci offrono la didattica e la tecnica moderna, ma non dimentichiamo la trepida raccomandazione fattaci sul letto di morte dalla nostra Santa: «*Catechismo ha da essere catechismo!*». Raccomandazione che ci può suonare semplicistica, se non racchiudesse un grande insegnamento: quello cioè che la nostra catechesi deve essere essenzialmente una trasmissione delle verità della fede, così da portare le giovani a formarsi una profonda e convinta mentalità di fede.

Scuole, oratori, centri giovanili, missioni sono soltanto mezzi: mezzi per evangelizzare le anime, portarle a Cristo, attraverso la catechesi.
Su questa base evangelizzatrice, la pedagogia di don Bosco diventa ed è *una pedagogia della grazia e dei valori eterni.*

[16] *MB* I 124.
[17] *MB* IX 61.

«Tutto in don Bosco acquista valore se è illuminato da questa fiamma portentosa e, al contrario, tutto viene a cadere nelle tenebre se noi sopprimiamo questo centro diffusore di luce che è la grazia».[18]
L'assillo di don Bosco è uno solo: conservare e accrescere nei giovani la grazia e portarli alla santità per mezzo dei sacramenti e della illuminazione delle verità eterne.

Verità eterne e Sacramenti

La grazia è al centro del Sistema Preventivo e perciò tutta l'azione educativa di don Bosco si fonda, a suo dire, sulla confessione e sulla comunione: «Ricordatevi che il primo metodo per educare bene è il fare buone confessioni e buone comunioni».[19]
Egli infatti non tiene una predica, non dà una buona notte, non avvicina un giovane senza fare almeno un cenno alle verità eterne e ai mezzi della grazia: confessione, comunione, preghiera.

Per lui la confessione in particolare è il perno dell'educazione. E in ciò concorda appieno, e nel senso più reale e più efficace, con la psicologia moderna, che afferma non potersi costruire nulla, finché il fanciullo non è interiormente tranquillo e liberato da ogni angustia e da ogni peso morale.

Questi mezzi della grazia, perseguiti con costanza, con illuminata pedagogia, con discrezione e nella libertà, sono quelli che hanno fatto fiorire tanti giovani santi nel primo Oratorio di Valdocco.

Ora la grazia, «questo prezioso scrigno di valori eterni, don Bosco lo difende con l'assistenza, lo protegge con la confidenza, lo conserva ed arricchisce con l'allegria».[20]

La grazia è la sorgente della vera gioia; l'allegria perciò è un altro elemento basilare del Sistema Preventivo. Il nostro Padre «seminava la grazia di Dio nei cuori e si

[18] PAVANETTI Edoardo, *Il Sistema Preventivo*. Quaderni FMA n. 17, (Torino FMA 1968) 16-17.
[19] *MB* IV 555.
[20] PAVANETTI, *Il Sistema* 19.

aveva una fioritura di allegria che era l'irradiazione della presenza di Dio nelle anime». L'allegria perciò, nel sistema di don Bosco, è connaturale alla sua concezione della vita, dell'educazione e della stessa santità. Ne abbiamo una prova nelle parole stesse del suo santo alunno, Domenico Savio: «Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri».

«Convivere per rallegrare, per santificare — dice ancora don Pavanetti — credo siano le parole che meglio riassumono il pensiero di don Bosco e i risultati che vuole per i giovani».
Il *convivere* è il senso profondo di quell'altro elemento fondamentale del Sistema Preventivo: l'assistenza.

L'assistenza parte vitale del Sistema Preventivo

L'assistenza come *convivenza*, ossia partecipazione viva e attiva a tutta la vita dei giovani è «caratteristica tipicamente salesiana e parte vitale del Sistema Preventivo».[21] Se non si *convive*, non si può *prevenire* nel senso autentico del pensiero di don Bosco.

Non si tratta infatti soltanto di preservare dal male o, come diceva don Bosco, «di mettere gli alunni nell'impossibilità di commettere mancanze». Questo è certamente un aspetto fondamentale, ma puramente negativo. Vi è l'altro aspetto non meno importante e del tutto positivo ed è quello di destare e potenziare i lati buoni dei giovani, di consigliarli, di incoraggiarli, di testimoniare con la propria vita come si devono affrontare e vivere le varie situazioni, di condividere con loro le gioie e le pene, di conoscere le difficoltà e i problemi che li travagliano per aiutarli a risolverli e a superarli.

Si tratta di un'*amorosa convivenza*, non certo di una vigilanza diffidente e sospettosa, irriguardosa del rispetto della persona. Oggi è facile che si faccia strada la tesi che l'assistenza, come la voleva don Bosco, impedisca la formazione alla responsabilità. Non è affatto vero. Tutto sta nel modo con cui noi sappiamo entrare nello spirito dell'assistenza salesiana e sappiamo attuarla.

[21] PAVANETTI, *Il Sistema* 55.

Ne ha trattato magistralmente, al *Convegno europeo sul Sistema Preventivo*, il rev. superiore don Giovenale Dho, il quale ne ha riaffermato decisamente l'attualità e il valore formativo. Ecco le sue parole: «La presenza, l'assistenza è una espressione di amore, di autentico amore-carità. Il suo significato, il senso dei vari elementi esterni della "presenza dell'educatore" rimane del tutto svisato qualora, nella valutazione di essi, venga lasciata da parte questa dimensione essenziale.
La presenza tra i giovani è una presenza di amore [...] una "presenza religiosa" che fa degli educatori dei "portatori dell'amore di Cristo ai giovani".[22]

Presenza educativa: personale amichevole stimolante

Ora, tale presenza non può essere che una *presenza educativa* quindi «personale, amichevole che stimola e guida la maturazione del giovane».[23] Di qui la sua perenne attualità. Attualità che il recente convegno sul Sistema Preventivo ha riconosciuto e riaffermato, pur ammettendo opportuni adattamenti.

Vi ha messo il punto con la sua autorità lo stesso rev.mo Rettor Maggiore don Luigi Ricceri con la parola conclusiva: «Carissimi, tutti che ci sentiamo membri della Famiglia Salesiana, manteniamo il legame organico vitale con il carisma originario di don Bosco. Se ci mettiamo in profonda sintonia col suo spirito — che, giova ancora ripeterlo, è essenzialmente di fede e di carità soprannaturale e per questo profondamente umano — il Sistema Preventivo diventerà l'espressione logica necessaria della nostra vita vissuta e non ci lasceremo suggestionare da miraggi che non portano l'impronta di Dio, e non possono quindi essere nella linea della missione salesiana».

Cerchiamo quindi di approfondire sempre più, di vivere e di attuare il messaggio educativo di don Bosco per rispondere al nostro *carisma* e partecipare intimamente nella Chiesa alla missione redentrice di Cristo.

(Circ. n. 594 - 24 luglio-agosto 1976)

[22] Dho Giovenale, *L'assistenza come «presenza» e rapporto personale*, in A.A.V.V., *Il Sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova* (Torino-Leumann, LDC 1974) 118.120.
[23] *Ivi* 108.

Capitolo III

RUOLO DI MARIA NELL'ISTITUTO

Il tema mariano ritorna nelle circolari di madre Ersilia con molta frequenza e con modulazioni sempre nuove.

Maria, Madre della Chiesa e dell'Istituto, deve ritrovare il suo posto originario e specifico nella spiritualità della nostra Congregazione.

La Madonna «tipo eminente della condizione femminile» e «Ausiliatrice potente» deve entrare nelle nostre case con una forza nuova.

Potremo così aprirci sempre più a quella prospettiva ecclesiale e missionaria che è inserimento vitale nel mistero di Cristo e partecipazione alla stessa maternità spirituale di Maria, che ci rende con Lei «ausiliatrici» presso le giovani.

Maria Santissima «tipo eminente della condizione femminile» (*MC* 36)

Maria il segreto dello Spirito Santo

Fra i segreti dello Spirito Santo, uno dei più fecondi di luce e di santificazione è certamente la conoscenza e l'amore della Vergine Santa, sua Sposa immacolata, suo «santuario» e sua «stabile dimora».[1]

San Luigi Grignion da Montfort ci dice infatti che Maria è «un segreto dello Spirito Santo» ed è la via più facile, più breve, più perfetta e più sicura per andare a Gesù e raggiungere la perfezione. In sintesi egli preannuncia quanto della Madonna è contenuto nel capitolo VIII della *Lumen Gentium.*

Chi perciò coltiva e sviluppa nel cuore questo amore filiale e operativo verso la Vergine SS.ma ha fondata garanzia di salvezza. Per volontà di Dio infatti Maria è divenuta il canale della grazia divina, di tutti i doni di Dio agli uomini perché Dio «l'amò ed in Lei operò grandi cose; l'amò per se stesso e anche per noi; la donò a se stesso e la donò anche a noi».[2] «La molteplice missione di Maria verso il popolo di Dio è, perciò, realtà soprannaturale operante e feconda nell'organismo ecclesiale».[3] Se stabiliamo quindi con la Madonna un rapporto intimo e operativo, siamo sicure di essere pervase dalla sua azione santificatrice.

Don Bosco, dopo averne fatta lunga e consolante esperienza, dichiara: «Uno che da solo fa poco, con Maria fa molto». E santa Maria Mazzarello: «Abbiate fiducia nella Madonna, essa vi aiuterà in tutte le vostre cose».

Carattere mariano della nostra spiritualità

Il S. Padre Paolo VI, nell'indimenticabile udienza del 15 luglio 1972, ci ricordava: «Voi avete il privilegio di appartenere a una famiglia religiosa che è tutta di Maria e tutto deve a Maria» ed esclamava: «Oh, come vorremmo che fosse conservato tra voi in tutta la sua primitiva freschezza questo carattere spiccatamente mariano».

[1] *MC* 26.
[2] *MC* 56.
[3] *MC* 57.

L'articolo 59 delle Costituzioni [1969] dà le linee di questa nostra spiritualità mariana — la cui essenza è nella contemplazione della sostanziale santità di Maria e della sua missione — per riprodurle in noi e farle vivere nelle nostre ragazze. Nella Madonna infatti troviamo l'ideale di tutti i valori evangelici nella loro più perfetta incarnazione.

Maria, pur vivendo in semplicità nella piccola casa di Nazareth, abbraccia con ampiezza di intenzioni il mondo intero, adeguandosi al piano divino di salvezza.

Il più alto ideale della donna

Pronta e libera nel suo *Fiat*, disponibile senza riserve alla divina volontà, custode raccolta della Parola di Dio, attenta ai bisogni dei fratelli, forte nella fede e nel sacrificio, in continua missione materna, Maria è veramente il più alto ideale della donna: la *Donna* per eccellenza e *perfetta cristiana*.

Il prossimo anno 1975 sarà, per iniziativa dell'UNESCO, *l'anno della Donna*. Incominciamo fin d'ora a prepararlo nelle nostre case, mettendo a centro delle nostre iniziative, la presentazione, lo studio e l'imitazione della Madonna «tipo eminente della condizione femminile», la «nuova donna e perfetta cristiana che riassume in sé le situazioni più caratteristiche della condizione della Donna, perché Vergine, Sposa, Madre.».[4]

Guardando a Lei e portando a Lei la nostra gioventù, noi potremo essere penetrate dalla sua grazia, assorbire il suo spirito, perché la Madonna per noi non è solo un ideale da contemplare, ma lo stampo che ci modella e ci trasforma. Lo chiediamo ogni mattina nell'atto di consacrazione con cui ci offriamo *interamente* a Lei: «insegnaci a imitare le tue virtù, specialmente la carità, l'umiltà, la purezza affinché ti rappresentiamo al vivo in mezzo al mondo».
Vogliamo dunque essere tutte di Maria e testimoniare singolarmente e comunitariamente la nostra consacrazione a Lei.

(Circ. n. 576 - 24 settembre 1974)

[4] *MC* 36.

Maria nostra «guida» e «maestra»

Il clima pentecostale di questo mese di maggio ci richiama al pensiero la parola di quel grande devoto di Maria che fu il santo Grignion da Montfort: «Quando lo Spirito Santo trova Maria in un'anima, vi vola, vi entra pienamente e si comunica a quest'anima abbondantemente».[5]

Il posto di Maria nella nostra vita

Ci siamo preparate alla Pentecoste nel fervore dell'implorazione e dell'attesa del divino Spirito; ora la Madonna ci viene incontro per attirare su di noi, come nel Cenacolo, la pienezza dell'effusione dello Spirito Santo. Ma per assicurarci una grazia così singolare bisogna che la Madonna abbia un grande posto nella nostra vita spirituale, nella nostra azione apostolica, nelle nostre comunità, nelle nostre opere: il posto che aveva nell'anima, nella vita e nell'azione apostolica dei nostri santi Fondatori.

La vita e l'apostolato di don Bosco si svolsero totalmente nella luce di Maria: dal sogno dei nove anni[6] alla Messa celebrata nella Basilica del Sacro Cuore qui a Roma,[7] alla sua morte santa. Il Signore, attraverso quel sogno profetico, gliel'aveva data a *Maestra* ed egli le rimase sempre fedelissimo discepolo. Per questo poteva affermare: «Maria è la nostra guida, la nostra maestra, la nostra Madre»,[8] e dire ai suoi: «Nulla si deve fare nell'Oratorio fuorché nel santo nome di Maria!».[9]

Nel *nome di Maria* infatti egli iniziò e coronò tutte le sue opere apostoliche, tanto che, con profonda commozione, asseriva: «Solo in cielo noi potremo, stupefatti, conoscere ciò che ha fatto Maria Santissima per noi».[10]

[5] GRIGNION DA MONTFORT, *Trattato della vera devozione a Maria Vergine*, (Roma, a cura della Congreg. delle Figlie della Sapienza 1942) 16.
[6] Cf BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales* (Torino, SEI 1946) 24. 134-136.
[7] Cf *MB* XVIII 340-341.
[8] *MB* VII 676.
[9] *MB* V 439.
[10] *MB* X 1078.

E questa sua devozione poggiava sul solido fondamento teologico della mediazione di Maria, sia pure espresso in quella forma semplice che era la sua: «Tutti i beni del Signore ci vengono per mezzo di Maria... Ricordatevelo! È quasi impossibile andare a Gesù se non ci si va per mezzo di Maria. Dunque, raccomandate a Lei tutte le cose vostre e specialmente l'anima».[11]

Con queste parole tracciava anche le direttive del nostro apostolato, che deve mirare a portare le anime a Maria per poterle portare più sicuramente a Gesù.

Anche la nostra santa madre Mazzarello ci sta davanti come un'anima tutta mariana, avvolta nella luce di Maria dalla sua prima giovinezza fino alla morte. Ora, ha detto il grande Papa che ne ha proclamato l'eroicità delle virtù, Pio XI: «La Venerabile fu esemplare Figlia di Maria: c'è già qualche cosa di grande in una vita che si svolge e si esplica sotto lo sguardo e la guida di una tale Madre».[12]

La Madonna infatti era per lei l'incarnazione viva dell'ideale di santità che teneva sempre dinanzi ai suoi occhi e l'additava alle suore e alle giovinette perché ne sentissero il fascino, l'amassero e l'imitassero. Ma era soprattutto la Madre, verso cui suscitava la fiducia più filiale: «*Abbiate grande confidenza nella Madonna, essa vi aiuterà in tutte le vostre cose*».[13]

Storia dell'Istituto storia dei materni interventi di Maria

La storia di questi ormai cento anni dell'Istituto si identifica con la storia dei materni interventi di Maria SS.ma, in risposta ai filiali ricorsi di tante e tante sue figlie. E tale storia ha le sue ore più luminose di grazia e più ricche di frutti in quelle contrassegnate da una più grande, più viva, più filiale fiducia nella Madonna.

Il mio pensiero va all'eroica missionaria suor Maria Troncatti, perita nell'incidente aereo del 25 agosto 1969.

[11] *MB* VII 676-677.
[12] Pio XI P.P., *Discorso sull'eroicità delle virtù di S. Maria D. Mazzarello*, 3 maggio 1936, in *Quaderni FMA* (Torino, FMA 1962) n. 1,7.
[13] *MM L* 20, 3.

La sua mirabile vita è intessuta di prodigiosi interventi della Madonna, legati alla sua fiducia illimitata. Ricorderò soltanto quello che ha aperto la via alla stessa missione fra i Kivari. La comitiva dei missionari, che avanzava verso la selva, giunta a Méndez trovò la strada sbarrata. Due tribù in lotta si erano scontrate qualche giorno prima. La figlia del cacico che dominava la zona aveva ricevuto una fucilata al petto.
All'arrivo della carovana dei missionari, sbucarono dalla selva i Kivari armati e terribili nell'aspetto. Il cacico portava sulle braccia la figlia febbricitante. Disse: «Se la guarirete, passerete; se no, vi uccideremo!». Mons. Comin che capeggiava la comitiva ordinò a suor Troncatti: «Operi in nome di Maria Ausiliatrice! Noi preghiamo». E suor Maria, infermiera e crocerossina, ma né medico, né chirurgo, con un temperino e un po' di tintura di jodio, invocando Maria Ausiliatrice, operò la fanciulla, estraendole il proiettile.
Così le Figlie di Maria Ausiliatrice poterono entrare in Macas. Ma i Kivari se ne stavano lontani osservando. Suor Maria allora si rivolse nuovamente alla Madonna: «Maria Ausiliatrice, mandaci almeno una Kivaretta!». E la kivaretta giunse, guidata certo dalla Madonna, primo seme del meraviglioso sviluppo di quella difficile missione. Si avverava così la parola di don Bosco: «Abbiate fede in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli».

Il braccio materno e potente della Madonna è ancora sul suo Istituto — *monumento vivente* della riconoscenza del nostro Santo a Maria Ausiliatrice — e anche oggi opera miracoli.

(Circ. n. 528 - 24 maggio 1970)

Dimensione mariana della nostra spiritualità

Maria nella storia dell'Istituto

È motivo di grande speranza sentire da molte sorelle come lo studio pre-capitolare abbia fatto comprendere meglio quale ruolo abbia la Madonna non solo nella

fondazione dell'Istituto, ma soprattutto nella formazione religiosa di ciascuna di noi. Qualche suora mi ha anzi espresso il desiderio che nelle Costituzioni questo ruolo sia maggiormente evidenziato perché risulti più chiaro che nella Chiesa siamo un Istituto spiccatamente mariano.

La Madonna è veramente presenza viva e operante alle origini della Congregazione ed è sempre presente e attivamente operante in tutto il suo cammino.

Possiamo prenderne atto in forma concreta. Maria è la Madre potentissima che ci guida e protegge ed è la Maestra illuminata che ci insegna la vera sapienza. Madre del Cristo e della Chiesa, essa continua dal Cielo la sua opera materna, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina in ciascuna di noi, come ci conferma autorevolmente la *Lumen Gentium:* «Questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste... Assunta in cielo non ha deposto questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie della salute eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti... fino a che non siano condotti nella patria beata».[14]
Discepola perfetta alla scuola di Cristo ci forma all'ascolto di Dio, alla custodia fedele della sua Parola e ci ottiene la sapienza per trasmetterla con efficacia nell'educazione cristiana della gioventù.

Obbediente, casta e povera nella forma più perfetta, è la religiosa esemplare e, come fu detto bene, *religiosa-madre e madre delle religiose.*

Il suo cuore materno, capace di quell'amore sconfinato creato in Lei dallo Spirito Santo, può renderci partecipi della sua maternità universale.

Se vogliamo perciò lavorare con efficacia per il futuro della Congregazione, dobbiamo ridare a Maria il posto

[14] *LG* 62.

che le spetta nel nostro carisma e metterci filialmente alla sua scuola.

La dimensione mariana caratterizza la nostra spiritualità

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ci ricorda che la devozione a Maria Ausiliatrice è un fattore integrante della nostra vita salesiana nella Chiesa «perché entra a far parte della sua totalità.

Non avrebbe senso, anzi sarebbe deleterio, tentare di separare la nostra spiritualità dalla devozione a Maria Ausiliatrice, così come non si può isolare, perché sarebbe assurdo, don Bosco dalla Madonna.

La devozione a Maria Ausiliatrice è un elemento imprescindibile del nostro carisma... Senza una sana vitalità della dimensione mariana la nostra spiritualità ne risentirebbe in vigore e fecondità».[15]

Queste autorevoli asserzioni ci portano a concludere che per essere se stesso il nostro Istituto dev'essere mariano e ogni Figlia di Maria Ausiliatrice per essere se stessa deve essere mariana.

Spesso ci fermiamo alla penosa considerazione del calo delle vocazioni e ci domandiamo: perché ieri e non più oggi tanta fioritura? Lasciamo da parte le cause che non dipendono da noi e facciamoci una domanda: C'è ancora oggi in tutte le nostre comunità quel clima mariano che favorì ieri e favorisce, grazie a Dio, ancora oggi in vari ambienti, lo sbocciare di ferventi vocazioni? Siamo ancora sulla linea mariana di don Bosco?

La cura delle vocazioni è stata nel nostro santo Fondatore una delle espressioni più efficaci della sua devozione mariana.

Don Bosco, l'abbiamo detto, viveva di fatto il motto di Giovanni Paolo II: *Totus tuus, Maria.* Non faceva nulla senza Maria: viveva di Maria, respirava Maria. I Salesiani, i giovani nell'oratorio di Valdocco erano avvolti in un clima mariano che li pervadeva tutti: sentivano la Ma-

[15] VIGANÒ Egidio, *Maria rinnova la famiglia salesiana di Don Bosco,* (Roma, FMA 1978) 28-29.

donna veramente una persona viva in mezzo a loro e si rivolgevano a Lei come a una mamma nei loro bisogni materiali e spirituali.

Guardando a Lei non solo fuggivano il peccato, ma si consacravano interamente al suo Cuore purissimo, donandole tutto: corpo e anima, vita e morte.

Questa consacrazione è la radice da cui germinarono, si svilupparono e maturarono numerose e intrepide vocazioni.

Maestri di vita mariana

È commovente leggere biografie di Salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno superato difficoltà di ogni genere, hanno fondato opere colossali, compiuto un gran bene, camminando, come don Bosco, sempre con la mano nella mano della Madonna.
È pieno di edificazione e grandemente significativo il gesto di madre Mazzarello che ogni sera depone ai piedi di Maria le chiavi, riconoscendola vera superiora della casa.

È ammirevole vedere don Balzola, pioniere delle missioni del Mato Grosso, scrivere con cuore di figlio, ogni 24, una lettera alla Madonna.

Fa meditare il Servo di Dio don Filippo Rinaldi che, Rettor Maggiore, nelle gravi preoccupazioni del suo governo, confida, come un bambino alla mamma, le sue difficoltà alla Vergine Santa, su bigliettini che pone sotto la sua statua.

Sto leggendo, nel libro: *Scritti di vita e di spiritualità salesiana di mons. Costamagna*, la circolare su Maria Ausiliatrice che egli scrisse a tutti i Salesiani dell'America Latina. Sono pagine pervase del fuoco mariano che ardeva a Valdocco e a Mornese. Egli, che aveva voluto sul suo stemma vescovile il motto: *Tota ratio spei meae Maria*, ha accenti veramente infuocati quando parla di Lei: «Io sono figlio di don Bosco. Io l'ebbi maestro per ben trent'anni. Sarà mai possibile non voler imitare almeno in parte l'amore di un tanto padre, lo zelo di sì gran maestro? Oh no...! Ogni figlio di don Bosco dev'essere

come lui un apostolo della devozione a Maria Ausiliatrice».[16]

Dopo aver citato l'affermazione di don Bosco: «È Maria Ausiliatrice! È essa che ha fatto tutto. Quanto di meraviglioso uscì dalle mie mani ha l'impronta della bontà di questa Regina del Cielo», Mons. Costamagna conclude: «Oh don Bosco! Chi ti potesse imitare anche solo da lontano nel tuo amore e nella tua fiducia verso l'Ausiliatrice, vedrebbe che cosa sono i miracoli».[17]

Di miracoli, ne siamo ben consapevoli, abbiamo bisogno anche oggi per la Chiesa, per la società, per le famiglie, per la gioventù e anche per le nostre comunità.

I Vescovi ci esortano a sentirci tutti corresponsabili dei gravi avvenimenti che rattristano molti paesi e a non eludere l'urgenza dell'educazione della coscienza propria e altrui.

Maria madre e maestra anche oggi

Chi ci sarà maestra e madre in questa corresponsabilità e in questo serio impegno di formazione? Maria Ausiliatrice, la Madonna dei tempi difficili. Non è Lei che, nella situazione terrena in cui è vissuta, ci ha lasciato l'esempio di quelle virtù che costruiscono la pace dei singoli e dell'intera umanità?

Non è Lei che, incarnando la sua maternità in chiave educativa, ci incoraggia e ci orienta, come ha fatto con Giovannino Bosco, sgomento e incapace di assumersi la missione affidatagli?
Abbiamo la fede e la fiducia del nostro Padre, che ancora oggi dichiara: «Innanzi a Dio vi protesto: basta che un giovane entri in una casa salesiana perché la Vergine SS.ma lo prenda subito sotto la sua protezione speciale»?[18]

Ci conforti l'affermazione della nostra Santa, lasciataci come testamento nell'ultima sua conferenza. Invitava

[16] VALENTINI Eugenio (a cura), *Scritti di vita e di spiritualità salesiana di mons. Costamagna* (Roma, LAS 1979) 139.
[17] *Ivi* 144.
[18] *MB* XVII 114.

tutte a sentire Maria presente e operante nella storia dell'Istituto e nella storia personale di ciascuna e portava tutte a vivere sotto il suo sguardo di Madre.[19]

(Circ. n. 636 - 24 aprile 1980)

Identità del nostro nome: «Figlie di Maria Ausiliatrice»

Possiamo dire che il cuore del Capitolo generale XVI è stato lo studio amoroso ed approfondito della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice.
Chi siamo? quale fisionomia ci hanno dato don Bosco e madre Mazzarello?
Quale posto abbiamo nella Chiesa e quale solco di lavoro ci ha essa affidato?
Nel giardino meraviglioso della Chiesa ammiriamo le benemerenze di tanti Istituti religiosi ringraziando Dio per quanto ha loro donato; noi diamo gloria a Lui e cooperiamo alla ricchezza della Comunità ecclesiale nella misura in cui siamo noi stesse, cioè viviamo la nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice.
«Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli Istituti abbiano una loro propria fisionomia e una loro propria funzione».[20]

Lasciate che oggi m'intrattenga con voi sull'identità del nostro nome: Figlie di Maria Ausiliatrice. Nella Chiesa noi siamo donne consacrate-apostole che professano pubblicamente di avere Maria Ausiliatrice come Madre e riflettono perciò nella loro fisionomia le sue sembianze.
Qualis Mater, talis filia.

L'articolo 2° delle Costituzioni [1975] afferma:
«Vogliamo con Maria e come Maria seguire Cristo più da vicino».

È un programma che dà uno specifico carattere mariano a tutta la nostra vita religiosa.

[19] Cf *Cron* III 299.
[20] *PC* 2b.

Riscoprire la nostra Madre Maria SS.ma Ausiliatrice

L'identità del nostro nome ci porta, come a primo caro dovere, a riscoprire meglio la nostra Madre, Maria Santissima nella sua vita intima, nel piano della Redenzione, nella vita della Chiesa e nella nostra vita.
In una chiarificazione ricca di contenuti e di orientamenti, durante il Capitolo, il rev.mo don Paolo Natali ci ricordava:

«Maria è la creatura che più ha avuto da Gesù e più ha dato a Gesù. Egli ha affidato a Maria la costruzione, insieme a noi, della nostra personale risposta al suo piano di Redenzione.
È impossibile passare attraverso altri e in altro modo. Perché? Perché il Signore ha voluto così.
La Madonna diventa perciò una struttura vivente di mediazione necessaria.
La fonte ultima e assoluta è sempre Cristo, ma la Madonna è stata scelta come fonte mediata».

Ne consegue perciò il nostro quotidiano atto di consacrazione a Lei.

Senso della nostra consacrazione quotidiana a Maria

«Consacrarsi a Maria — precisa don Natali — vuol dire comprendere che Essa è nella nostra vita.
Consacrarci è affidarci, concederci a Lei: chiederLe che, ottenendoci la luce dello Spirito Santo, orienti la nostra libertà e guarisca la nostra povertà, ci aiuti a liberarci dal male in modo che dal nostro essere si sprigionino nuove energie creative per il Regno in noi e nei fratelli.
Ci affidiamo a Lei perché la nostra consacrazione a Dio sia possibile, autentica e reale. Ogni giorno e ogni giorno più».

Una meditazione attenta di queste profonde affermazioni ci porta ad una logica conseguenza: noi non avremo la luce e la forza per realizzare in pienezza quel cammino di rinnovamento, che i documenti capitolari propongono a profitto della Chiesa e dell'Istituto, se non passiamo attraverso Maria.

S. Maria Mazzarello, nella sua prima consacrazione a Maria Immacolata nel 1857 fece la promessa di «guar-

darsi dal minimo peccato veniale avvertito e darsi all'esercizio della carità verso il prossimo». Tutta la sua vita aveva così la dimensione dell'Amore.

Nell'ultima conferenza del 1880, comunicando alle suore l'esperienza da lei acquistata in tanti anni e che le faceva nominare sovente la casa di Mornese come «*la casa di Maria*», lasciava questo materno ricordo:

«Diportiamoci in tutto come se avessimo la Madonna presente: e l'abbiamo anche se non la vediamo».

Tracciava così la via più rapida, più sicura per vivere efficacemente la nostra consacrazione alla Madonna.

Sorgente di spirituali trasformazioni

Costateremo allora che la Madonna entrerà con una forza nuova nelle nostre case e dal di dentro delle singole persone e delle comunità opererà quelle conversioni che Lei sola può ottenere, perché nessuno più di Lei partecipa della potenza dello Spirito Santo. «Lo Spirito Santo verrà su di Te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà».[21]

Sarà Maria a darci una nuova dimensione di amore per la Chiesa e per l'Istituto, cellula viva della Chiesa stessa. Nella rivista *Madre nostra* è riportato un commento alla nostra *preghiera-consacrazione* a Maria Ausiliatrice nel quale è ben evidenziata la sua dimensione ecclesiale. Consacrate alla Madonna, come Figlie sue, noi prendiamo gioiosa coscienza che siamo personalmente inserite nella Chiesa Corpo Mistico di Cristo e partecipiamo con tutta la nostra vita alla Maternità universale di Maria. «L'amore per la Chiesa si tradurrà in amore per Maria e viceversa, perché l'una non può sussistere senza l'altra... Non si può parlare di Chiesa se non vi è presente Maria, Madre del Signore, con i fratelli di Lui».[22]

Prospettiva missionaria della consacrazione a Maria

In quest'anno santo e anno centenario delle Missioni salesiane la Madonna ci aiuterà a comprendere la nostra consacrazione a Lei in *una prospettiva particolarmente*

[21] Cf *Lc* 1, 35.
[22] *MC* 28.

missionaria. Ci farà benedire il Signore per lo spettacolo commovente di migliaia di pellegrini che, secondo l'espressione di Paolo VI, una segreta attrattiva dello Spirito conduce quest'anno al Centro della Cristianità per riscoprire con Cristo la forma evangelica della vita.

Ci farà partecipare con intensa azione di grazie alla solenne commemorazione che verrà fatta l'11 novembre nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino per il centenario della partenza dei primi missionari salesiani.

E soprattutto la Madonna ci farà sentire che la folla di pellegrini oranti nelle Basiliche romane, gli abitanti delle capanne nelle foreste, dei grattacieli nelle metropoli, le sorelle della nostra comunità, le ragazze dell'oratorio o della scuola, il povero, il ricco, l'uomo onesto e il delinquente, lo sconosciuto che incontro per via e qualsiasi persona nelle diverse situazioni sociali, che la storia di ogni giorno e di ogni nazione registra, tutti sono legati a me e *di tutti ho una responsabilità personale* nella preghiera, nel compimento del mio dovere, nell'adesione alla volontà di Dio, e soprattutto nell'amore che alimento in cuore per Dio e per il prossimo.

Nessun atto della mia vita può essere separato dalla vita di tutto il mondo: dove ci sono io, è presente la Chiesa, tutta l'umanità, perché in Cristo io sono solidale con tutti.

Nella *Cronistoria* dell'Istituto si legge che durante la guerra del 1859-60 l'eco di tanti dolori e di tante vittime era per Maria Mazzarello motivo di rendere la sua vita sempre più attenta alle piccole virtù di ogni giorno, inosservate forse, ma preziose agli occhi di Dio.[23]

Nella misura in cui ogni mio atto cresce in rettitudine e in amore, porta una crescita nella comunità, nella Chiesa, nel mondo.

La consacrazione a Maria, la prima, la più perfetta mis-

[23] Cf *Cron* I 85-87.

sionaria, dà il senso della missionarietà a tutta la nostra vita, per cui non ci sono più cose *piccole* e cose *grandi*, ma tutto diventa grande nella misura in cui entra nella dimensione dell'Amore.

Alcuni punti per la nostra riflessione personale:

- Prendo coscienza che *Maria è una presenza operante nella mia vita* e acquisto la mia identità di Figlia di Maria Ausiliatrice nella misura con cui, consacrandomi a Lei, seguo fedelmente il suo cammino e la faccio conoscere a quanti avvicino nella mia missione.
- Do alla mia vita la *dimensione missionaria* come Maria, nella misura con cui esco dal mio egoismo e, partecipando alla sua maternità universale, so trasformare in offerta silenziosa e generosa i sacrifici quotidiani specie quelli richiesti dai doveri del mio stato.

(Circ. n. 584 - 24 settembre 1975)

Per una rinascita con Maria

Di ritorno dal mio viaggio nel Cile e in Argentina, non posso tacere la mia viva commozione nel visitare quelle terre, che il Signore si è compiaciuto di far vedere a don Bosco come il campo di lavoro dei suoi figli e delle sue figlie; terre-benedette quindi e santificate dall'eroismo di tante nostre sorelle e di santi Salesiani.

La Madonna guida e sostegno delle prime missionarie

Veramente la Madonna ha guidato i primi passi delle nostre generose missionarie. Si è avverata così la parola del nostro Santo ai primi missionari partenti: «Abbiate un'illimitata fiducia nella Vergine Ausiliatrice e vedrete cosa sono i miracoli!». Solo così si spiegano i veri prodigi compiuti in quelle terre, fra inenarrabili e pur gioiosi sacrifici, dalle nostre sorelle che hanno creato ovunque delle vere oasi mariane.

Il frutto di tanta virtù e di tanta generosa dedizione si prolunga nelle numerose opere, fiorentissime di gioventù, a cui le suore si dedicano con grande zelo e amore.

È stata per me una gioia unica incontrarmi con le care sorelle delle terre visitate, ma specialmente con quelle legate agli inizi e che hanno ancora conosciuto le valorose pioniere delle vere missioni, come madre Angela Vallese, con le quali hanno condiviso in parte i sacrifici eroici di quei tempi. Così con quante sono cresciute alla scuola di quelle grandi Superiore che hanno dato tanto impulso alle opere, imprimendovi uno stampo religioso inconfondibile nelle suore, come madre Luisa Vaschetti, madre Maddalena Promis, madre Elvira Rizzi.

Rinascere con Maria per progredire e perseverare

Questa esperienza così ricca di sante suggestioni e di forti insegnamenti è un nuovo impulso a *rinascere* in questo secondo secolo che si apre: *rinascere con Maria per progredire e perseverare.*
Che tale rinascita con Maria sia già in atto, me lo comprovate voi stesse, care sorelle.

Spigolando dalle affermazioni che mi avete scritto o fatto a voce, ho raccolto con tanta soddisfazione un vero florilegio mariano molto edificante e stimolante. Ve lo trascrivo. Sarete così voi stesse a fare la circolare questo mese.

Ecco le espressioni che svelano intimi rapporti con Maria Santissima e dimostrano i suoi continui e materni interventi nella nostra vita e in quella delle anime a noi affidate.

Esperienze di vita mariana

Il richiamo della Madonna si è fatto sentire a diverse sorelle, attraverso la riflessione, la meditazione ed ha aperto orizzonti nuovi nell'anima, portandola a una maggiore intimità di rapporti e ad una più viva partecipazione della sua vita. Trascrivo alcune espressioni.

«Pregavo sempre la Madonna, ma mi riusciva difficile poterle parlare con confidenza di figlia. Ricevendo la rivista *Madre nostra* ho riflettuto molto su quel titolo, ho fissato spesso il Volto dolcissimo di Maria Ausiliatrice. Ho meditato, più che letto, i vari articoli e ho sentito sgorgarmi spontanea dal cuore, tanta confidenza. Sento ora che parlo alla Madonna come alla mia mamma».

«Un giorno sono rimasta colpita dalle parole del Vange-

lo: *Maria conservava tutte queste cose nel suo cuore.* A poco a poco, ho imparato a far meglio il silenzio, a ripensare di più alla meditazione del mattino: godo adesso molta pace di più e... mi pare anche di essere più buona».

«Ho meditato per qualche tempo sulla vita della Madonna a Nazareth: ho pensato molto alla sua povertà. E nel desiderio di imitarla mi sono liberata da parecchie cose e ora sento che ho fatto più posto a Dio in me. Ormai i sessant'anni sono passati, non ho più fervori sensibili, ma il pensiero della Madonna mi è diventato tanto frequente ed è veramente la mia guida in tutto ciò che devo fare».

Altre ne hanno sentito la spirituale vicinanza, ne hanno sperimentato sensibilmente la maternità, l'aiuto efficace in momenti di difficoltà e di prova; se la sono vista dinanzi come il modello vivo e incoraggiante del loro operare e hanno sentito il bisogno di accostarsi maggiormente a Lei con una preghiera più filiale e fiduciosa.

«*Ricordati: la tua Mamma è ora la Madonna.* Sono le parole che la mia santa mamma mi ha detto in punto di morte. Non le ho mai dimenticate. In quest'anno centenario le sento ancora più vive e posso assicurare che non so fare nulla senza prima volgere lo sguardo alla Mamma celeste».

«Madre carissima, faccio come lei mi ha consigliato: al mattino affido la comunità e tutta me stessa alla Madonna e ogni sera faccio ai suoi piedi il bilancio della giornata. Sono ancora inesperta nell'ufficio di direttrice, ma questa impostazione mariana delle mie giornate mi aiuta tanto».

«Il pensiero che la Madonna è stata cuoca come me, mi fa amare la mia cucina. La faccio proprio volentieri. Più stanca sono, più mi metto a letto contenta, e dico al Signore: "Ti ho dato tutto quello che ho potuto e ti ringrazio che mi hai fatto passare un'altra giornata tutta per te"».

«Ho fatto un'esperienza: invece di lamentarmi per qualche difficoltà, dico un'Ave Maria. Quante cose ho risolto! e quanta pace ho goduto!».

«Debbo alla Madonna se sono riuscita a superare un senso di sfiducia e d'insicurezza che avevo in me stessa. Gliel'ho detto tanto: "Sii tu la mia Ausiliatrice!"».

«Ho dovuto subire delle medicazioni dolorosissime. Stringevo nelle mani la medaglia della Madonna e sentivo una forza che non era la mia».

«Ho sperimentato l'aiuto di Maria Ausiliatrice in una difficoltà con una persona. Non riuscivo in nessun modo a stabilire con lei un rapporto cordiale. Ho cominciato allora a recitare con fervore per lei la giaculatoria: Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis, ogni volta che l'incontravo. Sono passati un mese o due e poi un giorno, così all'improvviso, mi sento interessare cordialmente da quella persona. Dopo una conversazione amichevole, tutto si è trasformato nei nostri rapporti, che ora sono veramente fraterni».

Qualcuna, interiorizzando maggiormente il suo contatto con la Madonna, è stata portata a stabilire con Lei un colloquio ininterrotto di riparazione e di amore e ha scoperto il senso vero della sua vocazione.

«In quest'anno centenario mi sono impegnata a recitare il Rosario intero ogni giorno e metto l'intenzione di riparare la mancanza di preghiera che c'è nel mondo».

«Ho preso l'abitudine di fare ogni sera un po' di rendiconto della mia giornata alla Madonna. Quanto bene mi procura questa pratica!».

«Nel leggere attentamente il *Numero Unico del Centenario* ho riscoperto la mia vocazione di Figlia di Maria Ausiliatrice, perché ho scoperto con grande commozione che la Madonna ha sempre accompagnato passo passo il nostro Istituto».

Forza di attrazione e di trasformazione

Molte poi hanno sperimentato e vanno sperimentando quanto la Madonna sia veramente Ausiliatrice anche nella loro opera apostolica e quale forza di attrazione e di trasformazione eserciti sulle anime.

«L'iniziativa di uno studio sulla presenza di Maria nel nostro Istituto è stata accolta con grande entusiasmo dalle oratoriane. Il frutto più bello è stato un vero rifiorire dei gruppi di impegno mariano».

«Non avrei mai creduto che il Rosario attirasse ancora così le ragazze. Mi sono proposta di farne penetrare la ricchezza, e adesso sono le ragazze stesse a cercare i passi evangelici che si riferiscono ai misteri. Mettono loro le intenzioni per ogni decina, e sono così belle che il tempo passa molto in fretta. Se un giorno, per qualsiasi causa, non si recita il Rosario, sono le ragazze a dire: "Quando lo recitiamo?"».

«Nelle visite che faccio ai villaggi indigeni, sperimento molto spesso la potenza della medaglia di Maria Ausiliatrice. La presento con fede e prego la Madonna di agire Lei. Quante belle conversioni!».

«Si può dire che tutte le nostre alunne, partendo dalla scuola, portano con sé un grande amore alla Madonna, anche se non sono cattoliche. È commovente poi vedere le exallieve pagane che, divenute madri, portano i loro bambini nella nostra cappella per offrirli alla Madonna».

Preparazione consapevole alla nostra rinnovata consacrazione a Maria

Sono veramente consolanti queste attestazioni e devono spronarci a una preparazione intensa e sempre più consapevole alla nostra rinnovata consacrazione alla Madonna il 24 maggio prossimo [1972]. Questo atto dovremmo considerarlo come l'impegno centrale del nostro anno centenario.

Nella circolare del settembre scorso [1971], proponendovelo, dicevo che potremo così riaffermare il nostro dono totale a Gesù per mezzo di Maria. Si tratta quindi non di recitare, sia pure in forma più solenne, una formula, ma di penetrarne tutto il significato, di prendere coscienza degli impegni che ci impone e di tradurli in vita. La diciamo ogni giorno questa consacrazione e potrebbe capitare che avesse subìto un po' il logorìo dell'abitudine... Facciamone quindi oggetto di attenta meditazione per investirci dei sentimenti che professiamo, delle promesse che facciamo, dei voti che formuliamo.

Diciamo per prima cosa di consacrarci interamente alla Madonna. Ora, bisogna che cogliamo fino in fondo il senso di questa consacrazione. Ce lo dice molto bene il Papa Pio XII nel suo discorso del 25 gennaio 1945: «La consacrazione alla Madre di Dio è un dono intero di sé, per tutta la vita e per l'eternità; è un dono non di pura forma o di puro sentimento, ma effettivo, compiuto nell'intensità della vita cristiana e mariana, nella vita apostolica, in cui esso fa del congregato il ministro di Maria e, per così dire, le sue mani visibili sulla terra, col profluvio spontaneo di una vita interiore sovrabbondante, che si riversa in tutte le opere esteriori della solida devozione, del culto, della carità, dello zelo».

Con le invocazioni che seguono, entriamo in pienezza nel *senso ecclesiale* di cui sono espressione: allarghiamo il cuore e la preghiera alle dimensioni del mondo per portarlo tutto all'unità della Chiesa una e santa; per suscitare anime apostoliche che estendano il regno di Gesù Cristo.

Facciamo soprattutto programma di vita, per una realizzazione piena della nostra consacrazione, quelle parole che ci impegnano a *rappresentarla al vivo in mezzo al mondo.*

E le parole di chiusura ci richiamano a un giuramento di fedeltà, che sia rinnovazione della nostra consacrazione religiosa, nella sicurezza di trovarci in un Istituto chiaramente «voluto e benedetto» da Lei.

La consacrazione del 24 maggio sarà così una presa di coscienza della *spiritualità mariana* del nostro Istituto, a cui ci richiama l'articolo 59 delle nostre Costituzioni e ci aiuterà ad essere copie viventi della nostra Madre Ausiliatrice, quali ci propone di divenire l'articolo 9, proprio per vivere la nostra consacrazione religiosa.

In questo modo si avvererà davvero l'auspicata *rinascita* di tutto l'Istituto *in Maria e con Maria.*

(Circ. n. 549 - 24 aprile 1972)

Rilancio della devozione a Maria SS.ma Ausiliatrice

Rinnovato impegno di devozione mariana

Care sorelle, se vogliamo che l'intenso studio fatto sulle Costituzioni porti le comunità all'attuazione pratica dello spirito desiderato dalla Madonna [24] rinnoviamoci nell'impegno del rilancio della devozione a Maria Ausiliatrice, affidatoci dal Rettor Maggiore. L'imminente mese di Maria Ausiliatrice è felice occasione per rileggere comunitariamente la sua circolare: *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di don Bosco* e per fermarci in particolare sulle pagine che trattano con concretezza del rilancio mariano.

Nel numero speciale di *Madre nostra* (dicembre 1978) voi stesse avete presentato esperienze e proposte molto valide che spero si vadano man mano attuando.

Leggo infatti con molto compiacimento, nei vari bollettini ispettoriali, molte e belle iniziative:

- si tengono corsi continuati per corrispondenza sulla Madonna con approfondimenti biblico-teologici;
- si propone, nella preparazione alle feste della Madonna, la figura della Vergine Santa come centro di interesse unitario e di imitazione per tutto l'ambiente educativo;
- s'interessano giovani e famiglie per mostre e concorsi mariani;
- si diffondono libri, opuscoli, immagini di Maria Ausiliatrice;
- si incrementa la recita del santo Rosario e della preghiera composta da don Bosco «O Maria Vergine potente...»;
- si fanno rivivere in veste nuova le associazioni giovanili mariane;
- si illuminano le ragazze più impegnate a fare la consacrazione a Maria.

[24] Cf CAPETTI G. (a cura), *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* I (Roma, FMA 1972) 122-127.

Piano di animazione mariana

Ho poi la gioia di comunicarvi che il Rettor Maggiore presenterà, nei prossimi *Atti del Consiglio Superiore*, un piano di animazione per la Famiglia Salesiana, studiato dall'Accademia Mariana e da un gruppo di partecipanti alla settimana di spiritualità mariana del gennaio 1978.

La programmazione del piano è vasta e si estende anche a tutta la nostra gioventù impegnata.

Come non riconoscere in questo anche un richiamo dello Spirito Santo per noi che, per la buona riuscita del Capitolo, dobbiamo confidare filialmente e intensamente nell'intervento materno di Maria SS.ma?

Spero di potervi mandare tra poco il testo del *piano di animazione mariana*. Nell'attesa di leggerlo, studiarlo e attuarlo, intensifichiamo il nostro personale rinnovamento nella devozione a Maria SS.ma Ausiliatrice fin dal primo mattino quando recitiamo la nostra consacrazione.

Non è una semplice preghiera: è una donazione di tutte noi stesse al Cuore Immacolato di Maria. E Maria ci porta a Gesù, ci comunica il suo amore per Lui, per le anime e ci aiuta a vivere non più secondo la carne, ma nello Spirito.

È il programma che il S. Padre ha lanciato nel discorso pronunciato con tanto calore alle migliaia di religiose convenute nella Basilica di Maria Ausiliatrice nella sua recente visita a Torino.

«Sia la Vergine Maria il mirabile modello della vostra vita di anime consacrate... Tanto perfetta fu Maria, che la sola sua vita è regola per tutti».

E concludeva: «Lasciandovi questo ricordo mariano sotto lo sguardo della Madonna Ausiliatrice, vi rinnovo la mia parola di incoraggiamento per il vostro meritorio apostolato ed altresí il mio augurio pasquale, auspicando che la grazia della vostra vocazione religiosa produca abbondanti frutti di vita spirituale nella Chiesa».[25]

[25] GIOVANNI PAOLO II P.P., *Discorso alle Religiose*, Torino, 13 aprile 1980.

Queste parole e le altre che il S. Padre ha pronunciato nella memoranda giornata del 13 aprile a Torino e che avrete certamente letto sui giornali, valgano ad incoraggiarci sulla via del nostro rilancio mariano, fino a tradursi in una vita vissuta in Maria, con Maria e per Maria.

(Circ. n. 636 - 24 aprile 1980)

Avrete letto sul *Notiziario* l'omelia così programmatica che il nostro Rettor Maggiore don Egidio Viganò ci ha tenuto nella sua prima visita alla Casa Generalizia.

Egli ci disse che la Congregazione è nata e cresciuta perché la Madonna l'ha voluta, e si rinnoverà nella misura in cui la Madonna ritornerà ad occupare il posto che le è dato dal nostro carisma. Ha concluso poi chiedendo come primo dono dell'Istituto delle FMA al nuovo Rettor Maggiore di *prenderci in particolare la responsabilità di ravvivare e attualizzare la devozione a Maria Ausiliatrice,* in collaborazione con tutta la Famiglia Salesiana.[26]

Responsabilità dell'Istituto di ravvivare la devozione mariana

Ci poteva dare un impegno più desiderato, più gradito e più sicuro per il nostro rinnovamento spirituale?

Occorreranno preghiera, approfondimento, iniziative, sussidi per il *rilancio di questa cara devozione* nelle comunità, fra le giovani, nelle famiglie e nelle parrocchie.

Tutte siamo chiamate a questa benedetta *missione di vivere e far vivere intensamente il carattere mariano del nostro Istituto,* voluto da don Bosco e da madre Mazzarello.

(Circ. n. 611 - 24 febbraio 1978)

Il Rettor Maggiore ci ha fatto il prezioso dono della sua prima circolare che è tutta incentrata sulla devozione a Maria SS.ma Ausiliatrice.

[26] Cf *Notiziario,* febbraio 1978.

In perfetta linea con don Bosco il Rettor Maggiore ci dice che Colei, che è stata ieri la «fondatrice» e la «sostenitrice» della Congregazione, deve ritornare oggi a prendere il suo posto nella nostra Famiglia religiosa, attraverso un vitale e operativo rinnovamento della «dimensione mariana della nostra vocazione».
È l'impegno che, dietro il primo e diretto invito dello stesso Rettor Maggiore rivolto proprio a noi FMA, abbiamo assunto in forma ufficiale dinanzi al Capitolo Generale 21°.

Accogliamo perciò questa circolare come se ci venisse da don Bosco stesso.

Una circolare stimolante

Ci trasmette infatti le motivazioni profonde che hanno portato il nostro Fondatore e Padre alla scelta mariana di Maria Ausiliatrice e le prospettive ecclesiali e apostoliche con cui ne viveva e propagava la devozione.

Facciamone oggetto di attento studio, di approfondita meditazione e di fervida preghiera «per assicurare i valori fondanti la nostra fede, i presupposti dottrinali e l'atteggiamento personale e comunitario che ne deriva».

Inoltre, come ci dice ancora lo stesso Rettor Maggiore, cerchiamo di renderla stimolo a un «impegno operativo» che ci porti a tradurre la nostra devozione mariana in un 'vero e proprio impegno ecclesiale', come lo è stata per don Bosco, e a prendere sempre più chiara coscienza che è un «elemento imprescindibile del nostro carisma, ne permea la fisionomia e ne vitalizza le componenti».[27]

Come non chiudere con la consegna «Prendiamo la Madonna in casa»?
Prendiamola soprattutto nella casa del nostro cuore; «così saremo 'discepoli prediletti' perché cureremo meglio la nostra figliolanza battesimale e sentiremo concretamente i benefici effetti della maternità di Maria».[28]

(Circ. n. 615 - 3 giugno 1978)

[27] VIGANÒ, *Maria rinnova* 29.
[28] *Ivi* 5.

Tradizione mariana dell'Istituto

Rinnovare la nostra missione mariana nella Chiesa

La nostra devozione alla Madonna e il nostro apostolato nel diffonderne il culto hanno ancora l'entusiasmo e il fervore delle sorelle che ci hanno precedute? Il più bel l'omaggio che potremo fare a Maria Ausiliatrice nel giorno della sua festa sarà un rinnovamento fattivo, concreto della nostra fisionomia e della nostra missione mariana nella Chiesa, affidata da don Bosco al nostro Istituto.

Il Concilio ci ha animate a questo rinnovamento. Lo splendido capitolo VIII della *Lumen gentium* ci dà i solidi fondamenti dogmatici della devozione mariana. Sviluppa la stretta relazione di Maria SS.ma con il mistero di Cristo e della Chiesa, la sua funzione nell'economia della salvezza e nella formazione della Chiesa. Ci mostra Maria, nella gloria della sua verginità e della sua maternità divina, come tipo e modello della Chiesa stessa. Spiega la natura, il fondamento, lo spirito del culto che le è dovuto, presentandocela infine come segno di certa speranza e di consolazione nel nostro pellegrinaggio verso la Patria celeste.

Nel decreto *Apostolicam actuositatem* è detto: «La onorino tutti devotissimamente e affidino alla sua materna cura la propria vita e il proprio apostolato».[29]

La *Lumen gentium*, parlando del culto a Maria, rileva come la Chiesa l'ha sempre «giustamente onorata con culto speciale» ed esorta a tenere «in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di Lei, raccomandati lungo i secoli dal Magistero della Chiesa».[30]

La tradizione salesiana ci offre larghi mezzi per coltivare la devozione alla Madonna.

Il primo e più importante è quello di creare in noi e attorno a noi un clima intensamente mariano, che rispec-

[29] *AA* 4.
[30] *LG* 66-67.

chi la spiritualità mariana dell'Istituto [31] in modo che la Madonna rifulga nelle nostre comunità come *il modello* a cui tutte dobbiamo conformarci.

Sono pure mezzi efficaci i seguenti:

- Preparare le sue feste con devozione di figlie e celebrarle con particolare solennità e con manifestazioni varie.
- Dare al *24* di ogni mese la tradizionale e sempre rinnovata nota di fervore.
- Far conoscere la Madonna sia per mezzo di opportune istruzioni sia attraverso la vita dei santi a lei particolarmente devoti.
- Far conoscere il ricco patrimonio di pietà mariana dell'Istituto e gli interventi prodigiosi della Madonna.
- Ravvivare le care tradizioni tanto inculcate e praticate dal nostro Santo:

  — esporre il quadro di Maria Ausiliatrice in tutti gli ambienti,

  — distribuire le sue immagini e medaglie.
- Condurre la gioventù a coronare la devozione alla Madonna con una consacrazione a Lei che sia una rinnovata consacrazione battesimale per mezzo di Maria, Madre della divina grazia.
- Rendere attuale il programma di don Bosco: «Tutto con Maria, nulla senza Maria».

La casa che più si rinnoverà nel fervore del culto di Maria Ausiliatrice sarà certamente quella che più si rinnoverà nel clima di pietà, di unione, di serenità, di zelo generoso.

La Madonna cosí onorata continui a vivere *in mezzo a noi* come viveva, a testimonianza del nostro Santo, nella benedetta casa di Nizza!

(Circ. n. 528 - 24 maggio 1970)

[31] Cf *C 1969* 59.

Il santo Rosario

Fra le espressioni di questa nostra appartenenza a Maria e del nostro amore per Lei, una delle più belle e più raccomandate dalla Chiesa e dai nostri Santi è la recita del S. Rosario. Quando recitiamo insieme la corona, facciamo un atto comunitario che testimonia il carattere mariano del nostro Istituto. La comunità che si unisce nella meditazione dei misteri della salvezza e nella contemplazione della figura di Maria associata a Cristo nella sua opera salvifica, vive un tempo di intensa spiritualità, illuminata e fortificata dalla materna presenza della Vergine santa.

«Beate le case, diceva don Bosco, in cui risuona il Rosario». Beate le nostre comunità in cui la recita attenta e devota del Rosario diventa una comunione di menti che s'immergono insieme nella profondità dei misteri di Dio, e un armonioso concerto di cuori che si effonde in una filiale preghiera alla Madonna.

Il Rosario diventerà la dolce catena che lega i cuori fra loro e con Dio. Se capiremo tutta la bellezza e l'importanza del Rosario, lo reciteremo con grande gusto spirituale e sapremo trasfondere questo gusto nelle ragazze.

Autorevoli rilievi ed esempi sulla devozione al Rosario

Lasciate che vi citi parole ed esempi autorevoli intorno a questa «così salutare devozione».[32]

— Il nostro Padre don Bosco «non ammise mai che ci potesse essere causa che dispensasse una comunità dalla recita del Rosario. Era per lui un esercizio di pietà necessario per ben vivere quanto il pane quotidiano per mantenersi in forze e non morire».[33] E «reputava essere il Rosario un'arma che avrebbe dato la vittoria non solo agli individui, ma anche alla Chiesa».[34]

— Madre Mazzarello non ci ha lasciato scritti sul Rosario, ma efficaci esempi di vita. La recita del Rosario l'accompagnava nei lavori dei campi alla Valponasca; scandiva i suoi passi nel lungo cammino verso la chiesa

[32] *MC* 55.
[33] *MB* I 90.
[34] *MB* VII 240.

del paese; santificava la vita di famiglia; consacrava le giornate del laboratorio; fondeva in unità la fervorosa comunità di Mornese.

— Madre Linda insisteva nelle sue circolari: «Siamo apostole della devozione del santo Rosario fra le figliole che frequentano le nostre case. [...] Oh se riuscissimo a far rinascere nelle famiglie cristiane la recita del Rosario!».[35]

— Madre Angela ce ne scopriva la ricchezza e la preziosità: «Il santo Rosario non solo ci unisce a Dio sempre a noi presente, ma ci eleva alla contemplazione, preghiera viva che ci fa amare solo la sua gloria».[36]

— Il rev.mo don Renato Ziggiotti, in una sua circolare sulla strenna per il centenario delle apparizioni di Lourdes nel 1958, scriveva: «Il Santo Rosario è la breve conversazione nostra quotidiana con Maria Santissima. [...] Il Rosario è una delle preghiere più adatte ad abituare i giovani e i fedeli a pregare meditando e a meditare pregando oralmente».[37]

— L'attuale Rettor Maggiore don Luigi Ricceri si domandava: «E il Rosario? Lo so che è tanto contestato, ma ricordiamo: è una preghiera semplice, cristiana e salesiana. È una preghiera che va bene per la donnetta..., come per il teologo, per lo scienziato. È la preghiera di don Bosco, di Papa Giovanni, del professor Enrico Medi».[38]

— Sono del Santo Padre Giovanni XXIII queste autorevoli parole, confermate dall'esempio della sua vita. «Quanto vi è di fecondo e di grandioso nella vita della Chiesa può ritenersi raccolto, quasi fiori germinati su uno stesso ramo, nel santo Rosario». Da moltissimi anni ormai Egli non si appagava ogni giorno di una terza parte del Rosario, ma lo recitava tutto intero, nei quindici misteri.[39]

[35] Madre Lucotti Linda, *Circolare* 24 settembre 1952.
[36] Madre Vespa Angela, *Circolare* 24 settembre 1967.
[37] Don Ziggiotti Renato, *ACS* 11 febbraio 1958.
[38] Don Ricceri Luigi, in *La Parola del Rettor Maggiore*, III 13.
[39] Cf Giovanni XXIII P.P., Udienza generale, 13 ottobre 1960.

— L'attuale Pontefice, nella *Esortazione Apostolica Marialis cultus*, non teme di asserire: «Dopo la celebrazione della Liturgia delle Ore... non vi è dubbio che la corona della beata Vergine Maria sia da ritenere come una delle più eccellenti ed efficaci preghiere in comune».[40]

«È stato sottolineato come il Rosario sia quasi un virgulto germogliato sul tronco secolare della liturgia cristiana, vero *Salterio della Vergine*, per il quale gli umili venivano associati al cantico di lode ed alla universale intercessione della Chiesa».[41]

— «Recitare il Rosario, — si legge in una rivista mariana — è come lo svolgersi sotto i nostri occhi del film della storia dell'umanità e del piano di Dio, visto in compagnia della Vergine e con i suoi occhi. Meditando la disponibilità senza riserve di Maria, la pienezza del suo consenso, la sua totale partecipazione al piano divino, la recita del Rosario infonde un senso di sicurezza.
La corona del Rosario è un mezzo scelto dalla Madonna stessa per condurre ciascuno a scoprire meglio il disegno di Dio e a cooperarvi con docilità».

— «Chi trova senza senso il rincorrersi delle Ave Maria nel Rosario, diceva Mons. Fulton Sheen, si vede che non sa cosa significhi amare veramente».

— La recita dell'Ave Maria, dice un autore, è come un suono di sottofondo che concilia meglio la contemplazione del mistero e rende più facile all'anima dedicarsi unicamente a Cristo Nostro Signore.

Le citazioni e gli esempi potrebbero continuare ancora; voi stesse ne potreste trovare molti altri. Tutti servono a illuminarci sulla bellezza e sul valore del Rosario, tanto raccomandato dalla stessa Vergine Santa a Lourdes e a Fatima.
Riprendiamo dunque nel mese di ottobre la recita della corona benedetta di Maria con più fede, con più amore,

[40] *MC* 54.
[41] *MC* 48.

quale mezzo efficacissimo per l'unione delle nostre comunità e per la crescita in grazia e in efficacia di apostolato.

Nel grandioso affresco di Michelangelo sul Giudizio universale, nella Cappella Sistina qui a Roma, si vede un peccatore che è tirato in alto, verso la salvezza eterna, per mezzo di una piccola corona del Rosario: piccola, ma potente.

Attacchiamoci anche noi, sorelle carissime, a questa corona, perché ci sostenga nei pericoli, ci sollevi sempre più in alto verso quella santità che risplende in pienezza nella nostra celeste Madre.

(Circ. n. 576 - 24 settembre 1974)

Alle parole di don Bosco: «Sarei disposto a lasciare piuttosto tante altre cose ben importanti, ma non mai la recita del santo Rosario»[42] fa eco proprio in questi tempi (26 novembre 1970), Lucia di Fatima in una lettera pubblicata recentemente nell'opuscolo *Tua Madre.*

Intensificare il culto a Maria

La confidente della Madonna così scrive: «Lo scadimento del mondo è senza dubbio frutto della decadenza dello spirito di preghiera. È stato in previsione di questo disorientamento che la Madonna ha raccomandato con tanta insistenza la recita del Rosario. Proprio perché la preghiera del Rosario è, dopo la sacra Liturgia Eucaristica, la più propizia per conservare e aumentare la fede nelle anime, il demonio ha sollevato contro di essa la sua campagna; sfortunatamente noi vediamo quali rovine ha causato».

E, passando a farne una bellissima analisi, rileva che con l'antifona di apertura e con il Gloria «ci pone anzitutto in contatto con la SS.ma Trinità», per cui afferma: «Penso che il Rosario, più che orazione mariana, si possa chiamare "preghiera Trinitaria"», tanto più che «anche l'Ave Maria è una preghiera rivolta a Dio, e vi tro-

[42] *MB* III 294.

viamo la prima rivelazione da Lui fatta agli uomini sul mistero della Trinità». In una parola: «tutto è diretto a Dio per mezzo dell'unione di Maria con Dio».
Portate alcune esperienze di anime votate all'apostolato del Rosario e dei frutti che vanno raccogliendo, conclude: «Il Rosario è l'arma più potente con cui possiamo difenderci in campo di battaglia».[43]

Raccogliamo quest'*arma* benedetta, che ci è stata tanto raccomandata anche dal nostro santo Fondatore e usiamola a difesa della fede e della purezza e come sicuro mezzo di vittoria contro tutti i pericoli e le difficoltà dell'ora che attraversiamo.

(Circ. n. 538 - 24 aprile 1971)

Maria Ausiliatrice cuore della nostra devozione mariana

Nella precedente mia [marzo 1971] ci siamo intrattenute sulla «virtù di Maria»[44] come don Bosco chiamava, con frase felicissima, la purezza. Ora perché quella virtù fiorisca,— come ci siamo proposte — in noi, nella nostra gioventù e nelle nostre case, non mi resta che parlarvi di Colei che la impersona: di Maria Santissima, nostra Madre e Ausiliatrice.

Il 17 ottobre 1884 don Bosco, sentendosi affievolire le forze, scriveva al suo segretario don Berto: «Non dimentichiamoci mai che non è molto distante il tempo in cui io e tu dovremo rendere conto al Signore delle nostre azioni».[45] E, spinto da questo pensiero, incominciava ad abbozzare in diverse riprese, il testamento per i suoi figli.
Tra questi preziosi fogli, ve n'è uno che porta *Avvisi speciali per tutti.* Ora fra queste calde raccomandazioni pa-

[43] Lucia di Fatima, *Lettera,* in *Tua Madre* (Torino, Apostolato mariano 1971).
[44] *MB* XVIII 74.
[45] *MB* XVII 256.

Promuovere il culto di Maria Ausiliatrice

terne, al n. 2 leggiamo la seguente: «La Santa Vergine Maria continuerà certamente a proteggere la nostra Congregazione e le opere salesiane, se noi continueremo la nostra fiducia in Lei e continueremo a promuovere il suo culto.

Le sue feste, e più ancora le sue solennità, le sue novene, i suoi tridui, il mese a Lei consacrato, siano sempre caldamente inculcati in pubblico e in privato, coi foglietti, coi libri, colle medaglie, colle immagini, col pubblicare o semplicemente raccomandare le grazie e le benedizioni che questa nostra celeste benefattrice ad ogni momento concede alla sofferente umanità».[46]

Con gli occhi ormai fissi nell'eternità, don Bosco vede in luce chiarissima quanto la Madonna ha fatto e quanto vuol fare ancora per le sue opere e comprende sempre meglio il dono inestimabile che Dio ha fatto a lui e ai suoi figli dal sogno dei nove anni, quando il misterioso Personaggio gli indicò nella Vergine Santa la guida e l'aiuto, dicendogli: «Io ti darò la Maestra sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza».[47]

E col cuore commosso per una così tangibile e ininterrotta protezione di Maria Santissima scrive quelle parole così confortanti e così rassicuranti: «La Santissima Vergine Maria *continuerà* certamente a proteggere la nostra Congregazione e le opere salesiane».

Interventi prodigiosi di Maria nella vita di don Bosco

Continuerà. Nella memoria di don Bosco si susseguono, come in un film luminoso, tutti gli interventi di Maria nella sua vita, nelle sue opere e nella vita dei suoi figli. Guardando soprattutto al cammino della Congregazione, non può trattenersi dall'esclamare: «È per Essa [Maria Ausiliatrice] che esiste e prospera la nostra Congregazione!».[48]

Con viva commozione, don Bosco nella buona notte del

[46] *MB* XVII 261.
[47] *MB* I 124.
[48] *MB* XII 578.

9 settembre 1867 rilevava: «Ogni giorno, miei cari figlioli, vediamo che si operano grandi meraviglie per intercessione di Maria Ausiliatrice. Pochi giorni or sono, venne qui in mia camera uno storpio con le grucce e se ne andò portandosele sopra le spalle». E i fatti si susseguono ai fatti: un'ossessa, per intercessione della Madonna, è liberata dal demonio nel giorno della Natività di Maria Santissima.[49] «Un signore che da un anno ha il braccio paralizzato, invocata Maria Ausiliatrice, ne riacquista immediatamente l'uso e scrive di suo pugno: "Maria SS.ma Ausiliatrice, aiutatemi!"».[50] Un giovane, Pietro Racca, entrato nell'Oratorio nel 1860, non riesce a studiare per l'intelligenza tarda e la memoria scarsa. Prega con fede la Madonna e una notte se la sente vicina che lo rassicura: da quel momento acquista una memoria portentosa e prosegue senza fatica gli studi.[51]

Don Bosco perciò poteva confermare: «Qui abbiamo la gran ventura di avere Maria Ausiliatrice pronta a proteggerci, la quale tutti i giorni concede moltissime grazie anche corporali... Ma le grazie più strepitose sono quelle che non sono conosciute. Quante e quante persone per intercessione di Maria Santissima poterono mettere in sesto le cose dell'anima loro!».[52]
Don Bosco attribuiva tutto alla Madonna: «Quanto faceva l'Oratorio e la Congregazione — affermava — tutto si doveva attribuire alla bontà di Maria».[53]

E se tale fu la Madonna per il nostro Padre, ci conforta l'assicurazione: «La Santissima Vergine continuerà a proteggerci se non verrà meno la nostra fiducia in Lei».

Fiducia in Maria della nostra Santa e delle nostre prime sorelle

Quella fiducia che aveva anche la nostra santa madre Maria Mazzarello. Leggiamo nel Maccono: «La sua devozione per Maria Ausiliatrice era senza limiti. La considerava l'ispiratrice e fondatrice della Congregazione!

[49] Cf *MB* VIII 937-939.
[50] *MB* VIII 796.
[51] Cf *MB* VI 770-771.
[52] *MB* XIII 407-409.
[53] *MB* V 155.

L'amava e la supplicava che volesse essere Lei la vera Madre delle sue figlie e la Superiora Generale dell'Istituto. E la pregava incessantemente perché si degnasse di proteggerla e di liberarla dal pericolo di offendere Dio; perché nessuna delle sue figlie mai si macchiasse di peccato, perché vivesse sempre come lei povera, umile e pura».[54]

A Nizza, come a Mornese, Maria Santissima era onorata da tutte le suore ogni giorno, ma specialmente nelle sue feste. Si celebrava la festa di Maria SS.ma Ausiliatrice con la massima solennità promuovendo il concorso anche della popolazione.[55] Questa filiale fiducia in Maria è passata di cuore in cuore a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice. Lo attesta e lo canta la storia di questi cento anni di vita dell'Istituto. Storia che si potrebbe dire una catena ininterrotta di favori, di grazie, di miracoli ottenutici da questa nostra celeste Madre.

Protezione straordinaria della Vergine Santa

Se si sfogliano le biografie delle nostre sorelle defunte o il *Notiziario*, si trovano continue attestazioni piene di commossa gratitudine per l'aiuto sensibile dato dalla Madonna nel realizzare la propria vocazione nell'Istituto, e per il materno intervento di Lei nel risolvere dubbi e superare difficoltà per la perseveranza fedele nella vita religiosa.

Ci sono poi grazie singolari che attestano una protezione straordinaria, qualche volta miracolosa, della Vergine Santa. Confido di potervene offrire una raccolta a coronamento del Centenario in cui stiamo ormai per entrare. Per il momento mi accontento di qualche spigolatura.

— Nell'India, una missionaria in visita ai villaggi con una ragazza, nell'attraversare la foresta, si trova a poca distanza dalla tigre che avanzava verso di lei. Stringe più fortemente la corona del Rosario che ha in mano e si raccomanda alla Madonna... La tigre si ferma... poi,

[54] Maccono, *Santa* I 309-310.
[55] Cf *ivi* 313-314.

piano piano si volta, e si allontana nel folto della foresta!

— Sul Rio Negro, nel naufragio della lancia, una suora si trova sbattuta su una roccia con l'acqua fino al mento, in pericolo di essere travolta dai gorghi. Invocato l'aiuto di Maria Ausiliatrice, viene salvata in modo insperato.[56]

— Nel Perù, l'aereo su cui viaggia l'Ispettrice, al momento di atterrare prende fuoco, senza che i passeggeri se ne accorgano; la direttrice e il gruppo di alunne in attesa al campo di atterraggio vedono l'aereo avvolto dalle fiamme. Sgomente, invocano con grande fede Maria Ausiliatrice, prevedendo che l'aereo toccando terra si sarebbe incendiato. Invece — fatto del tutto straordinario — le fiamme, radendo il suolo, si spengono e i passeggeri escono completamente illesi.[57]

FMA distintesi nella devozione a Maria Ausiliatrice

E quante nostre sorelle si mostrarono vere Figlie di Maria Ausiliatrice, coltivando in sé e nelle anime una sincera e profonda devozione alla celeste Madre! Mi limiterò a fare qualche breve accenno a sorelle (e non sono le sole!) che si sono particolarmente distinte.

Sr. Maria Appendino fu una apostola della devozione a Maria Ausiliatrice. Possono attestare la scia luminosa che diffuse sul suo passaggio, centinaia di alunni, oratoriane, exallieve, parenti e conoscenti.
Fu merito suo se Diano d'Alba ebbe il soave soprannome di *Paese di Maria Ausiliatrice*. Ogni casa era consacrata a Maria Ausiliatrice e il suo quadro troneggiava nell'ambiente migliore. Quasi ogni famiglia aveva una figlia consacrata al Signore e molti ragazzi, coltivati nella devozione a Maria Ausiliatrice, presero la via del sacerdozio.

Sr. Amalia Telesio, morta a Bordighera nel 1903, nelle feste della Madonna lasciava trasparire un tale fervore e un raccoglimento così profondo, da trasfonderli in tutta la comunità.

[56] Cf *Notiziario*, febbraio 1960.
[57] Cf *Ivi*, ottobre 1967.

Sr. Antonietta Zipper, morta a Messico nel 1904, amava invocare la Madonna con il titolo di Ausiliatrice. Nel suo amore alla Vergine, quando parlava di Lei, dava un risalto tutto particolare a questo titolo e si industriava a farne comprendere il senso anche alle sue alunne. «Se siamo figlie piccole o grandi dell'Ausiliatrice, diceva, dobbiamo come la Madre divina essere l'aiuto l'una dell'altra. Dunque, aiutare sempre, aiutare tutte, aiutarsi in tutto». Ed essa faceva veramente così soprattutto per la salvezza delle anime.

Morti soavissime coronavano la vita di queste vere Figlie di Maria Ausiliatrice! È una commozione e una gioia leggere le pagine che le descrivono. Ne riporterò una sola. A Luvinate (Varese) nel 1954, moriva Sr. Cecilia Marco. Sul letto di morte, uscì nell'esclamazione: «Com'è bello morire dopo aver amato tanto la Madonna e averla fatta amare dai piccoli e dai grandi!
Vorrei dire a tutti di voler bene alla Madonna, perché in morte, al posto del timore, si gode una grande tranquillità e pace!».
Alla suora che la vegliava lasciò questo ricordo: «Ami tanto la Madonna; cominci subito ad amarla... io l'ho amata fin dalla mia fanciullezza e ne sono così contenta! Sono felice! Non ho alcuna pena. Oh, com'è bello morire così! Desidero tanto il Paradiso!».

Crescere nella confidenza in Maria

Continuiamo sulla scia luminosa di queste nostre sorelle, che hanno compreso a fondo il carattere mariano della loro vocazione e allora si avvererà anche oggi per noi la consolante, profetica parola del nostro Padre don Bosco: «La Santissima Vergine continuerà a proteggerci, se continueremo la nostra fiducia in Lei e promuoveremo il suo culto».
Questa parola il nostro Padre ce la ripete con accenti più vivi e infuocati oggi dal Cielo, ove vede realizzarsi quanto aveva affermato in terra: «Solo in Cielo noi potremo, stupefatti, conoscere ciò che ha fatto Maria Santissima per noi».[58] Dal Cielo ci invita perciò ad appro-

[58] *MB* X 1078.

fondire la conoscenza della Madonna per crescere nella confidenza in Lei. C'invita a «promuovere con fervore filiale il suo culto, a raccontare in pubblico e in privato le sue grazie».

Il tempo è propizio per assecondare con entusiasmo l'invito di don Bosco: siamo alle porte del mese di Maria Ausiliatrice e siamo in tempi di particolari difficoltà. Sotto altri aspetti e in altre forme, è vero oggi come ieri quello che egli diceva: «I tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare e a difendere la fede cristiana».[59]

(Circ. n. 538 - 24 aprile 1971)

[59] *MB* VII 334.

Capitolo IV

SANTA MARIA D. MAZZARELLO MADRE E CONFONDATRICE

I richiami a madre Mazzarello ritornano frequenti e puntuali nelle circolari di madre Ersilia, che sente viva l'urgenza di conservare e potenziare nell'Istituto la fedeltà allo spirito delle origini.

Il centenario dell'Istituto e più ancora il centenario della morte della Confondatrice offrono spunti validissimi per puntualizzazioni ed approfondimenti circa il suo apporto specifico al carisma di fondazione e all'originalità del suo contributo per la traduzione al femminile dello spirito salesiano di Valdocco.

Soprattutto la Madre vuole orientare tutte le FMA verso questo specifico «modello» di santità salesiana, in un atteggiamento di contemplazione che deve farsi fedeltà.

Madre Mazzarello tipo della nostra fisionomia

Per una di quelle circostanze che Pio XI avrebbe chiamato *eleganze della divina Provvidenza*, la preparazione al centenario della morte della nostra santa Maria Domenica Mazzarello è stata già autorevolmente aperta dallo stesso Santo Padre Giovanni Paolo II che, nella sua recente visita a Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice dove riposano i resti benedetti della nostra Santa, ne ha dato l'avvio con queste ispirate parole:

«Proprio questo luogo sacro, nel quale siamo oggi riuniti, ci porta alla memoria la figura di una figlia di questa forte e generosa regione, cioè santa Maria Domenica Mazzarello, fondatrice, insieme con don Bosco, delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Fin da giovanissima essa volle vivere la vita religiosa nel mondo, impiantando nello stesso tempo un piccolo laboratorio per insegnare il lavoro di sarta alle fanciulle, per proteggerle e per guidarle nelle vie del bene.

Ci dicono i suoi biografi che non sapeva allora quasi scrivere e poco leggere, ma che parlava delle cose riguardanti la virtù in maniera così chiara e persuasiva da sembrare ispirata dallo Spirito Santo.

Visse nell'umiltà, nella mortificazione, nella serenità la sua donazione a Dio, realizzando la sua *maternità d'amore* verso migliaia di giovanette»[1]

Il Vicario stesso di Cristo ci ha così invitate a porci dinanzi la figura della nostra santa Madre e Confondatrice per studiarla e modellarci su di lei.

Madre e Confondatrice

Abbiamo davanti prima di tutto quello che essa è stata ed è per il nostro Istituto. Lo dicono chiaramente le Costituzioni all'articolo 1°: «Santa Maria Domenica Mazzarello, partecipando in modo particolare e con fedeltà creativa al carisma di fondazione, è divenuta nell'Istituto Madre e Confondatrice».[2]

[1] Giovanni Paolo II P.P., *alle Religiose*, Torino, 13 aprile 1980.
[2] *C 1975* 1.

Questo è veramente il posto che le spetta e l'angolatura di fondo da cui dobbiamo riguardarla perché ci stia sempre dinanzi come il *modello, il tipo, il fondamento* della nostra fisionomia specifica di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Madre Mazzarello è la radice feconda dell'albero salesiano femminile, partecipe del carisma di fondazione dell'Istituto non solo, ma lei stessa gratificata di un singolare dono dello Spirito Santo per la nuova fondazione.

Noi Figlie di Maria Ausiliatrice siamo state costruite su di lei, modellate su di lei e da lei guidate nelle nostre origini.

La grandezza della nostra Santa sta indubbiamente nell'aver saputo capire, accogliere, realizzare in umiltà e semplicità il piano divino affidato dallo Spirito Santo a don Bosco nella fondazione del nostro Istituto. Ma essa consiste pure nella docilità con cui ha assecondato l'azione diretta dello Spirito, valorizzando i doni singolari a lei concessi in vista della missione a cui era chiamata: quella di essere con don Bosco fondatrice dell'Istituto voluto dalla Madonna.

Il titolo di *Confondatrice* quindi è quello che dà maggior rilievo alla sua figura, perché la pone in una posizione unica, specificamente sua.

Madre Mazzarello infatti non è soltanto la *pietra* angolare e la *prima superiora* dell'Istituto, ma colei che, in virtù di un dono speciale dello Spirito Santo integra, completa, arricchisce e, direi, specifica in senso femminile l'azione carismatica di don Bosco nella fondazione del nostro Istituto.

Il titolo, del resto, le è stato dato direttamente e autorevolmente dalla Chiesa. Fu la stessa Congregazione per le cause dei Santi che, esaminando a fondo le sue virtù eroiche, constatò in lei l'azione divina dello Spirito Santo e lo mise in luce asserendo nel *Decreto super miraculis* essere «degna non solo di reggere l'Istituto, ma di essere ritenuta *Confondatrice* ed emula di don Bosco».

Con questo, la Sacra Congregazione ha riconosciuto in madre Mazzarello non soltanto la fedele *discepola* di don Bosco, partecipe del carisma del Fondatore, ma evidenziò in lei una propria grazia del divino Spirito, ossia un suo specifico *carisma*, ai fini della missione destinatale dalla Provvidenza.

La nostra Santa infatti, alle origini del nostro Istituto, svolse il compito non solo di essere a capo della nuova Famiglia religiosa e di governarla, ma anche e soprattutto di trasfonderle l'animazione soprannaturale propria. Come ben ha scritto il Rettor Maggiore, «la Mazzarello ha messo tutta la sua sapienza, il suo amore, l'interpretazione e l'intuizione della creatività femminile per assumere la vocazione salesiana nel modo che è proprio della donna. Quindi è un po' una creazione».[3]

Perciò madre Mazzarello, per la fondazione dell'Istituto, non fu uno strumento puramente recettivo e passivo nelle mani di don Bosco, ma, pur agendo in piena armonia con il carisma del Fondatore, operò sotto l'impulso dello Spirito Santo.

La sua «fedeltà creativa al carisma di fondazione», di cui parlano le Costituzioni, la portò a comunicare quella ricchezza interiore, frutto del suo particolare carisma, da cui esplose lo *spirito di Mornese* caratteristico della nostra Famiglia religiosa.

Creatività specifica di madre Mazzarello

«Don Bosco — ha scritto ancora il Rettor Maggiore — non ha creato personalmente lo spirito di Mornese, sebbene questo non si spieghi senza di lui. Fu madre Mazzarello, con tutte le sue compagne, a costruirlo. Quindi si tratta di una traduzione *attiva*, costruttrice, creatrice: un'opera direttamente femminile. La Mazzarello inaugura una caratteristica femminile entro la salesianità: anzitutto perché è donna e poi perché quel progetto di Dio che ha fatto nascere lo spirito di Mornese l'ha do-

[3] VIGANÒ, *Non secondo la carne, ma nello spirito* (Roma, FMA 1978) 106-107.

tata di doni, di capacità, di inclinazioni che convergono a questo compito».[4]
Del resto don Bosco e Madre Mazzarello erano due anime preparate dallo Spirito Santo l'una per l'altra, in piena sintonia carismatica. Difatti, a distanza e senza ancora conoscersi, erano già sulla stessa via, sia nella profondità e semplicità della concezione della santità, sia nella specifica missione apostolica.

Proprio per questo don Caviglia afferma: «Veramente l'anima della Mazzarello era salesiana per istinto».[5] Ora, sono i doni dello Spirito Santo che creano *l'istinto spirituale.*

Tale sintonia ha la sua rivelazione fin dal primo incontro di don Bosco con la giovane Maria Mazzarello nel 1864. Questa, al solo vederlo e ascoltarlo, ha l'intuizione immediata: «Don Bosco è un santo, ed io lo sento».[6]
«Un'intuizione definitiva, come se Iddio le avesse inviato il *suo* santo, fatto su misura, il *santo per lei.*
Presentiva di dover crescere nella linea salesiana di don Bosco, che interpretava tutte le ansie di spiritualità e di apostolato palpitanti nel suo cuore».[7]

Don Bosco, al momento della fondazione dell'Istituto, trovava così nella nostra Santa la cooperatrice adatta per l'attuazione del piano divino e madre Mazzarello, in forza del medesimo Spirito, vedeva in esso il compimento di quanto le urgeva nell'anima.

Abbracciava in pieno il disegno del Fondatore, ne realizzava le idee, lo stile, il metodo, operando quell'innesto carismatico che avrebbe creato la fisionomia tipica dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Conformarci a madre Mazzarello

La nostra Santa ci sta così davanti come colei a cui dobbiamo *conformarci* per rispondere in pienezza alla no-

[4] *Ivi.*
[5] CAVIGLIA Alberto, *Santa Maria Mazzarello,* ristampa (Torino, FMA 1957), 16.
[6] *Cron* I 150.
[7] VIGANÒ, *Non secondo* 107.

stra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice e realizzare la nostra vera identità.

Ci dice infatti il documento *Mutuae relationes:* «Il carisma dei Fondatori si rivela come un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita».[8]

L'Evangelica testificatio si era già espressa così: «Il Concilio giustamente insiste sull'obbligo per i religiosi e le religiose di essere fedeli allo spirito dei loro Fondatori, alle loro intenzioni evangeliche, all'esempio della loro santità... Il carisma della vita religiosa... è il frutto dello Spirito Santo, che sempre agisce nella Chiesa».[9]

Noi non siamo e non saremo mai, quindi, autentiche Figlie di Maria Ausiliatrice se non riprodurremo in noi i lineamenti spirituali della nostra Santa, se non assimileremo lo spirito effuso dalla sua grazia carismatica.

E dove l'attingeremo? Dove scopriremo le linee fondamentali della sua figura spirituale?
Dai libri che ce la presentano: *Santa Maria D. Mazzarello* del Maccono, la *Cronistoria,* le *Lettere* di madre Mazzarello, *Non secondo la carne ma nello Spirito, Un'anima di Spirito Santo.* Li conosciamo? Ne facciamo oggetto di lettura e di meditazione? Sarebbe un'imperdonabile carenza se non attingessimo a queste fonti.
Un quadro che ci traccia le linee fondamentali della spiritualità vissuta in forma originale dalla nostra Santa, lo troviamo poi nelle stupende sintesi dello *spirito di Mornese* a noi pervenute da varie fonti: quella di madre Petronilla, che troviamo nel profilo fatto dal Maccono; quello di madre Enrichetta Sorbone inserita nella sua biografia e nel *Quaderno* (n. 16) *delle F.M.A.;* riportata e commentata dal Rettor Maggiore nel libro già citato; e

[8] *MR* 11.
[9] *ET* 11.

infine quella tratteggiata nel volume XII delle *Memorie Biografiche*. Nel giorno di Esercizio di buona morte del febbraio scorso (1979), il rev. don Carlo Colli ci prospettava come un possibile ritratto della nostra Santa — fatto da don Bosco a pochi anni dalla sua morte — il tratto di lettera del 1886, in cui il santo Fondatore rileva di quali suore «abbisogna l'Istituto».

Commentandolo, vi vedeva evidenziata l'esperienza spirituale di madre Mazzarello che era stata la tipica incarnazione di quelle virtù.

Maria SS.ma Ausiliatrice, che stiamo onorando e celebrando con tutto il nostro rinnovato fervore, ci aiuti a vedere in pienezza di luce la nostra santa madre Confondatrice e a «conformarci» a lei che le fu così degna figlia.

(Circ. n. 637 - 24 maggio 1980)

Santa alla maniera di don Bosco

Nel mese scorso [maggio 1980] abbiamo voluto approfondire il significato della particolare missione affidata da Dio a madre Mazzarello **Madre e Confondatrice.**

Si è cominciato così a cogliere alcuni dei lineamenti particolari della sua figura. Quei lineamenti le nostre prime sorelle seppero riprodurli in se stesse, insieme all'assimilazione vitale del caratteristico spirito mornesino che, trapiantato anche al di là dell'oceano, fece sbocciare nelle suore e nelle alunne fiori di santità.

Mi basta citare la comunità di Junín de los Andes.

Bisogna studiare il clima mornesino di quella comunità per capire come Laura Vicuña abbia trovato l'ambiente che l'aiutò a crescere nella virtù fino all'eroismo. Ed è proprio pensando a quanto lo spirito di madre Mazzarello si sia trasmesso a questa eroica alunna, che vorrei raccomandare a tutte di farla conoscere di più alle nostre ragazze e di animarle ad invocarla e ad imitarla.

Laura è uno dei fiori più belli dello spirito mornesino.

Perché non ci mettiamo tutte in gara a pregare la nostra Santa perché il prossimo centenario della sua morte porti nuova luce alla causa della nostra piccola Serva di Dio? La nostra santa Madre ci esaudirà certamente nella misura in cui noi, come quelle prime sorelle, sapremo far rivivere in noi e nei nostri ambienti il suo spirito.

Santa alla maniera di don Bosco

Studiata attentamente, la figura di madre Mazzarello ci appare nella lineare semplicità e concretezza di un realismo spirituale alla portata di tutti. Quello pensato, vissuto, insegnato da don Bosco, alla scuola di san Francesco di Sales, che mira a santificare la vita in tutte le sue espressioni, perché nulla può e deve essere estraneo alla gloria di Dio secondo la parola di san Paolo: «Tutto quello che dite e fate, tutto sia nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di Lui».[10]

Ha scritto infatti don Caviglia: «La Mazzarello vuol essere pensata e studiata come una delle più proprie e genuine espressioni della perfezione femminile, quale don Bosco credeva dovesse attuarsi nell'ora presente.[...] Tutto il significato, tutto il valore, tutta la realtà più preziosa ed efficiente della Mazzarello è appunto in questo suo intento di essere santa alla maniera di don Bosco e di insegnare alle sue figlie di farsi sante con la formula di don Bosco!».[11]

E qual è questa formula? Ce lo dice ancora don Caviglia: quella di «dimostrare che con le forme più comuni della vita si può toccare la perfezione».[12]

Una santità quindi semplice, schietta, senza pose, che si traduce nell'eroismo del «quotidiano» abbracciato con amore, del «dovere» di ogni momento eseguito con nobile precisione, delle «situazioni» e dei fatti accolti nell'ottica della fede.

Una *santità casalinga*, dice ancora don Caviglia, vissuta

[10] *Col* 3, 17.
[11] CAVIGLIA Alberto, *L'eredità spirituale di Suor Maria Mazzarello*. Commemorazione Cinquantenaria (Torino, 14 maggio 1932) 7.
[12] *Ivi* 5.

senza parere e, certamente, senza saperlo e senza crederlo... tutto dovere, amore e riserbo.[13]

La santità di tutti i giorni, di tutte le ore, di tutti i momenti, la santità *feriale*, che dà valore soprannaturale alle cose ordinarie: una santità materiata di lavoro, di preghiera, di diligenza coscienziosa, di buon uso del tempo, di obbedienza familiare, di povertà serena.

Quella santità che — come altra volta abbiamo ricordato — il Concilio Vaticano II ha così ben evidenziato nella *Lumen Gentium:* «Tutti i fedeli saranno ogni giorno più santificati nelle loro condizioni di vita, nei loro doveri o circostanze, e per mezzo di tutte queste cose, se tutte le prendono con fede dalle mani del Padre celeste, e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo».

La nostra Santa cercò, visse e insegnó questa santità: «I suoi valori sono nascosti e ravvolti in una veste di semplicità e di naturalezza, che pare ordinata da Dio in quest'anima eletta per dimostrare che con le forme più comuni della vita si può toccare la perfezione.
...La gloria di codesta buona Serva di Dio è fuori e sopra ogni accademia ed è intessuta di realtà quotidiane che contengono realtà superiori».[14]

Testimonianze e insegnamenti di vita

Lo testimonia la sua vita che, fin dagli albori della giovinezza, si svolge nelle linee di questo programma: «fare quanto comunemente si fa, ma in modo non comune; essere puntualissima a tutti i suoi doveri e fare le cose ordinarie straordinariamente bene, farle con la maggior perfezione possibile, perché in tutto voleva piacere a Dio, e nulla trovava troppo comune che, fatto bene, non potesse essere offerto a Lui».[15]

Anche la pietà la concepisce nelle linee di questo realismo: «La vera pietà religiosa consiste nel compiere tutti

[13] Cf *ivi* 5-6.
[14] CAVIGLIA, *L'eredità spirituale* 5-6.
[15] MACCONO, *Santa* I 50.

i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amor del Signore».[16]

Questo profondo senso realistico della vita rende presenti e vigili al momento che passa e alle cose che si fanno. Le lettere della Santa sono un richiamo continuo a questa concreta vigilanza: «Il tempo passa presto e, se non vorremo trovarci con le mani vuote in punto di morte, bisogna che facciamo presto a fondarci nella virtù vera e soda; le parole non fanno andare in Paradiso, ma bensí i fatti.
Mettetevi dunque con coraggio; pratichiamo le virtù solo per Gesù e per niun altro fine; che in fin dei conti, sono tutte storie che alle volte ci mettiamo in testa. Una figlia che ama veramente Gesù va d'accordo con tutte».[17]

A suor Giovanna Borgna scrive: «Coraggio, suor Giovanna, mia cara figlia, facciamo un po' di bene finché abbiamo un po' di tempo. Questa vita passa presto e in punto di morte saremo contente delle mortificazioni, combattimenti, contrasti fatti contro il nostro amor proprio e noi stesse».[18]

E alle suore di Villa Colón e di Las Piedras: «Voi mi dite che d'ora innanzi non volete più essere suore solo di nome, ma di fatti: brave! Così va proprio bene! Continuate ad andare avanti sempre bene; pensate che il tempo passa in America come in Italia, presto ci troveremo a quell'ora che dovrà decidere la nostra sorte. Noi felici, se saremo state vere suore, Gesù ci riceverà come uno Sposo riceve la sua Sposa».[19]

Il realismo della nostra Santa la rendeva conscia anche delle debolezze e fragilità umane e dei limiti che tutti hanno e non se ne sorprendeva.

Scrive a madre Vallese a proposito di una giovane diret-

[16] Maccono, *Santa* II 57.
[17] *MM L* 49,6.
[18] *MM L* 25,5.
[19] *MM L* 40,3.

trice: «Non bisogna che vi spaventiate, persuadetevi che dei difetti ve ne sono sempre; bisogna correggere e rimediare tutto ciò che si può, ma con calma e lasciare il resto nelle mani del Signore.
E poi non bisogna far tanto caso delle inezie, certe volte per far conto di tante piccolezze, si lasciano poi passare le cose grandi. Con dir questo non vorrei che intendeste di non far caso alle piccole mancanze: non è questo che voglio dire.
Correggete, avvertite sempre, ma nel vostro cuore compatite sempre e usate carità con tutte. Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscire bene, bisogna ispirare confidenza».[20]

Senso concreto della vita comunitaria

È ancora il suo vivo senso realistico che le dà la visione giusta e positiva della vita comunitaria e le fa scorgere i tarli che possono rovinarla: «Vedete, alle volte la nostra immaginazione ci fa vedere delle cose nere nere, mentre sono del tutto bianche; queste poi ci raffreddano verso le nostre superiore e, a poco a poco, si perde la confidenza che abbiamo verso di esse. E poi che cosa ne viene? Viviamo male noi e facciamo viver male la povera direttrice.
Con un po' di umiltà tutto si aggiusta. Datemi presto questa consolazione, mie care figlie: amatevi tra voi con vera carità; amate la vostra direttrice, consideratela come se fosse la Madonna e trattatela con tutto rispetto».[21]

La vita comunitaria di fatto è uno dei cardini della vita religiosa. L'ha messo autorevolmente in rilievo anche il Papa nel suo discorso ai Fratelli religiosi degli Istituti clericali e laicali, il 12 gennaio 1980: «Ancora una condizione desidero indicare per l'autenticità della vostra testimonianza e per la sua piena efficacia apostolica: offrire la vostra adesione cordiale e responsabile alla vita comune.

[20] *MM L* 22,2.
[21] *MM L* 49,2.

Il vivere in una comunità religiosa è espressione concreta di amore per gli altri, ed è segreto di maturazione personale serena ed armoniosa. L'accettazione del fratello con le sue qualità e con i suoi limiti, lo sforzo di coordinamento delle proprie iniziative con le decisioni maturate insieme, l'autocritica, imposta dal confronto continuato con le valutazioni ed i punti di vista altrui, diventano non soltanto un'efficacissima palestra di virtù umane e cristiane, ma anche un'occasione preziosa di costante verifica della serietà con cui ci si impegna a tradurre nella vita gli obblighi assunti nella professione religiosa».

L'unione dei cuori, la perfetta intesa, il compatimento vicendevole, che sono le chiavi della comunione fraterna, sono la raccomandazione più frequente della nostra santa Madre: «Il più che importa è che andiate d'accordo fra voialtre sia in una casa che in un'altra; aiutatevi sempre da vere sorelle. Tenetevi in relazione per mezzo di scritti con le direttrici, l'una con l'altra. Facendo così le cose andranno sempre bene».[22]

Stile evangelico di santità

Nella trama dell'ordinario, nel succedersi del quotidiano, la nostra Santa, trasportata e sostenuta dall'interiore forza del suo amore, ha così esemplato in se stessa la forma tipica della nostra santità: la santità del quotidiano, la santità della normalità.

Ha richiamato a questo stile evangelico di santità anche il Santo Padre commentando il passo di san Matteo:[23] «È questa la sconvolgente risposta di Gesù: per entrare nel regno dei cieli, la condizione indispensabile è di farsi piccoli e umili come bambini».
Egli porta il bambino come modello per entrare nel regno dei cieli, per il valore simbolico che il fanciullo racchiude in sé.

Ecco le parole del Papa: «Bisogna convertirsi alla piccolezza per entrare nel regno dei cieli!

[22] *MM L* 63,4.
[23] *Mt* 18, 2-3.

...Il bambino si accontenta delle piccole cose, che bastano a renderlo felice; una piccola riuscita, un bel voto meritato, una lode ricevuta lo fanno esultare di gioia.
Per entrare nel regno dei cieli bisogna avere sentimenti grandi, immensi, universali; ma bisogna sapersi accontentare delle piccole cose, degli impegni comandati dall'obbedienza, della volontà di Dio come si esprime nell'attimo che fugge, delle gioie quotidiane offerte dalla Provvidenza; bisogna fare di ogni lavoro, per quanto nascosto e modesto, un capolavoro di amore e di perfezione».[24]

Questo stile evangelico è lo stile veramente salesiano della santità.

(Circ. n. 638 - 24 giugno 1980)

Forze soprannaturali della Santa: l'Eucaristia e la Madonna

L'eroismo di una vita costantemente vissuta in Dio e per Dio nelle grandi come nelle piccole cose, quale abbiamo ammirato nella nostra Santa, non si spiega senza una interiore forza motrice che sospinge e sostiene.

Ora la vita di santa Maria Mazzarello trova la sua spiegazione nella duplice forza soprannaturale che la investe, la possiede, la muove fin dagli albori della giovinezza: l'Eucaristia e la Madonna.

Fin da fanciulla è interiormente attratta verso Gesù Eucaristia e verso la Vergine SS.ma che diventano i poli magnetici della sua vita.

Il suo ardore eucaristico

La santa Messa, la santa Comunione sono il sole di tutte le sue giornate. Non può e non sa vivere senza questo nutrimento quotidiano.

Conosciamo tutte l'eroismo dei suoi sacrifici giornalieri

[24] Giovanni Paolo II P.P., *Discorso alle Clarisse e Basiliane di Albano*, 14 agosto 1979.

per recarsi in parrocchia dalla lontana e disagiata Valponasca, sfidando qualsiasi ora, qualsiasi stagione e qualsiasi intemperie. Il suo amore è più grande di ogni ostacolo.

Conosciamo — e ci rimane a testimoniarlo la finestrella della cascina — l'ardore con cui di là contemplava e adorava a distanza Gesù Eucaristia.

Ci attesta il Maccono, nella sua ben documentata biografia, come il cuore della giovane Mazzarello fosse sempre orientato verso l'Ostia santa anche fra il lavoro: «Mentre vangava, zappava, tagliava l'erba, potava o legava le viti, di tanto in tanto alzava lo sguardo alla chiesa [...] e salutava Gesù prigioniero nell'Ostia santa per nostro amore».[25]

Religiosa, intensifica il suo ardore eucaristico che si manifesta anche all'esterno nel suo profondo atteggiamento di adorazione che colpisce e di cui don Costamagna lasciò questa significativa affermazione: «Quale fede aveva nella reale presenza di N.S. Gesù Cristo! Sembrava che vedesse nostro Signore non solo con gli occhi della fede, bensì con quelli del corpo, nel Sacramento dell'amore».[26]

Le suore ne sono ammirate ed edificate. Accanto a lei sembra loro di respirare il profumo di Gesù Eucaristia. Lo attesta per tutte madre Enrichetta Sorbone: «Mi pare ancora di vederla in chiesa profondamente raccolta, fare le sue sante Comunioni con tanto fervore quasi fosse un serafino d'amore! E nel corso della giornata, presentandosi alle suore o nel laboratorio o in altri luoghi dove lavoravano, sembrava che portasse ancora il suo Gesù nel cuore, per comunicarlo alle sue figlie e ragazze: e noi sentivamo al passaggio della Madre il profumo di Gesù».[27]

[25] MACCONO, *Santa* I 39-40.
[26] MACCONO, *Lo spirito e le virtù di S. Maria D. Mazzarello* (Torino, FMA 1958) 39.
[27] *Ivi* 83.

Nella vita della nostra Santa, Gesù era davvero al centro: al centro del suo spirito, al centro della sua attività, come auspica oggi per tutte le religiose, il Papa Giovanni Paolo II: «La vostra vita si accentra sull'Eucaristia. Nell'Eucaristia voi celebrate la sua morte e la sua risurrezione e ricevete da Lui il pane della vita eterna. Ed è soprattutto nell'Eucaristia che voi siete unite a Colui che è l'oggetto di tutto il vostro amore».

E invita: «Gesù dev'essere sempre il primo nelle vostre vite. La sua persona dev'essere il centro della vostra attività, l'attività di ogni giorno. Nessun'altra persona e nessun'altra attività debbono avere il sopravvento su di Lui. Poiché tutta la vita è stata consacrata a Lui».[28]

Le lettere della nostra Santa traboccano di amore a Gesù: «Gesù deve essere tutta la nostra forza! e con Gesù i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezza».[29] «Quando sei stanca ed afflitta va a deporre i tuoi affanni nel Cuore di Gesù e là troverai sollievo e conforto».[30]

Il mistero eucaristico, vissuto nella sua pienezza di sacrificio, di comunione e di presenza, è stato per la nostra Santa la ragion d'essere del suo vivere e del suo operare.

In linea con il pensiero della Chiesa

Aveva ben compreso la nostra Santa quanto oggi autorevolmente afferma il Papa nella sua recente Lettera sul culto Eucaristico: *La cena del Signore:* «Il culto eucaristico costituisce l'anima di tutta la vita cristiana. Se infatti la vita cristiana si esprime nell'adempimento del più grande comandamento, e cioè nell'amore di Dio e del prossimo, questo amore trova la sua sorgente proprio nel santissimo Sacramento, che comunemente è chiamato: Sacramento dell'amore. [...] Frutto vivo di

[28] Giovanni Paolo II P.P., *Discorso alle religiose.* Washington, 7 ottobre 1979.
[29] *MM L* 37,12.
[30] *MM L* 65,3.

questo culto è la perfezione dell'immagine di Dio che portiamo in noi, immagine che corrisponde a quella che Cristo ci ha rivelato. Diventando così adoratori del Padre "in spirito e verità", noi maturiamo in una sempre più piena unione con Cristo, siamo sempre più uniti a Lui e — se è lecito usare questa espressione — siamo sempre più solidali con Lui».[31]

E poiché a questa *Lettera* così densa di principi intorno al culto eucaristico fa seguito l'Istruzione della Sacra Congregazione dei Sacramenti *Inaestimabile donum*, animate dallo zelo eucaristico della nostra Santa e dalla sua venerazione e sottomissione ad ogni prescrizione del Magistero, facciamoci un sacro dovere di leggerla attentamente e di attenerci fedelmente a quanto prescrive. Le norme liturgiche possono venirci soltanto dalla Chiesa, né si possono interpretare e applicare arbitrariamente, come molto chiaramente afferma tale *Istruzione*. Vediamo quindi di tenerle tutte e sempre presenti a fine di «celebrare nella dignità e nel fervore» quel culto eucaristico che è il centro e il culmine della liturgia ecclesiale e al tempo stesso una delle caratteristiche più spiccate della nostra spiritualità, come ce lo confermano la vita e l'insegnamento della nostra Santa.

Nel mistero di Maria

Santa Maria Mazzarello, così amante dell'Eucaristia, intuì che la via per meglio penetrare nel grande mistero non poteva essere che Maria, l'eletta da Dio per donarlo all'umanità.

La Madonna la troviamo sempre accanto a Maria Mazzarello, dalla fanciullezza alla morte. Ne porta il nome, ma soprattutto porta Lei nel cuore, nella preghiera, nella contemplazione delle sue virtù. È l'ideale che le sta sempre dinanzi agli occhi dell'anima.
La sua buona mamma l'aveva iniziata a questa singolare e profonda devozione mariana. Il suo direttore spirituale don Pestarino poi, fondando in Mornese la *Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata*, ve la iscriveva, seb-

[31] *Dom. C* 5.

bene soltanto diciassettenne, tra le prime cinque. Tale associazione la legava indissolubilmente a Maria Santissima con tutto il suo essere. Così la sua giovinezza fiorisce e si svolge sotto il fascino verginale dell'Immacolata, che la sospinge con fervore crescente nel cammino della purezza, dell'ardore eucaristico e dell'apostolato.

L'Ausiliatrice specifica la sua vocazione

Da religiosa penetrò a fondo il senso della sua vocazione di Figlia di Maria Ausiliatrice. Non si accontentò di portarne il titolo, ma si impegnò a conoscere, amare e diffondere la devozione a tanta Madre e soprattutto a «configurarsi» a Lei per esserne vera figlia.

Il card. Cagliero attesta: «La sua devozione per Maria Ausiliatrice era senza limiti. La considerava come l'ispiratrice e fondatrice della Congregazione; l'amava e la supplicava che volesse essere lei la vera Madre delle sue figlie e la Superiora generale dell'Istituto».

Per questo, con un gesto altamente significativo, deponeva ogni sera ai piedi della Madonna le chiavi della casa, per donare tutta se stessa e le sue figlie a lei e professarle la loro totale dipendenza.

Nelle sue lettere, nelle sue conferenze, nelle sue buone notti, specialmente in prossimità di qualche festa mariana, non lascia di fare calorose esortazioni ad accendere il fervore: «Ci avviciniamo alla festa dell'Immacolata. La nostra santa regola vuole che la celebriamo con grande solennità. Ma oltre a questo, deve essere una delle più belle feste per noi, che siamo Figlie di Maria. Bisogna che piantiamo dei bei fiori nel nostro cuore per poi fare un bel mazzo da presentare alla nostra carissima mamma Maria SS.ma. Bisogna che in questi giorni che ancora ci rimangono ci esercitiamo proprio in tutte le virtù, ma specialmente nell'obbedienza e nella mortificazione».[32]

Inculca anche alle ragazze una vera devozione a Maria:

[32] *MM L* 24,7.

«Siate devotissime di Maria Vergine, nostra tenerissima Madre; imitate le sue virtù, specialmente l'umiltà, la purità e la ritiratezza; se così farete ve ne troverete contente in vita e in morte».[33]

Maria guida alla santità

Maria SS.ma ha preso per mano la nostra Santa e l'ha guidata nel cammino della santità. È la missione della Vergine Santa, come ha confermato il grande Papa Paolo VI nella *Marialis Cultus:* «La pietà verso la Madre del Signore diviene per il fedele occasione di crescita nella grazia divina [...] È impossibile onorare la «piena di grazia» senza onorare in se stessi lo stato di grazia, cioè l'amicizia con Dio, la comunione con Lui, l'inabitazione dello Spirito.

Questa grazia divina investe tutto l'uomo e lo rende conforme all'immagine del Figlio di Dio. La Chiesa cattolica, basandosi sull'esperienza dei secoli, riconosce nella devozione alla Vergine un aiuto potente per l'uomo in cammino verso la conquista della sua pienezza».[34]

Giunta a questa «pienezza», Maria Mazzarello «la esemplare Figlia di Maria», come la denominò Pio XI nella proclamazione delle virtù eroiche, muore riaffermando la potenza di Maria: «Chi mai ha confidato in Maria ed è restato confuso?» e sigilla la vita con il canto: «Chi ama Maria contento sarà».[35]

Richiamate queste spiccate caratteristiche della santità di madre Mazzarello, vediamo di dare alla nostra vita personale e comunitaria il carattere specifico di una spiritualità profondamente eucaristica e mariana a fine di camminare fedelmente, come ci siamo proposte, sulla scia luminosa della nostra Madre.

(Circ. n. 639 - 24 luglio-agosto 1980)

Capolavoro di semplicità e di umiltà

La semplicità evangelica e l'umiltà

Ha scritto don Cojazzi: «La Mazzarello ebbe in dono e seppe mantenere e accrescere una qualità umana che è

[33] *MM L* 44,3.
[34] *MC* 57.
[35] Maccono, *Santa* II 363.

rarissima: **la semplicità.** Essa non è l'umiltà sola, ma l'umiltà che ignora se stessa, quell'umiltà che vede tutto nella luce di Dio e quindi vede sempre chiaro.
È l'infanzia del cuore, conservata o riconquistata, di cui il Vangelo fa la condizione unica e assoluta per entrare nel regno di Dio: "Se non vi farete simili ai fanciulli..."».

Anche per questo l'occhio acuto di Pio XI scoperse nella Mazzarello la semplicità e la espresse con felice frase presa dalla chimica: «Una semplicità propria dei corpi più semplici, come ad esempio è l'oro: semplice, ma ricca di specialissime prerogative, qualità e doti. Proprio così fu questa umile Serva di Dio».

Questa semplicità si realizza nel seguire passo passo la vita come viene tracciata dalle situazioni, dalle circostanze, dietro cui c'è sempre, per chi ha fede, la mano di Dio che guida a un suo piano di santificazione.
La vita di madre Mazzarello è tutta qui, sotto il segno di questa semplicità che la rende lineare, diritta, senza sovrastrutture e senza complicazioni.

Il teologo Cannonero, nella commemorazione già richiamata, la descrive così: «*semplice con sé*, perché ignora i procedimenti interiori complicati propri di altri spiriti e caratteristici di altre correnti spirituali; *semplice con il prossimo* nei cui rapporti è leale, sincera, aperta senza infingimenti e senza raggiri; *semplice con Dio* al quale preferisce parlare senza formule difficili ed al quale va diritta per la via aurea della confidenza e dell'amore».

Madre Mazzarello è una creatura semplice per natura: in lei la semplicità non è tanto una conquista, quanto un dono. Lo lascia intendere chiaramente il Papa Pio XI nel suo discorso: «Ecco che al primo aspetto, e non soltanto al primo, questa Venerabile si presenta con tutti i caratteri — e non sono facilmente ritrovabili nella misura da lei avuta — della più grande semplicità».[36]

[36] Pio XI P.P., *Discorso*, 3 maggio 1936, in *Quaderni FMA*, n. 1, 7.

Scuola di semplicità

Anche la sua scuola spirituale non è fatta di molti discorsi: «A chi pensi?» domanda alle figlie incontrandole; «Per chi lavori?»; «Hai già fatto qualche cosa che non sia per Gesù?»; «Che ora è?» a cui fa eco la risposta ormai nota: «È ora di amare il Signore».
È, come si vede, un'ascetica semplificatrice e concreta. Nelle lettere segue lo stesso stile: «Bisogna andare avanti con semplicità, non cercare soddisfazioni né nelle creature, né nelle cose di questo mondo. Pensate solo ad adempiere bene il vostro dovere per amore di Gesù, non pensate ad altro».[37]
«State allegra: non tante paure nei vostri difetti di non potervi emendare tutto in una volta, ma a poco a poco, con buona volontà di combatterli, non facendo mai pace con essi tutte le volte che il Signore ve li fa conoscere, voi fate le vostre parti per emendarvi, vedrete che una volta o l'altra vincerete tutto!
Coraggio dunque e gran confidenza in Dio... e vedrete che tutto andrà bene».[38]

La santità proposta dalla nostra Santa è quella che lei stessa vive all'insegna della semplicità: «Un tipo di santità operativa moderna, che dissimula l'eroismo delle sue virtù, secondo l'eredità spirituale di don Bosco. [...] Il soprannaturale lavora nell'intimo per la virtù di una grazia superiore, nella libertà di spirito, nella ininterrotta presenza di Dio, nell'amore che si riflette nel prossimo, nel desiderio cocente del regno di Gesù nelle anime, nella mortificazione e nel sacrificio dissimulato, nella immutata perseveranza di una eccezionale alacrità spirituale».[39]

Grandi valori in veste di semplicità.

Capolavoro di umiltà

Alla semplicità accoppia **una grande umiltà.** Ne ha dato particolare risalto ancora il Papa Pio XI nel suo discorso: «È veramente questa, l'umiltà, la nota caratteristica

[37] *MM L* 21,4.
[38] *MM L* 14.
[39] CAVIGLIA, *L'eredità* 23.

della vita della Venerabile. Una grande umiltà la sua [...], così grande da invitare noi a domandarci che cosa vede Iddio benedetto in un'anima umile, veramente, profondamente umile, che, appunto per l'umiltà, tanto, si direbbe, lo seduce e gli fa fare fino le più alte meraviglie per mezzo di essa.

[...] Che cosa dunque vede Iddio? Vede nell'umiltà, nell'anima umile una luce, una forma, una delineazione dinanzi alla quale Egli non può resistere, poiché Gli raffigura, nella sua bellezza più sapiente e nelle linee più fondamentali e costruttive, la fisionomia del diletto suo Figlio Unigenito».

Superiora, dirigeva benissimo la comunità, ma attestano le suore: «Si riteneva per l'ultima... si teneva da meno di una postulante».[40]

Attendeva ai lavori più comuni e sceglieva immancabilmente per sé la parte più umile e faticosa. Conosciamo quante volte e in quanti modi supplicò don Bosco e i vari direttori di essere sostituita, nel suo compito di superiora, da altra più istruita di lei.

È un capolavoro di umiltà la lettera scritta a don Cagliero: «Questa mia lettera, che scrivo alla paternità vostra e non oso scrivere a don Bosco, perché piena di errori, senza tante parole le dirà se io sono capace e atta all'ufficio di superiora, come desidera il nostro veneratissimo Padre don Bosco. Lei giudicherà da questo scritto, che ho persino vergogna di inviarglielo, la mia istruzione, la mia calligrafia, gli scarabocchi di gallina, gli spropositi di grammatica e di ortografia; sono proprio una più che ignorante contadina».[41]

Molte testimonianze depongono sulla sua grande umiltà. Madre Daghero afferma: «Fu umilissima... I sentimenti che aveva di profonda umiltà li traduceva nella pratica, riservando per sé i lavori più grossolani, più umili, più faticosi».[42]

[40] MACCONO, *Lo spirito* 268.
[41] MACCONO, *Santa* I 240.
[42] *Ivi* II 223.

L'amica e confidente madre Petronilla attesta: «Quanto all'umiltà parmi che non potesse averne di più. Quando la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice era già formata, e aveva case anche in America ed aveva molte suore maestre sia di scuola che di lavoro, suor Maria Domenica parlando con me diceva: "È una grande carità che ci fanno queste figlie di tenerci in casa, noi che siamo buone a niente"».[43]

Maestra di umiltà

Professava e viveva l'umiltà, ma ne era anche saggia maestra. Lo rileviamo soprattutto dalle lettere. Non ve n'è forse una che non richiami l'umiltà. Qualcuna poi è singolarmente significativa e condita anche di santa arguzia: «Fate in modo di calpestar l'amor proprio, fatelo friggere ben bene, procurate di esercitarvi nell'umiltà».[44]

«Per essere vere religiose bisogna essere umili in tutto il nostro operare, non di sole parole, ma di fatti».[45]
«Pensate che i vostri difetti sono erbe del vostro orto e bisogna umiliarsi e con coraggio combatterli. Siamo miserabili e non possiamo essere perfetti; dunque umiltà, confidenza e allegria».[46]

«Fatevi amica dell'umiltà e imparate da essa la lezione. Non date mai ascolto alla maestra della superbia, la quale è una grande nemica dell'umiltà.
Non avvilitevi mai quando vi vedeste piena di difetti, ma con confidenza ricorrete a Gesù e a Maria... e poi, con coraggio, senza paura, andate avanti».[47]

Lo spirito evangelico dei «piccoli»

Veramente nella nostra santa Madre, la semplicità e l'umiltà erano due sorelle che procedevano insieme.

La semplicità rispecchiava l'umiltà, proprio come aveva evidenziato il Papa Pio XI: «umile semplicità»; e l'umiltà era rivestita di semplicità.

[43] *Ivi* 226.
[44] *MM L* 20,1.
[45] *MM L* 40,3.
[46] *MM L* 55,8.
[47] *MM L* 66,3-4.

La nostra Santa aveva colto nel Vangelo l'appello che uscì poi accorato dal grande cuore del Papa Paolo VI nell'*Evangelica Testificatio:* «Noi vi supplichiamo: conservate la semplicità dei "più piccoli" del Vangelo. Sappiate ritrovarla nell'interiore e più cordiale rapporto con Cristo, o nel contatto diretto con i vostri fratelli. Conoscerete allora il "trasalir di gioia per l'azione dello Spirito Santo" che è di coloro che sono introdotti nei segreti del Regno».[48]

Non ha fatto così la nostra Santa? Non si dice di lei che nella «massima semplicità» condusse «una vita straordinaria nell'ordinario?».[49]

Il Maccono riporta questa testimonianza di una suora: «Durante la ricreazione la sentii ripetere: "Pregate per me il Signore, perché mi faccia molto attenta alle piccole cose"».[50]

Era anche una delle raccomandazioni più frequenti delle sue buone notti e delle sue conferenze in cui non mancava mai di sottolineare la «necessità di essere fedeli ed esatte nelle piccole cose» e di rilevare «il danno grave che porta la rilassatezza nelle piccole cose».[51]

(Circ. n. 646 - 24 marzo 1981)

La semplicità clima della vita mornesina

Questa bella semplicità era, si può dire, il clima della vita mornesina. Era la scuola a cui erano formate quelle nostre prime impareggiabili sorelle. Don Bosco non tralasciava mai dall'inculcare questa virtù, quasi fosse lo stampo che voleva imprimere nelle sue figlie. Madre Mazzarello infatti ripeteva sovente: «Don Bosco mi raccomanda di dirvi: "Siate semplici e mortificate"».

Ed egli stesso, con forza quasi profetica, diceva: «Io vi posso assicurare che l'Istituto avrà un grande avvenire se vi manterrete *semplici,* povere e mortificate».

[48] *ET* 54.
[49] MACCONO, *Santa* II 175.
[50] *Ivi* 57.
[51] *Ivi* I 397.

Il card. Cagliero, portavoce autentico di don Bosco, scriveva alle novizie e postulanti: «Fate tutto con *semplicità* e per amor di Dio, senza mescolarvi l'amor proprio e il timore dei superiori. Se ciò che fate riesce bene, datene gloria a Dio, se riesce male e sbagliate, datene colpa all'amor proprio; umiliatelo e umiliatevi».

Queste parole, come il seme del Vangelo, cadevano in buon terreno e davano frutti copiosi di semplicità.

Madre Mazzarello, aperta a cogliere la voce dello Spirito Santo, era fra tutte la semplicità personificata. In lei questa virtù era quasi connaturata e costituiva la linea fondamentale della sua struttura spirituale, come seppe bene mettere in luce il Papa della sua beatificazione, nel discorso già citato.

Don Caviglia ha scritto di lei che la sua stessa santità non aveva nulla di straordinario, era «tutta dovere, amore, riserbo: senza che mai trasparisse il soprannaturale o apparisse il miracolo: una vita senza distinzioni, il cui significato viene tutto dall'amore sovraterreno che l'anima e l'inspira».[52]

Lo conferma don Maccono sottolineando che la nostra Santa sapeva che «la perfezione e la santità consistono nell'unione con Dio per mezzo della carità, che porta la volontà ad eseguire prontamente e costantemente gli ordini di Dio; e perciò nel far bene il dovere presente, nel fare a tempo e luogo e con rettitudine d'intenzione tutte le azioni della giornata».[53]

La sua era veramente una santità, come dice ancor don Caviglia, che «pare ordinata da Dio... per dimostrare che con le forme più comuni della vita si può toccare la perfezione».

Così, con l'esempio della sua vita vissuta in semplicità di spirito e di mezzi e con la sua parola altrettanto semplice, seppe creare tutto un ambiente pervaso di questa soave e fragrante semplicità.

[52] CAVIGLIA, *Santa* 4-5.
[53] MACCONO, *Lo spirito* 333.

La Madre era sempre in mezzo alle suore come una di loro, partecipando in tutto alla loro vita di preghiera, di lavoro, di ricreazione e le suore attestano che questa sua presenza così semplice, così alla portata di tutte, le rendeva felici.

La vita spirituale, i rapporti vicendevoli, il lavoro, la preghiera, tutto si semplificava alla sua scuola e tutto assumeva una nota di spontaneità, di festività, di familiarità. Le feste erano l'espressione cordiale di sentimenti profondi, sinceri e l'allegria vestiva di letizia tutte le manifestazioni. Si viveva in piena comunione di anime, perché la schiettezza e la carità regolavano tutti i rapporti.

Madre Enrichetta Sorbone, in una paginetta delle sue note intime, ci ha lasciato un quadretto stupendo di quella vita di semplicità e di gioia santa. È un piccolo condensato del genuino spirito di Mornese, lo spirito delle origini, lo spirito primitivo.

Meditiamola insieme: «Grande obbedienza, semplicità, esattezza alla Regola; ammirabile raccoglimento e silenzio; spirito di orazione e di mortificazione; candore e innocenza infantili; amore fraterno nel trattare e nel conversare, con una gioia e una allegria così santa che faceva della casa un ambiente di paradiso. Non si pensava, né si parlava che di Dio e del suo santo amore, di Maria SS.ma e dell'Angelo custode e si lavorava sempre sotto i loro dolcissimi sguardi, come fossero lì visibilmente presenti e non si avevano altre mire. Com'era bella la vita!».

Aveva la bellezza, l'incanto, il profumo della più schietta semplicità e per questo sprigionava la gioia più pura. Realizzava in pienezza quel *primato della vita interiore* che il Santo Padre Paolo VI ci ha raccomandato nel suo memorando discorso, richiamandoci alle origini del nostro Istituto.

Il Servo di Dio Padre Matteo Crawley, l'apostolo della consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore, in una conferenza tenuta alle nostre sorelle della Sicilia, afferma-

va: «Il vostro Istituto, che io stimo tanto, ha la caratteristica della semplicità.
Conservate il tesoro che vi ha lasciato don Bosco e sulla base di questa semplicità costruite un palazzo di sacrificio, di amore, una reggia che sia degna del Re».[54]

Questo monito così autorevole e prezioso ci animi tutte a far rivivere questa bella caratteristica, nonostante la complessità della vita che ci circonda. Prendiamolo come un impegno personale e comunitario, affinché lo spirito genuino delle origini riprenda tutta la sua vitalità e tutto il suo gioioso splendore.
Mettiamoci alla scuola della nostra santa Madre e cerchiamo di tradurre nella vita, i suoi esempi e i suoi insegnamenti.

(Circ. n. 556 - 24 novembre 1972)

Fervore apostolico

Fervore apostolico della nostra Santa

Si va man mano riscoprendo che l'amore grande della nostra Santa per Dio si è sempre tradotto nella sua vita in **fervore apostolico.**

Ancora «fanciulletta — scrive il biografo — insegnava le preghiere ai fratellini e alle sorelline, badava che vestissero con modestia, che non fossero in pericolo né di anima né di corpo; che non si trovassero in compagnie poco buone, e, all'occorrenza, avvisava la mamma. Ripeteva alle compagne la spiegazione del catechismo o del Vangelo udita dal sacerdote in chiesa e le invitava ai sacramenti».[55]

Entrata a far parte delle Figlie dell'Immacolata, ne abbraccia con gioia il programma apostolico, «Maria — scrive il biografo — era la più giovane delle Figlie, ma anche la più zelante».[56]

[54] Cf Madre Vaschetti Luisa, *Circolare 24 settembre 1925.*
[55] Maccono, *Lo spirito* 132.
[56] Maccono, *Santa* I 63.

Svolgeva il suo apostolato fra le «Madri cristiane» come esigeva il regolamento, tenendo quindicinalmente una conferenza. «Vi si preparava seriamente. Ella riteneva con verità che se le fosse riuscito di rendere buone e diligenti nei loro doveri le madri, avrebbe salvata tutta la loro figliuolanza».[57]

Ma lo Spirito Santo, che la preparava a condividere il carisma di don Bosco, le faceva sentire un'attrazione singolare per la gioventù per cui, attesta il Maccono, vigilava su questa o quell'altra fanciulla che era in pericolo, ne avvisava la mamma, procurava che le fanciulle andassero al catechismo, stessero lontane dai ritrovi pericolosi e dagli spettacoli mondani.[58]

Madre Petronilla attesta che «Maria attirava le ragazze come la calamita attira il ferro». Le ragazze di quel tempo infatti lasciarono queste deposizioni: «Noi andavamo volentieri con lei, perché era sempre allegra, spiritosa, di grande bontà e affabilità»; «nessuna trattava con lei senza sentirsi la volontà di diventare migliore».[59]

Spezzata nella sua fibra d'acciaio dal tifo e sentendosi impotente a riprendere i lavori dei campi, invocata l'ispirazione divina con fervida preghiera, decide di imparare il mestiere di sarta per poter «radunare delle ragazze per insegnar loro il cucito, e così toglierle dai pericoli e dar loro buoni consigli».[60]

Comunica l'idea all'amica Petronilla e se l'associa con questo preciso intento: «d'insegnare [alle ragazze] a conoscere ed amare il Signore, farle buone e salvarle da tanti pericoli».[61]

Sulla strada di don Bosco

Nel piccolo laboratorio e nel mini-ospizio affiancato, svolge un vero apostolato fra le fanciulle sempre più numerose che lo frequentano: è tutta una scuola di pietà,

[57] *Ivi.*
[58] Cf *ivi* 61.
[59] MACCONO, *Santa* I 68.
[60] *Ivi* 88.
[61] *Ivi* 91.

di formazione cristiana nella serenità, senza trascurare la preparazione professionale.

Don Caviglia sintetizza così quella vita: «lavoro, preghiera, ricordo di Dio: diligenza coscienziosa, tesoro del tempo, obbedienza familiare, sincerità».[62]

Come don Bosco, senza saperlo, fa leva sulle verità eterne: «Ciò che non è eterno è nulla. Che vale questo per l'eternità? Un'ora di meno in questo mondo, un'ora più vicina al Paradiso».[63]
Cura la vita sacramentale, la devozione all'Eucaristia e alla Madonna. Insiste sul senso della presenza di Dio. Segue le giovani nel lavoro con coscienzioso impegno.

Insegnava con molta semplicità e pazienza come si dovevano eseguire i lavori ed era sempre pronta a dare spiegazioni a chi faceva qualche domanda; ma esigeva che ogni fanciulla lavorasse con attenzione e diligenza e non perdesse neppure un minuto di tempo.[64]

Senza studi di pedagogia, guidata dal suo buon senso e dall'amore delle anime, era una vera educatrice. Attesta un'alunna di quel tempo: «Maria ci sgridava se lo meritavamo, ma dopo la sgridata, dopo averci fatto comprendere il male commesso, ci voleva bene come prima e non conservava alcun malumore; non ne parlava più e ci trattava come se nulla fosse accaduto».[65]

Il suo amore per le fanciulle la spinse a dare inizio anche a una forma di oratorio domenicale. Non si chiamava così, ma lo era di fatto: tratteneva le ragazze in un cortiletto con giochi e canti, le conduceva in chiesa, le portava a fare belle passeggiate. E nel periodo del carnevale, studiava le più gustose iniziative per tenerle lontane dai pericoli.

Senza saperlo, è già sulla strada di don Bosco.

L'influsso diretto di don Bosco

Attraverso don Pestarino, don Bosco viene a conoscere

[62] CAVIGLIA, *Santa* 15.
[63] MACCONO, *Santa* I 110.
[64] Cf MACCONO, *Santa* I 118.
[65] *Ivi* 123.

Maria Mazzarello e le giovani che collaborano con lei e, poiché c'è già in lui l'ispirazione di fondare una Congregazione femminile che faccia per le ragazze quello che i Salesiani fanno per i ragazzi, le tiene d'occhio e comincia a seguirle da lontano.

Manda loro nel 1862, per mezzo di don Pestarino, un primo messaggio: «Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù: fate tutto il possibile per impedire il peccato, fosse anche un solo peccato veniale».[66]

E questo era gia il programma in atto della Santa: «Tutte le sue fatiche, tutti i suoi sforzi e i suoi sacrifici miravano a questo: impedire anche solo un peccato veniale e rendere buone le fanciulle».[67]

Nel 1864 avviene l'incontro con don Bosco, e Maria Mazzarello scopre in lui «il santo», il santo con cui sente di avere una piena consonanza di idee: il carisma dello Spirito Santo li aveva avvolti nella stessa fiamma.

Don Bosco la instrada poi con un piccolo regolamento in cui sottolinea la missione educativa fra la gioventù: «avere zelo per la gioventù; tenere sempre occupate le ragazze, assisterle, non lasciarle mai sole, formarle a una soda pietà, ma senza renderla difficile».[68]

Tale regolamento non è se non un'autorevole conferma di quanto Maria Mazzarello già va facendo.

Quando, giunta a maturazione l'idea della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Maria entra fra le prime a farne parte, abbraccia in pienezza e nello stile di don Bosco il *da mihi animas* del Fondatore.

Da quel punto, non si preoccupa che di modellarsi su don Bosco e di tradurne con fedeltà il pensiero e il metodo nel campo femminile, di imbeversi del suo spirito apostolico e di inserirsi con lui nel mistero redentivo di Cristo.

[66] *Ivi* 102.
[67] MACCONO, *Santa* I 127.
[68] *Ivi* 174.

In piena consonanza apostolica con don Bosco

Superiora, guida la comunità a fare sua questa ansia apostolica e a tradurla in atto nelle opere che man mano vanno realizzandosi.

Sente che la missione apostolica fa un tutt'uno con la sua consacrazione a Dio, che il contenuto dei consigli evangelici deve trovare la sua irradiazione nell'attività apostolica.

È ciò che oggi ha chiaramente esplicitato il Concilio Vaticano II nel *Perfectae caritatis:* «In questi Istituti l'azione apostolica e caritativa rientra nella natura stessa della vita religiosa, in quanto costituisce un ministero sacro e un'opera di carità che sono stati loro affidati dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome. Perciò tutta la vita religiosa dei membri sia compenetrata di spirito apostolico e tutta l'azione apostolica sia animata da spirito religioso».

Maria Mazzarello nel suo lavoro di piena e perfetta sintonizzazione con il pensiero di don Bosco, non solo ne fa il suo motto, ma anche la prospettiva ecclesiale in cui egli lo vive e lo attua: «La gloria della Chiesa è la gloria nostra, la salute delle anime è il nostro interesse».[69] Nell'ansia missionaria allargherà la dimensione apostolica al mondo intero e, nella sua pur breve vita religiosa, darà il via a tre spedizioni missionarie.

Formerà le suore allo spirito di donazione totale alle giovani; si studierà di modellare sé e le suore sulle esigenze del metodo educativo di don Bosco e si darà lei stessa al catechismo e alla convivenza con loro.

Esorta le suore: «Lavorate, lavorate tanto nel campo che il Signore vi ha dato; non stancatevi mai, lavorate sempre con la retta intenzione di fare tutto per il Signore ed Egli [vi preparerà] un bel tesoro di meriti per il Paradiso».[70]

Ve la spingeva il suo grande amore a Dio e alle anime. Attesta una suora: «Spiccava in lei un amore sincero e

[69] *MB* XVII 491.
[70] *MM L* 59,4.

profondo per le anime giovanili e come sapeva infondere il suo zelo in noi maestre e assistenti, insegnandoci praticamente a formare i cuori delle fanciulle alla soda pietà e alle cristiane virtù».[71]

Un'altra suora conferma: «Ad imitazione del nostro santo Fondatore, le giovanette furono l'oggetto delle più sollecite cure della nostra indimenticabile Madre. Godeva tenersi presso le ragazzine perché stimava assai la purezza delle loro anime... Quante cose andava loro dicendo sulla bellezza di un'anima pura, e come le incantava coi suoi celesti ragionamenti. Vigilava soprattutto sulla condotta delle più grandicelle, le sorvegliava attenta, le correggeva con dolcezza, s'insinuava nel loro animo con l'amabilità delle maniere, procurando, con ogni studio e sollecitudine, di formarne altrettanti modelli di virtù per le loro famiglie».[72]

La sua prassi educativa

Senza studi di sorta intorno alla pedagogia, guidata dal suo buon senso cristiano, dava loro una formazione integrale che teneva nel debito conto tutte le componenti naturali e umane e la dimensione soprannaturale.

Sospinta dalla caratteristica «amorevolezza» di don Bosco, le seguiva con squisita maternità. Lo testimoniano alcune di quelle educande: «Ricordo la tenerezza con cui trattava noi, educande, che chiamava sue "figliette". Era suo pensiero di procurarci di tanto in tanto qualche sollievo: ora una scampagnata, ora invitarci a pranzo con lei e con le suore all'occasione di qualche festa, ora il regalo di qualche oggetto sacro, portato per noi da luoghi lontani, ed ora altre cose».[73]

Partecipava anche alle loro ricreazioni ogni volta le era possibile. «Ricordo ancora, attesta una, le grida di gioia che erompevano spontanee dai nostri cuori quando l'assistente ci annunciava che sarebbe venuta con noi in ricreazione la Madre Superiora: era un correre, per starle più vicine».[74]

[71] MACCONO, *Santa* II 103.
[72] MACCONO, *Santa* II 106.
[73] *Ivi* 108.
[74] *Ivi* 109.

Si rinnovava così, anche nei cortili di Nizza, quanto avveniva per don Bosco in quelli di Valdocco: le ragazze con gran festa la portavano talora in trionfo.[75]

Come don Bosco, sapeva opportunatamente dire una «parolina» all'una e all'altra e ciò era, a confessione di un'educanda di quei tempi, «una gioia, una festa, un premio ambito».

Ma in queste sue cure e attenzioni, nota il biografo, «non vi erano né vezzi né smancerie».[76] Lo conferma del resto un'educanda: «Non mi fece mai una carezza, no; non la vidi mai farne ad altre, e ricordo che aveva un contegno dignitoso che imponeva rispetto e ci faceva stare a posto; ma ricordo pure che in ogni parola, in ogni atto si vedeva e si sentiva sempre la Madre».[77]

E raccomanda alle suore: «Mie buone figliuole, noi che abbiamo la stessa missione [di don Bosco] verso le giovinette, dobbiamo usare del cuore come lui: ma don Bosco è un santo e noi non lo siamo ancora, perciò dobbiamo temere di noi stesse, perché per natura noi e le ragazze siamo più cuore che testa! e per giunta, cuore sensibile, attaccaticcio e debole... In guardia adunque perché il cuore non ci tradisca [...], solo regni in noi e fra noi lo spirito di materna e fraterna carità, castità e riservatezza religiosa».[78]

Ci rimangono ancora due lettere alle ragazze: una a Maria Bosco, pronipote di don Bosco, l'altra collettiva alle ragazze di Las Piedras. Alla prima scriveva perché si trovava a casa in convalescenza ed è una lettera ricca di interessamento e di desiderio di riaverla presto con le altre. La seconda è una risposta ad un loro scritto: anche questa è piena di tanta tenerezza, spontaneità e buoni consigli.

Incarnazione del nostro carisma

Abbiamo così davanti la nostra Madre nell'aspetto apo-

[75] Cf Maccono. *Santa* II 109.
[76] *Ivi* 113.
[77] *Ivi* 112.
[78] *Ivi* 135.

stolico del nostro carisma. Paolo VI ci ripete di essere fedeli allo spirito dei Fondatori, alle loro intenzioni evangeliche, all'esempio della loro santità. E ancora sottolinea: «È precisamente qui che trova la sua risorsa il dinamismo proprio di ciascuna Famiglia religiosa».[79]

Facciamo nostra questa calda esortazione e applichiamoci sempre più intensamente a tradurre nella nostra azione apostolica lo spirito che ha animato i nostri santi Fondatori, affinché sia sempre vivo nel nostro amato Istituto il carisma impressogli dallo Spirito Santo.

(Circ. n. 642 - 24 novembre 1980)

Talento del governo

Presenza nella realtà ecclesiale e sociale

Il Santo Padre, indicendo preghiere universali per il felice esito del *Sinodo dei Vescovi,* sottolineava: «Il Sinodo di quest'anno è un avvenimento importante per la vita della Chiesa intera e per la sua missione [che]... si realizza in buona parte nella famiglia e mediante la famiglia [...]. Perciò occorrerà che tutta la Chiesa partecipi ai suoi lavori. Occorrerà che tutta la Chiesa sia, in un certo senso, presente al Sinodo: presente soprattutto con la preghiera e con il sacrificio».[80]

Se tale compito incombe su tutti, noi dobbiamo sentirlo particolarmente nostro per il posto di privilegio che occupiamo nella Chiesa.

Gli stessi laici si sono pronunciati a questo riguardo. Alla domanda: «Che cosa si attende la famiglia cristiana dai religiosi?», hanno dichiarato: «La prima risposta che il religioso dà, il primo aiuto sostanziale e profondo è di fatto la sua stessa presenza nella realtà ecclesiale e sociale».

E sottolineando un concetto chiaramente espresso dal

[79] *ET* 12.

[80] Giovanni Paolo II P.P., *Lettera in vista del Sinodo dei Vescovi,* 15 agosto 1980.

Concilio hanno spiegato: Prima del suo *fare*, del suo *agire* vale, in modo preminente — e forse bisogna sottolinearlo molto di più di quanto comunemente si faccia — il suo **essere...** Sì, la presenza del religioso, della persona consacrata, totalmente donata a Dio, è di per sé un segno straordinario e insostituibile; infatti essa ripropone a tutti gli uomini, di qualsiasi condizione, la verità che al vertice della scala dei valori sta Dio».

Le famiglie infatti attendono dai religiosi questo fondamentale contributo di essere «aiutate a riscoprire la loro dignità di figli di Dio, a trovare il modo di mettere questa convinzione a fondamento della loro vita anche di famiglia».[81]

La nostra Santa e la famiglia

La nostra Santa, particolare oggetto di studio in queste circolari, ci è di esempio anche in questo. Anzitutto affonda le radici della sua esistenza in una salda famiglia cristiana che molto influì sulla sua formazione. Il Maccono lo mette bene in rilievo.
Inoltre una delle prime missioni svolte da lei, come Figlia dell'Immacolata, fu quella presso le madri di famiglia. Sentiva infatti quanto grande fosse la responsabilità di una madre per la vita cristiana di tutta la famiglia.[82]

E quando iniziò la sua opera apostolica fra le giovinette del paese e poi da Figlia di Maria Ausiliatrice, sentì profondamente la responsabilità di preparare per le famiglie figliuole laboriose e pie. Superiora, si preoccupò di formare le suore ad un'autentica testimonianza di vita cristiana e religiosa in aiuto alle famiglie e di fare delle stesse comunità un esempio vivo di vita familiare nell'unione dei cuori, nello spirito di sacrificio, nell'accettazione e donazione reciproca.

Il talento del governo

Qui si rivelò quel suo dono preclaro che il Papa Pio XI ha messo ben in rilievo: **il talento del governo** «questa

[81] Da *Testimoni*, n. 15 - settembre 1980.
[82] Cf Maccono. *Santa* I 63.

piccola, semplice, povera contadinella, che aveva soltanto una formazione rudimentale, dimostra ben presto quel che si dice un talento, uno dei grandi talenti: il talento del governo».[83]

Depose il card. Cagliero: «Don Bosco aveva ammirato in lei virtù preclari, doti e qualità primeggianti sopra quelle delle sue figliuole spirituali e specialmente il tatto e il suo religioso discernimento; e, malgrado le sue riluttanze e proteste di incapacità e poca istruzione, la volle superiora».[84]

Egli aveva trovato in lei la donna preparatagli da Dio, aperta allo stesso dono dello Spirito, capace di capirlo. Una donna priva di quella scienza che molto facilmente avrebbe costituito un filtro all'azione di Dio, ricca invece di quella sapienza che è il vaso atto a ricevere in pienezza il dono dello Spirito.

La sapienza del cuore

Confluiscono in lei quelle doti proprie della «sapienza del cuore» che sono la rettitudine di valutazione e giudizio, il senso di equilibrio e di misura, lo spirito di discernimento e una squisita maternità spirituale, sostenuta e rafforzata da quella fermezza che non la lascia degenerare in debole accondiscendenza, in ricerca di popolarità, in manifesti o mascherati particolarismi, in accomodanti indulgenze.

Sentiva come impegno primordiale quello di guidare le anime che le erano affidate, nel cammino della santità. Numerose deposizioni ai processi lo attestano: madre Buzzetti afferma: «A mia conoscenza adempì questo ufficio [superiora] da santa, tutta intenta alla perfezione sua e di noi suore, cercando di infondere in noi tutto quello zelo, onde essa era divorata, della cura delle fanciulle».[85]

Il Maccono rileva: «Aveva un dono speciale per avviare le suore sulla via della perfezione, per aiutarle, consi-

[83] Pio XI P.P., *Discorso*, 3 maggio 1936, in *Quaderni FMA* n. 1, 8.
[84] Maccono, *Santa* I 238.
[85] Maccono, *Santa* II 238.

gliarle e instillare in esse un'ubbidienza pronta, uno spirito di sacrificio a tutta prova. E ciò con un fare così materno, così semplice, così buono che le suore da lei educate compivano i più grandi e i più duri sacrifici, ubbidivano con tanta abnegazione di volontà, di giudizio, di cuore, che si sarebbe detto che ciò non costava loro nulla, che non pareva loro possibile pensare e fare diversamente».[86]

Lo attesta autorevolmente Mons. Costamagna: «Io ho passato a Mornese i tre più begli anni di vita mia, e ciò perché quella casa era veramente santa: [...] fra le altre ragioni, appunto perché vi era alla testa una santa: Suor Maria Mazzarello. Chi potrà dirne convenientemente le lodi?».[87]

La guidava in tutto il dono di un sano criterio, di quella rara «misura» che è serenità, ordine, compostezza, senso delle reali possibilità e degli inevitabili limiti di ciascuno, vero distintivo delle anime mature già inoltrate nelle vie della perfezione: senso della giustezza delle cose e cioè del troppo e del troppo poco, senso delle proporzioni, dell'equilibrio.

Ha deposto don Cerruti: «Aveva, direi, il dono del giudizio. Ho conosciuto poche persone che avessero tanto criterio direttivo, soprattutto per la direzione spirituale, quanto la Serva di Dio Maria Mazzarello. Aveva poche parole e non sempre secondo la grammatica, ma uno spirito di prudenza, di giudizio, di criterio veramente raro».

Madre Enrichetta Sorbone attesta: «Distribuiva gli uffici alle suore con giusto criterio materno, misurato alle loro forze fisiche, intellettuali e morali, avendo sempre di mira solo la volontà di Dio, il bene dell'Istituto e delle suore».[88]

[86] *Ivi* 239.
[87] *Ivi* 16.
[88] *Ivi* 240.

Si faceva un dovere di conoscere ognuna delle sue figliuole nella concretezza delle loro possibilità, sia per valorizzarle nei loro doni, sia per non debilitarle o frustrarle ponendole in uffici o compiti non rispondenti alle loro doti di natura e di grazia.

Vicina ad ognuna, sapeva anche comprendere e soppesare la fatica, gli sforzi e riconoscere e valorizzare il lavoro compiuto: «dimostrava di comprendere il sacrificio che la suora doveva fare, sapeva compatire, tollerare, dimostrare stima e affetto e avere con tutte una pazienza così benevola, affettuosa e materna che ispirava a tutte confidenza e amore».

«Il suo era veramente il governo di un'ottima madre di famiglia, piena di buon senso e di buon cuore, nobilitato dalla grazia di Dio».[89] Esemplava così nella sua famiglia religiosa, quello che, pur nelle sue particolari esigenze e nei compiti specifici, deve essere una ben ordinata famiglia cristiana.

Spirito di famiglia

Su tutto dominava un vivo e sentito senso di maternità, permeato da un profondo senso umano, sublimato dallo spirito di soprannaturale carità.

Madre Enrichetta Sorbone attesta: «Era dotata d'un criterio non comune; possedeva il dono della maternità e il dono del governo in modo ammirabile. Il suo era un governo energico, risoluto, ma amorevole: ci trattava con franchezza sì, ma ci amava come una vera mamma religiosa; aveva un non so che, che ci trascinava al bene, al dovere, al sacrificio, a Gesù, con una certa soavità, senza violenza; ella vedeva tutto, prevedeva il bene e il male di tutte le figlie, pronta sempre a provvedere sia per il fisico che per il morale; secondo il bisogno e le possibilità».[90]

Ciò che dava sicurezza e infondeva un senso di riposo e di abbandono in lei, era la sua connaturale e provata ca-

[89] *Ivi* 239.
[90] *Ivi* 240.

pacità di «conservare nel cuore, come in una tomba, le manchevolezze e i difetti che avesse rilevati in loro... Pur usando con ciascuna la più larga e cordiale benevolenza, tanto che ognuna credeva di essere la beniamina, non dava neppure l'ombra di preferenza alcuna».[91]

Ancora madre Enrichetta afferma: «Aveva veramente l'arte del governo, perché si faceva amare senza leggerezze e si faceva temere senza né opprimere, né avvilire. La prudenza la dimostrava in tutto, anche nel prevenire gli abusi e impedirli».[92]

La conferma ci viene autorevolmente da don Cerruti: «Dove si trattava di conservare il buono spirito secondo le idee del Fondatore e di esigere l'osservanza della Regola, sapeva essere forte e prudente senza lasciarsi intimorire da rispetti umani».[93]

Ma in tutto «si conduceva con tanta semplicità e umiltà da apparire, piuttosto che nostra superiora, nostra sorella maggiore».[94]

Le suore infatti sono unanimi nell'asserire che «non faceva sentire il peso dell'autorità, ma le trascinava piuttosto con l'esempio».[95]

«Educate a quella scuola, si operava senza pensare, senza giudicare, guidate da quella mano materna che tutto dirigeva senza lasciarsi mai vedere e senza far sentire il suo peso».[96]

Fioriva da questa maternità la più delicata e comprensiva bontà, che si esprimeva in mille premurose attenzioni, in tratti squisiti di prevenienza e di largo compatimento.

Ecco alcune attestazioni: «Era tutta carità e pazienza, specialmente con le ammalate; dimostrava una carità

[91] *Ivi* 241.
[92] *Ivi* 240-241.
[93] *Ivi* 23-24.
[94] *Ivi* 243.
[95] *Ivi* 181.
[96] *Ivi* 239.

senza limiti, allorché sapeva qualcuna poco bene in salute, e le prodigava le cure più delicate; si sarebbe assoggettata anche ai più grandi sacrifici pur di poter sollevare le ammalate di corpo e di spirito».[97]

«Ero postulante — racconta una suora — e per noi più giovani era un martirio lo stare ferme a cucire o a ricamare. La Madre veniva e ci diceva: "Su, figliette, andate a fare una corsa nella vigna", oppure: "Sospendete il cucito e correte ad innaffiare l'orto o il giardino" e noi volavamo via senza farci ripetere il dolce invito, contentissime di sgambettare a nostro piacimento».[98]

Vita di comunione

Ciò che di fatto soprattutto la occupava e la preoccupava era il mantenere la coesione di tutte nella stessa vita fraterna, l'unione dei cuori e delle menti, il fare della comunità una vera vita di comunione.

Per questo scrive il biografo: «Vigilava perché la convivenza non rivestisse niente di rigido o peggio di ruvido o di arcigno, ma fosse, com'era di fatto, pervasa di dolcezza, di amabilità, di allegria e di gioia secondo lo spirito del Fondatore».[99]

Di questa sua arte di governo sapeva anche bellamente fare scuola alle figlie principianti nel non facile compito di governare. Ce lo attestano le sue lettere: «Ora, Suor Pierina, tocca a voi dare buon esempio, vigilare che si osservi dalle figlie la santa Regola; che si amino... Procurate che non vi siano gelosie... che nessuna possa dire "A quella vuole più bene... le parla di più, la compatisce di più...".Voi parlate a tutte, amatele tutte, date anche confidenza più che potete, ma attente sempre che il nostro cuore non si attacchi a nessuno che al Signore. Consigliatevi sempre coi nostri buoni Superiori, non tralasciate mai il bene per rispetto umano, avvertite sempre e compatite i difetti delle vostre sorelle, fate con libertà tutto ciò che richiede la carità».[100]

[97] *Ivi* 122.
[98] *Ivi* 150.
[99] *Ivi* I 289.
[100] *MM L* 35, 2-3.

«Abbiate sempre una grande carità uguale verso tutte, ma mai particolarità, intendete neh, se vi fossero di quelle che, per esempio, vi manifestassero certa affezione col pretesto che vi amano perché hanno confidenza e perciò possono dirvi tante cose — ma in realtà sono sciocchezze — e vorrebbero sempre esservi vicine per adularvi, per carità, disprezzate queste sciocchezze, vincete il rispetto umano; fate il vostro dovere, e avvertitele sempre. Se vi terrete in mente queste cose, vi resterà uno spirito che piacerà al Signore ed Egli vi benedirà e ci illuminerà sempre più e farà sì che conoscerete la sua volontà».[101]

Avere un cuore grande

È compito delle superiore correggere, ma non lo è meno aver un cuore largo, comprensivo che non si sorprenda delle debolezze umane, che sappia compatire, scusare, attendere. «Ciascuna ha i suoi difetti: bisogna correggerle con carità, ma non pretendere che siano senza e nemmeno pretendere che si emendino di tutto in una volta questo no! Ma con la preghiera, la pazienza, la vigilanza e la perseveranza, poco alla volta si riuscirà a tutto.

Confidate in Gesù, mettete i vostri fastidi nel suo Cuore... Egli aggiusterà tutto».[102]

«Non mi resta altro a dirvi che vi facciate tanto coraggio, e non abbiate il cuore così piccolo, ma un cuore generoso, grande, e non tanti timori, avete inteso?».[103]

Questo **cuore grande** deve essere aperto anche al bene fisico delle suore. L'occhio della superiora deve vegliare anche sulla sanità delle sue figlie: «[Dirai che] dovete stare bene attente alla sanità di tutte, se ci manca questa, non possiamo più far niente, né per noi né per gli altri».[104]

[101] *MM L* 64, 4.
[102] *MM L* 22, 3.
[103] *MM L* 24, 14.
[104] *MM L* 25, 2.

La **sapienza del cuore** della nostra Madre non era soltanto radicata nelle doti naturali, ma soprattutto nella sua profonda pietà, che le attirava i doni dello Spirito Santo. Illuminata da questa luce divina, oltrepassava le pure possibilità umane di conoscenza ed era talora guidata da reali illustrazioni dall'Alto. Lo attesta il card. Cagliero: «Io la conobbi dotata dello spirito di previsione, di senso spirituale squisito ed elevato, della grazia di discernimento e scrutazione dei cuori sino a indovinare le inclinazioni, le interne lotte e la buona o cattiva riuscita di vocazioni».[105]

Questi sono certamente doni accordati da Dio alla sua fedeltà, ma sono doni a cui aprono le porte un totale distacco da noi stesse, una grande rettitudine e molta preghiera. Ora questa è la consegna che anche in questo delicato compito, la Madre santa lascia a quante sono chiamate nell'Istituto a prestare tale servizio.

Rivivere l'esempio della Madre

Se le comunità rispecchieranno lo spirito di famiglia impresso dalla nostra Santa nella comunità primitiva, se quante sono chiamate a offrire il servizio dell'autorità sapranno imitare madre Mazzarello nella sua maternità, nella sua fermezza, nella sua discrezione, nel suo discernimento, nella sua prudenza, in una parola, nella sua arte di governo, potremo offrire, nel contesto della società di oggi, quella testimonianza dei veri valori spirituali su cui deve fondarsi anche ogni famiglia cristiana.

(Circ. n. 641 - 7 ottobre 1980)

Significato di una morte

Il significato della morte della nostra Santa

Santa Maria Mazzarello nella sua morte rivela una incondizionata disponibilità alla volontà di Dio.

È l'ultimo anello di una lunga catena di atti di amore: il più perfetto, il più luminoso. Man mano che avanzano

[105] MACCONO, *Santa* II 246.

le luci dell'eternità, si svela sempre più chiaramente per lei il Volto di Dio.

Nello splendore della bellezza infinita di questo Volto adorabile, la Santa scorge meglio le ombre che ci sono nella sua vita e in quelle delle figlie e il suo cuore resta diviso fra la struggente attrattiva della divina bellezza e la crocifiggente pena per le incorrispondenze.

> Ti ho dato tutto, Signore!
> Non mi resta che la vita. Prendila!
> Te la offro sull'altare
> insieme alla Vittima immacolata.

È la sua offerta suprema.

A suor Giuseppina Pacotto, partente per le missioni e penata per la separazione, la Madre confida: «Anche se voi rimaneste, dovremmo separarci ugualmente. Io non finirò l'anno». E aggiunge: «Il Signore tanto buono si è degnato di ascoltare le mie povere suppliche. Voi saprete di quella giovane ebrea (Bedarida) che si era preparata al Battesimo e non l'ha ricevuto... Non sarà forse per colpa mia? Per questo e per altre cose che io vedo in Congregazione, mi sono offerta vittima al Signore».
Suor Pacotto racconta a don Bosco quanto la Madre le ha confidato e lo prega di revocare con le sue orazioni quell'offerta, ma don Bosco risponde: «L'offerta è gradita a Dio e fu accettata».
«Non si potrebbe cambiare? Offrirei me in sua vece», replica suor Pacotto.
«No — risponde don Bosco — è troppo tardi».[106]

Queste documentazioni così precise rendono evidente che la morte di madre Mazzarello non è stata una morte comune. Fu una morte da lei stessa chiesta a Dio e da Dio accettata.

Fu una morte per la vita dell'Istituto, per la mia vita; per la santità dell'Istituto, per la mia santità. La morte del *chicco di grano* del Vangelo.[107]

[106] Maccono, *Santa* II 303-304.
[107] Cf *Gv* 12, 24.

Il centenario: una chiamata

Il centenario non è allora la semplice commemorazione di una morte, ma la presa di coscienza di un seme di vita affondato dalla mano di Dio nel cuore della Congregazione, nel cuore di ciascuna di noi. È una chiamata divina, straordinaria per riportarci al clima pentecostale delle origini.

Quali ostacoli madre Mazzarello ha visto e vede ancora oggi nelle nostre comunità all'attuazione del carisma salesiano che lo Spirito Santo invoca in noi «con gemiti inesprimibili?».[108] Come comprenderlo? Guardando a lei e confrontandoci con lei. In madre Mazzarello Dio ci ha dato il modello perfetto della Figlia di Maria Ausiliatrice anche per oggi.
«I Santi — ha detto Giovanni Paolo II a Lisieux il 2 gennaio 1980 — non invecchiano praticamente mai... Non diventano uomini e donne di ieri. Al contrario, essi sono sempre uomini e donne del domani, dell'avvenire evangelico, dell'umanità e della Chiesa, i testimoni del mondo futuro».

Sono passati cento anni! Confrontandoci con madre Mazzarello nostro modello, non troviamo forse che qualche suo lineamento si è offuscato in noi? E non sentiamo l'invito, lo stimolo a rimetterci sulle orme della sua santità?

Il Signore ci ha fatto un grande dono offrendoci nel libro: *Non secondo la carne ma nello Spirito* il capitolo: *Maria Mazzarello e lo spirito di Mornese.* In esso, il rev.mo Superiore ci presenta i punti di riferimento sicuri per una conversione alla vita delle origini. Tutte, comunitariamente e privatamente, proponiamoci di rileggerlo e meditarlo come immediata preparazione al centenario.

E fin d'ora diciamo già grazie al rev.mo Rettor Maggiore perché con la strenna 1981 ci stimola a rivivere, sull'esempio di madre Mazzarello, la vita interiore di don Bosco.

[108] *Rm* 8, 26.

Impegno primo e fondamentale

Il Papa ai religiosi e alle religiose di don Orione, il 27 ottobre 1980 ha detto: «Vi lascio un'unica esortazione che sgorga dall'ansietà pastorale di chi presiede tutta la Chiesa: *mantenete lo spirito del vostro Fondatore*. Mantenetelo integro e infuocato in voi stessi, nella vostra Congregazione, in tutti i luoghi dove siete chiamati a lavorare. Mantenetelo vivo e fervoroso nonostante le tentazioni e le avversità che potete incontrare».

Il giorno prima il Papa aveva detto: «I nuovi Beati che oggi preghiamo dicono a tutti che l'impegno primo e più importante è cambiare se stessi, santificare se stessi, nell'imitazione di Cristo, nella metodica e perseverante ascesi quotidiana: tutto il resto verrà da sé!».

Queste sapienti e paterne parole il Papa le ripete anche a noi oggi. La sostanza vera della commemorazione centenaria è tutta qui: *Convertirsi personalmente e decisamente, e mantenere integro, infuocato, lo spirito delle origini di don Bosco e di madre Mazzarello, convinte che l'impegno primo e più importante è cambiare noi stesse, santificare noi stesse.*

Abbiamo tutte bisogno di convertirci: siamo tutte esposte al pericolo dello svuotamento dello spirito. Tutte possiamo indebolire in noi la grazia delle origini e compromettere per parte nostra il futuro dell'Istituto.

In un'intervista, un Superiore generale ha dichiarato: «Abbiamo forse esagerato in discussioni e ricerche; abbiamo fatto troppi discorsi programmatici e la vita non è riuscita a metterci al passo con le acquisizioni teoriche.

Anche il discorso *novità* va ripensato. Ci sono cambiamenti che significano progresso, ma ci sono anche *novità* che significano corrosione.

Le motivazioni devono essere un punto di partenza per un impegno nuovo, più rigoroso, più concreto.

Dobbiamo ricuperare la fisionomia, lo stile proprio della nostra particolare vocazione davanti a Dio e davanti alla Chiesa».

Noi nella nostra missione educativa salesiana ci siamo forse preoccupate troppo della competenza tecnica, della conoscenza psicologica, del rinnovamento del metodo: cose eccellenti e da non mettere assolutamente in discussione, ma forse non ci siamo altrettanto preoccupate al fatto che per noi l'educazione è anzi tutto opera cristiana, è la passione del *da mihi animas* ed è quindi una corrente di vita cristiana che si trasmette alle giovani in proporzione della nostra fede e del nostro ardore apostolico.

«Abbiamo bisogno di valori assoluti vissuti fin in fondo» è stato detto a La Spezia, in un recente convegno di cinquecento giovani. «Il poco non basta; bisogna andare fin in fondo nella nostra vita di cristiani per essere credibili».

La santità esigenza della vita consacrata

Alle parole di questi giovani può far eco una preghiera riportata in una rivista missionaria:

«Signore, donaci suore che siano stracolme di Te, suore che sappiano irradiarti; suore che siano impastate di preghiera, che parlino più con la vita che con le parole e gli scritti; suore senza mezzi termini, senza ristrettezze... Suore fatte sul tuo stampo!».

«Suore — aggiunge don Bosco — che non rimpiangano né il mondo, né i beni, né le comodità a cui hanno rinunciato... suore che non abbiano altra ambizione che seguire in terra Gesù Cristo umiliato, coronato di spine e confitto in croce. ...suore di spirito onestamente allegro, desiderose di farsi sante non già per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni, affinché siano alle giovani stimolo e allettamento alle cristiane virtù».[109]

«Suore, completa madre Mazzarello nelle sue lettere, che siano osservanti delle Regole anche nelle cose più piccole, umili in tutto, non di sole parole, ma di fatti, ricordando che a noi religiose non basta salvare l'anima, ma dobbiamo farci sante e fare sante tante altre anime che aspettano che noi le aiutiamo».

[109] *DB L* 24 maggio 1886.

Non sapremo mai dire in quale misura una suora che viva così, sempre in un clima di conversione più per esigenza interiore che per un invito esteriore, possa collaborare al bene di una comunità, trascinare e formare moralmente e spiritualmente la gioventù.

Potrebbe ripetersi il fatto commovente di quella giovane studente che alcuni mesi fa, con grande serietà, chiese alla sua assistente: «Mi dica che cosa devo fare per farmi santa. Sento che devo farmi santa!».
Ritornano le sorprendenti espressioni dei ragazzi di Valdocco: «Ho assolutamente bisogno di farmi santo. Sarò infelice finché non sarò santo!». E si sente l'eco delle parole di don Bosco: «La Congregazione ha bisogno di santi»; del forte richiamo di madre Mazzarello: «Se vuoi farti santa, non c'è tempo da perdere».

La santità però è configurazione a Cristo ed ha quindi forti esigenze, anzi esigenze radicali: quelle delle beatitudini. Ma dobbiamo avere tanta fiducia.

Sono molte le sorelle nostre che accanto a noi silenziosamente, ma con passo deciso, camminano nella via della santità. Non si perdono in vane ricerche di ciò che potrebbe farle sante. Sanno trovarlo sui loro passi, ad ogni momento, nelle circostanze ordinarie dei loro doveri quotidiani e si impegnano con amore, con diligenza, non solo con gli altri, ma soprattutto per gli altri.
Sanno che la santità viene da Dio e Dio non è lontano. È presente qui, in questa comunità, in queste sorelle, in queste ragazze. È soprattutto presente in noi con il suo Spirito che opera sempre, ma non si impone mai, e vuol farci giungere in piena convinzione alla trasformante esperienza di sant'Agostino: «Ci hai fatti per Te, Signore, e inquieto è il cuor nostro finché non riposi in Te!».[110]

Nessuno, neppure le persone che più ci amano e ci stimano, neppure i compiti più congeniali e i successi più

[110] Sant'Agostino, *Confessioni*, Libro I, cap. I.

desiderati possono colmare l'indistruttibile esigenza che l'anima ha di Dio e della pace nella sua volontà.

Maria maestra e guida nella santità

«Io ti darò la Maestra» ha detto Gesù a Giovannino Bosco; e lo ripete oggi anche a noi.

Chi più di Maria Ausiliatrice può essere Madre e Maestra a noi sue figlie, nella via della santità? Essa ci fa entrare a poco a poco nella profondità del suo silenzio interiore per aiutarci a vivere alla presenza di Dio, ascoltare la sua parola e ricevere i divini ammaestramenti.

Allora Dio stesso smaschera le nostre illusioni, le nostre false sicurezze e, facendoci superare i vari inganni, ci mette di fronte alla nostra verità e insieme al suo amore infinito che spalanca e solleva i nostri cuori.

L'opuscolo: *Una pedagogia della santità* di don Edoardo Pavanetti, che sarà utilissimo rileggere (anche come riconoscente suffragio per l'Autore), mentre mostra la docilità di madre Mazzarello allo Spirito Santo, ci indica molto bene quali sono le disposizioni necessarie per trasmettere oggi integro il suo messaggio all'interno della nostra comunità e poi alle allieve, exallieve, cooperatrici perché, come ha detto anche il Santo Padre, il santo non è mai soltanto il patrimonio di una famiglia, ma è sempre, nel piano provvidenziale di Dio, a bene di tutta la Chiesa.

Cerchiamo quest'anno, di assimilare e tradurre in vita l'abbondante materiale che avremo a disposizione per la conoscenza della nostra Santa.

Lo Spirito Santo ci potrà così condurre nell'intimo santuario del cuore di madre Mazzarello per realizzare una vera trasformazione spirituale anche a profitto delle anime che ci sono affidate.

Questa sarà la vera risposta di vita alla suprema offerta fatta a Dio dalla nostra santa Madre per l'Istituto.

(Circ. n. 643 - 24 dicembre 1980)

Strumenti di santità

Questo anno centenario che stiamo vivendo ci ha portate a fissare lo sguardo interiore sulla nostra Santa per scoprire almeno alcuni aspetti della sua tanto ricca e feconda santità.

Ora ci pare doveroso fare un cenno, sia pur breve, a quelli che sono stati gli strumenti nelle mani di Dio, per illuminarla, guidarla e portarla decisamente nel cammino di santificazione e su chi tanto si è prodigato per scoprire e documentare la sua santità perché fosse riconosciuta dalla Chiesa e risplendesse dinanzi a noi come l'ideale a cui ispirarci.

Don Domenico Pestarino

Mi pare che madre Mazzarello stessa desideri questo riconoscimento. Lodiamo e ringraziamo il Signore per averla messa fin dalla fanciullezza, sotto la sicura e forte direzione di don Domenico Pestarino (1817-1874). Di questo santo sacerdote hanno scritto don Maccono, sia nella vita della nostra Santa, sia in un libretto delle *Letture Cattoliche* che ne traccia un sobrio profilo: *L'Apostolo di Mornese, sac. Domenico Pestarino* e, in modo più ampio, ben documentato, don Adolfo l'Arco, nel recente volume: *Don Domenico Pestarino in orbita tra due astri.*

Parlano inoltre di lui la *Cronistoria, il Cammino dell'Istituto* e, in genere, tutte le pubblicazioni intorno alla nostra Santa.

Don Pestarino è stato l'uomo scelto dallo Spirito Santo non solo per dare un nuovo corso alla vita spirituale del suo paese, Mornese, ma per capire don Bosco, entrare nei suoi disegni, che erano quelli di Dio, e preparare il primo nucleo di quelle che da Figlie dell'Immacolata sarebbero diventate Figlie di Maria Ausiliatrice, ossia le pietre d'angolo del *monumento vivo* di riconoscenza eretto dal Santo alla sua Madonna.

Don Pestarino per primo cesellò la nostra Santa, ne smussò le angolosità, ne corresse le vanità, ne temprò il carattere con una forte disciplina interiore, la illuminò con le verità della fede, la orientò e infervorò all'amore

alla Madonna e all'Eucaristia e la indirizzò e sostenne nell'azione apostolica.

Figlio devoto di don Bosco, a cui si donò interamente dal primo incontro con lui, seppe pagare anche di persona il cambiamento di destinazione, forzosamente imposto a don Bosco, del Collegio eretto in Mornese per i ragazzi, prendendo su di sé tutte le odiosità del paese e condividendo con le Figlie le pene e le umiliazioni di quell'ora di incomprensione.

Docile strumento nelle mani di don Bosco, ne mise in atto le direttive nel primo avvio dell'Istituto, agendo in tutto secondo il pensiero e le finalità del Santo, perché il disegno da lui concepito, dietro l'ispirazione della Madonna, prendesse pienamente forma secondo le viste del Fondatore, di cui egli si professava semplice strumento. Ma, come bene afferma don l'Arco, «tra don Bosco, la Mazzarello e don Pestarino c'è una congenialità meravigliosa che scaturisce dal carisma della salesianità, creato in tutti e tre dallo Spirito Santo».[111]

Don Pestarino che ha saputo fondere la sua anima con quella di don Bosco, è proprio, al dire di don l'Arco, «un salesiano svuotato dell'*io* e del *mio*, ripieno di Dio e donato ai fratelli».[112]

L'aver forgiato alla virtù la nostra Santa fin dalla fanciullezza, l'averla coltivata «con un impegno del tutto particolare»[113] e l'essersi reso disponibile con la sua disinteressata azione di guida nei primi passi dell'Istituto sono un'opera tale per cui don Pestarino — a detta di don Bosco stesso — «merita davvero la nostra più viva gratitudine».[114]

Card. Giovanni Cagliero

Don Bosco, pur non agendo che raramente in forma diretta e personale sul nascente Istituto, non tralasciò di

[111] L'ARCO Adolfo, *Don Domenico Pestarino in orbita tra due astri* (Torino, LDC 1980) 152.
[112] *Ivi* 155.
[113] *Cron* I 38.
[114] *Lettera* di don Bosco premessa alle prime Costituzioni stampate del 1878.

offrire al medesimo il prezioso aiuto dei migliori suoi figli, che designò come suoi rappresentanti, come altri *se stesso* a fine di imprimere in esso, sempre più nitido, quello spirito che doveva diventare «la traduzione al femminile dello spirito salesiano», come asserisce il Rettor Maggiore don Egidio Viganò.

Tra questi rappresentanti di don Bosco, domina la figura del card. Giovanni Cagliero (1838-1926) allora giovane sacerdote, pieno di ardore e già portato dai suoi impegni personali al ministero nel campo femminile.

Fin dal 1874 don Bosco, vedendo l'Istituto già ben avviato e prevedendone lo sviluppo, pensò di assegnare al medesimo un direttore generale che ne prendesse, «come suo delegato, la spirituale direzione» e designò precisamente don Cagliero.

Lo presentò alla comunità di Mornese don Pestarino, nella seconda settimana del marzo di quell'anno, «quale luogotenente di don Bosco»; e lo ripresentò don Bosco stesso nel giugno successivo, quando fu a Mornese per la trigesima della morte di don Pestarino.

Don Cagliero è una delle figure più eminenti fra i Salesiani. Al momento della sua elezione a Direttore generale del nostro Istituto, già laureato in teologia, insegnava morale ai chierici dell'Oratorio, era Catechista della Congregazione e dirigeva spiritualmente parecchi Istituti femminili in Torino.

Intraprendente, pieno di vita, fedelissimo a don Bosco, era uno dei più atti a comprenderlo e ad assecondarlo nei suoi disegni.

La nostra Santa si affidò a lui con tutta la sua disponibilità e don Cagliero ne intuì subito le doti di governo, tanto che diede a don Bosco questa relazione: «La Mazzarello ha doni particolari da Dio! Alla limitata istruzione suppliscono abbondantemente le sue virtù, la sua prudenza, lo spirito di discernimento e la dote di governo basato sulla bontà, carità e incrollabile fede nel Signore».[115]

[115] MACCONO, *Santa* I 250.

Erano due anime fatte per intendersi e la nostra Santa ne seguì fedelmente le direttive.

Ci rimangono sei lettere della Santa a don Cagliero, che stupiscono per il delicato calore umano che rivelano e per la scrupolosa diligenza con cui dà al medesimo ragguaglio di tutto l'andamento della casa.

Don Cagliero, da lei desiderato, le fu vicino anche nelle ultime ore della vita, in rappresentanza di don Bosco che, in quei giorni, si trovava a Roma. Ebbe con lui colloqui illuminati su molte situazioni interne dell'Istituto, tanto che il medesimo ebbe a confessare: «Se l'avessi ascoltata, avrei potuto prevenire, scongiurare e impedire parecchi inconvenienti in quei primordi a danno di certe vocazioni e dell'incipiente Istituto».[116] Ne raccolse l'ultimo respiro e ai processi fece molte autorevoli deposizioni sulla santità della nostra Madre.

Mons. Giacomo Costamagna

Chi seguì molto da vicino in quei primordi l'Istituto fu il direttore della casa, don Giacomo Costamagna (1846-1921). Venne mandato a Mornese da don Bosco nell'ottobre del 1874 e vi rimase fino al novembre del 1877, quando partì per l'America, dove fu direttore, ispettore e poi elevato alla dignità episcopale.

Tutto zelo e fervore, si prese grande cura della religiosa perfezione delle suore, fondandole sullo spirito di pietà, di umiltà, di mortificazione e di rinnegamento di sé. Devotissimo della Madonna, ne coltivò l'amore nella comunità. Attivissimo, indirizzò le maestre nell'arte educativa e didattica; musico valente curò il canto, compose lodi sacre e anche inni e canzoni per trattenimenti teatrali.

Nel 1877 guidò le prime Figlie di Maria Ausiliatrice missionarie in America e ne ebbe sempre particolarissima cura, conservando un indimenticabile ricordo di Mornese e di madre Mazzarello.

«Soffrì e pianse nel lasciare Mornese, ma soffrirono e

[116] *Ivi* II 359.

piansero anche le suore che perdevano in lui un vero figlio di don Bosco, un ardente direttore, un sincero e forte amico delle loro anime».[117] La stessa santa Madre, pur così diversa di temperamento e da lui più volte scalpellata senza riguardi umani, si permise scrivere a don Cagliero: «Ora che ha la pratica della casa, che conosce tutte a fondo, doverlo di nuovo cambiare è un po' duro. Lei che è Padre, ce lo dimostri in questa circostanza: non gli permetta di partire».[118]

Don Giovanni Battista Lemoyne

Fu don Costamagna stesso a scegliere e a suggerire a don Bosco il suo successore nella persona di don Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916).

Direttore allora del fiorente Collegio di Lanzo Torinese, nel settembre del 1877 fu di fatto mandato da don Bosco a Mornese.

Vissuto parecchi anni con il Santo, ne aveva ricevuto le confidenze più intime e si era pienamente imbevuto del suo spirito. Già conosciuto dalle suore attraverso don Costamagna, fu accolto con grande soddisfazione. Madre Mazzarello ebbe subito anche per lui non solo profondo rispetto, ma confidenza filiale e pronta obbedienza ad ogni direttiva.
A lui la Madre scrive una delle poche lettere veramente confidenziali in cui lascia trapelare quale doveva essere la sintonia spirituale della sua anima con quella dell'ottimo Direttore: «Lei, rev.mo Padre, non mi risparmi in nulla; mi adoperi come crede, mi avverta senza nessun riguardo, insomma mi tratti come un padre tratta la sua figlia primogenita».[119]

Don Lemoyne fu con don Cagliero al suo letto di morte. Le amministrò il sacramento degli infermi, la preparò con squisita delicatezza all'incontro con il Signore e ne raccolse il testamento spirituale alle suore.

Don Lemoyne stimava tanto la nostra Madre da ritener-

[117] *Ivi* 16.
[118] *MM L* 4, 11.
[119] *MM L* 9, 2.

la, ancora viva, una vera santa; raccomandò infatti alle suore nel lasciare Mornese per Nizza: «La sua camera [in Mornese] si conservi tal quale l'ha lasciata; nessuna vada ad occuparla e da essa non si porti via nulla, nulla affatto».[120]

Questi sacerdoti ricchi di zelo, sebbene assai diversi fra loro per temperamento, contribuirono indubbiamente con il loro ministero, le loro direttive e la loro opera, a sviluppare in madre Mazzarello quei doni e quei carismi che ne fecero la Santa che noi veneriamo, oltre all'aver contribuito al fiorire di quello spirito così genuinamente caratteristico, passato alla storia come «spirito di Mornese».

Ringraziamo Dio del dono di queste persone così scelte, ringraziamo nella preghiera anche loro e teniamone vivo il ricordo.

Don Ferdinando Maccono

Ma ci rimane da richiamare la figura di un altro grande salesiano non meno benemerito del nostro Istituto, a cui dobbiamo in gran parte se la nostra Madre ha raggiunto gli onori degli altari: don Ferdinando Maccono (1865-1952).

Con la sua caratteristica tenacia, con la sua diligente metodicità si occupò per una lunga serie di anni, per espresso incarico di don Rua, di raccogliere con scrupolosa fedeltà e con chiaro discernimento, la ricca documentazione per le successive biografie e per i processi.

Egli stesso afferma: «Non ho tralasciato nessuna diligenza nell'esaminare documenti stampati e manoscritti e nell'interrogare persone religiose e secolari, le quali conobbero la Serva di Dio, vissero e trattarono con lei o, anche semplicemente, ne sentirono parlare. Perciò raccolsi un materiale abbondante e prezioso e non ho detto né affermato cosa alcuna di cui non fossi moralmente certo». Possiamo rendergli coscienziosamente atto di ciò.

[120] MACCONO, *Santa* II 51.

Nessuno più di lui avrebbe potuto assolvere meglio tale compito. E lo assolse con vero amore, riempiendo i suoi giorni e il suo cuore della ricchezza spirituale della nostra Santa e presentandocela con somma fedeltà, sì che i suoi scritti intorno a madre Mazzarello costituiscono e costituiranno, anche per l'avvenire, le fonti più autorevoli.

Il ricordo di don Maccono perciò rimane e rimarrà per sempre legato a quello della nostra Santa. Sappiamo tenerlo vivo, apprezzare il lavoro da lui compiuto e ringraziare il Signore di averlo suscitato.

Come vi dicevo all'inizio, mi pare che la nostra Santa ci incoraggi a rievocare e tener presenti queste figure e ad essere grate a Dio per essersene servito.

(Circ. n. 649 - 24 giugno 1981)

Capitolo V

LA FORMAZIONE INTEGRALE DELLA FMA

L'impegno costante di formazione, che la Madre propone a sé e alle sue figlie, definendolo con espressione biblica «santo viaggio», trova in un nutrito numero di circolari non solo un punto forte di riferimento, ma saldezza di princìpi e luminosità di ideali.

Con il senso del realismo e l'equilibrio che la caratterizzano, mira alla formazione integrale della FMA.

Ha particolare attenzione per gli elementi umani di rettitudine, verità, competenza, capacità di dialogo e di dono, base indispensabile per realizzare un vero cammino di formazione salesiana.

Orienta poi verso quell'unificazione interiore che è caratterizzata dal convergere di tutte le energie in Dio, nella totale disponibilità al suo disegno salvifico, soprattutto a favore della gioventù.

La consacrata si innesta sulla donna

Le nuove aperture, richieste dagli accresciuti bisogni della Chiesa e della società, esigono di conseguenza suore sempre più qualificate nella loro preparazione. Per questo il Capitolo, oltre alla formazione iniziale, ha stabilito «di intensificare un processo di formazione permanente che guidi la FMA verso la conquista della propria identità di consacrata-apostola-salesiana». Solo così si potranno raggiungere gli obiettivi proposti per la nostra missione.

Come don Bosco poteva dire di essere «prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani..., prete nella casa del povero, prete nel palazzo del re e dei ministri»,[1] così noi, *sempre e dovunque, dobbiamo essere consacrate-apostole-salesiane.*

Ma la consacrazione ha bisogno di trovare come base su cui innestarsi, oltre alle virtù cristiane che ne formano il fondamento, anche le virtù umane femminili.

Valori religiosi, umani, sociali della donna

La consacrata si innesta sulla donna: donna nel senso pieno della parola, la donna cristiana.

Stiamo per concludere *l'Anno internazionale della donna* a cui la Chiesa ha dato la sua piena adesione procurando attraverso il magistero e alcuni organismi specializzati di:

- evidenziare i *valori religiosi, umani, sociali della donna;*
- favorire e sviluppare la sua partecipazione «all'opera evangelizzatrice in posti di responsabilità effettiva e riconosciuta, in seno agli organismi ecclesiali di riflessione, di consiglio e di servizio operativo a livello parrocchiale, diocesano e anche universale».[2]

È ciò che ha dato anche al nostro Capitolo una spinta nuova a entrare in pieno in questo programma e ad attuarlo in parecchie iniziative già nel corso di quest'anno.

[1] *MB* VIII 354.
[2] Mons. BARTOLETTI, in *L'Osservatore Romano*, 10 settembre 1975.

Ammiriamo la schiera numerosa di donne elette che sono state nei vari paesi strumenti provvidenziali, specialmente in ore difficili; donne coraggiose che col martirio hanno testimoniato il loro amore a Cristo e rievochiamo commosse anche le figure di donne che illustrarono la storia del nostro Istituto. Dalla mirabile figura di santa Maria Mazzarello, a quella delle nostre pioniere nelle terre di missione e alle centinaia di altre suore, forse ignote, ma non meno eroiche nella loro donazione. Donne piene di delicatezza e di ardimento, sensibili di cuore e forti nella volontà, fervide nella preghiera e instancabili nel lavoro, ricche di intuizioni e sagge nel discernimento, riservate e di piacevole comunicativa, piene di buon senso e di equilibrio.

La consacrazione religiosa potenzia l'umano

Su questa base umana, la consacrazione cristiana e religiosa ha potuto operare in loro un vero potenziamento dell'amore e farne ardenti spose di Cristo e autentiche madri spirituali nella Chiesa.

È interessante scoprire, attraverso una lettura penetrata delle lettere di madre Mazzarello, il suo materno intento di formare nelle suore donne forti e generose. Stralcio solo qua e là qualche espressione, lasciando a voi il compito di scoprirne e di approfondirne molte altre.

La scuola formatrice di madre Mazzarello

«Non è più tempo di fare la ragazza, dovete avere giudizio e dare buon esempio».

«Raccomando a tutte di lavorare senza ambizione... Vorrei che istillaste... l'amore ai sacrifici, ...un assoluto distacco dalla propria volontà».

«Mai tristezza che è la madre della tiepidezza».

«State allegra: non tante paure nei vostri difetti».

«Con coraggio, senza paura, va' avanti!».

«Portiamo con coraggio la croce».

Ritorna con insistenza l'invito ad amare con coraggio la croce. La quarta Commissione capitolare, che ha studiato a fondo il tema dell'abnegazione, non ha mancato di dare rilievo a questo elemento essenziale della nostra spiritualità.

Il Santo Padre, nell'udienza del 10 settembre u.s. [1975], afferma che la croce è cardine dell'unico, valido sistema religioso, morale e vitale e ci invita «a non lasciar svuotare la Croce di Cristo» e ci assicura che «se saremo fedeli alla Croce, ci saranno svelate le segrete ragioni del sacrificio, il valore della sofferenza nostra e altrui... messa in comunione con quella di Cristo, fonte oggi della nostra salvezza, della nostra eterna felicità domani, oltre la morte».

Raccogliamo la voce del Papa e della nostra Santa, le voci della storia e quelle fra le più valide sentite in quest'anno della donna, per un proficuo ripensamento personale e per una presa di coscienza di quanto Dio vuol fare di noi.

L'ideale di donna concepito da Dio

Dio vuol vivere in noi l'ideale di donna che Egli ha nel suo eterno pensiero e vuol viverlo in pienezza, nella consacrazione a cui ci ha elette.

Siamo chiamate a dare, con le ricchezze delle virtù umane trasfigurate dal Battesimo, le ricchezze soprannaturali della fede, della speranza e della carità, le ricchezze che la Chiesa e l'Istituto ci offrono, e la stessa esperienza dell'unione con Dio.

Non il prestigio, non la sola soddisfazione personale, non il successo e l'apparente efficienza della nostra missione danno consistenza alla nostra identità di donne-consacrate, ma il fatto che Dio sia per mezzo nostro più conosciuto, più amato, che il suo Regno cresca negli ambienti dove siamo, nelle persone fra cui viviamo.

Questo ci rende coraggiose e liete e ci fa partecipare alla vita e ai bisogni della comunità e delle giovani con cuore puro, caldo e libero perché, al di là delle difficoltà, dei successi e degli insuccessi, scorgiamo sempre la presenza e l'azione del Signore e ne vediamo gli effetti positivi anche fra le inevitabili deficienze e lacune.

Dio è presente e opera sempre:

> «Fammi conoscere, Signore, i tuoi sentieri,
> guidami nella tua verità...

Egli guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie».[3]

Una serena e sincera revisione personale potrà farci conoscere ciò che ci aiuta e ciò che ci ostacola nell'aprirci alle vie di Dio e nel raggiungere in pienezza la nostra *identità di donne consacrate-apostole-salesiane.*

(Circ. n. 585 - 24 ottobre 1975)

Verità nel pensiero, nella parola, nell'agire

Una delle parole oggi più ripetuta, e quindi più usata e abusata è: *autenticità.* Tutti vogliono sé e gli altri autentici, vale a dire **veri** nel loro essere, nel loro parlare, nel loro agire.

Missionarie di verità

Questa ricerca ansiosa di autenticità, a ben esaminarla, denunzia una situazione in cui la verità si è andata offuscando. Sono infatti prova di questa carenza di verità l'insicurezza, lo scontento, la diffidenza che si sente affiorare un po' dappertutto.

Una tale situazione crea l'esigenza della verità e ci sospinge a farci *missionarie della verità,* nella comunità, fra la gioventù, con tutti, per andare incontro a uno dei bisogni più urgenti di oggi.

Ma per portare la verità, bisogna possedere la verità.

Gesù Maestro di verità

Ora, chi ci può dare la verità? Soltanto Colui che si è proclamato ed è la Verità: «Io sono la Verità»;[4] Colui che ha invocato per tutti il Padre: «Santificali nella verità»;[5] Colui che ci ha insegnato il linguaggio della verità: «Sia il vostro parlare: sì, sì, no, no; quello che c'è di più deriva dal maligno»;[6] Colui che ha detto: «Se la luce che è in te è tenebre, quanto grandi saranno queste tenebre!»;[7] Colui che ci ha esortati a cercare la verità, per-

[3] *Sal* 25, 4.9.
[4] *Gv* 14, 6.
[5] *Gv* 17, 17.
[6] *Mt* 5, 37.
[7] *Mt* 6, 23.

ché la verità ci farà liberi,[8] perché «chi fa la verità viene alla luce».[9]

Attingiamo quindi la verità dalla parola e dagli esempi di Gesù e rivestiamoci, come ci esorta san Paolo, di «azimi di sincerità e di verità»,[10] per poter lievitare nella verità di Dio la massa che ci circonda.

Verità di vita dei nostri Santi

Così fecero i nostri santi, don Bosco e madre Mazzarello, modellandosi sul Vangelo. Amarono e vissero la verità, né lasciarono di mettere nella luce di questa verità le anime a loro affidate.
Se leggiamo le *Memorie Biografiche* e la vita della nostra Santa, ciò che maggiormente ci colpisce in tutto il loro agire e comportarsi è la rettitudine di intenzione che li guidava in ogni cosa: non cercavano mai se stessi, ma unicamente la volontà di Dio, il suo onore e la sua gloria.

È questa la verità della loro vita: consacrati a Dio per una missione di bene non operarono che a questo fine.

Se vogliamo, come dobbiamo, camminare sulla strada che ci hanno tracciato, non ci resta che:

a) *Farci vere nel pensiero*

operando con rettitudine d'intenzione, non per piacere alle creature, per soddisfazione personale, per la nostra vanità, ma per l'amore e la gloria di Dio.
Nella vita della nostra Santa troviamo, fra le poche conferenze rimasteci, gli appunti di una veramente preziosa, proprio sulla rettitudine d'intenzione.[11] Andiamo a rileggerla e a meditarla.

b) *Farci vere nella parola*

seguendo la norma evangelica del «sì, sì; no, no»; ossia usando nel nostro parlare la massima schiettezza.

[8] Cf *Gv* 8, 32.
[9] *Gv* 3, 21.
[10] *1 Cor* 5, 8.
[11] Cf Maccono, *Santa* II 250.

Se sfogliamo il prezioso *Repertorio alfabetico delle Memorie Biografiche*, preparato dal rev. don Pietro Ciccarelli, troviamo accanto alla parola «schiettezza» esempi di santa libertà nella verità del nostro Padre don Bosco e magnifiche testimonianze della sua schiettezza. Leggiamo fra l'altro: «Aborriva dalla menzogna, dalla doppiezza, da ogni raggiro indecoroso: il suo fare, il suo dire era sempre schietto e soleva ripetere *l'est est* e il *non non* del Vangelo».[12]

Ci stia dinanzi l'esempio del nostro Padre per essere sempre leali e schiette nel nostro dire. Ciò **non significa che si debba sempre dire tutto ciò che si pensa, ma che quel che si dice risponda a verità.**

Al tempo stesso, sappiamo — come ci suggerisce san Paolo — *fare la verità nella carità*,[13] dirla, affermarla senza rigidezze, risentimenti o asprezze; riuscirà così più efficace e illuminante.

c) *Farci vere nell'agire*

impegnandoci a non lasciarci guidare da secondi fini, a non mascherare i nostri sentimenti e i nostri comportamenti per opportunismo; a non ricorrere a raggiri o posizioni false per raggiungere scopi che contrastano con la nostra coscienza, con la regola, con l'obbedienza, con la nostra stessa professione religiosa.

Guardiamo alla rettitudine della nostra santa madre Mazzarello che in tutto e sempre agiva fino allo scrupolo secondo la legge di Dio, l'onestà, la Regola, l'obbedienza religiosa.

d) *Vedere la verità*

facendoci l'occhio limpido vale a dire quell'occhio vero, *sano* di cui parla il Vangelo. «L'occhio è la lucerna del corpo. Se dunque l'occhio tuo è sano, tutto il tuo corpo

[12] *MB* II 221.
[13] Cf *Ef* 4, 15.

sarà illuminato»:[14] illuminato cioè dalla verità. La verità ci fa cogliere persone, cose, avvenimenti nella loro globalità e non soltanto nel loro lato negativo, che ci porta a una visione pessimistica e di conseguenza a giudizi non sereni. Il pessimismo paralizza le anime e le comunità.

Limiti, manchevolezze, difetti ci sono in tutto ciò che è umano e sarebbe ingenuità e mancanza di realismo ignorarli, ma una visione realistica delle persone e delle cose non deve impedirci di scorgere e di scoprire il bene che c'è ovunque e in tutti. Né dobbiamo pensare che il bene sia soltanto del passato, ma constatare con gioia, come fa il Santo Padre nei suoi discorsi, i fermenti di rinnovamento presenti nella Chiesa e nel mondo anche oggi, e saperli vedere anche nelle nostre comunità e nell'Istituto.

e) *Testimoniare la verità*

Se siamo vere nel pensiero, nella parola, nell'agire, allora possiamo diventare irradiatrici e testimoni della verità e comunicarla in maniera efficace alle anime. Le parole di verità che non trovano rispondenza nella vita di chi le comunica, che non sono in coerenza con la vita di verità, non trovano risonanza nelle anime, anzi vengono respinte.

Le giovani specialmente colgono immediatamente se c'è sintonia fra parola e vita e se non la trovano, per la loro radicale esigenza di verità, sono le più pronte a reagire.

Noi religiose educatrici dobbiamo dare Gesù alle anime, ma per darlo — diceva madre Vaschetti bisogna **sapere di Gesù,** cioè, come dice la liturgia, emanare **il buon odore di Cristo.**

Dobbiamo darlo specialmente con l'istruzione catechistica. Ma di questa, nel senso propriamente detto, ho

[14] *Mt* 6, 22.

già parlato nella circolare del settembre scorso [1972]. Qui intendo riferirmi alla catechesi spicciola, occasionale: quella cioè che ci offrono le circostanze, gli incontri, le conversazioni e che tutte abbiamo la possibilità e il dovere di fare.

Questo ci aiuterà a sostanziare il nostro dire di verità e a farci evitare i discorsi inutili, le chiacchiere, i pettegolezzi, la smania delle informazioni, delle notizie, i vani rilievi personali.

Nutrirsi di verità

La nostra parola sarà veicolo di verità se il nostro spirito si nutrirà di verità. Abbiamo mezzi e possibilità di farlo. Leggiamo la parola di Dio nella Sacra Scrittura, attingiamo al magistero della Chiesa e del Papa. Facciamoci un sacro dovere di leggere i documenti della Santa Sede e i discorsi del Santo Padre, che di volta in volta vengono emanati o riportati da *L'Osservatore Romano*. Saremo così aiutate ad evitare il pericolo di seguire come criterio di verità solo la nostra ragione o l'ultima novità presentata da qualsiasi giornale o rivista e di lasciarci guidare di conseguenza dalla superficialità e, peggio, da un razionalismo che, a poco a poco, ci fa perdere il senso esatto della vita e attenua la fede.

Sappiamo anche soffrire e tacere per la verità e allora irradieremo attorno a noi maggior luce che con la nostra stessa parola e saremo una testimonianza di verità silenziosa e sofferta.

Un ottimo esercizio per formarci *missionarie di verità* è l'esame di coscienza. Se fatto bene, con fede, senza paura della verità, ci fa «figli della luce»,[15] perchè ci pone nella verità di Dio riguardo a noi stesse.

Vere nella pienezza dell'essere e della vita

Preghiamo soprattutto lo Spirito Santo, Spirito di Verità, di cui viviamo ancora l'influsso pentecostale in questo tempo liturgico, perché ci renda vere nella pienezza dell'essere e della vita.

Diciamogli insieme: Spirito di Verità, guidami «alla co-

[15] *Lc* 16, 8.

noscenza di tutta la verità»:[16] la verità di Dio e la verità di me stessa.

Mettimi nella pienezza di questa tua verità. Che io non la tradisca né con le parole, né con la vita: **fa' che io non appaia quello che non sono.**

Guidami in tutto secondo la tua verità, nella rettitudine del pensare, del parlare e dell'agire.

Dammi di testimoniare, con la forza della tua grazia, le verità della dottrina e della legge di Dio in tutte le situazioni della mia vita.

Fa' che io sappia interessare meno di me e più di Te, Verità essenziale, affinché sia elemento costruttivo del Regno di Dio nelle anime e traduca nella mia vita la realtà del Vangelo. Amen!

(Circ. n. 536 - 24 giugno 1973)

Verità nella carità

Perché cresca in tutto l'Istituto la vitalità religiosa, riprendiamo il santo viaggio proposto nelle precedenti circolari.

Siamo membra gli uni gli altri di Cristo, abbiamo ricordato il mese scorso [febbraio 1978] e abbiamo insieme riflettuto che un vero rinnovamento nelle nostre comunità non si potrà mai realizzare fino a che questa grande realtà spirituale non sarà diventata la nostra verità e la nostra vita.

Ma quale può essere il motivo recondito che ne ritarda l'attuazione? Mi è parso, da varie esperienze, di poterlo individuare in questo: *ci manca il coraggio della verità.* Il coraggio cioè di aderire pienamente a Cristo che ha detto: «Io sono la verità»,[17] e ha pregato per noi così: «Padre, consacrali nella verità».[18]

[16] *Gv* 16, 13.
[17] *Gv* 14, 6.
[18] *Gv* 17, 17.

«Che cos'è la verità?»[19] ha domandato Pilato a Gesù che gli aveva confessato: «Sono venuto per rendere testimonianza alla verità».[20] Ma poi Pilato uscì fuori.[21] Ha avuto paura di conoscere la verità.

Il coraggio della verità

Abbiamo noi il coraggio della verità? Il coraggio cioè di confrontare prima noi stesse e poi i vari fatti e le varie idee alla luce della verità assoluta, Cristo, e, in coerenza, pensare, parlare, agire? Non è facile! Esige un continuo esercizio di disinteresse, di rettitudine, di radicalità nelle scelte.

Ringrazio la mia maestra di noviziato, vera formatrice, di aver insistito molto su alcune verità di fondo. Una delle più frequenti era: «Se mi lodano, se mi approvano, non per questo divento migliore; se mi biasimano, se mi condannano, non per questo divento peggiore. Sono quel che sono davanti a Dio».

L'esercizio di metterci sempre davanti a Dio, Verità assoluta, ci impedisce di diventare vittime delle facili opinioni, delle lusinghe dell'amor proprio, delle frequenti pressioni, dei pluralismi arbitrari che possono condizionare e anche far deviare le anime consacrate.

Nel primo incontro con le suore dell'archidiocesi di Torino, Sua Ecc. l'Arcivescovo Mons. Anastasio Ballestrero disse: «Siate ciò che dovete essere.

Non crediate che essere problematici sia sinonimo di essere profondi... Sto aspettando col desiderio una stagione della vita religiosa che abbia meno il culto delle problematiche. Ci sono delle certezze; ed è importante aggrapparsi alle certezze di cui disponiamo perché anche le più audaci esplorazioni abbiano una consistente base di solidità da cui partire e a cui riferirsi».

Nel suo prezioso opuscolo *Scuola di preghiera*, egli già diceva che la Verità è Dio e chi invece pensa sia una scoperta sua e una sua conquista è un superbo.

[19] *Gv* 18, 38.
[20] *Gv* 18, 37.
[21] Cf *Gv* 18, 38.

Solo la purificazione dell'intelligenza può farci comportare da servitori della verità. A misura che la nostra intelligenza si fa umile, diventa più aperta alla verità che porta alla comunione.

Il coraggio di essere sincere con noi stesse

«La verità vi farà liberi»,[22] ci ha detto Gesù! Liberi soprattutto da noi stessi.
Quando noi ci collochiamo con sincerità davanti a Dio e ci mettiamo a confronto con la sua Parola, non riusciamo più a mascherare nulla dell'intimo nostro. Siamo sospinte a superare la preoccupazione di salvaguardare la facciata esterna della nostra vita, a non metterci subito in posizione di difesa, a liberarci dall'inganno dell'interesse personale e delle proprie impressioni ed entriamo nella visione chiara, profonda del nostro essere davanti al nostro Creatore e Padre che «legge nel segreto».[23]
Allora qualcuna riesce a dire con sincerità: «Sono gelosa», un'altra: «conservo risentimenti» e qualche altra: «sono indipendente». Questa sincerità apre già la via alla conversione e alla guarigione.
Potrei dirvi di una suora per la sua indipendenza faceva temere della sua perseveranza. Dopo un certo tempo mi ha confessato: «Ho cambiato mentalità: mi è caduto un velo: sono entrata nella verità!».
Sono i miracoli che la grazia opera quando l'anima si mette a confronto con la Parola di Dio e in comunione con la sua vita stessa, specie nei sacramenti. Man mano che si compiono questi miracoli interiori, si forma la carità-comunione in una comunità.

È stato detto che per capire la carità di madre Mazzarello bisogna capire insieme il suo amore alla verità. Non ha mai voluto apparire, ma essere. È sempre stata se stessa: coerente, lineare. Di una parola sola. Ha sempre cercato Dio solo in tutto, mai se stessa.
Dominava perciò in lei quella carità schietta legata alla sua intima grandezza, che spiega come a sua stessa in-

[22] *Gv* 8, 32.
[23] *Mt* 6, 4.

saputa, avesse la capacità di suscitare tanto affetto nelle sue figlie, di avvicinarle a sé e portarle a Dio.

Sincere con gli altri

Gesù insegna: «Il vostro dire sia: sì, sì; no, no» e aggiunge: «Tutto il resto viene dal maligno»:[24] è dunque un surrogato della verità. Il demonio ha paura della verità perché fu menzognero fin dal principio.

Siamo leali! Decisamente contrarie alle posizioni doppie, ambigue: due parole, due comportamenti... Educhiamoci a quella sincerità che è rettitudine e onestà, e perciò autocritica delle proprie opinioni, dei propri atti e dell'assolutezza delle proprie affermazioni.
È tanto doloroso dover constatare, talvolta, che una persona davanti ci dice una cosa e dietro un'altra: in comunità, con le superiore, con le sorelle parla e opera in un modo e con gli esterni in un altro. Non è stata forse questa doppiezza che ha minato la perseveranza di vocazioni un tempo promettenti?

Siamo leali anche nel riferire fatti e detti. Non diciamo come vere cose che abbiamo soltanto udito da altri. Andiamo a fondo. Né riferiamo le cose solo in base ai nostri sentimenti. C'è da stupire nel constatare come le parole cambiano a seconda che sono influenzate da simpatia o antipatia.
Dobbiamo essere pronte alla repressione coraggiosa delle nostre antipatie e insieme delle storture a cui portano simpatie non dominate.
Non cerchiamo la popolarità. Non è una virtù, è una ricerca di noi stesse che compromette quasi sempre la sincerità dei rapporti. Facciamo nostro il programma paolino: «Camminate come figli della luce!».[25] Quando occorre dire la verità, diciamola, ma con amore, come ancora ci dice san Paolo: praticate «la verità nella carità».[26]

[24] *Mt* 5, 37.
[25] *Ef* 5, 8.
[26] *Ef* 4, 15.

Le mancanze di delicatezza nel tratto, una certa arroganza egoistica, una forma aspra, chiassosa, talvolta camuffata da una così detta *critica sincera*, non vengono da un amore oggettivo della verità, ma molto spesso dall'attaccamento alla propria opinione.
Dobbiamo parlare per dovere delle mancanze di qualche sorella? Perché sovente facciamo solo l'elenco dei suoi sbagli e dei suoi difetti e non sappiamo mettere in risalto anche le sue virtù?

E siamo pronte noi a riconoscere lealmente di fronte agli altri i nostri sbagli?
Leggo con edificazione nel diario di don Camilleri: «Discutendo mi riscaldo un po' troppo, a mio parere per amore di verità.
Voglio molto vigilarmi e moderarmi anche nelle forme e nella maniera, nel tono e nelle parole per evitare — fosse anche solo l'apparenza — l'impressione di asprezza, di passione, di aggressività».

Sincerità ovunque

Il coraggio della verità con noi stesse ci rende capaci di dire e fare la verità nella carità, non solo nell'ambito delle nostre comunità, ma in tutti gli ambienti sociali con cui per la nostra missione siamo a contatto.

Il sincero riconoscimento dei nostri limiti, il leale rispetto degli altri c'impediscono di comportarci come se noi sapessimo tutto, come se non avessimo bisogno di imparare da nessuno.

La rettitudine ci guida nelle discussioni, nell'ascolto e ci dispone, in un dialogo serio, anche a cambiamenti di prospettive. Diamo così al mondo quella testimonianza della verità di cui oggi specialmente si ha tanto bisogno.

«Nello smarrimento presente, i religiosi debbono essere i testimoni dell'uomo che l'adesione vitale al proprio fine, cioè al Dio vivente, ha realmente unificato e aperto, mediante l'integrazione di tutte le sue facoltà, la purificazione dei suoi pensieri, la spiritualizzazione dei suoi sensi, la profondità e la perseveranza della sua vita in Dio».[27]

[27] *ET* 34.

Termino con un breve episodio che mi fu raccontato da una missionaria. Aveva saldato un conto in un negozio e il venditore, senza rendersene conto, le aveva dato come resto una somma superiore a quella dovuta. Appena verificato lo sbaglio, la suora tornò per la restituzione. Stupito, il padrone le chiese: «Perché sei venuta, se nessuno poteva sapere questo?».

«Perché il mio Dio vede nel cuore e vuole la verità».

Fu la scintilla da cui sorse il desiderio di conoscere il Vangelo e da cui venne in seguito il Battesimo di quel buon pagano.

La verità nella carità è un indispensabile cartello indicatore nel nostro viaggio verso la santità.

(Circ. n. 612 - 24 marzo 1978)

Coscienza illuminata, retto discernimento, senso di responsabilità

La circolare del mese scorso [maggio 1976] si concludeva con le confortanti parole bibliche: «Dio riempie di beni gli umili e li incorona di vittoria».

Queste parole dettate dallo Spirito Santo gettano la loro luce anche sulla storia del nostro Istituto e ci aiutano a comprendere il segreto della vita di tante umili suore che hanno compiuto opere mirabili e sono state feconde animatrici di tanto bene.

Segreto della precoce maturità delle nostre prime Sorelle

L'umiltà aveva scavato in loro una grande capacità che Dio poteva riempire con l'abbondanza della sua sapienza. Sebbene giovani di età, erano già donne mature, preparate per grandi responsabilità.

Richiamo soltanto qualche nome tra i molti che la storia delle origini ricorda:

- suor Enrichetta Sorbone, a diciotto anni ha la responsabilità di tutte le educande;
- suor Maria Grosso, a venti è maestra delle novizie a Mornese;

- suor Elisa Roncallo, pure a vent'anni è mandata ad aprire, come direttrice, la casa di Torino;
- la sua vicaria, suor Caterina Daghero, tocca appena i diciannove anni;
- suor Giovanna Borgna, missionaria, è eletta direttrice della casa di Las Piedras pure diciannovenne.

Altri tempi, altre esigenze viene da dire: d'accordo. Ma viene anche da domandarci: che cosa in loro rivelava tanta maturità?

Mi pare di scoprirlo in una conversazione tenuta dal venerato don Serié a noi suore. Quel saggio superiore metteva in evidenza tre doti essenziali della nostra santa madre Maria Mazzarello:

- *una coscienza illuminata* che la portava al retto discernimento;
- *una volontà forte sostenuta dalla fede* che la rendeva perseverante nel bene, nonostante tutte le difficoltà e i sacrifici che incontrava;
- *una sincerità e amabilità di modi* che rendevano facile la collaborazione con lei.

Ora, penso proprio che queste doti, possedute anche da quelle giovani sorelle, fossero il collaudo della loro maturità.

Credo che ne abbiamo a sufficienza per uno spassionato confronto e per un sincero esame: se, e in quale misura, è in noi maturo il senso della responsabilità.

Coscienza illuminata

La prima dote, che dà l'orientamento fondamentale a tutta la vita, è la coscienza illuminata.

Il Santo Padre Paolo VI nei suoi discorsi ritorna sovente sull'argomento della coscienza, e dice che si parla tanto di coscienza e spesso si abusa anche del termine per trasferirlo a significati che ne rinnegano il senso più alto e più specifico.

Troppe volte si dà alla coscienza un valore puramente psicologico, staccandola dalla coscienza morale, mentre «la coscienza è il giudizio sulla moralità del nostro agire

in riferimento al criterio assoluto del bene e del male, criterio che si riferisce al suo centro inevitabile che è Dio.

Ma la coscienza da sola non basta: occorre una norma, una legge, altrimenti il suo giudizio può alterarsi sotto l'impulso delle passioni, degli interessi e degli influssi altrui.

La vita morale allora diviene pieghevole alle circostanze esteriori, alle situazioni con tutte le conseguenze di relativismo e di servilismo che ne derivano. *La coscienza va educata e integrata con la legge esterna.*

Chi credesse di emanciparsi dalla legge e dall'autorità legittima avrebbe un senso morale muto su molti precetti morali incomodi e principali, finirebbe per perdere un esatto giudizio morale e concedere a se stesso una moralità elastica e permissiva».

Le Costituzioni ci indicano chiaramente la strada sicura in cui camminare nella rettitudine della coscienza: «La docilità allo Spirito [...] ci fa trovare nel Vangelo, nel Magistero della Chiesa, nelle Costituzioni, nelle superiore e nella comunità le manifestazioni quotidiane della volontà di Dio».[28]

Non basta perciò dire: "Io ho la mia coscienza; io agisco secondo la mia coscienza". È necessario verificare se la nostra è una coscienza retta, e lo è se:

- non ci aggrappiamo soltanto ai nostri personali giudizi che potrebbero essere una pseudo verità fabbricata dal nostro soggettivismo e dai nostri impulsi;
- confrontiamo il nostro giudicare e il nostro agire con la norma morale, che regola la vita cristiana, e con le Costituzioni, che sono il codice di vita da noi liberamente scelto nella professione religiosa;
- siamo capaci di accogliere e di ascoltare tutti, ma non lasciarci legare da nessuno;

[28] *C 1975* 23.

- sappiamo dominare le nostre ansie e le nostre insicurezze e non ci lasciamo suggestionare da pressioni esterne;
- non corriamo dietro alle mode culturali che oggi incantano e domani sono già sorpassate;
- ci rendiamo consapevoli delle nostre intenzioni e delle nostre azioni e non proiettiamo sugli altri i nostri stati d'animo;
- non cerchiamo i nostri interessi personali, ma sempre il bene comune;
- riusciamo a studiare globalmente le situazioni senza irrigidirci in vedute parziali che ci impediscono di fare una giusta sintesi di fronte a idee e atteggiamenti contrastanti.

Retto discernimento

Soltanto *quando si ha una coscienza illuminata si può arrivare al retto discernimento.* Può sempre infiltrarsi qualche cosa di ambiguo nelle nostre azioni e anche nei nostri progetti; nella nostra stessa generosità possiamo mancare di luce e di disinteresse.

Il discernimento non s'impara dai libri, è frutto di buon senso e sopra tutto è dono dello Spirito Santo. Lo si conquista per mezzo di quella continua e lenta educazione che unifica la persona e la porta a interpellare in ogni cosa Gesù, attraverso la sua parola e i suoi esempi: che cosa ha detto, che cosa ha fatto Gesù in merito a quell'avvenimento o a quel problema? come si è comportato in quella situazione, di fronte a quelle persone?

I miei casi e le mie situazioni possono trovare sempre una risposta nel Vangelo. Posso quindi ricavarne luce per agire secondo la volontà di Dio.

La preghiera poi è il gran mezzo per ottenere la luce di cui abbisogniamo.

«Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri, guidami nella tua verità e istruiscimi».[29]

[29] *Sal* 24, 4-5.

Non si arriva in un giorno a questo traguardo, ma dobbiamo ricominciare ogni giorno, se non vogliamo restare nelle retrovie dell'infantilismo e della superficialità.

A chi giustificava la sua immaturità con un: "Ma io sono fatta così", madre Vaschetti, con la fortezza e l'arguzia che la caratterizzavano, rispondeva: «Se sei fatta così, dìsfati!». *Dìsfati!* è nel comune nostro linguaggio l'eco della consegna di san Paolo: «Spogliatevi dell'uomo vecchio [...] e rivestitevi dell'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità».[30]

L'*Evangelica Testificatio* ci ricorda che siamo impegnate come religiose a dare testimonianza «di un amore unico e indiviso per Cristo, di una dedizione assoluta alla crescita del suo Regno».[31]

La consapevolezza di questo impegno ci fa sentire la responsabilità di coltivare in noi una volontà forte e perseverante nel realizzare la nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Anche l'esempio e la parola del nostro Padre don Bosco ci spronano. Egli era sempre presente a se stesso per realizzare in pienezza la sua vocazione sacerdotale: «Un prete è sempre prete, e tale deve manifestarsi in ogni sua parola».[32]

La professione della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice ci fa dare importanza anche ai particolari della nostra vita. Talvolta si sente dire: «Io sto all'essenziale!».

L'essenziale e il secondario

Alla luce di quanto abbiamo detto circa il senso della responsabilità, chiediamoci: «Che cos'è l'essenziale? Che cos'è il secondario?».

Non è facile stabilire la linea di demarcazione tra l'uno e l'altro in ciò che riguarda la nostra vita religiosa e non è mai la singola persona che lo decide, ma il Magistero della Chiesa e dell'Istituto.

[30] *Ef* 4, 22-24.
[31] *ET* 3.
[32] *MB* III 74.

Certe cose che con facilità classifichiamo secondarie, lo sono effettivamente per le conseguenze che hanno nel nostro spirito e per i nostri fratelli? Non sono forse un aiuto e un sostegno per la nostra vita religiosa e segno di un'adesione intima di fede?

Ci sono scelte, forme e modi di esprimersi e di comportarsi, a prima vista secondari, ma che in realtà hanno incidenza sull'essenziale.

Quante volte clamorose cadute hanno avuto inizio dallo sgretolamento di quanto si giudicava secondario!

Chi ha senso di responsabilità guarda con grande saggezza anche ciò che sembra *una piccola cosa.*

Non è Gesù stesso che si compiace di mettere in evidenza il valore di piccole cose e l'omissione di piccoli gesti? Il piccolo obolo della vedova;[33] il semplice bicchier d'acqua dato in suo nome;[34] il grazie del lebbroso riconoscente;[35] l'acqua non offerta da Simone.[36]

E anche in altri libri della Sacra Scrittura non si ricorda spesso che ciò che sembra secondario può avere valore di essenziale? Naaman, il lebbroso, dal profeta Eliseo è mandato a bagnarsi sette volte nel Giordano. Ma fu proprio quell'acqua deprezzata a guarirlo.[37] Quello che sembrava secondario, essendo segno dell'umile obbedienza chiestagli in nome di Dio e quindi di grande valore, anche se non entrava nella logica di Naaman, operò il prodigio.

E se guardiamo più vicino a noi, ai modelli di casa nostra, la nostra santa madre **Maria Mazzarello** pregava e faceva pregare perché il Signore la facesse «molto attenta alle piccole cose».[38]

[33] Cf *Lc* 21, 3.
[34] Cf *Mc* 9, 41.
[35] Cf *Lc* 17, 16-18.
[36] Cf *Lc* 7,44.
[37] Cf *2 Re* 5.
[38] Maccono, *Santa* II 57.

Ci rimane il sunto di una conferenza in cui, parlando con grande calore della «necessità di essere fedeli ed esatte nelle piccole cose», invitava a guardarsi dal «trascurarle e disprezzarle come inezie». Proseguiva poi dando colore al suo discorso con due paragoni molto appropriati: quello del barcaiuolo che non fa caso del buco della barca e quello della fabbrica di cui si trascurano i piccoli guasti, che portano alla rovina.[39]

Non abdichiamo quindi con superficialità al patrimonio anche di piccole tradizioni per assumere altre forme che possono essere in contraddizione con il Magistero della Chiesa e con lo spirito dell'Istituto.

Se procederemo con questa saggezza, avremo da Dio la grazia per assumere le responsabilità che l'ora attuale ci presenta e per operare con equilibrio le modifiche e gli aggiornamenti richiesti dai tempi

Richiamo al senso di responsabilità

Gli *Atti del Capitolo, le Costituzioni, il Piano per la formazione* con grande insistenza richiamano al dovere di formarci e di formare al senso di responsabilità. Le giovani, fin dalla formazione iniziale, devono «acquistare la capacità di rispondere alla chiamata [di Dio] con una scelta libera, responsabile e generosa».[40]

Nel noviziato, devono essere avviate «ad assumere con coerenza e responsabilità gli impegni della totale consacrazione a Dio e a viverli nelle circostanze concrete della giornata».[41]

Ogni suora poi deve assumere «la responsabilità del proprio perfezionamento e aggiornamento»;[42] deve obbedire da persona libera e responsabile;[43] sentire la responsabilità di ogni sua richiesta;[44] dell'uso «dei beni

[39] *Ivi* I 397.
[40] *C 1975* 81.
[41] *M-R 1975* 110.
[42] *C 1975* 96.
[43] Cf *C 1975* 25.
[44] Cf *M-R 1975* 16.

della comunità»;[45] dei diversi «sussidi per le varie attività pastorali»;[46] del «denaro».[47]

Quanto riguarda la comunità fraterna e la comunità apostolica, tanto nelle *Costituzioni* come nel *Manuale*, è un implicito richiamo al senso di responsabilità.

Questa viva insistenza ripete a ogni Figlia di Maria Ausiliatrice: tutto il lavoro del Capitolo, tutte le bellissime programmazioni daranno i frutti desiderati solo se ciascuna si sforzerà di avere quel senso vivo di responsabilità che ha caratterizzato le nostre sorelle delle origini e che, grazie a Dio, caratterizza ancora molte, oggi.

Più crescerà in noi la consapevolezza della dignità a cui la Chiesa ci chiama, facendoci partecipare alla sua missione salvifica, più sarà generoso e gioioso il nostro impegno per vivere in fedeltà e coerenza.

Giovani e mature, occupate in qualsiasi lavoro, se viviamo fedelmente la nostra consacrazione-missione, anche con la più piccola azione fatta con amore entreremo nelle misteriose dimensioni della maternità spirituale di Maria SS.ma e collaboreremo con Lei alla costruzione del Regno di Dio.

L'articolo: «Quando le suore riposano», pubblicato sul *Bollettino Salesiano* dell'aprile scorso [1976], è una bella testimonianza del come anche le nostre care sorelle anziane e ammalate sentono la responsabilità della loro maternità spirituale nel Corpo Mistico di Cristo.

La Chiesa è anche nelle nostre mani. Con la nostra vita comunitaria serena e generosa noi diventiamo «segno di autentica comunione in mezzo al popolo di Dio».[48]

In comunità non possiamo essere elementi neutri, passivi. Ognuna deve sentirsi coinvolta in tutta la vita, in tutte le opere della casa. Non c'è il *mio* e il *tuo:* c'è sol-

[45] *M-R 1975* 15.
[46] *M-R 1975* 191.
[47] *M-R 1975* 192.
[48] *C 1975* 30.

tanto il *nostro*. Non le *mie ragazze*, la *mia opera*, il *mio progetto*, ma la convinzione profonda che, pur lavorando per necessità in settori diversi, il bene lo facciamo tutte insieme. Tutte per una e una per tutte in una sola comunione di ideali e di opere. È il monito del nostro Padre don Bosco: «Non cercate mai il vantaggio privato di voi stesse, ma adoperatevi con grande zelo pel bene comune della Congregazione».[49]

Nella collaborazione e nella corresponsabilità cammineremo nella via della carità non solo nelle grandi cose, ma anche e soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita.[50] Aggiungiamo: nella nostra missione specifica di evangelizzazione e di educazione della gioventù.

Responsabilità nell'educazione

La nostra prima grande responsabilità fra le giovani è quella di formare anche in loro una coscienza retta, per una esatta valutazione di idee e di fatti, dell'esperienza personale e della visione del mondo e della vita.

Abbiamo tanti mezzi per farlo: dalle lezioni di religione alle semplici e familiari conversazioni; dall'uso degli strumenti della comunicazione sociale agli incontri per lo sport. Le *parole all'orecchio* di don Bosco non erano altrettanti semi che egli gettava nei cuori per formare nei giovani la coscienza cristiana?

Nella catechesi e nello stesso catechismo spicciolo, attraverso qualsiasi insegnamento e negli incontri occasionali, abbiamo sempre la felice possibilità di trasmettere alle ragazze la verità che è il dono più grande per tutta la loro vita.

Trasmettiamo sempre la verità integra, senza chiaroscuri, senza ambiguità, così come la insegnano il Vangelo e la Chiesa. I metodi siano moderni, siano adeguati all'età e ai luoghi, ma il contenuto sia sempre secondo la dottrina cattolica. Evitiamo i discorsi astratti, le troppe discussioni e i dibattiti. «Parlateci di Dio — diceva una

[49] *Ammaestramenti di San Giovanni Bosco*, in *M-R 1975* 38.
[50] Cf *C 1975* 31.

giovane — e non avremo più tanto bisogno di discutere».
Mentre illuminiamo con la nostra dottrina le ragazze, portiamole ad esercitare insieme la volontà perché vivano in coerenza con la verità a cui credono e soprattutto educhiamole alla preghiera e alla vita sacramentale.

Potremo allora rendere le giovani corresponsabili con noi nell'apostolato e avremo il conforto di vederle professare con gioia e con coraggio la loro fedeltà a Cristo, alla Chiesa e al Papa.

Saranno lievito cristiano nei vari ambienti e la loro partecipazione alla vita sociale sarà attiva, serena e costruttiva. Adempiremo così alla nostra specifica responsabilità: quella di portare al mondo il messaggio di don Bosco.

(*Circ.* n. 593 - 24 giugno 1976)

Impegno spirituale nelle piccole cose

Vi invito a benedire il Signore per il dono che ha fatto alla Chiesa e all'umanità con la mirabile Enciclica *Redemptor hominis*, di Giovanni Paolo II. È una splendida professione di fede in Cristo, «in virtù del quale tutte le cose esistono e noi siamo per Lui».

Presentando in Gesù Cristo la salvezza, la redenzione di ogni uomo e ripetendo l'invito a spalancare le porte di ogni cuore e di ogni realtà terrena a Lui, il S. Padre ci fa intravedere un futuro pieno di speranze e insieme fa sentire a tutti la grande responsabilità di collaborare con Cristo all'opera della redenzione.

Collaboratrici al mistero redentivo di Cristo

Un così grande impegno di collaborazione tocca direttamente anche noi, non soltanto in forza del Battesimo, ma anche per la missione specifica a cui siamo chiamate nella Chiesa. Ci tocca personalmente e comunitariamente per le persone che avviciniamo, le ragazze che frequentano le nostre case, i loro genitori e tutti i laici

con cui collaboriamo sia nei nostri ambienti, sia nella Chiesa locale.

Con la guida di persone competenti sarà bene fare uno studio profondo del documento pontificio.
Gli approfondimenti potranno essere molti e sotto varie angolature, per la densità dei concetti che ci presenta; oggi noi desideriamo mettere l'accento su una riflessione che scaturisce dalla stessa fede che pervade tutta l'enciclica.

Per essere **portatrici di Cristo** agli altri bisogna che Egli abbia il primato nella nostra vita in tutti i momenti: quelli in cui siamo sotto lo sguardo di molti e quelli in cui viviamo nel silenzio e nell'ombra.

Gli uni e gli altri hanno valore o disvalore nella misura in cui li viviamo o no in Lui. Ce lo conferma la sua parola di verità: «Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me... Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla».[51]

Il panorama spirituale di Mornese

Queste riflessioni ci richiamano immediatamente il panorama spirituale di Mornese, gli aspetti più salienti tratteggiati dal Rettor Maggiore, don Egidio Viganò: «Il senso di Dio, della presenza viva di Gesù Cristo, dell'interesse materno della Madonna era tale che naturalmente li si considerava con grande e spontaneo affetto come vere persone di famiglia.

...C'era a Mornese uno spirito positivo di entusiasmo per il Signore, per la Madonna, per l'Angelo Custode, da cui scaturiva un'intensa operosità, un'ansia missionaria che abbracciava l'universo».

Non è questo lo spirito che l'enciclica dovrebbe trovare in ciascuna di noi per essere entusiaste e coraggiose annunziatrici di Cristo?

Ma a ben riflettere sulla vita che le nostre sorelle con-

[51] *Gv* 15, 4-5.

ducevano a Mornese, costatiamo che il loro costante impegno di perfezione non era in cose eccezionali, straordinarie: esse erano esatte, attente nei piccoli doveri di ogni giorno a cui sapevano dare però il timbro di un grande amore.

Vivevano non secondo la carne, ma nello Spirito e lo Spirito, Spirito d'Amore, dava a tutta la loro vita il valore della sua carità infinita.

Per questo il Signore, attraverso le *piccole cose* delle nostre umili sorelle, immerse nella fiamma del suo infinito amore, ha potuto fare grandi cose nella Chiesa.

Il valore delle piccole cose

L'enciclica del S. Padre ci porta così anche alla riflessione sulle *piccole cose*. Non sarà proprio lo Spirito che lo vuole? Non è Lui a metterci in guardia dal disprezzare le più piccole cose: «Chi disprezza il poco cadrà presto?»[52] Non è Lui che ha fatto esultare di gioia l'anima di Gesù e benedire il Padre perché ha occultato tante cose ai sapienti e le ha rivelate ai piccoli?[53]

«Vuoi essere grande?» chiedeva il Papa nella 1ª domenica di quaresima al momento dell'*Angelus* e continuava: «Incomincia dal minimo, dall'umiltà. Spesso siamo affascinati da valori apparenti, da grandezze esteriori, da ciò che agita la superficie della psiche. La persona così si stacca dalla sua profondità e spesso soffre per la distruzione di ciò che ha costruito in sé superficialmente».

Del nostro Padre don Bosco c'è una sentenza lasciata nel 1875 come ricordo ai Direttori Salesiani. Ha tutta l'aria di un paradosso: «Nelle nostre case non abbiamo da occuparci che delle piccole cose: il resto viene da sé».

In queste parole si risente l'eco della celebre predica del 1875 (che dovremmo richiamare alle nostre ragazze) in cui il Santo, per togliere un preconcetto sulla santità presentata come la mèta di pochi eletti, aveva dato ai

[52] *Sir* 19, 1.
[53] Cf *Lc* 10, 21.

ragazzi tre semplici consigli per farsi santi: costante e moderata allegria, esattezza nei doveri di pietà e di studio, partecipazione assidua alle ricreazioni insieme ai compagni. Il *resto viene da sé* e tutto può farci santi, come del resto ci insegna il Concilio Vaticano II nell'importante capitolo V della *Lumen Gentium* sull'universale vocazione alla santità nella Chiesa.

Il cammino tracciatoci dalle Costituzioni

Le Costituzioni e il Manuale [1975] che tracciano il cammino della nostra santificazione, ci presentano in realtà un susseguirsi di cose piccole, ma così importanti che, come un mosaico, vanno realizzando in noi la configurazione a Cristo.

Non si può quindi parlare di articoli importanti o meno importanti perché, se si toglie anche solo una pietruzza da questo mosaico, rimane un vuoto nella nostra somiglianza a Cristo, un vuoto nella testimonianza che dobbiamo dargli.

Non possiamo con superficialità definire alcune tradizioni o alcune norme *piccole cose* e trascurarle affermando: «che male c'è?» oppure: «a che servono?».

I santi hanno sempre compreso il valore delle *piccole cose* fatte per amore e hanno sentito il bisogno di farsi piccoli per scoprire la «porta stretta»,[54] del Vangelo che conduce al Regno di Dio.

«In verità vi dico: chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino, non vi entrerà».[55]

L'infanzia evangelica

Un cattolico illuminato, che aveva saputo capire lo Spirito della parola di Gesù, pregava così: «Liberami, Signore, dalla presunzione di credermi adulto e insegnami la via dell'infanzia evangelica».

Gli faceva eco un altro: «Allargami la tua porta, Padre, perché non riesco più a passare. L'hai fatta per i piccoli ed io sono cresciuto troppo!».

[54] *Lc* 13, 24.
[55] *Lc* 18, 17.

La *piccola via* dà invece a santa Teresa di Gesù Bambino la certezza che l'amore nell'ascesi delle piccole cose la colloca nel cuore stesso della Chiesa e serve per l'edificazione della grande vita ecclesiale.

Papa Luciani ha indicato ai sacerdoti e ai religiosi come «grande disciplina stare al proprio posto ed essere dove e come la volontà di Dio ci vuole».

Il Rettor Maggiore, sempre a Mornese, ci ha detto: «La nostra vita deve essere una vera cristologia narrata momento per momento nelle varie situazioni con ogni persona e in qualunque evento».

Una narrazione eloquente non fatta però di parole e di gesti solenni, ma in tono dimesso e con i fatti ordinari della nostra vita comunitaria e apostolica.

Narrazioni avvincenti sono nelle comunità le piccole attenzioni che rallegrano i cuori, i piccoli gesti di saluto cordiale, i piccoli interessamenti fraterni, i piccoli silenzi sugli sbagli altrui o sulle ferite da noi ricevute, le piccole comunicazioni di famiglia, le piccole, sincere sottolineature del bene fatto da un'altra, le piccole affermazioni personali frenate, le piccole collaborazioni serene e gratuite, i piccoli contributi al clima di fiducia reciproca e mille altri piccoli gesti carichi di amore e di dedizione.

Ognuna di queste piccole cose concorre a far crescere il clima di serenità e di calore delle comunità e a renderle una vera narrazione cristologica nella linea di quell'infanzia spirituale che le dà un pieno senso evangelico.

Il progetto educativo narrazione cristologica

E quale narrazione cristologica ci offre l'attuazione seria e costante del nostro progetto educativo!

Penso alle centinaia di sorelle che sanno, ora per ora, morire a se stesse per accogliere le ragazze così come sono, per ascoltarle con pazienza, saperle opportunamente orientare, frenare, perdonare, incoraggiare.

Come il chicco di frumento che muore nella terra, anch'esse preparano con la loro paziente bontà le spighe per la Chiesa e per la società.

È veramente fatta di piccole cose anche la nostra nar-

razione apostolica, ma chi può misurare l'importanza di ognuna di queste piccole cose?

Mi scriveva in questi giorni un'exallieva: «Il solo incontrare il volto sereno di suor... mi ha dissipato la nebbia di pessimismo che da tempo avevo in cuore, e le sue parole discrete, ma calde di fede, mi hanno fatto ritrovare fra le lacrime il senso della preghiera».

Non è piccola cosa nella nostra azione apostolica avere una parola pensata, sincera, misurata e imbevuta di fede.

Non è piccola cosa perciò non perdersi in letture frivole, inutili e prepararsi con letture serie a dare nella catechesi e nella scuola orientamenti cristiani che aiutino le ragazze a non lasciarsi trasportare da ogni vento di ideologie.

Non è piccola cosa evitare le troppo lunghe analisi delle situazioni sociali, temporali, per dare sufficiente spazio all'annunzio di Cristo.

Non è piccola cosa il non atteggiarsi a persona perfetta, pienamente matura che sa sempre tutto e non può mai essere contraddetta.

Non è piccolo esercizio acquistare specialmente nella catechesi un linguaggio semplice, accessibile a tutti, specie ai meno dotati.

Non è piccola cosa formare le giovani alle sfumature delle virtù femminili che concorrono così efficacemente all'unità e alla serenità delle famiglie e portano, in ogni forma di servizio a cui oggi la donna è chiamata, le valide caratteristiche della delicatezza e delle sollecitudini femminili.

La Madonna che nel mistero di Nazareth e della vita pubblica di Gesù ha contemplato nella luce dello Spirito Santo il profondo mistero di ogni parola e di ogni gesto del suo divin Figlio e su di essi ha modellato la sua vita, ci aiuti a non diventare mai così *adulte* da non stimare più le piccole cose.

Le 'piccole' cose e l'unità interiore

Don Bosco ci avverte che quando il nemico delle anime

vuol sedurre un religioso e spingerlo a violare i precetti del Signore, comincia col fargli trascurare le "piccole" cose e poi quelle di maggior importanza, dopo di che assai facilmente lo conduce alla violazione della legge del Signore.

E madre Mazzarello con grande semplicità dice alle suore: «Che direste di un barcaiuolo che, vedendo un piccolo buco nella sua barca, non se ne curasse affatto e continuasse ad avanzare in alto mare? L'acqua non tarderà a sommergerlo e quando vorrà porvi rimedio non sarà più in tempo».

A distanza di anni, oggi, un noto esperto in psicologia vocazionale conferma: «Non ho mai visto buttar via i voti improvvisamente. Nessun religioso decide all'improvviso l'uscita dall'Istituto, ma a poco a poco i suoi passi si sono orientati in quella direzione.
Le cose piccole hanno una grande importanza per l'unità interiore della persona e di conseguenza per la sua perseveranza».
Lo confermano alcune religiose che ne hanno fatto la dolorosa esperienza: «Ho cominciato a tralasciare qualche pratica di pietà, a disporre di varie cose senza permesso, a coltivare piccole amicizie che mi distoglievano da Dio e dalle sorelle, a non andare più al colloquio mensile..».

Nel mosaico della propria configurazione a Cristo, purtroppo, vanno così moltiplicandosi i vuoti fino a che si perde la visione globale della sua bellezza e non si ha più né il desiderio, né la forza di annunciare Cristo attraverso la propria vita. Egli non vi ha più il primato e viene sostituito dal provvisorio.

La Chiesa e l'Istituto perdono così dolorosamente chi doveva essere specialista di Dio nella collaborazione per la redenzione dell'uomo.

Ripetiamo ancora: la grande enciclica del Papa ci ha portate — sia pure indirettamente — a riflettere sull'ascesi delle piccole cose per costruire in noi le collaboratrici di Cristo nella salvezza dell'uomo.

La scala dei valori nella mia vita

Confrontandoci con quanto abbiamo detto, possiamo scrivere un piccolo documento personale: *La scala dei valori nella mia vita.*

Fissiamo in ordine progressivo ciò che in essa mettiamo al primo posto, al secondo, al terzo, all'ultimo posto.
Notiamo poi con sincerità le piccole cose a cui siamo abitualmente fedeli, quelle che facilmente trascuriamo e le motivazioni che ci guidano. Segniamo perciò i vuoti che riscontriamo nella nostra configurazione a Cristo e insieme i mezzi per poterli colmare.

Potremo così avere un documento utile per un buon esame di coscienza e per una decisa ripresa d'amore al Signore senza calcoli, senza misure.

Quando i Vescovi di Puebla hanno posto sull'altare della Madonna il documento della loro Conferenza hanno espresso in quel piccolo gesto la forza della loro fede, del loro amore e della loro fiducia nell'intercessione potente di Maria, Madre della Chiesa.

Mettiamo anche noi sull'altare della Vergine Santa il piccolo documento in cui fotografiamo la nostra vita spirituale e, rinnovando la nostra filiale consacrazione a Lei, continuiamo, specialmente in questo mese dedicato all'Ausiliatrice, il rilancio entusiasta della nostra devozione mariana in una forma sempre più ecclesiale, per divenire come Lei portatrici di Cristo ad ogni cuore, ausiliatrici con lei nell'opera redentiva di Gesù.

(*Circ.* n. 625 - 24 aprile 1979)

Giovinezza dello spirito

L'interrogativo rivoltoci ripetutamente dal Santo Padre nell'udienza del 15 luglio 1972 continua a risuonarci nell'anima come richiamo e come sprone a un rinnovato spirito missionario.

Rispondere alle attese della Chiesa

«Saprà la vostra Congregazione rispondere alle attese della Chiesa nella tormentata ora che volge?

Vorrei che ciascuna rispondesse nel proprio cuore silenziosamente: "Farò quello che posso"».

Il Papa ci chiede una risposta piena di volontà, di slancio di spirito. Slancio che è delle anime giovani, non appesantite da calcoli egoistici, da strettezze di misure, da remore di scoraggiamenti.

Penso a tante suore anziane ancora piene di santo entusiasmo, di giovanile serenità, che si interessano ai problemi, alle ansie, alle gioie della Chiesa e della Congregazione. Missionarie di fatto o di spirito vivono questi problemi dentro di sé, portandoli nella preghiera, nelle conversazioni, nelle loro offerte giornaliere.
Le vedo leggere con gusto le *Circolari*, il *Notiziario*, il *Da mihi animas*, pubblicazioni che ci uniscono nello spirito e nelle attività, comunicandoci le notizie di famiglia e dandoci orientamenti e direttive. Le so sempre pronte a pregare, a offrirsi per aiutare in tutto quello che è loro possibile, a dare una mano dove manca qualcuna.

Giovinezza spirituale

Sono perennemente giovani perché hanno il gusto di Dio, l'interesse per l'incremento del suo regno, perché il loro spirito conserva la freschezza della novità. Si avvera in loro la consolante parola del Salmista: «Il Signore sazia di beni la tua età avanzata, in modo che la tua giovinezza si rinnova come aquila».[56]

La giovinezza infatti non é legata all'età, perché è un fatto spirituale di continuo rinnovamento. È quello che ammiriamo nella Chiesa: «Ricca di un lungo passato sempre in essa vivente, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo».[57]

Il nostro Istituto, che nella Chiesa esplica una missione specifica fra la gioventù, partecipa in modo singolare a questa perenne giovinezza ecclesiale. Per questo il card. Cagliero, discepolo prediletto del nostro santo Fonda-

[56] *Sal* 102, 5.
[57] *Messaggio conciliare ai giovani*, 8 dicembre 1965.

tore, conservatosi spiritualmente giovanile fino alla morte, ripeteva: «I figli di don Bosco non invecchiano mai».

Più conserveremo e alimenteremo questa giovinezza dello spirito, più ci investiremo di quello spirito missionario che ci fa partecipare «alla missione salvifica della Chiesa», attuando il fine specifico dell'Istituto che «per natura e vocazione è educativo e missionario».[58]

Un «clima di alto fervore missionario, di vero entusiasmo per l'azione missionaria»[59] come ha scritto il Rettor Maggiore nella lettera circolare sullo spirito missionario, serve a sua volta a ringiovanire lo spirito, a dargli nuovo slancio, a rinnovare le energie spirituali.

Segni di invecchiamento

Ora studiamo insieme se ci sono in noi segni di invecchiamento, che rendono la vita trascinata e pesante o se, invece, c'è quella freschezza di generosità che ci fa pronte ai sacrifici, inventive nelle attività apostoliche, serene e ottimiste nelle difficoltà.

L'invecchiamento dello spirito è sintomo di mediocrità: un termine che non piace e che nessuno accetta per sé, perché la mediocrità è limite, è chiusura, è rinuncia a ogni ideale. Eppure non è difficile scivolare nella mediocrità nella vita spirituale.

Per sfuggire a questo pericolo, bisogna mirare sempre in alto, coltivare grandi ideali di santità, aprire l'anima «a una chiara visione di fede che fa percepire le urgenze del Regno, del suo avvento, dell'evangelizzazione e fa vibrare apostolicamente dinanzi ai bisogni delle anime».[60]

L'aveva ben compreso la nostra Madre che raccomandava alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice: «È necessario che noi, le prime della Congregazione, siamo non solo virtuose, ma lo specchio nel quale quelle che ver-

[58] *C 1969* 3.
[59] Ricceri Luigi, in *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana*, luglio 1972 n. 267.
[60] *Ivi.*

ranno dopo di noi abbiano a veder risplendere il vero spirito dell'Istituto.

Dobbiamo vivere, operare, parlare in maniera che esse possano e debbano dire: Che fervore vi era fra le nostre prime sorelle! Che osservanza!... che spirito di umiltà e di povertà!... Che obbedienza!... Così esse, seguendo il nostro esempio, potranno continuare a far vivere fra loro il vero spirito dell'Istituto».[61]

Anche noi apriamo una nuova pagina nella storia del nostro Istituto. Siamo le *prime* di questo secondo centenario. Le parole della nostra Santa perciò non potrebbero essere più attuali nel momento che viviamo.

Sono un programma che ci sospinge a guardare in fondo a noi stesse, a esaminare le nostre manifestazioni, a giudicare la coerenza con il nostro Battesimo, con la nostra consacrazione, con la nostra appartenenza alla Chiesa e all'Istituto.

Sfuggire alla mediocrità

Per *sfuggire alla mediocrità dobbiamo sentire e coltivare il bisogno di una preghiera personale e perseverante; avere il coraggio del silenzio, che è il custode dell'interiorità.*

Se non ci aggrappiamo a questi mezzi, siamo facilmente trascinate sulle vie troppo facili dell'imborghesimento dello spirito. Questo ci porta a perdere il gusto delle cose di Dio, alla chiusura nel proprio egoismo per cui si pensa più a quello che dovrebbero fare gli altri che a quello che dovremmo fare noi.
È in fondo un sottile orgoglio che ci fa credere migliori.

Ci porta altresí a giudicare, a condannare, a sentenziare, con una facilità tanto lontana dallo spirito del Vangelo che afferma: «Non giudicate, affinché non siate giudicati»;[62] e dal programma del beato don Rua: «Non giudicherò mai nessuno eccetto me stesso».

Perché perdere tempo e preoccuparci della mancanza di perfezione negli altri e non impiegarlo nella nostra

[61] MACCONO, *Santa* I 399-400.
[62] *Mt* 7, 1.

santificazione? Perché trovare ragioni per giustificare noi ed essere pronte a condannare chi sbaglia? Abbiamo sempre presente il monito severo del Vangelo: «Che hai da guardare la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello? E la trave che è nel tuo occhio, non la noti?».[63] Tutto ciò è conseguenza di una radicale mediocrità.

Essa inoltre ci porta a pensare più ai bisogni nostri che a quelli degli altri; a drammatizzare i piccoli inconvenienti; a difendere noi stesse sotto l'apparenza di difendere i diritti di Dio; a lasciarci guidare dall'opportunismo, dai risentimenti, da certe occulte motivazioni che non osiamo neppure confessare a noi stesse.

La mediocrità si afferma quando si affievolisce la fede e si giudica solo con la ragione; quando la pura abitudine ci guida nel lavoro, nella preghiera, nell'attività apostolica, in tutte le espressioni della vita religiosa, riducendole a un inerte meccanismo.
Si è affievolito, se non spento, il soffio dell'amore e la nostra consacrazione ha perduto la sua attrattiva e la sua bellezza. Potrà continuare ad esserci dell'attivismo; ci saranno anche programmi e iniziative, ma senza un'anima interiore e allora non potremo dire quello che il Papa ci chiede: «Faccio tutto ciò che posso». Anzi subentra il malessere, la stanchezza, si affacciano le crisi e, purtroppo, la mediocrità diventa "una fessura aperta al soffio del diavolo".

L'azione malefica dello spirito delle tenebre

La presenza e l'azione malefica di questo spirito delle tenebre ce le ha ricordate molto chiaramente il Santo Padre nel discorso del 15 novembre 1972: «È il nemico numero uno, è il tentatore per eccellenza. Sappiamo così che questo essere oscuro e conturbante esiste davvero, e che con proditoria astuzia agisce ancora. Chi non vigila con certo rigore morale sopra se stesso si espone all'influsso del *mysterium iniquitatis* a cui san Paolo si riferisce».

[63] *Mt* 7, 3.

Il chiaro discorso del Santo Padre su questo argomento — lo sappiamo — è stato oggetto di temerarie critiche, ma Gesù stesso nel Vangelo ci ha ripetutamente messi in guardia contro l'azione del diavolo, mettendoci sotto gli occhi i suoi malefici influssi. Basterebbe ricordare la triplice tentazione di Gesù nel deserto, i numerosi episodi in cui affiora la figura del demonio, la parabola del buon grano e della zizzania...

L'astuzia più sottile del demonio è quella di giungere a far dimenticare o addirittura negare la sua esistenza. Ha scritto il card. Garrone: «A stento si osa ancora parlare del demonio. Ma su questo punto vi è tale una certezza nella Chiesa che non si può respingere senza temerarietà perché è basato su un insegnamento costante, la cui sorgente è nel Vangelo e al di là».

Ora, nella nostra catechesi se ne parla? E noi singolarmente siamo persuase dell'ammonimento di san Pietro: «State all'erta! L'avversario vostro, il diavolo, s'aggira come leone ruggente cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede»?[64]

Affidiamoci agli Angeli perché ci sostengano in questa resistenza nella fede e ci aiutino a combattere tutte le suggestioni con cui il nemico del bene tenta circuire soprattutto le anime consacrate.

(Circ. n. 560 - 24 marzo 1973)

Irradiazione di gioia

Sono a proporvi un altro aspetto che costituisce un carattere peculiare del nostro spirito salesiano: la **serenità.** La serenità è uno degli elementi più efficaci e, direi, salutarmente contagiosi di apostolato perché fa grande presa soprattutto sulla gioventù. È infatti un elemento essenziale all'irradiazione della verità, di cui è già in se stesso una testimonianza e quindi un eccellente mezzo di *missionarietà apostolica.*

[64] *1 Pt* 5, 8-9.

La serenità infonde coraggio, accende l'entusiasmo, riscalda le anime ed è, forse, la più accetta apologia della nostra fede perché testimonia concretamente la gioia di appartenere a Dio, di conoscerlo e di amarlo.

Il Vangelo è intriso di gioia

Tutto il *Vangelo è intriso di gioia.* Si apre con il gioioso annuncio angelico: «Ecco, vi annuncio una grande gioia: oggi è nato a voi un Salvatore».[65]
Gesù inizia il suo insegnamento con la proclamazione delle beatitudini, da cui scaturisce quella gioia che il mondo non conosce.[66]

Le pagine di Giovanni, che raccolgono il testamento di Gesù, traspirano gioia: «Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta».[67] «Voi vi rattristerete, ma la vostra tristezza si muterà in gioia»;[68] «Dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, affinché essi abbiano in se stessi la mia gioia nella sua pienezza».[69]

Tutta la Sacra Scrittura canta la gioia

Ma tutta la *Scrittura canta la gioia* del vivere dinanzi al volto del Signore e sarebbe molto proficuo ricercare i relativi passi scritturali. S. Paolo nelle sue lettere esalta la gioia, la enumera tra i frutti dello Spirito Santo [70] ed esorta: **«Gioite nel Signore sempre! di nuovo ve lo dico: gioite!»;**[71] a cui fa eco san Pietro: «Trasalite di gioia... anche se adesso dovete esser molestati da prove di vario genere, affinché la genuinità della vostra fede... sia trovata in voi».[72]

Gli *Atti degli Apostoli* mettono in luce nelle situazioni concrete della vita **questa gioia** insegnata da Cristo e dagli Apostoli, testimoniandoci che essa è **il clima dell'autentica vita cristiana.**

[65] *Lc* 2, 10.
[66] Cf *Mt* 5,1-11.
[67] *Gv* 15, 11.
[68] *Gv* 16, 20.
[69] *Gv* 17, 13.
[70] Cf *Gal* 5, 22.
[71] *Fil* 4, 4.
[72] *1 Pt* 1, 6-7.

La letizia è dunque una componente essenziale del cristianesimo, un suo carattere distintivo, il contrassegno della sua pienezza e della sua autenticità.

Lo spirito salesiano della gioia

Questo carattere evangelico è anche felicemente il distintivo del nostro spirito salesiano. Il nostro Padre don Bosco ha affermato il valore formativo e interiore della gioia e l'ha assunta come elemento specifico della spiritualità delle nostre famiglie religiose, anche ai fini apostolici a cui sono ordinate.

Le *Memorie Biografiche* abbondano di rilievi al riguardo e tratteggiano la figura del nostro Santo in questi lineamenti di gioia, che però non sono solo effetto di un felice temperamento, ma frutto di virtuosa conquista.

«La santa allegria formava per lui la base del suo edificio sociale».[73]

«Ovunque andasse recava l'allegrezza e la benedizione di Dio».[74]
Egli affermava: «Il demonio ha paura della gente allegra»[75] e consigliava: «Vogliamo essere sempre allegri? Siamo obbedienti».[76]

La nostra santa madre Maria Mazzarello viveva anch'essa e trasfondeva questa santa gioia nella comunità. Lo attesta già don Pestarino nella sua relazione a don Bosco: «Ciò che più consola è la vera unione e lo spirito di carità, di armonia gioconda e di santa letizia che regna fra tutte».[77]

E il biografo nota che era la santa Madre a «vigilare perché la convivenza... fosse, com'era di fatto, pervasa di dolcezza, di amabilità, di allegria e di gioia secondo lo spirito del Fondatore».[78]

Nelle sue lettere, ritorna continuamente il richiamo all'allegria.

[73] *MB* VI 4.
[74] *MB* VIII 453.
[75] *MB* X 648.
[76] *MB* XIII 210.
[77] Maccono, *Santa* I 245.
[78] *Ivi* 289.

«Sr. Filomena, siete allegra? Siatelo sempre, neh? [...] Sr. Vittoria, mi è stato scritto che avete sempre buon tempo [buon umore]; ne sono contentissima [...] Sr. Gedda [...] tenetemi allegre tutte le suore».[79]
E in una lettera a Sr. Pacotto: «Sr. Giuseppina, ringraziate che sono lontana; se no, vi tirerei proprio le orecchie: non sapete che la malinconia è la causa di tanti mali?».[80]

E a Sr. Barilatti: «Coraggio, coraggio, e sempre una grande allegria: è questo il segno di un cuore che ama tanto il Signore».[81]

Potremmo continuare nelle citazioni, ma lascio ad ognuna di rileggersi nel *Manuale* le lettere riportate, per attingervi la grazia di quella gioia santa che ispirano e sentire un vero impegno come Figlie di Maria Ausiliatrice di educarci alla serenità.

Educazione alla serenità

La serenità non è soltanto frutto di temperamento, lo possiamo constatare nei nostri Santi. È presa di coscienza del Dio inabitante in noi, che è il Dio della gioia; è frutto della grazia che fiorisce sempre in gioia; è anche lavoro di volontà su di noi stesse, sulla nostra emotività, sulla nostra eccessiva sensibilità.

Di don Bosco è stato detto che la coscienza tranquilla e il pieno abbandono in Dio gli impedivano ogni scoraggiamento e ogni tristezza.

Coltiviamo e intensifichiamo la vita di grazia, la vita di fede, di speranza, di carità e la gioia fluirà nelle nostre anime come una sorgente.

Se eviteremo ogni compromesso, ogni via meno diritta, ogni ricerca personale, ogni incrinatura della carità, non conosceremo le ombre che generano la malinconia perché offuscano la grazia e attenuano la gioia. Se ci abbandoneremo momento per momento alla volontà di

[79] *MM L* 19, 8-9. 14.
[80] *MM L* 21, 3.
[81] *MM L* 60, 5.

Dio e, pur esplicando i doni di mente e di cuore che Egli ci ha dato, accetteremo dalle sue mani benedette tanto i successi come gli insuccessi, arriveremo alla calma, all'equilibrio, alla pace e alle più intime esperienze di serenità anche nelle difficoltà e nelle sofferenze.

Le nostre Costituzioni [1969] all'articolo 11 ci impegnano a una testimonianza di serenità fra le giovani: «Nella gioiosa amorevolezza salesiana (la Figlia di Maria Ausiliatrice) si impegna a vivere tra la gioventù come segno sensibile e trasparente dell'amore di Dio».

L'articolo 34 ci presenta la gioia come una partecipazione alla vita stessa della SS.ma Trinità, che è «vita di intima gioia». Nell'articolo 64 la gioia è presentata come frutto di «certezze soprannaturali» e di «autentico lavoro educativo». L'articolo 68 ci invita a una «vita umile e operosa vissuta nella gioia» quale testimonianza della nostra stessa vita religiosa.

L'educazione alla serenità è l'educazione all'eguaglianza di umore, che è un carattere peculiare dell'ascetica salesiana, attinta da san Francesco di Sales.

Missionarie di letizia

Facciamoci dunque *missionarie di letizia.* Ce n'è tanto bisogno soprattutto oggi. Questa nostra civiltà del benessere, che vorrebbe portare alla soddisfazione di tutte le esigenze, ha invece creato tanta problematica, tanta insicurezza, tanta insoddisfazione. Le scoperte scientifiche, le conquiste della tecnica non colmano il bisogno di pace e di gioia.

Molte giovani non conoscono più i veri e profondi godimenti, perché hanno smarrito il senso dei veri valori.

Eppure Dio vuole che il nostro *gaudio sia pieno* e continua a offrirci, attraverso la creazione e la grazia, un mondo di valori capace di soddisfarci, segno e preannuncio di quelli che ci attendono nell'eternità. Guardiamoci attorno: le bellezze della natura, l'armonia dei colori e dei suoni, le perfezioni della tecnica, l'innocenza dei bambini, la grazia della gioventù, la bontà di tante persone, tutto è dono di Dio.

Educhiamo le giovani a scoprire questi valori, ad ammirarli, a lodarne Dio e a gioirne. Potrebbe esserci di aiuto un prezioso opuscolo del defunto mons. Vincenzo Cavalla, radioso apostolo della gioia pasquale di Cristo. Si intitola: *La gioia perfetta*. L'irradiazione di una letizia santa potrà confutare, con la testimonianza della nostra vita, l'accusa che è stata fatta: «I cristiani hanno l'aria di gente così poco salvata!». Noi siamo invece liete perché siamo di Dio e con Dio.

Prima di tutto diffondiamo la serenità nelle nostre case mettendo in atto il saggio consiglio del santo Pontefice Giovanni XXIII: rilevare «più ciò che unisce che ciò che divide». Nei rapporti di lavoro, ravviviamo il *clima di famiglia* in tutte quelle sfumature che sono così bene messe in rilievo dall'articolo 36 delle nostre Costituzioni.

Riscopriamo la santa gaiezza di don Bosco e di madre Mazzarello, delle nostre prime sorelle, facendola rivivere particolarmente nel momento delle ricreazioni, come inculca l'articolo 38 delle Costituzioni [1969].

Comunità serena, comunità affascinatrice

Una comunità serena è una comunità affascinatrice per la gioventù, che si sente attirata e ritrova in quella serenità i valori che il mondo non sa più dare e vi *scopre il riflesso del Volto di* Dio.

Una signora convertitasi al cattolicesimo confessava che una delle spinte più forti a tale passo le era venuta osservando a lungo una comunità di suore sempre serene. Ciò aveva fatto nascere in lei l'interrogativo: «Chi le rende così felici?». La risposta era stata una sola: «La grazia di Dio».

Il venerato don Giorgio Serié era solito dirci: «Sulla vostra fronte si dovrebbe sempre poter leggere: Dio mi ama e mi fa felice!».

Cerchiamo dunque di dare tutte il più bel volto di serenità ai nostri ambienti. Contribuiremo così all'efficacia dell'ormai proclamato Anno Santo. Seguiremo intanto, al riguardo, con la massima fedeltà, quello che i Pastori delle singole Diocesi proporranno.

E per conchiudere, non dimentichiamo, a incoraggiamento e a sprone, quello che il Santo Padre ci ha detto il 15 luglio dello scorso anno [1972]: «Le Figlie di Maria Ausiliatrice umili e generose spendono la loro vita lietamente... col volto soffuso di composta, ma sincera letizia».

Cerchiamo di attuare il suo paterno augurio: «Siate sempre anime in tensione, in una gioia entusiasta». Realizzeremo così il programma di essere *missionarie di serenità*.

(*Circ.* n. 564 - 24 luglio 1973)

Portare il messaggio della gioia

In occasione dei recenti festeggiamenti per il 50° dell'Ispettoria Napoletana, il card. Corrado Ursi nella sua omelia ci ha lasciato questo bellissimo, impegnativo programma: «O Figlia di Maria Ausiliatrice, semina la gioia intorno a te, nella Chiesa e nel mondo!».

E l'oratore ufficiale di quella festa, l'on. Oscar Luigi Scalfaro, quasi facendo eco alla parola del Cardinale, ha detto: «Voi Figlie di Maria Ausiliatrice avete scelto di rappresentare sul volto della Chiesa, il sorriso».

Nel giorno della festa di don Bosco, mons. Edoardo Pironio, pro-prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, venuto in casa generalizia per una celebrazione eucaristica, ci ha lasciato questa consegna: «Vivete la gioia della speranza; portate il messaggio della gioia della salvezza alla gioventù!».
Il *Notiziario* vi ha dato relazione della sua omelia, eco fedele dell'Esortazione apostolica *Gaudete in Domino*, che spero abbiate letta e riletta fino a farla trasparire nella vostra vita.

Non è senza un esplicito significato che il Santo Padre il 22 novembre p.p. [1975] ha fatto dono di tale esortazione ai missionari e alle missionarie della nostra Famiglia Salesiana. È un gesto e un dono che parlano da soli. È come se Egli avesse detto: «A tutte le altre note della missionarietà, voi Salesiani, aggiungete questa: "Siate missionari del gaudio del Signore" e a noi in particolare

ripetesse quella sua parola: "con la vostra composta letizia"».

Tante e così autorevoli voci ci sono giunte in questo tempo, echeggianti un unico tema: *la gioia.*

La gioia: un dovere della vita salesiana

Poiché lo Spirito Santo ci stimola e ci aiuta a leggere addentro ai segni dei tempi, non vi pare, care sorelle, che proprio in quest'ora così carica di tribolazioni e di tristezze in tutto il mondo, lo Spirito ci richiami con forte, divina esigenza al *dovere* così strettamente legato alla nostra vocazione salesiana: «quello di educarci alla vera gioia, per testimoniarla, per diffonderla e per renderla un efficace strumento della nostra missione educativa?».

Ho detto dovere, e non vi sembri troppo forte questa precisazione. L'ho ricavata dalla lettura attenta dei nostri Santi, dai documenti sullo spirito genuino del nostro Istituto e dalle stesse relazioni delle Commissioni Capitolari, che affermano come la vita delle nostre Comunità e tutta la nostra azione pastorale devono essere permeate da uno spirito lieto, allegro per essere autenticamente salesiane.

I nostri Santi e la gioia

Avete presente quel dolce, insistente martellamento che madre Mazzarello fa nelle sue lettere sull'allegria?

«Statemi allegre».[82] «Sta' sempre allegra».[83] «State sempre allegra: la vostra allegria sia sempre superiore in tutte le vostre afflizioni».[84] «Siete allegra? Oh, io lo spero, perché guai se ci lasciamo prendere dalla malinconia... Dunque, sempre allegra».[85]

Non le mancano anche espressioni lepide: «Siate allegre mie amate figlie: questa vita è passeggera; buona sera, buona sera!».[86]

Madre Mazzarello, da fine psicologa, di quella sana psi-

[82] *MM L* 21, 6.
[83] *MM L* 16, 2.
[84] *MM L* 47, 9.
[85] *MM L* 60, 5.
[86] *MM L* 51, 14.

cologia che sgorga dal buon senso, dall'esperienza e dalla sapienza dello Spirito Santo, indica con chiarezza alle suore ciò che minaccia in radice la serenità: «Per stare allegra, bisogna andare avanti con semplicità, non cercare soddisfazioni né nelle creature, né nelle cose di questo mondo».[87]

Sottofondo alla gioia cristiana e salesiana

E di don Bosco? Tralascio gli accenni alla sua vita e ai suoi scritti. Vi invito a rileggere il brano della lettera di san Paolo ai Filippesi, scelta fra le letture della sua festa: «Rallegratevi nel Signore sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi».[88]

Fanno da sottofondo a questi ripetuti inviti di san Paolo all'allegrezza, le esortazioni che li seguono, così fedelmente attuate da don Bosco nella sua vita: «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste».[89]

«Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato... tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri».[90]

E soprattutto la fede nella consolantissima certezza: «Il Signore è vicino».

La letizia salesiana che a prima vista appare, come nel sogno del nostro Fondatore, quasi un vaghissimo pergolato di rose, è dunque un cammino di ascesi continua e il frutto di una virtù gioiosamente austera.

«La gioia vera è frutto dell'amore e si genera nella croce» ci ha detto il card. Pironio. E la liturgia ci ha richiamato in queste ultime settimane il significativo brano della lettera di san Giacomo: «Considerate perfetta letizia, o fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza».[91]

C'è allora da commuoverci pensando che i primi Salesiani guardavano quasi con pena don Bosco quando era

[87] *MM L* 21, 4.
[88] *Fil* 4, 4.
[89] *Fil* 4, 6.
[90] *Fil* 4, 8.
[91] *Gc* 1, 2-3.

insolitamente allegro, perché era ormai convinzione comune che quelli erano i momenti di maggiore sofferenza del Santo.

La *composta letizia*, di cui dobbiamo dare testimonianza, non è dunque frutto di un temperamento felice, né la conseguenza di condizioni favorevoli; è una virtù robusta che si radica sulla roccia della fede, si accresce con libere, nobili scelte fatte nella rinuncia e si effonde nel calore di una sincera carità.

La quarta Commissione Capitolare, con i mezzi che ci indica per formarci a un esercizio vitale dell'abnegazione, ci introduce nella via sicura della serenità e della pace, anche fra le sofferenze quotidiane.

La gioia più profonda

È soprattutto nell'assimilazione della Parola di Dio, nella forza della vita di grazia che noi possiamo sperimentare la gioia più profonda: la certezza cioè che Dio *dimora in noi* ed *è con noi fino alla consumazione dei secoli.*

Poter stabilire ad ogni istante col Dio vivente in me un rapporto di intimità profonda e poterlo fare in quella forma unica, veramente sponsale a cui il carisma della mia professione religiosa mi ha aperta, è una gioia che supera ogni altra gioia. È una gioia che purifica, trasforma e, di conseguenza, dilata il cuore nell'amore verso tutti.

La liberazione dall'egoismo condizione di vera gioia

E sono proprio le nostre risposte personali alle divine, crescenti esigenze dell'Amore di Dio, vivente in noi, che ci aiutano, sia pure tra cadute e riprese, a liberarci da tante forme di egoismo che generano la tristezza:

- la tendenza a chiuderci in noi e a isolarci;
- la rigidezza di mente che ci mette sempre in stato di difesa e di condanna degli altri;
- l'abitudine alle facili lamentele;
- l'eccessiva preoccupazione dei nostri interessi e bisogni personali;
- l'autosufficienza che non chiede e non accetta consigli.

Respiriamo la vera gioia nell'aprirci all'ammirazione del creato e delle nuove scoperte in tutti i campi; nel penetrare le immense ricchezze della liturgia della vita sacramentale; nel cogliere il positivo che c'è sempre in tutti, anche sotto apparenze negative, nel seppellire ogni sera, nel perdono e nella preghiera, le offese ricevute e nel ricominciare ogni mattina ad amare e a sorridere come se nulla ci avesse rattristato; nel rendere sempre più ampia e preveniente l'accoglienza del cuore verso tutti e più ardente lo zelo pastorale verso la gioventù.
Respiriamo la gioia pura anche nel rileggere in silenziosa adorazione la storia dell'amore misericordioso di Dio verso ciascuna di noi; nel ricordare le vie misteriose della nostra vocazione e i benefici ricevuti nell'Istituto; nel meditare soprattutto le *insondabili ricchezze* che il Cuore di Gesù ci partecipa, per cui ci sentiamo *realizzate in Lui*, nella pienezza delle nostre aspirazioni, anzi, al di là di ogni nostro desiderio.

Penetriamo così, con esperienza sempre più vissuta, il mistero delle beatitudini evangeliche e impariamo la sapienza della Croce, da cui scaturisce la gioia vera e duratura.

La gioia cristiana, mentre apre il cuore verso tutti gli uomini e verso tutto l'universo, crea in noi la nostalgia delle gioie del cielo: vedremo Dio «faccia a faccia»[92] e, «riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, saremo trasformati in quella medesima immagine».[93]

Risorgerò! Risorgeranno anche tutte le persone che mi sono care. Quanto conforto, quanta forza e gioia danno queste certezze!
La gioia cristiana è quindi la risultante della fede, della speranza e della carità e della nostra corrispondenza alla grazia.

La gioia nel nostro sistema educativo

Noi Figlie di Maria Ausiliatrice dobbiamo in modo tutto particolare educare alla gioia, perché il nostro metodo

[92] *1 Cor* 13, 12.
[93] *2 Cor* 3, 18.

educativo è basato su di una carità gioiosa che consente di penetrare più facilmente nel mondo delle giovani e salvarle.

Per far vivere le ragazze in letizia, non diamo però soltanto i mezzi esterni dell'allegria, ma aiutiamole a scoprire le vere fonti della gioia.

Don Bosco «seminava la gioia di Dio nei cuori e si aveva una fioritura di allegria che era l'irradiazione della presenza di Dio nelle anime».[94]

Forse mai come in questi tempi la gioventù ha bisogno di essere ricondotta alle sorgenti della gioia cristiana e tutte dobbiamo e possiamo concorrere a creare nelle case l'atmosfera di letizia che è irradiazione della grazia.

Ognuna esprime la gioia secondo la sua età e il suo temperamento. C'è chi la esprime in forma più effusiva e chi in forma più pacata, ma tutte dobbiamo essere convinte che una «composta» allegria è un requisito della nostra vocazione salesiana e uno dei mezzi per rendere più accetta la nostra azione apostolica.

Per questo il *Piano* per la formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice, ora in esperimento, mette fra i criteri da tener presenti per l'ammissione alla vita religiosa salesiana *una fondamentale disposizione alla gioia.*[95]

Il valore delle ricreazioni

L'argomento della gioia mi porta a sottolineare il valore non solo psicologico, ma comunitario e perciò *religioso* della gioia.

Fra i lamenti che uscirono dal cuore di don Bosco, nella lettera del 1884 da Roma, vi è questo: «Non udiva più grida di gioia e cantici. Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza che faceva pena al cuore [...]. Quanta svogliatezza in questa ricreazione! E di qui proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai santi sacramenti, la

[94] PAVANETTI, *Il Sistema* 72.
[95] *Piano per la formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (Roma, FMA 1975) 52.

trascuratezza delle pratiche di pietà [...]. Di qui il non corrispondere che molti fanno alla loro vocazione; di qui le ingratitudini, le mormorazioni, con tutte le altre deplorevoli conseguenze».

Basta questo accento accorato del nostro Padre per farci riflettere quanto e quale valore egli desse alla ricreazione e farci comprendere che gli indebolimenti nella fede, nella carità e nella vocazione possono avere anche come causa la ricreazione trascurata.

L'articolo 38 delle Costituzioni [1975] evidenzia il valore della ricreazione proprio come alimento dello spirito di famiglia e del «sereno equilibrio che è indispensabile alla nostra vita di consacrate-apostole».

Le varie attività non consentiranno in tutte le case la ricreazione al mezzogiorno o alla sera, ma procuriamo di non trascurarla e soprattutto non sostituirla con gli spettacoli della TV, se non in casi particolari.

Facciamo rivivere le nostre belle ricreazioni salesiane, allegre, anche movimentate, intercalate da scherzi arguti e garbati che ossigenano il fisico, sdrammatizzano certe situazioni, uniscono i cuori e li rendono buoni.

Il Maccono scrive che la ricreazione in compagnia di madre Mazzarello era sempre amena, istruttiva. Essa sapeva unire le cose lepide alle serie e ognuna avrebbe desiderato che non finisse mai.

Anche di madre Vaschetti è detto che aveva un'arte tutta particolare nel destare interesse, sprigionare la gioia perché gli spiriti si sollevassero e i cuori si fondessero in quella tonificante gaiezza che è il segreto della carità.

Madre Daghero inculcava molto la giocondità anche nell'ora della mensa, che dev'essere un'ora di cordiale espansione per rinnovare le forze e unire i cuori.

Vanno pure improntate a serena e composta letizia le vacanze, organizzate sempre in consonanza col voto di povertà e in luoghi e modi non disdicevoli alla nostra condizione di religiose.

Care sorelle, il Signore ci vuole nella gioia: «La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena»;[96] «Il regno di Dio... è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo».[97]

La nostra identità nella vita di gioia

Tutto il lavoro del Capitolo ha avuto per scopo di riscoprire la nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice e perciò anche questo nostro carattere di gioia.

Dobbiamo cooperare anche noi con lo Spirito Santo per costruirla. Non avremo da ridimensionare un po' il nostro concetto di gioia cristiana? E l'idea che la gioia non è un elemento facoltativo, ma elemento specifico della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice? E quindi un nostro preciso dovere?

Quale contributo portiamo personalmente alla serenità della comunità e in particolare nelle ricreazioni?

Quale testimonianza di gioia diamo e comunichiamo alle nostre alunne?

La nostra gioia è ancora soltanto a livello psicologico e quindi ad alta quota solamente quando tutto va bene, o è una gioia costante nella fede e nel sacrificio?

Quali sono le cause concrete che ci impediscono l'acquisto così necessario dell'uguaglianza di umore?

Se non ci educhiamo alla vera gioia possiamo correre il pericolo di andare alla ricerca di *surrogati della gioia cristiana* dando eccessivo valore a soddisfazioni anche lecite e buone, ma provvisorie, come l'organizzazione del lavoro o qualche comodità, o la scienza e i risultati scolastici, le varie relazioni umane ecc. finalizzati, forse troppo, soltanto ai nostri progetti personali.

Viviamo, care sorelle, la consegna così bella che ci è stata data: «Seminare nella Chiesa e nel mondo la gioia della speranza». Il richiamo ci viene anche da un recente discorso del S. Padre: «vivere in coraggiosa e serena pienezza la nostra speranza cristiana», sapendo che

[96] *Gv* 15, 11.
[97] *Rm* 14, 17.

«l'ottimismo della nostra speranza può essere fondato anche su avvenimenti che le sono apparentemente, umanamente contrari, perché "tutto giova al bene di coloro che amano Dio"».[98]

La Madonna ci comunichi l'esultanza del suo spirito nel canto del *Magnificat*, perché riviva in ogni comunità il nostro spirito genuino, gioioso e forte, a cui il Capitolo ci ha voluto ricondurre.

(Circ. n. 590 - 24 marzo 1976)

Il carisma salesiano della riconoscenza

Farci voce di Dio e della Chiesa

Don Bosco e madre Mazzarello si compiaceranno certamente dal Cielo per l'eco che l'enciclica del Santo Padre Giovanni Paolo II ha avuto nelle nostre case.

Mi risulta che quasi dovunque è stata presentata alla comunità, alle alunne specie dei corsi superiori, ai genitori e alle exallieve.

È bello sentire che qualche suora ha saputo trasmettere, in termini accessibili, alcuni concetti persino ai bambini della scuola materna e delle scuole elementari. Questo è davvero zelo e amore per il Papa: lo zelo e l'amore da cui era animato il nostro Padre don Bosco!

Una bambina, andando per la strada con il papà, ne ha subito fatto il commento: «Lo sai che tutti questi uomini sono figli di Dio? l'ha detto il Papa!».

E un'altra, chiudendo e riaprendo gli occhi, dice alla maestra: «Come sarebbe brutto se il Signore non ci avesse dato gli occhi!».

Secondo la loro capacità, l'una e l'altra avevano colto il tema dominante dell'enciclica, che è il mistero della continua effusione di amore da parte di Dio verso ogni uomo.

[98] Paolo VI P.P., Udienza generale, 25 febbraio 1976.

È proprio vero che i piccoli, più vicini alla grazia battesimale, sono aperti alle cose di Dio. Questo ci deve incoraggiare a farci voce di Dio e della Chiesa presso tutte le anime che ci sono affidate.

Se ogni Istituto è in piccolo *una storia di salvezza*, noi lo siamo particolarmente per la gioventù, trasmettendo ad essa i valori che ci vengono presentati dal Magistero della Chiesa.

Ora, quale miniera ricchissima è il documento pontificio *Redemptor hominis* per far scoprire alle ragazze *il valore dell'uomo nel mistero del Verbo Incarnato!* Come resta illuminato, valorizzato il senso della vita umana!

La nostra risposta alla munificenza di Dio

La mirabile enciclica, piccola somma teologica su Cristo Redentore, ci pone sott'occhio gli innumeri doni di Dio attraverso questo mistero fondamentale della nostra fede.

Con le nostre ragazze recitiamo quell'inno di ringraziamento a cui san Paolo invitava i Colossesi.[99] Avremo il cuore colmo di meraviglia, di adorazione, di riconoscenza.

È lo Spirito Santo che, facendoci penetrare con i suoi doni le realtà del mondo della fede e l'armonia delle leggi che regolano l'universo, ci porta a quell'amore filiale che si effonde verso il Padre celeste in canti di lode e di ringraziamento.

Tralasciando perciò altre numerose riflessioni a cui l'enciclica può portarci, mi limito oggi a meditare con voi sul grande valore della riconoscenza che scaturisce da ogni verità contenuta nel prezioso documento e che tanto riflesso dovrebbe avere nella nostra vita spirituale e nella formazione integrale delle giovani.

Gesù ci richiama a questa virtù nel Vangelo: «Non sono dieci i lebbrosi guariti? E gli altri nove dove sono?».[100] Questo suo interrogativo non lo ripete oggi? Sono mi-

[99] Cf *Col* 1, 3. 12-20.
[100] *Lc* 17, 17.

liardi gli uomini beneficati ad ogni istante e quanto pochi quelli che lo ringraziano!

Vogliamo noi con le nostre ragazze moltiplicare il numero dei cuori riconoscenti e farci voce di ringraziamento a nome di tutti quelli che non sanno o non vogliono ringraziare?

Chiediamo allo Spirito Santo di farci penetrare, anzi assimilare l'azione di grazie che pervade la Sacra Scrittura e tutta la liturgia. È un susseguirsi di lode a Dio, di richiami ai suoi benefici, di inviti a benedirlo e a ringraziarlo, che ritornano specialmente nella celebrazione delle Ore:

«Ogni vivente dia lode al Signore».[101]

«Della sua grazia è piena la terra».[102]

«Benedite, opere tutte del Signore, il Signore».[103]

«Tu sei l'Eccelso per sempre, Signore».[104]

«Celebrate il Signore perché è buono».[105]

La liturgia eucaristica poi si apre con un canto di ringraziamento a Dio nei mirabili Prefazi: «È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a Te, Signore».

Le stesse preghiere eucaristiche sono una lode di grazie a Dio: «Schiere innumerevoli di angeli stanno davanti a Te... e giorno e notte cantano la tua lode. Insieme con loro anche noi, fatti voce di ogni creatura, esultanti cantiamo».[106]

Già nel *Gloria* la Chiesa ci fa elevare a Dio questo inno insuperabile: «Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa... Tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo».

[101] *Sal* 144, 21.
[102] *Sal* 32, 5.
[103] *Dn* 3, 57.
[104] *Sal* 91, 9.
[105] *Sal* 117, 1.
[106] *Preghiera Eucaristica IV.*

Veramente al centro di tutta l'azione di grazie della Chiesa sta l'Eucaristia che è tale per eccellenza.

La Messa supera il tempo e lo spazio e in essa Gesù ci unisce in intima comunione con Sé, con i Santi, con i vivi e i defunti attorno all'altare per renderci partecipi della sua lode e del suo ringraziamento al Padre.

Vivere la Messa è perciò vivere in continua azione di grazie.

Il carisma salesiano della riconoscenza

La riconoscenza è l'accentuazione particolare che don Bosco ha voluto in noi Figlie di Maria Ausiliatrice nel vivere il carisma salesiano. Non ha egli infatti desiderato che il nostro sacerdozio battesimale fosse vissuto in tutta la Congregazione con una voce di particolare riconoscenza alla Madonna, quasi come un'eco perenne nella Chiesa al suo *Magnificat* a lode di Dio?

«L'anima mia *magnifica* il Signore» dice la Madonna e aggiunge: «Il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore». È un insegnamento per noi!

La riconoscenza non è un puro frutto dell'intelletto, né si riduce a semplici espressioni verbali, ma prende colore e gioia da tutto il nostro essere e specialmente dal nostro cuore.

Don Bosco ci ha sognate così: un monumento fatto di cuori esultanti, di spiriti gioiosi; un prolungamento del *Magnificat* di Maria verso l'onnipotenza e la misericordia di Dio che ha fatto anche in noi *grandi cose*. Don Bosco ha desiderato trasfondere in noi un atteggiamento caratteristico del suo spirito e del suo cuore.

Madre Eulalia Bosco, pronipote del Santo, ci raccontava che aveva notato sempre in lui la prontezza e la delicatezza nel ringraziare, anche per minime cose, chi lo beneficava.

Ricordava che lo vedeva arrivare in casa a chiedere primizie di frutta, o piccoli colombi, o altri doni campestri per rallegrare i bambini dei suoi benefattori.

A lei, novella direttrice, aveva lasciato questo ricordo:

«Ringrazia sempre tutti, ringrazia di cuore, ringrazia anche per i più piccoli doni».

Don Bosco accettò, anzi incoraggiò la festa della riconoscenza, non tanto per l'omaggio che ne veniva alla sua persona, quanto per il valore educativo che aveva per la formazione integrale dei ragazzi.

Educare alla riconoscenza

Educare al grazie è far prendere coscienza che siamo gli uni debitori verso gli altri e mai superiori a nessuno.

Ringraziare non è solo un atto di cortesia umana, ma è un atto di umiltà e di fede che ci mostra Dio presente nel dono che Egli ci fa attraverso il prossimo. Chi non è umile non sente il bisogno di ringraziare.

Si può talvolta incontrare qualche spirito superficiale che qualifica *formalità* sorpassata il dire grazie, ma nella realtà tali spiriti sono poi quelli che si amareggiano e denunciano poca comprensione umana se nei loro riguardi viene a mancare un po' di attenzione o di riconoscimento.

Ora, non dovremmo ricordare la parola del Vangelo: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro».[107]

La riconoscenza data e ricevuta è un valore umano che non va per nulla sottovalutato specialmente nel nostro spirito di famiglia.

L'esercizio costante del cuore ad accorgersi di ogni dono che si riceve e a ringraziare sinceramente concorre a rendere più lieta, più calda, più religiosa la vita di comunità.

Se viene a mancare, si creano subito malesseri e freddezze che fanno crescere l'egoismo e l'individualismo a scapito della stessa vita spirituale e apostolica.

La Serva di Dio Laura Vicuña, pur nella sua giovane età, si era proposta: «Non voglio mai passare con indifferenza accanto a nessuno». Ecco un esempio da proporre alle nostre giovani.

[107] *Mt* 7, 12.

Una pedagogia della riconoscenza

L'enciclica *Redemptor hominis* non può considerarsi una vera pedagogia della riconoscenza? Le grandi verità in essa contenute ci rinnovino dunque nello spirito del *Magnificat* e diano alla nostra vita e a quella delle giovani un'intonazione particolare di ringraziamento.

Ringraziamo Dio «in cui viviamo, ci muoviamo e siamo»;[108] ringraziamolo per la sua essenza infinita ed eterna, per la sua Incarnazione e Redenzione, per la Provvidenza con cui opera nella storia e per la grande Misericordia con cui vuol condurre tutti a salvezza.

Ringraziamolo per la Congregazione, per il suo carisma, per la scuola di santità che don Bosco ci ha dato nelle Regole.

Faccio appena un cenno alla ricorrenza che celebreremo il prossimo 3 settembre, centenario della data in cui don Cagliero ha presentato alle nostre sorelle di Mornese le prime Regole stampate.[109]

Seminiamo di piccoli «*grazie*» le nostre giornate

Siamo sollecite e cordiali nel dire grazie poi a tutte le sorelle per il bene che compiono, per ogni servizio che ci rendono, per la collaborazione in comunità e nell'azione pastorale.

Grazie alle sorelle più anziane che per tanti anni hanno lavorato per noi. E come non ringraziare chi per tutte lavora nel servizio dell'autorità?

Se seminiamo di piccoli «**grazie**» le nostre giornate, faremo fiorire la bontà e la letizia nelle nostre case.

Sappiamo dir grazie anche alle ragazze. È Dio che ce le manda. E don Bosco ce le presenta come un aiuto per la nostra stessa salvezza: «*Salve, salvando salvati!*» Il modo più efficace di ringraziarle è proprio l'indicare loro le vie dell'eterna salvezza e presentarci come testimoni autentici delle verità che insegniamo loro.

Abbiamo poi un grazie per tutti: per l'operaio che viene a lavorare in casa, per il postino che ci consegna le let-

[108] *At* 17, 28.
[109] Cf *Cron* III 77.

tere, per l'usciere che ci apre la porta di un ufficio... E sia un grazie gentile, cordiale che tocchi i cuori.

Educhiamo le ragazze a ringraziare il papà che torna stanco dal lavoro, la mamma che ha preparato il cibo, stirato l'abito, i nonni che hanno consumato le forze per la famiglia, gli insegnanti che si sono donati interamente nella scuola.

Educhiamole a ringraziare Dio per l'intelligenza che ha loro donata, per la salute, per tutto ciò che la natura, la scienza e l'arte offrono e per ogni dono di amicizia.

E perché non aiutarle a imparare la sapienza della croce che porta a ringraziare Dio anche per le inevitabili sofferenze della vita, che hanno la loro provvidenziale funzione purificatrice?

I «grazie» della vita ci disporranno a dire l'ultimo «grazie» in morte per il Signore che viene.

C'è un grazie particolare che desidero sottolineare per noi e per le ragazze: il grazie per il bene che riceviamo dai sacerdoti. È un grazie che sarà sempre inadeguato per la natura dei beni che ci dispensano: la Parola di Dio, il sacramento della Riconciliazione, l'Eucaristia che tocca il vertice dei doni divini. È un grazie profondo da dire sempre con un atteggiamento riverenziale, che non toglie la spontanea cordialità, ma l'arricchisce di una delicatezza rispettosa.

Ho detto: grazie ai sacerdoti, ma non posso non aggiungere grazie soprattutto ai salesiani che sono un grande sostegno del nostro spirito.

Crociata di educazione alla riconoscenza

Una crociata di educazione alla riconoscenza preparerà una gioventù più riflessiva, più serena; formerà famiglie più unite e farà crescere la solidarietà fra le varie classi sociali.

La crociata non si limita certamente alla *parola*, ma comporta una manifestazione fattiva e include il dono della preghiera.

Per essere efficaci in questa missione così bella, cerchia-

mo di coltivare prima di tutto in noi il senso della riconoscenza.

Vogliamo provarci a comporre le nostre litanie personali di ringraziamento?

Grazie, Signore, del dono della vita.

Grazie del dono del Battesimo... fino a quei doni intimi che sono un segreto tra noi e Dio solo.

Grazie per noi e per tutti!

Questo coro di riconoscenza quotidiana al Signore possa coprire le voci di odio e di violenza e attirare su tutto il mondo le divine misericordie.

Nelle mie litanie personali aggiungerò:

Grazie, Signore, per tanti gentili omaggi che mi sono stati offerti nella festa della riconoscenza; grazie soprattutto per le preghiere e per l'impegno di coltivare la bontà.

E ancora grazie, Signore, per tante care sorelle che ho avvicinato in questi giorni nell'Inghilterra e nell'Irlanda e per il molto lavoro che compiono fra tanta gioventù.

Grazie per le feste del centenario della casa di Nizza Monferrato, a cui ho felicemente preso parte, e grazie alle centinaia di suore che da quella casa benedetta sono andate missionarie in tutto il mondo.

(Circ. n. 626 - 24 maggio 1979)

Conversione radicale a una vita di fede

Il mistero di Maria

Il mistero di Maria è tutto nella sua fede: «Beata te che hai creduto».[110] La sua fede ci conduca — come auspica Paolo VI — alla realtà del Vangelo e ci aiuti a penetrarla e a viverla. Questa realtà Lei l'ha vissuta in pienezza. Dice infatti il Vangelo che tutto, parole, opere, avvenimenti, riguardanti il suo Figlio divino, tutto «conservava

[110] *Lc* 1, 45.

nel suo cuore»,[111] in un atteggiamento di fede attenta e amorosa. E questa fede era fatta di semplicità e di abbandono al piano di Dio, in una disponibilità perfetta e in un silenzio adorante.

La fede vissuta, custodita e nutrita da Lei, attraverso il mistero della sua maternità e della sua partecipazione alla storia della salvezza, viene trasmessa alle anime nostre.[112] La Madonna perciò, non solo ci è esempio di fede, ma è *Madre della nostra fede.*

Fissiamo quindi i nostri sguardi su di Lei e chiediamole di avvolgerci nel mistero della sua fede, affinché anche la nostra vita sia animata e vivificata dalla fede. Infatti la *conversione* a cui ci siamo impegnate in questo Anno Santo esige una chiara, solida impostazione di fede nella vita e ci chiama a una revisione della nostra fede.

Fondamenti ed esigenze della fede

Abbiamo fede non solo se conosciamo Dio a livello di intelletto, ma se, come Maria, riconosciamo la sua azione nella nostra vita e negli avvenimenti. Questo ci aiuterà a prendere coscienza che non possiamo contare soltanto su di noi e sui nostri sforzi, ma su Dio e sulla sua grazia.

Questa fede poggia sulla certezza che Dio è «fedele»,[113] che Dio ci ama: «Di amore eterno ti ho amato».[114] Questa certezza della fedeltà e dell'amore di Dio ci rende simili all'uomo *prudente* del Vangelo *che ha fondato la sua casa sulla roccia* per cui *niente varrà a scuoterla e a rovinarla.*[115] La fede infatti è già vivere sulla terra nella luce di quelle realtà che un giorno godremo nella visione di Dio. È perciò fondamento della speranza e principio dell'amore operativo. Lo dicono anche le nostre Costituzioni [1969] all'articolo 31 dove ogni nostra comunità è qualificata come una *comunità di fede* ed ogni suora è esortata ad alimentare «nella sua mente e nel

[111] *Lc* 2, 51.
[112] Cf *LG* 65.
[113] *Ap* 19, 11.
[114] *Ger* 31, 3.
[115] Cf *Mt* 7, 24-25.

suo cuore un senso umile e gioioso di gratitudine al Signore per il dono della fede "inizio della salvezza, fondamento e radice di ogni giustificazione"».

È il dono dei doni per cui davvero dobbiamo incessantemente ringraziare Dio. Per la fede, Egli ci si manifesta nella sua luce divina e ci introduce nel mistero della sua vita e della sua azione salvifica.

Di mano in mano che coltiviamo la fede, sentiamo che le sue esigenze si fanno assolute, radicali. Non possiamo più sottrarre nulla a Dio e tutta la nostra esistenza converge verso di Lui. La fede diventa così *fondamento e radice di ogni giustificazione:* per essa siamo *salvati,* dice san Paolo, e non da noi, ma per *dono di Dio.*[116]

Tale dono, per cui siamo gratificati al di là di ogni nostro merito, esige con il nostro ringraziamento, anche la nostra fattiva corrispondenza. Esige che lo custodiamo con fedeltà e lo alimentiamo costantemente, perché la fede è vita e la vita va sviluppata. Le Costituzioni perciò ci suggeriscono: «Cerchi (la FMA) di custodire e accrescere questo dono con lo studio, con la meditazione e in particolare con l'esercizio costante della fede stessa, specie nei rapporti con il prossimo e nella valutazione degli avvenimenti quotidiani».[117]

Ci impegniamo perciò ad approfondire lo studio della Parola di Dio per meglio conformarvi la nostra vita. La meditazione diventa il tempo desiderato per immergerci nella presenza di Dio, contemplare la sua verità e comunicare filialmente con Lui. Questo esercizio costante ci porterà a vedere le cose nella luce di Dio, non in una prospettiva puramente terrena, ma in quella del piano divino.

La fede dà sicurezza personale e collettiva: le nostre comunità dovrebbero diventare oasi di certezze soprannaturali specialmente oggi. È la missione più urgente in questa nostra società dominata da una profonda crisi di fede.

[116] Cf *Ef* 2, 8.
[117] *C 1969* 32.

Crisi di fede e nostra positiva risposta

Il card. Gabriele Maria Garrone, in un suo discorso al *Teresianum* nel 1972, dava rilievo ad alcuni aspetti di questa crisi. Dalle sue parole si possono trarre orientamenti per la formazione a quella mentalità di fede di cui si sente così viva urgenza nell'ora attuale.

Egli parla di una *disgregazione della fede*, dovuta a uno *sganciamento della fede dalla Parola di Dio, che è la sua radice e la sua leva*. Ora, ciò non ci dice la necessità di accostare sempre più le nostre giovani alla Parola di Dio e di guidarle a comprenderla e a penetrarla per trarne idee-forza per la loro vita?

Rileva anche che molti considerano la fede priva di ogni contatto con quella che essi chiamano realtà (il mondo e la vita) e vanno così verso uno snaturamento della fede, che a poco a poco porta a una vera sparizione della fede. Un aspetto così grave della crisi della fede non può non impegnarci seriamente a fare del catechismo, dell'insegnamento religioso, dell'evangelizzazione in genere una vera scuola di vita che, partendo dalle situazioni attuali, ne illumini e risolva i problemi alla luce delle immutabili verità della fede.

Da tutto ciò, il card. Garrone deduce quello «*sbandamento nel campo dei costumi* che giustifica gli atteggiamenti meno conformi alle certezze profonde della fede e alle tradizioni più rigorose della morale cristiana. Ma giustamente conclude che queste dolorose constatazioni non devono assolutamente scoraggiare lo sforzo, al contrario devono accrescere il vigore dell'azione in coloro che hanno la responsabilità della fede».[118]

Ebbene, di fronte alle difficoltà che possiamo incontrare nella nostra missione apostolica, appoggiamoci a queste autorevoli parole-programma e facciamole nostre.

Rinnovamento personale e comunitario nella fede

Anche il recente documento della CEI *Evangelizzazione e Sacramenti*, dopo aver prospettato i fenomeni che at-

[118] GARRONE Gabriele Marie, *La vita della fede nel mondo di oggi*, in *La vita nella fede* (Roma, ed. Teresianum 1972).

tentano alla fede oggi, suggerisce il metodo con cui possiamo raggiungere l'uomo contemporaneo; ci richiama cioè alla «necessità di un approfondimento e di una traduzione in linguaggio moderno del messaggio cristiano e di una testimonianza di vita, che ne accompagni e quasi ne convalidi l'annuncio». Ciò esige evidentemente, da parte nostra, una formazione alla fede che modelli la nostra mentalità e la nostra vita al messaggio cristiano, così da poterlo trasmettere non soltanto attraverso l'insegnamento, ma soprattutto, attraverso il nostro comportamento e il nostro agire. Soltanto così, la nostra sarà una vera opera di evangelizzazione. Ma ci dice ancora il citato documento: «Tutto questo comporterà un serio rinnovamento delle nostre comunità cristiane, chiamate ad essere e a manifestarsi, nella loro vita, come visibile segno di salvezza per gli uomini».[119]

Si tratta quindi di una conversione personale e di una conversione comunitaria che, se è richiesta in generale dalle comunità cristiane, a maggior ragione, in forza della nostra consacrazione al servizio di Dio e della Chiesa, è richiesta dalle nostre comunità religiose.

Per la missione a cui siamo votate per vocazione, noi siamo chiamate a tale rinnovamento attraverso una **conversione radicale a una vita di fede.** Questa sola ci potrà inserire efficacemente nell'urgente missione di evangelizzazione a cui la Chiesa ci impegna.

(Circ. n. 567 - 24 novembre 1973)

Ho ancora in cuore le soavi e forti impressioni provate nel partecipare a Torino alla commemorazione del centenario delle Missioni salesiane.

Le celebrazioni eucaristiche, le cerimonie varie sono state un continuo grazie al Signore per la benedizione

[119] *Evangelizzazione e Sacramenti.* Documento pastorale dell'Episcopato Italiano 1973, n. 22.

con cui ha accompagnato, in questi cento anni, la grande epopea missionaria salesiana.

Radice dell'epopea missionaria: la fede

Di questa epopea io meditavo la radice: una fede granitica che ha reso saldo il cuore e perseverante il passo dei missionari.

Pensavo alle nostre umili e grandi sorelle che possedevano l'*unum necessarium* e per questo erano sempre attente a Dio, alla sua presenza, alla sua parola, alla sua volontà e, di conseguenza, così attente alle persone e ai loro bisogni e così generose nella loro quotidiana donazione.

Nella monotonia delle loro giornate e nell'asprezza delle prove, c'era in loro un abbandono continuo e fiducioso nel Signore. Egli operò in ciascuna quella graduale trasformazione che impresse un riflesso divino nella loro vita, le rese vittoriose degli ostacoli e concrete, entusiaste, disinteressate nel compimento della propria missione. «Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede».[120]

Il mese scorso [novembre 1975] ci siamo intrattenute a parlare della preghiera come espressione della nostra fede; oggi, dinanzi agli esempi delle nostre missionarie, riflettiamo come **tutta la nostra vita dovrebbe essere un'espressione di fede.**

Situazione della vita di fede nelle nostre comunità

La seconda commissione capitolare, che ha studiato i mezzi ritenuti efficaci per rendere più vitale la fede, ha fatto un esame accurato della situazione della vita di fede nelle nostre comunità. Ha evidenziato la benefica purificazione da atteggiamenti immaturi, il passaggio da una fede tradizionale a una fede personale, fondata su solide basi biblico-teologiche e ha segnalato la necessità di creare *comunità gioiose di fede* che testimonino lo spirito delle beatitudini.

Ha però insieme denunciato gli ostacoli alla crescita della fede, specialmente le carenze di carità comunita-

[120] *1 Gv* 5, 4.

ria, l'attivismo, la deficiente penetrazione della Parola di Dio, l'adeguamento alla mentalità secolarizzata delle ragazze e l'errata interpretazione del concetto di libertà».[121]

Riflettere su questi punti positivi e negativi evidenziati dalla seconda commissione è prendere sempre più coscienza che il nostro modo di pensare, di parlare e di agire deve avere come orientamento deciso la fede e non le massime del mondo.

«La nostra umana esistenza — diceva Paolo VI in un suo discorso — nasce, vive, si svolge e tramonta in un rapporto esistenziale e morale con Dio. Noi siamo creature sue...

Intelligenza, volontà, libertà, cuore, amore, dolore, tempo e lavoro, relazioni umane e sociali, la vita, in una parola, ha una derivazione variamente determinata, e ha una finalità pure variamente definita in rapporto con Dio.

Dio ci conosce, ci osserva, ci penetra, ci conserva continuamente; è il Padre della nostra vita.
Egli è, è vivo, è vero.
In Lui viviamo, ci muoviamo e siamo».

Mentalità di fede

Queste parole del Santo Padre evidenziano il fondamento di quella *mentalità di.fede* che contraddistingue chi ha scelto con cuore indiviso il Signore e ha fatto dell'adesione totale al piano di Dio lo scopo della sua esistenza.

La *mentalità di fede* ci dà anzitutto la certezza che Dio è fedele: «Colui che vi chiama è fedele».[122] «Il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno».[123]

Ci forma alla giusta visione della scala dei valori, facendoci apprezzare tutti i valori umani, ma mettendo sem-

[121] Cf *Atti CGXVI* 61-69.
[122] *1 Ts* 5, 24.
[123] *2 Ts* 3, 2.

pre al primo posto il valore supremo: Dio, la sua verità, la sua volontà.

Non si mette mai a rischio, per un'errata apertura, la saldezza dei princìpi evangelici. Più che il senso della novità, ci deve guidare sempre la ricerca della verità. Liberate così dalla superficialità, non ci lasciamo influenzare da opinioni correnti, né da idee personali, ma restiamo salde nella dottrina della Chiesa, nell'amore e nella fedeltà al Papa, la *pietra* inamovibile su cui Cristo ha fondato la sua Chiesa.

La mentalità di fede non si lascia imprigionare da uno psicologismo vago, che non traduce la fede nelle opere. Forma in noi personalità con idee robuste, che apprezzano e vivono la nobiltà del dovere quotidiano e non cercano evasioni di proprio gusto e di maggiore appariscienza. Personalità libere dal pericolo, purtroppo frequente, di mettere se stesse al centro di tutto, pronte invece a dimenticarsi ogni volta che c'è un bene da compiere.

Ci aiuta ad accogliere, con scelta libera e adesione d'amore, la volontà di Dio momento per momento e a compierla coraggiosamente. Tutte le circostanze che costituiscono il tessuto della nostra vita quotidiana, alla luce della fede, diventano mezzi con cui Dio trae il bene anche dal male, che non vuole, e raggiunge i suoi fini altissimi.

Non astrattismo, ma concretezza di visione e di responsabilità

La mentalità di fede non è perciò astrattismo, soprannaturalismo, ma è vedere concretamente persone, cose, responsabilità alla luce di Dio, con quella intuizione che è dono dello Spirito Santo.

Essa unisce la preghiera che facciamo in chiesa a tutte le vicende e occupazioni della giornata. Ci fa incontrare Dio e parlare con Lui anche stirando un abito, facendo cucina, leggendo un libro, aiutando in qualsiasi modo una sorella, una ragazza, disimpegnando qualunque ufficio perché, al di là di ogni realtà creata, noi crediamo a un'altra Realtà: **alla presenza di Dio che si comunica a noi dove, quando, come vuole.**

Ogni comunicazione con Dio si ossigena della sua grazia, ci rinnova, ci riempie del suo spirito, ci trasfigura in una rivelazione di Se stesso.

Oggi, molti nostri fratelli stanno sperimentando l'amarezza di una vita senza ideali, insicura, forse anche cattiva e parecchi si accorgono che manca loro un respiro di fede.

Dio è pronto a ripetere per ogni uomo la storia dell'Esodo, ma anche oggi vuol servirsi di strumenti per ravvivare nel mondo il senso di Dio. Siamo particolarmente noi *consacrate* che, non solo con le parole, ma con le nostre scelte, le nostre valutazioni, i nostri comportamenti, dobbiamo testimoniare al mondo che Dio c'è, che Dio è Padre e che ogni vita parte da Lui, scorre sotto il suo sguardo paterno per ricongiungersi a Lui eternamente.

In particolare alle nostre allieve dobbiamo offrire negli oratori, nelle scuole, tutto un clima di certezze soprannaturali. Dobbiamo, come don Bosco, preoccuparci di ciò che piace alle ragazze; ma come pista di lancio per portarle a Dio, alla sua conoscenza, al suo amore, che solo può soddisfarle intimamente.

Pensiamo a Dio e riveliamo Dio

La mentalità di fede ci porta a puntare sempre sui valori perenni; ci rende fedeli e creative nell'animare e stimolare a scoperte sempre più vaste nel campo della verità e della grazia.

Non è facile arrivare a una perfetta mentalità di fede. Ci è di aiuto tutto ciò che abbiamo detto parlando della preghiera. Lo sforzo perseverante poi per alimentare e custodire la nostra fede, l'esercizio assiduo per vedere il Signore, la sua volontà o la sua permissione nelle persone e negli avvenimenti, gradualmente formano in noi questa mentalità di fede.

Guardiamo a Maria che, come dice la *Lumen Gentium*, ci va avanti «nella peregrinazione della fede»; infatti, «per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce, per così dire, e riverbera i massimi dati della fede» e, con il suo esempio, ci sospinge a progre-

dire «continuamente nella fede, speranza e carità, in ogni cosa cercando e seguendo la divina volontà».[124]

Il Santo Padre Paolo VI, nell'allocuzione del 20 novembre 1968, invitava tutti a camminare sempre con Dio e concludeva: «Vi basti un monito che a noi fece grata e grave impressione quando lo leggemmo in una fotografia di una affollatissima via olandese: uno striscione sospeso sopra il traffico febbrile della strada, da una casa all'altra di fronte, portava a grandi caratteri queste parole: *Pensate a Dio.*
Strano questo richiamo calato nel movimento affaccendato o profano di una vita moderna, ma sapiente.
Pensiamo a Dio. Egli è sempre vicino. Noi ne abbiamo sempre bisogno. L'incontro è sempre possibile: sì, pensiamo a Dio».

Il monito, che il Santo Padre rivolge a tutti i fedeli, può essere da noi completato: «Pensiamo a Dio e riveliamo Dio in tutta la nostra vita».
Un po' di riflessione sulla nostra vita concreta di fede può segnare l'itinerario di una felice e profonda conversione, a conclusione di questo Anno Santo e un preciso orientamento per l'anno nuovo che si avvicina e che vi auguro altrettanto santo nella luce di Dio.

(Circ. n. 587 - 24 dicembre 1975)

Conversione attuata nella «vita dello Spirito»

Sono di ritorno a Roma dopo i non brevi viaggi di questo periodo. Dopo che a Caracas e a Mornese, anche in Giappone abbiamo sperimentato che lo Spirito Santo ha realizzato l'*unum sint* auspicato da Cristo. Ci ha dato giorni sereni di aperta e sincera *verifica,* in cui sono maturati propositi di rinnovamento spirituale per il bene delle comunità e della gioventù.

[124] *LG* 65.

Ringraziate con noi il Signore e ringraziatelo anche per i conforti che mi hanno riservato le visite all'Australia, a Teheran e alla Terra Santa.

Di questa Terra benedetta, santificata dalla vita terrena del divin Salvatore e di Maria SS.ma, quante cose vorrei dirvi, ma sono cose che ci superano e che non trovano espressioni adeguate. Vi si sente la presenza del Signore, di Cui si rivivono di luogo in luogo i grandi misteri; di Cui pare di scorgere ancora le orme e di udire l'eco della voce. Il Vangelo e tutta la Scrittura si illuminano di una luce nuova che li rende vivi e attuali.

Questa visita ai Luoghi Santi è stata davvero coronamento dei comuni sforzi di rinnovamento secondo le linee tracciate dall'ultimo Capitolo.

Nelle soste di preghiera in quei Luoghi, unici al mondo, mi è parso che il Signore sanzionasse con la sua grazia la buona volontà di tutte per attuare i programmi propostici in seguito alle *verifiche*.

Nelle visite ai singoli Luoghi dove Gesù è passato, ha vissuto, ha predicato, ha sofferto, è morto e risuscitato, mi hanno accompagnata, come stimolo a una preghiera intensa, le urgenti necessità emerse nelle *verifiche* dei vari continenti:

- cambio di mentalità
- ridimensionamento
- formazione iniziale e permanente
- comunità-comunione
- centralità della persona nelle relazioni comunitarie e nell'azione pastorale.

Le parole di Gesù efficace invito alla conversione

E mi risuonavano nello spirito, a richiamo e a risposta, le parole di Gesù:

«Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia».[125]

«Risplenda la vostra luce davanti agli uomini affinché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli».[126]

[125] *Mt* 6, 33.
[126] *Mt* 5, 16.

«Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete pace per le anime vostre, perché il mio giogo è soave e il mio peso è leggero».[127]
«Chi fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, egli è mio fratello e mia sorella e mia madre».[128]
«Rimanete in me ed io in voi. Come il tralcio non può da sé portare frutto, se non rimane unito alla vite, così nemmeno voi se non rimanete in me».[129]
«Dove sono due o tre riuniti in mio nome, ci sono io in mezzo a loro».[130]

Queste parole, in quei Luoghi dove furono pronunciate dal Verbo Incarnato, assumevano una luce e una forza particolare, che le rendevano più trasparenti, più attuali, più efficaci. Mi infondevano la persuasione che tutti gli impegni assunti nelle verifiche, per essere assolti, esigono da ciascuna di noi quella **radicale conversione** a cui il Vangelo ci invita insistentemente. Conversione che deve farci passare dal mondo materiale e visibile, che ci sollecita e ci condiziona, al mondo invisibile, interiore della presenza di Dio, che costituisce il fondo ultimo di ogni realtà, da cui tutto prende consistenza e che è fonte di ogni forza e di ogni speranza.

La vita «nello Spirito» ragione e misura dell'efficacia operativa

Mi ritornavano al pensiero le linee operative che ogni ispettoria ha steso, al termine dei vari incontri, per svilupparle poi in programmazioni a raggio ispettoriale. Mi convincevo sempre più che tali programmi — veramente ottimi, ispirati con tanta rettitudine a gloria di Dio — li potremo attuare solo nella misura in cui tutte impareremo a **vivere nello Spirito Santo**, come ci ha indicato il Rettor Maggiore. Egli ci ha ripetutamente detto: «Sarebbe inconcepibile che noi, avendo una vocazione di Spirito Santo, non ne percepissimo la realtà e non sapessimo farla presente in forma straordinaria nella nostra vita personale e comunitaria per affrontare le situazioni difficili dell'ora presente».

[127] *Mt* 11, 29-30.
[128] *Mt* 12, 50.
[129] *Gv* 15, 4.
[130] *Mt* 18, 20.

È lo Spirito Santo infatti che dà la luce giusta per penetrare tali situazioni e tutti gli avvenimenti e ce ne fa comprendere il senso profondo a cui l'intelligenza umana non può arrivare.

Lo Spirito Santo, *scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio.*

C'è una differenza enorme tra una persona che si appoggia soltanto sulla propria intelligenza, sulle proprie forze naturali e quella che invece si appoggia tutta sullo Spirito di Dio che abita in lei. Se c'è in noi poca fede nella presenza e nell'azione dello Spirito Santo, c'è poca luce e una carità calcolata. Se c'è una fede piena e incondizionata in Lui, c'è una verità in pienezza di luce e una carità senza misura.

Vita d'interiorità nello Spirito Santo

Ritorno perciò sul tema svolto negli Esercizi dal Rettor Maggiore, perché lo ritengo fondamentale e voluto da Dio per noi, per non correre il rischio di lavorare molto, ma di fare opere vuote e inefficaci.

Penso che nella trasmissione della verifica il primo impegno sia di incitare tutte a *vivere praticamente giorno per giorno, circostanza per circostanza, una vita d'interiorità nello Spirito Santo* per assicurarci con la santità personale la fecondità apostolica. Sottolineo «*nello Spirito Santo*», che sottintende una fede viva nella sua inabitazione come ci è attestata dalla Sacra Scrittura.
«Vi darò un altro Consolatore, perché resti con voi sempre».[131]
«Lo Spirito di Verità abita in voi e sarà in voi».[132] «Non sapete che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?».[133]

Dobbiamo prendere coscienza in forma sempre più chiara e convinta che con il Battesimo siamo diventati *tempio* dello Spirito Santo e che la sua è una presenza

[131] *Gv* 14, 16.
[132] *Gv* 14, 17.
[133] *1 Cor* 3, 16.

viva e operante, che ci purifica, ci trasforma, ci divinizza e ci infonde, con la fede, la speranza e la carità, un desiderio insopprimibile di Dio; ci compenetra della sua grazia, dei suoi doni, dei suoi carismi.

Ci stimola ad amare Dio e ci insegna ad abbracciare, nel mistero redentivo di Cristo, il mondo intero.

Ci insegna soprattutto che si vincono i raggiri di satana solo con l'umiltà, e l'umiltà diventa la condizione e la misura della nostra più intima unione con Dio e con gli uomini.

Scoprire, studiare, approfondire la vita nello Spirito

La *vita nello Spirito* — ci ha detto il Rettor Maggiore — la scopriremo soprattutto nelle Lettere di san Paolo, in cui è sottolineata particolarmente l'inabitazione dello Spirito Santo, e negli *Atti degli Apostoli* in cui l'azione dello Spirito si incarna nella storia stessa della Chiesa primitiva. Per noi, poi, la *vita nello Spirito* è la santità personale ed apostolica secondo il carisma salesiano: santità interiore e donazione agli altri nella vita della Chiesa.

Lo Spirito Santo oggi non può più essere chiamato il *Grande Sconosciuto* dopo che il Vaticano II l'ha proclamato: vita e forza del Popolo di Dio, coesione della sua comunione, vigore della sua missione, sorgente dei suoi molteplici doni, vincolo della sua mirabile unità, luce e bellezza del suo potere creativo, fiamma del suo amore.[134]

Il risveglio spirituale e pastorale infatti di questi ultimi anni rivela, in virtù della presenza dello Spirito Santo, un particolare momento di privilegio [135] per una più fiorente giovinezza nuziale della Chiesa, protesa verso il giorno del suo Signore.[136]

Questo passo che vi ho trascritto è all'inizio del recente documento *Criteri direttivi sui rapporti tra i Vescovi e i*

[134] Cf *MR* 1.
[135] Cf *EN* 75.
[136] Cf *Ap* 22, 17.

Religiosi nella Chiesa: un prezioso documento citato sovente dal Rettor Maggiore nella sua predicazione a Mornese. Esorto ogni comunità a leggerlo attentamente.

Per giungere, poi, a una sempre più piena e gioiosa coscienza del mistero dell'inabitazione dello Spirito Santo e dell'amore fraterno a cui spinge, credo sia doveroso per ogni direttrice procurare istruzioni, libri di lettura e di meditazione di soda dottrina sullo Spirito Santo. Prenderemo allora coscienza che Egli è fondamento della fede, vivificatore della speranza, vincolo di amore, ispiratore della Sacra Scrittura e garante del magistero della Chiesa.

In Italia, il libro di mons. Anastasio Ballestrero: *Viventi nello Spirito* può essere un ottimo testo di meditazione. Negli altri paesi non mancheranno opere valide, approvate dall'autorità ecclesiastica.

Con questo approfondimento eviteremo il pericolo di ridurre il programma *vivere nello Spirito Santo* a un semplice slogan da ripetere nelle nostre adunanze o da scrivere sulle nostre pareti, facendone magari uno scudo di sicurezza, invece di tradurlo in un deciso programma di vita.

Lo Spirito Santo ci inserirà così sempre più profondamente nella Chiesa e noi potremo mostrare ai fedeli i *frutti* dello Spirito che sono, secondo san Paolo: «carità, gioia, pace, pazienza, benignità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza».[137]

La vita «nello Spirito», alla scuola dei nostri Santi

Don Bosco, alla scuola di san Francesco di Sales, aveva appreso l'importantissima devozione allo Spirito Santo. Attesta don Barberis: «Fin da quando ero giovinetto m'impressionò molto in don Bosco la devozione allo Spirito Santo. Specialmente nella novena e nell'ottavario di Pentecoste, sapeva infondere tanta fiducia di poter ottenere i suoi doni e lumi, che io ne ho conservato sempre grata memoria.

[137] *Gal* 5, 22.

Lo vedevo poi recitare con tale fervore il *Veni Sancte Spiritus* all'inizio delle conferenze, da sembrare che l'avesse presente davanti agli occhi».

Pio XI conferma che «la calma, il raccoglimento di don Bosco lasciavano intravedere una continua attenzione a qualche cosa che la sua anima vedeva e con la quale il suo cuore si intratteneva: la presenza di Dio in lui».

Di santa Maria Mazzarello il Maccono attesta: «Anche in mezzo alle più svariate occupazioni teneva lo spirito incessantemente rivolto a Dio».
Il suo programma era: «Ogni momento, un atto di amor di Dio».

Oggi dopo il Vaticano II, che ha messo in maggior risalto l'inabitazione dello Spirito Santo in noi, l'avrebbe forse, modificato così: «Ogni momento un atto di amore di Dio nello Spirito Santo», nell'umile certezza che Egli, l'Amore increato e sostanziale della Trinità SS.ma, può dare valore infinito alle nostre piccole azioni per la gloria di Dio e per la santità della Chiesa.

Vivere così *nello Spirito Santo* è la via più breve per essere trasformati in Gesù e cooperare con Lui ai disegni di salvezza del mondo.

Vivere nello Spirito Santo è la via dei poveri e degli umili del Vangelo che, sgombri dagli ostacoli della vanagloria, si aprono all'ammirabile umiltà di Cristo, attraverso Cui il Padre ci inonda di luce, di forza e di pace.

Nel cuore dove c'è Gesù *mite ed umile di cuore*, c'è amore per tutti; c'è fuoco di carità e di zelo per la gioventù; c'è l'intuizione profonda, paziente, costante del nostro sistema educativo, che è tutto fondato sulle parole di san Paolo: «la carità è paziente, la carità è benigna... tutto spera, tutto sopporta...».

Vivere nello Spirito Santo è la via indicataci dalle Costituzioni che nella pagina introduttiva ce la presentano così:

«Lo Spirito suscita noi
Figlie di Maria Ausiliatrice

nella Chiesa
vivifica la nostra consacrazione
ci consacra in Cristo casto, povero, obbediente
ci raduna con Maria
ci manda oggi per la gioventù
ci unisce nella fedeltà al carisma
e ci conduce all'unità nella pluralità».

Un simbolo della nostra «vita nello Spirito»

Guardo con attenzione lo stemma del nostro Istituto: si può dire — come è stato scritto — la sintesi della nostra spiritualità.[138]

I Salesiani avevano già uno stemma ufficiale dal 1884.[139] Nel nostro Istituto compare solo nei documenti del 1907. Nel suo insieme è il medesimo dei Salesiani, con qualche variante. Al posto di san Francesco di Sales c'è Maria Ausiliatrice. Sui simboli delle virtù caratteristiche delle FMA si dispiega, in alto, l'ala dello Spirito Santo, quasi a indicare che ne è l'anima e la sorgente.

Questa presenza dominatrice dello Spirito Santo nel nostro stemma sta veramente a significare che Egli è il principio attivo e vivificante di tutta la nostra vita spirituale.

Di conseguenza la vita nello Spirito deve avere il primato in ogni attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice per portarle a realizzare in sé, secondo la felicissima espressione del Servo di Dio don Rinaldi, la contemplazione operante e l'estasi dell'azione.

Ora, questo stemma così programmatico, che sintetizza mirabilmente la nostra vita «con Maria, nello Spirito», è bene che ricompaia nei nostri documenti (ne manderemo copia a ogni casa); soprattutto però è bene che sia impresso nella vita di ciascuna di noi, giorno per giorno.

E poiché Maria è la via scelta dallo Spirito per vivere e operare in noi, noi — come i nostri Santi — dobbiamo fare di Maria la via per giungere a Lui.

[138] Cf DALCERRI Lina, *Monumento vivente dell'Ausiliatrice* (Roma, FMA 1972) 212.
[139] Cf *MB* XVII 365-366.

«Quando lo Spirito Santo trova Maria in un'anima, afferma san Luigi Grignion da Montfort, vi entra con pienezza e si comunica tanto più abbondantemente quanto maggior posto è fatto alla sua Sposa».

Prendiamo, quindi, con accoglienza sempre più filiale *la Madonna in casa:* continuiamo nel lodevole zelo, che ovunque si nota, di illuminare la gioventù sul culto a Maria e di portarla a Lei; e con Maria, recitiamo ogni giorno, con rinnovato fervore, prima della meditazione, il *Veni Creator Spiritus.*

Se ci impegneremo seriamente e decisamente a *vivere nello Spirito Santo,* poco per volta eviteremo la superficialità, l'eccessivo attivismo, l'esteriorizzazione nelle parole e il chiasso, la povertà dei contenuti nei rapporti comunitari e apostolici. Man mano che diventerà abituale, in un clima di maggior raccoglimento, il colloquio interiore con Dio, l'ambiente comunitario assumerà un aspetto più religioso, crescerà il senso di rispetto e la capacità di un dialogo veramente costruttivo, l'accoglienza fraterna, l'assimilazione del Sistema Preventivo, come è stato espresso anche nei documenti della formazione e dell'azione pastorale. Potremo così seguire, con una presenza davvero animatrice, il ritmo storico del progresso nell'ambiente e nel tempo in cui viviamo.

Quale la nostra vita nello Spirito?

Qualche interrogativo

È l'interrogativo che sorge spontaneo dalle riflessioni fatte. Poniamoci soltanto alcune domande:

- Sono persuasa che il punto di partenza per un vero rinnovamento è l'accettazione integrale delle parole di Gesù, che mi invitano a una conversione radicale?
- Posso dire che la mia è una vita nello Spirito, o non piuttosto una vita tutta nell'azione, troppo esteriorizzata o ripiegata su me stessa?
- So scoprire nei nostri Santi l'azione dello Spirito per mettermi decisamente alla loro sequela, nella fedeltà al carisma loro comunicato dallo Spirito divino?

• Sono persuasa che, mentre devo curare «la massima fedeltà a don Bosco pensando all'iniziativa dello Spirito Santo in lui», devo al tempo stesso continuamente riattualizzare la mia vocazione salesiana?

• Prendo sempre più coscienza che devo cercare di immettere il lievito dello spirito delle beatitudini nella realtà umana che mi circonda oggi, rispondendo alle esigenze del mondo attuale senza cadere nel pericolo di mondanizzarmi?

• Lo stemma dell'Istituto dice veramente qualche cosa alla mia anima? Sono impegnata a interpretarlo e a vivere il programma che mi presenta nei suoi simboli?

(Circ. n. 619 - 24 ottobre 1978)

Forze che contrastano e forze che aiutano

Una suora scrive: «Sto scoprendo che la fedeltà alle Costituzioni opera una perfetta armonia fra il mio rapporto personale con Dio e il rapporto con tutto il mondo».

Questa confortante costatazione contrasta al vivo con certe deludenti espressioni che si colgono talvolta: «La struttura delle Costituzioni impoverisce la personalità e le impedisce di espandersi nello slancio della donazione».

Aprirci a una visione di fede

Una così notevole differenza di visuale ci induce a porci una domanda di fondo: C'è sempre, anche in noi, il senso chiaro e globale della vita e del mondo intero?

Sappiamo andare al di là del materiale, del sensibile, del puramente razionale e scorgere le realtà invisibili in cui siamo immerse?

Ora questa visione unitaria ci viene soltanto dalla fede e la fede va implorata in ginocchio: «Signore io credo, ma Tu aumenta la mia fede!».
Si rischiarano allora di luce nuova le parole dei Salmi: Il Signore è il buon Pastore che fa pascolare con tenerezza

il gregge,[140] ma è pure l'Altissimo, il Sapientissimo davanti a cui le nazioni sono come una goccia da un secchio;[141] «Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi davanti al suo monte santo».[142]

Soltanto quando ci mettiamo in questa posizione di umile adorazione possiamo essere pervasi dalla luminosa sapienza di Dio, aprirci ai segreti della sua essenza e alle meraviglie della sua potenza.

Soltanto allora la vita e il mondo visibile e invisibile si fondono in una visione unitaria: tutto e tutti veniamo da Dio, convergiamo a Lui, viviamo in Lui.

Nessuna di noi è staccata dalla moltitudine di creature uscite dalla mano di Dio e rese partecipi, per la sua infinita bontà, della sua stessa vita divina.

Questa visione di fondo è la sola che può portarci ad una interpretazione esatta della nostra esistenza e sospingerci a spenderla in piena fedeltà a Dio e agli uomini, figli di Dio.

Senza questa chiara e profonda visione di fede non si possono capire i voti, le Costituzioni; non si può capire l'evangelizzazione, né attuare il Sistema Preventivo. Tutto rimane in un superficiale orizzontalismo, privo di motivazioni di fede e incapace perciò di infonderci i larghi respiri della fiducia, della generosità e della pace.

Don Bosco era un organizzatore formidabile, un realizzatore tenace ma, al tempo stesso, un contemplativo profondo che in tutto e sempre, anche nelle prove più dolorose, vedeva Dio, adorava Dio, respirava Dio.

Madre Mazzarello, non meno di lui, era una lavoratrice di eccezione, che non conosceva ore rilassanti nel compimento del dovere quotidiano, ma altrettanto unita a Dio, *imbevuta di Dio*.

Questo il segreto della loro fedeltà eroica e di quella di tanti loro figli e figlie.

[140] Cf *Sal* 22.
[141] Cf *Is* 40, 15.
[142] *Sal* 98, 9.

Dio stesso, con una scala meravigliosa di mediazioni, ci illumina, ci sostiene, ci sollecita a permanere nel fedele respiro di questa unione con Lui.

Forze contrastanti che ci arenano

Purtroppo però constatiamo per esperienza che siamo anche circuite da una corrente di male che ci offusca l'intelligenza, ci sospinge in senso contrario alla grazia, minacciando la nostra stessa salvezza.
Occorre fermare l'attenzione su queste forze contrarie, studiarne i movimenti per capire le situazioni dolorose a cui possono portarci e pregare per correre ai ripari.

- Come si spiegano certi inganni nell'organizzare la nostra vita e nel guidare quella delle nostre giovani?
- Perché certe suore, che pur accettano la fatica, hanno slanci apostolici e non mancano di delicatezze spirituali, a volte di fronte all'evidenza di una espressa volontà di Dio si irrigidiscono in una posizione di rifiuto, giungendo a giustificarla?
- Perché alcune sanno commuovere giovani e adulti spiegando la Parola di Dio e poi, dinanzi a un sacrificio, non sanno richiamare e praticare quella Parola di cui si sono fatte così convincenti portatrici?
- Perché tanto ascendente sulle giovani per sospingerle a mète buone, ma solo terrene, e troppe reticenze e quasi rispetto umano nel proporre forti ideali cristiani?
- Perché, dopo aver fatto pubblica professione di votare la nostra vita a Dio, siamo esitanti nel fare una decisa rottura con il mondo, con la sua mentalità e ci manca il coraggio di farci fermento del suo Regno?

È importante rendercene conto perché solo così potremo arrivare alla vera liberazione e a realizzare un'autentica vita religiosa.

Le oscure realtà del male

Le oscure realtà del male mi si sono presentate insistentemente al pensiero durante gli ultimi Esercizi tenuti qui in Casa generalizia, in cui furono svolti argomenti non soliti ad essere trattati oggi: il demonio e le sue tentazioni.
Riporto a vantaggio di tutte qualche pensiero: «Più si

cammina sulla via dell'umiltà e della carità, più si ha la percezione di una realtà negativa che gioca nella nostra vita: quella del demonio. Egli che ha tentato Gesù, continua a tentare anche noi.

Esiste, è una persona, non un'idea qualsiasi.
San Paolo nella Lettera agli Efesini si esprime chiaramente così: "Rivestitevi dell'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo: poiché non abbiamo da combattere contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potestà, contro i dominatori cosmici di questa tenebra, contro gli esseri spirituali della nequizia...".[143] E san Pietro ammonisce: "Vegliate. Il demonio, vostro avversario si aggira come leone ruggente, in cerca di chi divorare. Resistetegli saldi nella fede".[144]

Noi abbiamo però la grande possibilità di avere a disposizione la forza infinita dello Spirito di Dio per combattere la forza limitata dello spirito del male, e scoprire anche la tattica delle sue tentazioni.

Spesso egli non invita a fare il male, ma ispira azioni buone perché sa che non basta fare un bene, ma occorre fare quel bene che Dio vuole da noi religiose, Figlie di Maria Ausiliatrice, nel modo da Lui stabilito secondo le Costituzioni approvate dalla Chiesa.

Il demonio inoltre ci prospetta tante cose buone nello stesso tempo. Così le nostre forze si disperdono e noi restiamo più impegnate nei servizi di Dio che protese verso di Lui e non arriviamo a trovare tempo nemmeno per pregare.
Al demonio più che i grandi peccati interessa che si crei fra noi la divisione, anche opponendo un'iniziativa buona ad un'altra pure buona. Dalle discussioni è facile così farci passare allo scontento, alla mormorazione, alle divisioni.

È pure interesse del demonio alimentare pensieri di scoraggiamento, farci evitare impegni seri, inculcarci ti-

[143] *Ef* 6, 11-12.
[144] *1 Pt* 5, 8.

mori eccessivi e condurci così alla sfiducia, all'isolamento.

La sua costante tattica è riempirci la testa di *bugie* e farcele credere grandi verità. È facile lasciare entrare in noi una tentazione, ma è difficile mandarla via. Per farla entrare basta una debolezza umana, per farla uscire ci vuole la potenza di Dio.
Occorre impugnare lo scudo della fede e allora si sperimenta che cos'è la potenza divina nella nostra vita.
Armi potenti contro il demonio sono la Parola di Dio, la vita di grazia, la comunione con la comunità che è il Corpo mistico di Cristo e l'evangelizzazione che indebolisce il regno di Satana: "Salve, salvando, salvati!"[145]».

Don Bosco ha sperimentato la nefasta presenza del demonio contro la sua persona e contro l'Oratorio.

Chi legge quanto don Bosco ebbe a soffrire a causa del demonio, si richiama immediatamente al discorso di Paolo VI che lo chiama «il tentatore per eccellenza, il perfido e astuto incantatore che in noi sa insinuarsi per via dei sensi e della fantasia». Pur affermando che non si può dire che «ogni peccato sia dovuto a opera direttamente diabolica», il Papa dichiara che «esce dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiale chi si rifiuta di crederlo esistente e lo spiega come una pseudo realtà».[146]

Il card. Garrone, riaffermando che non si può respingere senza temerarietà la verità della reale presenza del demonio, sottolinea che bisogna accogliere l'insegnamento della Chiesa «con l'atteggiamento sapiente di chi acconsente alle affermazioni della fede, senza pretendere di voler sapere di più di quanto la Rivelazione ci dice».
Quelli che vogliono saperne di più sono i *falsi profeti* da cui Gesù mette severamente in guardia. Il demonio si

[145] *MB* VI 409.
[146] Paolo VI P.P., Udienza generale, 15 novembre 1972.

serve molto dei *falsi profeti* che *vengono in veste di pecora*,[147] in atteggiamento di dotti maestri che sanno aggiornarci con l'inganno di un bene maggiore. Ma Gesù ci ammonisce: «Dai loro frutti li conoscerete».[148]

Certi Istituti, già tanto benemeriti nella Chiesa, non sono ridotti ad alberi quasi sterili proprio per aver preferito i *falsi profeti* al magistero della Chiesa e dei loro Fondatori?

Noi stesse non dobbiamo esaminarci seriamente se ciò che insegniamo e facciamo è messaggio integro del Vangelo, della Chiesa, di don Bosco o è un messaggio accomodato alle nostre debolezze, alle nostre ragioni troppo umane e suggerito dal demonio per sfuggire alla scomodità della *porta stretta*, indicata da Gesù come la porta della salvezza? [149]

La potenza debellatrice di Maria e degli Angeli

Nonostante le persistenti insidie del potere di Satana noi possiamo vincere sempre perché abbiamo con noi la potenza invincibile di Maria.

Il demonio nei sogni di don Bosco è sempre in rabbiosa opposizione alla materna presenza di Maria che il Santo, con sempre più arricchita esperienza, invoca «Vergine potente, terribile come esercito schierato a battaglia» contro i nemici della Chiesa e delle singole anime.

Egli non si stanca di porre sotto la sua protezione i suoi figli, di farla invocare, di dare loro la sua benedizione, di far portare al collo la sua medaglia, di esporre ovunque la sua immagine.
Pietismo? No! Fede umile nella Chiesa, nei suoi insegnamenti, nei suoi riti, nelle sue preghiere. Fede che dobbiamo imitare anche oggi se vogliamo, come i nostri Santi, vincere le sante battaglie contro il male.

Nei sogni la Madonna si mostra sovente Ausiliatrice col mandare un Angelo o schiere di Angeli a nostra difesa.

[147] Cf *Mt* 7, 15.
[148] *Ivi* 7, 16.
[149] Cf *Lc* 13, 24.

Se è vero che ci sono attorno a noi le forze oscure del maligno, è altrettanto vero che siamo circondate dalla presenza potente degli Angeli. Ce lo attestano la Sacra Scrittura dal libro della Genesi al Nuovo Testamento, il Magistero della Chiesa, i bellissimi testi liturgici della Messa e della Liturgia delle Ore in onore degli Angeli e degli Arcangeli. Quanto proficuo sarebbe per noi e per le ragazze fare una ricerca di questi passi e applicarli alla nostra vita!

Gli Angeli sono a servizio del Corpo Mistico di Cristo, ministri della sua grazia. Vedono il bene in tutti i suoi aspetti e lo vogliono con tutto il loro essere.

Sono forze, energie, vite che si mettono in contatto con noi, non per la via dei sentimenti, dei sensi, ma dello spirito. Per stringere rapporto con loro occorre raccoglimento, fede, sincerità.

Quando li pensiamo o li invochiamo, apriamo loro la via spirituale per agire in noi, nelle persone e nei luoghi dove desideriamo; sempre essi ci vengono in aiuto.

Gli Angeli hanno influsso su tutto il creato: sono «gli agenti di Dio nel cosmo». «Gli Angeli ci guardano — scrive un filosofo moderno — sono del tutto inseriti nella vita umana. Senza l'aiuto degli Angeli e delle luci ricevute da essi, la ragione umana non può portare a perfezione le sue conoscenze. Tutto questo è fondamentalmente normale e rispondente a una legge fondamentale della natura, come anche a una richiesta della grazia».

I più grandi Santi e i più grandi uomini di Dio hanno avuto molta familiarità con gli Angeli, da sant'Agostino a Newmann, a Gemma Galgani, a Padre Pio.

Tralascio le testimonianze dei Santi: mi limito alle confidenze fatte da Papi contemporanei.
Pio XI confidò che invocava spesso il suo Angelo Custode e ricorreva alla presenza attiva del suo Angelo e di quello delle persone con cui doveva trattare, specie in questioni difficili: l'intesa fra i due spiriti gli facilitava ogni cosa.

Pio XII, il 3 ottobre 1958 ricordava a pellegrini americani: «Il mondo visibile che ci circonda è popolato di Angeli: essi erano nelle città che avete visitato... erano i vostri compagni di viaggio... mantenete una certa familiarità con gli Angeli, che si adoperano con sollecitudine costante per la vostra salvezza. A Dio piacendo, passerete un'eternità di gioia con gli Angeli: imparate fin d'ora a conoscerli».

Giovanni XXIII coglie con gioia varie occasioni per ricordare la verità rasserenatrice della presenza attiva degli Angeli. «L'Angelo Custode è un buon consigliere, intercede in nostro favore, aiuta nelle necessità, libera dai pericoli».

L'insegnamento di Paolo VI corona la testimonianza dei suoi tre predecessori. Nel *Credo del popolo di Dio* professa: «Crediamo in Dio... Creatore delle cose invisibili quali sono i puri spiriti chiamati altresì Angeli» e conclude: «nel cielo le anime sono associate agli Angeli santi nel governo divino esercitato da Cristo per noi».

Accanto a queste solenni affermazioni perché non mettere la confessione dell'astronauta John Glenn? Mentre il volo spaziale entrava nella fase più critica, egli confessò di aver avuto un momento di paura nel sentirsi tutto solo in mezzo al cielo. Ma d'un tratto avvertì la presenza di un compagno misterioso dentro di lui che gli ridava coraggio.
A terra, in quell'ora, la figlia Lyn, trepidando per il papà, pregava: «Angelo di Dio che sei il *suo* custode, custodisci, reggi, governa...».
Perché non rileggere, oltre le *Memorie Biografiche, la Cronistoria,* la vita delle nostre sorelle, in particolare quella di madre Emilia Mosca, di madre Enrichetta Sorbone, di madre Clelia Genghini così devote dell'Angelo Custode?

Ci ravviveremmo nella certezza della presenza operante degli Angeli. Essi non apparirebbero più soltanto come figure decorative nelle nostre chiese e ci guarderemmo dal presentarli ai bambini e alle ragazze come gli Angio-

letti vestiti di rosa e di azzurro, ma li faremmo entrare nella loro vita come realtà, come persone vive, ricche di amore e di potenza, compagni felici nel nostro pellegrinaggio terreno.
Non dobbiamo forse confessare che certi insuccessi apostolici sono dovuti anche al fatto di aver trascurato l'alleanza con gli Angeli, una delle componenti poste da Dio nel piano della salvezza?
Nelle nostre quotidiane fatiche gli Angeli ci moltiplicano il tempo, le forze e la fiducia. Facciamone la prova! Ci sosterranno nella fedeltà fino all'ultima ora e saranno ancora essi a introdurci nella vita eterna e a metterci per sempre *al riparo dell'Altissimo*, immergendoci nella stessa vita divina. Viviamo con riconoscenza queste confortanti *certezze della fede* e sappiamo irradiarle attorno a noi!

Non soltanto gusteremo tanta felicità, ma daremo senza riserve tutta la nostra persona in spirito di amore sponsale a Cristo, e in Lui a tutti coloro a cui Egli ci invia. Susciteremo tra le giovani il desiderio di condividere con noi la familiarità con l'eterno mistero della carità di Dio, che è la dimensione fondamentale e piena della nostra vocazione.

(Circ. n. 629 - 24 settembre 1979)

La nostra vita alla luce delle verità eterne

Leggo fra i molti articoli del giornale: scosse di terremoto: morti e feriti; caduta di un aereo: nessun passeggero sopravissuto; Ucciso un poliziotto e ferito un passante; Colto da infarto, muore sulla strada ecc... Non posso fare a meno di riflettere: oggi i giornali diventano una predica dei *Novissimi.*

È vero che ripetono solo *morte, morte,* ma noi con la fede completiamo: morte, giudizio, inferno, paradiso. E ci sentiamo stimolate a pensarci di più, a rendere queste verità oggetto anche della nostra opera di evangelizzazione.

La meditazione dei novissimi ha dato alla società uomini saggi e onesti e ha dato alla Chiesa una corona di santi.

Un impiegato ci diceva che ogni mattina, all'uscire di casa, era solito pensare che poteva anche non rientrare e perciò diceva ogni volta una preghiera per ottenere una buona morte. «Il senso della morte — aggiungeva — mi è di stimolo a vivere onestamente».

Il pensiero della morte dà infatti il senso giusto della vita. Leggiamo nel *Salmo* 89:

Il pensiero della morte guida alla «sapienza del cuore»

«Da sempre e per sempre Tu sei, o Dio.
Ai tuoi occhi, mille anni
sono come il giorno di ieri che è passato...
Finiamo i nostri anni come un soffio.
...sono come l'erba che germoglia al mattino,
alla sera è falciata e dissecca.
Insegnaci a contare i nostri giorni
e giungeremo alla sapienza del cuore».

Anche in noi consacrate l'affanno per le cose temporali e l'influsso da esse esercitato sui nostri pensieri e sulle nostre azioni possono affievolire la *sapienza del cuore* e, di conseguenza, il giusto senso della vita.

Guardo il numero delle nostre sorelle defunte nel 1977: 164 e nel 1978 sono già 54. Osservo i nomi: ci sono suore molto anziane e ci sono suore molto giovani. Rifletto sulle circostanze: mesi e anni di malattia e passaggi all'eternità rapidi, improvvisi, talvolta nel sonno.

Viviamo nel tempo, ma non è in nostro potere dominare il tempo. Esso scorre continuamente verso l'al di là, portando con sé ogni attimo della nostra vita.

Solo ciò che è stato indirizzato a Dio e alla sua volontà lo ritroveremo trasformato in una felicità senza fine.

Di questo sentimento, di questo giudizio, di questa azione che cosa resterà per l'eternità?

Don Bosco era solito ripetere: «Opera sempre come vorresti aver fatto in punto di morte». Egli, che ha pro-

curato tanta allegria ai giovani, è forse il santo che più ha parlato loro della morte. Ogni mese faceva far loro l'esercizio della buona morte. A don Cagliero il 1° agosto 1876 scriveva: «Raccomanda che non si smetta mai l'esercizio della buona morte. È questa la chiave di tutto».

Le nostre Costituzioni all'articolo 46 lo presentano come un momento forte della nostra conversione nel viaggio verso la santità.

Ma la morte è la porta che ci apre cieli nuovi e mondi nuovi. Spezzate le barriere del corpo, ci permetterà di vedere Dio svelatamente.

Ecco perché l'articolo 99 delle Costituzioni [1975] ci ricorda che viviamo sempre nell'attesa di Lui, e che nell'istante della morte si compirà la beatitudine cristiana: «Beati coloro che sono invitati alla cena del Signore».[150]

La morte diviene così non un avvenimento forzatamente accettato, ma un atto di amore che dalla coscienza della propria radicale impotenza e povertà giunge al totale abbandono in Dio, perché Egli compia pienamente la sua volontà in noi.

L'incontro con Cristo Giudice

Dopo la nostra morte avverrà l'incontro con Cristo Giudice.

«Signore, Tu mi scruti e mi conosci».[151]

Secondo le sue opere Tu paghi ogni uomo.[152]

«I giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti».[153]

«Non giudicate e non sarete giudicati».[154]

Ma occorre che leggiamo la pagina di san Matteo che presenta la venuta del Figlio dell'uomo nella sua gloria.[155] È una pagina che ci anticipa il giudizio di Dio qui, in questo momento e lungo tutta l'esistenza.

Dio non ci chiederà nel giudizio di elencargli le nostre opere eccezionali che ci sono costate tante fatiche, ma

[150] *Ap* 19, 9.
[151] *Sal* 138, 1.
[152] Cf *Sal* 27, 4.
[153] *Sal* 18, 10.
[154] *Mt* 7, 1.
[155] Cf *Mt* 25, 31-46.

farà un giudizio serrato sull'incontro di misericordia che abbiamo saputo fare con Lui, ogni momento, attraverso ogni persona.

«Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».[156]

Rileggiamo questa pagina evangelica di san Matteo adagio, adagio, alla luce dello Spirito Santo, fino alle ultime tremende parole: «Via, lontano da me maledetti nel fuoco eterno...»,[157] che sono l'affermazione più chiara, fatta da Gesù stesso sull'esistenza dell'inferno.

Don Bosco ne parlava sovente. Sono sue le parole: «Potessi sostenervi e impedirvi di cadere nell'inferno!»[158] e ancora: «Un prete in paradiso o all'inferno non ci va mai solo».[159]

Ma di preferenza don Bosco parlava del Paradiso: «Io ho più caro il Paradiso che tutte le ricchezze del mondo».[160]

«In terra lavoriamo per il Cielo».[161]

«Fatti coraggio! Riposeremo in Paradiso».[162]

«Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto».[163]

E cosí madre Mazzarello, al dire del card. Cagliero, «soleva parlare del Paradiso come se lo possedesse di già».[164]

«Ci siamo fatte suore — scriveva — per assicurarci il Paradiso; ma per guadagnare il Paradiso ci vogliono dei sacrifici; portiamo la croce con coraggio e un giorno saremo contente».[165]

«Coraggio! il lavoro, i sacrifici, i patimenti, la vita, la morte sono un nulla in paragone... del paradiso che ci aspetta con la sua gloria e felicità eterna».[166]

[156] *Mt* 25, 40.
[157] *Mt* 25, 41.
[158] *MB* VI 504.
[159] *MB* XVII 220.
[160] *MB* I 218.
[161] *MB* XIII 870.
[162] *MB* XIV 421.
[163] *MB* VIII 444.
[164] Maccono, *Santa* II 188.
[165] *MM L* 22, 5.
[166] Maccono, *Santa* II 189.

«Qui la fatica, là il riposo; qui il patire, là il godere».[167]
«Quanto è bella la natura, ma quanto più bello il Paradiso!».[168]

I nostri santi credevano che il Vangelo contrappone alla legge della morte il ritorno alla vita. S. Paolo ne fa un argomento frequente di esortazione e di richiamo. «Noi crediamo che Colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a Lui insieme con voi».[169]
In Cielo vedremo «a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore» e saremo «trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore».[170]
Questo avverrà per un intervento speciale del Signore stesso: «Piccoli, finiti, deboli ancora nonostante la nostra natura glorificata, noi vedremo scendere sopra di noi da ciascuna delle perfezioni dell'Onnipotente torrenti inesauribili di amore e saremo là vinti, palpitanti sotto il potere di quella vita immensa..., sentendoci trasportati in quelle regioni inimmaginabili di luce, rapiti in estasi di felicità, che non ha nulla di simile se non la felicità di cui Dio stesso gode».[171] E nel cuore della Trinità Santissima vedremo Maria, Figlia, Sposa, Madre di Dio!

La nostra vita alla luce di queste verità

Siamo partite dalla lettura del giornale e siamo giunte agli abissi della Trinità.
È stato un passare di realtà in realtà che ci interessano personalmente e ci impegnano vitalmente. Ci aiutano a non restare prigioniere delle cose che passano, ma in continua apertura verso l'eternità.
Ci guidano a vivere in aderenza ai nostri doveri quoti-

[167] *Ivi.*
[168] *Ivi* 344.
[169] *2 Cor* 4, 14.
[170] *2 Cor* 3, 18.
[171] CAMILLERI NAZARENO, *I Novissimi e la Comunione dei Santi* (Brescia, Morcelliana 1961) 261-262.

diani nei luoghi, nelle situazioni in cui ci troviamo, ma sempre col desiderio della Pasqua eterna.
Ci orientano nella nostra pastorale a fare «una chiara proclamazione che, in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risuscitato, la salvezza è offerta ad ogni uomo, come dono di grazia e di misericordia di Dio stesso. E non già una salvezza a misura dei bisogni materiali o anche spirituali che si esauriscono nel quadro dell'esistenza temporale..., ma una salvezza che oltrepassa tutti questi limiti per attuarsi in una comunione con l'unico Assoluto, quello di Dio: salvezza trascendente, escatologica, che ha certamente il suo inizio in questa vita, ma che si compie nell'eternità».[172]

La verifica della nostra vita, che vogliamo fare alla luce di queste realtà, ci porterà necessariamente fra le braccia della Madonna, perché conosciamo il posto eminente che Essa ha nel piano della salvezza e sappiamo che la sua missione è quella di essere nostra Ausiliatrice in vita e in morte.

(Circ. n. 614 - 24 maggio 1978)

Il nostro servizio più urgente alle giovani: la santità

Qualche suora ha espresso il desiderio: «Non potrebbe la Madre nelle sue circolari parlarci di argomenti sociopolitici che sono così attuali e sarebbero così utili per la pastorale che dobbiamo svolgere?».

Il desiderio ha la sua buona motivazione perché mi rendo ben conto come, di giorno in giorno e in ogni paese l'azione pastorale va facendosi più difficile e richiede una preparazione adeguata.

Mi rendo conto soprattutto dei problemi della gioventù, che è il campo specifico del nostro apostolato. Problemi

[172] *EN* 27.

che la secolarizzazione sempre più intensa del pensiero e della vita rende più acuti e più pressanti, per cui dobbiamo seriamente riflettere se non ci sono deficienze di preparazione pastorale nella nostra opera educativa salesiana.

Ma non è per questo che ovunque si studia di attuare il piano unitario della formazione e il progetto di pastorale?

Non è per questo che in ogni ispettoria si svolgono convegni e si fanno programmazioni a tutti i livelli?

Non è per questo che le care Madri, oltre al mandare documenti e sussidi consoni allo spirito educativo salesiano, come visitatrici raggiungono non solo i grandi centri dell'Istituto, ma ogni casa, ogni singola suora, nell'intento di avere più chiari i problemi dei vari paesi, delle varie zone in cui lavoriamo e studiare insieme le possibili soluzioni?

Chiave di soluzione dei problemi attuali

Sono però fortemente persuasa che tutto questo intenso, vasto lavoro avrà luce e fecondità soltanto nella misura in cui una linfa spirituale alimenterà le singole suore e comunità: una linfa di interiorità fatta di preghiera, di silenzio, di riflessione e di santificazione del lavoro.

Se questa venisse a mancare, la Congregazione cadrebbe presto in una pericolosa superficialità e in un attivismo disgregante a danno delle persone e delle opere.

Solo dando la priorità alla vita interiore potremo avere, a beneficio della nostra missione, quel dono insostituibile di fecondità che viene dal *Dio in noi e con noi.*

Fedele perciò ai compiti che mi sono affidati dagli articoli 105 e 108 delle Costituzioni, nelle circolari, cerco di mirare a custodire «la fedeltà al carisma perché l'Istituto possa in ogni tempo e in ogni luogo realizzare la missione per cui lo Spirito lo ha suscitato nella Chiesa».[173]

[173] *C 1975* 105.

Questa fedeltà non è semplicemente una regolarità di osservanza esterna, che pure ha il suo valore, ma è **una fedeltà che va fino alle radici dell'essere e crea l'esigenza della santità.**

Don Bosco ha dichiarato: «L'Istituto ha bisogno di suore desiderose soprattutto di farsi sante, non già per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni, affinché siano al prossimo, e specialmente alle giovanette, di stimolo e allettamento alle cristiane virtù».[174]

La santità: servizio ecclesiale più urgente

Il richiamo è quanto mai autorevole: ci viene dal Santo Padre Paolo VI.

«La Chiesa ha bisogno della vostra santità, non meno che della vostra operosità. Le conclusioni a voi, dilette Figlie in Cristo. E basti qui una per tutte: la vita religiosa, oggi più che mai, deve essere vissuta nella sua genuina integrità, nelle sue alte e tremende esigenze... deve essere santa in una parola; e santa secondo i maggiori bisogni della psicologia moderna, e secondo il combattimento morale fatto più arduo e più strenuo dal circostante lassismo moderno. O santa o non è».[175]

Ritorniamo perciò ancora oggi sull'argomento della santità: se esso ci penetrerà vitalmente, non avremo più bisogno di tante discussioni, di tante parole, ma con i fatti noi ci ameremo, ci perdoneremo, ci sacrificheremo e ci consumeremo lietamente nei modi che il progetto di Dio richiede nei vari ambienti e nei vari tempi.

Santi mancati nel cielo della Chiesa

Nella circolare di maggio [1977] abbiamo riflettuto sull'indilazionabile dovere, a cui ci richiama il Santo Padre, che la Chiesa, l'Istituto e la nostra stessa coscienza ci fanno sentire di farci sante.

Oggi prendo lo spunto da un'espressione che colpisce e induce a riflettere. È stata sottolineata da Sua Ecc. Mons. Castillo nei nostri esercizi spirituali: «Quante costellazioni di santi mancati nel cielo della Chiesa!».

[174] *DB L* 24 maggio 1886.

[175] PAOLO VI P.P., *Discorso alle religiose*, 11 settembre 1965.

Ci sono anime religiose, egli diceva, che hanno avuto da Dio tutto per farsi sante: la sua chiamata e insieme tanti doni di natura e di grazia ma, ad un certo momento, si sono indebolite nella fede e, venuta meno la generosità, si sono arrestate nel cammino della santità, rovinando il piano di Dio su di loro. Che tremenda responsabilità!

Purtroppo a questo non si giunge d'un tratto: si scivola a poco a poco, secondo quello che dice la Scrittura e che ci ricorda anche il nostro Padre don Bosco nelle sue *Esortazioni:* «Chi disprezza le piccole cose, a poco a poco andrà in rovina».[176]

La dolorosa discesa

Come avviene la dolorosa discesa? Vogliamo analizzarne insieme le cause?

La più frequente è quella di mettere la nostra volontà al posto della volontà di Dio.

Né meno frequente quella che ci porta a sovvertire i valori. Dio ha concepito un disegno su di noi, ed è certamente il più perfetto: noi, poco per volta, preferiamo le nostre scelte.

L'inganno sottile di satana s'infiltra e ci impossessa fino a giustificarle: «I miei programmi sono per il bene, per il Regno di Dio».

In questa ingannevole sicurezza si perde quella sensibilità spirituale che ci aiuta a discernere la voce divina in noi, la quale mira sempre a fare ordine e a impedire che anche nel bene operiamo sulla misura delle nostre vedute individualistiche.

È facile allora cadere in varie tentazioni.

Le varie tentazioni

1. *La tentazione della vanagloria.* Dice il Padre De La Colombière: «Ci vuole molta grazia per resistere alla compiacenza che si prova nel mutare i cuori, come anche per non compiacersi della fiducia riposta in noi dalle persone a cui voi avete toccato il cuore».

2. *La tentazione di credersi giusti,* migliori degli altri e assumere l'atteggiamento del fariseo. «O Dio, ti ringra-

[176] *Sir* 19, 1.

zio che non sono come gli altri... digiuno... pago le decime...».[177]

3. *La tentazione di credersi chiamate a riformare la comunità e l'Istituto* in cui non si colgono che i lati negativi, dimenticando che la riforma incomincia da se stessi. È il pericolo che già ci segnalava il nostro Padre don Bosco quando invitava a fuggire il «prurito di riforma».

4. *La tentazione di estraniarci dalla vita comune,* di isolarci, perché viene meno in noi quel sano senso di adattamento, che non è acquiescènza, ma comprensione dei limiti, delle differenze temperamentali, delle debolezze che tutti portiamo.

5. *La tentazione di perdere il senso oggettivo dei valori e delle stesse verità della fede,* perché vediamo che non sono vissuti da quelli che li propongono, non tenendo conto che, data la limitatezza e la miseria umana, fede e realtà, affermazione e vita, sono, alle volte, effettivamente in contraddizione.

6. *La tentazione della scienza.* La scienza da sola gonfia. Soltanto se è ispirata dall'amor di Dio e del prossimo fa solide costruzioni. Ce lo dice san Paolo: «La scienza gonfia, mentre la carità edifica».[178]
La Chiesa ha canonizzato grandi genî come sant'Agostino e san Tommaso, ma non per la loro scienza, bensì per la loro santità.

7. *La tentazione del pregare e parlare di cose spirituali col segreto desiderio di essere stimati;* o, al contrario, *la tentazione di non parlarne mai* e di non fare qualche visitina in cappella, per il falso riguardo umano di essere giudicati «devoti».

8. *La tentazione di non unire alla preghiera anche l'ascesi:* si arena così l'unione con Dio, che è sempre frutto del dono della grazia corrisposto dal nostro sforzo personale per eliminare gli ostacoli che ne impediscono la crescita.

[177] *Lc* 18, 11.
[178] *1 Cor* 8, 2.

9. *La tentazione di deprezzare, con superficialità, valori autentici* per seguire altri valori secondari, che poi non resistono all'urto delle difficoltà. Gesù, descrivendoci la «casa fondata sulla roccia»,[179] ci mette in guardia da queste avventure guidate dalla superficialità.

10. *La tentazione di non apprezzare la validità, i beni, la santità della nostra vocazione salesiana*, e cercare altrove la propria realizzazione spirituale, compromettendo così radicalmente il piano di Dio e il posto assegnatoci nella Chiesa.

Aggrappate a queste varie ragioni troppo soggettive corriamo il rischio di smarrire l'orientamento ultraterreno e di non riuscire più a penetrare il senso delle parole della Liturgia: «Oh Dio concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e di desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dov'è la vera gioia».[180]

In tale situazione spirituale nelle pratiche di pietà si resta sempre più alla superficie. Tutto il mondo segreto dell'intimo rapporto di fede e di amore con Dio, da cui scaturiscono forza, pace e gioia, va sempre più svuotandosi, ed è inevitabile che il cuore senta il freddo della solitudine e provi il bisogno di rivolgersi alle creature per qualche sorso di stima e di affetto, per evasioni illusorie, e, infine, purtroppo, per deviazioni pericolose.
Si comincia con le facili giustificazioni e si prosegue con le resistenze alle ispirazioni dello Spirito Santo. Lo spirito gradatamente diviene pigro, arido, vuoto. Si agisce, si lavora ancora; anzi, si cerca in un accentuato attivismo una compensazione; si moltiplicano i mezzi naturali perché non si sperimenta più la forza di quelli soprannaturali, ma si raccolgono sempre più scarsi frutti spirituali. Apparentemente, all'esterno, tutto è ancora in ordine, ma nell'intimo si fanno strada la mediocrità e la tiepidezza.

[179] *Mt* 7, 24.
[180] Orazione XXI domenica del tempo ordinario.

Alcune confessioni

Alcune sincere confessioni hanno messo a nudo queste realtà.

1. «Ero giunta a giustificarmi dando sempre la colpa agli altri (alla comunità, alle superiore, alle strutture) e non mi ero mai detto con sincerità: a me manca la dimensione soprannaturale, che mi fa interiorizzare di più avvenimenti, situazioni per coglierli nella luce di Dio e della fede».

2. «Mi ero illusa di essere autosufficiente e di non aver bisogno degli altri e tanto meno delle superiore. Constato adesso quanto mi sono chiusa e impoverita».

3. «Mi ero preoccupata di quello che pensavano di me le giovani; mi industriavo di capire il loro linguaggio, i loro problemi, ma ora mi accorgo che non mi ero altrettanto preoccupata di quanto io dovevo essere e possedere per darmi alle ragazze come educatrice salesiana».

Con queste confessioni concludiamo la breve analisi delle discese che possono dolorosamente privare la Chiesa di costellazioni di santi.

Apriamoci alla luce della verità

Non abbiamo però fatto questa analisi per chiuderci in un grigio pessimismo, ma per aprirci alla luce della verità.

Ed è in questa luce che noi vediamo la sfolgorante figura di Cristo risorto che continua a ripeterci: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»;[181] «Senza di me non potete far nulla»;[182] ma «chi rimane in me ed io in lui, fa molto frutto».[183]

Gesù ci indica l'insostituibile via per raccogliere frutti di santità, particolarmente nel discorso della montagna e nelle beatitudini.

Anche nelle Costituzioni ci è indicata la via per un sicuro cammino di santità.

Ogni altra via, ogni altro passo non può darci la garanzia di condurci alla santità. Le Costituzioni sono l'essen-

[181] *Mt* 28, 20.
[182] *Gv* 15, 5.
[183] *Ivi.*

za stessa del Vangelo applicata alla nostra particolare vocazione nel piano di Dio e nella missione della Chiesa.

Care sorelle, dopo queste riflessioni, rinnovando la nostra fede nella Parola e nella presenza di Gesù risorto, nella comunicazione del suo Spirito e affidandoci all'aiuto potente di Maria Ausiliatrice, facciamo insieme il proposito di non essere causa di dolore alla Chiesa con le nostre lentezze e i nostri ostacoli alla realizzazione della santità. Ripetiamo con sincerità di impegno le parole dette da tante nostre sorelle: «Voglio farmi santa!».

Questa offerta d'amore sarà come spezzare ai piedi di Gesù il vaso con cui Maria riempì di profumo tutta la casa.[184]

Sia questo l'omaggio che, con lo spirito di quella vera discepola di Cristo, vogliamo offrire al Cuore di Gesù a coronamento del mese a Lui dedicato. E invochiamolo il divin Cuore, fiduciose nelle promesse fatte alla sua apostola santa Margherita Maria Alacoque: «Le anime tiepide diventeranno ferventi; le ferventi raggiungeranno rapidamente la perfezione».

(Circ. n. 604 - 24 giugno 1977)

Il cammino della santità, cammino di interiorità

Voglio farmi santa!

Dopo le considerazioni fatte insieme con le circolari di maggio e giugno [1977], dopo la meditazione della parola del Rettor Maggiore sul male dell'individualismo, nemico oscuro, corrosivo della santità (spero che le direttrici ne facciano ancora oggetto di conferenze e buone notti), dopo la presa di coscienza del bisogno urgente che la Chiesa e la società hanno di religiose sante per neutralizzare il male che dilaga e far crescere i fermenti di speranza che si vanno moltiplicando un po' dovunque, penso che ciascuna di noi, riflettendo seriamente davanti a Dio e davanti a tutta la società, abbia sentito

[184] Cf *Gv* 12, 3.

impellente il bisogno di dire al Signore: «Voglio farmi santa. Come vuoi tu, dove vuoi tu. Costi quel che costi».

«A ciascuna di noi tocca scrivere una pagina inedita, *totalmente propria*, nella storia della salvezza.
Con frequenza perdiamo il tempo nell'osservare che cosa e come scrivono gli altri o, peggio ancora, come e perché abbiano scritto cose di poco conto o che giudichiamo non buone. Intanto tralasciamo di scrivere le pagine nostre.
L'essenziale è sapere che cosa il Signore richiede da noi stesse».[185]

Ma da dove incominciare?

Da dove dunque incominciare? Per prima cosa, da una decisione seria, sincera, pratica. Cominciare da me, in questo momento, in questa situazione, in questa casa, con queste persone.

Sarà una buona spinta a tale decisione, riflettere attentamente che cosa comporti nella mia vita l'essere religiosa.
Perché ho lasciato volontariamente la mia famiglia? Perché dopo anni di informazioni e di formazione ho deciso liberamente di fare i voti, per vivere nella famiglia religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice? Per chi ho stretto questi legami? A chi mi sono donata? E se ho scelto Dio e mi sono consacrata totalmente a Lui, non ho inteso dargli il primato nella mia vita?
Non ci dicono infatti le Costituzioni [1975] all'articolo 6 che «siamo chiamate ad esprimere con maggior pienezza la nostra consacrazione battesimale» e all'articolo 8 che per essa «ci apriamo pienamente all'azione dello Spirito?».
Ora, quanto conosco il Signore? Come e quanto mi incontro con Lui? Sento come la realtà più desiderata quella di un'intima, sponsale unione con Dio che mi vuol comunicare ad ogni istante la pienezza della sua vita divina?

Sant'Agostino ci dice che nella nostra anima esiste un

[185] PIRONIO Eduardo, in *L'Osservatore Romano*, 15 agosto 1976.

Il Regno di Dio è dentro di voi

«abisso» misterioso che non ha nulla da vedere con il tempo e con il mondo di quaggiù, ed è di gran lunga superiore alla parte dell'anima da cui il corpo riceve la vita e il movimento.

Noi sappiamo per la fede che, al di là dei sensi, dei sentimenti, dell'immaginazione e delle stesse attività spirituali dell'intelligenza e della volontà, c'è questo abisso che i santi chiamano il *centro* dello spirito, dove Dio abita, opera e ci eleva a Lui comunicandoci la sua vita.

È questo il senso misterioso delle parole del Vangelo: «Il regno di Dio è dentro di voi».[186] In varie parabole Gesù presenta questo regno come una realtà spirituale interiore, divina, permanente.

Santa Teresa insiste molto sull'importanza di sapere che Dio non è lontano, ma dentro di noi e dice: «Per anime soggette a distrazioni importa assai non solo credere a questa verità, ma procurare d'intenderla per via di esperienza, tenendo compagnia a Dio in noi stessi.
Tutto il danno ci deriva dal non comprendere che Dio è sempre presente ed è in noi».

L'augusta presenza delle Tre divine Persone nel nostro spirito ci penetra, ci stimola e trasfigura la nostra vita. Ma si sente obiettare: vivere questo pensiero, lasciarcene penetrare non può conciliare il quietismo e portarci all'intimismo? No. L'interiorità che fa scoprire il Regno di Dio dentro di noi non è né quietismo, né intimismo. Dio vive in noi non perché non facciamo nulla, ma perché, fedeli all'impulso della sua grazia, operiamo attivamente e coraggiosamente anche fra le prove.

Una spiritualità che sia solo ricerca di Dio per un gusto personale diventa presto egoismo spirituale, arresta il movimento dell'amore e porta all'isolamento, al vuoto, invece di fare spazio a quella generosità di azione a cui spinge l'amore di Cristo che ha dato la sua vita per tutti.

Le suore che pongono fedele attenzione alla presenza di

[186] *Lc* 17, 21.

Dio per rendere in Lui più soprannaturale la loro vita, sanno bene quanto lavoro devono fare per combattere l'affermazione di se stesse, quanto controllo e quanto studio per vincere l'egoismo, quanta forza per sopportare le proprie miserie senza scoraggiarsi, quanto coraggio per continuare a donarsi anche fra indifferenze e ingratitudini, quanta vigilanza, quanto silenzio, quanta custodia del cuore per non ostacolare l'azione di Dio in loro!

I benefici effetti dell'unione con Dio

Il Servo di Dio don Rinaldi, che aveva fatto una personale esperienza di questa profonda vita interiore, ha scritto: «Se l'unione con Dio illuminerà veramente la Figlia di Maria Ausiliatrice nei suoi rapporti con Lui, allora proverà una vera necessità di non perdere un minuto dei tempi preziosi delle pratiche di pietà e si sentirà lungo il giorno naturalmente portata all'intima, abituale unione con Dio, anche in mezzo ad occupazioni ininterrotte e disparatissime.
Allora le seccheranno sulla lingua i discorsi inutili di sé e delle sorelle e le sue azioni risentiranno del fuoco del divino amore a beneficio del prossimo. Allora, anche nel semplice lavoro quotidiano non le sarà difficile orientare continuamente il cuore e lo spirito verso Dio, che diverrà il fine diretto di tutte le sue azioni».[187]

Lo stesso don Rinaldi scriveva a una superiora: «Raccomandate alle suore che animino sempre e dovunque le loro opere con la vita interiore, che è la presenza di Dio in noi ricordato, invocato, amato.
Bisogna che arrivino a dare vita spirituale alla scuola, alla ricreazione, a ogni loro lavoro, e questo senza nemmeno dirlo, ma solo pensandolo. Così saranno religiose vere e Dio vivrà in loro e con loro».

È quanto autorevolmente sottolinea anche il Papa nell'*Evangelica Testificatio:* «Un tale orientamento farà delle vostre Famiglie religiose l'ambiente vitale, che svilup-

[187] Rinaldi Filippo, *Strenna 1930.*

però il germe di vita divina, innestato dal Battesimo in ciascuno di voi ed al quale la vostra consacrazione, integralmente vissuta, consentirà di produrre i suoi frutti con la più grande abbondanza».[188]

Anche le nostre Costituzioni [1975] lo mettono in luce all'articolo 55 in cui presentano la nostra azione apostolica come un'emanazione dello stesso «mistero di salvezza» di Gesù Cristo e quindi come un prolungamento della sua vita e della sua missione.

Acquistare l'abituale unione con Dio non vuol dire perciò restare inattivi ed estranei ai bisogni degli altri, ma crescere invece nella carità fraterna in cui l'amore di Dio ha la sua costante verifica.
Incontrarsi con Dio vuol dire scoprire la più profonda realtà nella nostra vita e da Lui acquistare la vera gerarchia dei valori.

Centro unificatore della vita

Il centro unificatore della vita di don Bosco, di madre Mazzarello e di tante nostre sorelle e anche di buoni laici in mezzo a tante complesse attività e mansioni, sta in una **perseverante convergenza di tutto in Dio.**

Del nostro grande Padre don Bosco, il Papa Pio XI, che l'aveva conosciuto personalmente, ha potuto dire nel discorso sull'eroicità delle virtù: «Questa era una delle più belle caratteristiche di lui, (don Bosco) quella cioè di essere presente a tutto, affaccendato in una ressa continua, assillante di affanni, tra una folla di richieste e consultazioni, ed avere lo spirito sempre altrove, sempre in alto, dove il sereno era imperturbato, sempre, dove la calma era sempre dominatrice, sempre sovrana; così che in lui il lavoro era proprio effettiva preghiera e s'avverava il grande principio della vita cristiana: *qui laborat orat*».[189]
Della nostra Santa balza subito agli occhi la sorprendente confessione fatta ancora da Figlia dell'Immaco-

[188] *ET* 38.
[189] *MB* XIX 83.

lata di essere stata «un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio».[190]

Il pensiero e il cuore della nostra Santa erano veramente fissati in Dio. Lo poté attestare autorevolmente nelle deposizioni ai Processi il card. Cagliero con questa significativa affermazione: «Viveva, si direbbe, perduta in Dio»,[191] pur in mezzo ad un'attività senza sosta.

Della Serva di Dio suor Teresa Valsè-Pantellini, don L'Arco nella sua recente, bellissima biografia ha potuto scrivere: «Di lei si può dire che pregava continuamente a fior di labbra, ma ancor più a fior di vita. Aveva raggiunto l'unione vitale tra azione e contemplazione».[192]

Leggo poi una recente testimonianza presentata dalla Pontificia Opera di propagazione della Fede: «Sono mamma di tre figli. Ho ricevuto tante grazie nella mia vita, ma la più grande è il desiderio crescente di Dio, di amarlo e farlo amare.
Spesso sento il bisogno di sospendere il lavoro e lasciarmi prendere tutta dal pensiero dell'Altissimo, abbandonarmi in lui, per ritornare poi alle mie occupazioni con nuovo vigore e nuova forza».

Non è facile giungere a questa interiorità di vita e sarebbe controproducente volerla raggiungere con troppa tensione di pensiero. San Francesco di Sales ci dice di *ricominciare dolcemente, ma con perseveranza ogni giorno*, e cominciare dal poco, direi dai ritagli di tempo, che tanto spesso vanno perduti.

Perché, salvo una vera necessità di parlare, non approfittiamo del passaggio in un corridoio, in una scala, in cortile, di una sosta per un'attesa, di un tratto di strada, per gustare la pausa di momenti di silenzio, di atti di fede che ci fanno dire con gioia: «Non sono sola! Dio vive in me!»? «O Dio, tu sei il mio Dio... Di te ha sete l'a-

[190] MACCONO, *Santa* I 61.
[191] MACCONO, *Santa* II 192.
[192] L'ARCO Adolfo, *Ho scelto i poveri* (Roma, FMA 1977) 95.

nima mia». «Scrutami, o mio Dio e conosci il mio cuore. Guidami sulla via della vita».[193]

«Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio».[194]

Questo santo viaggio noi abbiamo deciso d'intraprenderlo nel giorno della nostra professione e vogliamo adesso camminare con alacrità sempre crescente.

Operazione d'interiorità

Innanzi tutto lo crediamo: il viaggio che conduce alla santità comincia necessariamente da un'operazione d'interiorità.

Abbiamo tutti bisogno di silenzio, di riservare dentro di noi una cella di ascolto, di riflessione, per avvertire se c'è un vuoto interiore che il frastuono esterno non riempie e non sazia.[195]

Chi non ha coraggio di frenare la corsa della sua fantasia, della sua attività ed esercitarsi nell'ascesi delle quotidiane rinunzie, nelle frequenti pause di silenzio interiore per incontrarsi con Dio, sarà sempre un'affaccendata che nelle sue occupazioni vivrà più all'esterno che all'interno; si accontenterà più di apparenza che di sostanza e non gusterà mai la forza e la calma che vengono dalla fede nella presenza di Dio in noi.[196]

L'esercizio della vita interiore all'inizio è indubbiamente faticoso perché esige raccoglimento, riflessione, lotta alla superficialità, alle curiosità inutili, distacco da se stesse e dalle cose superflue che ingombrano la mente e il cuore, ma con la grazia di Dio e per l'intercessione di Maria SS.ma, sacrario dello Spirito Santo, poco per volta l'esercizio si farà più facile, fino a diventare abituale. Dio ci prende, ci solleva al di sopra di noi stesse e dei nostri ristretti orizzonti e ci introduce nella sua stessa vita: «La vita eterna è che conoscano te, solo vero Dio e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo».[197]

[193] *Sal* 62, 2; 138, 23-24.
[194] *Sal* 83, 6.
[195] Cf Paolo VI P.P., *Discorso*, 20 febbraio 1977.
[196] Cf *ET* 46; *C 1975 35.*
[197] *Gv* 17, 3.

Allora comprendiamo quanto siamo meschine quando ci fermiamo soltanto ai nostri poveri giudizi, ai nostri piccoli progetti per il domani o a nostalgici rimpianti per il passato, senza immergerli nella volontà di Dio.

In una conversazione il venerando superiore don Antal faceva un giorno questa penosa osservazione: «Ci sono persone anche religiose molto dotate, ricche di cultura, di qualifiche, ma così piene di se stesse che diventano quasi impermeabili al soprannaturale!».

Quando però, decise a intraprendere il santo viaggio, noi confessiamo con umiltà di cuore: senza di te, Signore, non possiamo far nulla,[198] sperimentiamo subito che la bontà di Dio, se si nasconde ai sapienti, si rivela con magnanimità ai piccoli.[199]

Verifica sincera della nostra vita interiore

Care sorelle, vorrei pregarvi proprio tutte, e col cuore della Madonna, per la vitalità dell'Istituto che Lei ha voluto e benedetto, di approfittare di una delle feste in suo onore, in questo mese di settembre, per sostare in preghiera davanti al tabernacolo o nel silenzio dello spirito in adorazione della SS.ma Trinità e chiedervi sinceramente:

- Che cosa mi impedisce di vivere quella vita interiore che è la radice della santità e quindi dell'autentica realizzazione della mia identità di Figlia di Maria Ausiliatrice?
- Mi preoccupo più dei programmi, dell'organizzazione del lavoro, dei successi e consensi esterni che dei contenuti, delle motivazioni soprannaturali da dare alle mie attività?
- Senza accorgermi, la stampa, le immagini, gli audiovisivi, a cui non sempre accedo con la preparazione e la necessità richieste, non avrebbero operato in me una schiavitù mentale di cui forse neppure mi accorgo, ma che pian piano fanno slittare il mio pensiero e la mia vita su di un piano puramente razionale e laicista?

[198] Cf *Gv* 15, 5.
[199] Cf *Mt* 11, 25.

• Il vero senso di Dio, della vita religiosa salesiana li attingo da libri di robusta e sicura spiritualità, o scelgo libri di scarso contenuto e perciò poco stimolanti a un impegno di santità?

Se il silenzio non è più sentito da me come un bisogno, non è segno che si va facendo in me un pericoloso vuoto interiore che cercherò invano di colmare con surrogati esterni?

• Le insoddisfazioni di cui diamo spesso la colpa alle strutture non sono forse l'indice della mancanza di quella struttura portante di tutta la nostra vita, che si chiama «intimità con Dio» e, di conseguenza, della mancanza di quella gioia che scaturisce dal sentire Dio presente, dal sentirsi amate da Lui in una continua, insospettata novità?

Confido, care sorelle, che lo Spirito Santo verrà incontro con la sua luce alla nostra buona volontà, per farci conoscere il nostro punto debole e che la Madonna ci aiuterà a fare il passo decisivo per superare noi stesse e incamminarci risolutamente nella via della santità.
Non è mai troppo tardi, né vi sono situazioni insuperabili. Il Signore non attende che il nostro **sì** per farci dono della sua grazia e affiancarci nelle difficoltà.
Preghiamolo a vicenda e la carità di questa preghiera vicendevole moltiplicherà la sua grazia.

(Circ. n. 606 - 24 settembre 1977)

Gesù sorgente e modello di santità

Gesù sorgente e modello della vita divina

Nella precedente circolare [settembre 1977] abbiamo parlato dell'*abisso* misterioso in cui Dio vive e opera. Abbiamo così compreso che la radice della nostra santità è nella presa di coscienza della presenza trinitaria in noi. È questa coscienza che si svela come l'amore infinito di Dio, riversandosi nella santa umanità di Gesù, ci ha offerto in Lui una sorgente di vita divina e insieme il Modello perfetto e il Maestro supremo.

La santità diventa perciò per noi una Persona viva da contemplare, da ascoltare, da amare e far amare.
Gesù un giorno ci è passato accanto e ha detto anche a noi: «Vieni e seguimi!». E noi, mosse dalla grazia, abbiamo lasciato tutto e l'abbiamo seguito, fermamente decise di restare sempre con Lui. Il *Perfectae caritatis* ci precisa che «essendo norma fondamentale della vita religiosa il seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo, questa norma deve essere considerata da tutti gli Istituti come la loro regola suprema».[200]
Più gli anni passano e la luce divina ci illumina la figura di Gesù, più scopriamo che le sue perfezioni divine, le sue grandezze, il suo amore misericordioso sorpassano ogni nostra immaginazione.

Guardiamo alla Persona viva di Gesù, così come il Vangelo ce lo presenta: umile e mansueto, ma deciso e forte con i profanatori del tempio; stanco presso il pozzo di Sichem, ma in vigile attesa della Samaritana; ricco di misericordia con l'adultera, ma di una sferzante verità contro i farisei; pieno di amabilità con i bimbi che chiama a sé e accarezza, ma esigente con chi vuol seguirlo fino a proporgli di abbandonare assolutamente tutto; largo di generosa comprensione con la folla, che sfama moltiplicando i pani, ma austero con se stesso fino a non avere dove posare il capo; trasfigurato di gloria sul Tabor, ma fermo nell'indicarci la scelta dell'ultimo posto; pronto ad accogliere l'ospitalità di Betania, come ad accettare la penosa solitudine del Getsemani; accondiscendente nel lasciarsi ungere i piedi con l'unguento prezioso di Maria e generosamente pronto ad affrontare le inaudite sofferenze e le crudeli ignominie della passione e del Calvario; sepolto in un apparente fallimento e gloriosamente risorto e vittorioso della morte e dell'inferno.
La persona di Gesù, viva e operante ancora oggi, eleva e divinizza la nostra vita. Lo sguardo continuo, affettuoso, pieno di fede a Gesù ci trasforma.

[200] *PC* 2.

Il Vangelo va perciò contemplato, pregato più che letto, senza mai togliere lo sguardo da Gesù che agisce e parla anche per noi oggi, e c'invita alla conversazione con Lui e alla sua imitazione.
Si possono leggere i quattro Vangeli, saperli a memoria, essere esperti nell'esegesi, commentarli magistralmente e non stabilire un rapporto intimo con Gesù e quindi non godere i benefici dei suoi divini influssi.

Quando il nostro rapporto con Lui si fa personale, intimo, sentiamo «quanto è dolce lo stare con Gesù, l'unirsi a Lui, far proprie le sue disposizioni interiori, la sua attività»[201] e forse può anche uscire dal cuore di qualcuna la penosa, ma liberante confessione di sant'Agostino: «Tardi ti ho amato, o Bellezza tanto antica e tanto nuova!».[202]

Gesù ha detto: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e quanto desidero che si accenda!».[203] Accesi da questo fuoco i martiri sono andati sereni incontro al martirio e i santi di tutti i tempi hanno superato difficoltà e abbracciato sofferenze di ogni genere per mantenersi fedeli alla *sequela Christi.*

Anche oggi ci sono nostre sorelle che trovano il coraggio di vivere in pienezza la loro consacrazione, in condizioni di ambiente e di vita che esigono l'eroismo. Ecco quanto ci scrivono: «Siamo felici di seguire Gesù nel sacrificio. La vita dura a cui siamo costrette ci fa più mature nella vocazione religiosa.
Siamo felici perché partecipiamo al gaudio e al dolore della Chiesa e perché nessuno ci potrà separare dalla carità di Cristo».

Chi è stato Gesù per i Santi

Per i Santi Gesù è stato la Realtà suprema, ma viva e presente ai minimi particolari della loro vita, con la quale si confrontavano continuamente e da cui traevano luce e vigore. Le loro vite sono piene di testimonianze a

[201] Pio XII P.P., 27 dicembre 1953.
[202] S. Agostino, *Le Confessioni* X 27.
[203] *Lc* 12, 49.

tale riguardo. Ci limitiamo soltanto a un saggio di quelle contenute nelle lettere della nostra Santa.

Si direbbe che madre Mazzarello non sappia scrivere senza richiamare continuamente il nome di Gesù. Ciò prova che era come immedesimata al suo sentire e al suo pensare. Eccone un piccolo florilegio.

«Se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre».[204]

«Unitevi strettamente a Gesù; lavorate per piacere a Lui solo».[205]

«Gesù deve essere tutta la nostra forza. Con Gesù i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezza.[206]

«Imitiamo il nostro carissimo Gesù in tutto, ma specie nell'umiltà e nella carità, davvero neh?».[207]

«L'ultimo ricordo che vi do è questo: quando la croce vi sembrerà pesante, date uno sguardo alla croce che teniamo al collo e dite: "Oh, Gesù, voi siete tutta la mia forza e con voi i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi; le spine si convertono in dolcezze"».[208]

«Non scoraggiarti mai per qualunque avversità; prendi tutto dalle SS.me mani di Gesù; metti tutta la tua confidenza in Lui e spera tutto da Lui... Fa sì che Gesù possa dirti: "Figlia mia, mi sei cara. Sono contento del tuo operare"».[209]

«Non avvilitevi mai quando vi vedeste piena di difetti, ma con confidenza ricorrete a Gesù e a Maria».[210]

Diceva spesso: «Oh se potessi stargli sempre vicino! [a Gesù Sacramentato]. Oh, se mi fosse permesso di lavorare là in fondo della chiesa, nell'ultimo banco, per

[204] *MM L* 9, 2.
[205] *MM L* 19, 8.
[206] *MM L* 37, 12.
[207] *MM L* 23, 4.
[208] *MM L* 64, 5.
[209] *MM L* 65, 1-2.
[210] *MM L* 66, 5.

tenere compagnia (a Gesù) e non lasciarlo sempre solo».[211]

«Che ora è?... È ora di amar Gesù... Amiamolo sempre più!».[212]

«Per chi lavori? Lavora per Gesù. Ricordati sai? che devi lavorare solo per il Signore».[213]

«Qualche volta prendeva in mano il Crocifisso che le pendeva dal collo e, indicando col dito la figura di Gesù, diceva: "Lui qui", poi voltandolo e indicando la croce "e noi qui"».[214]

Queste espressioni così ardenti della nostra Santa ci dicono che cosa sia stato Gesù per lei e come questo suo amore non si chiudesse nel puro sentimento e in una vana affettività, ma la portasse a vivere, in Lui, con Lui e per Lui, il lavoro, il sacrificio, le umiliazioni e la croce.

Andiamo alla scuola della nostra Santa e sappiamo valerci anche noi del dono inestimabile della presenza viva di Gesù eucaristico in tutte le nostre case, per vivere più intensamente di Lui e per Lui.

Vivere di Gesù per donarlo alle anime

La nostra missione di educatrici nella sua realtà più profonda è tutta qui: rivelare Gesù nella catechesi, testimoniarlo nella vita e portare a Lui, vivente nell'Eucaristia e presente in ogni fratello, la nostra cara gioventù. Le ragazze oggi sono spesso digiune delle verità evangeliche e, purtroppo, influenzate da tante idee vane e sbagliate. Non perdiamo troppo tempo con loro nella ricerca intellettualistica di una verità così solare come quella della Persona di Gesù.

Come si diffuse tra i pagani il cristianesimo? Non attraverso ricerche e sottili discussioni, ma attraverso la forza convincente della testimonianza di fede dei primi cristiani che li portava ad affermare: «Abbiamo conosciu-

[211] MACCONO, *Santa* I 115.
[212] *Ivi* 291.
[213] *Ivi* II 162.
[214] *Ivi* II 117.

to un uomo che si chiamava Gesù», e a narrare di Lui tutto ciò che sapevano. Essi testimoniavano; lo Spirito Santo rendeva efficaci le loro parole, e si moltiplicavano le conversioni.

Oggi, in cui un nuovo paganesimo s'infiltra nella società, dobbiamo fare anche noi come i primi apostoli: non attardarci in discorsi periferici, ma cercando gli agganci più indicati per le conversazioni, presentare alle ragazze, con parole di certezza, la Persona di Gesù, il Vangelo genuino, integro, non surrogati. Allora lo Spirito Santo condurrà noi e le ragazze «a tutta la verità».
Se viviamo di Gesù, non possiamo non parlare di Lui, e non irradiare su quanti avviciniamo la luce di cui Egli riempie il nostro spirito.

Come viviamo e trasmettiamo queste divine realtà?

Nella circolare precedente [settembre 1977] abbiamo sottolineato l'interiorità che deve caratterizzare la nostra vita spirituale; in questa, sia pure per accenni, abbiamo cercato di mettere in luce la sostanza stessa della nostra santità che è la *conformazione a Cristo Gesù*. Ora, domandiamoci:

- c'è in noi una tensione continua verso una maggiore conoscenza e un'amorosa imitazione di Gesù?
- il Vangelo tiene il primo posto nel nostro studio, nelle nostre ricerche e soprattutto nella nostra mente e nel nostro cuore?
- ci accontentiamo di una lettura sia pure continuata, ma superficiale, che non penetra il senso profondo delle parole, che non si chiede il significato dei gesti e dei fatti compiuti da Gesù?
- non ci siamo mai provate a farne una lettura approfondita da un particolare punto di vista, ad esempio dei rapporti di Gesù con il Padre, dello spirito di preghiera che sempre lo animava, della fede che esigeva da quanti lo accostavano?
- ci siamo impegnate ad assimilare le parole del Vangelo così da farle diventare il nostro linguaggio di fede e di vita?

- abbiamo saputo presentarlo alle ragazze quale libro di vita, in cui possono trovare la soluzione a tutti i loro problemi?
- ci siamo industriate a far loro scoprire la Persona di Gesù attraverso la lettura del medesimo?
- con altrettanta fede crediamo alla presenza di Gesù nel Tabernacolo?
- lodiamo e ringraziamo il Signore del dono che ci fa di abitare sotto il nostro stesso tetto?
- lo visitiamo spesso, sia pure brevemente, ma con la fede e l'amore con cui si cerca l'Amico più fedele?
- invitiamo anche le ragazze, come facevano i nostri Santi, a questi incontri di divina amicizia?
- e soprattutto, sia nel Vangelo come nell'Eucaristia, guardiamo a Gesù come al Maestro e al Modello a cui dobbiamo conformarci in tutte le circostanze della vita ricopiandone l'umiltà, la carità, l'obbedienza, il distacco, l'adesione alla volontà del Padre?

Potremmo ancora fare altre domande, ma ognuna di noi potrà porle a se stessa secondo le ispirazioni del momento e delle circostanze. L'importante è che queste domande ci siano di spinta a una sempre maggior **conformazione al Signore Gesù,** per essere trasformate da Lui in «maestre di vita» per le nostre alunne.
Ci aiuti in questo lavoro Maria SS.ma che, per una elezione unica, è stata chiamata, attraverso la maternità divina, a formare Gesù.

(Circ. n. 607 - 24 ottobre 1977)

La forza trasformante della grazia

Il mistero della grazia

Ci troviamo adoranti dinanzi all'ineffabile mistero della grazia di cui la Chiesa, per volere divino, è la depositaria.

La grazia, lo sappiamo, *è un dono totalmente gratuito*

di Dio, mediante il quale Gesù Cristo ci partecipa la sua stessa vita divina.

È veramente «il mistero nascosto da secoli in Dio»,[215] il mistero centrale della vita della Chiesa e della nostra stessa esistenza e cioè, come dice ancora san Paolo, è Cristo in noi, «speranza della gloria».[216] Possiamo perciò far nostro il grido del medesimo Apostolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me».[217]

Non ci rimane che immergerci in un silenzio pieno di adorazione. Il dono trascende ogni possibilità del nostro essere: solo lo Spirito Santo può illuminarci sulla sua immensità e mostrarci a quale smisurata grandezza Dio eleva la nostra povera persona, partecipandole la sua stessa vita.

È vero, la nostra natura resta ancora soggetta a tentazioni e anche a cadute. S. Teresa confessa di se stessa: «A volte mi pareva di essere distaccata da tutto e, messa alla prova, mostravo di esserlo veramente. A volte mi sentivo così misera, così debole e attaccata da non riconoscermi più».

Le fa eco madre Mazzarello: «Ciascuna ha i suoi difetti e non si può pretendere di correggerli tutti in una volta, ma non avvilitevi mai, e senza scoraggiarvi ricorrete a Gesù e Maria».
È la fede nella realtà della grazia che non solo impedisce gli scoraggiamenti, ma infonde vigore nel superare le difficoltà e anche ottimismo e speranza nei riguardi di tutti, perché tutti, con la forza della grazia, possono sempre essere trasformati in nuove creature.

Ricordo la svolta gioiosa che prese la vita di una suora dopo un corso di lezioni catechistiche sulla grazia. Aveva difficoltà a fare un'obbedienza e vi opponeva una certa resistenza.
Dopo il corso, fu lei stessa a dire all'ispettrice: «Ora che

[215] *Col* 1, 26.
[216] *Col* 1, 27.
[217] *Gal* 2, 20.

ho capito che cos'è la grazia, mi mandi dove vuole e a fare ciò che vuole. Adesso sono persuasa che ciò che conta non è essere qui o là, ma è avere la vita di Dio in me e farla crescere. Sarà la grazia a darmi forza e pace».

E da quel giorno fu una suora felice!

La forza trasformante della grazia

«*La tua grazia o Dio vale più della vita*».[218] La grazia ci previene, ci segue, ci sostiene, investe la nostra natura, la trasforma e la matura per la gloria eterna.

Dio si dà tutto: noi partecipiamo della sua vita nella misura che vogliamo. Siamo noi a porre i limiti. Se rimoviamo gli ostacoli del nostro egoismo, la vita di Dio ha libero corso e può invaderci. Allora avviene un'irradiazione esistenziale della ricchezza divina che è in noi su quanti ci avvicinano.

Don Bosco aveva un fascino eccezionale sulle persone, ma era il soprannaturale, la ricchezza cioè di grazia, di vita divina presente in lui che soggiogava e conquistava. Egli la irradiava e la trasmetteva in modo che i giovani, amando lui finivano per essere vinti dalla forza della grazia che portava in sé, ed erano sospinti persino alla santità.

Così l'influsso di grazia emanante da madre Mazzarello portò tante giovani, tra cui la contessina Emilia Mosca, a scegliere il disagiato, povero ambiente di Mornese per una vita di consacrazione religiosa.

La fede nella potenza della grazia, che viene a dare vigore e spazio alle nostre deboli forze e alle nostre corte vedute, fa cancellare dal nostro vocabolario le espressioni: «Non riesco, non è possibile...», frutto di una visione ristretta, del tutto naturalistica.

La potenza e l'equilibrio della grazia, facendoci vedere persone e cose nella giusta prospettiva, creano in noi una nuova vita e ci fanno testimoniare «i beni celesti già presenti in questo mondo».[219]

[218] *Sal* 62, 4.
[219] *LG* 44; cf *C 1975* 7.

Diventiamo così «missionarie di speranza e di gioia» come, con tanto calore paterno, ci ha augurato Sua Em. il Card. Pironio nell'indimenticabile incontro commemorativo del 14 novembre u.s. [1977].
Il santo viaggio che ci siamo proposte nel cammino della santità lo potremo dunque fare soltanto attingendo alla Chiesa la vita della grazia.

Le sorgenti della grazia

Ma dove e in che modo la Chiesa ci comunica questo dono divino? Soprattutto mediante i sacramenti.

Mi limito a brevi accenni su due che hanno un'importanza centrale in ordine alla crescita della grazia: l'Eucaristia e la Penitenza.

Raccomando però a tutte caldamente di approfondire il valore della vita sacramentale oltre che nella preghiera, anche con la lettura di libri di una soda e sicura catechesi. Li possiamo trovare in ogni paese e sono indispensabili per la nostra formazione cristiana, religiosa e apostolica.
Nell'Eucaristia sappiamo che Gesù è presente in modo unico: sostanzialmente sotto le specie del pane e del vino. Nella Messa Egli rinnova in pienezza il suo mistero pasquale di morte e di risurrezione e noi, offrendoci in Lui e con Lui, veniamo da Lui rinnovate.

La Chiesa vive in forza della celebrazione e della presenza eucaristica, la sorgente più segreta e più potente della sua feconda vitalità.

La Messa preparata, partecipata, vissuta ci svuota di noi stesse e, per i meriti di Gesù, ci dona la pienezza dello Spirito Santo che purifica ed eleva le nostre facoltà, tonifica lo spirito, mette pace anche nel nostro fisico e ci *conforma* gradatamente a Cristo. L'Eucaristia diventa così la forza e la presenza illuminante delle nostre giornate.[220]

Ma tutte siamo ben coscienti della nostra fragilità e instabilità, e rendiamo perciò grazie al Signore per averci

[220] Cf C 1975 47.

fatto dono del sacramento della Penitenza con cui «rinnoviamo in Gesù Redentore il nostro incontro con la misericordia del Padre e il nostro inserimento nella Chiesa ferita da ogni peccato».[221]

Vorrei parlarvi a lungo di questo sacramento che, oggi più che mai, deve essere riscoperto nei suoi immensi valori. Mi limito a dirvi che più conosceremo l'incomparabile bellezza di un'anima in grazia, più capiremo il danno incalcolabile che una persona fa a se stessa quando per trascuratezza tralascia la confessione frequente.

Ci sono esistenze senza vigore, grigie, a volte acerbe, a cui mancano la luce, il calore e la forza che la confessione frequente dona. Essa infatti aiuta la formazione della retta coscienza, rasserena lo spirito, scuote la pigrizia spirituale e stimola la volontà al bene. Quante tristi conseguenze sono venute alle anime e alla Chiesa per la negligenza e la trascuratezza del sacramento della Penitenza! e per questa causa, quanti santi mancati!

Riflessi ecclesiali e personali di questi sacramenti

Siamo tutte convinte che i nostri peccati, oltre che un male personale, sono un male che tocca tutta la Chiesa? Riteniamo perciò la confessione come il dono offertoci dalla misericordia di Dio per una conversione incessante, che rafforza il nostro rapporto con Dio, con la comunità ecclesiale e ci fa meglio comprendere e realizzare i divini disegni?

L'attenzione nostra nel celebrare questo sacramento è più rivolta al rito o è permeata di fede nella presenza di Cristo che, mentre ci partecipa la sua vita, esige da noi una cooperazione personale?

Possiamo dire che durante la giornata riviviamo la comunione, restando sotto l'influsso dello Spirito di Gesù nel pensare, nell'amare, nell'agire? O potrebbe essere dolorosamente rivolta anche a noi la domanda fatta da una persona non cattolica: «Perché, se veramente voi mangiate Cristo, gli assomigliate così poco nella vita?».

[221] *C 1975* 46.

E come è possibile chiamare *piccola cosa* ciò che può far crescere o diminuire l'inestimabile ricchezza della vita di Dio in noi? Dio con la sua grazia non investe tutta la nostra vita anche nei minimi particolari?

Portare alla grazia: impegno fondamentale della nostra missione

Abbiamo parlato della grazia, dei sacramenti visti in relazione alla nostra santità personale, ma dobbiamo anche aggiungere che nella nostra qualità di educatrici abbiamo la missione di trasmettere i veri valori alla gioventù e perciò dobbiamo sentire il bisogno di meditare sul mistero della grazia e di riviverlo per poter essere per le ragazze veramente apostole dell'unico bene che è la grazia.

È vero che chi opera direttamente nelle anime è solo Dio, ma noi dobbiamo essere *mediatrici* che tentano vie, modi, strumenti sempre più adatti e rispondenti ai tempi, per aprire il cuore delle giovani all'accoglienza del misterioso dono di Dio.[222] Tutta la vita della Congregazione è in funzione di questa missione specifica. Se ne venissimo meno, avremmo la grande responsabilità di aver frustrato il disegno di Dio sul nostro Istituto.

Testimonianza, Parola di Dio, sacramenti sono le vie e i modi privilegiati per raggiungere il nostro scopo. L'ha sottolineato con insistenza anche il recente Sinodo dei Vescovi.

Dobbiamo mettere tutto l'impegno per creare ambienti testimonianti, ma insieme dobbiamo preoccuparci di fare una catechesi in forma e linguaggio adatti all'età e alla preparazione di base, per poter trasmettere idee chiare e persuasioni profonde sulla realtà entusiasmante della grazia. Sarà bene che non ne parliamo in termini astratti, ma personali: la grazia è Dio-Persona che si mette in rapporto personale con noi. Le ragazze capiscono che questo mistero, che si può cogliere soltanto con la fede, lo si può costatare nei suoi effetti: **comportamento col prossimo** considerato come fratello e non strumentalizzato a servizio del nostro egoismo; **progetto**

[222] Cf *Atti* CG XVI 127-134.

di vita costruito non per motivazioni interessate, ma con Dio in noi, in generosa dedizione a tutti; partecipazione alla Messa e ai sacramenti non come debito da pagare, ma **come personale incontro con Dio.**

La catechesi sulla vita della grazia è l'elemento centrale di tutta la nostra catechesi, perché la realtà di figli di Dio e quindi della vita nuova nel Cristo col Padre, nell'amore dello Spirito Santo, è il fondamento di tutta la vita cristiana.

Non basta limitarci all'accentuazione di questa realtà nei vari incontri di spiritualità. Se viene a mancare l'intervento continuo e sistematico della catechesi, la dottrina della grazia rimane incompleta e spesso isolata nella vastità di collegamenti che ha con tutto il resto dell'universo cristiano. Sfogliando le pagine della Scrittura noi possiamo portare le ragazze a scoprire che nelle espressioni: «alleanza, amicizia, regno, nozze, vita eterna, mistero di Cristo...». Dio ha voluto tradurre in termini di concretezza la vita di grazia di cui voleva farci dono.

Familiarizzando con il Vangelo di san Giovanni, con le Lettere di san Paolo, con i documenti del Vaticano II e con i discorsi di Paolo VI, le ragazze troveranno che questa linea portante della nostra vita cristiana è sempre posta in rilievo nella sua immensa ricchezza e profondità.

Saremo allora persuase che la formazione alla vita della grazia non sta tutta nel far accedere le ragazze al sacramento della Penitenza: «Va' a confessarti e vedrai che potrai conservare la grazia di Dio».

I sacramenti e specialmente l'Eucaristia e la Penitenza infatti, come ci ricordano le Costituzioni [1975] all'articolo 69, sono il mezzo dei mezzi per irrobustire e riacquistare la vita di grazia, ma essa esige di essere illuminata dalla Parola di Dio e tradotta in un impegno costante di conversione.[223]

[223] Cf *EN* 47.

Una vita liturgica sempre più interiorizzata che fa emergere dal mistero di Cristo il mistero di Maria, Madre della divina Grazia, è un altro mezzo tra i più validi per una ripresa e una crescita della vita di grazia.
I vari gruppi d'impegno, potenziati nelle loro caratteristiche salesiane, possono e devono diventare modi privilegiati per arricchire e rendere feconda la vita di grazia delle nostre ragazze.[224]

(Circ. n. 609 - 24 dicembre 1977)

La santità si fonda sulla Parola di Dio

Parola di Dio fondamento della santità

Nell'avanzare nel *santo viaggio* che abbiamo intrapreso, ci rendiamo sempre più conto che ogni santità ha il suo fondamento nella *roccia* della Parola di Dio. È questa Parola che crea, opera, trasforma. «Come la pioggia e la neve discendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigata e fecondata la terra, così sarà della Parola uscita dalla mia bocca: non tornerà a me senza aver operato quello che è mio desiderio e senza aver realizzato ciò per cui l'ho mandata».[225]

Per questo Gesù ha affermato: «Se uno mi ama osserva la mia Parola» e ha aggiunto la consolante promessa: «E il Padre mio lo amerà e verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui».[226]

Don Bosco era così convinto di questa verità che non solo proclamava la Parola di Dio nella chiesa, ma la scriveva anche sui muri della casa, offrendola così in ogni ora del giorno, agli sguardi dei suoi ragazzi come ideale a cui confrontarsi e come *spada a due tagli* per separare il bene dal male: come esame quindi, come sprone e orientamento di vita.
Con quanta commozione, nel maggio scorso, [1978] ho riletto sotto i porticati di Valdocco le parole scritturali scelte da don Bosco.

[224] Cf *M-R 1975* 68-71.
[225] *Is* 55, 10-11.
[226] *Gv* 14, 23.

«Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno».[227]
«Se confessiamo i peccati, Dio è fedele e giusto: ci perdona, ci purifica da ogni colpa».[228]
«Se il tuo occhio sarà limpido, tutta la tua vita sarà luminosa».[229]
«Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi date da Dio ai nostri padri».[230]

Chi potrà mai sapere quali pensieri, quali conversazioni hanno suscitato nei ragazzi quelle scritte?
È dunque una buona e sana tradizione salesiana, che non dobbiamo lasciar cadere, presentare anche così la Parola della Sacra Scrittura. Presentiamola anche attraverso il linguaggio moderno delle immagini, ma rendiamola presente, familiare e viva alle giovani.

Don Bosco credeva che la Parola di Dio è *spirito e vita* e forma i santi.
«Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»:[231] Francesco d'Assisi si lascia penetrare da queste parole e si avvia decisamente alla santità.
La storia intima di ciascuna di noi non porta forse il segno di qualche parola, di qualche espressione della Scrittura che in particolari momenti ci ha illuminate, ci ha fatto scoprire verità prima non intravedute, che hanno forse portato un capovolgimento nella nostra mentalità e nel nostro comportamento?

Dio parla nell'intimo dei cuori

Ma Dio parla anche nell'intimo dei cuori. Se non sempre percepiamo la sua voce, non sarà perché non siamo ancora sufficientemente allenate al silenzio, al raccoglimento, al distacco: non siamo libere da quanto ostacola l'azione di Dio?

[227] *Mt* 16, 18.
[228] *1 Gv* 1, 9.
[229] *Lc* 11, 34.
[230] *2 Mac* 7, 2.
[231] *Mt* 16, 24.

Lasciate che ve lo ripeta, care sorelle, tanta grazia che il Signore riversa su di noi non porta sempre i frutti da Lui voluti perché sono diminuiti la stima e l'amore al silenzio.

Eppure le nostre Costituzioni [1975] ci dicono chiaramente che il silenzio crea nella comunità un ambiente sereno, rende possibile la riflessione ed è scuola di grandi virtù.[232] Ed è silenzio di tutto il nostro essere che ci rende più efficaci nella nostra missione apostolica.[233] Anche il *Manuale* [1975] all'articolo 11 ribadisce gli stessi concetti.

L'Istituto ci offre momenti forti, provvidenziali di silenzio e di preghiera negli Esercizi spirituali, nell'esercizio di buona morte [234] e nelle giornate di sosta dal lavoro.[235] Essi sono un aiuto per far crescere in noi quell'abituale atteggiamento di ascolto della Parola di Dio, di disponibilità al suo volere che deve coinvolgere tutta la nostra vita salesiana, dalla preghiera in chiesa all'assistenza nel cortile e ad ogni altra occupazione.

È l'atteggiamento che abbiamo potuto ammirare in molte nostre sorelle, specie in quelle vissute ancora nei primi tempi dell'Istituto: partecipavano generosamente alle varie attività della casa e alle opere di apostolato, erano giovanili, facete anche, ma avevano l'inconfondibile fisionomia di chi vive alla presenza di Dio e nell'ascolto della sua Parola.

Nella *Cronistoria* è ricordata la morte di Sr. Caterina Nasi, chiamata da tutte la suora del silenzio. Morì a 29 anni e ha lasciato il suo ritratto morale nell'estremo ricordo: «Tenete il cuore distaccato da ogni cosa che non vi conduca a Dio; e sarete contente in vita e vi sarà dolce la morte».[236]

La nostra santa Madre non si stancava di raccomanda-

[232] Cf *C 1975* 39.
[233] Cf *C 1975* 53.
[234] Cf *C 1975* 46.
[235] Cf *M-R 1975* 6.
[236] *Cron* III 344.

re: «Parlate poco, pochissimo con le creature, parlate invece molto con il Signore».[237]

Don Costamagna prima di lasciare Mornese lascia come ricordo il silenzio.[238] La *Cronistoria* ci tramanda anche le forti parole di don Cagliero: «Senza silenzio non c'è raccoglimento, non vita interiore, perciò non vita religiosa».[239]

Vigiliamo sugli influssi negativi

Questo raccoglimento e questa vita interiore, misura della nostra vita religiosa, incontrano non lievi difficoltà per gli influssi negativi che ci vengono da tante parti specialmente dai mass-media che concorrono a spostarci dalle profondità dell'anima alla superficie di noi stesse, dalle certezze della fede alle fluttuanti opinioni del giorno.

«Fa che viviamo le divine certezze della fede e possiamo irradiarle attorno a noi», preghiamo nella visita al SS.mo Sacramento. Il Manuale all'articolo 64 ci richiama ad una particolare responsabilità: «Nella scelta di letture e di visioni cine-televisive, lasciamoci guidare sempre dalle esigenze della nostra missione, consapevoli dell'austerità che comporta la vita religiosa e degli impegni della vita comunitaria». Qualche suora, qualche comunità non dovrà riconoscere sinceramente davanti a Dio che se costata indebolito l'ascolto della divina Parola e l'interesse per la vita della Chiesa e dell'Istituto lo deve all'interesse, accentuato fino all'abuso, di letture inutili e della radio e televisione?

Mondanità e santità non potranno mai andare d'accordo.

Corriamo ai ripari là dove è necessario, altrimenti non prepareremo mai né in noi, né nelle ragazze il terreno fecondo per il seme della Parola di Dio; non ne gusteremo mai il divino sapore e non lo potremo trasmettere agli altri.

[237] *MM L* 19, 10.
[238] Cf *Cron* II 334.
[239] *Cron* II 334.

Prepariamo quindi, con la buona volontà, il terreno: lo Spirito Santo poi lo feconderà. È Lui che ha ispirato i Libri sacri ed è Lui perciò che dobbiamo invocare perché ce ne apra i sigilli. Ma Egli li apre solo ai retti e umili di cuore. Non ha detto Gesù nel Vangelo: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli»?[240]

Una suora nell'ora dell'agonia chiese che le fossero messi nella bara il Vangelo e le Costituzioni.
I due libri furono trovati molto consumati dall'assidua lettura e tutti sottolineati e annotati nella quotidiana meditazione.
Di lei le suore e le ragazze stesse dicevano: «Nelle sue conversazioni si sente che suor Natalina ha il gusto della sapienza divina».

L'abituale contatto con la Parola di Dio si riflette nelle nostre parole, nel tono e nei gesti stessi che si vanno man mano modellando su quelli di Gesù.

Nella parola di Gesù non c'è mai irrequietezza, irruenza, impazienza. La sua non è una parola aggressiva e opprimente. Non è timida né imperiosa. È una parola calma, sincera, serena, semplice e misurata, anche se piena di autorità: «Nessuno ha mai parlato come quest'uomo».[241]

La Chiesa custode e interprete della Parola rivelata

Come la parola del divin Maestro dovrebbero essere le nostre parole e lo saranno se seguiremo l'invito che ci fa il *Perfectae caritatis:* «In primo luogo [i religiosi] abbiano quotidianamente fra le mani la Sacra Scrittura, affinché dalla lettura e dalla meditazione dei Libri sacri imparino "la sovreminente scienza di Gesù Cristo"».[242]

Rileggiamo anche la Costituzione *Dei Verbum* per sapere presentare la Parola di Dio alle ragazze in forma a

[240] *Lc* 10, 21.
[241] *Gv* 7, 46.
[242] *PC* 6.

loro accessibile, sempre sotto la guida e le direttive del magistero della Chiesa.
Dice ancora Paolo VI: «Lo sforzo di adattamento della Parola rivelata alla comprensione degli uditori... è esposto al pericolo di ambiguità, di reticenza o di alterazione dell'integrità di tale messaggio, quando non sia addirittura indotto nella tentazione di scegliere nel tesoro delle verità rivelate quelle che piacciono, tralasciando le altre. Pericolo e tentazione che sono di tutti, perché tutti, venendo a contatto con la Parola di Dio, cercano di adattarla alla propria mentalità, alla propria cultura, di sottoporla cioè a quel libero esame, che toglie alla medesima Parola di Dio il suo unico significato e la sua obiettiva autorità...

Basterebbe questa osservazione per convincersi della bontà del disegno divino che vuole protetta la Parola rivelata, contenuta nella Scrittura e nella tradizione apostolica, da un canale trasmittente, vogliamo dire da un magistero visibile e permanente, autorizzato a custodire, a interpretare, a insegnare quella Parola».[243]

Quali interrogativi ci possiamo porre al termine di quanto abbiamo detto finora?

- Leggo la Parola di Dio con fede viva, con volontà sincera di praticarla, o per semplice istruzione, per curiosità o addirittura cedo alla tentazione di adattare, strumentalizzare i passi scritturali secondo i miei interessi o i gusti altrui?

- Ho la stima dovuta dell'insostituibile valore del silenzio per un proficuo ascolto della divina Parola?

- Ho la sincerità di confessare a me stessa quali sono i veri ostacoli all'efficacia della Parola di Dio nella mia vita e ho il coraggio di rimuoverli decisamente?

- Le mie conversazioni hanno il valore cristiano della fede o il timbro mondano del secolarismo?

[243] Paolo VI P.P., Udienza generale, 4 dicembre 1968.

Torniamo a Mornese

Torniamo a Mornese, care sorelle, torniamo a quel benedetto spirito delle origini che madre Enrichetta Sorbone ha così ben sintetizzato nella famosa paginetta a cui abbiamo più volte accennato.

Che cosa esprime quello spirito se non una vita imbevuta di Vangelo, nutrita di Eucaristia, vissuta in tanta carità e in grande allegria, alla presenza di Dio, della Madonna e di don Bosco? È proprio di questo spirito che ha bisogno la gioventù di oggi, che ha già visto cadere molte illusioni, anche quelle che la portavano alle contestazioni.

È evidente che oggi le giovani cercano avidamente chi sappia dire loro parole sicure di verità credute, vissute e presentate in linguaggio di semplicità, di bontà, di speranza gioiosa.

Torniamo allo spirito di Mornese e ritroveremo le vie sicure della nostra pastorale salesiana tutta basata sul Vangelo, sull'Eucaristia e sull'Ausiliatrice.

Torniamo a Mornese! Vi ripeto l'invito anche in vista del prossimo incontro che terremo lassù dal 9 al 26 agosto con le ispettrici e le delegate di Europa, degli Stati Uniti, del Medio Oriente, dello Zaïre, del Mozambico, dell'Australia, per gli Esercizi e per la verifica triennale del post-Capitolo.

Vi invito tutte a pregare molto lo Spirito Santo, la Madonna, i nostri Santi e le prime sorelle perché tale incontro si imposti, si svolga e si arricchisca nel benedetto 'spirito di Mornese', affinché segni una vera rinascita spirituale che porti tutte a ripetere la gioiosa conclusione di madre Sorbone: «Com'è bella la vita!».

(*Circ.* n. 616 - 24 luglio-agosto 1978)

La santità del «quotidiano»

La santa Pasqua, di cui viviamo ancora la gioiosa celebrazione liturgica in questo tempo, ci avrà rinnovate

profondamente nel mistero della risurrezione di Cristo, facendoci avanzare in quel cammino di santità che ci siamo proposte. La liturgia pasquale, con le parole di san Paolo, ci richiamava ad attuare il programma dell'ultima circolare: conoscere, amare, vivere la verità: «Cristo nostra Pasqua è stato immolato. Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio... ma con azzimi di sincerità e di verità».[244]

La verità della vita è nella fedeltà al «quotidiano»

La verità della nostra vita a ben pensarci sta in una cosa tanto semplice, alla portata di tutti: **nell'adesione, momento per momento, alla volontà di Dio, nel vivere** cioè **in pienezza l'attimo che scorre** sul quadrante di ogni nostra giornata, il quotidiano che ci viene incontro con i suoi piccoli o grandi doveri. La lezione ci viene da san Francesco di Sales che, interrogato un giorno quale fosse il tempo e il modo più propizio per darsi tutti a Dio, rispose: «È il tempo presente, proprio adesso, il tempo giusto, perché il passato non è più a nostra disposizione e il futuro non è ancora in nostro potere. È dunque il momento presente il migliore, il più adatto e che si deve impiegare fedelmente».

Impiegarlo *fedelmente* nell'adattarsi e piegarsi costantemente e con amore alle disposizioni divine espresse negli avvenimenti, nelle situazioni, nei doveri, negli impegni e negli imprevisti che ci si presentano momento per momento, perché, come dice ancora lo stesso santo, in ciascuno di essi «come un piccolo nocciolo è racchiuso il seme di tutta l'eternità».

Questa santità del «quotidiano», del momento, dell'ordinario, del comune é stata, sulle orme di san Francesco di Sales, la santità insegnata e praticata dai nostri Santi.

La santità del «quotidiano» caratteristica dei nostri Santi

Di don Bosco don Caviglia ha molto sottolineato questo aspetto: «Questo è l'ideale suo e il programma di santificazione o, se piace meglio, il suo sistema spirituale:

[244] *1 Cor* 5, 8.

che la santità si abbia ad esercitare e mostrare nelle cose di ogni giorno e di ogni momento, e nelle pratiche consentite ad ognuno dalla vita che egli deve vivere».[245]

L'ha messo bene in rilievo, del resto, anche il Papa della sua glorificazione, nell'udienza del 31 marzo 1934 agli alunni dell'Istituto salesiano Pio XI: «Nella vita di don Bosco bisogna imitare particolarmente quella sua eroica fedeltà al dovere in tutti i momenti, così come nella successione delle occupazioni quotidiane esso si presentava. Egli era sempre pronto a dedicarsi all'ultimo incontro, all'ultima richiesta. Era pronto a dedicarsi a tutto e a tutti, come se ognuno e ogni cosa fossero l'unica cosa e l'unica persona.
Ora, il rispondere con devota prontezza al dovere quale esso sia [...] è il fondo di tutte le santità».[246]

La nostra santa Madre ha seguito lo stesso cammino tanto che si può qualificare la sua santità come *la santità del «quotidiano»*. Così è stata messa in luce nel libro *Un'anima di Spirito Santo* di suor Lina Dalcerri.

Per essa, santa Maria Mazzarello ha saputo trasfigurare tutti i momenti, tutto l'agire della sua vita in un Vangelo vissuto, accogliendo anche il più comune, il più ordinario «quotidiano» come un sacramento della volontà di Dio e vivendolo nella novità continua di un mistero pasquale sempre in atto.

Il suo faticoso lavoro nei vigneti, le faccende domestiche, la cura dei fratellini, tutto ciò che comportava la sua umile vita, tutto valorizzava per farne il prolungamento della Messa partecipata intensamente, e non senza grave sacrificio, ogni giorno nella sua parrocchia.

Ogni dovere per lei era *un appuntamento con Dio*. Come ben ha rilevato il Maccono, il suo programma era: «fare quanto comunemente si fa, ma in modo non comune, essere puntualissima a tutti i suoi doveri e fare le cose

[245] CAVIGLIA Alberto, *Il Magone Michele*, in *Salesianum* XI 3, 464.
[246] *MB* XIX 315.

ordinarie straordinariamente bene, farle con la maggior perfezione possibile, perché in tutto voleva piacere a Dio, e nulla trovava troppo comune che, fatto bene, non potesse essere offerto a Lui».[247]

Questo programma, con la sua consacrazione a Dio nella vita religiosa e con il suo compito di governo dell'Istituto, divenne la sostanza della sua vita e il principio-base della sua opera di formazione religiosa.

La nostra santa — se ne leggiamo bene la vita — la troviamo sempre presente a tutti i piccoli e grandi doveri, osservantissima della Regola, attiva nel lavoro, pronta al sacrificio e alla rinuncia, pieghevole all'obbedienza, attenta alla carità, serena nelle prove per cui ha saputo realizzare momento per momento, linea per linea, il progetto di Dio su di lei.

La santità del «quotidiano» nel magistero della Chiesa

È l'ideale di santità che la Chiesa ha sanzionato nella *Lumen Gentium:* «Tutti i fedeli saranno ogni giorno più santificati nelle loro condizioni di vita, nei loro doveri o circostanze, e per mezzo di tutte queste cose, se tutte le prendono con fede dalla mano del Padre celeste, e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale la carità con la quale Dio ha amato il mondo».[248]

Ideale che il Santo Padre Paolo VI ha sottolineato in molti suoi discorsi esortandoci a «non nascondere, non fuggire, non eludere il nostro dovere, ma amarlo, ma compierlo con vigore, con amore» perché «il dovere è la volontà del Padre, la quale proclamiamo come nostra ogni volta che recitiamo la preghiera insegnataci da Gesù: "Sia fatta la tua volontà, come in cielo", nell'ordine dei beati e nell'ordine cosmico, "così in terra", da noi piccole creature, tuoi servi, anzi tuoi figli! Qui dovere e amore s'incontrano e si spiegano l'un l'altro, e accendono una scintilla, che illumina la vita presente e futura».[249]

[247] MACCONO, *Santa* I 50.
[248] *LG* 41.
[249] PAOLO VI P.P., Udienza generale, 9 agosto 1972.

Ideale che la Chiesa stessa di recente ci ha presentato concretamente nei due santi catechisti Fratel Mutien Marie e Fratel Miguel Febres Cordero delle Scuole Cristiane, beatificati il 30 ottobre scorso [1977].

Sono — scrive un giornale — «due autentici santi catechisti ed educatori senza leggenda, senza azioni straordinarie, senza visioni ed estasi strabilianti».

La loro vita segue «il ritmo della maggior parte degli uomini» e il messaggio della loro santità «è l'ordinario della fede nell'ordinario della vita, nel servizio educativo, nella fedeltà al quotidiano» nello «spogliamento progressivo, per un dono senza limiti ai giovani».[250]

La santità del «quotidiano» fra le giovani

È proprio quanto esige la nostra vocazione apostolica salesiana specialmente attraverso l'assistenza che, secondo il pensiero di don Bosco, è e deve essere una continuata presenza educativa fra le giovani per condividerne la vita, conoscerne i problemi, aiutarle a risolverli, sostenerle nelle difficoltà.

Tutto ciò comporta una dedizione totale momento per momento; comporta un darsi quotidiano nella semplicità, nella gioia, nell'amore profondo di don Bosco per le anime. Questa assistenza salesiana è la vera educazione in atto che insegna testimoniando e quindi persuade, convince, attrae. Insegna come si deve vivere cristianamente la vita nella fedeltà al dovere.

È la scuola che don Bosco non si stanca mai di tenere ai suoi giovani offrendone un esempio in sé stesso e vivendo con loro nel cortile, in chiesa, nello studio e nei laboratori.

Il *dovere dell'assistenza è perciò la nostra santità del «quotidiano»* in atto fra le giovani e, mentre è lo strumento della nostra santificazione, è al tempo stesso il trionfo della carità soprannaturale diretta a difendere la grazia santificante nelle anime, a proteggerla con la confidenza, a conservarla e arricchirla con l'allegria.[251]

[250] SCAGLIONE G., in *Avvenire*, 31 ottobre 1978.
[251] Cf PAVANETTI, *Il Sistema* 18-19.

Il «quotidiano» via di santità per tutte

I nostri Santi e la Chiesa ci spronano a metterci per questa via semplice e sicura di santità. Affrontiamola dunque con coraggio e più con amore. Certo, il «quotidiano» di per sé è monotono e può trascinarci in una vita mediocre di abitudine. Per evitare questo pericolo *sforziamoci di vivere giorno per giorno* il senso dell'infinito, mettendo in tutto ciò che facciamo il pensiero dell'eterno. Un artista diceva: «Dipingo per l'eternità». Quanto più noi dovremmo, in qualsiasi lavoro, aver di mira l'eternità, la gloria e il compiacimento di Dio.

Di fronte alle cose che ci pesano sappiamo disporre l'animo a quello spirito di penitenza che ce le fa accettare in unione al mistero pasquale di Cristo Redentore. Viste così nello spirito della nostra vocazione, le abbracceremo con gioia ed esse ci diventeranno leggere, gradite e persino desiderabili.

Non cerchiamo vie particolari di santità, incamminiamoci decisamente per questa, aperta a tutte, del «*quotidiano*», ma con quel fervore e quell'amore che fa dell'ordinario lo straordinario.

Oggi si parla tanto di *leaders*. Quante nostre sorelle nelle nostre case sono i *leaders della fedeltà al dovere quotidiano!* Suore che per anni e anni, ogni giorno, talora dalle sette del mattino alle diciannove di sera, accolgono e seguono i bambini delle scuole materne o elementari, pronte sempre ad aiutare, a pazientare e a dire parole buone ai loro parenti. Suore diligenti e silenziose in lavori di segreteria spesso avvolti nell'ombra. Suore che offrono quotidianamente e con amore il loro prezioso aiuto comunitario come econome, commissioniere, infermiere, portinaie, telefoniste, guardarobiere, cuoche ecc. e si sentono pienamente realizzate nel santo volere di Dio.

Molte di esse sono sante senza etichette, senza riconoscimenti, senza applausi, paghe soltanto dello sguardo di Dio che vede nel segreto, e sono vere costruttrici di pace e di benessere nella comunità.

Non ho più dimenticato una cara sorella, ora in cielo,

che passava molte ore a lavare stoviglie e a pulire verdura e che un giorno, con occhi luminosi da cui traspariva la sincerità del cuore, mi disse: «Vede, sono più felice io qui che una regina sul trono!».

Una regina lo era anche lei e su quel trono immortale che la grazia le andava costruendo. Dio è fedele e a chi è a Lui fedele, comunica la sua gioia e la sua forza.

Maria Santissima «modello specchiatissimo di vita evangelica»

Nella *Marialis cultus* il Papa Paolo VI ci presenta la Vergine santa nella luce di una vita imitabilissima perché «nella sua condizione concreta di vita, ella aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio; perché ne accolse la Parola e la mise in pratica; perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio; perché, insomma, fu la prima e più perfetta seguace di Cristo».[252]

Ho letto con molto conforto che in molte risposte alla circolare di febbraio [1978] le suore sottolineano *l'imitazione di Maria Santissima* che sentono Ausiliatrice prima di tutto nel loro impegno di santità.

Ne ringrazio il Signore e lo ringrazio anche perché le lettere di risposta così numerose documentano quanto amore ci sia nell'Istituto alla Madonna. Le risposte sono veramente concrete, pratiche per la nostra vita religiosa di consacrate-apostole.

Vorrei ringraziare a una a una le suore che hanno scritto, ma poiché sono molte mando adesso a tutte un grazie e lo ripeterò poi, a Dio piacendo, il 24 maggio prossimo a Torino, dove spero poter passare varie ore in preghiera davanti al quadro in Basilica.

Tra le cose che chiederò alla Madonna per le mie care sorelle ci sarà anche questa: che ognuna sappia leggere bene quel quadro benedetto e sappia in esso riscoprire i tratti fisionomici che don Bosco ci ha dato col nome di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il quadro ci ricorda che «nel vivere la nostra consacra-

[252] *MC* 35.

zione dobbiamo imitare Maria SS.ma che ha amato con dedizione totale Cristo e la Chiesa».[253]

Nel contemplare, in alto nel quadro, le relazioni di Maria con la SS.ma Trinità, si ravviverà la nostra fiducia e ci sgorgherà spontaneo il *Magnificat;* nel guardarla Madre e Regina fra gli Apostoli ci salirà dal cuore la preghiera: «O Maria Vergine potente», e volgendo lo sguardo al fondo del quadro dove la Congregazione, raffigurata nella Basilica, è inserita nella Chiesa, sentiremo l'impegno di far nostro il *Da mihi animas* di don Bosco.

Nel quadro infatti noi vediamo in Maria la contemplativa perfetta delle infinite grandezze di Dio e insieme l'apostola dinamica che con amore materno coopera al mistero salvifico della Chiesa. Tale è la fisionomia della Figlia di Maria Ausiliatrice sempre contemplativa in chiesa, in cortile, nel solco del dovere quotidiano, e sempre dinamica alla ricerca dei mezzi migliori per vivere il *Da mihi animas!*

Quante, quante cose possiamo imparare dal quadro della Basilica e come vorrei che non ci fosse neppure una casa nostra che non avesse questo quadro o in cappella o in altro ambiente.

Attualizziamolo con fede viva e con cuore di figlie. Impiegheremo forse tanto tempo a cogliere tutta la ricchezza teologica, ecclesiale, salesiana che don Bosco vi ha profuso, ma ogni analisi farà crescere in noi i tratti caratteristici della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Le *Memorie Biografiche* nel vol. VIII, cap. I o il libro di don Ricaldone, *Maria Ausiliatrice* nel capitolo *Il grande quadro,* vi potranno aiutare ad entrare nel cuore di don Bosco e scoprirvi quali erano i suoi pensieri, i suoi sentimenti nell'idearlo.

(Circ. n. 613 - 24 aprile 1978)

[253] *C 1975 9.*

La via stretta, via alla santità

È sempre carico di meditazione l'episodio evangelico del giovane ricco. Gesù lo guardò e gli svelò la via più sicura per seguirlo, ma il giovane «se ne andò rattristato perché aveva molti beni».[254]

Lo sguardo di Gesù continua a fissarsi con amore su ciascuna di noi che l'ha scelto in forma definitiva, e ogni giorno continua a indicarci le condizioni più sicure per rendere effettiva e stabile la nostra *sequela Christi.*

Gesù dice: «Chi vuole seguirmi, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» [255] e san Paolo ci ricorda che Cristo ci ha amati e ha dato se stesso per noi.[256] Quindi dire *sequela Christi* è dire rinuncia, abnegazione, sacrificio sull'esempio del nostro divin Maestro.

La «sequela Christi» è amore che si sacrifica

Nel rito della nostra professione religiosa, dopo l'imposizione del Crocifisso, un tempo pregavamo: «Buon Gesù, caro Salvatore dell'anima mia, io abbraccio la vostra croce e la terrò d'ora innanzi come il più prezioso ornamento e conforto...».

Oggi la Chiesa, inserendo il rito della professione religiosa nella santa Messa, dà alla nostra consacrazione la pienezza del suo significato, unendo la nostra donazione totale a Dio al sacrificio eucaristico di Gesù, al mistero pasquale della sua passione, morte e risurrezione.

La vita religiosa, si può ben dire, sgorga dal sacrificio della Messa e si realizza giorno per giorno, nella donazione totale di noi stesse a Dio e al prossimo, perpetuandosi così nella messa della nostra vita.

L'abnegazione unifica la vita interiore

«Ci hai fatti per Te, Signore, e senza requie è il cuor nostro, finché non riposi in Te»,[257] scriveva sant'Agostino nelle sue *Confessioni.* Il riposo del cuore, la pace vera la

[254] *Mt* 19, 22.
[255] *Lc* 9, 23.
[256] Cf *Ef* 5, 2.
[257] Sant'Agostino, *Confessioni* I, 1.

si trova solo in Dio. Non viene dalla riuscita dei nostri impegni, non dai successi delle nostre opere, né dai consensi e apprezzamenti umani e neppure dai nostri interessi soddisfatti; non viene dal di fuori, ma dalla pace interiore, che è frutto di ordine e di unità. E questo ordine e questa unità si raggiungono soltanto con il dominio di noi stesse, con l'abnegazione.

L'abnegazione fa cadere le facili impalcature a cui talvolta ci appoggiamo nella ricerca di sicurezze umane e ci aiuta a costruire solidamente dal di dentro. Per essa le nostre tendenze man mano signoreggiate, convergono al centro della nostra vita religiosa, che è «Dio sommamente amato».[258] Noi viviamo allora in pienezza e unità la nostra consacrazione.

Nel documento della CLAR *La vita secondo lo spirito* è detto che, purtroppo oggi in un mondo consumistico, l'ascesi è stata un po' accantonata ed è messo in evidenza che «nell'ascesi vi è invece un cammino di perfezione e di integrazione della propria esistenza». È per l'abnegazione che l'uomo sottomette ogni cosa all'invito dello Spirito, che gli chiede amorevolezza, bontà, mansuetudine, temperanza. Già il Santo Padre, nell'*Evangelica Testificatio*, evidenziava a qual grado di rinuncia ci impegni la pratica della vita religiosa. E concludeva: «I religiosi tendono alla santità per una via più stretta. In mezzo a queste pene, grandi o piccole, il vostro fervore interiore vi fa scoprire la croce di Cristo e vi aiuta ad accoglierle con fede ed amore».[259]

Abnegazione permanente

Il Padre celeste ci ha chiamate ad essere nella vita consacrata più conformi a Gesù Cristo che da Betlemme al Calvario si offrì a Lui in perfetto olocausto. Nella vita religiosa perciò l'abnegazione ha un carattere permanente: l'accompagna e la qualifica in tutta la sua estensione.

[258] *LG* 44.
[259] *ET* 30.

Si tratta di accettare le nostre croci quotidiane; di impegnare tutte le nostre capacità nel compiere bene il nostro dovere; di sentire il bisogno di fare penitenza anche per gli altri.

La Chiesa nella Costituzione Apostolica *Paenitemini* «invita tutti ad accompagnare l'interna conversione dello spirito con il volontario esercizio di azioni esteriori di penitenza».[260] L'invito è più che mai attuale in questo tempo di quaresima, che dovrebbe distinguersi, fra tutti i tempi dell'anno, come il tempo della conversione e della penitenza. Accogliamolo e cerchiamo di viverlo intensamente in questa ormai prossima preparazione alla Pasqua.

I nostri santi, discepoli fedeli della croce

Anche i nostri santi sono stati discepoli fedeli e coraggiosi della scuola della croce. L'hanno vissuta e l'hanno insegnata.

La vita del nostro santo Padre e Fondatore, dalla fanciullezza fino alla morte, è tutta una sequela di prove che egli affrontò coraggiosamente, sostenuto soltanto dalla sua grande fede. Dinanzi al suo esempio di totale immolazione di se stesso per la gloria di Dio, non possiamo non accogliere con generoso amore il programma lasciatoci nella lettera del 1886: «Da quanto mi pare nel Signore (l'Istituto) abbisogna di suore informate allo spirito di mortificazione e di sacrificio, per cui amino molto di lavorare e patire per Gesù Cristo e per la salute del prossimo [...]; di suore che non abbiano altra ambizione che seguire in terra Gesù Cristo umiliato, coronato di spine e confitto in croce, per circondarlo poi in cielo esaltato, rivestito di gloria tra gli splendori degli Angeli e dei Santi».[261]

E la nostra santa madre Maria Mazzarello visse in pienezza, lungo tutto l'arco della vita, l'insegnamento lasciatoci con la concretezza di un gesto significativo. Di-

[260] *Paen* III.
[261] *DB L* 24 maggio 1886.

ceva alle suore, indicando il Crocifisso: *'Lui qui'* e poi, rovesciandolo: *e 'noi qui'*. Dietro queste parole così incisive, c'è tutta una lezione di rinuncia, di mortificazione, di abnegazione: la *concrocifissione* di cui parla san Paolo.

Oggi, «in un mondo che prende sempre più coscienza dei valori del creato e delle capacità dell'uomo, la Figlia di Maria Ausiliatrice, in una visione di fede centrata sull'amore, stima l'abnegazione come:

— un potenziamento della vita umana, cristiana e religiosa;

— un mezzo per poter amare realmente (senza egoismi) Dio e i fratelli;

— un inserimento più pieno nel mistero di Cristo che è il mistero della Pasqua preparata dal Venerdì santo.

La Figlia di Maria Ausiliatrice, che non desideri l'abnegazione come l'esperienza della morte e risurrezione di Gesù Cristo (perciò un morire per risorgere vittoriosi), non comprende che l'abnegazione è maturazione della persona sul piano umano e cristiano».

Possa il nostro santo Fondatore ripetere per le nostre comunità quanto diceva nel 1886: «Ciò che mi consola è il modo con cui i soci vanno acquistando il vero spirito della Congregazione; vedo realizzato quell'ideale che io mi prefiggeva, quando si trattava di radunare individui che mi aiutassero a lavorare per la maggior gloria di Dio. Vedo in generale uno spirito di disinteresse proprio eroico, uno spirito di abnegazione della propria volontà, un'obbedienza che mi commuove».[262]

L'abnegazione allieta e feconda la nostra missione

Il *quotidie morior* [263] non ci porta alla tristezza. Liberandoci dalle schiavitù che sono in noi, ci porta a gustare le gioie pasquali. L'esperienza che la nostra buona volontà, sorretta dalla grazia, ci rende spesso vittoriose là dove rassegnatamente si diceva: «non ci riesco», ci fa

[262] *MB* XII 77-78.
[263] Cf *1 Cor* 15, 3.

provare gioie insperate e ci spinge a renderci sempre più docili alle richieste dello Spirito.
L'abnegazione ci rende inoltre atte alla nostra missione specifica di educatrici. «L'educatore — dice infatti don Bosco — è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò dev'essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi».[264]

Ora, questa totale dedizione esige libertà interiore, dimenticanza di sé, donazione senza misura. Per noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, il terreno dell'abnegazione è soprattutto nell'attuazione del metodo preventivo e, in particolare, dell'assistenza salesiana. L'assistenza, nel vero spirito di don Bosco, è l'espressione più vera e più autentica dell'abnegazione.

«L'assistenza è la nostra ascetica, il nostro strumento cioè di disciplina, di purificazione, di santificazione. [...]. Infatti, il nostro sistema educativo, coscienziosamente applicato... comanda un regime di autentica mortificazione, di radicale distacco, di rigida ascetica.

Che cosa impone in effetti? Tutte lo sappiamo. Per prima cosa la crocifiggente legge di una vigilanza senza tregua. [...] Proprio in questa vigilante presenza si innesta la zona di rinuncia più esigente e più dura per l'educatrice salesiana, perché il suo compito e la sua responsabilità la impegnano a lottare senza sosta contro la pigrizia, l'abitudinarismo, la tentazione dell'evasione, la paura dei fastidi e delle noie, la ricerca di sé, dei propri comodi, contro tutto ciò che si chiama vita facile, piatta, borghese».[265]

Ma questa assistenza è anche la gioia della Figlia di Maria Ausiliatrice, che si sente realizzata in pieno nella sua vocazione di dedizione totale alla cara gioventù.

[264] *MB* XIII 922.
[265] DALCERRI Lina, *Assistenza e sanità salesiana*, in *Atti del Convegno Nazionale Italiano Direttrici-Assistenti* (Torino, FMA 1961) 304-306.

La Madonna ci aiuti a comprendere sempre meglio e ad abbracciare generosamente tutte le forme di abnegazione che la nostra vita di consacrate esige, sul suo esempio di amorosa fedeltà fino al Calvario.

(Circ. n. 571 - 24 marzo 1974)

Capitolo VI

IL NOSTRO INSERIMENTO IN CRISTO CON I VOTI RELIGIOSI

Madre Ersilia, pur parlandoci con frequenza della vita religiosa, non ci offre una vera e propria trattazione sui voti. Ha tuttavia qua e là tocchi significativi che mettono in luce la forza e il valore della nostra radicale scelta di Dio e della nostra totale dedizione a Lui, in una fattiva e attenta presenza tra le giovani.

In prossimità del centenario della morte di madre Mazzarello, ci presenta nella nostra Santa l'ideale a cui ispirarci per inserirci ogni giorno più in Cristo casto, povero e obbediente, per realizzare come Lei, in fedeltà al carisma educativo dell'Istituto, la nostra vocazione di FMA.

La Madre si sofferma in particolare sul voto di castità, di cui mette in risalto il carattere carismatico, distintivo per il nostro Istituto.

Presenta la povertà come forza liberatrice e come partecipazione al mistero di morte e risurrezione di Cristo.

Non indugia a parlare in particolare dell'obbedienza, ma i richiami a questa virtù emergono vigorosi e convincenti dagli esempi di madre Mazzarello.

La consacrazione religiosa: «pienezza di amore»

Il 5 agosto scorso [1980] penso ci abbia tutte orientate verso le nostre case di formazione e di noviziato con le preghiere più intense per le giovani sorelle che, nei vari luoghi, entravano a far parte della nostra famiglia religiosa, rinnovando nel nome di Maria quanto avvenne nel lontano 5 agosto 1872.

La fondazione dell'Istituto si effettuava con la professione pubblica dei voti di castità, povertà e obbedienza. Era per le nostre prime sorelle l'inizio di una vita nuova che il Concilio esplicita chiaramente così: «I membri di qualsiasi Istituto ricordino anzitutto che, con la professione dei consigli evangelici, essi hanno risposto a una chiamata divina in virtù della quale non solo essi sono morti al peccato ma, rinunziando anche al mondo, devono vivere per Dio solo. Tutta la loro vita è stata posta al servizio di Dio e ciò costituisce una speciale consacrazione, che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale, e ne è l'espressione più perfetta».[1]

La nostra santa Madre seppe penetrare fino all'essenza la realtà di questo impegno, seppe coglierne tutte le conseguenze, seppe vederne e abbracciarne le radicali esigenze e orientare le sue sorelle a viverle nella gioia.

Cristo scopo e misura della vita

È la consapevolezza a cui in questo stesso anno [1980] l'attuale Pontefice ha richiamato i consacrati: «Ravvivate in voi la consapevolezza e la gioia del vostro stato di persona consacrata: Cristo deve essere lo scopo e la misura della vostra vita. Dall'incontro con Lui ha avuto origine la vostra vocazione: la fede in Lui ha determinato il «sì» del vostro impegno, la speranza del suo aiuto ne sorregge ora il perseverante adempimento; l'amore che Egli ha acceso nei vostri cuori alimenta lo slancio necessario per il superamento delle inevitabili difficoltà e per il quotidiano rinnovarsi della vostra offerta».[2]

[1] *PC* 5.

[2] Giovanni Paolo II P.P., *ai fratelli religiosi degli Istituti clericali di Roma*, 12 gennaio 1980.

La nostra santa Madre comprese che il triplice legame dei voti costituisce la sostanza stessa della vita religiosa e che questa si definisce — come afferma Paolo VI — «da una esigenza fondamentale, dalla pienezza dell'amore: a Dio, e quindi a Cristo, alla Chiesa, al prossimo, ad ogni creatura. Una pienezza — continua il Papa — che non conosce misura; un amore che non conosce ostacoli: ecco il senso liberatore dei voti religiosi, che intendono appunto rimuovere ogni impedimento anche naturale, anche legittimo, all'unico, al sommo, al pieno amore di Dio».[3]

Pericoli che minano la vita consacrata

L'esempio e gli insegnamenti della nostra santa Madre ci aiutino a superare i pericoli che oggi minano l'essenza stessa della vita consacrata e da cui così chiaramente ci mette in guardia il S. Padre: «Non mancano esempi di confusione circa l'essenza stessa della vita consacrata e del proprio carisma.

Qualche volta si abbandona l'orazione sostituendola con l'azione; si interpretano i voti con la mentalità secolarizzante che sfuma le motivazioni religiose del proprio stato; si abbandona con una certa leggerezza la vita comune; si adottano atteggiamenti socio-politici come vero obiettivo da perseguire...

Care religiose non dimenticate mai che per mantenere un concetto chiaro del valore della vostra vita consacrata, avrete bisogno di una profonda visione di fede, che si alimenta e si mantiene con l'orazione, la stessa che vi farà superare ogni incertezza circa la vostra propria identità, che vi manterrà fedeli a questa dimensione verticale che è essenziale per identificarsi con Cristo, secondo lo spirito delle beatitudini ed essere testimoni autentiche del regno di Dio per gli uomini del mondo attuale».[4]

[3] Paolo VI P.P., *all'Unione delle Superiore Maggiori d'Italia*, 12 gennaio 1967.

[4] Giovanni Paolo II P.P., *alle Religiose*, Messico 27 gennaio 1979.

Queste autorevoli parole del S. Padre ci siano di luce e di sprone nella generosa fedeltà alla nostra consacrazione.

(*Circ.* n. 640 - 24 settembre 1980)

Castità, povertà, obbedienza nella vita di madre Mazzarello

I voti: un mirabile dono di Dio

La consacrazione religiosa fa traboccare in madre Mazzarello questa «pienezza d'amore»: essa si sente tutta di Dio e non vuol vivere che di Lui e per Lui.

Vede e sente i tre voti non tanto come una rinuncia, quanto come un dono totale di se stessa a Dio, anzi come un dono incomparabile di Dio a Lei.

Dal momento della sua professione fino alla morte la fedeltà più diligente e più esigente ai tre voti diventa l'impegno fondamentale della sua vita.

Castità

La castità — che, nell'espresso pensiero di don Bosco, deve essere coltivata in grado eminente dalle Figlie di Maria Ausiliatrice anche in vista della loro delicata missione fra le giovani — rifulgeva in madre Mazzarello in modo singolare.

Molte testimonianze lo confermano. Madre Daghero asserisce: «Il suo contegno, il suo sguardo, le sue parole rivelavano l'amore che aveva alla virtù della castità, superiore al comune. Nelle sue conferenze alle suore e alle giovanette aveva sempre da inculcare la necessità che avevamo per piacere a Dio, di essere pure nei pensieri, nelle parole e negli atti in tutto».[5]

E mons. Costamagna la scolpisce così: «Fu un giglio fragrante di purezza verginale».[6]

Povertà

Tutta la sua vita poi fu un'ammirabile testimonianza della **povertà evangelica** nella sua pienezza e nelle sue

[5] MACCONO, *Santa* II 231.
[6] *Ivi* 233.

estreme esigenze, fino a toccare i vertici negli inizi della vita religiosa a Mornese.

Lo attesta madre Emilia Mosca: «Nella casa di Mornese vi era grandissima povertà; il cibo era poco e dozzinale, la fatica era molta e bisognava guadagnarsi il pane quotidiano e provvedere agli altri bisogni».[7]

Con grande dolore del suo cuore di madre, si giunse anche a non avere un «tozzo di pane» per cena. Quella sera madre Mazzarello fu vista piangere non per sé, ma per le sorelle. «Lei, attesta una suora, non solo sopportava le privazioni, ma le bramava. La sua cella conteneva il puro necessario: un letticciuolo senza materasso e una piccola sedia; non aveva neppure un tavolino a suo uso e, quando doveva scrivere qualche lettera, cercava una stanza libera dove vi fosse l'occorrente».[8]

Un'altra depose: «Portava gli abiti più logori come se fosse l'ultima della casa. Ricordo di averle visto indosso un abito ritinto, e parecchie volte il velo e la mantellina rammendati dalle sue proprie mani».[9]

A questa povertà materiale univa quella dello spirito nel distacco, nell'umiltà, nell'accettazione gioiosa della sua poca cultura, della sua umile condizione sociale, dei suoi limiti, che professava apertamente.

Il suo testamento spirituale alla fine della vita è tutto una supplica a non perdere lo spirito di povertà: «Fin qui siamo state povere e abbiamo sentito spesso le conseguenze della povertà... ma non siamo state perciò meno pronte al lavoro.

...Ora l'opera nostra si allarga; prenderà sempre più vaste proporzioni [...] Tutto ciò porterà, a poco a poco, dei grandi cambiamenti nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Io allora non ci sarò più; ma voi vedrete introdursi un po' per volta dei miglioramenti [...] avrete tutto

[7] Maccono F. *Lo spirito e le virtù di S. Maria D. Mazzarello*, (Torino, FMA 1958) 287.
[8] *Ivi* 290.
[9] *Ivi* 290-291.

ciò che si ha in una famiglia agiata [...] avrete tutto il necessario ed anche ciò che è solo utile. Ma per carità, figlie mie, per carità! Dio non voglia che queste comodità vi abbiano a far perdere il buono spirito, lo spirito di don Bosco, lo spirito del nostro buon Gesù.

Anche in mezzo alle agiatezze che la Congregazione vi offrirà, siate povere, povere di spirito, servendovi di quanto vi si dà e vi si concede senza alcun attacco alle cose stesse di cui vi servirete; usatene pur essendo pronte a lasciarle... usatene con lo spirito dispostissimo a subire anche le conseguenze della loro mancanza e della loro insufficienza.

Per carità, continuate anche in mezzo a maggiori comodità, ad amare realmente, praticamente la povertà».[10]

Ubbidienza

Non meno vigile e perfetta era la sua osservanza dell'**ubbidienza.** Aveva dinanzi agli occhi dell'anima l'esempio di Cristo che «imparò mediante la sofferenza che cosa significa obbedire».[11] Modellarsi su di Lui era tutto il suo impegno.

Vedeva, in ogni ordine o disposizione di don Bosco e dei vari direttori succedutisi a Mornese, l'espressione della volontà di Dio e vi aderiva prontamente nella ricerca della vera libertà di spirito.

«Si diceva dalle suore che (l'ubbidienza) la faceva non camminando, ma volando. Voleva dipendere anche nelle cose libere per piacere di più al Signore ed era suo detto abituale che la santa ubbidienza è l'azione più perfetta, più meritoria e più gradita al Signore».[12]

Lo stesso mons. Costamagna attesta: «Quanto all'ubbidienza essa era perfetta. Una parola, un cenno, un desiderio, non dico di don Bosco, ma anche del direttore locale, era per lei una legge, e si adoperava tosto [...]

[10] MACCONO, *Santa* II 138-139.
[11] *Eb* 5,8.
[12] MACCONO, *Santa* II 218.

perché essa medesima e tutte obbedissero allegramente e prontamente».[13]

Raccomandava: «La nostra ubbidienza non deve essere soltanto materiale, ma deve portarci ad assoggettare anche il nostro giudizio a quello di chi comanda. Se obbediamo solo materialmente, i superiori saranno soddisfatti, ma davanti a Dio quell'ubbidienza perde molto del suo valore».[14]

La sua ubbidienza era veramente conforme a quella di Cristo: «Mi sembrava che l'ubbidienza fosse per lei molto spontanea e che non vi dovesse provare difficoltà; seppi poi che dovette molto faticare per vincersi e assoggettare il suo giudizio agli altri». Così attesta una suora.[15] Anche lei imparò a ubbidire attraverso la sofferenza.

Ci sta così dinanzi la nostra Santa come la perfetta religiosa, che vive in pienezza la propria consacrazione e che ripete anche a noi oggi la raccomandazione scritta alle sue figlie di St. Cyr nell'ottobre del 1880: «Attente, mie care, a far quell'ubbidienza pronta, quel distacco da voi stesse, dalle vostre tante soddisfazioni, da ogni cosa.
Ricordatevi i tre voti che faceste con tanto desiderio e pensate sovente come li osservate».[16]

(Circ. n. 640 - 24 settembre 1980)

Primato della castità

La castità distintivo della nostra Congregazione

Sappiamo come il nostro Padre don Bosco abbia fatto della castità il carattere distintivo dei suoi figli e delle sue figlie: «Ciò che deve distinguerci fra gli altri, ciò che deve essere il carattere della nostra Congregazione è la virtù della castità: che tutti ci sforziamo di possedere

[13] MACCONO, *Lo spirito* 305.
[14] *Ivi* 307.
[15] MACCONO, *Santa* II 218-219.
[16] *MM L* 49, 5.

perfettamente questa virtù e di inculcarla e di piantarla nel cuore altrui.
[...] Se noi avremo questa virtù, saremo sicuri di camminare per la retta via [...] e di arrivare al premio immortale della patria celeste, al pieno godimento di Dio. Sarà questo il trionfo della Congregazione e il modo di ringraziare Iddio di tanti favori».[17]

Nelle prediche, nelle conferenze, nelle buone notti e nei numerosi scritti, don Bosco esalta continuamente la bellezza e l'eccellenza di questa virtù ed esorta tutti a coltivarla: «Dobbiamo possederla noi, praticarla noi e farla risplendere nelle nostre opere e nei nostri discorsi».[18]

Né manca di dare le motivazioni. Fra queste, due specialmente ci riguardano come anime consacrate e come anime apostoliche:
«Con questa virtù il religioso ottiene il suo scopo di essere tutto consacrato a Dio».[19]
«La castità è necessaria a tutti, ma specialmente a chi si dedica al bene della gioventù»[20] perché — chiarisce nelle Costituzioni — la missione specifica fra la gioventù *richiede un totale distacco da tutto ciò che non è Dio.*

I suoi richiami, le sue raccomandazioni, le sue esortazioni avevano una grande efficacia perché la castità traspariva dal suo volto e da tutto il suo comportamento. Il can. Ballesio, fra molti altri, attesta: «Non solo le sue parole, ma anche la sua presenza, e molto più un suo sguardo, un sorriso ispiravano amore a questa virtù, che era ai nostri occhi uno dei più splendidi ornamenti del Servo di Dio».[21]

Mi permetto riportare alcune espressioni di una predica tenuta in casa generalizia dal rev.do don Javierre, docente al Pontificio Ateneo Salesiano, in occasione della festa di don Bosco.

[17] *MB* XII 224-225.
[18] *MB* X 1105.
[19] *MB* XIII 799.
[20] *MB* IX 705.
[21] *MB* V 167.

«Un educatore della tempra di don Bosco, dotato di singolare intuizione, sa che la virtù della castità deve essere la prima nel nostro lavoro educativo perché risponde esattamente, in radice, a quelli che sono i problemi dei giovani.
Anche il Concilio Vaticano II che aveva interesse a mettere in rilievo l'attività pastorale dei religiosi, mentre da una parte afferma che la povertà della Chiesa deve essere il *segno* levato davanti alle nazioni, quando parla ai religiosi e dice che anch'essi devono essere *segni*, capovolge l'ordine dei voti: mette, primo, la castità.
Don Bosco dunque, perché in linea perfetta col Concilio, ha un'attualità stupenda.

Il Vaticano II e la Congregazione Salesiana si trovano in armonia perfetta perché tutti e due hanno riflettuto su una base comune: la pastorale. Un Concilio pastorale arriva a dare queste direttive; don Bosco, pastore d'anime giovanili, arriva in anticipo, con l'intuizione e la riflessione, alle stesse conclusioni».

Messaggio caratteristico dell'Istituto

Se ci immedesimeremo di questi pensieri così elevanti e così consolanti, non potremo non giungere a prendere coscienza sempre più chiara e decisa che il messaggio caratteristico del nostro Istituto *è un messaggio di purezza.*

Perché questo messaggio eserciti il suo fascino sulle giovani, è necessario che la purezza sia vissuta nello spirito in cui ce la presentano le Costituzioni: «insigne dono della grazia divina», che ci «consacra con cuore indiviso all'amore totale di Dio»,[22] nel «distacco» da tutto ciò che non è Lui, in «grande purità di cuore», di tratto, di contegno, di linguaggio, così da essere in mezzo alla gioventù «segno sensibile e trasparente dell'amore di Dio».[23]

Questo messaggio di purezza ha una sua urgenza parti-

[22] *C 1969* 10.
[23] *C 1969* 11.

colare oggi perché, in questa società edonistica, la gioventù è da ogni parte e con ogni mezzo sconcertata e disorientata.

Cerchiamo che le nostre case offrano un ambiente saturo di purezza in modo che le giovani, entrandovi, possano respirarla come l'aria e contemporaneamente possano attingervi luce e forza per sostenersi contro tutte le attrattive del male.

Lo spirito di famiglia proprio del nostro sistema educativo, come sarà per noi una forza per custodire ed alimentare la castità,[24] così sarà per le giovani il più grande aiuto, dopo la grazia dei sacramenti, per vivere in quella purezza che è sorgente di gioia vera e duratura.
E lo sarà soprattutto se sapremo creare nelle case quell'*atmosfera di certezze soprannaturali* che dà un senso profondo alla nostra vita.
Sia questa la nostra preoccupazione e il punto convergente dei nostri sforzi, più efficace che le molte raccomandazioni e norme, oggi sempre meno accette alle giovani.

La consacrazione battesimale

Fra queste mirabili *certezze soprannaturali* richiamiamo alle nostre giovani quella così determinante e ricca della nostra consacrazione battesimale. Per stimolare ad una purezza autentica e irradiante nessun argomento sarà così profondo e così valido come la convinzione che per il Battesimo Dio ha preso dimora in noi e *noi siamo diventate tempio di Dio.*

Se le ragazze saranno persuase della dignità che il Battesimo conferisce anche al loro corpo, sarà loro più facile un comportamento e un abbigliamento dignitoso. Questa piena coscienza del loro carattere di cristiane le porterà a fare scelte conformi alla loro dignità di figlie di Dio di fronte a letture, spettacoli televisivi e cinematografici, compagnie e divertimenti; in una parola le orienterà positivamente nelle varie circostanze della vita.

[24] Cf *C 1969* 14.

Sarei perciò a proporvi di celebrare in ogni casa — in data opportuna — prima della fine dell'anno la *giornata del Battesimo*. E perché questa produca i frutti desiderati, vi esorto a prepararla accuratamente con un approfondimento della consacrazione battesimale e delle sue meravigliose ricchezze e con uno studio attento del nuovo rito battesimale.

Le iniziative potranno essere molte e le lascio alla inesauribile inventiva di quante nelle case vorranno farsi animatrici dell'idea. Gradirei poi averne relazione per rallegrarmene con voi e, all'occorrenza, rendere note a tutte le più interessanti e significative.

Ciò che però deve starci soprattutto a cuore è il frutto di tali iniziative: prendere sempre più coscienza della presenza di Dio in noi e offrirgli, quale omaggio, di amore, il dono di una vita di totale purezza, salvaguardata e accresciuta da propositi concreti e pratici.

(Circ. n. 537 - 24 marzo 1971)

Forza costruttiva e apostolica della castità

Non mi fermo a parlare delle diverse forme con cui l'Istituto porta il suo contributo alla evangelizzazione e promozione umana; sottolineo soltanto lo stile specifico che ognuna di noi deve possedere per avere la garanzia di essere nella linea voluta dalla Chiesa, secondo il particolare carisma di don Bosco.

— Vedremo cioè la necessità assoluta, l'attrattiva affascinante, la forza costruttiva che *la purezza ha nella nostra azione pastorale.*

Fondamento teologico della castità

«Ci si può domandare — disse don Antonio Javierre nella predicazione degli Esercizi alle Capitolari — perché don Bosco ha dato tanto rilievo alla virtù della castità. La risposta ci porta al fondo teologico della questione.

I voti religiosi sono segni del mistero trinitario. Quello che significa la fecondità verginale dell'amore eterno

del Padre è appunto la castità. Il primato che le dedica don Bosco è dunque molto lontano dall'arbitrio.

La decisione di don Bosco soddisfa pienamente le esigenze perentorie della sua missione educativa e formativa del mondo dei più poveri tra i giovani della società. Orfani, fisicamente o spiritualmente, hanno bisogno di un padre. Ma l'educatore lo sarà come segno di Quello che è nei cieli, con un amore gratuito, totale, preventivo e *puro*, che è quello di Dio Padre.

Il messaggio di purezza di don Bosco continua anche adesso con piena attualità.

Il Sistema Preventivo è sostanziato di amore e si ispira a quello del Padre: è verginale, senza ombra di egoismo, senza soddisfazioni di passioni personali come compensazione.

«Il Sistema Preventivo è alla radice di tutta la nostra spiritualità. [...] Non già una prevenzione intesa in senso matematico, ma con quel tocco di delicatezza che san Paolo ha saputo delineare parlando dell'amore preveniente.
È quello di don Bosco, al quale dovremo puntare, oggi con più slancio che mai, per esigenze della nostra spiritualità aggiornata in uno dei suoi vertici più diafani».[25]

Il nostro stile specifico

Questo è lo stile specifico che noi Figlie di Maria Ausiliatrice dobbiamo aggiornare nella nostra opera di evangelizzazione: *puntare decisamente sui vertici più diafani dell'amore.*

«L'amore verginale, potenziato dalla consacrazione, è sorgente di comunione profonda nello spirito. Questa ci aiuta a vivere con gioia la castità, ci impegna alla fiducia e alla donazione fraterna nella delicatezza propria della nostra femminilità».[26]
Scegliere la castità in vista del Regno è avere in cuore come programma permanente il comando di Gesù:

[25] JAVIERRE-ORTAS A.M., *Cristo Parola e Parola di Cristo* (Roma, FMA 1975) 258-259.
[26] *C 1975* 13.

«Amatevi come io vi ho amato»: comando che è insieme dono, partecipazione alla carità di Cristo, avvenimento pasquale, quasi una trasformazione anticipata che si va compiendo in noi.
Vivere in castità per il Regno di Dio è vivere così possedute dal suo Spirito da esserne investite nell'intelligenza, nel cuore, nel corpo stesso, e acquistare una limpidezza e acutezza interiore che fa vedere e amare tutto e tutti in Dio.

Non angelismo, ma arricchimento di umanità

Non è angelismo; è un'umanità che, partecipando più intimamente al mistero di Cristo, diventa più ricca, più sicura, più pronta a comprendere ogni bisogno e a intervenire nelle varie necessità per sollevare e recare aiuto. «Essa infatti — ci dice il Santo Padre — non solo non chiude le finestre delle nostre celle sul mondo, ma le apre... per effondersi in carità che si sublima e si dona nel servizio altrui e nel sacrificio di sé e che rende la verginità sorgente incomparabile di santità evangelica, la quale assicura, nell'economia cristiana, il primato nella gerarchia dell'amore».[27]

L'amore casto è una strada che sale. Non era così per don Bosco, per madre Mazzarello? Il loro contatto umano faceva da scala per salire a Dio. Ciò che più stupiva e conquistava in don Bosco era la misteriosa, soprannaturale, affascinatrice forza della sua purezza. «Essa era — afferma don Pavanetti — come il vivificante sorriso di Dio sopra la tristezza e il peccato del mondo».

Forza costruttiva della castità

La purezza infatti è splendore e vigore. Non c'è suora più delicata e, direi, più affettuosa verso il prossimo, di quella che ha raggiunto in Dio i vertici più trasparenti dell'amore. Distaccata da se stessa, disponibile agli altri, abbraccia, in una dimensione sempre più larga di carità, i bisogni della sorella che le vive accanto, del bimbo o della giovane che le sono affidati, i problemi della sua

[27] Paolo VI P.P., nella festa della Presentazione del Signore, 2 febbraio 1976.

comunità, della Chiesa locale, del quartiere: non si lega ad una singola persona, ma, divenuta trasparenza dell'amore trinitario, ama tutte le creature, perché in ognuna trova un riflesso di Dio.

Lo Spirito Santo, che opera oggi come agli inizi della Chiesa in ogni evangelizzatore il quale si lasci possedere e condurre da Lui, gli suggerisce parole e gesti che da solo non saprebbe trovare.[28]

È lo Spirito Santo che dà all'anima casta quell'amore dignitoso, sereno e giovanile anche in età avanzata, che si esprime in tanti piccoli gesti, semplici, gratuiti, che vanno dal rendere un servizio, a una pazienza attenta nell'ascolto, a una delicata disinvoltura nel lasciar cadere ciò che può ferire o è meno corretto, e nel mettere invece in evidenza ciò che può tornare gradito ed edificante. Ed è ancora lo Spirito Santo che dà il discernimento per il nostro apporto positivo all'azione pastorale d'insieme voluta dalla Chiesa, e studiata e messa in rilievo dalle Commissioni Capitolari.

Ma, mentre ci spinge a una sempre maggiore collaborazione con le forze cattoliche per essere fermento di bene nelle realtà terrestri, questo divino Spirito ci ammonisce e impedisce, proprio in forza e in fedeltà al nostro voto di castità, di assumere comportamenti non consoni alla nostra vita di consacrate.

Segno dei beni celesti

La consapevolezza della nostra totale appartenenza a Dio ci rende *segno dei beni celesti,* ci matura in una espressione equilibrata della nostra femminilità e ci dà quella nobiltà di tratto, di comportamento e di linguaggio, che sono stati sempre una caratteristica nostra e che nulla tolgono alla spontaneità e alla cordialità delle relazioni scambievoli.

Pur essendo disinvolte e serene, non possiamo asservirci a certe forme di comportamento che sono a scapito della sostanza.

[28] Cf *EN* 75.

Sapere dire di no con distacco voluto e deciso è **coerenza, è amore forte e maturo.** Certi modi di parlare, di vestire, di trattare con le persone non si possono dire modi disinvolti, ma modi poco corretti e poco religiosi.

Non è un esagerato timore quello che mi fa parlare. Chi ama veramente sa che cosa vuol dire essere fedele anche nelle piccole cose. E la testimonianza ripetuta di laici sta a persuaderci che proprio dalla suora che non ha voluto mimetizzarsi con i laici stessi, ma ha collaborato con loro nell'aperta e serena manifestazione della sua consacrazione religiosa, essi hanno attinto ricchezze per la loro vita cristiana e apostolica.

«Bisogna che il nostro zelo per l'evangelizzazione, dice Paolo VI, scaturisca da una vera santità di vita... Senza questo contrassegno di santità, la nostra parola difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo, ma rischia di essere vana e infeconda».[29] Ora, la suora che evangelizza perderebbe la sua efficacia se si scostasse da quei vertici diafani a cui devono tendere il suo amore e tutta la sua vita.

Verifica personale e comunitaria

Vogliamo, care sorelle, alle varie iniziative comunitarie che si faranno per la prossima quaresima aggiungere una *verifica* personale e comunitaria sulla nostra pratica della castità?

Anzitutto la verifica sul nostro modo disinteressato, sereno e generoso nell'amare tutti indistintamente, a cominciare dalle sorelle più vicine, e poi dalle ragazze meno dotate, più povere materialmente e spiritualmente.

Poi sulla compostezza delle nostre espressioni: non ci può essere in noi qualche stonatura con la nobiltà della nostra castità consacrata a Dio?

Una eccessiva sicurezza della nostra maturità non può averci esposte incautamente a qualche pericolo?

Non sarà utile e doveroso fare pure un esame di co-

[29] *EN* 76.

scienza sull'educazione alla purezza che dobbiamo dare alla gioventù?
E nella verifica, non verrà spontaneo distaccarci, in spirito di penitenza quaresimale, da piccole o grandi cose di timbro secolaresco che facilmente giustifichiamo come necessarie per l'apostolato e che invece impediscono proprio quella liberazione di cui il cuore ha bisogno per amare con dedizione piena ed efficace le nostre giovani?
Mi diceva giorni fa una cara sorella proveniente da una terra dove furono private della casa e di tutti i beni: «Prima, di quante cose inutili mi preoccupavo! Ora non abbiamo più nulla, ma il cuore è più libero per amare Dio, è più forte per soffrire e per darci come ci è possibile a tutti. E sono tanto felice!».

Composta, sincera letizia

Il Santo Padre Paolo VI nell'indimenticabile udienza del 15 luglio 1972 ci ha detto: «Abbiamo sempre osservato sui visi delle Figlie di Maria Ausiliatrice una composta, ma sincera letizia».
Ora, questa *composta letizia* non è frutto spontaneo di un cuore libero, puro, tutto di Dio, da cui riceve elevatezza di sentimenti e nobiltà di comportamento?
Sotto tutti i cieli, in ogni paese, questa *composta letizia* continui ad essere il nostro specifico stile di vita e di evangelizzazione e Maria *Mater purissima e Causa nostrae laetitiae* lo renda fecondo con la sua materna intercessione.

(Circ. n. 589 - 24 febbraio 1976)

La castità nella luce di Maria

Fissiamo gli occhi in Maria, l'Immacolata [...] la tutta pura e santa, la piena di grazia.

Maria modello di femminilità genuina, pura, ricca

La festa liturgica che stiamo per celebrare ci invita a contemplarla sotto questo aspetto, e a farne non solo oggetto di preghiera e di meditazione, ma a guardarla come modello di vita consacrata e a presentarla alla no-

stra gioventù come l'incarnazione di quell'ideale che esprime la femminilità più genuina, più pura, più ricca.

L'immacolatezza di Maria, infatti, non è soltanto assenza di peccato, ma pienezza di grazia e quindi di vita divina, per cui in Lei tutto raggiunge la sua espressione più perfetta, dalle qualità umane ai doni soprannaturali. In questa luce dobbiamo averla dinanzi a noi e presentarla alle nostre giovani. È un dovere che oggi urge più che mai.

Purtroppo viviamo in una società — come con amarezza ha rilevato il Santo Padre, nel suo discorso del 1° ottobre — da cui si subisce «forse come non mai, una pressione di profanità, di secolarizzazione, di amoralità» e si è spinti a «lasciarsi assorbire dalla mentalità dell'ambiente sociale e temporale»; a subirne «mutazioni e degradazioni con uno zelo conformista e quasi avanguardista che non si sa proprio come chiamare cristiano, né tanto meno apostolico... in tema specialmente di acquiescènza alla licenza di moda invereconda».

Crociata contro la «pressione» di amoralità

Noi siamo in una felice possibilità di fare una crociata per arginare con tutti i mezzi questa *pressione* e di portare le nostre giovani a rifuggire da modi e forme di vestire e di comportarsi che contrastano con la dignità cristiana della donna, con il senso di corresponsabilità nella Chiesa santa di Dio e che i nostri Santi deplorerebbero come un tradimento di quel messaggio di purezza, che ci hanno lasciato quale consegna per l'educazione cristiana della nostra gioventù.

Questa deplorevole acquiescènza da parte nostra in tale campo suonerebbe, oltre a tutto, come una giustificazione alla coscienza delle nostre giovani e quindi, quale tremenda responsabilità ci assumeremmo!

L'atmosfera della casa dell'oratorio di Valdocco al tempo del nostro Santo era quella di una purezza che avvolgeva le anime e le affascinava; lo confidava il nostro Santo stesso a don Barberis: «Quanti vi sono che conservarono l'innocenza battesimale e che qui nell'Oratorio, sebbene nell'età più pericolosa, continuano a con-

servarla! Quanti, e sono i più, già vinti parecchie volte dal demonio, appena venuti qui, hanno cambiato vita! Sembra proprio che entrino in un'altra atmosfera».[30]

È questa atmosfera che dobbiamo creare e custodire nelle nostre case se vogliamo la benedizione di Dio sulle nostre opere, se vogliamo essere le apostole di cui la Chiesa, in questo momento specialmente, ha bisogno; se vogliamo incrementare le vocazioni di cui l'Istituto ha estrema necessità.

Ascoltiamo ancora la voce accorata del Papa che ci mette in guardia dal credere «che si nasconda un preteso complesso di inferiorità nella dignitosa e franca difesa dell'onestà della stampa, dello spettacolo, del costume...» e formiamo ogni nostra giovane a liberarsi dal «rispetto umano di essere in qualche modo distinta e obbligata a uno stile di pensiero e di vita diverso da quello del mondo».[31]

Proprio in questo sta la vera e migliore affermazione di quella *personalità* di cui oggi tanto si parla e a cui la gioventù così vivamente aspira. È precisamente la formazione di *personalità cristiane* il fine che dobbiamo avere costantemente davanti nella nostra opera educativa, se vogliamo dirci di essere di fatto figlie di don Bosco.

Illuminate dal Vangelo, dalla Chiesa, dagli insegnamenti e dagli esempi dei nostri Santi, vediamo in ogni fanciulla e giovane che educhiamo la totalità della persona: corpo, anima e grazia. Questa visione ci porterà a scoprire e a far scoprire sempre più profondamente quella dignità della persona umana che è la base di una vera e armonica educazione alla purezza, per cui tutto, comportamento esterno e atteggiamento interiore riflettono la bellezza dell'anima in grazia.

Come l'aveva compreso bene il nostro Santo Fondatore e Padre, che non si stancava di ricordare ai suoi colla-

[30] *MB* XIII 888.
[31] Paolo VI P.P., Udienza generale, 1° ottobre 1969.

boratori: «Non sono essi (i giovani) i prediletti nobilissimi figli del Re dei re?».[32]

Lavoro personale e comunitario

Il lavoro personale e comunitario di questo mese, nella luce dell'Immacolata, sia tutto rivolto a:

1. far oggetto di studio e di meditazione personale e comunitaria il capitolo VIII della *Lumen gentium* per riempirci il cuore e lo spirito della bellezza interiore e sostanziale della Madonna;

2. rivedere insieme se nella nostra vita religiosa tutto è improntato a quell'austero e sereno comportamento di chi è consacrato a Dio;

3. studiare e comunicare iniziative per una campagna dell'abbigliamento, delle letture, degli spettacoli, ecc. conformi al senso cristiano.

La Vergine Immacolata ci avvolga nella sua luce e faccia comprendere anche a noi che non ci può essere totalità di consacrazione a Dio senza totalità di purezza verginale perché la purezza è amore, e che la beatitudine della purezza è quella che ci fa *vedere* Dio e quindi ci unisce maggiormente a Lui nella preghiera.

(Circ. n. 522 - 24 novembre 1969)

La castità nostro distintivo carismatico

Il ritorno della cara festa dell'Immacolata ci rinnova ogni anno la gioia nel ricordo che la nascita della Congregazione Salesiana è avvenuta nella luce del suo candore, proprio perché in questa luce la Madonna ha voluto segnare l'itinerario del nostro cammino spirituale e il dinamismo fecondo del nostro apostolato.

L'8 dicembre dello scorso anno [1978], Giovanni Paolo II, chiudendo nella Basilica di Santa Maria Maggiore l'omelia con cui affidava se stesso e tutta la Chiesa «a

[32] *MB* X 1081-1082.

Colei in cui si è compiuta la stupenda vittoria del bene sul male, della grazia sul peccato», ha filialmente esclamato: «Sono tutto Tuo, o Maria, e tutto ciò che ho è Tuo. Sii la mia guida in tutto».

Con il suo motto *Totus Tuus*, egli ci dà l'esempio di un cammino fatto tutto con Maria. Viene da pensare alle parole di mamma Margherita a don Bosco: «Sii tutto della Madonna!». Esse trovano conferma nell'attestazione di mons. Costamagna: «Don Bosco è sempre stato tutto per Maria e Maria è sempre stata tutta per don Bosco».

Ci richiamano inoltre la candida figura di Domenico Savio che, su consiglio di don Bosco, si consacrò tutto a Maria: «O Maria, ti dono il mio cuore. Fa' che sia sempre tuo!»; e quella della nostra Laura Vicuña, che dalla Madonna attingeva luce, conforto e coraggio nella dura prova cui era sottoposta per cui si sentiva spinta ad affermare: «Voglio essere tutta tua e di Gesù».

La grazia forza trasformante per don Bosco

Don Bosco, conoscitore profondo dell'umana fragilità e delle insidie del demonio, insisteva perché si mettesse nelle mani di Maria SS.ma tutto quanto si possiede e sopra tutto il tesoro della divina grazia affinché la Vergine Ausiliatrice, con la sua sapienza e potenza, fosse per tutti àncora di salvezza.
Egli non amava indugiare troppo nell'analisi delle debolezze e delle cadute. Non appena colta la realtà negativa che poteva esserci in un'anima, puntava decisamente sulla realtà positiva della grazia, sulla sua potenza trasformante e divinizzatrice.

Molte volte egli aveva sperimentato nella sua missione sacerdotale-educativa quanto la forza della grazia sopravvanzi quella dei mezzi puramente naturali. La sua pedagogia si fonda soprattutto sull'opera della grazia nelle anime. Non si è lasciato influenzare dalle correnti pedagogiche naturalistiche che, già ai suoi tempi, tendevano a condizionare educatori e giovani.
Non volle mai adattare il cristianesimo alle mode correnti e penetrò nella realtà del suo tempo solo per ade-

guarla al Vangelo e predicare a tutti l'inestimabile valore della grazia. Per don Bosco la presenza della grazia e la sua azione salvifica è tutto; la sua perdita a causa del peccato, la più grande disgrazia.

Per questo, dal card. Alimonda venne chiamato *il divinizzatore del suo secolo; ma* divinizzatori dei nostri tempi e dei nostri ambienti egli volle che fossimo anche noi suoi figli, chiamati a continuare nella Chiesa il suo carisma.

Don Bosco chiama tutti ad essere apostoli per il trionfo della vita della grazia, specialmente per mezzo dei sacramenti. Soltanto rispondendo a questo invito e attuandolo, saremo sicure di far rivivere il clima di splendente purezza e di contagiosa allegria che ha fatto e fa di molte nostre case vere palestre di forti virtù cristiane e promettenti vivai di vocazioni religiose. Il particolareggiato studio sulla pedagogia della grazia in don Bosco, fatto da don Caviglia sulle vite di Domenico Savio, di Michele Magone e di Francesco Besucco scritte dal Santo, ci può far ritrovare le vie maestre della nostra azione pastorale. Queste passano per Maria, si rivestono della sua purezza e giungono a sicure mète per la forza della grazia.

La purezza verginale irradiazione della grazia

Giovanni Paolo II in un'udienza ai giovani uscì in questa stupenda affermazione: «Chi vive nella purezza acquista una tale luminosità che permette di trasferirne l'influsso benefico al cuore degli altri».

Una giovane nostra exallieva, insegnante in una scuola mista, sentì un giorno dirsi da un giovane: «Grazie del bene che mi fa». Visto il suo stupore, il giovane completò: «Lei mi fa pensare alla Madonna e la sua forza mi dà coraggio».

L'exallieva, ora già in cielo, rifletteva davvero anche all'esterno la sua forte, limpida spiritualità. Il giovane si fece sacerdote: non avrà concorso anche quell'esempio alla sua coraggiosa scelta del celibato sacerdotale?

La verginità, mentre dà la capacità di un amore profondo, sponsale verso Cristo, dà anche il potere di rifletter-

lo in oblazione serena, generosa verso tutti coloro che Dio mette sui nostri passi.

Più che una fuga dal mondo, la verginità è una fuga col mondo verso Dio.

È bello richiamare a noi e alle ragazze la perenne attualità della chiamata di Dio alla verginità ed è particolarmente significativo farlo quest'anno in cui ricorre il venticinquesimo dell'enciclica *Sacra virginitas* di Pio XII.

Una rilettura attenta della medesima ce ne farà cogliere sempre meglio i preziosi valori. Il grande Papa ricorda che la verginità è la virtù dei forti, ma essa va custodita con l'umiltà e la carità perché, se fu cancellato in noi il peccato originale, ci è rimasto come triste eredità uno squilibrio interiore per cui continuiamo a vivere più secondo la carne che secondo lo spirito.

Egli raccomanda quindi agli educatori che «pur non trascurando di presentare i nobili pregi della purezza, inculchino tuttavia chiaramente il comandamento di Dio in tutta la sua gravità e serietà».

Li esorta a formare i giovani al dominio di se stessi, alla fuga dei pericoli e delle occasioni che eccitano le passioni e a coltivare il senso del pudore naturale e cristiano.

False prospettive odierne nei riguardi della purezza

Non può avvenire talvolta che si senta dire da qualcuna: «Non sono più una bambina!» per giustificare così la troppa libertà in certe letture, in certi spettacoli e anche in alcune relazioni sociali che sono a tutto nostro danno e spesso causa di male anche per gli altri?

Sotto il pretesto della liberazione dai *tabù* non si diventa forse lassiste di fronte a certi modi di parlare, di trattare e di vestire, a certi comportamenti che arrivano gradatamente alla perdita del pudore e all'insensibilità morale?

Di questo permissivismo ne risente non solo la fioritura delle vocazioni, ma anche l'onestà matrimoniale delle nostre exalunne, l'unità e la serenità delle famiglie.

Il comportamento è quasi sempre l'espressione esterna delle idee che guidano la nostra vita. Le persone più ric-

che interiormente sono sempre quelle che hanno maggiore dignità e delicatezza nel comportamento, pur conservando lo stile di una corretta disinvoltura sociale.

«Segni» della nostra consacrazione

Noi consacrate a Dio testimoniamo anche all'esterno la nostra consacrazione. Il Santo Padre, rivolgendosi ai sacerdoti e ai religiosi d'Irlanda, ha detto: «Godete di essere testimoni di Cristo nel mondo moderno. Non esitate a rendervi riconoscibili e identificabili per le strade, come uomini e donne che hanno consacrato la loro vita a Dio, che hanno buttato alle ortiche tutto ciò che è del mondo per servire Cristo.
Credete nel valore dei segni visibili della consacrazione delle vostre vite.
La gente ha bisogno di segni e di richiami verso Dio in questa moderna città secolare a cui sono rimasti ben pochi segni che rinviano al Signore. Non date una mano a questa "cacciata di Dio dalle strade del mondo" adottando mode secolari di vestire o di comportarvi!».

Queste parole così autorevoli ci spingono ad essere veramente quei *segni visibili* che siano a tutti di richiamo al valore della purezza che è uno dei sensi più alti della nostra dignità umana e cristiana.

Purtroppo oggi facilmente si giudica il pudore come un pregiudizio ormai sorpassato, ma ciò dimostra che non si comprende la funzione protettiva assegnatagli dalla natura e dalla legge di Dio per la castità.

Raissa Maritain ha finemente intuito che il pudore «è un istinto spirituale nel quale si rivela la superiorità reale dello spirito sulla carne. È la rivendicazione dello spirito contro il dominio dell'animalità. Non appena l'uomo sente che la carne comincia a lottare contro lo spirito, il pudore leva la voce tanto più alta quanto più lo spirito è libero e vigoroso e i costumi sono innocenti».[33]

Questa voce può divenire tanto potente da suscitare persino la forza del martirio.

[33] MARITAIN Raissa a cura di J. Maritain, *Diario*, (Brescia, Morcelliana 1966) 89-90.

La purezza: distintivo carismatico della nostra famiglia

Nella nostra Famiglia Salesiana questa voce rende Laura Vicuña dodicenne intrepida, capace di stupenda conquista in un durissimo campo di battaglia, ed eroica fino a offrire la vita per la conversione della mamma.

Alessandrina Da Costa, cooperatrice salesiana candidata agli altari, resta paralizzata per trent'anni in seguito a un salto dalla finestra per sottrarsi a chi cercava di insidiare la sua purezza.

Maria Casella, umile oratoriana analfabeta e ora maestra spirituale di molti, illuminata sul valore della purezza e sui pericoli che si possono incontrare, prega così: «Gesù, mi offro vittima per conservare la purezza alla gioventù esistente e che esisterà».

Tutta la *Cronistoria* del nostro Istituto potrebbe essere letta nella prospettiva dell'amore ardente per la purezza che è stata sempre un nobile distintivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sull'esempio di madre Mazzarello che, ancora adolescente, si era consacrata a Dio con il voto di castità.

Al centro di questa luminosa storia di casa nostra domina sempre Maria, la tutta pura, la tutta santa, la Vergine fedele: attorno a Lei si accendono fervori di pietà, slanci apostolici, gioie veramente pasquali.

Le suore godevano nel sapere che don Bosco aveva voluto la purezza quale virtù caratteristica dei suoi figli perché non solo la praticassero, ma la facessero fiorire fra la gioventù.

Che risonanza avranno avuto nei loro cuori il sogno del fazzoletto dato dalla Madonna,[34] il sogno sulla Congregazione [35] e gli altri che ancora oggi possono offrirci un ricco materiale per comprendere sempre meglio lo spirito di don Bosco e la stima singolare che egli aveva per la purezza?

Il nostro Padre, mentre insegnava ai giovani come di-

[34] Cf *MB* VI 973-975.
[35] Cf *MB* XVII 384-389.

fendersi dalle cattive abitudini e dalle occasioni pericolose, additava loro come raggiungere la *forma genuina della purezza che è la modestia.* Questa è sempre immedesimata con l'ideale della devozione a Maria e noi sappiamo come la modestia presso i giovani sia sempre una conquista che esige forza e dominio di se stessi.

Le nostre Costituzioni [1975] all'articolo 10 e all'articolo 15, guidandoci all'attuazione fedele della preziosa virtù della castità, la dicono segno della presenza del Signore, esigenza della nostra missione, sorgente di fraternità evangelica. Il Manuale nella parte introduttiva ci ricorda i mezzi pratici suggeriti dal santo Fondatore a sostegno della nostra fedeltà.

La purezza «vertice» dei voti nel pensiero di don Bosco

A conclusione di quanto abbiamo ricordato, desidero riportarvi alcune affermazioni illuminanti e orientative rivolte alle Capitolari del 1975 da Sua Ecc. Mons. A. Javierre, segretario della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica: «Vorrei andare al cuore della nostra spiritualità salesiana e indicare i vertici più caratteristici. [...]
La nostra identità risulta da un tocco particolare che penetra tutti i settori.
La purezza è al vertice dei voti nel pensiero di don Bosco. [...]
La castità figura al primo posto molto prima dell'inflessione imposta dal Vaticano II. E questo perché don Bosco ha voluto in forma indiscutibile che la castità fosse soprattutto nella nostra vita.

Il messaggio di purezza di don Bosco lanciato ai giovani del suo secolo continua anche adesso con piena attualità. Anzi è l'apporto più valido per realizzare davvero quell'ideale di grandezza a cui aspira l'uomo contemporaneo: la libertà autentica, la personalità vera».[36]

Chiudo facendo voti che la festa dell'Immacolata di questo 1979 segni un impegno particolare perché nei

[36] JAVIERRE, *Cristo Parola* 253-259.

nostri ambienti rifulga, come ai tempi di don Bosco e di madre Mazzarello, la gemma preziosa della purezza e si attui in tutte la più diligente e delicata formazione a questa virtù fra le nostre giovani.

(Circ. n. 631 - 24 novembre 1979)

La povertà, mistero pasquale in atto

Anche in questo mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù, che è ringraziamento perenne al Padre nella SS.ma Eucaristia, vogliamo continuare ad essere nella Chiesa, in Lui e con Lui, una voce di riconoscenza a Dio per noi e per tutti.

Metteremo l'accento sul dono che Gesù ci ha fatto proclamando «Beati i poveri in spirito»[37] e lo ringrazieremo per la beatitudine della nostra povertà religiosa.

Un richiamo pressante

È molto necessario oggi approfondire la ricchezza di valori che sgorga dalla pratica della povertà evangelica. È necessario per noi e per la gioventù che dobbiamo educare. Si parla infatti molto, nell'ora presente, di povertà e di poveri. La Chiesa stessa con il suo autorevole magistero ci invita a riflettere sulla povertà materiale che affligge tanti nostri fratelli e sulla professione di povertà che caratterizza lo stato religioso.

Di povertà e di poveri hanno parlato i vescovi a Puebla; di povertà e di poveri parla il Santo Padre nell'enciclica *Redemptor hominis* e in vari discorsi.
Di povertà e di poveri ha parlato il Capitolo XVI e ne parlano le Costituzioni. L'articolo 59 ci richiama alla carità apostolica «di preferenza» dove si verifica «il disagio economico, la carenza affettiva, la povertà morale e spirituale».

Nel Manuale, gli articoli 76-77 ci fanno sentire la responsabilità di preparare le giovani a dare coerente testi-

[37] *Mt* 5, 3.

monianza nel campo del lavoro e ad assumere un effettivo impegno sociale ispirato alla dottrina della Chiesa.

Non soltanto perciò dobbiamo occuparci della gioventù materialmente bisognosa, ma aiutare tutte le giovani a formarsi a uno stile di vita che consenta loro di rendersi libere dalla schiavitù delle cose e di se stesse per poter *spalancare le porte a Cristo* ed essere aperte ai bisogni di tutti gli uomini.

La grande prova della vita

«La vita è la grande prova dell'uomo. E proprio per questo ha senso per l'uomo. Non ha senso invece se riteniamo che l'uomo nella vita deve soltanto trarre profitto, usare, prendere»,[38] asserisce ancora Giovanni Paolo II.

Che cosa abbiamo fatto e che cosa facciamo perché ogni giovane che frequenta i nostri ambienti si prepari ad affrontare seriamente e cristianamente *la grande prova della vita?*

Siamo impegnate a diventare guide spirituali delle nostre ragazze, collaborando con la grazia per promuovere quella visione di fede che l'uomo contemporaneo, secolarizzato e consumista, sembra aver smarrito?

Per diventarlo dobbiamo avere sempre più chiaro il quadro socio-culturale dell'ora che viviamo. Ci sarà di aiuto rileggere nel libro del Rettor Maggiore *Non secondo la carne ma nello Spirito,* il capitolo: *Ora privilegiata della vita nello Spirito.*
Egli chiama così l'ora di trapasso culturale che stiamo vivendo. Ce la presenta come aurora di una nuova giornata della storia umana e ci invita a considerare con realismo la speciale presenza dello Spirito Santo che ci sospinge a liberarci dal legame di troppe comodità. Lo Spirito Santo, Spirito di libertà, non ci lascia comodi.

Nella luce dello Spirito

Questo divino Spirito ci scopre in forme nuove i grandi valori della creazione e ci fa costatare che la presenza

[38] Giovanni Paolo II P.P., *Discorso agli Universitari romani,* giovedì 5 aprile 1979.

operante di Dio e il progredire dell'uomo non sono due poli contrastanti, ma due momenti in sintonia.

Tocca a noi fare in modo che questa sintonia si realizzi sempre nella nostra vita e in quella delle nostre giovani. È necessario quindi aiutarle a dare sempre il primato allo spirito sulla materia e, di conseguenza, portarle a mirare non al *maggior avere* ma al *maggior essere*.

Sappiamo presentare loro e far apprezzare i valori della sobrietà, della temperanza, del lavoro anche casalingo, dell'elemosina?

Facciamo un grande dono alle ragazze quando le educhiamo al superamento delle mollezze e volubilità del temperamento che le distolgono dall'autocontrollo, dal sacrificio, dalla donazione di sé e le precludono ai nobili e generosi ideali.

La povertà ci libera

Dietro certe inquietudini e avventure penose di molti giovani c'è spesso il grido dello Spirito, rimasto prigioniero delle cose provvisorie, le quali creano sempre il vuoto e il senso del limite.
È indicativo il fatto che quasi mai si registrano dei drogati tra i giovani amanti del lavoro.

Giovanni Paolo II il 5 maggio 1979 diceva alla gioventù salesiana: «La presente generazione giovanile, anche quando si avvale degli agi che le vengono offerti dalla civiltà consumistica, avverte che tanta prodigalità nasconde una seduzione illusoria, e che non ci si può arrestare all'esperienza gaudente dell'opulenza materialistica.
Voi siete, quindi, alla ricerca continua — viverla è già corrispondere alla vocazione cristiana — del vero valore della vostra vita, della vostra personale responsabilità».

Anche la cura delle vocazioni deve mettere sempre a base la liberazione dall'ozio e dalla ricerca egoistica del godere.

«La crisi di vocazioni — rilevava Paolo VI — non nasconde forse la paura del sacrificio? Pastori, genitori, educatori sappiate anche guidare i giovani e altre anime

generose alla libera e lieta accoglienza del sacrificio».[39] Solo così potranno accogliere la chiamata di Cristo che, se prepara gioie senza confronti umani, le fa scaturire dalla decisione al sacrificio per suo amore.

Ma le ragazze di oggi sono sensibili a un'educazione al sacrificio? Le risposte affermative si possono moltiplicare ed è di questi tempi la realtà di gruppi di giovani impegnati che arrivano a fare la *promessa di povertà*, lasciando stupiti per la capacità di rinuncia che dimostrano. Hanno scoperto che la povertà li rende liberi.

Negli ambienti religiosi, dove le suore vivono in pienezza l'esperienza della povertà-beatitudine, l'amore al sacrificio diventa contagioso.

«Adesso credo che le suore non soltanto fanno il voto di povertà, ma che lo vivono con allegria» affermò qualche mese fa una giovane studente vissuta qualche tempo in una nostra casa. Fu questa felice esperienza che la decise a chiedere di essere accettata nell'Istituto.

Il card. Cagliero racconta un fioretto mornesino che ci fa riflettere.

«Una sera si venne alla risoluzione di portare nella sala di ricreazione, sia dalle suore che dalle alunne, quanto avevano di più caro in oggetti non strettamente necessari [...] e se ne riempì un bel cestone, contente di quel sacrificio fatto per amore della povertà».
Le alunne — continua il Maccono — «vedendo le suore sempre allegre e contente in mezzo a tante privazioni, a poco a poco presero anch'esse ad amare la semplicità e a disfarsi di ogni cosa superflua, persuase che, imitando la Madre e le suore, anch'esse avrebbero goduto dell'invidiabile felicità delle suore».[40]

È una sottolineatura importante: *non dalla vita facile, comoda delle suore le ragazze sono colpite e attratte, ma*

[39] PAOLO VI P.P., *Messaggio per la XIV «Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, 8 dicembre 1975.
[40] MACCONO, *Santa* I 295.

dall'allegria che scaturisce dall'autentica povertà religiosa; una povertà che non consiste solo in privazioni, ma che è liberazione dalla schiavitù delle cose e dall'egoismo per amore del Regno; è felicità in una più intensa comunione con Dio e in una maggiore possibilità di donazione ai bisognosi. È la povertà-beatitudine!

La povertà nel mistero pasquale

Questo volto austero e gioioso della povertà c'era a Valdocco, a Mornese; c'è ancora oggi in molti nostri ambienti, specie là dove le nostre sorelle fanno reali esperienze di *fame, fatiche e disprezzi,* da cui fioriscono — cosa quasi incredibile — numerose vocazioni.

E un'altra suora conferma che, per essere efficaci nel preparare le ragazze alla *grande prova della vita,* dobbiamo avere una parola in cui si senta l'eco del nostro vivere il mistero pasquale nel continuo esodo dalla schiavitù della carne alla libertà dei viventi nello Spirito.

Se in noi si indebolisce la fedeltà all'azione dello Spirito, inevitabilmente le nostre giovani costateranno che noi pure ci ripieghiamo sulle soddisfazioni delle cose che passano. La vita dello Spirito resta soltanto più uno schermo dietro al quale si nasconde la vita della carne.

«Quale uomo, si chiedeva S.S. Pio XII, partecipe di quell'infermità che porta con sé il peccato originale potrà rimanere del tutto immune dall'affetto alle cose terrene, se di fatto, ogni tanto, anzi spesso, non si separa in qualche modo da esse e non se ne astiene energicamente?».

La povertà che ci distacca dalle cose è ancora abbastanza facile, ma non è strada facile quella che ci porta a distaccarci da noi stesse: solo lo Spirito del Signore, con il dono della fortezza, ci aiuta a percorrerla. È la strada pasquale della reale risurrezione con Cristo in *novità di vita.*

Le illusioni della povertà

È molto facile farci delle illusioni sulla povertà, ma alla luce del divino Spirito è possibile individuarle chiaramente. Poniamoci quindi davanti a Lui e riflettiamo:

- Se ci preoccupiamo troppo di soddisfare i nostri desideri e le nostre comodità, non siamo ancora povere;

• Se ci affanniamo tanto per avere in possesso privato ciò che dovrebbe essere un bene di tutta la comunità, non siamo ancora povere;

• Se ci *turbiamo* troppo quando manchiamo di qualche cosa, o siamo richieste di un servizio, di un cambiamento impensato, non siamo ancora povere.

• Se ci crediamo indispensabili in un'opera, non siamo ancora povere nello spirito.

Non che tali sentimenti non possano entrare in noi come tentazioni, ma il ricorso fiducioso alla preghiera impedirà che essi scendano nelle zone profonde dello spirito e di là manovrino la volontà nelle sue decisioni.
Il senso della proprietà personale è un veleno sottile che, a poco a poco, indebolisce e raffredda i rapporti con la comunità.

Non è tanto quella cosa, quella soddisfazione in sé che ci danneggia spiritualmente, ma la deformazione che si fa strada nella nostra mentalità e senza che ce ne rendiamo conto ci porta ad assumere nel modo di pensare, di parlare, di trattare un atteggiamento da *padrone*.
È un vero impedimento alla *pace in casa* ed è un ostacolo all'attuazione della nostra missione nella Chiesa.

Dio unico e sommo bene

Il capitolo delle nostre Costituzioni sulla povertà si apre con le parole del salmo 15: «Ho detto a Dio: Tu sei il mio Signore, senza di Te non ho alcun bene».

È il canto di lode al Signore della nostra povertà. Lo Spirito di Verità che abita in noi, comunicandoci la sua luce e la sua forza, ci conduce alla ricerca di Dio solo.

Tale ricerca ci porta non solo a rinunziare volentieri al possesso delle cose materiali ma, se Dio lo esige, anche allo spogliamento dei beni della mente e del cuore. Ci porta a godere che il bene si compia anche attraverso altri e in forme diverse da quelle a cui abbiamo pensato.

Purché il bene si compia, purché Dio sia conosciuto,

amato, glorificato, accettiamo con gioia che si verifichi in noi «che Egli cresca e che io diminuisca».[41]

A chi lo vuole seguire, Gesù pone come condizione di lasciare le reti, vendere i beni, abbandonare tutto. Non chiede soltanto le cose, ma la totalità della persona nella sua parte più intima: «Tu seguimi!».[42]

Il «cetera tolle» condiziona il «da mihi animas»

Quando si dice **sì** a questa richiesta di **spogliamento totale**, si arriva alla **vera povertà evangelica** e si **rimette a Dio l'iniziativa assoluta della nostra vita.**

Le mani sono vuote, ma il cuore è pieno di Dio ed esulta nella beatitudine della povertà.
Questa beatitudine è strettamente legata alla nostra missione fra la gioventù. La povertà infatti, che assume impronte e motivazioni diverse nei vari istituti, per noi è la prontezza al *cetera tolle* per lo slancio del *da mihi animas*.

È la prontezza, la disponibilità (vado io!), la donazione a tempo pieno, in fraterna collaborazione, nella fiamma della carità apostolica.

È la testimonianza comunitaria di una liberazione da tutto ciò che è superfluo, ingombrante per dare incremento sempre maggiore alle opere di promozione umano-cristiana della gioventù povera e per continuare quella beneficenza che, grazie a Dio, l'Istituto può compiere largamente non soltanto per il lavoro, ma per la povertà delle suore.
Si comprende perciò perché don Bosco abbia tanto amato la povertà, l'abbia praticata con rigore e sia giunto a pronunciare quelle gravi parole: «Finché i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si consacreranno alla preghiera e al lavoro, praticheranno la temperanza e coltiveranno lo spirito di povertà, le due Congregazioni faranno un gran bene ma, se per disgrazia rallentano il fervore e rifuggono dalla fatica e amano le comodità della vita, esse avranno fatto il loro tempo, comincerà

[41] *Gv* 3, 30.
[42] *Gv* 21, 22.

per loro la parabola discendente, sbatteranno a terra e si sfasceranno».[43]

La nostra povertà nella luce di Mornese

Madre Mazzarello e le nostre sorelle di Mornese hanno toccato l'eroismo della povertà. Ci gioverebbe rileggere in *Un'anima di Spirito Santo* di suor Lina Dalcerri il capitolo: *La beatitudine della povertà.*

Noi godiamo ancora oggi il frutto di quella virtù eroica, ma dobbiamo fissare in cuore le accorate parole della nostra santa Madre: «Per carità, continuate anche in mezzo a maggiori comodità ad amare realmente, praticamente la povertà!».[44]

Madre Luisa Vaschetti, con la sua caratteristica schiettezza e concretezza, precisa: «Dove basta uno scritto, non fate un viaggio; dove basta una lettera, non fate un telegramma; dove basta una cartolina, non usate una lettera; dove basta una preghiera, non usate altro.
Evitiamo ogni spreco di vestiario, di suppellettili e di accessori; e sotto speciosi pretesti non rasentiamo negli abiti e nella biancheria la ricercatezza mondana.
Non fate spese e non esigete per voi ciò che anche le famiglie agiate non si concedono e anche in periodi di vacanze non dimenticate che il voto di povertà non fa mai vacanza. Non accumulate corredo inutile, oggetti superflui.
Che ognuna, stendendo le mani per l'unzione degli infermi, possa dire: "Non ho niente!"».

Luminoso esempio di povertà

Un autorevole esempio di questa povertà nel vero spirito di don Bosco ci viene dal servo di Dio mons. Luigi Maria Olivares che scriveva in un suo *Regolamento spirituale* dopo i suoi voti perpetui: «Sono povero. Tutto è buono per i poveri, tutto è troppo! Mai un lamento sul cibo, sulla camera, sul vestiario, sulle ristrettezze nei viaggi, ecc.

[43] *MB* X 651-652.
[44] Maccono, *Santa* II 651

Delle somme che il Signore in certo modo mi porge (a mezzo dei parenti) perché ne combini l'uso coi superiori, suoi rappresentanti, vedrò di diminuire l'uso di mia proposta. Devo aver fisso di arrivare, se a Dio piacerà, a spogliarmi di ogni ingerenza anche fatta col consenso del superiore, anzi di ogni dominio radicale».

Madre Laura, proprio perché possiamo godere della beatitudine della povertà, ha inviato in ogni ispettoria, una guida per una fruttuosa verifica sulla povertà in base agli articoli delle *Costituzioni* e del *Manuale*. Se la valorizzeremo, cresceremo tutte in fervore e felicità e li irradieremo attorno a noi come a Mornese.

(Circ. n. 627 - 24 giugno 1979)

Capitolo VII

LA PREGHIERA FONDAMENTO E SOSTEGNO DELLA VITA CONSACRATA

Una serie di circolari rivela l'ansia di madre Ersilia perché si realizzi nell'Istituto una profonda vita di preghiera, atta a vivificare ed equilibrare l'attività intensa che percorre ogni giornata della FMA.

Ritroviamo motivazioni teologiche, valide indicazioni pedagogiche e precise puntualizzazioni salesiane.

Spesso le circolari portano l'invito ad una opportuna e concreta verifica. La Madre, con domande incisive e puntuali, offre orientamenti per realizzare quella «vita nello Spirito» da cui deriva, in una più profonda comunione con Dio, una più vera e fruttuosa apertura ai fratelli.
A incoraggiamento e sprone madre Ersilia ci pone di fronte la Madonna, l'«immagine stessa della preghiera».

Crescente conoscenza di Dio nell'esercizio della sua presenza

Iniziando questi incontri mensili il pensiero va, commosso e riconoscente, alla compianta e sempre presente madre Angela e al suo edificante testamento: «Sono sempre vissuta di fede, ma non sono mai stata con le mani in mano».

Il mio fraterno servizio nella fedeltà

Più i giorni passano, più queste parole si fanno luminose e programmatiche per noi e rischiarano della loro luce anche queste modeste righe che vi rivolgo.

Fedele alla eredità della cara madre Angela, il mio vorrà essere semplicemente un fraterno servizio per aiutare tutte a penetrare sempre meglio le grandi ricchezze della nostra consacrazione religiosa, a meglio meditare la Parola di Dio, l'insegnamento del Papa, della Chiesa, dei nostri Santi e le deliberazioni del nostro Capitolo, che per noi sono divenute norme di vita.

L'assemblea del Capitolo è sempre stata circondata da un'atmosfera universale di preghiere e di offerte veramente commoventi ed edificanti. Noi abbiamo potuto constatare quanta grazia e quanta luce di Spirito Santo esse abbiano ottenuto a tutte le capitolari.

Da ogni parte ora giungono confortanti notizie di adesione generosa e piena alle deliberazioni e di un clima impegnato per un vero rinnovamento spirituale.

Tutto fa sperare che vorremo dare a Dio e alla Chiesa il conforto di una famiglia religiosa che non minimizza i suoi impegni, ma li traduce invece in testimonianza autentica, totalitaria del suo spirito genuino: *Vivere per dar gloria a Dio e per salvare tante anime.*

Da sole, però, non riusciamo mai a dare a Dio tutto, sempre, senza calcoli meschini: «Senza di me non potete fare nulla»,[1] dice Gesù. Ma soggiunge: «Chiedete e

[1] *Gv* 15, 5.

vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto».[2]

Vero rinnovamento nello spirito di preghiera

Se Egli, dunque, pone la preghiera come condizione per ottenere i suoi favori, il nostro primo impegno dopo il Capitolo non dovrà essere per un vero rinnovamento nello spirito di preghiera?

Il Capitolo ha voluto ritornare alle fonti, allo spirito primitivo dell'Istituto. Alle sue origini non si sono trovate anime di profonda, continua preghiera, come don Bosco e madre Mazzarello? Non vi sono state tante nostre care sorelle capaci di fare del loro assiduo lavoro un amoroso, ininterrotto esercizio della presenza di Dio e una continua elevazione a Lui? Ritornare alle fonti è dunque per noi ritornare a un rinnovato, profondo spirito di preghiera.

Quando ogni Figlia di Maria Ausiliatrice diventerà una specializzata nel suo modo di pregare, nel suo rapporto intimo, personale con il Signore, sarà di conseguenza impegnata a vivere concretamente il *Da mihi animas, cetera tolle*, capace di dare alla sua vita la più armonica unità tra contemplazione e azione.

Il contatto intimo con Dio rischiara sempre di luce interiore ogni settore della nostra attività e dona, con la generosità del cuore, la giusta valutazione della realtà, il sereno equilibrio e l'efficacia nelle opere.

Non mi diffondo a parlare della preghiera. Potete trovare libri e trattati di sicura dottrina sull'argomento. Espongo solo alcuni pensieri fondamentali; invito poi a farne oggetto di studio, di approfondimento a livello personale e comunitario, e argomento delle stesse *buone notti* e conferenze.

Tutta l'attenzione delle nostre comunità sia incentrata sulla preghiera. Per la grazia dello Spirito Santo confidiamo che questo favorirà il nostro rinnovamento più intimo, in cui avrà radice ogni altro rinnovamento.

[2] *Lc* 11, 9.

Gradirò poi conoscere come è stato impostato questo lavoro nelle varie comunità e quali frutti si sono ottenuti. Queste relazioni non solo serviranno a me, ma potranno poi diventare un arricchimento per tutto l'Istituto.

Alcune riflessioni

Ecco dunque alcune riflessioni sulla preghiera:

- Per prima cosa dev'essere coltivato in noi il desiderio di pregare. Lo si alimenta nella *crescente conoscenza di Dio, nell'esercizio abituale della sua presenza.*
- Si prega come si ama: e quando si ama non ci sono occupazioni capaci di far dimenticare la persona amata.
  La vita dei santi ci ammaestra e l'esempio di tante nostre sorelle, anche oggi, ci edifica e ci testimonia che è possibile unire la contemplazione all'azione.
- Non si può pregare bene se non si prende coscienza dello Spirito Santo vivente in noi, e non si stabilisce perciò l'anima in quello stato di raccoglimento che fa percepire i movimenti interiori dello Spirito.
- Non si può pregare con fede se non rendiamo abituale lo studio, la penetrazione della parola di Gesù nel Vangelo e, immedesimate a Lui, non abbiamo altra mira che dar gloria al Padre.
- Non si può pregare bene se l'anima non è in piena carità con il prossimo: «Tutto ciò che farete al più piccolo dei miei fratelli, lo farete a me».[3]
  «Se stai per presentare la tua offerta all'altare e là ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta là, davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello ed allora verrai a presentare la tua offerta».[4]
  Improntata così la nostra vita di preghiera, sarà facile poi formarci alla pietà salesiana: **eucaristica, mariana, ecclesiale** e rendere ogni preghiera comunitaria

[3] *Mt* 25, 40.
[4] *Mt* 5, 23-24.

fonte di santificazione personale e di zelo per la salvezza delle anime.

Care sorelle, sviluppate ora voi questi brevi concetti che vi ho esposto; scambiatevi cognizioni ed esperienze.

Mezzi di approfondimento

Troverete vastissimo campo di studio:

— nel Vangelo, che ci presenta l'esempio di Gesù e i suoi ammaestramenti sulla preghiera;

— nei decreti conciliari, che sono spesso una vera scuola di preghiera;

— nei discorsi del Santo Padre, che tratta l'argomento con frequenza e in modo magistrale.
Vi segnalo in modo particolare quello tenuto all'udienza generale del 13 agosto 1969: *Tornate alla preghiera personale;*

— nelle vite e negli scritti dei nostri Santi e nelle biografie delle nostre superiore e consorelle defunte.

Non riduciamo però lo studio a solo lavoro intellettuale; facciamolo diventare mezzo per infiammare il cuore e portarlo ad un'intima, continua comunicazione con Dio e a una generosa carità per tutti.

(Circ. n. 520 - 24 settembre 1969)

Primato della preghiera

Confido che, animate dal desiderio di quel rinnovamento dello spirito di preghiera propostovi nella precedente circolare [settembre 1969] come primo passo al rinnovamento interiore a cui ci impegna, in nome della Chiesa, il Capitolo Speciale, avrete fatto oggetto di particolare studio i punti proposti alla vostra riflessione nel desiderio di offrirvi la possibilità di un approfondimento personale e comunitario. Attendo perciò, come vi dicevo, di leggere le vostre riflessioni, le vostre esperienze, le vostre conclusioni ai fini di quell'arricchimento vicendevole, che eleverà il tono di tutto l'Istituto.

Primato assoluto della preghiera

Ed ora eccomi ad accostare con voi un aspetto base della preghiera: la sua fondamentale necessità. Se non prendiamo coscienza di questo, **la nostra preghiera** non prenderà mai nella nostra vita il posto che le spetta, che è quello di **un primato assoluto su tutte le altre attività.**

Gesù nel Vangelo evidenzia il *primato* della preghiera. Con richiami frequenti ne proclama la pressante necessità: «Vegliate in ogni tempo pregando»;[5] «Vigilate e pregate»;[6] «È necessario pregare sempre e non stancarsi».[7]

Ma prima ancora di proclamare la preghiera come una legge di vita, ne ha dato esempio in se stesso. Il Vangelo sottolinea le molte volte in cui il divin Maestro si sottraeva alla folla per ritirarsi a pregare e ce lo presenta in un ininterrotto contatto con il Padre, proteso a glorificarlo, adorarlo, ringraziarlo.

L'insegnamento e l'esempio di Gesù che, a nostro modo di vedere, non aveva bisogno di pregare, sono la prova più convincente che la preghiera è insostituibile.

La grande legge della vita dello spirito

La preghiera, infatti, è la grande legge della vita dello spirito. Un'anima di preghiera è un'anima spiritualmente ricca; un'anima che trascura la preghiera è già sulla strada della mediocrità, forse anche della rovina. Preghiera e santità sono in un rapporto intimo: più preghiera, più santità; meno preghiera, meno santità. La preghiera, infatti, ci mette in un rapporto vivo col Dio vivente, il quale opera in noi la santificazione.

La nostra condizione di consacrate esige una ricerca costante di Dio e un contatto profondo con Lui in modo che Egli viva ed operi in noi come attraverso degli strumenti. Lo afferma esplicitamente anche il *Perfectae caritatis*. «I religiosi... fedeli alla loro professione, lasciando ogni cosa per amore di Cristo, lo seguano come l'unica cosa necessaria... pieni di sollecitudine per le cose sue... e vivano per Dio solo».

[5] *Lc* 21, 36.
[6] *Lc* 22, 40.46.
[7] *Lc* 18, 1.

Senza questo costante orientamento dello spirito, senza questo contatto vivo e vitale, la vita religiosa si svuota, diventa una vera contraddizione. Il fallimento di tante vite consacrate e degli stessi Ordini e Istituti trova qui le sue radici.

Il nostro Padre don Bosco non ha temuto di mettercelo chiaramente davanti in quella sua preziosa introduzione al Manuale, nel capitolo sulla pietà. Andiamo a rileggerlo e a rimeditarlo. Qui io riporto soltanto le conclusioni, che egli allarga dal caso particolare a quello generale degli Istituti e Ordini religiosi. Questi — egli afferma, documentato dalla Storia Ecclesiastica, — «fiorirono e promossero il bene della religione fino a tanto che la pietà si mantenne in vigore tra loro; al contrario ne abbiamo veduti non pochi a decadere, altri a cessare di esistere, ma quando? Quando si rallentò lo spirito di pietà, e ciascun membro si diede a pensare alle cose sue, non a quelle di Gesù Cristo, come di alcuni cristiani già lamentava san Paolo».

I nostri santi Fondatori hanno ben compreso la necessità della preghiera soprattutto nella nostra vita attiva. Un'attività non permeata di preghiera copre uno spaventoso vuoto interiore e quindi non può essere feconda di bene. Senza equilibrio fra attività e preghiera diamo alle anime noi stesse e non Dio. Se tutte le nostre attività, tutte le nostre giornate non solo iniziassero con la preghiera, ma fossero permeate di preghiera, ossia di unione con Dio e di offerta a Lui, quanto sarebbero santificanti e santificatrici! Sforziamoci di realizzare questo programma di vita e avremo colto uno dei messaggi più vitali del Vangelo e avremo capito, come i nostri Fondatori, il posto fondamentale della preghiera nella nostra vita di consacrate.

Lavoro personale e comunitario sulla preghiera

Ed ora, come già l'altra volta, sono a proporvi un lavoro personale e comunitario, che valga ad approfondire questi accenni sulla necessità della preghiera.

• Cercare in don Bosco (*Memorie Biografiche, Il Giovane Provveduto, Manuale)* le affermazioni e le motiva-

zioni portate dal nostro Santo sulla necessità della preghiera.

- Richiamare e raccogliere — dal *Perfectae caritatis* e dai discorsi del Santo Padre — le espressioni più significative che lumeggiano l'argomento.
- Leggere e fare oggetto di commento qualche pagina almeno del libro tanto consigliato dal Servo di Dio don Rinaldi: CHAUTARD. *L'anima dell'apostolato.*
- Mettere in luce i motivi perennemente validi portati da quel grande maestro della preghiera, tanto caro al nostro Padre, Sant'Alfonso Maria DE' LIGUORI nel suo libro: *Il gran mezzo della preghiera.*
- Esaminare e discutere le motivazioni più valide per sostenere e difendere il primato della preghiera contro l'utilitarismo, il naturalismo, il materialismo della vita odierna, per valercene anche nei confronti del nostro apostolato fra le giovani.

(Circ. n. 521 - 24 ottobre 1969)

Maria SS.ma, l'orante per eccellenza

Nella precedente circolare [24 ottobre 1969] — e confido nel vostro personale e comunitario lavoro di riflessione e di interiorizzazione — ci siamo fermate sulla necessità della preghiera e, forse, ora ci domandiamo: come pregare? Ed ecco che ci viene proposto il *modello* più autentico della preghiera: Maria, l'Immacolata, con la sua bella festa liturgica, così strettamente legata alla nostra Famiglia Salesiana, che da Lei ha preso le mosse, sia attraverso il nostro padre don Bosco, sia attraverso la nostra madre santa Maria Domenica Mazzarello.

Maria SS.ma incarnazione della preghiera

Maria SS.ma è l'incarnazione stessa della preghiera. Il Vangelo ce la presenta come Colei che *custodiva nel suo cuore* la Parola di Dio, ossia la meditava, ne faceva vita della sua vita e le poche sue parole registrate nel Libro santo sono tutte una preghiera, dalle risposte all'Angelo

nell'Annunciazione al canto *del Magnificat*, all'implorazione per gli sposi di Cana.
E quando si presenta al mondo nelle sue miracolose apparizioni, è sempre in atteggiamento di preghiera e invita alla preghiera: così a Lourdes, alla Salette, a Fatima, per ricordare le più note.

Maria è *l'orante* per eccellenza, perché è la vera *povera in spirito* secondo il Vangelo.

La prima condizione infatti per pregare bene è proprio questa: sentirsi creatura limitata, piccola, bisognosa, così come si è proclamata la Madonna nel *Magnificat*. Questo significa spogliarsi di ogni presunzione e di ogni autosufficienza; presentarsi a Dio in *semplicità* di spirito, nella semplicità del *fanciullo* evangelico che attende tutto dal Signore.

Fissiamo gli occhi in Maria, l'Immacolata, e Lei ci compenetrerà di un'altra condizione fondamentale della preghiera: il raccoglimento.

Maria ci si presenta come Colei che è tutta raccolta in Dio, tutta *presente* a Dio. È questo che molte volte a noi manca. Portiamo nella preghiera troppe preoccupazioni del lavoro, delle persone, dell'ambiente... Bisogna che, come la Madonna, nel momento della preghiera siamo tutte di Dio, presenti a Lui, immerse nella sua luce, avvolte nel suo amore, attente a trasformare in motivo di offerta, di unione con Lui anche quanto potrebbe distogliere da Lui.
Ma la Madonna è la creatura di preghiera per eccellenza, perché l'Immacolata.

La Vergine Immacolata ci avvolga nella sua luce e faccia comprendere anche a noi che non ci può essere totalità di consacrazione a Dio senza totalità di purezza verginale, perché la purezza è amore e che la beatitudine della purezza è quella che ci fa «vedere» Dio e quindi ci unisce maggiormente a Lui nella preghiera.

(Circ. n. 522 - 24 novembre 1969)

La preghiera: fondamento della nostra vita personale, comunitaria, apostolica

La 3ª Commissione capitolare che, con particolare impegno ha studiato *I mezzi di formazione ritenuti più efficaci per rendere più vitale la preghiera*, così ha concluso la sua relazione:
«I giovani imparano a pregare se vedono pregare. Noi Figlie di Maria Ausiliatrice in mezzo a loro dobbiamo rivelare, con la nostra presenza orante, il mistero dell'uomo che in Cristo, per lo Spirito, è in relazione con Dio Padre».

Fare di ogni comunità una scuola di preghiera

Il Capitolo ci ha invitate, dunque, a fare di ogni comunità una scuola di preghiera, a bene non solo di ogni FMA, ma della gioventù e di ogni persona che avviciniamo. È un impegno nobilissimo e di grande responsabilità.

Nessuna ragazza dovrebbe partire dalle nostre case senza aver capito e gustato la preghiera nella sua essenza e nella sua vitalità. È bene perciò che facciamo una revisione sincera e approfondita della nostra preghiera, sia personale che comunitaria. Non mi soffermo a sottolineare le modifiche che il Capitolo ha portato riguardo al tempo e al modo delle preghiere fondamentali comunitarie e neppure a rilevare le ragioni e lo spirito che sottostanno a tali modifiche. So che le Ispettrici hanno già fedelmente trasmesso questi aspetti.

Mi trattengo invece con voi sul modo di fare in proposito un'accurata verifica, in modo da poter realizzare in seno alla nostra comunità una vera scuola di preghiera.

Il punto di partenza per la verifica è la convinzione che noi siamo consacrate-apostole-salesiane nella misura in cui la preghiera è il fondamento e l'anima della nostra vita personale, comunitaria, apostolica.

Non si risolve in radice il problema della preghiera solo spostando orari, modificandone il ritmo, sostituendo certe espressioni di pratiche di pietà con altre.

La mia preghiera è qual è il mio rapporto intimo con Dio.

Pregare è convertirsi

Il criterio di giudizio per conoscere se prego bene, è verificare se la mia vita si trasforma.

La nostra verifica deve partire non dalla preghiera in se stessa, ma dalla preparazione che vi premettiamo. C'è tutto un clima che la prepara. Se tale clima manca, la preghiera rischia di ridursi a un formalismo, che la rende arida e vuota.

Il clima della preghiera si crea sia comunitariamente, sia personalmente, attraverso il raccoglimento, il silenzio, la carità, il nutrimento della Parola di Dio.

Se vogliamo arrivare a pregare veramente bene, dobbiamo fare nelle nostre case la *crociata del silenzio:* lotta alle parole oziose, inutili; moderazione nel tono della voce lungo il giorno, nelle ore di lavoro come in quelle di giusto sollievo; religioso silenzio specialmente dopo le preghiere della sera. Le nostre Costituzioni e il Manuale evidenziano la grande importanza del silenzio per tenerci in contatto con Dio.

Dipende molto da noi, anche nelle giornate più movimentate, saper creare quegli spazi di solitudine interiore, in cui, consapevoli dell'inabitazione di Dio dentro di noi, ossigeniamo il nostro spirito nell'intimo contatto con Lui.

È poi importantissimo, direi indispensabile alla preghiera, coltivare lungo il giorno il senso della presenza continua, viva e operante di Gesù Risorto. Ravvivare la fede in questa divina presenza, metterci in rapporto d'amore con il Dio vivente è aprirci alla preghiera.

Esempio di unione con Dio dei nostri Santi

Ce ne danno mirabile esempio i nostri Santi. Il card. Alimonda, nella trigesima del nostro santo Fondatore e Padre don Bosco, lo definiva *l'unione con Dio.*

Il Servo di Dio don Filippo Rinaldi, presentandolo a noi, affermava: «Don Bosco ha immedesimato alla massima perfezione la sua attività esterna, indefessa, assorbente, vastissima, piena di responsabilità, con una vita interio-

re che ebbe principio dal senso della presenza di Dio... e che un po' per volta, divenne attuale, persistente e viva così da essere perfetta unione con Dio».[8]

La *presenza di Dio* si poteva dire la parola d'ordine del Santo.

Per limitarci agli incontri con le nostre suore, ricordiamo che don Bosco sottolineava spesso il senso della presenza di Dio. Così ad Alassio come a Mornese, ripetute volte disse: «sì, preghiera continua... Essa consiste nella retta intenzione di far tutto per Dio, col fine di piacergli, col pensiero e il cuore fissi in Lui con frequenti, accese giaculatorie».[9]

«Veramente bello sarebbe che le FMA stessero perpetuamente alla presenza di Dio! ma, mie buone figlie, possiamo farlo così: rinnovare l'intenzione di far tutto alla maggior gloria di Dio, ogni volta che si cambia occupazione».[10]

E della nostra Santa il biografo riporta questa testimonianza: «I suoi pensieri, i suoi affetti dovevano essere continuamente rivolti a Dio, perché da tutto, con molta naturalezza, pigliava occasione per parlare di Dio e per farlo lietamente amare. Quante volte io dovevo avvicinarla anche solo per ragioni d'ufficio, sempre mi lasciava l'impressione della presenza di Dio».[11]

Il card. Cagliero poté attestare ai processi per la beatificazione: «Viveva, si direbbe, perduta in Dio».[12]

Il pensiero di Dio era così vivo in lei, da farle sgorgare dal cuore quegli interrogativi e quelle espressioni che rivolgeva ora all'una, ora all'altra per tenerle deste nel senso della presenza di Dio: «Che ora è?... È ora di amare il Signore. — Hai già fatto qualche cosa oggi che non sia per Gesù? — Opera in modo che Gesù ogni sera pos-

[8] RINALDI, *Strenna* 1931.
[9] *Cron* II 51.
[10] *Cron* II 247.
[11] MACCONO, *Lo spirito* 71.
[12] MACCONO, *Santa* II 192.

sa dirti: "Figlia mia, sono contento di te". — Noi diciamo: Viva Gesù! Viva Maria! ma li abbiamo proprio nel cuore».[13]

L'abituale contatto con Dio presente permette allo Spirito Santo di effondere in noi la carità che, mentre ci unisce sempre più intimamente a Dio, genera nel nostro cuore sentimenti di bontà verso tutti. Solo allora possiamo aprirci totalmente nella preghiera a Dio che è Padre di tutti.

La Parola di Dio alimento della preghiera

Ma le nostre preghiere possono essere anemiche e poco sostanziate di fede perché poco nutrite di Parola di Dio. Il *Perfectae caritatis* esorta i religiosi ad avere «quotidianamente fra le mani la Sacra Scrittura, affinché dalla lettura e dalla meditazione dei libri sacri imparino la sovreminente scienza di Cristo».[14]

La Parola di Dio profondamente assimilata modella i pensieri e i sentimenti: ripensata lungo il giorno ci porta a una scoperta sempre più luminosa di Dio, ci strappa alle troppe preoccupazioni di noi stesse e ci fissa in Lui: infonde così solidità e forza alla nostra vita e ci guida alla vera preghiera. Con questa preparazione ci sentiremo stimolate a fare le nostre pratiche di pietà non per abitudine, ma per impulso interiore e si accrescerà in noi il desiderio di vivere i tempi forti della nostra preghiera, di scoprirne il senso e di assimilarne i valori. Il Capitolo ce li ha segnalati: Celebrazione Eucaristica, Liturgia delle Ore, Meditazione, Lettura, Visita a Gesù Sacramentato e Rosario. Ed è molto indicativo che, nel programma post-capitolare, molte Ispettrici abbiano scelto come primo obiettivo la *preghiera.*

È veramente confortante costatare che le Ispettrici considerino come uno dei doni più grandi per le suore il soddisfare la loro profonda esigenza di preghiera. I programmi riflettono l'impegno per una vera formazione alla preghiera, sia personale che comunitaria: formazio-

[13] Maccono, *Santa* I 291-292.
[14] *PC* 6.

ne seria, ecclesiale, attenta a conservare alla nostra pietà la caratteristica salesiana.

Caratteri della nostra pietà salesiana

Potremmo così identificare questa caratteristica evidenziandone gli aspetti:

- *pietà teologale*, fondata saldamente sulla fede e nutrita della Parola di Dio;
- *pietà sacramentale e liturgica*, che fa della Messa e dei Sacramenti il centro della preghiera e della vita;
- *pietà mariana*, che passa attraverso Maria, ideale e forma della FMA;
- *pietà apostolica*, che abbraccia nella preghiera le anime a cui ciascuna di noi è votata;
- *pietà vitale*, che trasfigura il lavoro e tutte le circostanze della vita in una liturgia vissuta, prolungamento dell'incontro con Dio nell'Eucaristia.

Il tutto poi improntato a quella bella *semplicità* legata più allo spirito che alle forme, più alla sostanza che ai metodi.

C'è da benedire il Signore per i tempi di preghiera programmati, per i corsi che ovunque si fanno sulla Liturgia, specialmente sulla Messa, ricchissima fonte di vita spirituale e sui Salmi, per meglio penetrarne il senso e rendere la Liturgia delle Ore una vera celebrazione.[15]

C'è da benedirlo anche per l'approfondimento delle ricchezze teologiche del santo Rosario, che, pur nel variare delle forme, è sentito sempre più come un associarsi «al cantico di lode e alla universale intercessione della Chiesa».[16]

E c'è da benedirlo tanto più oggi, in cui lo Spirito Santo sta suscitando nel popolo cristiano una rinnovata sete di preghiera. In questo provvidenziale movimento, la parte nostra dev'essere di animatrici che con la vita e con la parola insegnano a pregare.

Interroghiamoci perciò:

[15] Cf *PC* 6.
[16] *MC* 48.

Verifica della nostra vita di preghiera

— Sono io veramente *una presenza orante* che rivela a chi mi avvicina il mistero dell'unione intima con Dio?

— Sono convinta che la preghiera dev'essere al primo posto nella mia vita e, poiché è un dono di Dio, lo chiedo incessantemente?

— Mi rinnovo in essa ogni giorno?

— Mi preoccupo di prepararmi alla preghiera nel clima del silenzio e nell'esercizio della carità?

— La preghiera è per me un impegno serio, desiderato, trasformante?

— Vi è discontinuità tra la mia preghiera e la mia vita di lavoro?

Il tempo di Avvento ormai alle porte ci sia scuola di preghiera: viviamolo con Maria, nell'attesa di Gesù.

(Circ. n. 586 - 24 novembre 1975)

La preghiera sorgente di apostolato

Circolare del Rettor Maggiore don Ricceri sulla preghiera

Il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Luigi Ricceri, ha steso per i Salesiani una mirabile circolare sulla preghiera. Molte cose, ivi espresse con chiarezza e profondità, sono più che adatte anche per noi e si inseriscono perfettamente nel programma propostoci. Proprio in merito alla realizzazione della nostra missione, il Rettor Maggiore afferma: «La nostra missione salesiana, partecipazione a quella della Chiesa, non esaurisce il suo pieno significato con l'esclusiva considerazione del contenuto promozionale, educativo, evangelizzatore e dei destinatari preferenziali. Questi sono elementi fondamentali, ma non la caratterizzano pienamente. La sua ricchezza è più profonda e viene da più lontano, dalla sua dimensione teologale.

Per essere veramente tale, la "missione" suppone un "invio" da parte di Dio e, conseguentemente, la coscienza di essere "inviato", il senso esistenziale di "relazione"

col mittente e, in dipendenza da lui, un continuo riferimento a Colui del quale si è il «messo» [...].

Solo così infatti la nostra missione partecipa a quella di Gesù, mediatore unico e quindi modello e paradigma di ogni apostolo [...].

Tutta la vita e l'azione di Gesù sono, per così dire, immerse nella categoria della "relazione al Padre" [...].

Dal profondo del suo essere, dominato dal senso del Padre con una pienezza tale che fa del Cristo non tanto un adoratore e un glorificatore quanto piuttosto una "adorazione e una glorificazione" del Padre, sgorga la sua preghiera che [...] si manifesta e si attualizza nel colloquio intimo col Padre: è il mistero sublime e fecondo della preghiera del Cristo [...].

Se è vero che Cristo fu "l'uomo per gli altri", è altrettanto vero che dal Padre attinse il motivo, la forza, il significato, il valore della sua donazione agli altri».[17]

Ecco l'esemplare a cui dobbiamo ispirarci nella nostra azione apostolica, nel nostro spirito missionario. Dobbiamo come Gesù, in Lui e con Lui, prendere coscienza che anche noi siamo delle *inviate* da Dio, che agiamo in nome di Lui, attraverso la Chiesa che lo rappresenta e la Congregazione che ne è un'espressione; dobbiamo quindi sentirci costantemente, come Gesù, in *dipendenza* da Lui, in *relazione* con Lui e mantenerci sempre unite a Lui nella preghiera.

La preghiera sorgente di apostolato

La preghiera, questa "relazione" intima con Dio, deve costituire la sorgente interiore del nostro apostolato stesso. Questo sarà tanto più illuminante e fecondo quanto più fervida e ricca sarà la nostra vita di unione con Dio.

Accostando una missionaria, in questi ultimi viaggi, ho avuto il conforto di questa conferma: «Esperimento ogni giorno che l'efficacia o meno del mio arduo lavoro apostolico è direttamente proporzionata alla mia preghiera quotidiana».

[17] Ricceri Luigi, *La nostra preghiera* (Roma, SDB 1973) 29-31.

I nostri santi Fondatori, formati alla scuola del Vangelo, hanno veramente colto e imitato i due aspetti fondamentali della vita di Gesù: la sua azione salvifica e il suo ininterrotto, intimo contatto con il Padre. Don Bosco è stato definito *l'unione con Dio*, nonostante il suo incessante lavoro apostolico, e la nostra santa madre Mazzarello, attivissima anche lei, ha fatto dell'unione con Dio la fisionomia specifica della sua spiritualità.

Lo spirito di preghiera al centro della tradizione salesiana

Questo spirito di unione con Dio e di preghiera fa perciò parte, come dice ancora il Rettor Maggiore, della *nostra tradizione più genuina* anzi è *al centro della tradizione salesiana.*

Se è così, una delle nostre preoccupazioni più vive è certo quella di rinnovarci ogni giorno più in questo carattere specifico della nostra spiritualità.

Ma per tenere accesa la fiamma interiore che ci unisce a Dio e sostiene e anima la nostra azione interiore, dobbiamo in primo luogo curare molto le pratiche di pietà e lo spirito di pietà.

Ci dice infatti il Rettor Maggiore nella citata circolare: «La preghiera è nella vita salesiana "una dimensione fondamentale" della comunità. Ne è allo stesso tempo "espressione e fondamento". La comunità si esprime in quanto tale, cioè in quanto comunità religiosa, attraverso la preghiera. [...]

La preghiera costruisce la comunità. Questo è vero in primo luogo dell'Eucaristia, senza la quale non si edifica nessuna comunità, ma lo è pure di ogni preghiera. In essa "si ravviva la coscienza dell'intima e vitale relazione con Dio", cresce il senso di appartenenza e di donazione, si rinvigoriscono, con la presenza dello Spirito Santo, la fede e l'amore, i due assi che sostengono ogni comunione».[18]

Presenza viva e attiva a Dio

Questi salutari effetti della preghiera non è a credere che si raggiungano con preghiere lunghe, numerose,

[18] RICCERI, *La nostra preghiera* 37-38.

complicate. Facciamo bene, con una presenza viva e attiva, quelle che la regola ci prescrive e poi, nella giornata, fra il lavoro, andando e venendo, valiamoci di quelle brevi elevazioni a Dio, di quegli atti di offerta, di contatto con Lui, che sono le orazioni giaculatorie, tanto raccomandate da don Bosco e che fanno parte della nostra tradizione di pietà. Esse sono un elemento molto semplice, ma molto fecondo per tenerci unite a Dio, per alimentare la nostra fede e il nostro amore, per esplicare il nostro spirito missionario.

Andando per le strade, facciamo molti incontri; perché non valerci di questo mezzo così semplice e così alla portata di mano, per ottenere luce alle anime che ci circondano, per ringraziare Dio di tutto ciò che di bello e di buono vediamo, per riparare ciò che può essergli di offesa? Le giaculatorie che ci usciranno dal cuore formeranno in noi un sempre più vivo spirito di preghiera il quale lieviterà anche tutte le nostre azioni, dalle più materiali alle più spirituali. Le nostre care sorelle di Mornese vivevano immerse in questo spirito, respiravano la preghiera. È sufficiente ricordare l'espressione tanto significativa di madre Eulalia Bosco, allora educanda a Mornese: *si beveva Dio!*

Questa santa consuetudine ci sarà di aiuto a superare quello che molte volte siamo tentate di considerare, come ben rileva il rev.mo Don Ricceri un «ostacolo alla preghiera» e una «sorgente di distrazioni» e a mutarlo in «incitamento e sollecitazione ad essa». Infatti, continua il Rettor Maggiore, «le vicende della vita quotidiana, del nostro lavoro [...] non ci dovrebbero rendere più distratti, ma più oranti, facendoci abbracciare nell'offerta e nella supplica a Dio tutto il mondo che ci passa tra le mani, cose e avvenimenti».[19]

Vicende quotidiane e unione con Dio

Vivremo così in pienezza lo spirito missionario e la nostra vita intera si trasformerà in preghiera. Ma questa trasformazione, ci dice ancora il Rettor Maggiore: «vie-

[19] RICCERI, *La nostra preghiera* 56.

ne da molto profondo, da dove l'anima si perde in Dio. Solo allora la preghiera diventa "una specie di riposante accordo di fondo, che si prolunga sullo sfondo della melodia caotica delle occupazioni quotidiane"».[20]

Se riusciremo a raggiungere questo *accordo di fondo*, allora lo spirito di preghiera diventerà anche l'irradiazione spontanea e abituale del nostro essere e della nostra presenza, e saremo come *la nostra missione richiede... maestre di preghiera.* È un punto capitale della nostra azione apostolica fra la gioventù.

Aiutare i giovani a riscoprire il valore della preghiera

Dice ancora il rev.mo Superiore, riportando un tratto del loro documento sul rinnovamento pastorale dell'azione fra i giovani: «Oggi più che mai dobbiamo aiutare i giovani a riscoprire il valore impegnativo della preghiera: essa rinvigorisce la fede, desta atteggiamenti di ascolto, di ricerca e di adesione allo Spirito, favorisce l'interiorizzazione e fa comunità con Cristo e in Cristo».

Ma per essere «*maestri* e *guide* di preghiera ai giovani — aggiunge — occorre anzitutto che siamo noi uomini di preghiera».[21] Il primo insegnamento deve quindi venire dalla testimonianza della nostra vita: vita che trova nella preghiera la sua giustificazione, la sua forza, la sua gioia.

Messo questo a base, illuminiamo le nostre giovani sulla ragione di quel senso di vuoto, di insicurezza che talora riscontriamo in qualcuna di loro, sul loro bisogno profondo di affidarsi a Qualcuno, di trovare luce e forza in una verità e in una giustizia certe e sicure: tutto ciò trova la sua risposta nella preghiera; ma in una preghiera viva e vitale che sia davvero incontro interiore con Qualcuno, con una Persona, con Gesù.

Scopriamo loro il senso profondo e il valore infinito della Messa e prepariamole a una partecipazione attiva e consapevole alle celebrazioni liturgiche. Portiamole a

[20] *Ivi* 58.
[21] *Ivi* 33.

capire che tale partecipazione non consiste tanto in determinati gesti, ma in un incontro sempre più intimo con la Persona di Cristo. Egli è presente e operante in ogni Messa nella quale si attualizza, oggi, per noi, il mistero della salvezza. Tale attualizzazione e tale partecipazione al mistero di Cristo devono prolungarsi nell'impegno di ogni giorno.

Potrà esserci di valido aiuto in questa catechesi liturgica la *Guida al Lezionario festivo* della LDC preparato da due nostre sorelle in collaborazione col Centro Catechistico Salesiano. Essa costituisce una vera formazione al senso liturgico e ci offre un'ampia spiegazione esegetica, dottrinale, liturgica e vitale delle Messe festive.

Formare le giovani all'incontro personale con il Signore

Oltre che alla preghiera liturgica formiamo le nostre giovani alla preghiera individuale, all'incontro personale con il Signore. Abituiamole a rivolgere la loro mente e il loro cuore al Signore nelle varie situazioni della giornata; a fare della Persona di Gesù il punto di riferimento dei loro pensieri, delle loro preoccupazioni, delle loro gioie, delle loro pene, come sapevano fare don Bosco e madre Mazzarello.

E sappiamo aprire questa loro preghiera a grandi orizzonti, aiutiamole ad abbracciare tutti i bisognosi, i poveri, i sofferenti, i peccatori, i lontani e i vicini, i fedeli e gli infedeli. Le formeremo così a quel respiro ecclesiale, a quello spirito missionario da cui dobbiamo tutte essere animate come figlie della Chiesa.

Il mistero pasquale che stiamo vivendo ci dia questo slancio di preghiera, ci infonda questo spirito missionario che immette in pienezza nel mistero redentivo di Cristo.

(*Circ.* n. 561 - 24 aprile 1973)

La preghiera sgorga dalle profondità del silenzio

L'argomento della circolare sulla preghiera [24 aprile 1973] mi spinge a intrattenervi su quella che da tutti gli

scrittori di spiritualità è ritenuta la condizione fondamentale della preghiera stessa, il clima che la coltiva e la custodisce: il **silenzio.**

Il silenzio clima della preghiera

Il silenzio infatti ci fa incontrare «il Verbo di Verità che parla senza suono di parole».[22] E da questo incontro nasce la preghiera, l'unione con Dio, la ricerca e l'amore dei suoi interessi. Il silenzio così diventa il veicolo di incontro con le anime in Dio e assume un carattere missionario.

Ci sono i missionari dell'azione, i missionari della preghiera, i missionari della sofferenza e anche i missionari del silenzio che, entrando in pieno nelle viste di Dio, sanno abbracciare il mondo e offrire il sacrificio del silenzio per l'efficacia apostolica di coloro che sono chiamati a trasmettere il messaggio evangelico.

Forse, mai come in quest'epoca *d'inflazione della parola* e di continuo *chiasso*, c'è maggior bisogno di anime che sappiano tacere, che sappiano comprendere i misteriosi e fecondi segreti del silenzio, equilibrando così il mondo di parole da cui siamo travolti e soffocati. Sembrerebbe una contraddizione; è invece l'unico, vero rimedio a un male che tenta svuotarci. Il silenzio è infatti *una delle principali colonne del tempio interiore delle anime.*

Un moderno autore di spiritualità ha scritto: «L'uomo che non custodisce il silenzio non conosce né Dio, né se stesso, né i suoi doveri, né le sue mancanze. Il religioso invece che osserva il silenzio [..] vede ciò che deve fare per rispondere alla grazia e così raggiungere il suo fine.

[...] Il silenzio è uno dei caratteri del buon religioso. Essere silenzioso ed essere buon religioso è quasi la medesima cosa, perché il religioso che custodisce il silenzio e non cerca consolazioni tra gli uomini, si rende degno di trovarne presso Dio, a cui si preoccupa di piacere con la pratica delle regole e dei suoi esercizi, come la pre-

[22] DALCERRI Lina, *Il mistero di Giuseppe* (Roma, FMA 1973) 30.

ghiera, il raccoglimento, la lettura spirituale; e tutto ciò fa, forma il buon religioso».'

Lo stesso documento conciliare *Perfectae caritatis* raccomanda ai religiosi: «In tutte le circostanze si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio, donde scaturisce e riceve impulso l'amore del prossimo per la salvezza del mondo e l'edificazione della Chiesa».[23]

Il silenzio è quindi uno dei mezzi più potenti per intensificare la vita spirituale. Se ci volgiamo indietro a guardare la vita condotta dalle nostre sorelle di Mornese, vita così ricca di unione con Dio e di spirito religioso, ne scopriamo il segreto in attestazioni come questa: «La casa di Mornese fu compita fra il silenzio, la preghiera e la mortificazione».[24]

È una mirabile e concreta testimonianza che non solo nella sostanza, ma nella stessa forma richiama le parole dell'attuale Pontefice Paolo VI, in un discorso alle religiose: «La vostra vita deve essere stilizzata dal silenzio, dal raccoglimento, dal fervore, dall'amore, ancora più, dal mistero di grazia a cui siete votate».[25]

Silenzi vuoti e silenzi pericolosi

Non ogni silenzio però è un silenzio santo e santificatore. Ci sono anche silenzi vuoti e silenzi pericolosi. Il silenzio santo è il silenzio pieno di Dio: «carico di preghiera, di contemplazione, di amore».[26]
Era quello che inculcava la nostra santa madre Maria Mazzarello: «Vedete, in questa Regola che ci ha dato don Bosco, noi abbiamo un tesoro; ci sono indicati tutti i mezzi per farci sante... qui c'è che dobbiamo osservare bene il silenzio. E perché una suora deve essere silenziosa?

Per poter unirsi più facilmente a Dio e parlargli; per fargli conoscere i suoi bisogni, per ascoltare la sua voce, i suoi consigli, i suoi insegnamenti!».[27]

[23] *PC* 6.
[24] MACCONO, *Santa* I 307.
[25] PAOLO VI P.P., *Discorso alle religiose*, 28 ottobre 1966.
[26] DALCERRI, *Il mistero* 27.
[27] MACCONO, *Santa* I 400.

Ma, illuminata com'era dallo Spirito Santo, sapeva anche ben discernere il falso silenzio, che non nasce dalla grazia e non porta alla grazia, ma è ripiegamento su di sé, permalosità, risentimento, fantasticherie. «Se una suora non parla, aggiungeva, ma pensa alle cose del mondo e si perde in pensieri vani, inutili e sta investigando quello che si farà o si dirà di lei, se pensa alla buona riuscita di un lavoro o a una parola udita qua e là... ditemi: questa religiosa avrà osservato il silenzio? Eh no! Perché avrà taciuto materialmente, ma il suo cuore e la sua mente avranno sempre parlato, e non saranno stati uniti a Dio».[28]

Il silenzio vero nasce dall'esercizio della presenza di Dio e porta all'adorazione, è dunque **frutto di fede e fonte di carità.** Carità che, se si accende di amore per Dio, ci porta anche ad amare il prossimo. Sa così coprire i difetti col velo stesso del silenzio, scusare le debolezze del carattere, del conversare e dell'agire con la prudenza; sa ascoltare più che importunare gli altri con il proprio dire incontrollato.

Tutti gli scrittori di spiritualità hanno sempre dato grande importanza al silenzio. Nell'*Imitazione di Cristo*, che costituisce ancora oggi un prezioso nutrimento per l'anima, leggiamo: «Nel silenzio e nella quiete cresce in perfezione l'anima devota».[29] I santi, specialmente i Fondatori di Ordini e di Congregazioni religiose, hanno sempre riguardato il silenzio come un elemento fondamentale di perfezione e di vita religiosa.

Il silenzio di Momese

Abbiamo già sentito in quale concetto tenesse il silenzio la nostra santa madre Maria Mazzarello, ma leggiamo a conferma, nel Maccono, alcune testimonianze luminose. Possiamo proprio dire che il silenzio formava il clima abituale di quella nostra casa di origine. Il Maccono osserva che era *osservantissimo*, e porta, fra l'altro, a prova, il gustoso episodio dello stupore manifestato dai muratori a don Costamagna:

[28] *Ivi.*
[29] *Imitazione di Cristo*, libro I, c. 20 n. 7.

«— Io non ho mai visto suore come queste che la Madre ci manda per il trasporto delle pietre, dei mattoni od altro occorrente per la fabbrica.
— Che cosa hanno fatto?
— Se sentisse come parlano!
— Come? parlano?! — domandò con vivacità don Costamagna, stupito che le suore avessero rotto il silenzio, sapendo che non lo rompevano mai — Han parlato? e che cosa han detto?

— Senta, io domando loro: Come vi chiamate? Nulla. Di che paese siete? Nulla. Domando: Vi piace stare qui? Nulla. Ma appena dico: mattoni, acqua o calce, non ho ancora finito di parlare che già mi hanno servito. Le dico io che non ho mai visto suore come queste...

— E ben lo sapevo io, diceva monsignor Costamagna, esse non parlano con gli uomini, né tra di loro, durante il silenzio della Regola, ma di continuo con Dio».[30]

Da questo silenzio fioriva la pietà, la carità, l'allegria santa di quella *casa dell'amor divino*.

Il nostro silenzio, oggi, è ancora quello?

Guardando ad essa e confrontando il clima delle nostre case oggi, possiamo dire che sia simile a quello di allora? Non è venuta meno questa colonna del nostro tempio interiore? Ci sono, è ben vero, accresciute cause esteriori che fanno pressione, distogliendoci dalla pace del silenzio: ci attornia tutta una società del rumore, del chiasso, ma questo dovrebbe portarci, per reazione, a fortificare la torre di difesa del silenzio; indurci a rifugiarci con maggior cura in esso; dovrebbe creare in noi il bisogno di circondare la nostra anima di una zona di silenzio.

Invece, forse, ci lasciamo trascinare dalla corrente esterna. Ora, non è questa la causa che svigorisce tante anime religiose? che ne svapora l'interiorità, svuotandole del profumo di Dio?

Mettiamoci dinanzi alla Madonna che sapeva custodire

[30] MACCONO, *Santa* I 306-307.

gelosamente nel suo cuore ogni parola di Dio. Ce ne propone l'esempio il già citato autore di spiritualità, che scrive: «La vita intera della Vergine Maria sulla terra fu la lezione del silenzio e del più profondo raccoglimento... Qual è la sentinella che dobbiamo dare alla nostra anima per impedirle di evadere e mantenerla raccolta in se stessa? La vigilanza cristiana. E la vigilanza con quale mezzo catturerà l'anima? Con il silenzio. È il silenzio che chiuderà tutte le porte esteriori da cui essa potrebbe evadere; anzi esso farà sì che chiusa di dentro non si espanda poi con le divagazioni. Il lungo inverno del silenzio prepara i saporosi frutti dell'estate apostolica».

E quanto è vero questo: la parola più feconda di bene sgorga dalle profondità del silenzio! Un'anima che vive sempre alle soglie di se stessa è tutta rivolta a cogliere notizie e a comunicarle, a interessarsi di che cosa fa l'una e l'altra: vive di cronaca, di interessamenti indebiti, non conosce più l'interiorità. Si mette anche facilmente nel pericolo di parlare a sproposito, di dare giudizi assoluti su realtà che non ha approfondito, perché la sua vita è tutta in superficie.

Le Costituzioni agli articoli 45 e 52 ci richiamano i tempi prescritti del silenzio, ne mettono in luce lo spirito e il grande valore ai fini di «un incontro familiare con Dio e con le sorelle» e a quelli apostolici di assimilazione vitale della Parola di Dio.

La nostra cara Ausiliatrice, di cui stiamo per coronare il mese, ci sia Maestra di silenzio, per vivere con Lei in comunione con Dio.

(Circ. n. 562 - 24 maggio 1973)

Capitolo VIII

VITA FRATERNA: COMUNITÀ-COMUNIONE

La vita comunitaria, punto chiave della vita religiosa salesiana, è al centro della preoccupazione formativa di madre Ersilia.
Vi pone a fondamento l'Eucaristia, la soprannaturale forza unitiva delle menti e dei cuori.
Dà orientamenti precisi in linea con il carisma salesiano, mettendo a base lo «spirito di famiglia» che contrassegnò le comunità di Valdocco e di Mornese.
In ogni casa — dice esplicitamente la Madre — deve essere sentita «presente», come a Mornese, Maria che nel Cenacolo ha costruito in unità la prima comunità cristiana.

L'Eucaristia centro e fonte della vita comunitaria

Dopo le riflessioni a cui ci hanno portato le precedenti circolari sui valori della vita comunitaria, sulle nostre disposizioni personali nei riguardi della comunità, sul contributo che ognuna è chiamata a dare per la costruzione di comunità veramente religiose e salesiane, può sorgere spontanea l'esclamazione: È bello, ma è difficile! È veramente così.

La comunità è sempre in costruzione

Per costruire una vera comunità fraterna incontriamo difficoltà dentro e fuori di noi; difficoltà che ci costringono a un continuo superamento nella fede e nella carità. Né possiamo mai arrestarci: la comunità non è mai compiuta, è in continua costruzione; esige perciò l'impegno, lo sforzo di ogni giorno, di ogni ora: si tratta di ricominciare sempre.

Tutte poi sappiamo per esperienza, che non basta il sentimento e neppure la volontà per dare un sicuro e stabile fondamento a quel legame che deve stringerci in unità. Molte tentazioni sono sempre in agguato per rovinare l'opera di Dio. La più grave è lo scoraggiamento, che ci porta a incrociare le braccia nella passività, ci chiude nell'isolamento e ci getta nel pessimismo.

Ma il pessimismo incomincia quando si indebolisce la fede. Tutto ciò che possiamo escogitare per costruire l'unione delle menti e dei cuori crolla se viene a mancare il sostegno e l'anima della fede. Per questo le Costituzioni, prima di evidenziare i vari aspetti della *Comunità fraterna*, parlano di *comunione di fede, di speranza e di carità.*

Siamo congregate nel nome del Signore

Il fondamento della fede ci pone di fronte alla grande e consolante verità che «ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, consacrandosi a Dio nell'Istituto, si inserisce come membro vivo e operante in una famiglia religiosa, congregata nel nome del Signore, vivificata dall'Eucaristia

e unita intorno a Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa e dell'Istituto».[1]

La comunità religiosa perciò non nasce dal basso, non è costruita con i soli sforzi umani, ma nasce da Dio, si forma in virtù della sua grazia, che fonde in uno l'amore umano e la carità diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo.

Non sono i vincoli del sangue, né le naturali simpatie che ci riuniscono nella convivenza comunitaria; ma il Signore che ci ha chiamate intorno a Maria e ci fonde in unità con l'Eucaristia.

Gesù dal Tabernacolo ci ripete: «Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine».[2] Egli è il Padrone dei popoli e dei singoli, il Signore della storia, di ciascuna di noi e delle nostre comunità, presente e operante in ogni istante e in ogni evento.

Vivificate dall'Eucaristia

In ogni nostra sorella vi è una Presenza viva, attuale, operante, che mette a nostra disposizione sorgenti di luce e ci comunica la vita. «Giorno e notte è in mezzo a noi, abita con noi pieno di grazia e di verità; restaura i costumi; alimenta le virtù, consola gli afflitti, fortifica i deboli e sollecita alla sua imitazione tutti quelli che si accostano a Lui».[3]

Tutte crediamo alla presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, ma quanto sarebbe più operante in noi se ne prendessimo maggiormente coscienza e vivessimo sotto il suo divino influsso!

È su questa vivezza di fede che dobbiamo interrogarci per costruire religiosamente le nostre comunità. Circolano oggi opinioni e teorie che insidiano la fede; per questo dobbiamo attingere luce, forza, sicurezza alla parola del Papa, delle Conferenze Episcopali, del magistero ecclesiale. Se la nostra fede non si radica nella pa-

[1] *C 1969* 31.
[2] *Ap* 22, 13.
[3] *MF* 33.

rola della Chiesa, che è la voce di Dio, si inaridisce e corriamo il rischio di cadere in falsi soggettivismi.

Gesù Eucaristia operante in noi

Il mistero eucaristico nella sua realtà e nella partecipazione viva e attiva ad esso, attraverso la sua celebrazione, è il centro e la sorgente dell'unità. Afferma infatti il documento conciliare *Presbyterorum Ordinis:* «Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Santissima Eucaristia, dalla quale quindi deve prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità».[4]

Gesù Eucaristia è quindi la sorgente viva e vivificante della comunità. Egli vive in mezzo a noi, per noi, in noi; Egli quindi fa di tutte un Corpo solo in Lui. La comunità fraterna perciò si realizza pienamente soltanto attraverso l'Eucaristia. Infatti «il culto eucaristico — afferma il Santo Padre — muove fortemente l'anima a coltivare l'amore "sociale," col quale si antepone al bene privato il bene comune, facciamo nostra la causa della comunità... ed estendiamo la carità».[5]

Gesù è presente nell'Eucaristia non solo perché lo adoriamo singolarmente, ma perché lo adoriamo e lo amiamo in unione alle nostre sorelle e in Lui e con Lui costruiamo, a gloria di Dio, una vera comunità fraterna.

Centro vitale della comunità

Il momento centrale della vita di una comunità è dunque quello della celebrazione eucaristica. Strette attorno all'altare, offriamo insieme la nostra preghiera di lode, ci offriamo con Gesù Cristo, in Lui e per Lui al Padre e ci mettiamo a totale disposizione della sua volontà.

Dalle disposizioni di fede e di amore che ognuna porta nella celebrazione eucaristica dipende la purificazione interiore che ne riceve e la ricchezza di grazia che potrà

[4] *PO* 6.
[5] *MF* 36.

comunicare lungo il giorno, alle sue sorelle. Se nel contatto eucaristico quotidiano cresciamo nella fede e nell'amore, crescerà in noi anche lo stimolo a quella carità diffusiva, che ci porterà a fare del bene a tutti, memori delle parole di Gesù: «Ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me».[6]

Vogliamo che le nostre comunità diventino quel «paradiso» dove «tutti si amano a vicenda, e ognuno gode del bene dell'altro, come se fosse un bene proprio?»[7] Intensifichiamo la nostra fede e il nostro amore nell'Eucaristia.

Benedico il Signore per il ritorno ai tempi di adorazione a Gesù Sacramentato in occasione di raduni, di Esercizi spirituali, di particolari festività; e lo benedico pure per la sete di vita liturgica che ovunque va crescendo e lodo e incoraggio tutte le iniziative che concorrono a rendere più attiva e più profonda la partecipazione alla Messa comunitaria. È segno evidente che ovunque c'è sete di comunione con Dio e con le sorelle.

Se le celebrazioni eucaristiche si svolgono con dignità, decoro e devozione diventano scuola di vita cristiana e religiosa, che irradia in tutti gli ambienti il clima di grazia, di calore, di carità attinto dall'altare.

La nostra santa madre Maria Mazzarello portava il profumo della Comunione fatta al mattino dovunque passava lungo il giorno.

Eucaristia impegno di carità

La Comunione eucaristica deve essere tradotta in comunione mistica. Ricevendo il Corpo di Gesù, riceviamo e accogliamo, come diceva sant'Agostino, il *Cristo totale* cioè Gesù e tutte le sue membra: non possiamo quindi escludere neppure una persona dalla nostra carità.

Gesù ci fonde nell'unità di un solo Corpo in Lui. Ne consegue un forte impegno di carità e insieme la certezza di una fonte di forza e di conforto, che ci aiuta a superare

[6] *Mt* 25, 40.
[7] *M-R 1969. Carità* 53.

le inevitabili difficoltà del vivere in comune. Questa persona che mi contraddice, l'altra verso cui sento un'antipatia naturale, o quella che con il suo carattere turba l'armonia dell'ambiente, sono tutte inserite con me in Gesù. Egli le ama, mi partecipa l'amore che ha per ciascuna e mi rende capace di comprensione, di perdono, di rinuncia, di donazione.

Ogni impegno di corresponsabilità e di collaborazione nella comunità, soltanto se, prima di essere guidato da una dinamica di gruppo, sarà immerso in Gesù presente e operante in ciascuna delle nostre sorelle, farà scaturire quell'ascolto affettuoso, quella forte pazienza, quell'aiuto sincero che non possono essere frutto di una pura tecnica, ma opera del calore e della forza soprannaturale che scaturisce da Gesù.

I problemi che si studiano comunitariamente, le decisioni che si prendono non hanno soltanto valore dall'intelligenza e dalla logica, ma dalla ricerca della volontà di Dio e della sua gloria e dal sigillo della carità che li soprannaturalizza.

Se Gesù Eucaristia diventa veramente il centro vitale delle nostre giornate, le occupazioni che si susseguono non sono più anelli di una catena di montaggio, spersonalizzata, monotona e pesante, ma si trasformano in un rito, in una liturgia perché diventano atti di culto. Allora si avvera anche per noi il grande programma: Tutta la vita nella Messa e tutta la Messa nella vita.

Quando insorgono tentazioni e stanchezze, il pensiero che Gesù Eucaristia è vivente e presente nel Tabernacolo ci farà correre a Lui anche solo con lo spirito e in Lui ritroveremo luce e vigore. Quando invece la grazia trionfa nei nostri cuori, quando attraverso una nostra sorella sentiamo il riflesso della bontà di Gesù, è ancora al Tabernacolo che andremo per dire il nostro grazie.

Veramente l'Eucaristia, vissuta in profondità, come hanno saputo fare i nostri Santi, trasfigura l'esistenza e la rende irradiazione di carità. Don Bosco e madre Mazzarello in ogni circostanza della loro vita hanno rivolto i

loro pensieri e i loro passi al Tabernacolo e al Tabernacolo hanno indirizzato i loro figli e le loro figlie, persuasi che solo il contatto con Gesù rende conformi a Lui soprattutto nella carità.

Se a Valdocco e a Mornese vivevano comunità di tanto fervore, di tanta allegria, di tanta unione, di tanto zelo apostolico è perché Gesù Eucaristia era il divino fermento di così feconda e forte vitalità.

Là dove la vita eucaristica è maggiormente in fiore e permea di sé tutto l'ambiente, là vigoreggiano la vita comune e la vita apostolica perché essa ci inserisce nel mistero pasquale di Cristo, rendendoci partecipi della forza redentiva della sua morte e della potenza della sua resurrezione.

(Circ. n. 574 - 24 giugno 1974)

Lo Spirito Santo forza unificatrice

Confido che nel mese scorso [giugno 1974] Gesù Eucaristia si sia compiaciuto della nostra fede, che gli avrà testimoniato che Egli è «sommamente amato»[8] nella nostra vita. E confido pure che tutta la comunità ne avrà sentito il benefico riflesso. Se però ci fossero ancora nubi da schiarire, difficoltà da superare, ricordiamo la preghiera che ripetiamo ogni giorno nella santa Messa: «per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo».[9]

Il mistero di Gesù Eucaristia è intimamente legato al mistero dello Spirito Santo. Un Padre della Chiesa, san Cirillo di Alessandria, sottolinea tale realtà con queste stupende parole: «Come la potenza del sacro Corpo di Cristo rende concorporali coloro ai quali è dato, così l'unico e indivisibile Spirito di Dio abita in tutti e ci sospinge tutti verso l'unità spirituale».[10]

[8] *LG* 44.
[9] *Preghiera Eucaristica* II.
[10] S. Cirillo di Alessandria, *Lib.* II, PG 74.

Se Gesù Eucaristia è il centro della comunione, lo Spirito Santo è la sua virtù, la sua forza, che agisce in ciascuno di noi, ci unifica e ci rende capaci di fare ciò che con le sole nostre forze non possiamo fare.

Lo Spirito Santo è il supremo dono di Gesù,[11] datoci per condurre a Lui tutto: cose, persone, comunità.

Ci siamo mai domandate come mai, dopo tante Messe e Comunioni, abbiamo ancora tanta difficoltà a fare comunione con il nostro prossimo? Non sarà forse perché non lasciamo agire in noi lo Spirito Santo o perché ci illudiamo di arrivarvi con le sole nostre forze, con i nostri propositi, con le semplici virtù?

La carità è diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo

La carità, virtù soprannaturale, non è e non può essere solo frutto di sforzi personali, di sentimenti, di inclinazioni puramente umane. La carità è una capacità che imprime in noi un riflesso dell'immagine di Dio che è Carità; è un dono di grazia che ci è partecipato dall'Amore stesso della SS.ma Trinità.

Questo dono si inserisce nelle nostre facoltà naturali, potenziandole e trasformandole: lo Spirito Santo realizza così quello che esse, pur con i maggiori sforzi, non potrebbero fare. Noi perciò, riconoscendo i nostri limiti e le nostre necessità, dobbiamo desiderare molto questo dono, chiederlo insistentemente e aprirgli la via con la pratica fedele della Parola di Dio: «Se uno mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e verremo presso di lui e dimoreremo in lui».[12] La preghiera sacerdotale di Gesù si conclude con questo ineffabile voto, che è una sicura promessa: «L'amore col quale mi hai amato sia in essi e io in loro».[13] Evidentemente questo *amore* è lo Spirito Santo, che è l'unico Amore trinitario.

Senza lo Spirito Santo, dice il Curato d'Ars, siamo come

[11] Cf *Gv* 14, 15-26.
[12] *Gv* 14, 23.
[13] *Gv* 17, 26.

i ciottoli del torrente; con Lui invece diventiamo spugne grondanti grazia e santità.

La comunità senza lo Spirito Santo perde luce e vigore

Non si assiste talvolta, dolorosamente, allo stato di qualche sorella a cui viene a mancare l'ideale che l'ha orientata nel giorno benedetto della sua Professione? Si vede quello che si dovrebbe fare, ma non si ha la forza di compiere i sacrifici quotidiani, si resta annebbiate da egoismi, arenate da passivismi, soggiogate da ricerche di noi stesse... Così si va avanti con passo stanco, rassegnato, trascinandoci. I rapporti comunitari si fanno superficiali, freddi, urtanti; tutto il clima dell'ambiente familiare ne risente, resta turbato e si creano malesseri che portano a un indebolimento della fede, alla perdita della gioia, a fiacchezza e sterilità nell'apostolato.

Tutto ciò è chiaro segno che lo Spirito Santo è imprigionato e non può agire liberamente in noi. Ora bisogna, come ci dice san Paolo, «camminare secondo lo Spirito»,[14] assecondando non i nostri impulsi naturali, ma le sue mozioni. Allora sovrabbonderanno in noi i suoi frutti che sono: «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé».[15]

Lo Spirito Santo vive in noi, ci possiede; dal nostro battesimo è il «dolce Ospite» delle nostre anime. Lo pensiamo? Adoperiamoci a fargli spazio, a togliere tutti gli ostacoli che possono impedire o anche solo menomare la sua azione illuminatrice e santificatrice.

Lo Spirito Santo è Spirito di libertà e non può essere strumentalizzato e legato ai nostri interessi personali. Non dice Gesù nel Vangelo: «Lo Spirito soffia dove vuole»?[16] Per agire Egli chiede verità, povertà, docilità, silenzio.

Nello Spirito Santo la comunità ha vita e gioia

Se l'anima si abbandona a Lui, Egli ne prende la direzione e la guida con sicurezza al compimento del piano

[14] *Gal* 5, 16.
[15] *Gal* 5, 22.
[16] *Gv* 3, 8.

divino su di lei. Ma Egli si dà nella misura in cui noi ci facciamo capacità: «Fatti capacità, e io mi farò torrente» ha detto a S. Angela da Foligno. La Madonna ne è stata invasa e pervasa per il suo abbandono totale, per la pienezza della sua disponibilità.

Gli *Atti degli Apostoli*, che sono il Vangelo dello Spirito Santo, fanno sentire viva e vitale la sua presenza, che affiora, si può dire, ad ogni riga del libro sacro: dall'evento della Pentecoste, che opera il prodigio di trasformare quel gruppo di paurosi discepoli di Cristo in proclamatori intrepidi delle grandi opere di Dio, al discorso di Pietro, che è tutto ripieno di Spirito Santo, alla elezione di Mattia e dei diaconi [17] e di quanti nella Chiesa sono chiamati ad annunciare il Regno di Dio.

Lo Spirito Santo guida ogni evento e ogni persona, Egli è la forza che spinge all'annuncio e «dà vita in Cristo Gesù».[18]

Questa presenza dello Spirito Santo, che si manifesta così viva e vivificante nella Chiesa primitiva, non è cessata nella Chiesa attuale, anche se meno visibile: continua, oggi come ieri, anche nelle singole comunità dei fedeli. Tale presenza, come allora, irradia grazia, luce, forza, gioia.

Se tali note non si riscontrano nelle nostre comunità, dovremo temere che questa presenza si sia affievolita, non certo perché lo Spirito Santo non sia fedele alla sua missione, ma piuttosto perché la nostra fedeltà a Lui è venuta meno.

Lo Spirito Santo è maestro supremo

Lo Spirito Santo ci fa percepire e accogliere i suoi insegnamenti. Egli non agisce mai nella zona dei sensi e del sentimento, ma al centro del nostro spirito. Non vive solo con noi, ma in noi: «Lo Spirito di Dio abita in voi»[19] e, pur rispettando la libertà, ci muove e ci guida. A volte ci sconvolge, a volte ci piega soavemente. Risponde

[17] Cf *At* 1, 21-26. 6, 2-6.
[18] *Rm* 8, 1.
[19] *Rm* 8, 9.

sempre alle nostre invocazioni, avviandoci nelle vie della verità, secondo la promessa di Gesù.[20]
Ci insegna a non contare più su di noi, né sulle creature, ma ad appoggiarci totalmente in Dio, il cui aiuto non viene meno mai.

Sotto la sua guida scopriamo il valore della povertà evangelica, che è la porta dello Spirito: godiamo di non aver più nulla di proprio, perché resi come Maria disponibilità totale a Lui, viviamo ogni attimo nel sí gioioso a tutte le sue richieste. In questa felice condizione spirituale sentiamo crescere la sete del silenzio che è il clima di Dio.

Se si vive ancorati allo Spirito Santo in questo clima, cresce la carità, che va oltre lo stretto dovere e diventa irradiazione di Dio che vive in noi.

Lo Spirito Santo ci strappa dalle vie ambigue: mette nella verità, esercitandoci nel continuo confronto tra la nostra vita e la Parola di Dio; ci libera dal legalismo e dal formalismo facendoci agire nell'amore e per amore.

Scriveva il compianto don Camilleri nella Prefazione al libro: *Il dolce Ospite dell'anima,* di mons. Martinez: «Se vogliamo orientare la nostra vita veramente a servizio di Dio, possiamo farlo solo nello Spirito Santo. Se vogliamo essere servizievoli da fratelli col prossimo nostro, ci deve muovere a ciò lo Spirito, e solo nello Spirito di carità possiamo conservare la doverosa concordia cristiana. L'unione sociale di coloro che appartengono a Gesù Cristo non è che una socialità il cui vincolo è lo Spirito Santo».[21]

Lo Spirito Santo e la nostra Congregazione

Che cosa può fare in una comunità una suora guidata dallo Spirito Santo? Che cosa Egli non ha fatto in santa Maria Mazzarello, veramente «anima di Spirito Santo»? Che cosa non farà nella nostra Congregazione e per mezzo della nostra Congregazione nel mondo intero, se ogni Figlia di Maria Ausiliatrice non solo invocherà lo

[20] Cf *Gv* 16, 13.
[21] MARTINEZ LUIGI M., *Il dolce ospite dell'anima* (Torino, LDC 1957) 11.

Spirito Santo ma, lasciandosi possedere da Lui, lo porterà in tutti gli ambienti in cui vive e a tutte le persone che avvicina?

Dobbiamo avere più fiducia nello Spirito d'Amore che nella nostra virtù. Questa sicura fiducia taglia alle radici ogni scoraggiamento: non siamo più noi ad agire, ma lo Spirito Santo, la cui efficacia non ammette dubbi.

Lo Spirito Santo, origine di ogni carisma, è l'Autore della nostra Congregazione. Nel primo sogno, Gesù affida Giovannino Bosco alla Madonna piena di grazia e di Spirito Santo: è Lui che lo guida per mezzo di Maria.

Il metodo preventivo è tutto basato sulla carità. Ora la carità è frutto dello Spirito Santo e rinnova le anime nella grazia, le unisce nello spirito di famiglia e adegua forme e mezzi nuovi alle varie necessità dei tempi.

Don Barberis attesta che don Bosco, fin da giovane, era devoto dello Spirito Santo e da sacerdote sapeva infondere anche nei ragazzi tale devozione. Li esortava a chiedere i doni dello Spirito Santo e i suoi lumi con la recita fervorosa del *Veni Sancte Spiritus*, preghiera che egli diceva e faceva dire sempre prima delle conferenze e suggeriva nelle confessioni e in molte occasioni.

Pensiamo con riconoscenza alle nostre Superiore passate che, quando hanno studiato il bozzetto dello stemma dell'Istituto, hanno messo lo Spirito Santo aleggiante su Maria e sui vari simboli, quasi ad esprimere che tutto, nel nostro Istituto, parte da Lui e converge a Lui. È un monito e un conforto.

Paolo VI, nell'udienza generale del 2 gennaio 1974, alle nostre iuniores ha affermato: «L'unica fecondità e l'unica ispirazione che ravviva la vostra Congregazione è lo Spirito Santo».

Nell'udienza del 29 novembre 1972 diceva: «La Chiesa ha bisogno della sua perenne Pentecoste; ha bisogno di fuoco nel cuore, di parola sulle labbra, di profezia nello sguardo». Ha bisogno di Spirito Santo in noi, in ciascuna di noi e in tutte insieme.

Il ringiovanimento della Chiesa, delle nostre comunità, più che dalla rimozione o dal rinnovamento di alcune strutture, che il tempo può aver logorato, sarà dato dai santi, da coloro cioè che, docili all'azione dello Spirito Santo, acquistano un cuore nuovo, giovane, infuocato di carità, che opera nel solco dell'obbedienza, perché sa che ogni carisma è dato per il bene di tutti.

Presenza attuale di sante nelle nostre comunità

Ci sono ancora sante oggi nelle nostre comunità? Grazie allo Spirito Santo che le vivifica, sì. Potremmo documentarlo con esempi concreti e farne un non breve elenco. Molte suore, nella loro semplicità e bontà irradiante, posseggono una straordinaria ricchezza interiore e serbano *per il Re* il loro segreto di amore. Spesso, nell'ora della morte, questo trapela e allora abbiamo rivelazioni stupende di anime che hanno veramente compreso la loro consacrazione, come l'umile e festosa suor Edvige Mercuri, morta il 15 aprile in un ospedale di Roma, che, con lo slancio e l'ingenuità di un bambino, esclama: «O Gesù bello, vieni, vieni, sono pronta!».

Tralascio tanti esempi che voi stesse conoscerete. Avrei pagine e pagine di relazioni ricevute sulla morte della direttrice suor Teresa Casaro, già ispettrice negli Stati Uniti e a Varese, morta a Torino il 22 aprile u.s. [1974]. Mi limito alle sue ultime parole che sono la conferma della gioia del suo incontro con Dio: «Vorrei che il mio funerale fosse tutta una festa... vorrei che cantassero il *Veni Sponsa Christi* che fu cantato alla mia professione...

Sono felice di morire Figlia di Maria Ausiliatrice... Ho voluto molto bene alle Superiore, all'Istituto...» e poi «Amen! Tutto è compiuto!».

Sorelle, questo non ci dice che la santità c'è ancora tra le Figlie di Maria Ausiliatrice? Ed è di *figlie sante* che la Congregazione ha bisogno più che di ogni altra cosa.

Aggiornamento sì, ce lo chiede anche la Chiesa, perché dobbiamo camminare con i tempi, ma se manca la santità, manca la linfa di ogni aggiornamento. Le Figlie di Maria Ausiliatrice più aggiornate sono le sante, quelle le

cui capacità umane si innestano nella luce e nella forza dello Spirito Santo, che rettifica le idee, infonde fedeltà, dona coraggio.

«Non c'è che una sola risposta — ha detto Paolo VI nell'indimenticabile udienza del 15 luglio 1972 — la quale spiega la straordinaria fecondità del passato, e assicura infallibilmente al vostro Istituto la sua vitalità per l'avvenire: la santità».

La Madonna ci conceda di renderci disponibili, come Lei, all'azione dello Spirito Santo per dare a Dio, al Papa e alla Chiesa questa risposta di santità.

(Circ. n. 575 - 24 luglio-agosto 1974)

I valori della comunità

L'esame sincero che, confido, tutte e ciascuna avremo fatto di fronte a Dio e alla comunità sui punti proposti il mese scorso, avrà dato frutti di bene, portandoci innanzi tutto al riconoscimento delle nostre manchevolezze, radice di molti malesseri nelle nostre comunità. Tale leale riconoscimento ci porterà alla persuasione che invece di puntare il dito sulle mancanze altrui, dobbiamo prima impegnarci a correggere noi stesse, memori del monito evangelico: «Perché osservi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? leva prima la trave dal tuo occhio, e poi tu ci vedrai bene per levare la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».[22]

Riconoscere i propri limiti e comprenderci, accettarci, perdonarci

Tutte siamo imperfette, tutte abbiamo i nostri limiti e le nostre miserie. La consapevolezza che tutte siamo deboli e fragili ci dispone a comprenderci, ad accettarci, a perdonarci, a sostenerci.

È ciò a cui ci richiama il nostro santo padre don Bosco: «Su questa terra non v'è persona, per virtuosa che sia,

[22] *Mt* 7, 3-4.

la quale non abbia i suoi difetti. Chi dunque vuole che gli altri sopportino i suoi, cominci a sopportare quelli degli altri e così adempie la legge di Gesù Cristo, come scrive san Paolo: "Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo"».[23]

Abbiamo bisogno le une delle altre: non ci maturiamo e non ci salviamo fuori dal reciproco amore fraterno.

Convertirci alla comunità

Non abbiamo bisogno di convertirci alla comunità per costruire insieme la comunità?

Non abbiamo bisogno di far convergere di più la nostra attenzione e la nostra riflessione sui valori della comunità, sulla ricchezza che essa porta alla nostra crescita umano-cristiano-religiosa e, di conseguenza, al contributo di bene moltiplicato che possiamo dare alla Chiesa, quando lo facciamo comunitariamente?

Convertirci alla comunità è quindi prendere la decisione di mettere al centro dei nostri pensieri e dei nostri interessi non il nostro io, ma il bene e la missione che l'Istituto ha nella Chiesa. Don Bosco, mettendoci in guardia contro cinque difetti da evitare, dà particolare rilievo al rinunciare «all'egoismo individuale».

Questo può portarci a mirare solo alla nostra perfezione personale, a non abbracciare la carità nel suo duplice aspetto di amore di Dio e del prossimo e quindi a non credere praticamente alla parola di Gesù: «ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».[24]

Queste divine parole hanno in sé tale forza soprannaturale e tale profondità di significato da trasfigurare e capovolgere una mentalità e una vita. Alla loro luce è impossibile non scoprire che la comunità è un'invenzione del cuore di Dio per condurre all'unità dei cuori, alla santità.

[23] *Gal* 6, 2.
[24] *Mt* 25, 40.

È a questa luce che ci formiamo la profonda convinzione:

Io sono fatta per la comunità

Io ho bisogno della comunità

Io cresco nella misura in cui faccio crescere la comunità.

L'insufficienza della vita comunitaria minaccia la nostra formazione umana, religiosa e salesiana. Solo a livello comunitario possiamo infatti trovare i mezzi per la nostra liberazione interiore. Ci è possibile crescere e maturare, tanto sul piano naturale come su quello soprannaturale, solo se cresciamo nell'armonia e nell'unità con tutti e favoriamo così la crescita stessa della comunità.

I valori della comunità

La comunità ci offre continue occasioni per conoscere noi stesse e conoscere gli altri, per dare e per ricevere, per essere fedeli alle «sane tradizioni» e cercare nuove espressioni al nostro spirito, in rispondenza ai «segni dei tempi» e alle direttive della Chiesa.

Nella comunità possiamo meglio scoprire e utilizzare i doni che Dio ci ha dato e riconoscere le rughe del nostro volto: il contatto con gli altri rivela noi a noi stesse. Un bisogno della comunità non ci ha forse messe nell'occasione di conoscere ed esprimere nuove e insospettate attitudini inventive? Un contrattempo, un contrasto non hanno forse fatto crollare le nostre vane sicurezze e misurare la nostra poca pazienza e il nostro ancora instabile equilibrio?

Inoltre, non è nella comunità che possiamo realizzare in pienezza la caratteristica profonda della nostra natura femminile: la donazione?

La piccola Laura Vicuña aveva formulato il proposito di non passare mai con indifferenza accanto a nessuno.

L'occhio e il cuore esercitati all'attenzione delicata e premurosa, sanno scoprire valori al di là delle intemperanze di una giovane che vuole bruciare le tappe, al di là del penoso lamento di un'anziana che ha consumato nel

lavoro tutte le sue energie. Se non si vive in superficie, ma si va alle cause, si scoprono valori anche sotto comportamenti che non possono essere approvati: saranno reazioni incontrollate sì, ma che forse si oppongono a situazioni di fatto che devono essere rivedute. Dal canto nostro lasciamo il giudizio a Dio e la sua costante misericordia nei nostri riguardi ci stimoli alla misericordia verso gli altri.

La comunità è una grande scuola di esperienza, con la pluralità dei caratteri, delle situazioni, delle circostanze: ci arricchisce, ci matura sia come donne, sia come religiose, e rende sempre più oblativa la nostra vita moltiplicando così le forze per il bene.

L'identità dello spirito, la comunanza degli ideali, la ricchezza di esempi, di orientamenti, di esperienze che l'Istituto ci dona, sono poi un appoggio, uno stimolo continuo per la nostra comunità fraterna.

La comunità ci può offrire talvolta anche il dono della croce: sono i momenti preziosi in cui, attraverso le circostanze, Gesù ci ripete: «Chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me»[25] e ci dà l'assicurazione che la sua grazia non ci mancherà mai.

Come costruire la comunità

Se tutto nella nostra vita religiosa richiama la comunità, se tanto grandi sono i valori che essa ci dona per la nostra realizzazione umana, religiosa e di conseguenza per l'efficacia del nostro apostolato, al vertice dei nostri sforzi dobbiamo porre la costruzione della comunità fraterna. Questa costruzione non può essere opera di una sola suora, ma di tutte insieme. Non può essere puramente esteriore, ma interiore, basata sulle disposizioni fondamentali che mirano a fare comunione. Queste sono:

- l'umile confessione dei propri limiti e delle proprie deficienze congiunta all'umile e grato riconoscimento dei doni ricevuti da Dio;

[25] *Mt* 10, 38.

- la rispettosa stima di ogni persona — che, se pur virtuosa, ha debolezze ed errori — e la generosa collaborazione con tutte;
- la scelta di Dio, rinnovata ad ogni momento, per vivere in fedeltà la sequela Christi;
- la fedeltà all'Istituto, che si concretizza nell'impegno di rendere vitale lo studio e l'assimilazione delle Costituzioni;
- la sempre più consapevole persuasione che don Bosco ha tracciato un disegno sicuro per la costruzione delle nostre comunità nella linea del Vangelo e del magistero della Chiesa.

Ci illumini e ci sostenga la incrollabile sicurezza della nostra santa Maria Mazzarello: «Don Bosco è un santo e io lo sento!»; «Don Bosco sa ciò che vuole da noi la Madonna!».

Fin dalle prime regole, il nostro santo Padre e Fondatore ci ha dato norme sicure — riprese e confermate anche dall'ultimo Capitolo Generale Speciale — per creare nella comunità «lo spirito di famiglia, fatto di stima, di collaborazione e di corresponsabilità»; di «rispetto vicendevole... di benevolenza e di vera e fraterna amicizia», così che «si riconosca da tutti la loro unione veramente religiosa e salesiana».[26]

Con saggezza pratica Egli ha inserito nella vita di lavoro della comunità pause distensive di ricreazioni serene perché ognuna possa effondersi con spontaneità e stringere sempre più i vincoli di «fraterna... e spontanea unione dei cuori».[27]

Dove la ricreazione è trascurata o dove la spontanea effusione dei cuori è impedita da un abituale ascolto di programmi televisivi, difficilmente si crea il calore della vita di famiglia.

[26] *C 1969* 35-37.
[27] *C 1969* 38.

Don Bosco ha pure voluto spazi di silenzio, «scuola di sublimi virtù».[28] Questo importante clima interiore, oltre a favorire la preghiera e l'unione con Dio, come abbiamo già rilevato nella circolare del maggio 1973, «favorisce anche l'incontro familiare con le sorelle».[29]

Dove si vive il vero spirito di famiglia, dove c'è l'amore al silenzio ed è viva la pietà, si crea quell'atmosfera di carità che è aiuto nel lavoro, premura per le sorelle ammalate o anziane, collaborazione affettuosa per la perseveranza di tutte, come ben mettono in luce gli articoli 39 e 46 delle nostre Costituzioni. Così si costruiscono le comunità che don Bosco chiama anticipo di Paradiso.

La presenza di Maria sorgente di unità

La prima comunità nella Chiesa si è formata nel Cenacolo attorno alla Madonna che, con la sua presenza e la sua intercessione, ha ottenuto il dono dello Spirito Santo, vincolo di unità.

Le comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei primi cento anni si raccolsero sempre attorno a Maria, e la Madonna, secondo quanto diceva don Bosco, viveva in mezzo a loro.

Il Santo Padre nella recente *Esortazione apostolica sul culto mariano* richiama tutti a ravvivare la nostra fede in Maria «tipo eminente della condizione femminile e modello specchiatissimo di vita evangelica». Ne avremo certo fatto oggetto di studio, ma vediamo di penetrarla sempre più per vivere in pienezza il carattere mariano della nostra famiglia religiosa.

Più veneremo la Madonna, più essa sarà fra noi e ci aiuterà a costruire comunità liete e sante perché si svelerà quale deve essere il Centro di ogni comunità.

(Circ. n. 573 - 24 maggio 1974)

[28] *C 1969* 45.
[29] *Ivi.*

Inserimento personale nella comunità

Rinascere con Maria è ricopiarne le virtù e conformarsi alla sua vita. Vorrei, insieme con voi, soffermarmi a contemplarla nell'intimità della Famiglia di Nazareth. Tutto ci fa supporre una vita di dedizione amorosa a Gesù e a Giuseppe; una sintonia perfetta di sentire e di volere; una prevenienza delicata e continua; uno spirito di sacrificio a tutta prova; una silenziosa ed umile accondiscendenza in ogni cosa.

La vita comune punto-chiave nella vita religiosa

La vita comune è un punto-chiave nella vita religiosa, perché crea l'ambiente in cui fiorisce e si espande la nostra vocazione di consacrate-apostole, secondo la particolare fisionomia impressa dal carisma del Fondatore.

Lo *Schema di spiritualità,* che tutte conosciamo, nel punto VIII ci dice: «In forza della loro consacrazione, (le Figlie di Maria Ausiliatrice) si rendono disponibili alla missione dell'Istituto e lo edificano giorno per giorno, rivivendo *nella carità della vita comunitaria,* che unisce e salva, lo *spirito di famiglia* che regnava nella casa di Nazareth».

A Nazareth era Gesù la sorgente da cui scaturiva la forza unificatrice della sacra Famiglia. Oggi è ancora Gesù e Gesù Eucaristia che solo può rendere possibile la fusione dei cuori. Lo ricorda autorevolmente il decreto conciliare *Presbyterorum ordinis* n. 15 richiamato anche dall'Istruzione *Eucaristicum mysterium* con queste chiare parole: «Non è possibile che si formi una comunità cristiana, se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità».

Studi sulla teologia della vita religiosa danno i fondamenti della vita comunitaria, immergendoci nel mistero ineffabile della stessa vita intima di Dio, che è vita di comunione nella Santissima Trinità.

Le Costituzioni, in una serie di sottocapitoli e di articoli, ci descrivono in tutti i suoi aspetti la fisionomia spiritua-

le della nostra comunità: comunità di fede, di speranza, di carità; comunità fraterna; comunità orante; comunità apostolica. Anche il volumetto *Comunità educativa* ci offre validi aiuti per realizzare la nostra vita di comunità, soprattutto in ordine al fine specifico del nostro Istituto.

Valiamoci di questi mezzi a nostra disposizione, per approfondire il senso vero di *comunità*, facendone oggetto di studio e di meditazione.

Questa volta, desidero soffermarmi con voi su un aspetto molto delimitato e concreto: il nostro inserimento personale nella comunità.

La forza che mi inserisce nella comunità

La forza che mi deve inserire in modo vivo e positivo nella comunità a cui appartengo è l'Eucaristia. L'Eucaristia in cappella, mi ha fusa in unità con le mie sorelle, nella celebrazione dello stesso mistero e nella partecipazione al medesimo Pane Eucaristico. Il mio cuore, dopo l'incontro con Gesù Eucaristia, deve essere in comunità il prolungamento del Cuore di Gesù, per riviverne i sentimenti e irradiarli.

E i sentimenti di Gesù son quelli che Egli ha tante volte espresso nel Vangelo: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore».[30]
«Il Figlio dell'Uomo non è venuto per essere servito, ma per servire».[31]

«Signore, quante volte dovrò perdonare il mio fratello, se pecca contro di me? fino a sette volte? E Gesù rispose. Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette».[32]

«Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Forse non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario?».[33]

[30] *Mt* 11, 29.
[31] *Mc* 10, 45.
[32] *Mt* 18, 21.
[33] *Mt* 5, 46-47.

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato».[34]

Gesù ci ha amato fino alla morte e alla morte di croce. Ora, se l'Eucaristia ha lo scopo di cementare fra noi l'unione, rendendoci un riflesso del Cuore stesso di Cristo, come farò in concreto a irradiare la sua carità? San Paolo, nella prima Lettera ai Corinti, ci traccia un quadro completo della carità in atto, in quell'inno stupendo che costituisce una delle più belle pagine dettate dall'Apostolo. Dopo aver affermato che senza la carità tutti i carismi, i doni, le qualità anche migliori sono nulla e vanità, ci elenca gli aspetti più vivi e pratici della carità: «La carità è paziente, è benigna, la carità non è invidiosa la carità non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità; tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta».[35]

Sono espressioni molto concrete che ci invitano a un esame di coscienza ben preciso.

Richiami concreti di don Bosco sulla vita di comunità

Anche il nostro Padre don Bosco rileva, con non minore concretezza, quando siamo o non siamo un riflesso di Gesù nella comunità.

Lo siamo, egli dice, quando concorriamo a formare quella comunità che fa gustare la dolcezza del vivere insieme «uniti in una sola volontà di servire Dio e di aiutarsi con carità gli uni e gli altri», perché «regna questo amore fraterno, e tutti si amano a vicenda, e ognuno gode del bene dell'altro, come se fosse un bene proprio».[36]

Non lo siamo quando «vi domini l'amor proprio o vi siano rotture o dissapori».[37] E ce ne enumera anche le cause: la «mormorazione»; il «riferire alla compagna quel-

[34] *Gv* 15, 12.
[35] *1 Cor* 13, 4-7.
[36] *M-R 1969.* Parte storica: *Carità fraterna.* p. 53.
[37] *Ivi.*

lo che altri di male ha detto di lei»; il «pungere qualche sorella» deridendola; le «contese»; il «non tollerare i difetti altrui».[38]

Ci esorta al *perdono* vicendevole come inculca il Vangelo, e raccomanda di non accontentarci di amare le nostre sorelle «con le sole parole», ma di aiutarle «con ogni sorta di servizi», con l'essere accondiscendenti e zelanti del bene spirituale di tutte; e chiude richiamandoci al fondamento teologico della carità: «mirare Gesù Cristo nella persona del prossimo».[39]

Le parole del nostro Padre presuppongono comunità con ideali comuni, con incontri quotidiani, con tempi forti di riunioni, con vicendevole arricchimento, nonostante le inevitabili difficoltà. Tutto è visto in una luce di grande chiarezza: la vera carità forma delle case un «paradiso»;[40] la vera carità spinge ad «essere affabili e mansuete con ogni genere di persone».[41]

Un quadro così concreto e luminoso è sprone ad essere pazienti; a superare la volubilità del carattere; ad usare delicatezza verso tutti; a conservare un delicato silenzio sui loro difetti; a perdonare, a dimenticare, a frenare l'ira, a evitare «modi alteri ed aspri».[42]

Di fronte a queste pagine così dense e così pratiche, ognuna di noi si domandi con tutta sincerità : quanto di positivo o di negativo porto io nella vita di comunità? Non guardiamo alle altre per giudicarle; ciascuna guardi a se stessa, tenendo presente il monito del Vangelo: «Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?».[43]

Come sono io nella comunità?

E allora rivolgiamoci la domanda: Io, come sono nella comunità? Collaboro fattivamente per dare alla comu-

[38] *Ivi* 54-55.
[39] *Ivi* 57-58.
[40] *Ivi* 53.
[41] *Ivi* 55.
[42] *Ivi* 56.
[43] *Mt* 7, 3.

nità un volto salesiano? Quale contributo porto alle sue attività, a tutte le sue espressioni, ricreazioni comprese?

Nell'esercizio di buona morte concentriamo l'esame su questi punti per essere più umili, più buone e veri elementi di pace e di unione. Se tutte riuscissimo a fare un deciso passo in avanti su questo cammino, dominerebbero nelle nostre comunità la spontaneità, la semplicità, l'affettuosa gara di fraterni servizi e la giocondità nei cuori e sui volti, elementi tutti che caratterizzavano la vita delle nostre prime sorelle e quel loro genuino spirito, passato alla storia come lo spirito di Mornese.

Ho davanti agli occhi del cuore una cara sorella novantenne, incontrata nell'ultimo mio viaggio, che mi ripeteva con incantevole semplicità e con una pace invidiabile: «Sono felice perché non ho mai familiarizzato con chi mormorava!».

Così ho vivo il ricordo di un'altra che diceva quasi festosa sul letto di morte: «Nella mia vita non ho mai giudicato né condannato nessuno. Adesso il Signore manterrà per me la sua promessa: Non giudicate e non sarete giudicati».

Ce ne sarebbero tanti di questi fioretti, perché, grazie a Dio, abbiamo tante sorelle edificanti nell'umiltà e meravigliose nella carità.

Il tempo liturgico ci avvìa verso la Pentecoste.

La Pentecoste è la festa dello Spirito di Amore, lo Spirito Santo. Venga questo divino Spirito a effondere la carità nei nostri cuori perché, dice san Paolo, l'amore è riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo.[44]

Questo amore, che ha la sua sorgente in Dio, non è semplice emozione, non è pura simpatia, non è sensibilità e tanto meno morbosità. È compartecipazione allo stesso amore con cui Dio ci ama. Da sole perciò non sappiamo

[44] Cf *Rm* 5, 5.

e non possiamo amare in pienezza di carità. La carità teologale è un dono. Invochiamola quindi con grande fervore, ripetendo con la liturgia: «Vieni, Santo Spirito, riempi il cuore dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore».

Ma dopo averla invocata con fede, assecondiamo l'azione dello Spirito Santo, mettendo in atto tutti i nostri sforzi per praticarla.

La Madonna, Sposa eletta del divino Spirito, ci renda come Lei totalmente disponibili all'azione santificatrice dello Spirito Santo.

(Circ. n. 550 - 24 maggio 1972)

Irradiatrici di pace nella comunità

Con il Natale, Gesù si presenta come *Principe della pace,*[45] *pieno di grazia e di verità* [46] e gli Angeli fanno risuonare l'annuncio della pace per gli uomini di buona volontà.[47] È la visione a cui ci riporta ogni anno la celebrazione del mistero della nascita di Cristo.

Ma la contemplazione di questa visione di pace quanto contrasta con gli attuali rumori di guerra, con gli egoismi e gli odi che ne sono causa e con le sofferenze senza numero che vi sono legate! Ora, tale dolorosa realtà ci fa sentire quanto sia urgente l'invito del Santo Padre per la prossima *giornata della pace: La pace dipende anche da te!*

La pace dipende anche da te

La forma diretta con cui il Papa si rivolge a ciascuno di noi è un vivo e personale richiamo alla responsabilità che tutti abbiamo di fronte a questo travagliato problema umano. Con parole toccanti il Santo Padre ci dice: se il tuo cuore partecipa davvero fraternamente alle sciagure che incombono su tanti fratelli; se vuoi vera-

[45] *Is* 9, 6.
[46] *Gv* 1, 14.
[47] Cf *Lc* 2, 14.

mente cooperare ad affrettare la pace, non accontentarti di deplorazioni e di lamenti, non perderti in progetti astratti. L'appello del Papa esige una risposta fattiva: scendi a un lavoro concreto e comincia a creare la pace in te. Come puoi infatti cooperare alla pace se non hai in te la pace?

Che cos'è la pace

Il punto di partenza è aver chiaro in che cosa consista la pace e conoscerne il valore. Il Santo Padre il 1° gennaio dello scorso anno [1972], nell'omelia tenuta alla *Città dei ragazzi* di Roma, per la *Giornata della Pace*, rivolgeva ai suoi uditori proprio questa domanda: «La pace che cos'è?» E la definiva così: «È il bene che in questa vita presente, la vita temporale, comprende tutti gli altri, è l'ordine, il vero ordine, non soltanto quello della disciplina esteriore, ma l'ordine che fa stare bene tutti gli uomini e tutto l'uomo».[48]

In una parola, ciò che già sant'Agostino definiva: «la tranquillità dell'ordine» e cioè, l'armonia, l'equilibrio, che deve incominciare ad operarsi all'interno di noi, per irradiarsi al di fuori. Lo dice ancora il Santo Padre in altra circostanza. «È nei cuori che la vera pace trova la sua fonte; ognuno deve ricreare la pace in se stesso per poter ristabilirla con gli altri». È quindi frutto di uno sforzo personale e continuo, che deve portarci a modellare il nostro spirito in ordine a questa pace, la quale è prima di tutto armonia della nostra volontà umana con quella divina, dominio delle nostre tendenze, della nostra sensibilità, delle impressioni, delle preoccupazioni: è un cuore *liberato* nella grazia e nella sicurezza che Dio ci ama, modellato a immagine del Cuore di Cristo nel quale risiede la nostra pace, anzi che «è la nostra Pace».[49]

Tutto ciò ci dice come la pace sia un bene di gran lunga superiore a tutti gli altri beni perché tutti li comprende. Per questo l'augurio di Gesù Risorto si riassume tutto

[48] Paolo VI P.P., *Discorso*, V Giornata mondiale della Pace nella «Città dei Ragazzi», 1 gennaio 1972.
[49] *Ef* 2, 14.

nel voto che è anche un dono: «Pace a voi!»,[50] attuazione della promessa fatta nell'ultima Cena: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace».[51]

Per questo la Chiesa apre la celebrazione eucaristica con le parole augurali: «La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi» e, dopo averci rivolto un'altra volta l'augurio: «La pace del Signore sia sempre con voi», ci invita a scambiarci «il segno della pace» e congeda finalmente l'assemblea con il saluto: Andate in pace». È un augurio che significa *portare la pace*, essere *facitori di pace* negli ambienti verso cui andiamo.

È lo spirito evangelico, imbevuto delle beatitudini, che il nostro Padre don Bosco ha saputo far proprio e ha cercato di realizzare nelle sue famiglie religiose. Egli voleva le sue comunità unite nell'amore e nella pace [52] e per questo faceva recitare ogni giorno un'Ave Maria per la pace in casa.[53] La pace era per lui condizione di quella vita di *paradiso* [54] cantata dal Salmista: «Ecco quanto è buono e soave che i fratelli vivano insieme!».[55]

Ostacoli alla pace

La pace suppone una vigilante attività spirituale. Come dice bene il Papa: «Non è la pace una condizione stagnante della vita, la quale trova in essa al tempo stesso e la sua perfezione e la morte: la vita è movimento, è crescita, è lavoro, è sforzo, è conquista... Per la ragione stessa che essa coincide col bene sommo dell'uomo viandante nel tempo, e questo bene non è mai totalmente conquistato, ma sempre in via di nuovo e inesauribile possesso, la pace è perciò l'idea centrale e motrice del più attivo fervore».[56]

Molti ostacoli, proprio all'interno di noi, esigono uno

[50] *Lc* 24, 36.
[51] *Gv* 14, 27.
[52] Cf *M-R 1969. Carità* 52 e seg.
[53] Cf *MB* VI 441.
[54] Cf *M-R 1969. Carità* 53.
[55] *Sal* 133 1.
[56] Paolo VI P.P., *Messaggio per la giornata della pace*, 1972.

sforzo costante di superamento. Fra essi l'eccessiva sensibilità, che denuncia un'impostazione egocentrica, la quale facilmente genera risentimenti, irritazioni, gelosie e porta anche all'isolamento nella comunità. Ci aiuteranno a riconoscere tali manifestazioni, indicandoci i rimedi per superarle, gli articoli 36 e 37 delle Costituzioni, che vi invito a fare oggetto di meditazione e di esame.

Altro ostacolo alla pace interiore è lo zelo impaziente che non conosce l'umiltà, che non tiene conto della preghiera e dei mezzi indicati da don Bosco: ragione, religione e amorevolezza, per l'efficacia di un vero apostolato educativo, come ci ricorda l'articolo 63 delle Costituzioni.

A quanto sopra, possiamo aggiungere la pigrizia spirituale, che non è sensibile agli inviti della Chiesa e dell'Istituto per i doverosi aggiornamenti e si difende con la frase: «Si è sempre fatto così».

Questi ostacoli, chiudendoci in noi stesse, creano una sempre maggiore povertà interiore, fatta di egoismo. Solo una forte interiorità, aperta a un continuo arricchimento dello spirito, può rimediarvi.

La pace interiore

La pace interiore nasce dalla lotta per la liberazione dai precedenti ostacoli e porta a un deciso orientamento verso Dio. Finché non riusciremo a realizzare questa unificazione interiore saremo sempre inquiete. Ora l'inquietudine è sintomo di una malattia che denuncia la presenza di qualche causa che ostacola l'unione della nostra volontà con quella di Dio. È sempre vera la confessione di sant'Agostino: «Ci hai fatti per Te, Signore, e inquieto è il nostro cuore finché non riposi in Te!».[57]

Riposare in Dio è accettare e amare tutto ciò che Egli permette; è lasciarsi guidare dalla sua Provvidenza; è vivere nella certezza del suo amore e della sua presenza. Questo è il primo e più grande rimedio dell'inquietudine.

[57] Sant'Agostino, *Confessioni*, Libro I, cap. I.

Un altro, non meno efficace, è mettere le situazioni nella giusta prospettiva, ossia considerarle per quello che sono: non ingrandirle, non deformarle, non dare loro un peso e un valore che non hanno. Qualche volta di un moscerino facciamo un cammello e di un'inezia un dramma.

I nostri Santi avevano come punto di riferimento l'eternità e dicevano a se stessi: «Ciò che non è eterno è nulla»; passa infatti col tempo e con le persone. Cerchiamo anche noi di ancorarci saldamente in Dio e allora più nulla ci turberà.

Certo tutto ciò comporta un lavoro incessante di dominio su di noi per la costruzione di un carattere che porti alla pace. Ma se, come dice il Santo Padre «La pace dipende anche da te», è proprio questo il lavoro che questo Anno Santo di «rinnovamento» e di «riconciliazione» esige da ciascuna di noi.

Pace vissuta

Gesù ha detto «beati» non solo quelli che sono nella pace, ma «beati gli operatori di pace»[58] ossia quelli che operano la pace, che portano la pace.

La pace, come tutto ciò che ha radice nella grazia, è sempre operativa. Perché sia tale deve agire nell'ambiente attraverso una testimonianza che la irradia e la comunica. Ora, il primo ambiente che deve godere il benefico influsso della nostra pace interiore è la comunità. E se nella comunità tutte saremo irradiatrici di pace, daremo una testimonianza collettiva che avrà una grande efficacia sul mondo che ci attornia.

Ma per operare il miracolo di questa bella pace, dobbiamo attuare quello che tanto raccomandava il santo pontefice Giovanni XXIII: «Cercare ciò che unisce e lasciar cadere ciò che divide». Se sapremo rileggere con l'occhio dello spirito attento il capitolo delle nostre Costituzioni sulla *Comunità fraterna*, troveremo le indicazio-

[58] *Mt* 5, 9.

ni pratiche per realizzare questo bel programma nelle nostre comunità e nel nostro lavoro apostolico.

Quegli articoli infatti ci insegnano a cogliere e a valorizzare il positivo delle nostre sorelle, a metterlo in luce per una sempre maggiore fusione delle menti e dei cuori, per la serenità dell'ambiente e per l'interiorità personale e collettiva.

La pace è contagiosa

Un'anima di pace crea attorno a sé circoli di pace in comunità, con le ragazze, fra quanti avvicina, perché conosce, come ha detto bene il Santo Padre «l'arte di amare» che è la condizione stessa della pace. Ci dice infatti la costituzione conciliare *Gaudium et Spes:* «La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può assicurare la semplice giustizia».[59]

Questa convinzione crea l'amore universale che abbraccia tutti gli uomini di ogni nazione e di ogni razza. Ed è la convinzione che dobbiamo trasmettere alle nostre giovani negli oratori, nelle scuole, nelle associazioni e nei gruppi giovanili, attraverso la testimonianza e una vera e propria pastorale della pace.

Una *pastorale della pace* che, partendo dal senso di Dio, della vita, del peccato, della grazia, della provvidenza, porti le ragazze a comprendere la pienezza della pace, a volere la pace, a farsi apostole della pace. Facciamo loro conoscere e penetrare i documenti ecclesiali che parlano della pace, in particolare la parola sempre persuasiva del Papa.

L'efficacia di questo nostro apostolato troverà la sua misura nel dono di pace che noi sapremo attingere alle fonti del Vangelo, dei documenti della Chiesa e delle Costituzioni. Queste fonti penetrate e vissute ci permetteranno di possedere la pace e di farcene portatrici e ci

[59] *GS* 78.

renderanno risposta vivente al monito del Papa: «La pace dipende anche da te».

(Circ. n. 568 - 24 dicembre 1973)

Programma di vita comunitaria

Nella circolare del mese scorso [24 maggio 1972], sulla falsariga di san Paolo e del nostro Padre don Bosco, abbiamo insieme riflettuto sul come ciascuna di noi può inserirsi positivamente o negativamente nella comunità. Oggi guardiamo alla comunità nel suo insieme.

Mi è giunto da una casa un bel programma di vita comunitaria, che comunico a tutte perché può davvero costituire la linea programmatica di tutte le nostre comunità:

Linea programmatica di vita fraterna

Conoscersi per amarsi; amarsi per unirsi; unirsi per lodare Dio e testimoniarlo.

Questo programma presenta in sintesi la vita di unione e di carità di quella comunità veramente *fraterna* auspicata dalle Costituzioni all'articolo 35.

Conoscersi

Conoscersi. È un punto di partenza. Per fare comunità, bisogna avere il desiderio di conoscere ognuna delle nostre sorelle e sforzarci di realizzare questa conoscenza attraverso i contatti personali, guidate da quell'occhio buono, volto intenzionalmente a cogliere tutto ciò che di positivo vi è in ciascuna.

La piccola-grande Laura Vicuña, alla scuola dello Spirito Santo, era giunta a formulare e a vivere questo proposito: «Non voglio passare accanto a nessuna con indifferenza».

Conoscersi non vuol dire soltanto riconoscersi nell'aspetto fisico, ma conoscersi nelle attitudini, nelle qualità, nelle possibilità, nel *buono* che Dio ha messo in ogni persona.

Conoscersi è andare al di là delle apparenze, delle manifestazioni puramente esteriori, il più delle volte pas-

seggere, frutto di moti primi, di impulsi incontrollati del temperamento, legati magari a situazioni particolari; andare al di là anche degli sbagli passati perché, come diceva madre Teresa Pentore, l'aver sbagliato una volta non vuol dire sbagliare tutta la vita. La carità deve creare in noi la fiducia che quella sorella ha tratto profitto dai suoi sbagli e si è ripresa.

Qualche volta nelle comunità può succedere che se una sorella commette uno sbaglio, questo diventa quasi la sua tessera personale ovunque vada. Tale atteggiamento è quanto mai antievangelico e impedisce davvero che chi ha sbagliato possa riprendersi.

Conoscersi invece nella luce della carità è conoscersi un po' come conosce il Signore, che vede sempre, con cuore di Padre, l'intimo sigillo di *figlio* impresso in ognuno di noi dal Battesimo.

La vita di comunità offre molte occasioni a questa conoscenza reciproca: il lavoro fatto insieme, che ci dà modo di scoprire le doti di iniziativa e le belle possibilità delle varie sorelle; le ore trascorse insieme, specialmente a tavola e in ricreazione, che ci mettono in un contatto più spontaneo, più personale.

L'articolo 38 delle Costituzioni ci esorta a dare «particolare importanza al tempo di ricreazione e di sollievo tanto favorevole all'esercizio della carità fraterna e alla spontanea unione dei cuori». Così l'articolo 9 del Manuale ci invita a partecipare «volentieri alla ricreazione comune, tempo di vera e cordiale distensione», «desiderato momento di fraterno incontro». E l'articolo 20 ci esorta alla «fedeltà all'orario» quale «espressione d'amore a Dio e di rispetto alle sorelle» e mezzo per assicurare «l'ordine e l'armonia alla vita di comunità».

Per amarsi

Per amarsi. La fonte di questo amore è l'Eucaristia a cui partecipiamo tutte insieme ogni mattina. Di qui ci viene la forza per amarci in comunità come Gesù ci ama. Mettiamoci a questa scuola sublime di carità.

Si fa comunità:

- se si ama senza escludere nessuno;
- se si ama chi ha più bisogno di aiuto;
- se si ama nel silenzio e nella pazienza, senza mai accumulare risentimenti.

Ci stia sempre davanti la parola del Vangelo già richiamata nella precedente circolare: «Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?».[60]

Non si può restringere l'amore a una piccola cerchia, peggio a una persona sola: la carità di Cristo abbraccia tutti.

Non si può impostare scientificamente o sociologicamente la vita di comunità, perché, come dicono bene le Costituzioni, tale vita ha il suo fondamento nella fede, nella speranza e nella carità, un fondamento essenzialmente soprannaturale (articolo 31). L'amore fraterno, nel vero senso evangelico, supera tutte le tecniche, rompe tutti i meccanismi, si dilata in cordialità.

Soltanto se siamo decise a liberarci dall'egoismo, dalle viste personali, impareremo ad amare e potremo, come dice il nostro Padre don Bosco, far sentire che amiamo.

Per unirsi

Per unirsi. È importante imparare ad ascoltarsi. È un'arte difficile quella dell'ascolto, ma è la chiave per stabilire il rapporto vicendevole.

Se si è convinte di avere sempre ragione, di essere migliori delle altre, di non aver nulla da imparare da nessuno, non si riuscirà mai ad ascoltare e a cogliere, attraverso l'ascolto, il buono delle sorelle e a valorizzarlo a bene della comunità.

Per unirsi è necessario soprattutto imparare a superare le gelosie, le rivalità, i desideri di emergere; imparare a lasciar morire anche qualche nostro progetto, purché il bene si compia.

[60] *Mt* 5, 46.

Allora non ci saranno più sorelle che si tengono ai margini della comunità, né altre che sembrano starsene sedute senza portare il loro contributo di slancio o di azione nell'apostolato. Non ci saranno individualismi, personalismi, né gruppi chiusi; ma suore libere, creative, fuse nell'unità della comunità. Suore distaccate da se stesse, prima di esigere tale distacco dalle altre; suore che non cercano di far entrare le altre nello schema delle proprie idee, ma che, rispettose del pensiero di tutte, sanno accettarne le iniziative, i rilievi, le idee, per un arricchimento vicendevole; suore che non si chiudono nel loro piccolo settore, ma che si aprono alla collaborazione e all'apporto di tutte; suore che non guardano se un lavoro è più o meno nobile, più o meno importante. Siamo tutte figlie della Congregazione che ci è madre, e perciò tutte uguali e tutte ricche della stessa consacrazione religiosa.

Se un'attenzione più delicata e più amorosa dovrà esserci, questa sia rivolta alle sorelle anziane e ammalate, come dice l'articolo 39 delle *Costituzioni*, per esprimere alle une la nostra «sincera riconoscenza per il bene da loro operato nell'Istituto», e per onorare nelle altre le «membra di Cristo, nelle quali si compie la nuova consacrazione del dolore», attuando praticamente quanto ci indica il Manuale negli articoli 12 e seguenti.

Testimonianze di unione fraterna

Questa bella unione fraterna ci renderà una comunità apostolica che darà vera testimonianza al mondo.

Mi avete scritto che vi hanno particolarmente interessato le testimonianze riportate nella Circolare di aprile. Ne avrei molte anche sulla vita di comunità. Mi limito a due:

- Una piccola comunità, che in paese attende alle opere parrocchiali, è composta di quattro suore e della direttrice. Sono chiamate da tutti «le cinque sorelle», perché le vedono sempre unite, sempre allegre, sempre cordialmente disposte all'aiuto vicendevole, sempre disponibili a tutti.

Le suore dicono: «Facciamo tutto insieme!» e la gente commenta: «Come si vogliono bene!». In quel paese, ogni anno sboccia una vocazione. Si avvera la parola di Gesù: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro».[61]

• Un'altra comunità assai più numerosa vive in una casa complessa di opere.

Fin dalla portineria si ha la sensazione netta del clima di famiglia che vi regna. Tutte le suore si muovono sollecitamente con spontaneità, serenità e distensione. Il lavoro è molto, ma ben organizzato.
La direttrice è il centro e l'anima di tutta la vita della casa, ma ogni settore è affidato alla responsabilità di una suora. La collaborazione è favorita dai frequenti incontri per settori e plenari.
Non mancano né le difficoltà, né i sacrifici; vi sono anche momenti di tensione, ma tutto è presto superato e spesso con qualche battuta lepida, fraterna, che sdrammatizza le situazioni e unisce ancor più i cuori. Anche in quella casa fioriscono sempre buone vocazioni.

Come queste, ci sono altre belle, confortanti testimonianze, e sono sicura che anche voi potreste aggiungerne di non meno consolanti.

Fate come le api: cercate il buono che c'è nella comunità in cui siete inserite. Se poi mi vorrete fare il dono di comunicarmelo, io sarò lieta di parteciparlo a tutte.

(Circ. n. 551 - 24 giugno 1972)

La vita comunitaria terreno di abnegazione

L'argomento dell'abnegazione trattato il mese scorso [24 marzo 1974] ci porta a considerare meglio il terreno abituale in cui l'amore per Dio e per il prossimo si corrobora concretamente nell'abnegazione: il terreno delle nostre comunità.[62]

[61] *Mt* 18, 20.
[62] Cf *PC* 12.

Il terreno delle nostre comunità

Già altre volte ci siamo intrattenute a parlare della comunità,[63] ma l'argomento è così vivo e impegnativo, che sarà utile trattarne ancora e più ampiamente proprio in rapporto allo spirito di abnegazione che esige da ciascuna.

Non intendo partire da approfondimenti teologici, che pure sarebbero tanto necessari per dare un fondamento sicuro e illuminante all'argomento. Vi invito a farlo privatamente o collettivamente, servendovi di pubblicazioni sicure e ricche nel loro contenuto. Neppure vi parlerò di aggiornamento delle comunità: potrà essere il tema di un'altra circolare.

Questa volta, più che esporre pensieri, vorrei presentarvi un saggio di domande esplorative che possano aiutare a scendere fino alle radici di noi stesse per toccare così le radici delle nostre comunità. Queste domande non vogliono essere una denuncia di mali e tanto meno un'espressione di pessimismo.

Ho ancora davanti al mio sguardo la visione di tante care sorelle incontrate nei miei viaggi: suore buone, generose, talvolta eroiche, che a loro insaputa sono lievito di fervore, respiro di fiducia, profumo di carità negli ambienti in cui vivono. Questa loro vita, intessuta più di fatti che di parole, testimonia come sia possibile e bello vivere bene la nostra vita di comunità. Non pessimismo dunque, ma speranza.

Pur fra le oscure nubi del tempo presente, lo Spirito di Dio sta aprendo sul nostro orizzonte una visione di fiduciosa speranza. Ma perché questa visione possa avverarsi, devono cadere le barriere che ostacolano in noi l'avanzare della grazia che vuol farci gustare, fin da questa vita, l'inesprimibile gaudio dell'*unum sint* con Dio e con le creature, auspicato da Gesù nella preghiera al Padre.[64]

[63] Cf *Circolare*, maggio-giugno 1972 e dicembre 1973.
[64] Cf *Gv* 17, 21.

Un esame coraggioso e sincero

Non è quindi una semplice lettura quella che oggi vi presento, ma l'invito a una sosta di silenzio, di raccoglimento e poi a un esame coraggioso e sincero. Mi metto in mezzo a voi e mi interrogo con voi. Poniamoci insieme davanti a Gesù benedetto presente nei nostri tabernacoli e interroghiamoci con quella lealtà che viene da una preghiera umile e fidente in Gesù Via, Verità e Vita.[65]

Interrogativi

Diamo uno sguardo attorno a noi e domandiamoci:

- nella nostra casa c'è una comunità semplice aggregato di persone o c'è una comunità in fraterna comunione di menti e di cuori?
- io sono ponte che unisce o barriera che separa?
- come mai ci sono nelle case suore, che, prese a una a una, sono generose, sacrificate e tuttavia non riescono a fare comunione fra loro?

E ora, venendo a domande più personali, cominciamo da quanto concorre alla comunione di vita nella parte più intima di noi, giungendo alla sfera dei giudizi, dei pensieri, degli affetti. Vedremo poi il contributo che dà a tale comunione anche il nostro comportamento esterno e infine la valorizzazione che viene dal collaborare insieme per costruire questa comunione fraterna. Ogni domanda dovrà trovare la sua risposta nel confronto con la Parola di Dio.

Domande personali

- Abbiamo sempre l'occhio sereno nel guardare alla sorella o ci nasce in cuore una certa amarezza se una fa meglio di noi o riceve più consensi e più simpatie? Meditiamo la parola di Gesù: «La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te, è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!».[66]

[65] Cf *Gv* 14, 6.
[66] *Mt* 6, 22-23.

• Non può avvenire di entrare nel santuario intimo di una sorella e giudicare e condannare le sue stesse intenzioni, basandosi sulle sole apparenze? Eppure è categorica la parola di Gesù: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati».[67]

• Non capita che per giorni, e Dio non voglia, per mesi, conserviamo in cuore il ricordo di un'offesa, un risentimento e non abbiamo la generosità del perdono largo, pieno, sincero?

Ma Gesù nel Vangelo non ci ha detto chiaramente: «Perdonate e vi sarà perdonato [...] perché con la misura con la quale misurate, sarete misurati?».[68]

• Non può avvenire che, per un presunto senso di superiorità o per pregiudizi infondati, alimentiamo in noi uno spirito di opposizione, di contraddizione che turba la pace della comunità?

San Paolo esorta i Filippesi ad avere uno stesso amore, una stessa anima, uno stesso sentire. «Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso».[69]

Mi trovo con Gesù?

Quando Gesù ci dice la grande, confortante verità: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»,[70] i nostri interrogativi si fanno più stringenti.

— Posso essere sicura di trovarmi con Gesù,

• se non sono in comunione con le sorelle, anche se mi sacrifico molto?

• se mi manca l'interesse per quanto riguarda la comunità e mi preoccupa solo quello che riguarda me stessa?

• se l'inerzia, la passività, l'indifferenza mi impediscono quella creatività che può essere lievito di bene?

[67] *Lc* 6, 37.
[68] *Lc* 6, 37-38.
[69] *Fil* 2, 3.
[70] *Mt* 18,20.

— Possiamo dire con san Paolo, di «condurci in modo degno della chiamata che abbiamo ricevuto [...] cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace, [formando] un solo corpo, un solo spirito, come una sola é la speranza alla quale siamo stati chiamati»[71]

- se ci isoliamo dalla vita di comunità o ci chiudiamo in piccoli gruppi legati solo da simpatie umane?
- se ci rendiamo indipendenti dall'orario; giudichiamo infantilismo sottoporre i nostri pareri alle superiore; non ci scomodiamo per aiutare chi è più affaticato di noi?
- se l'amore alla patria, alla regione degenera in nazionalismi o regionalismi così contrari all'*unum sint*?

— Siamo sicure che Gesù sia, come ha promesso, in mezzo a noi,

- se scendiamo a compromessi?
- se approviamo anche solo col silenzio il diffondersi di idee, di manifestazioni contrarie al magistero della Chiesa e allo spirito e alle direttive dell'Istituto?

Certamente, secondo lo spirito del Vangelo, noi dobbiamo continuare ad amare chi è nell'errore, ma non potremo mai approvare idee e fatti errati: il nostro amore sarà senza amarezze, ma illuminato. Le discussioni potranno essere buone, arricchenti, ma, per coerenza, noi religiose dovremo sempre mettere a base dei punti fermi fondamentali: i valori permanenti della nostra vita cristiana e della consacrazione religiosa che tutte liberamente abbiamo fatto.

L'elenco delle domande potrebbe continuare, ma ognuna saprà aggiungere quelle che la riguardano più direttamente. Potrà giovarci molto anche la lettura personale e attenta della parola di don Bosco sulla carità fraterna, riportata nel Manuale. Troveremo in quelle pagine ispirate alla Sacra Scrittura tanta sapienza pratica e molti orientamenti attuali.

[71] *Ef* 4, 1-4.

Scendere alle radici dei nostri difetti comunitari

Se nelle nostre meditazioni, nelle nostre visite a Gesù Sacramentato ci impegneremo a scendere alla radice dei nostri difetti comunitari, ci metteremo nella disposizione migliore per trovare i rimedi e per costruire poi insieme comunità vive nel fervore e nella carità.

Naturalmente, ciascuna dovrà cercare di vedere i propri doveri, le proprie manchevolezze, e non guardare attorno a sé per rilevare i difetti delle altre.
Termino con le parole che san Francesco di Sales rivolgeva alle suore dell'abbazia di Fontevrault: «Correggete i vostri difetti finché sono piccoli: se aspettate che crescano non vi sarà facile guarirli. È facile incanalare i fiumi alla sorgente quando sono piccoli, ma in seguito si rendono indomabili».

Maria SS.ma Ausiliatrice, di cui incominciamo il mese, ci animi e ci aiuti tutte a divenire nelle nostre comunità elementi di pace e di unità, così da trasformarle in una vera comunione di vita.

(Circ. n. 572 - 24 aprile 1974)

Guardare con realismo alle nostre comunità

Vogliamo guardare a noi, alle nostre comunità con realismo. Però con quel realismo che non viene solo dall'intelligenza, ma dal cuore e soprattutto dalla fede e che perciò non sconfina mai in una critica pessimistica, ma sfocia sempre nella fiducia e nella speranza.

Facciamo quindi insieme una riflessione seria e serena sul modo con cui sono vissuti i valori della persona, della comunità e dell'unità.

Non è vero che, nonostante tutte le buone programmazioni, le ripetute affermazioni di rispetto alla persona, di impegno per fare unità con tutti nella comunità-comunione, ci sono ancora qua e là malesseri nella vita comunitaria, malcontenti nelle persone e remore nelle opere?

Vogliamo fare una diagnosi attenta e sincera di questi

Fare una diagnosi attenta e sincera dei mali tuttora esistenti

mali? Non ci basta però la forza del ragionamento: dobbiamo invocare con fede lo Spirito Santo: *Emitte lucis tuae radium.* Come la luce fa scoprire la polvere in una camera, così lo Spirito Santo fa scoprire i punti deboli delle nostre situazioni e ci dà insieme vigore per rinnovarci: *Emitte Spiritum tuum et creabuntur.*

Leggo in una accurata revisione fatta in una comunità: «Dovremmo saperci accettare di più come siamo, con i nostri pregi e i nostri difetti, valorizzare il bene che c'è in tutte, non dare giudizi assoluti e talvolta in modo aggressivo; dovremmo esprimerci senza personalismi ed egoismi, altrimenti non si farà mai la comunione dei cuori».

Forse altre revisioni simili potrebbero fare eco. Manca dunque qualche cosa di indispensabile, di fondamentale perché tanti buoni progetti di comunione fraterna possano passare dalla teoria alla pratica.

Sbaglio se penso che, forse, manca a tutte un po' di umiltà? Lo so che alcune non sentono più con simpatia parlare di questa virtù e so anche che altre, più che coglierne la sostanza, ne sottolineano l'espressione esterna.

L'umiltà: nel mistero di Cristo

Ma se c'è una virtù autenticamente evangelica è proprio l'umiltà. Tutto il mistero del Figlio di Dio è un mistero di carità nell'umiltà e tutto il mistero della vita religiosa non attinge forse valore ed efficacia dalla sua configurazione a Cristo?

«La nostra donazione totale a Dio per la salvezza della gioventù ci rende più intensamente partecipi della vita di Cristo nello Spirito».[72]
Se dunque oggi l'umiltà non è più gradita a qualcuna, non è forse perché se ne è smarrito il vero concetto?

Non abbiamo mai pensato che l'umiltà, prima di essere un comportamento da assumere, è una Persona da amare e da imitare? Solo meditando su Gesù benedetto

[72] *C 1975* 6.

e sul mistero della sua vita, possiamo imparare che cos'è l'umiltà e qual è il suo valore.

In relazione al Padre

Gesù è in una continua, instancabile contemplazione della grandezza del Padre e ne è talmente penetrato che si richiama sempre a Lui e a Lui fa risalire tutto il merito del piano della Redenzione.
Se afferma che Egli è Maestro, Via, Verità e Vita, confessa però: «Io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero».[73] «Le cose che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me».[74]
Con la sincerità dell'amore, si riconosce in tutto debitore al Padre.

Tutta la sua vita è sottomessa al Padre: la lunga, misteriosa ombra degli anni di Nazareth, gli stretti confini dell'apostolato nella sua vita pubblica e la morte atroce sul Calvario sono un continuo ripetere: «Io faccio sempre le cose che gli sono gradite».[75]

nel rapporto con gli altri

Umile dinanzi al Padre, Gesù si presenta agli uomini con la caratteristica fondamentale della mitezza e dell'umiltà di cuore. Egli, «pieno di grazia e di verità»[76] non fa mostra della sua scienza; offre la sua parola, ma non si impone, non cerca popolarità; vive fra i pescatori come uno di loro. Resta volontariamente nell'ombra e volontariamente si sottomette a Maria e a Giuseppe. Pur essendo Dio, si piega dinanzi a Giovanni nel Battesimo; dichiara agli Apostoli che è fra loro come uno che serve; si lascia tentare da Satana nel deserto e quando fa miracoli, più che la sua potenza, mette in risalto la bontà del Padre e la fede di chi lo prega.

Onnipotente, si sottomette alle autorità costituite, pur dichiarando loro che è Figlio di Dio e nell'ora del Getsemani non nasconde la sua paura. Si mostra in tutta la debolezza umana, cade sulla via del Calvario e confessa

[73] *Gv* 7, 28.
[74] *Gv* 12, 50.
[75] *Gv* 8, 29.
[76] *Gv* 1, 14.

la sua angoscia nell'agonia: «Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».[77]

Gesù, quando volle indicare ai discepoli una via di perfezione, non disse: «Imparate da me a fare miracoli» e neppure disse esplicitamente: «Imparate da me a pregare, a essere semplici, prudenti», ma, facendosi Maestro e Modello, disse: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore».[78]

Solo l'insegnamento di Gesù può farci scoprire l'umiltà autentica e solo la sua grazia può liberarci dalle sue contraffazioni che sono un disvalore sia per la persona umana, sia per la comunità.

Le ripetute dichiarazioni delle nostre insufficienze, gli atteggiamenti timidi di inferiorità non sono espressione di umiltà evangelica e così un'impeccabile correttezza, un inappuntabile dominio di se stessi, qualità molto pregevoli, potrebbero essere solo una veste esteriore e non l'umiltà che Gesù vuole da noi. La parabola del fariseo e del pubblicano ci offrono molta materia di meditazione.

L'autentica umiltà evangelica

Che cos'è dunque l'umiltà? È l'espressione di un grande amore per Gesù, amore illuminato e dominato dalla sua verità.

L'umiltà è lo splendore della verità nella carità. Ci fa adorare il Padre come Gesù, dicendo: «Tu solo sei Santo, Tu solo l'Altissimo». E col Salmista ci fa ripetere: «Che cos'è l'uomo perché te ne ricordi?... L'hai fatto poco meno degli Angeli; di gloria e di onore lo hai coronato».[79]

Questo splendore della verità attribuisce alla Sapienza eterna di Dio il progetto della nostra vita che Egli ci manifesta istante per istante e non ci consente perciò di chiederGli *perché*, ma ci fa ripetere con Maria, la più

[77] *Mc* 15, 34.
[78] *Mt* 11, 29.
[79] *Sal* 8, 5-6.

perfetta fra gli umili, «Ecco l'Ancella del Signore: si faccia di me secondo la tua parola».[80]

Questo stesso splendore della verità ci fa vedere in Dio il Datore di ogni bene, per cui sentiamo il dovere di mettere a disposizione delle Superiore e della comunità le doti di mente e di cuore che abbiamo da Lui ricevuto e di riconoscerle e apprezzarle nelle nostre sorelle. È quanto ci ricordano le Costituzioni: «Ciascuna di noi, chiamata alla vita comunitaria, riconosce con umiltà e semplicità nello spirito delle beatitudini, i doni di Dio e i propri limiti e si rende disponibile alle sorelle offrendo il meglio di sé».[81]

L'umiltà non solo ci fa mettere in comune ciò che abbiamo, ma ci fa amare e servire gratuitamente tutti al di là dei meriti e del ricambio da parte di chi riceve. Gesù ancora ce ne dà l'esempio e ce lo insegna: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire»; «chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti».[82]

Se siamo convinte che in comunità il nostro è un servizio gratuito, viene spontaneo scendere da un piedistallo di superiorità che, più o meno consapevolmente, abbiamo potuto costruirci nei confronti degli altri. Ci mettiamo invece a livello di sorella a sorella, di persona imperfetta a persona imperfetta, e, in umiltà di cuore, impariamo a servirci a vicenda e a obbedire a chi è stato costituito in autorità.

Scompare allora la mentalità individualistica e diventiamo capaci di collaborare, di portare avanti discorsi e attività senza che predomini il nostro io, ma solo e sempre la gloria di Dio e il bene comune.

Si abbreviano così le lunghe discussioni che si riducono spesso a dispersione di forze. L'esperienza insegna che si giova molto di più alla Chiesa e all'Istituto se si discu-

[80] *Lc* 1, 38.
[81] *C 1975* 32.
[82] *Mc* 10, 44-45.

te solo nella stretta misura richiesta da uno studio, da un approfondimento e si dà più spazio alla preghiera e più attenzione alla carità. Le nostre parole allora diventano più ponderate e più umili.

L'abituale sguardo interiore a Gesù e alla sua vita ci fa assumere, poco per volta, anche il suo linguaggio così trasparente nella sua semplicità. Le nostre espressioni non perdono la loro proprietà e la loro profondità, anzi, si arricchiscono del pregio, oggi molto raro, della semplicità. Gesù ha sempre detto in linguaggio accessibile a tutti le cose che il Padre gli ha affidato; ha testimoniato la verità semplicemente senza ricorrere alle risorse della dialettica.

Con l'umiltà scompaiono anche i regionalismi e i nazionalismi, che sono deformazioni dell'amore alla propria terra. Nella luce della verità scopriamo la mano paterna di Dio che a ciascun popolo distribuisce i suoi doni e, mentre siamo grati di quelli che ha dati al nostro, lo ringraziamo e l'onoriamo per i doni di cui ha gratificato ogni altro popolo.

Dio resiste ai superbi. Vite promettenti si sono afflosciate e inaridite perché hanno contato troppo su se stesse e si sono così sottratte gradatamente al benefico influsso della grazia.

Dio, invece, riempie di beni gli umili e li incorona di vittoria.

Il 2 maggio fu beatificato Padre Leopoldo da Castelnuovo: in lui nulla di eccezionale, nessun gesto o discorso clamoroso. Fu un umile Cappuccino tutto configurato a Cristo e, come Lui, tutto consacrato al Padre e alla salvezza dei fratelli. Oggi folle di popolo lo acclamano e lo invocano.

Pio XI, in occasione della proclamazione dell'eroicità delle virtù di madre Mazzarello, giunse ad affermare che Dio fu attratto dalla sua umiltà al punto di compiere in lei e per mezzo di lei le più alte meraviglie.[83]

[83] Cf Pio XI P.P., *Discorso*, in *Quaderni FMA* n. 1, p. 8.

Nella nostra missione di evangelizzatrici e di educatrici, noi abbiamo bisogno di attirare con umiltà il Signore nella nostra azione pastorale perché solo con Lui, con la sua grazia, potremo avere chiarezza di idee, coraggio nell'agire e quell'amorevolezza che è forza e tenerezza insieme.

Viene quindi spontaneo porci qualche interrogativo.

Ci interroghiamo

- Ho approfondito nel Vangelo gli atteggiamenti e le espressioni di umiltà di Gesù?
- Adoro Gesù nella sua profonda umiltà specialmente quando si fa mio cibo nella santa Comunione?
- Imparo da Lui l'umile obbedienza anche quando mi costa sacrifici?
- Vinco la tentazione di credermi migliore delle altre?
- Sono con le mie sorelle colei che serve o desidero di essere servita?
- Collaboro con le mie superiore e sorelle o sono facile a critiche o a disinteressamento?
- Confido più nei doni di Dio: intelligenza, energie fisiche ecc., che in Lui, fonte di ogni bene e di ogni dono?

Maria SS.ma Ausiliatrice, che fu maestra di umiltà a Giovannino Bosco con le parole del sogno rivelatore: «Renditi umile», insegni anche a noi questa virtù basilare della santità e dell'apostolato.

(Circ. n. 592 - 24 maggio 1976)

Comprendere e vivere la nostra unità in Cristo

La strenna di quest'anno *Portare Cristo ai giovani* (ne abbiamo riportato nella circolare di gennaio il commento fattoci con tanta paternità dal rev.mo don Ricceri) è uno stimolo a rendere più sincera, più concreta e continua la nostra tensione verso la santità.
Abbiamo inoltre riflettuto sul dono incomparabile della

grazia, senza la quale, ogni nostro sia pur generoso sforzo non riuscirà mai a realizzare la nostra santificazione.

Sante insieme

Dobbiamo ora aggiungere che non ci facciamo sante da sole, ma insieme con le nostre sorelle, con le giovani fra cui lavoriamo e con quanti vengono a nostro diretto contatto.

Soltanto la vita di grazia, come ho già detto altra volta, può creare fra noi e le ragazze la vera comunità-comunione.

Nel disegno di Dio «per un dono dello Spirito Santo e per l'intervento diretto di Maria, noi Figlie di Maria Ausiliatrice siamo nella Chiesa una comunità di consacrate apostole».[84] Non siamo individui: siamo una comunità. Abbiamo dunque fatto, nella professione, la scelta precisa di una vita comunitaria in cui possiamo e vogliamo farci sante insieme.

Implicitamente abbiamo fatto una professione di fede nelle conseguenze che la vita di grazia porta in noi. Queste conseguenze sono quelle create dal Battesimo che ci ha incorporate a Cristo Gesù per formare con Lui un solo corpo, il Corpo mistico che è la Chiesa.

Ce lo richiama anche il nostro Padre don Bosco, rifacendosi a san Paolo: «Per mezzo della grazia l'anima viene incorporata a Cristo e unita alle sue membra». L'Apostolo infatti nelle sue lettere ne fa un tema fondamentale, di cui ci prospetta, di volta in volta, tutti gli aspetti: «Come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. [...] Voi siete Corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte».[85]

Tutti, quindi, restiamo coinvolti per la difesa, lo sviluppo e la crescita del Corpo mistico di Cristo. Ce lo dice ancora san Paolo: «Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui che

[84] *C 1975* 1.
[85] *1 Cor* 12, 12.27.

è il Capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità».[86]

Ognuna di noi, perciò, ha la sua funzione, la sua responsabilità, il suo dono di grazia. In forza di questa può trasformare e costruire se stessa in Cristo e dare agli altri un contributo efficace anche per la loro trasformazione e per la loro edificazione nel Corpo di Cristo.

Ho desiderato richiamare questi pilastri fondamentali della vita di comunità perché possiamo costruirla non su motivi psicologici, quanto mai fragili e di breve durata, né su artificiose tecniche che si sfasciano al primo urto delle immancabili difficoltà, ma su motivi teologali che rendono possibile la costruzione sulla roccia di certezze soprannaturali. Queste sole, mentre danno saldezza e stabilità alla comunione, rinsaldano i nostri vincoli fraterni.

Comprendere e vivere la nostra unità in Cristo

Una rilettura attenta della circolare del Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri, dell'aprile scorso [1977]: «*Il male oscuro dell'individualismo*» potrebbe renderci sempre più persuase della necessità del nostro vivere insieme nel Corpo mistico. Ne trovo la conferma anche in alcuni pensieri di una conferenza tenuta dal rev.mo mons. Pollano al nostro Istituto internazionale *Sacro Cuore:* «Ciascuno di noi, in qualche modo, canalizza l'amore dello Spirito, e lo Spirito che può benissimo entrare nelle altre persone, e lo fa in verticale, vuole anche entrarci in orizzontale, cioè, attraverso gli altri. La Pentecoste non è solo dall'Alto in basso, ma è anche da persona a persona. Dobbiamo dunque renderci consapevoli che essere comunità significa essere portatrici di uno Spirito che vuol sorridere, donare, amare, diventare visibile attraverso la nostra umanità».

[86] *Ef* 4, 15-16.

Non possiamo quindi chiuderci nel nostro io né isolarci o agire e vivere come fossimo soli. Con una tale visione individualistica si rischia «di smontare tutto il piano della salvezza».

Non ho mai dimenticato un episodio di molti anni fa che incarna proprio questa realtà vissuta. Nel collegio di Conegliano era portinaia (e lo fu per quarant'anni!) suor Margherita Genta, ricordatissima ancora oggi per la sua carità verso tutti. Alla richiesta fattale di un favore, essa con la sua inalterabile amabilità, mi rispose: «Lo farò volentieri, ma prima diciamo insieme una preghiera perché in questo momento abbiamo un'interrogazione di latino». «Abbiamo!». Si era talmente immedesimata nell'alunna che dava l'esame, da sentire in se stessa l'ansia dell'interrogazione.

In forma molto semplice, ma quanto mai efficace, mi ha dato una lezione sul come si vive concretamente il Corpo mistico.

Se non ci impegniamo a rinnovarci ogni giorno nel vedere con fede nella persona con cui trattiamo un membro di Cristo, se anche davanti a chi può esserci causa di pena, non ci sappiamo dire con persuasione: Ciò che faccio a lei, Gesù lo ritiene fatto a sé, non faremo mai comunione, ma seguiremo solo tecniche di vita comune.

Per la buona riuscita del dialogo, della collaborazione, per l'esatta interpretazione del servizio di autorità e di obbedienza, per la concordia e l'unità nella pluralità, ci deve essere necessariamente a base la fede nella presenza di Cristo risorto che, mediante lo Spirito, con la grazia ci unisce tutti in Lui.

La grazia radice della comunità-comunione

La radice della nostra vita comunitaria è la grazia, cioè la nostra comunione con Dio, come sottolinea chiaramente anche l'articolo 28 delle Costituzioni, affermando che «la nostra famiglia religiosa trova la ragione profonda del suo essere nella comunione Trinitaria». Soltanto se vivremo a fondo questa comunione, fiorirà nelle nostre comunità lo spirito di famiglia che ci aiuterà a

«camminare sulla via della carità non solo nelle grandi cose, ma anche e soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita».[87]

Allora le parole che il nostro Padre don Bosco con tanto realismo e con tanta saggezza di consigli ci dà sulla carità fraterna (vi invito a leggerle nelle prime pagine del Manuale) potranno rendere la nostra comunità una comunità educante nel senso più pieno della parola.

Si crea infatti in casa un clima di certezze soprannaturali da cui scaturisce quella gioia effusiva che è frutto di un autentico lavoro educativo e ne favorisce, a sua volta, l'efficacia.[88]

Lo spirito di famiglia ha la sua autentica sorgente soprattutto nell'Eucaristia. È questa la vera grande grazia di comunione che costruisce la comunità e la lievita dall'interno.

La Messa — quotidiana per noi e frequente quanto più è possibile per le giovani — ci darà sempre più la convinzione dei nostri limiti e difetti, che esigono una continua conversione personale e una continua indulgenza verso tutti perché nessuno può mettersi al disopra degli altri; ci illuminerà con la Parola di Dio; ci inserirà nel mistero di morte e di risurrezione di Gesù e, passo passo, ci trasformerà nella sua vita stessa.

Maria, Madre della grazia, guida e modello della comunità-comunione

Chi ci farà da guida in questa operazione 'comunità-comunione'? Nessuno può farlo meglio della nostra celeste Madre, che con san Giuseppe si lasciò tutta compenetrare del clima di divina carità che emanava da Gesù nella casetta di Nazareth.

Avrete letto sul *Notiziario* l'omelia così programmatica che il nostro Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha tenuto nella sua prima visita alla Casa generalizia. Ebbene, egli ci disse che la Congregazione è nata e cresciuta

[87] *C 1975* 31.
[88] Cf *C 1975* 64.

perché la Madonna l'ha voluta, e si rinnoverà nella misura in cui la Madonna ritornerà ad occupare il posto che le è dato dal nostro carisma.

(Circ. n. 611 - 24 febbraio 1978)

Comunità aggiornata

La nostra è una comunità aggiornata?

In questo clima pre-capitolare, che va facendosi sempre più pieno di speranza, perché sempre più evidenti sono i segni di particolare assistenza dello Spirito Santo e di Maria SS.ma sui lavori di preparazione, concludiamo le riflessioni fatte nei mesi scorsi sulla Comunità, ponendoci questa domanda: La nostra è una comunità aggiornata?

Sarebbe utile prima di dare una risposta rileggere le circolari da aprile a settembre e rivedere gli *Atti del Capitolo XV* sulla vita comunitaria e apostolica. Avremmo così più chiari i valori perenni su cui deve poggiare la nostra vita religiosa e comunitaria e i mezzi indispensabili per operare con saggezza gli aggiornamenti richiesti dalle esigenze dei tempi e dei luoghi.

Con molta, con troppa facilità siamo portate anche dall'uso corrente a parlare di aggiornamento e di aperture, ma forse non siamo altrettanto pronte a impegnarci seriamente in una adeguata preparazione.

Gesù nel Vangelo ci ammonisce: «Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolare la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento?»[89] Nel Vangelo di san Luca questo divino insegnamento si trova incastonato fra due espressioni significative: «Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo».[90] «Il sale è buono, ma se anche il sale perdesse il sapore, con che cosa si salerà?

[89] *Lc* 14, 28.
[90] *Lc* 14, 27.

Non serve né per la terra, né per il concime e così lo buttano via».[91]

Le costruzioni a cui il divin Maestro ci chiama s'innalzano, prima che con i sottili ragionamenti e le attrezzature tecniche, con la forza della sua grazia e la sapienza della croce.

Le Costituzioni [1969] all'articolo 7 precisano che la Figlia di Maria Ausiliatrice, «consacrata a Dio e configurata a Gesù Cristo, incarna negli ambienti in cui vive lo spirito delle beatitudini e collabora affinché l'edificazione della città terrena sia sempre fondata nel Signore e a Lui diretta.

Realizza così in pienezza anche la propria vocazione personale, perché la professione dei consigli evangelici, sebbene comporti la rinuncia a beni certamente molto apprezzabili, contribuisce non poco alla purificazione del cuore e alla libertà spirituale e, per la sua stessa natura, è di grande aiuto al progresso della persona umana».

La comunità aggiornata

Premesse le condizioni evangeliche e le precisazioni della Regola, che non possono lasciarci cadere in equivoci a riguardo degli aggiornamenti, diciamo che il primo campo in cui si devono verificare le aperture auspicate dal Concilio Vaticano II e dal Capitolo generale XV, sono le nostre comunità.

Un'attenzione e un rispetto maggiore alla persona devono render più vivo lo scambievole senso di fiducia, più fraterni i rapporti vicendevoli, più cordiale e abituale l'informazione comunitaria, più reale e fattiva la collaborazione e la partecipazione nella programmazione e nell'attuazione delle varie attività e poi nella verifica periodica, per non ripetere errori, per migliorare i vari settori e coordinare meglio le diverse iniziative.

L'imposizione autoritaria e la contestazione adolescenziale non trovano più posto in una comunità evangelica

[91] *Lc* 14, 34-35.

e salesianamente aggiornata. Tanto l'individualismo, quanto l'accentramento non possono più esistere.

Pensiero ed esempio dei nostri Santi

Non esistevano già nello spirito e nella prassi di don Bosco, il quale instaurò un clima di famiglia, di consultazione e di dialogo fin dagli inizi della sua opera. Leggiamo nelle *Memorie Biografiche:* «Don Bosco spesse volte chiamava a sé gli assistenti, i maestri, i capi di studio, il catechista, il prefetto, interessandosi con essi a parlare di ciò che avevano osservato nella casa. Questo continuo scambio di idee e di osservazioni incoraggiava coloro che dovevano stare in mezzo ai giovani e teneva al corrente di ogni cosa il Superiore».[92]

E le sue raccomandazioni erano insistentemente queste: «Si lavora in comune e si gode in comune. Dunque vi sia unità di corpo».

Precisava ancora: «Vi deve essere unità di spirito e di volere. Qual è lo spirito che deve animare questo corpo? Miei cari, è la carità. Vi sia carità nel tollerarci e correggerci gli uni gli altri; mai lagnarci l'uno dell'altro; carità nel sostenerci; carità specialmente nel non mai sparlare dei membri del corpo.

Questa è una cosa essenzialissima alla nostra Società; perché se vogliamo far del bene nel mondo è d'uopo che siamo uniti fra noi e godiamo l'altrui riputazione».[93]

«Animiamoci ad operare il bene, a mettere in pratica tutte le regole, ad amarci e stimarci come fratelli. Preghiamo perché possiamo formare tutti un cuore solo e un'anima sola per amare e servire il Signore.

Raccomando ai Direttori delle case particolari che radunino quei della Società quanto più frequentemente possono, per trattare delle cose proprie e dei giovani».[94]

E della nostra santa madre Maria Mazzarello, leggiamo nella biografia del Maccono: «Vigilava perché la convivenza non rivestisse niente di rigido, o peggio, di ruvido

[92] *MB* VI 395.
[93] *MB* IX 574.
[94] *MB* IX 356.

o di arcigno, ma fosse, com'era di fatto, pervasa di dolcezza, di amabilità, di allegria e di gioia secondo lo spirito del Fondatore. Infatti, scrive il card. Cagliero: "Era vivo nella Madre il desiderio che nella comunità regnasse lo spirito di famiglia e vi fosse un solo vincolo di carità, di unione e solidarietà di azione tra le superiore e le suore, ben sapendo che questo era pure il desiderio del cuore paterno di don Bosco"».[95]

Nel suo metodo di governo prudente, materno, rispettoso delle persone, interrogava e ascoltava le sue consigliere, le suore anche le più umili e illetterate, le novizie e in qualche cosa le stesse educande, tanto che una depose: «Si conduceva con tanta semplicità e umiltà da apparire piuttosto che nostra superiora, nostra sorella maggiore».[96]

Modellare sul loro spirito le nostre comunità

Il pensiero e l'esempio dei nostri Santi ci aiuti a modellare sul loro spirito le nostre comunità. Il centro animatore e unificatore delle medesime resta sempre il Consiglio locale e là dove funziona veramente le suore ne ricevono aiuto e, a loro volta, danno contributo di esperienza al Consiglio stesso.

Non c'è mai vita di famiglia come quando c'è questo clima unitario: il cuore è confortato, le forze si moltiplicano, le persone maturano spiritualmente e professionalmente e la comunità si fa veramente educativa ed apostolica. Non si cerca più l'evasione dal dovere quotidiano per occupazioni più congeniali, perché si crede alla grandezza e all'efficacia incalcolabile anche di un lavoro oscuro. È una viva raccomandazione del nostro Padre don Bosco: «Rinunziamo alle propensioni individuali e facciamo uno sforzo per formare un corpo solo. Ciascuno non si rifiuti al lavoro comandato, quand'anche questo riuscisse faticoso e contro genio».[97]

Compiuto con il solo intento della gloria di Dio e dell'a-

[95] MACCONO, *Santa* I 289-290.
[96] *Ivi* II 243.
[97] *MB* X 1071.

desione perfetta alla sua volontà, persuase che, come dice ancora don Bosco, «Dio non guarda la qualità dell'impiego, ma guarda il fine di chi lo copre»,[98] il proprio lavoro non soltanto genera la pace nello spirito, ma produce anche creatività, mentre l'indipendenza dà un carattere molto provvisorio e superficiale a quanto si fa sia pure con tanta risonanza esteriore.

Nella fedeltà alla regola e ai propri doveri, che si fa dinamismo quotidiano, una comunità aggiornata si rende strumento idoneo per le aperture richieste dai tempi e dalla Chiesa.

Le nostre suore imbevute di pietà, ricche di umiltà, di carità, penetrate dallo spirito del Fondatore, nei cento anni passati hanno aperto e soppresso opere, secondo le esigenze dei luoghi e i bisogni dei tempi, e l'hanno fatto con la semplicità propria del nostro spirito. Hanno obbedito con libera fedeltà e operato con generosa dedizione e la potenza del Signore ha fecondato le loro fatiche.

Non ci resta che fare altrettanto noi, in quella fedeltà dinamica che, mentre ci lega al passato, ci fa, come vuole la Chiesa, attente ai *segni dei tempi.*

La coscienza ecclesiale della FMA

Il Capitolo generale XV ha messo in luce l'ecclesialità della nostra missione apostolica, ricevuta *per mandato della Chiesa,* come partecipazione alla sua *missione salvifica.* Ha affermato che «le Figlie di Maria Ausiliatrice esprimono la loro coscienza ecclesiale con lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello prestandosi, secondo la loro specifica attività apostolica, nelle parrocchie, nelle periferie, nelle missioni, preferibilmente a favore della gioventù povera e secondo l'indole propria dell'Istituto; collaborando nelle associazioni cattoliche, nelle consulte parrocchiali e diocesane, e in alcuni altri organi nazionali e internazionali della Chiesa, con funzioni temporanee o permanenti».[99]

[98] *MB* VIII 829.
[99] *Atti CGS XV FMA. Vita apostolica.*

Il Manuale ha poi specificato i modi e le norme di questa nostra collaborazione all'opera della Chiesa, nelle *Disposizioni riguardanti la vita apostolica*, che faremmo bene a rileggere, soprattutto per la parte che ci riguarda.

Il Capitolo ha pure dato precise indicazioni per meglio fondare teologicamente e salesianamente la nostra vita religiosa e aiutarci a vivere in dimensione ecclesiale i nostri voti, la vita comune, la vita spirituale. Dove queste disposizioni e queste direttive sono state tradotte in realtà, se ne sono visti i frutti nella vita e nelle opere delle suore e delle giovani stesse, che sono state formate ad assumere i loro impegni nelle chiese locali.

Ma il campo della nostra missione sta prendendo proporzioni sempre più vaste e più urgenti, perché tanta gioventù è abbagliata da ideologie erronee, strumentalizzata da civiltà e culture materialistiche e, spesso, abbandonata a se stessa.

Aggiornarci nella fedeltà a don Bosco

Oggi più che mai abbiamo bisogno di aggiornarci nella fedeltà a don Bosco e credere alla validità sempre attuale del suo sistema educativo e alla forza carismatica del suo spirito.

Non dovremo forse chiedere perdono al Signore per esserci lasciate prendere da nuovi orientamenti educativi? per aver troppo apprezzato i mezzi offertici dal moderno progresso, facendo su questi un assegnamento eccessivo, trascurando, forse, quello spirito soprannaturale che è l'anima e la forza del sistema educativo salesiano? Era il pericolo che già temeva quella nostra grande maestra nel campo dell'educazione secondo don Bosco, che fu madre Emilia Mosca, la quale, con le sue maestre e assistenti, usciva spesso nella accorata raccomandazione di rimanere costantemente «attaccate a don Bosco».[100]

Il Concilio e il Santo Padre Paolo VI hanno ripetutamente esortato i religiosi ad «essere fedeli allo spirito

[100] GENGHINI Clelia, *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente: Suor Emilia Mosca*, in *Quaderni delle FMA* n. 11.

dei loro Fondatori, alle loro intuizioni evangeliche, all'esempio della loro santità, cogliendo in ciò uno dei princìpi del rinnovamento in corso ed uno dei criteri più sicuri di quel che ciascun Istituto deve eventualmente intraprendere».[101]

Studi, convegni, giornate di riflessione in questi anni hanno mirato a dare un volto salesianamente aggiornato alla nostra pastorale giovanile, ma perché la fede compenetri la vita intera delle nostre giovani, bisogna che noi viviamo e testimoniamo fra loro la fede nelle parole, nelle valutazioni, in tutte le espressioni del nostro agire e del nostro vivere.

Questa fede fatta vita delle singole suore e delle comunità è l'aggiornamento di cui hanno urgente bisogno le ragazze oggi perché, al di là di qualche loro espressione un po' sconcertante, c'è in esse un'esigenza profonda, anche se inconsapevole, di Dio. Quando un'educatrice le aiuta a scoprire Dio e lo fa vedere e sentire nella propria vita, difficilmente si sottraggono alla forza della sua influenza e la grazia del Signore interviene a rivelare i misteri del suo amore. È la scoperta più grande e fondamentale di un'esistenza ed è la sola capace di orientare e sostenere nelle vicende della vita.

La Madonna ci aiuti a realizzare questi miracoli di grazia, che sono quelli di una vera azione salvifica, quale deve essere la nostra azione apostolico-educativa.

(Circ. n. 578 - 24 novembre 1974)

Lo spirito salesiano di famiglia

La comunità alla luce dei princìpi teologici

Le verifiche del post-capitolo hanno posto molto l'accento sulla formazione di vere comunità-salesiane e, grazie a Dio, se ne vedono già buoni frutti.

Dobbiamo essere grate ai reverendi Salesiani che con la loro parola, sia negli Esercizi, sia in corsi vari, ci hanno

[101] *ET* 11; cf *PC* 2.

dato con chiarezza i fondamenti teologici, ecclesiali, salesiani della vita di comunità.

Siamo particolarmente grate al Santo Padre che nei suoi discorsi richiama spesso il tema della comunità come corpo mistico di Cristo.

Il Papa infatti afferma che «Cristo nella redenzione si è unito in certo modo a ogni uomo e perciò ognuno è penetrato dal soffio di vita che viene da Lui». E precisa che «la comunità è un corpo mistico costituito da tutti noi insieme con Cristo stesso». Basterebbe approfondire i paragrafi 18 e 21 della *Redemptor hominis* per comprendere quali dimensioni deve avere la nostra carità nella vita comunitaria.

Alla luce della *Redemptor hominis* quale ricchezza e quale valore acquista la nostra vita di comunità! Con molto frutto alcune suore stanno facendo un accostamento e uno studio fra vari articoli delle Costituzioni e altrettanti passi dell'Enciclica.

Con non minore frutto, specialmente nell'America Latina, si sta integrando lo studio delle Costituzioni con il documento di Puebla, particolarmente nelle parti che riguardano la vita consacrata, la comunità fraterna e l'evangelizzazione.

Man mano che «con un cuore solo e un'anima sola tendiamo verso la pienezza d'amore di Dio e dei fratelli... ognuna di noi abita in Dio e Dio, che è carità, abita in noi».[102]

Ma lo spirito del maligno — come abbiamo detto in altra circolare — tenta in ogni modo di impedire tra noi l'unità. Noi possiamo però vincerlo proponendoci di non vivere *secondo la carne* (le nostre voglie, i nostri gusti, le nostre opinioni), ma *nello Spirito* (secondo il Vangelo e le Costituzioni) e confidando nella potenza dello Spirito Santo che ci può e ci vuole cambiare, effondendo Lui stesso in noi la carità di Cristo.

[102] *C 1975* 29.

Lo spirito salesiano di famiglia

Nelle nostre comunità salesiane la carità assume quegli aspetti caratteristici dello spirito di famiglia, che non sono fatti tanto di teoria, ma si esprimono in gesti concreti, pratici, semplici, nell'ordinario delle nostre giornate, nel susseguirsi delle circostanze e dei nostri rapporti interpersonali.

Insisto su questo spirito di famiglia nelle circostanze pratiche perché è il realismo di cui ci hanno dato esempio i nostri Santi ed è una caratteristica tutta salesiana che forse, in parte, dobbiamo ricuperare.

Riflettiamo.

— Non è forse vero che si può essere capaci di tenere anche alti discorsi di carità e documentarli con testi scritturali e poi

- non impegnarsi nella collaborazione comunitaria?
- non accettare chi ha mentalità e gusti diversi?
- non portare fra le sorelle la parola pacificante e l'atteggiamento cordiale, accogliente?

— Non è vero che talvolta, sia pure con buone intenzioni, si mettono in atto iniziative oltre il necessario, e tale inutile sovraccarico di lavoro crea poi tensioni e non si trova più il tempo per stare insieme nelle ricreazioni, per un tranquillo scambio di pensieri e per una serena distensione?

A Valdocco e a Mornese, dove pure si lavorava molto, si evitava questo pericolo; si manteneva così sempre viva la comunione degli animi e si godeva la serenità delle vivaci e allegre ricreazioni.

La rilettura delle Costituzioni e del Manuale fatta dall'angolatura della vita di comunità ci aiuterà a ricuperare molteplici valori specificamente salesiani, che si sono alquanto attenuati, e a farli rivivere, pur tenendo conto delle mutate esigenze delle culture attuali.

Convivenza con la gioventù

Un **elemento specifico** impresso da don Bosco nelle no-

stre comunità **è la convivenza con la gioventù.** Se lo perdiamo, non siamo più comunità salesiane.

Il rallegrarci in certe case perché si è *tranquille* per giornate intere, perché non ci sono ragazze che *disturbano* denuncia un calo penoso dell'ansia del *Da mihi animas* che ha fatto e fa consumare lietamente e generosamente la vita di tante nostre sorelle in mezzo alla gioventù.

Alcune affermazioni tratte da una conferenza di don Carlo Colli: *Comunità salesiana a servizio dei giovani* ci illuminano e ci fanno riflettere.

«I giovani non sono un'appendice della realtà educativa creata da don Bosco. Sono parte integrante, sono un elemento costitutivo. È questo aspetto che differenzia la comunità salesiana da qualsiasi altra comunità religiosa che si consacra all'educazione della gioventù.
La presenza dei giovani in seno alla comunità salesiana ne determina non solo la struttura totalmente concepita a loro servizio, ma anche il ritmo e lo stile di vita.

L'esigenza vocazionale di una vita non solo consacrata ai giovani, ma vissuta insieme ai giovani, contribuisce a dare un'inconfondibile impronta giovanile alla casa salesiana fatta di brio, di sana allegria, di freschezza inventiva, che rischia di scomparire là dove cessa la consuetudine di vivere con i giovani.

Il luogo classico dell'incontro personale nella casa salesiana è il cortile.
I ragazzi che attorniavano don Bosco nel cortile durante la ricreazione erano moltissimi, ma ciascuno sapeva e si accorgeva di essere a lui presente. Era un continuo dialogo con tutti e con ciascuno nella gioia e nella spontaneità.

Altrettanto avveniva a Mornese.

La partecipazione degli educatori alla vita dei giovani ingenera in questi una sempre più intensa partecipazione alla vita della casa salesiana sentita come la loro stessa casa. Partecipazione che va da un minimo di risposta

alle loro proposte educative, a un massimo di condivisione di vita e di fatiche apostoliche.
Don Bosco era convinto che le vocazioni il Signore gliele mandava in casa».

(Circ. n. 630 - 24 ottobre 1979)

Nel ricordo di Mornese

La data di questa mia circolare impone un tema caro e desiderato, un tema obbligato: *Mornese!*

Una reimmersione nello spirito delle origini

Il 5 agosto prossimo, il cuore di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice non potrà avere altro punto d'incontro che quel luogo e quella casa, culla della nostra Congregazione.

Tutte saremo là con lo spirito e tutte vi saremo anche nella persona delle Superiore del Consiglio generalizio e della propria Ispettrice, che rappresenteranno ogni casa e ogni suora dell'Istituto.

Saranno giornate di commosse rievocazioni, di intensa preghiera, di rinnovati propositi. Giornate che, speriamo, coronino quel «rinnovamento» personale e comunitario a cui abbiamo mirato nella preparazione di questi mesi. Quindi il 5 agosto segni effettivamente la **rinascita in Maria e per Maria** di ognuna di noi e di tutto l'Istituto.

Là ci attende la nostra santa madre Maria Mazzarello; là ci attende il nostro Padre don Bosco per una reimmersione nello spirito genuino delle origini; per un ridimensionamento nel piano stabilito dalla vera Fondatrice del nostro Istituto, Maria Santissima; per una risposta sempre più adeguata ai fini di santificazione e di apostolato per cui Dio l'ha voluto nella Chiesa.

Dei festeggiamenti che vi si svolgeranno darà ampia relazione il *Notiziario*. Mi è invece caro rievocare con voi persone, parole, momenti, che sono stati al centro di quella giornata benedetta del 5 agosto 1872. Sono la fonte limpida e fresca delle origini a cui dobbiamo ritor-

nare per trarre i frutti di una fedeltà sempre più generosa alla nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice.

La nascita dell'Istituto

La *Cronistoria* ci riporta fedelmente tutto lo svolgersi della funzione che ha segnato, nell'umiltà e nella semplicità, il momento prescelto da Dio per la nascita del nostro Istituto.

Era il lunedì 5 agosto, giorno dedicato alla Vergine Santa sotto il significativo titolo di *Madonna della Neve,* quasi a simboleggiare la virtù caratteristica del nuovo virgulto che sorgeva nella Chiesa. Giorno commemorativo della consacrazione del più grande tempio dedicato a Maria SS.ma, la Basilica di Santa Maria Maggiore, quasi realizzazione di un preciso desiderio del Fondatore: consacrare alla sua Madonna un *monumento vivente* di riconoscenza, con la fondazione dell'Istituto a Lei dedicato.

Erano presenti alla raccolta funzione don Bosco, giunto la sera innanzi a Mornese, il vescovo di Acqui, mons. Giuseppe M. Sciandra, don Domenico Pestarino e altri sacerdoti del paese e dei dintorni.

Don Bosco aveva più volte promesso a don Pestarino la sua presenza, confermandola un giorno con queste parole: «Dite a quelle buone Figlie che io verrò e firmeremo insieme la gran promessa di vivere e morire lavorando per il Signore, sotto il bel nome di Figlie di Maria Ausiliatrice».[103]

Ed ecco giunto il momento. Sono quindici in tutto e si presentano insieme all'altare, dove il vescovo rivolge loro le domande di rito e benedice l'abito religioso color marrone, velo azzurro chiaro, che fu il primo indossato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Rientrate in cappella dopo la vestizione, alle quattro novizie: Corinna Arrigotti, Maria Grosso, Rosa Mazzarello, Clara Spagliardi, viene imposta la medaglia — la stessa coniata per la consacrazione del tempio di Maria Ausi-

[103] MACCONO, *Santa* I 201.

liatrice — che porta da un lato la scritta: «Maria Ausiliatrice, pregate per noi» e dall'altro la facciata della chiesa di Valdocco. Significativo anche questo: una nuova conferma che l'Istituto è il secondo tempio dedicato da don Bosco alla sua Madonna!

Il vescovo impone alle novizie la medaglia con le parole: «Ecco, figlie mie, l'immagine di Colei che prendete ad imitare. La Chiesa Cattolica proclama questa Madre celeste come sicuro Aiuto dei cristiani. Amatela, imitatela, ricorrete spesso a Lei; niuno mai fece a Lei ricorso senza esserne stato prontamente esaudito».

Le novizie rispondono: «Vergine SS.ma, cara Madre del mio Gesù, potente Aiuto dei cristiani, conforto dell'anima mia, in questo momento io mi metto nelle vostre sante mani. Voi proteggetemi, difendetemi e aiutatemi a perseverare nel divino servizio».
Queste parole sulle labbra delle prime novizie dell'Istituto ne sigillano il carattere mariano: le Figlie di Maria Ausiliatrice dovranno essere una copia vivente di Maria, ausiliatrici con l'Ausiliatrice.

Il vescovo poi si rivolge alle altre undici, che rispondono alle parole rituali loro rivolte, esprimendo la decisa volontà di consacrarsi al Signore con i voti religiosi. La prima ad emetterli è suor Maria Domenica Mazzarello. Seguono suor Petronilla e suor Felicita Mazzarello, suor Giovanna Ferrettino, suor Teresa Pampuro, suor Felicita Arecco, suor Rosina e suor Caterina Mazzarello, suor Angela Jandet, suor Maria Poggio, suor Assunta Gaino. A conferma della loro consacrazione viene imposto il Crocifisso.

A questo punto, don Bosco si volge umile e quasi supplichevole al Vescovo perché rivolga la sua parola alle nuove religiose, ma il Vescovo risoluto rispose: «No, no, parli lei, don Bosco, alle sue suore!» e va a sedersi fra gli altri sacerdoti che gli fanno corona.

La parola di don Bosco

Don Bosco commosso prende la parola e rileva l'importanza dell'atto compiuto, la santità dei voti e i doveri

che impongono. Accenna prudentemente al malumore che potrà circondarle: tutte le cose di Dio hanno il sigillo della sofferenza, ma ciò serve alla santificazione perché mantiene nell'umiltà.

La conclusione del discorso è tutto un programma e una profezia: «Fra le piante molto piccole ve n'è una assai profumata, il nardo, nominato spesso nella Sacra Scrittura. Nell'ufficio della Beata Vergine si dice: *"nardus mea dedit odorem suavitatis":* il mio nardo ha esalato un soave profumo. Ma sapete che cosa è necessario perché il nardo faccia sentire il suo profumo? Deve essere ben pestato. Non vi rincresca, dunque, di aver da patire. Chi patisce con Gesù Cristo, con Lui pure regnerà in eterno.

Voi appartenete a una famiglia religiosa che è **tutta della Madonna:** siete poche, sprovviste di mezzi e non sostenute dall'approvazione umana. Niente vi turbi. Le cose cambieranno presto, e voi avrete tante educande, da non saper più dove metterle; non solo educande, ma anche tante postulanti da trovarvi nell'imbroglio a sceglierle.

Sì, io vi posso assicurare che l'**Istituto avrà un grande avvenire, se vi manterrete semplici, povere, mortificate.**

...Abbiate come una gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il *Monumento vivente* della gratitudine di don Bosco alla gran Madre di Dio, invocata sotto il bel titolo di Aiuto dei cristiani».

Conclusa così la funzione, tutte escono di chiesa avvolte in un'atmosfera di calda e silenziosa felicità interiore. Finalmente suor Maria Mazzarello rompe il silenzio con il grido della sua anima, traboccante di gioia: «Oh, facciamoci sante, dobbiamo farci gran sante!».

La giornata trascorse fra gioiosi canti e preghiere di ringraziamento. Il biografo della Santa infatti attesta:

«Provarono una gioia così pura e così santa che loro sembrava di non essere più in questo mondo!».[104]

Nel pomeriggio, don Bosco prima di partire rivolse loro ancora una parola: «Vogliate riconoscere come vostra Superiora suor Maria Mazzarello e come tale ascoltatela e ubbiditela. Per ora avrà solo il titolo di Vicaria, perché la vera Direttrice è la Madonna!».

Questa parola di don Bosco sottolinea ancora una volta come egli sentisse che l'Istituto, ispirato dalla Madonna, doveva e deve continuare ad essere tutto e sempre sotto la sua guida materna.

Ed ora, volgiamo lo sguardo dell'anima a quelle che, fra le prime quindici novizie e suore, sono degne di particolare ricordo. Sono le pietre fondamentali del nostro Istituto e hanno qualcosa da dirci e a cui ispirare la nostra vita di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Le prime FMA

Non vi parlo della nostra Madre, la *pietra angolare*, perché di lei tutte conosciamo la vita e le virtù. Richiamerò invece le altre umilissime, che si sono presentate all'altare in quel giorno memorando e che, comprese della loro consacrazione, l'hanno poi vissuta in pienezza, realizzando in se stesse il tipo della vera Figlia di Maria Ausiliatrice.

Incomincerò da quella che fu chiamata per prima ad aprire, come diceva la nostra Santa, la casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in cielo: suor Maria Poggio. Cuciniera nella casa di Mornese, si distinse per umiltà e amore al silenzio e al sacrificio. Morì nel gennaio 1874, un anno e mezzo appena dopo la professione.

La seguì a pochi mesi di distanza, nel giugno 1874, suor Corinna Arrigotti. Conquistata alla pietà dalla nostra Santa e vestito l'abito religioso, fu poi strappata a viva forza dal padre. Ma si mantenne fedele nonostante tutte le prove. Riuscita a ritornare nell'Istituto, si ammalò quasi subito e, dopo qualche mese, morì esclamando:

[104] MACCONO, *Santa* I 205.

«Muoio contenta, perché Figlia di Maria Ausiliatrice!». Può considerarsi una martire della fedeltà alla sua vocazione.

Nell'aprile del 1876 moriva suor Maria Grosso. Cresciuta fin dall'infanzia alla scuola della Santa, vestì l'abito religioso a diciassette anni, con il preciso programma: «Farmi tutta di Dio, con Maria Mazzarello».
Subentrò a suor Felicita Mazzarello, a soli diciannove anni, nel compito di maestra delle novizie, che disimpegnò con fine discernimento.
Ammalatasi, alle suore e novizie, che pregavano per la sua guarigione, diceva: «Perché mi volete impedire di andare in Paradiso? Non è là che tendono tutti i nostri desideri?». E morì in un atto di perfetta adesione alla volontà di Dio, ripetendo fino all'ultimo istante: *Fiat voluntas Tua!*[105]

Suor Assunta Gaino fu eroica nello spirito di umiltà, di penitenza e di infiammato amor di Dio. Nei suoi ultimi giorni poté dare questa stupenda testimonianza di sé: esserle più sensibile la presenza del Signore di quella delle creature. Essendole stato chiesto che cosa avesse fatto per meritare una tale grazia, rispose: «Una cosa sola potrei dire d'aver fatto: di non aver trascurato, dacché sono in religione, una sola ispirazione del Signore».
Morì a Nizza nel giugno 1886.

Il 1° agosto dello stesso anno la seguiva suor Felicita Mazzarello, la sorella della nostra Santa, di non comune spirito di pietà e di sacrificio. Fu la prima maestra delle novizie dell'Istituto e la prima a lasciare Mornese per la fondazione della casa di Borgo S. Martino, dove iniziò il compito di direttrice, che svolse poi anche a Chieri e in diverse case della Sicilia.
Richiesta di un ricordo sul letto di morte, disse: «Vi lascio quello che io tenni scolpito profondamente nel cuore durante tutta la mia vita: "Il piacere di morire senza pena, vale la pena di vivere senza piacere"».

[105] Cf Maccono, *Santa* I 338-340.

Suor Teresa Pampuro, compagna di Maria Mazzarello fin dall'inizio del laboratorio in Mornese, lavorò nelle case salesiane con grande spirito di sacrificio in una visione di fede del suo compito, vedendo in ogni sacerdote un *alter Christus*.
Fu la vigile custode del silenzio fino alla morte, tanto da essere denominata, 'l'angelo del silenzio'.
Testimoniò con l'esemplarità della vita e con la vivezza dei suoi ricordi lo 'spirito di Mornese'. Morì a Nizza, nel febbraio del 1908.

Madre Petronilla Mazzarello, l'amica della Santa, fu il teste più autorevole della vita e delle virtù di madre Mazzarello.
Personificazione vivente dello 'spirito di Mornese', ne tenne accesa la fiaccola fino alla morte, richiamando con la vita e con le parole la santità delle origini.
Secondo la profezia della Santa, visse a lungo, fino al gennaio del 1925.

Ma a tutte sopravvisse suor Rosina Mazzarello, morta a Lanzo — cuciniera in quella casa salesiana — nel gennaio 1928, dopo aver edificato sempre per il fervore, la giocondità e l'inconfondibile impronta dello spirito primitivo.

Queste belle, care figure delle origini ci stiano dinanzi a luce e a sprone. I tempi sono cambiati, le condizioni sono grandemente mutate, ma lo spirito incarnato da quelle care sorelle, le virtù di cui hanno permeato la casa di Mornese, in modo da farne un cenacolo di amor divino, sono ancora attuali, perché tutto ciò che è spirituale è al di là del tempo e dello spazio.

La data centenaria del 5 agosto ci riporti tutte a quella fonte genuina dello spirito delle origini, lo 'spirito di Mornese'.

(*Circ.* n. 552 - 24 luglio 1972)

Capitolo IX

UNA FORZA NASCOSTA, MA PREZIOSA

Nello stile salesiano dello «spirito di famiglia» madre Ersilia ha un'attenzione speciale per le sorelle anziane e ammalate, cui invia più di una volta un messaggio particolare.
Le considera «ausiliatrici» efficaci in ogni opera e iniziativa dell'Istituto. La loro vita infatti, immedesimandosi con quella di Cristo Crocifisso, è una ricchezza per l'Istituto e per la Chiesa.
È incisivo il richiamo a Maria, la Vergine Madre che sul Calvario portò a compimento il «fiat» dell'Annunciazione.

«Ausiliatrici» singolari della Congregazione e della Chiesa

Il centenario dell'Istituto

Ho indirizzato a tutte le suore una circolare per informarle del grande avvenimento del *nostro Centenario*, animandole alla preghiera e a propositi forti per un vero rinnovamento spirituale.

Ma sento un vivo bisogno di indirizzare una particolare parola proprio a voi, care sorelle ammalate e anziane, che considero ausiliatrici singolari per ogni opera e per ogni iniziativa della nostra Congregazione.

Vi vedo, col cuore, nelle infermerie dei nostri Istituti, nelle case di riposo, nei letti degli ospedali; vedo i segni che la malattia porta nelle vostre membra doloranti, intuisco le segrete sofferenze, le possibili solitudini e ascolto di ciascuna l'offerta generosa che innalza al Signore.

La nuova consacrazione del dolore

Veramente in voi, care sorelle, si compie «la nuova consacrazione del dolore» che rende più splendente, più ricca la vostra consacrazione religiosa.

Vorrei però rassicurarvi che vi sono molto vicina e che stimo la vostra vita di oggi non certamente meno utile di quella di un tempo.

Gesù, che ha preso su di sé il mistero della sofferenza, unisce intimamente a Lui tutti quelli che sono sotto il peso della croce. Diceva madre Mazzarello, guardando il Crocifisso: «Lui qui e noi qui».[1]

La vostra vita così immedesimata a quella di Gesù crocifisso acquista perciò una grande ricchezza e voi la potete offrire per l'Istituto, per la Chiesa, per il mondo intero.

Non affliggetevi se non potete sempre pregare come vorreste. Dio guarda alla preghiera del vostro cuore e anche alla preghiera del vostro corpo sofferente.

[1] MACCONO, *Santa* II 117.

Voi potete dal vostro letto adorare il Signore su tutti gli altari del mondo e visitare in particolare i tabernacoli di tutte le nostre case. Voi potete, con le vostre offerte, partecipare a tutta l'attività apostolica delle nostre case ed essere ausiliatrici delle sorelle che faticano nelle attività materiali e intellettuali, nelle assistenze, nelle varie opere apostoliche e missionarie.

Potete essere l'aiuto delle direttrici, delle ispettrici, della Madre e di tutte le Madri e, per il mistero della Comunione dei Santi, potete estendere il vostro aiuto al Papa, ai Vescovi, ai Sacerdoti, alla Chiesa intera.

So che questo lo fate già e con tanta generosità.

Ci commuovono veramente le offerte vostre e le espressioni così religiose con cui le presentate al Signore. Desidero anzi rendermi interprete di tutte le sorelle dell'Istituto nel dirvi la nostra viva riconoscenza, il nostro grazie affettuoso per quanto ci avete dato finora e per ciò che ci darete in particolare nel prossimo anno Centenario.

Voi sarete le nostre aiutanti di prima linea e contiamo proprio su di voi, sulle vostre preghiere ed offerte per ottenere i frutti spirituali e apostolici che ci ripromettiamo.

In ogni casa arriverà l'elenco delle iniziative, il programma delle cerimonie e delle feste. Affido ogni cosa al vostro fervore, alla vostra generosità. Se voi ci farete da Mosè, da Cirenei, saremo sicure che non mancheranno frutti di santità nell'Istituto.

Confido che a ciascuna di voi non manchino mai le cure necessarie e, mentre ringrazio le Superiore e le infermiere per quanto fanno per voi, le invito a interpretare sempre nella loro assistenza l'affetto e la riconoscenza mia e della Congregazione presso di voi.

(Circ. - 24 settembre 1971)

Un «sì» vivente alla volontà di Dio

Anche se la Liturgia oggi non celebra la festa dei dolori di Maria SS.ma non possiamo non raccoglierci in filiale meditazione su questo mistero.

E mi viene spontaneo accostare voi, care sorelle ammalate e anziane, alla Madonna Addolorata e vedervi unite, anzi identificate con Lei, nella vita della croce.

Il *Fiat* del Calvario, per Maria SS.ma, è stato il coronamento del *Fiat* dell'Annunciazione. Per voi il Fiat alle croci che l'età e la malattia oggi vi procurano non è il compimento del Fiat della vostra Professione?

Proprio perché più doloroso, questo Fiat è più prezioso, più accetto al Signore e vi arricchisce di tanta grazia che voi riversate poi su tutto l'Istituto, su tutta la Chiesa.

E perché vedo ciascuna di voi, care sorelle, nella luce di questo Fiat generoso, oggi vengo a tendervi la mano a nome di tutto l'Istituto.

Il capitolo Generale XVI

Voi sapete che si avvicina a grandi passi il *Capitolo generale* e che, nelle Ispettorie e al Centro, c'è stato e c'è un intenso e lodevole impegno di preparazione.

Dio benedirà certamente queste fatiche e le renderà fruttuose per il buon esito del Capitolo.

A voi, care sorelle, vengo però a chiedere un aiuto tutto particolare.

La «crociata del sì»

Lo so che pregate già tanto e che offrite volentieri i vostri disturbi al Signore per il Capitolo, ma posso chiedervi di unirvi tutte in una fervorosa crociata che potremmo chiamare *la crociata del sì?*
Il sì sempre più perfetto alla volontà di Dio, momento per momento.

Che cosa deve essere il Capitolo se non un sì totale alla volontà di Dio, ricercata da tutte con purezza d'intenzione per il bene dell'Istituto?

Abbiamo bisogno di conoscerla bene questa divina Volontà e di rimuovere tutti gli ostacoli che ci potrebbero impedire di accoglierla.

Voi, care sorelle, purificate dal dolore, avete gli occhi più chiari per vedere e aiutarci a vedere, nella luce vera, i valori perenni dell'Istituto che Dio vuole siano conservati e insieme le vie nuove che Egli vuole siano aperte per il bene della Chiesa.

I *Sì* che offrirete generosamente al Signore saranno da Lui trasformati in tanti raggi di verità per il Capitolo.

Sarete così anche voi *Suore Capitolari*. Invisibili, ma operose, voi porterete fuoco di Spirito Santo nei lavori di gruppo e nelle assemblee e concorrerete a quell'unità di mente e di cuore che assicurerà la continua presenza di Gesù in mezzo a noi.

Vi ringrazio di cuore a nome di tutto l'Istituto e ringrazio le care direttrici e le infermiere che, con la loro carità, interpretano il nostro affetto e la nostra riconoscenza per voi.

La Madonna vi conforti con la sua materna benedizione e vi porti, con il mio, l'affettuoso saluto di tutte le Madri.

(Circ. 15 settembre 1974)

Sostegno nelle nostre iniziative

Nelle ore di particolare importanza ricorro a voi come a sicuro sostegno nelle nostre iniziative.

Penso in questo momento a quanto il Bollettino Salesiano scrisse, nell'aprile scorso, sulle nostre case di riposo.

Vengo dunque a voi, care sorelle anziane e ammalate, per mettervi in grande movimento spirituale.

La «campagna delle vocazioni»

La circolare di questo mese annunzia una grande campagna che proseguirà nei mesi successivi: *La campagna delle vocazioni.*

Voi ben sapete che il problema delle vocazioni è questione di vita o di morte dell'Istituto ed è questione di arricchimento o impoverimento della Chiesa.
Voi che amate tanto la Chiesa e l'Istituto vorrete essere certamente militanti di prima linea in questa campagna.

L'offerta delle vostre quotidiane sofferenze, accettate con amore sempre più puro dalle mani benedette del Signore, sarà il primo contributo al felice esito della campagna.

Ma poiché essa inizia nel nome di Maria, segnalo a voi tre mezzi per renderla una fruttuosa campagna mariana.

Mezzi per renderla fruttuosa

1. *La recita quotidiana del Magnificat*

Imprestando la vostra voce a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice innalzerete per ognuna un canto giornaliero di lode e di ringraziamento a Dio per il dono inestimabile della nostra vocazione religiosa salesiana.

2. *La recita attenta dell'Angelus*

Per ottenere a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice di essere testimonianza viva di una donazione totale a Dio, ai primi versetti, vorrete rinnovare per tutte le sorelle la fedeltà al voto di castità, ai secondi la fedeltà al voto di obbedienza, ai terzi la fedeltà al voto di povertà.

La nostra testimonianza religiosa è calamita per altre vocazioni.

3. *La recita fervorosa del santo Rosario*

Con le vostre Ave Maria farete il giro degli Oratori, delle Scuole, di ogni Centro dove si trova la gioventù nelle nostre case.

Lo farete con la Madonna, perché essa susciti tante vocazioni, le corrobori nella pietà sacramentale, le stimoli con gli esempi delle loro maestre e assistenti e le porti a maturazione.

Care sorelle, le vocazioni ci sono, ce ne sono molte perché Gesù attira sempre. Noi dobbiamo fare a Lui da battistrada nei cuori.

Voi, ne sono certa, lo farete cosí fervorosamente da dare all'Istituto e alla Chiesa una nuova fioritura di apostole.

Con questa fiducia vi ringrazio e vi assicuro il partico-

lare ricordo mio e di tutte le Madri. Vi siamo sempre affettuosamente vicine, anche se le distanze non ci consentono la gioia di frequenti incontri.

La Madonna vi benedica per questa vostra campagna mariana e vi associ sempre più al suo Sì incondizionato.

(Circ. 8 settembre 1976)

Florilegio a lode di Maria Ausiliatrice

Vi ho detto molte volte che voi siete nell'Istituto preziosi «canali di grazia», resi ogni giorno più ricchi dalle vostre preghiere e dai vostri «sì» di generosa adesione alla volontà di Dio.

E ogni volta che c'è una necessità, un'iniziativa particolare nell'Istituto, il ricorrere a voi diviene spontaneo e pieno di fiducia.

Potevo non farlo in questo momento in cui la parola autorevole del VII Successore di don Bosco, il rev.mo don Egidio Viganò, ci invita tutte a impegnarci con fervore perché la devozione a Maria Ausiliatrice ritorni ad avere nella Famiglia Salesiana il posto che le è dato dal nostro carisma?

Per il rilancio della devozione a Maria Ausiliatrice

Voi avete letto il *Notiziario* e la *circolare* di febbraio; leggerete il prossimo *Notiziario* e la prossima *circolare* e potrete costatare quale fermento mariano sia già in atto, grazie a Dio, in tutte le ispettorie.

Io sono di ritorno dal Venezuela e, mentre vi ringrazio per il prezioso sostegno che mi avete offerto con le vostre preghiere, vi posso dire che anche nelle ispettorie d'America ho constatato quanto desiderio ci sia di amare e far amare sempre più Maria Ausiliatrice.

E allora perché vi scrivo? Perché preghiate, siate generose nelle offerte per il buon esito di questo impegno mariano? Certamente, e sono sicura che ogni casa di riposo, ogni infermeria, ogni singola cara sorella ammalata e anziana saprà trovare le forme più efficaci per crescere nel culto a Maria Ausiliatrice.

Contributo singolare

Ma questa volta vi chiedo un contributo particolare. Voi avete certamente in cuore un patrimonio di ricordi che sono una grande ricchezza per l'Istituto. Ricordi di particolari interventi della Madonna che si è fatta vostra Ausiliatrice

- nell'educazione mariana ricevuta già dalle vostre mamme (chissà quante belle preghiere apprese dalla mamma voi ricordate ancora!)

- nella storia delle vostre singole vocazioni religiose

- nel vostro lavoro di apostolato tra i bambini, le ragazze, le famiglie.

Quante grazie di Maria Ausiliatrice voi potete testimoniare! quanti bei ricordi di superiore e sorelle o giovani particolarmente devote di Maria Ausiliatrice!
Quante trasformazioni spirituali, conversioni di anime e forse quante esperienze personali dell'aiuto di Maria Santissima!
E insieme quanti ricordi di feste, di novene, di mesi fervorosi in suo onore!

Non potreste scrivere tutto questo (se lo potete) o raccontarlo a chi può scriverlo o addirittura registrarlo?

Ne risulterà un vero florilegio a lode di Maria Ausiliatrice e potrà servire di animazione per le sorelle più giovani e anche per le ragazze.

È un'attività così bella che vi farà ringiovanire.

E quando le ispettrici, le direttrici organizzano visite alle vostre case, preparate insieme una piccola festa a Maria Ausiliatrice e un punto del programma siano i vostri racconti mariani, che poi potranno essere ripetuti nelle varie comunità.

Così svolgerete ancora un grande apostolato, concorrerete con molta efficacia a far rifiorire la devozione a Maria Ausiliatrice e tutte sperimenteremo maggiormente la sua protezione.

Vi ringrazio fin d'ora per tutto l'ardore che metterete in

questo compito particolare; vi saluto a una a una e per tutte invoco i celesti conforti della nostra Ausiliatrice.

(Circ. 7 marzo 1978)

Forza segreta, ma inestimabile

Forse non vado lontana dalla verità se penso che le nostre care sorelle anziane e ammalate stanno dicendo tra sé: «Adesso che ci avviamo verso il Centenario della morte di madre Mazzarello e verso il Capitolo, certamente la Madre scriverà una lettera per noi».

Avete proprio indovinato! Da tempo lo pensavo, ma ho atteso l'avvicinarsi delle feste natalizie per farvi insieme gli auguri più affettuosi, anche a nome di tutte le Madri.

Avete indovinato e sapete anche il perché.

Il centenario della morte di madre Mazzarello e il CG XVII

Per il Centenario sono state programmate molte iniziative allo scopo di portare nell'Istituto quel rinnovamento spirituale che madre Mazzarello certamente desidera.

Nel Capitolo poi si dovrà procedere alla stesura definitiva delle Costituzioni da presentare all'approvazione della Santa Chiesa e rinnovare un serio impegno di fedeltà. Ora questo, che porta un cumulo di pensieri, di studi e di organizzazione, ha bisogno di lavoratrici esperte e valide.

Voi, care sorelle anziane, che vivete la vostra benedetta terza età così ricca di esperienza, e voi, che nella vostra malattia condividete più da vicino la passione del Signore, avete lo spirito e il cuore più liberi da tante cose provvisorie e vi aprite, nell'acquisto dei veri valori, a orizzonti più vasti. Voi siete perciò una forza, segreta forse, ma inestimabile nella preparazione al Centenario e al Capitolo.

Siete un po' quello che è il motore in una macchina e lo siete in modo tanto più potente quanto più ricche di amore saranno le vostre preghiere, le vostre offerte. San Paolo dice che l'amore è diffuso nei nostri cuori dallo

Spirito Santo: per averlo bisogna quindi chiederlo con insistenza per noi e per tutte le nostre sorelle.

Ecco perciò la prima cosa che vi chiedo: fate vostre le disposizioni della Madonna nel Cenacolo e *non stancatevi di invocare tanto tanto lo Spirito Santo.*

Invocatelo con Maria e con tutti gli Angeli delle nostre case.

I vostri *Veni Sancte Spiritus* accesi di amore, saranno quelli che prepareranno la Pentecoste dell'Istituto.

Ma il fuoco di amore acceso nei vostri cuori divampi poi in tutta la comunità nella fiamma di quella carità che ha riscaldato la vita di famiglia di Mornese e deve riscaldare tutte le nostre case.

E allora ecco la seconda cosa che vi chiedo: nell'introduzione al nostro Manuale ci sono le parole sante che don Bosco ha lasciato scritte *sulla carità fraterna.*

Sono considerazioni sagge, avvisi pratici che l'esperienza e la luce del dono del consiglio hanno suggerito a don Bosco per far trionfare la carità nei nostri ambienti.

Leggetele con attenzione, con venerazione e col desiderio vivo che siano praticate da tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Se credete potete anche prendervi l'impegno di pregare e offrire per qualche tempo perché sia vissuta nella comunità l'una o l'altra esortazione del nostro santo Fondatore e Padre.

E l'ultima, terza cosa è una *giaculatoria* da ripetere spesso e che formuliamo con le parole della nostra madre Mazzarello: «O santa Maria Mazzarello che hai detto: *Una figlia che ama davvero Gesù va sempre d'accordo con tutte,* fa' che così siano tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice. Così sia!».

(Circ. 24 novembre 1980)

Capitolo X

FISIONOMIA SPECIFICA DELL'ISTITUTO: APOSTOLICO-EDUCATIVA

La presenza educativa fra le giovani, vissuta nello spirito del Sistema Preventivo, è quanto ci specifica nell'ambito della missione salvifica nella Chiesa.

Madre Ersilia perciò si preoccupa che nell'Istituto vi sia un costante impegno di approfondire ed assimilare vitalmente il Sistema Preventivo affinché ovunque si possa realizzare e potenziare il carisma educativo di don Bosco, in risposta alle varie situazioni socioambientali. È un dono che ci è stato comunicato per la salvezza delle giovani.

Consacrate al bene della gioventù

La carità «diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato»[1] è «il dono primo e più necessario» di ogni vita cristiana e trova la sua espressione nell'amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di Lui.[2] Con la nostra consacrazione siamo destinate «con nuovo e speciale titolo al servizio e all'onore di Dio»,[3] in quanto attraverso i consigli evangelici e la vita apostolica veniamo congiunte «in modo speciale... alla Chiesa e al suo mistero»[4] e rese partecipi della sua missione salvifica.

Comunità apostolica

Le nostre Costituzioni infatti, definendo la natura del nostro Istituto, si esprimono così: «L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice... è una Congregazione religiosa in cui l'azione apostolica e caritativa appartiene alla natura stessa della vita religiosa, quale ministero sacro ed opera di carità affidati all'Istituto dalla Chiesa e da esercitarsi in suo nome».[5]

E ancora più esplicitamente all'articolo 61 è detto: «Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono chiamate a seguire Gesù Cristo e a servirlo nelle sue membra contribuendo all'opera redentrice della Chiesa. Ogni Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice è quindi una *Comunità apostolica* che partecipa della sollecitudine della Chiesa affinché risplenda in tutti gli uomini la gloria di Dio che rifulge nel volto di Cristo».[6]

È il fine specifico per cui è sorto il nostro Istituto. Fine che risponde al *carisma* ricevuto da don Bosco per il bene della Chiesa.

La carità che animava i nostri Santi li ha sospinti ad entrare nel mistero salvifico di Cristo, visto soprattutto in

[1] *Rm* 5, 5.
[2] Cf *LG* 42.
[3] *LG* 44.
[4] *LG* 44.
[5] *C 1969*, 1.
[6] *C 1969*, 61.

prospettiva di preventività: preservare, salvare la gioventù, specialmente quella spiritualmente e materialmente più bisognosa. E ad essa hanno dedicato tutte le loro energie e la loro vita.

Il nostro Padre e Fondatore non cessava di ripetere a chi lo consigliava di moderarsi in questa sua donazione: «Fin tanto che mi resterà un filo di vita, lo consacrerò al bene e al vantaggio spirituale e temporale dei giovani».[7]

E della nostra santa madre Maria Mazzarello il fedele biografo don Maccono scrive: «Dalla carità verso Dio nasceva in lei un grande amore verso il prossimo, specialmente verso le fanciulle povere, che amava con grande affetto».

La fisionomia specifica del nostro Istituto è quindi apostolico-educativa. E dire ciò vuol dire che per noi l'educazione non può essere che educazione integralmente cristiana. Quella cioè così ben delineata dalla *Gravissimum Educationis* che «non comporta solo [la] maturità propria dell'umana persona... ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggior coscienza del dono della fede che hanno ricevuto... si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo e diano il loro apporto all'aumento del suo corpo mistico».[8]

È il compito che, con altre parole, ci è indicato dallo *Schema sulla spiritualità e l'apostolato delle Figlie di Maria Ausiliatrice*: «Fedeli allo spirito del Fondatore, le Figlie di Maria Ausiliatrice poggiano la loro azione educativa non soltanto su princìpi razionali, ma soprattutto su princìpi soprannaturali attinti alle fonti della Parola e della grazia di Dio, nella consapevolezza che Dio solo efficacemente educa e salva».[9]

[7] *MB* XVIII 457.
[8] *GE* 2.
[9] *Schema* 43.

L'educazione cristiana infatti, se esige la nostra attiva cooperazione, dipende però, nelle sue ragioni ultime e nella sua azione trasformante, dalla grazia del divino Spirito operante nelle anime. È chiaro d'altra parte che la nostra azione educativa deve conformarsi al disegno personale di Dio su ogni anima, e, nello stesso tempo, adattarsi alle esigenze dei luoghi e dei tempi.

Da queste premesse generali, che vogliono essere come un'introduzione allo studio che ci proponiamo, possiamo già trarre conseguenze impegnative per la nostra vita.

Dal punto di vista spirituale:

Proprio per vocazione, come Figlie di Maria Ausiliatrice, in qualsiasi attività ci troviamo, qualsiasi compito svolgiamo, siamo e dobbiamo essere anime *consacrate* al bene della gioventù. La parola *consacrate* è di don Bosco e, sulle labbra del nostro Padre così alieno dall'usare termini fuori del comune, ha certo un valore denso di significato. Indica cioè, che il nostro *servizio di Dio*, la nostra *consacrazione* a Lui si realizza soltanto nella totale donazione di noi stesse a questo fine.

Ciò non significa che tutte necessariamente svolgiamo un'opera diretta fra la gioventù. Anche le suore dedite ai lavori di casa, anche quelle chiuse in un ufficio di segreteria o di amministrazione e le stesse suore ammalate, con la generosa offerta del loro lavoro nascosto o della loro sofferenza e inazione e con la loro preghiera, possono e debbono concorrere alla formazione cristiana della gioventù a noi affidata.

L'importante è, come dice l'articolo 61 delle Costituzioni, che «tutta la vita religiosa [sia] compenetrata di spirito apostolico e l'azione apostolica informata di spirito religioso». Preghiera, obbedienza, carità, perfezione nel compimento del proprio dovere tutto è forza prodigiosa per il compimento della missione affidata all'Istituto dalla Chiesa.

Quante nostre sorelle umili e nascoste hanno compreso a fondo questo impegno di vocazione e l'hanno realizzato in pieno! Spigolo qua e là dai *Cenni biografici delle*

Consorelle defunte qualche *fioretto* più significativo nella vita di umili sorelle, che hanno saputo capire e vivere a fondo la loro vocazione apostolica di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Suor Isabelita Scapardini è un'anima veramente apostolica che, soprattutto nell'Andalusia fra le giovani operaie e oratoriane, si è donata totalmente nel lavoro e nel sacrificio. A chi cerca moderarla, risponde: «Don Bosco non si è stancato mai di stare coi fanciulli». E scrivendo alla Superiora generale si effonde a parlare delle sue care *niñas pobres*, che chiama le sue *gioie* e le sue *perle*.

Con le giovanette specialmente operaie si intrattiene anche alla sera, nonostante la stanchezza, per ascoltarle, consigliarle, sostenerle nella dura lotta quotidiana.

Suor Vittoria Minetti, nella sua cucina, sente di non doversi estraniare dalla missione educativa delle sorelle: «Se non so insegnare, sento però di dovere fare anch'io un po' di bene alle ragazze»; e offre la sua silenziosa immolazione.

Suor Amalia Maggiorotti s'incontra con il Ven. don Rua che le dice scherzosamente: «Suor Amalia, voi dovete ammaliare la gioventù e portarla a Dio!». E suor Amalia se ne fa un programma. Assistenza, catechismi, laboratori, scuola, convitti per operaie sono le opere a cui si dà successivamente e anche contemporaneamente, senza calcolo né misura. Schiere di fanciulle e di giovani le si rinnovano intorno senza posa. Non si sa come possa attendere a tutto, ma l'impulso del suo zelo la spinge, la trasporta, non le dà tregua.

Suor Virginia Rossetto, generosa missionaria e vera anima apostolica, è tutta nel programma: «Soffrire qualunque cosa, anche la morte, pur di condurre anime a Dio!».

La messicana Suor Agrippina Landin, nella professione, comprende a fondo l'impegno della sua vocazione: crocifissa con i voti per salvare le anime. Maestra di lavoro, assistente delle educande e delle oratoriane, sa donarsi con tanta amabilità da piegare i caratteri anche più dif-

ficili. Predilige le fanciulle più povere e trascurate nelle quali vede al vivo la soprannaturale presenza di Gesù.
Nella rivoluzione del 1913, mentre la maggior parte delle suore passa agli Stati Uniti, suor Agrippina, già malandata in salute, si offre a restare sulla breccia, per continuare ad aiutare spiritualmente le alunne e le oratoriane. La sua ansia apostolica ha dell'eroico: «Oh, se avessimo la fortuna di poter dare la vita per la cara gioventù!».

Potrei continuare, ma lascio a ognuna di voi l'impegno di ritornare a queste genuine fonti del nostro spirito e vengo alla seconda conseguenza della premessa da cui siamo partite.

Dal punto di vista informativo:

Si rende sempre più necessario creare nella comunità un clima apostolico, sensibilizzando tutte le suore ai problemi delle opere proprie della casa e delle fanciulle e giovani che la frequentano. Si può così formare una vera «comunità educativa», cosciente della comune responsabilità e tutta impegnata nel raggiungimento dello stesso fine.

A tale scopo è necessario realizzare quello che il nostro Padre don Bosco attuava fin dall'inizio della Congregazione. Scrive infatti don Ceria: «Uno dei mezzi usati da Don Bosco per trasfondere nei suoi eletti i propri sentimenti e consolidare la Congregazione di fresco approvata, era di chiamarli spesso a conferire insieme.
In tali adunanze Don Bosco, trattando più da padre che da superiore, si metteva con essi in intima comunione di idee e di propositi, affezionandoli ognor più alle sue opere e valendosi di loro per imprimere sempre maggior consistenza alla compagine della Comunità».[10]

La direttrice metta al corrente le suore del lavoro apostolico che si va svolgendo nei vari settori della casa, delle iniziative che si prendono, dei risultati raggiunti e anche di quei problemi che possono essere di comune

[10] *MB* XI 157-158.

interesse, impegnando tutte in una fattiva collaborazione di preghiera e di offerta.

Le suore delle case salesiane, oltre all'apostolato specifico di preghiera e di offerta per i Salesiani e la gioventù a loro affidata, vengano messe al corrente anche delle varie iniziative e dei vari bisogni dei nostri oratori, collegi e scuole perché offrano anche per essi il patrimonio delle loro religiose fatiche.

In particolare le care sorelle ammalate «membra di Cristo nelle quali si compie la nuova consacrazione del dolore»[11] siano messe a parte dei bisogni e delle attività apostoliche dell'Istituto affinché, a loro «consolazione e conforto», si sentano, attraverso la preziosa offerta delle loro sofferenze e della loro inazione, «in singolar modo partecipi dell'apostolato che l'Istituto compie per contribuire alla salvezza del mondo».[12]

È veramente lodevole la tradizione che c'è in qualche ispettoria di mandare alle suore addette alle case dei Salesiani e alle ammalate i programmi e le date delle varie attività apostoliche delle case di educazione.

L'anima di queste informazioni-formative naturalmente è la direttrice la quale lo fa non per soddisfare la curiosità, ma con anima apostolica per aiutare le suore a cogliere l'essenziale, ad accentrare la loro attenzione e il loro interesse su ciò che veramente conta e lasciar cadere, di conseguenza, ciò che non ha valore. Le suore potranno così essere guidate a dare alle giovani quegli orientamenti sicuri che le ragazze stesse attendono, e a raggiungere quella maturazione che le renderà vere religiose apostole, ossia autentiche Figlie di Maria Ausiliatrice.

La Madonna, Madre e Maestra di don Bosco, guidi anche tutte noi nel cammino apostolico che ci ha tracciato per mezzo del nostro santo Padre e Fondatore.

(*Circ.* n. 532 - 24 ottobre 1970)

[11] *C 1969* 39.
[12] *Ivi.*

Cercare la gioventù, conoscere la gioventù

Nell'ultima circolare [24 ottobre 1970], richiamandomi ai documenti conciliari, alle nostre Costituzioni e agli orientamenti dati dai nostri santi Fondatori sotto l'impulso carismatico dello Spirito Santo, mettevo in rilievo la fisionomia apostolico-educativa del nostro Istituto e, conseguentemente, la finalità specifica della nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma non era che un avvìo ad approfondire un aspetto vitale della nostra vita religiosa che, nella Chiesa e dalla Chiesa, è riconosciuta come vita consacrata a Dio per la salvezza della gioventù.

Aspetto vitale della nostra vita religiosa

Il terzo articolo delle nostre Costituzioni lo evidenzia in modo esplicito: «Per natura e vocazione l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è educativo e missionario. La Figlia di Maria Ausiliatrice, quindi, mentre si impegna a realizzare il fine supremo dell'Istituto, ne attua il fine specifico: contribuire alla missione salvifica della Chiesa dedicandosi principalmente all'educazione cristiana della fanciullezza e della gioventù materialmente o spiritualmente bisognosa, specie della più povera».

Siamo dunque inviate dalla Chiesa per il mondo giovanile e per quello più sprovvisto, più povero, più bisognoso: in questo settore la Chiesa conta su di noi. L'ha detto con parola autorevole anche il Santo Padre ai membri del XIX Capitolo generale dei Salesiani, il 21 maggio 1965. Il nostro Istituto, come la Società Salesiana, è, al dire del Papa, «testimonianza... alla vitalità del Vangelo ed al cuore della Chiesa per i bisogni del mondo, di quello giovanile e di quello lavoratore specialmente». E il nostro Istituto, come la Congregazione Salesiana è invitato ad avere fiducia. Puntualizza, infatti, il Papa: «fiducia nelle finalità, a cui la vostra Società è consacrata: potrebbero essere più nobili, più moderne, più urgenti, più conformi al programma apostolico della Chiesa, oggi? Avete scelto bene».

Il codice sacro della nostra vita religiosa e le parole in-

coraggianti del Santo Padre ci sospingono ad andare incontro alla gioventù, a cercarla, a donarci ad essa con dedizione totale.

Diamo uno sguardo alle nostre case. Le scuole in generale sono ancora molto affollate, ma sono così tutti i nostri oratori? Ora, l'oratorio è il polso della casa salesiana: questa è veramente tale se e nella misura in cui l'oratorio è fiorente. Là dove non c'è più gioventù, non c'è vita salesiana perché non è più in atto la missione specifica della Figlia di Maria Ausiliatrice. Se per mancanza di zelo le case diventano deserte di gioventù, anche se rimane più tempo per pregare o per compiere altre mansioni, veniamo meno alla nostra missione nella Chiesa come Figlie di Maria Ausiliatrice.

Primo impegno: cercare la gioventù

Il nostro primo impegno è cercare la gioventù. Quando manca il pane non incrociamo con rassegnazione le braccia, ma ci impegniamo a pregare, a cercare, perché è questione di vita o di morte. Il nostro pane come Figlie di Maria Ausiliatrice, come figlie di don Bosco, è la gioventù. Se questa diminuisce attorno a noi, non possiamo né dobbiamo rassegnarci passivamente, giustificando la situazione con mille ragioni, che spostano soltanto l'obiettivo, per eludere le nostre responsabilità.

Incominciamo anzitutto con l'elevare il tono spirituale della comunità unendoci in fervorose e impegnate crociate di preghiera, di religiosa osservanza e soprattutto di carità. Uniamo a questo rinnovato impegno spirituale, quello di riflessione e di studio comunitario. Vediamo insieme quali possono essere le ragioni che tengono lontane le giovani dalle nostre case; quali iniziative potremmo mettere in atto per avvicinarle e attirarle; studiamo programmi concreti di lavoro per suscitarne l'interesse e operiamo tutte concordemente, con spirito apostolico e missionario.

Nei primi giorni dell'apertura della casa di Torino, ma-

dre Elisa Roncallo e madre Daghero erano sgomente per non sapere come dare inizio all'oratorio, l'opera per cui erano state espressamente chiamate da don Bosco. Decisero di salire alla cameretta del Santo e gli posero la domanda: «Come faremo per avere un oratorio numeroso, fiorente e per attirare a noi le ragazze?». Il Santo sorrise bonariamente, poi suggerì loro: «Prendete queste immaginette e queste medagliette della Madonna, e andate a fare una passeggiatina per le strade qui d'intorno. A tutte le ragazze che incontrerete regalate un'immaginetta e una medaglia; domandate loro come si chiamano, se hanno la mamma, il papà, fratelli e sorelle, se vanno a scuola e dove. Dite che salutino per voi la mamma, e invitatele a venirvi a trovare. Dite che le farete giocare, che farete loro un regalino. Dite che alla domenica, dopo il gioco, quando sentiranno anch'esse il bisogno di starsene quiete, le condurrete in chiesa per il catechismo e la benedizione. Vedrete che verranno! E poi direte che se qualcuna volesse venire a scuola, voi sarete contente di farla gratuitamente».[13]

Questa incantevole lezione di don Bosco, nella sua semplicità, ci insegna a farci incontro alle giovani, a cercarle, a stabilire con loro un dialogo che ci inserisca nel loro ambiente, nelle loro situazioni e nei loro interessi. L'amore delle anime ci sarà maestro, come lo fu per don Bosco e per quelle nostre zelanti Superiore.

Secondo impegno: conoscere bene la gioventù

Il secondo impegno che ci dovrebbe coinvolgere è **conoscere bene la gioventù.** Conoscerla così com'è, concretamente, oggi. Conoscere l'oratoriana, l'alunna, la figlia di casa, ecc.; questa giovane che abbiamo davanti nel suo essere, nel suo presentarsi, nelle sue situazioni...

Il Servo di Dio don Rinaldi diceva ai chierici di Foglizzo: «Quando si presenta a voi un ragazzo, dovete osservarlo, cercar di conoscere le *qualità* che gli sono proprie, le sue inclinazioni per dirigerle e svilupparle. Oltre a

[13] MAINETTI Giuseppina, *Madre Elisa Roncallo* (Torino, FMA 1946) 55.

queste ci sono anche delle *potenzialità* latenti che dobbiamo sviluppare e far fruttificare, seminandovi il buon seme. Ci sono poi delle *tendenze al male*, che bisogna sradicare, reprimere o raddrizzare. Ecco la missione dell'educatore. Studiare bene l'oggetto delle sue cure e dei suoi sforzi per applicare i mezzi a proposito e ottenere il miglior risultato».[14]

Studiare quindi le nostre giovani per conoscerle nei loro lati positivi e in quelli negativi; ma studiarle con l'intelligenza del cuore, illuminata dalla fede e dallo zelo apostolico. Questa conoscenza deve allargarsi all'ambiente familiare e sociale da cui le nostre giovani provengono, poiché tutte sappiamo quale larga misura d'influsso abbia l'ambiente sui giovani specialmente.

Influssi non meno maggiori essi ricevono oggi dall'invasione e suggestione dei mezzi di comunicazione sociale, dalla stessa società del benessere e della tecnica in cui vivono. Uno degli effetti più palesi di tali influssi è la mancanza di interiorità e l'accentuarsi di quella problematica che porta all'insicurezza, alla crisi dei valori morali e della stessa fede.

A ben guardare, il quadro della gioventù di oggi è molto complesso. Serviamoci perciò anche di exallieve, di buoni cattolici per conoscere meglio gli aspetti ambientali di influsso nella zona in cui lavoriamo per poter andar incontro alle esigenze locali e neutralizzare i pericoli esistenti.

Creare nelle case un ambiente accogliente

Preoccupiamoci soprattutto di creare nelle nostre case un ambiente accogliente, un clima di famiglia, affinché le giovani, entrando, si trovino a loro agio, avvolte da una sincera e profonda benevolenza. E questo deve essere opera di tutta la comunità, dalla direttrice alle assistenti, alla portinaia: tutte dobbiamo sentire l'impegno di accogliere le bambine e le giovani che entrano nella nostra casa con festa, con amabilità, con sorridente

[14] VALENTINI Eugenio, *Don Rinaldi maestro di pedagogia e di spiritualità salesiana* (Torino-Crocetta, SDB 1965) 43.

bontà. Tutte poi siamo, secondo la parola di don Bosco, responsabili della formazione di queste anime.

Se saremo animate dallo spirito del nostro Santo, i cui princìpi educativi non hanno perduto nulla della loro attualità, della loro efficacia, sapremo anche noi aprire alla confidenza le ragazze e scoprire, al di là delle forme e degli atteggiamenti esterni qualche volta sconcertanti della gioventù di oggi, le esigenze profonde della loro anima e lo stesso bisogno di appoggiarsi a persone mature per una illuminata soluzione dei loro problemi e per la loro formazione.

Richiamate e meditate queste idee fondamentali, i temi dei nostri incontri comunitari potranno essere:

1. la verifica del nostro spirito apostolico-missionario nella ricerca della gioventù;

2. la verifica dell'atteggiamento della comunità nell'accogliere le giovani e del modo di trattarle;

3. la verifica dello spirito apostolico di fede e di bontà comprensiva che sappiamo mettere in atto di fronte al comportamento della gioventù.

Nelle case, dove per il genere di opere non c'è gioventù, la verifica potrà farsi sullo spirito di collaborazione, di preghiera e di sacrificio con cui ognuna collabora all'opera salvifica della Chiesa e dell'Istituto.

Ed ora, prima di chiudere, poiché questa mia vi giungerà in prossimità della novena dell'Immacolata, invito tutte a celebrarla con il fervore dei primi tempi di Valdocco e di Mornese. La festa dell'Immacolata, infatti, è legata alle origini dell'opera di don Bosco e dell'Istituto, e ha sempre portato un accrescimento di pietà mariana anche fra la nostra gioventù, specie tra le giovani appartenenti alle Associazioni Giovanili di Maria Ausiliatrice.

L'Immacolata ci rinnovi nella totalità della nostra consacrazione a Dio e irradi la sua purezza verginale sulle anime che ci sono affidate, e le attiri a Sé. Noi impegniamoci a portarle a Lei perché, a Lei consacrate, siano una testimonianza viva della grazia battesimale.

(*Circ.* n. 533 - 24 novembre 1970)

Spirito apostolico

Continuando l'argomento delle mie precedenti circolari, mi richiamo alla parola-programma dataci dal nostro santo Fondatore e Padre nei riguardi della nostra missione: siamo e dobbiamo essere delle *consacrate* al bene della gioventù. Questa consacrazione implica la dedizione totale di noi stesse. Tutta la nostra vita perciò, come dice il decreto *Perfectae Caritatis*, deve essere «compenetrata di spirito apostolico, e tutta l'azione apostolica [deve essere] animata da spirito religioso».[15]

Compenetrate di spirito apostolico

Questo *spirito apostolico* è quello che deve sospingerci a studiare i mezzi e i modi di accostare questa cara gioventù, di cercarla, di attirarla. Ma a questo lavoro preliminare di attrazione delle anime, deve seguire quello che è la finalità stessa della nostra azione apostolica: la loro formazione cristiana.

Questa formazione cristiana — che dobbiamo mettere al disopra di tutto coordinando ogni nostra attività come mezzo al fine — potremo realizzarla solo se sapremo comunicare, soprattutto attraverso la testimonianza della nostra vita, valori vitali, rispondenti a quegli ideali che le giovani cercano come la più alta realizzazione di se stesse.

Il primo fondamentale valore che dobbiamo trasmettere alle nostre ragazze è quello della *nostra consacrazione religiosa* vissuta con consapevole, generosa e lieta coerenza.

Testimoniare la nostra consacrazione

Questa testimonianza di vita farà nascere in loro la coscienza dei veri valori, al disopra di quelli che il mondo odierno addita quali beni supremi. Appariremo così ai loro occhi — dice la costituzione *Lumen Gentium* — «come un segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana».[16]

[15] *PC* 8.
[16] *LG* 44.

Vediamo quindi di viverla pienamente, di goderla, di testimoniarla questa nostra consacrazione, consapevoli del dono immenso che Dio ci ha fatto, chiamandoci alla vita religiosa.

Con la professione, Dio investe tutta la nostra vita: noi diventiamo cosa sua e ogni nostra azione, come un'azione sacra, ha soltanto Lui per oggetto e per termine. Siamo, come diceva don Bosco ai giovani professi salesiani, «venduti a Dio».

I nostri voti più che una rinuncia sono un arricchimento perché, liberandoci da ogni impedimento, ci immergono nella smisurata ricchezza di Dio, ci aiutano a «progredire gioiosi nella carità»[17] e ci conformano al «genere di vita verginale e povera che Cristo Signore scelse per Sé e che la Vergine Madre sua abbracciò».[18]

Le ragazze vogliono vedere in noi testimoniata in pienezza la vita che professiamo. Soltanto allora si affideranno pienamente a noi, perché avranno trovato ciò che cercano: chi abbia tanta esperienza di Dio, tanta ricchezza di verità da diventare guida della loro vita, forza e misura delle loro esperienze.

Queste troveranno molte vie di espressione e di realizzazione: il dialogo, le tavole rotonde, le operazioni varie... e quella suora, che hanno sentito spiritualmente ricca, coerente ai suoi princìpi e alla sua vita, pur nell'apertura ai loro problemi, sarà l'ideale concreto a cui si ispireranno e, presente o assente, sarà la reale animatrice e orientatrice delle loro ricerche.

Non minimizziamo perciò la nostra vita religiosa nell'illusione di essere più accette alle ragazze. Alcune di esse hanno affermato: «Vi abbiamo viste felici, forti nella vostra fede e siete diventate una vera mediazione per noi». Se la suora è veramente tale, ossia una vera consacrata, diventa una forza, un ideale, un valore concreto e permanente agli occhi delle ragazze.

[17] *LG* 43.
[18] *LG* 46.

Il nostro santo Fondatore e Padre era ben compreso della forza conquistatrice della testimonianza della vita. Tutte conosciamo le parole che, con il coraggio dei santi, seppe dire al ministro Ricasoli: «Eccellenza, sappia che don Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani, e come è prete in Torino, così è prete in Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del re e dei ministri».[19]

La consacrazione pienamente vissuta rende la suora maestra di equilibrio. Essa ascolta, rispetta, confronta tutto con i princìpi eterni della Parola di Dio. Padrona di sé e aperta agli altri, sa capire le esigenze delle giovani; sa far proprie e amare, secondo l'insegnamento del nostro Padre, le cose che le giovani amano per portarle ad amare e a realizzare quell'ideale di bene a cui vuole formarle. Non rimane sconcertata dalle forme e dagli atteggiamenti che specialmente le giovani di oggi assumono; sa scoprire, al di là di queste apparenze, i lati positivi su cui far leva per portarle alla mèta che non perde mai di vista: la salvezza dell'anima.

Tatto educativo in santa Maria Mazzarello

Nella vita di santa Maria Mazzarello quanti esempi concreti troviamo della ammirevole abilità della nostra Madre nel saper accostare, guidare e trasformare soggetti tutt'altro che facili, come una Corinna Arrigotti e una stessa Emilia Mosca.

Richiamo qui, rimandandovi a una lettura più estesa della vita della nostra Santa, il tatto veramente educativo pervaso di zelo apostolico usato con due educande giudicate tali da essere rimandate ai parenti: Maria Belletti e Emma Ferrero. La prima, proveniente da un ambiente che ne assecondava la vanità, i capricci e l'amore ai divertimenti, sembrava irriducibile. Al consiglio di don Costamagna di accendere il fuoco nel cuore della giovinetta, perché se «vi è il fuoco in casa si buttano tutte le cose dalla finestra», la Madre con lunga pazienza, tolleranza e comprensione, accontentandola in tutto ciò

[19] *MB* VIII 534.

che non era peccato, la conquistò e ne fece non solo una buona cristiana, ma una religiosa modello.

La seconda, Emma Ferrero, aveva manifestazioni ancora più sconcertanti, come reazione all'ambiente in cui si vedeva chiusa e che l'aveva strappata a una vita di libertà, di relazioni, di feste del tutto mondane. «Ogni attenzione, ogni premura non serviva spesso che a renderla più irritabile».[20] Ma anche su di essa trionfò la preghiera, la paziente attesa, l'amore grande della Madre e anche questa non soltanto mutò vita, ma si fece religiosa.

Sono i miracoli che sa operare chi vive a contatto con Dio e fa della sua consacrazione la ragion d'essere della sua vita.

Trasmettere i valori dello spirito salesiano

Questo è il valore fondamentale che dobbiamo incarnare per poter influire sulle giovani, ma, come FMA dobbiamo far vivere e potenziare *i valori racchiusi nello spirito salesiano*. E il veicolo di trasmissione indicatoci dal nostro Padre don Bosco è l'assistenza.

Il rev.do don Pavanetti, nel prezioso «Quaderno» che raccoglie alcune sue *conversazioni pedagogiche* sul Sistema Preventivo, ci disse: «La caratteristica tipicamente salesiana è l'assistenza, parte vitale del Sistema Preventivo. Don Bosco ha concepito l'assistenza perché potesse esistere il suo Sistema Preventivo». E l'assistenza come la intendeva don Bosco è «un'amorosa convivenza di padri e figli e fratelli per aiutarsi a vivere in grazia di Dio e tendere alla santità attraverso l'esatto compimento di tutti i doveri».[21]

È dunque un vivere insieme, un partecipare a tutto lo svolgersi della vita e dell'orario delle nostre ragazze, un fare comunità con loro; condividere i loro interessi, le loro attività; far nostri i loro problemi, le loro difficoltà, le loro gioie e le loro pene. È mettere in atto quella *pe-*

[20] MACCONO, *Santa* II 119.
[21] PAVANETTI, *Il Sistema* 55-56.

dagogia del cuore, come la chiamava don Bosco, che è fondata su un grande amore dei giovani, un amore che, mentre abbraccia tutti, li raggiunge singolarmente e diviene amore personale.

Questo amore creerà in noi quell'atteggiamento di servizio amorevole e discreto che è l'essenza stessa dell'assistenza e ci aiuterà a scoprire le vie dei cuori, e così giungere ad animare dall'interno le giovani che ci sono affidate ed esercitare su di loro un vero influsso formativo ed educativo.

Abbiamo esempi di superiore e di sorelle che ci sono state maestre nell'assistenza secondo il pensiero di don Bosco. Basterebbe per tutte la figura di madre Emilia Mosca che ha incarnato, anche nella sua denominazione di *Madre Assistente*, l'assistenza salesiana. Di lei ha potuto dire il Servo di Dio don Rinaldi: «Chi ha compreso bene e tradotto in pratica il sistema di Don Bosco nell'educazione delle ragazze, è stata Madre Emilia Mosca. Fate che riviva!».

Rileggiamo il prezioso diario lasciatoci dalla compianta madre Clelia: *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente, Suor Emilia Mosca.* Rileggiamolo non tanto nella materialità ed episodicità dei fatti che raccoglie quanto nello spirito che li informa. Ascoltiamo soprattutto il suo monito pieno di trepidazione: «Vi desidero, e voi lo dovete desiderare con me, vere educatrici secondo Don Bosco; se voi lo dovete desiderare con me, dovete altresì mettere tutto il vostro impegno per divenirlo. Nessuna, come una maestra ed assistente può falsare il sistema della Congregazione se si introduce con metodi o princìpi non salesiani, e tanto falsarli quanto maggiore è la sua istruzione e la sua efficacia tra le alunne e consorelle. Attente adunque e ben attaccate a Don Bosco!».

Il pericolo cui accenna madre Emilia è cresciuto oggi di fronte ai progressi della moderna pedagogia e soprattutto, a certi orientamenti che si fanno strada. Ma afferma ancora don Pavanetti: «Non è vero che possa essere sor-

passato o tramontare il Sistema Preventivo. Ciò non può verificarsi per diversi motivi: perché risponde alla psicologia della natura umana che mai non muta, perché soddisfa i bisogni reali dell'anima giovanile, perché le sue soluzioni sono e saranno efficaci, sia in quanto sono le soluzioni di Cristo, sia in quanto l'esperienza ne ha vagliato l'efficacia spirituale e psicologica».[22]

Abbiamo dunque fede nel nostro sistema educativo; cerchiamo di coglierne sempre meglio lo spirito e di attuarlo soprattutto nell'assistenza.

(*Circ.* n. 534 - 24 dicembre 1970)

Porzione privilegiata del nostro apostolato

Nella precedente circolare [24 maggio 1971] ci siamo intrattenute sulla necessità, per una maggiore efficacia della nostra azione apostolica, di suscitare la collaborazione delle ragazze stesse. Oggi mi è caro sottolineare iniziative in favore delle fanciulle più povere e abbandonate, perché siano a tutte di stimolo a dedicarci a questa porzione privilegiata del nostro apostolato e perché tutte siamo a conoscenza del lavoro che tante nostre sorelle svolgono con ammirevole generosità nel nostro Istituto.

Rivedo con l'immaginazione e con il cuore le migliaia di fanciulle povere e abbandonate che ho incontrato nei miei viaggi in Oriente e ripenso con commozione alle opere svariatissime cui si dedicano le nostre suore, per il sollievo e l'elevazione materiale e morale di tanti bisognosi.

Opere popolari e sociali

Ho davanti l'opera grandiosa fondata dal compianto Padre Mantovani e continuata oggi da quell'altro non meno grande apostolo che è il Salesiano Padre Schlooz a Vyasarpadi (Madras): un vero centro sociale con nido e scuola materna, scuole elementari e serali, clinica,

[22] PAVANETTI, *Il Sistema* 91-92.

ospedale, lebbrosario. Da due anni le nostre suore coadiuvano i Salesiani, occupandosi in particolare dei bambini, delle ragazze con la scuola di lavoro, di dattilografia, i catechismi, l'oratorio. Quest'anno si stabilirà colà una nostra comunità, che avrà in più il pensiero del dispensario, dell'ospedale e della formazione della donna per i suoi compiti nella famiglia.

In quasi tutte le case dell'India funzionano oratori di periferia, visite ai villaggi, dispensari anche per i lebbrosi. Le stesse scuole sono da considerarsi opera sociale in quanto promuovono la cultura in un paese in cui, per l'enorme estensione, il Governo non può far fronte a tutti i bisogni.

A Katpadi nel Collegio funziona un ben organizzato servizio sociale, dove lavorano le stesse studenti universitarie.

A Madras, nel cuore della città, vengono raccolti i bambini della strada e si sono organizzate delle sezioni di scuole professionali per avviare le ragazze a un mestiere che offra loro una sistemazione onesta nella vita.

A Polur funziona una scuola di taglio e confezione per ragazze povere alle quali, al termine del corso, viene donata la macchina da cucire.

La Cina, le Filippine, il Giappone e la Korea mi hanno offerto il quadro di altre non meno significative opere in favore dei diseredati e dei poveri.
A Hong Kong due nostre sorelle fanno una visita giornaliera all'ospizio degli incurabili, l'ospedale dei poverissimi, molte volte abbandonati dagli stessi parenti. Li confortano, li catechizzano, li preparano al Battesimo, che quasi tutti accettano prima di morire.

A Macau, oltre all'asilo e alla scuola elementare gratuita per i figli dei poveri pescatori che vivono sulle barche, funziona un ambulatorio, aperto a tutti, dove vanno per visite e per avere medicine.

Nelle Filippine, nel rione più povero di Manila, Tondo, ormai noto a tutti per la recente visita fatta dal Santo Padre, le suore hanno la cura di un frequentatissimo di-

spensario, della gioventù femminile e anche delle mamme a cui insegnano a tenere la casa, non trascurando naturalmente, quella che è sempre l'opera principe, l'oratorio quotidiano e la catechesi.

Purtroppo, a pochi giorni di distanza dalla mia visita, come avrete appreso dai giornali, quell'ammasso di baracche fu tutto distrutto da un furioso incendio. Anche in questa dolorosa circostanza, le nostre sorelle, a fianco dei Salesiani, si sono prodigate in tutti i modi per sollevare quella povera gente.

L'altra nostra casa di Manila si trova nel rione Balic-Balic, il più povero dopo Tondo. Dalla casa di Canlubang, sempre nelle Filippine, le suore vanno a fare il catechismo nei barrios.

Anche nel Giappone non mancano opere sociali per bimbe povere, orfane e abbandonate. Dappertutto poi si fa molto catechismo.

Anche in Korea il lavoro fra le fanciulle povere è molto. A Kwangju, le suore prestano assistenza nella scuola, fanno il catechismo e seguono le numerosissime allieve nella loro formazione. A Seoul, la nostra casa è in uno dei rioni più poveri. Oltre all'asilo e ai catechismi anche di periferia cui si dedicano attualmente le suore, presto funzionerà un pensionato per le ragazze operaie che vanno in città in cerca di lavoro.

Questo è qualche cosa di quello che, con vera commozione, ho potuto constatare di persona. Ma anche le altre Madri, tornando dalle loro visite nei paesi d'Occidente e d'Oriente, parlano dei loro incontri con folle di ragazze, che nelle nostre case trovano pane e aiuti per la loro promozione sociale, con l'evangelizzazione, che è sempre il fine primario della nostra azione apostolica. Ovunque c'è una fioritura di opere a vantaggio dei poveri che si trovano in ogni parte e sempre, secondo la parola di Gesù: «I poveri, li avete sempre con voi».[23]

[23] *Gv* 12, 8.

Tralascio la descrizione delle singole opere, che potrà essere fatta dal *Notiziario*. Mi limito a elencare le più significative:

- centri di alfabetizzazione per giovani e adulti;
- laboratori, scuole professionali per ragazze povere, che imparano a guadagnarsi onestamente il pane della vita;
- scuole di economia domestica per le donne;
- dispensari e ambulatori;
- istituti assistenziali;
- catechesi;
- oratori quotidiani nelle case e nelle periferie delle città.

Veramente sotto tutti i cieli tante nostre care sorelle vanno mettendo in atto quanto dice il *Manuale:* «Con un cuore di povero vanno, di preferenza, *incontro ai più poveri* di affetto e di beni spirituali e materiali», dando «la precedenza alle opere che offrono un servizio per la promozione umana e l'evangelizzazione della gioventù, preferibilmente povera e abbandonata».[24]

Impegnarci a formare le giovani alla vita di famiglia

Ma, come lo stesso Manuale ci esorta, tutte dobbiamo aver cura «di dare alle giovani una solida e graduale formazione alla vita familiare, professionale e sociale, aderente ai tempi, così da metterle in condizione di assumere in modo responsabile il proprio posto nella vita». È un fondamentale dovere di giustizia, prima ancora che di carità, ed è un modo di preservarle dai gravi pericoli che potrebbero incontrare nel loro inserimento nella società, quando non avessero la possibilità di una concreta sistemazione.

Don Bosco e madre Mazzarello ce ne hanno dato l'esempio e ci hanno fatto obbligo di fare «oggetto di particolare sollecitudine le giovani meno dotate»,[25] particolarmente nella scuola, dove facilmente potremmo es-

[24] *M-R 1969* 120.
[25] *M-R 1969* 122.

sere portate a trascurarle perché potrebbero costituire una remora al nostro lavoro.

Il «cuore povero» che ci deve sempre guidare nella nostra opera educativa ci aiuti inoltre, tutte e sempre, ad essere fedeli all'articolo 123 del Manuale, che invita a mantenere «nelle scuole e negli internati rette modiche», in modo da «poter accogliere la gioventù meno abbiente». Questo, in fedeltà alla parola d'ordine del nostro santo Fondatore: «Cercate anime e non denaro!».

L'oratorio quotidiano

Il nostro amore ai poveri ci porti ad offrirci generosamente per l'oratorio quotidiano, specie nel periodo delle vacanze. Per questo provvidenziale apostolato cerchiamo di sensibilizzare anche le nostre allieve ed exallieve. È proprio nel periodo delle vacanze che molte ragazze delle famiglie più povere si aggirano sole e abbandonate per le strade, non avendo la possibilità di essere accolte nelle colonie. Ora, tutte conosciamo a quali gravi pericoli, nel momento che viviamo, possono essere esposte. La loro salvezza forse è nelle nostre mani. Che cosa non farebbero don Bosco e madre Mazzarello per preservarle? Chiediamo ai nostri Santi che accendano nel nostro cuore la fiamma del loro zelo.

Un oratorio quotidiano ben organizzato nella distribuzione dello studio, del lavoro, della preghiera, della catechesi, del divertimento e con l'avvicendamento di personale religioso, di allieve e di exallieve, sarà un'opera veramente benedetta da don Bosco e da madre Mazzarello, che allargarono il loro cuore a tutti i poveri del mondo, ma cominciarono a donarsi in concreta carità ai poveri più prossimi.

(*Circ.* n. 540 - 24 giugno 1971)

La priorità dell'educazione cristiana della gioventù

Aspetto specifico del carisma di don Bosco

Oggi vorrei con voi ascoltare direttamente da don Bosco le parole con cui egli precisa l'aspetto del carisma che

sentiva di aver ricevuto da Dio per la sua missione specifica nella Chiesa.
Don Bosco sottolinea insistentemente:

«Il Signore mi ha mandato *per i giovani*, perciò bisogna che io mi risparmi in altre cose estranee e conservi la salute per loro».[26]

«Noi dobbiamo avere per scopo primario la cura della gioventù e non è buona ogni occupazione che da questa cura ci distragga».[27]

«Il fine della Pia Società Salesiana è di venire in aiuto alla *gioventù povera e abbandonata*».[28]

«Finché mi resterà un filo di vita, tutta la consacrerò per il bene dei giovani».[29]

«Quando vedo un giovane che entra nella nostra casa, il mio cuore esulta, perché io vedo in esso un'anima da salvare».[30]

«Il giovane ama, più che altri non creda, che si entri a parlargli dei suoi interessi eterni».[31]

Sempre con la mente e con il cuore fissi al bene dei giovani, nel delirio degli ultimi suoi giorni, don Bosco, presente Pietro Enria, grida: «Accorrete, accorrete presto per salvare quei giovani! Maria SS.ma aiutateli... Madre! Madre!».

E tra le ultime lucide parole c'è un arrivederci ai giovani, affidato a don Bonetti: «Dì ai giovani che li attendo tutti in Paradiso!».

Tutte queste parole (e sono soltanto un saggio), così ricche di amore umano e soprannaturale e di ansia salvifica per i giovani, evidenziano chiaramente come nella Chiesa, don Bosco e noi con lui, siamo stati chiamati a

[26] *MB* VII 291.
[27] *MB* XIV 284.
[28] *MB* XV 703.
[29] *MB* XVIII 457.
[30] *MB* VIII 40.
[31] *MB* VI 386.

dare sempre la priorità all'educazione cristiana della gioventù.

Ci saranno circostanze, come la storia dell'Istituto ha dimostrato, in cui temporaneamente offriremo con generosità le nostre forze a favore di altri fratelli, ma la nostra missione prioritaria è sempre fra la gioventù.

Le Costituzioni, dall'articolo 55 al 60 lo rilevano in modo esplicito. È molto importante per ciascuna di noi mantenere viva la coscienza che, per la professione nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, siamo *mandate dalla Chiesa per l'educazione cristiana della gioventù.*

È questo il campo in cui riceviamo da Dio le grazie per santificare noi stesse e per salvare le anime; ogni altra scelta arbitraria va contro il carisma riconosciuto per noi dalla Chiesa.

La nostra missione nella luce del Vangelo

L'inesauribile sapienza e bontà di Dio suscita per ogni tempo e per ogni bisogno dell'umanità vocazioni nuove che contemplano e imitano i molti aspetti della vita di Gesù Redentore.

Noi siamo invitate a contemplare e a imitare la dolce figura di Gesù buon Pastore.[32]

Ho visto dalle vostre relazioni che lo state facendo con amore, ma non vi dispiaccia e non vi sembri una digressione inutile se vi chiedo di fermare la vostra attenzione interiore sull'episodio narrato da Marco: «Gesù vide molta folla e si commosse».[33]

Solo il tocco interiore dello Spirito Santo ci può far capire tutta la densità di significato di quel *si commosse.* Non si tratta di una pura emozione e neppure di una naturale compassione. È un traboccare di sapienza e di pietà, è contemplazione di Dio nella sua tenerezza infinita e insieme comprensione profonda della situazione umana e visione divina di ogni persona nella sua totalità.

[32] Cf *C 1975* 57.
[33] *Mc* 6, 34-44.

Si commosse perché erano «come pecore *senza pastore*».
Davanti allo sguardo divino di Gesù appariva l'enorme vuoto di verità che c'era in tutte quelle persone. Solo Lui poteva misurarlo. Lui che, quando già si profilerà l'ombra della croce, dichiarerà a Pilato: «Sono venuto nel mondo per testimoniare la verità».[34]

E Marco prosegue: «E si mise a insegnare loro molte cose».

Quali? Rileggiamo il codice di verità che ci mette sotto gli occhi il Vangelo, specialmente nel discorso della montagna. Ci sono parole confortanti:

«Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi ed io vi ristorerò».[35]

E ci sono esigenze forti:

«Sforzatevi di entrare per la porta stretta».
«Chi vuol venire dietro di me prenda la sua croce».[36]

Ci sono poi obiezioni già prevenute:
«Vi è stato detto... ma io vi dico...».[37]
«Passeranno il cielo e la terra, ma le mie parole non passeranno».[38]

Calmato il tormento della fame interiore di verità che, inconsapevolmente, per ore aveva sospinto quella gente dietro di lui, «Egli moltiplicò i pani e sfamò tutta quella folla».
Compiuto il miracolo, «Gesù, solo, salì sul monte a pregare».

Il racconto di Marco è una scena grandiosa, ricca di significati. Il Cuore di Gesù buon Pastore si commuove, fa traboccare la sua verità, rende sensibile anche materialmente la sua carità e immerge nella sua adorazione al Padre celeste tutte le voci delle creature.

[34] *Gv* 18, 37.
[35] *Mt* 11, 28; 21, 22.
[36] *Lc* 13, 24; 9, 23.
[37] *Mt* 5, 22-45.
[38] *Mc* 13, 31.

I Santi si modellano su di Lui. Vien da pensare a don Bosco e a madre Mazzarello e anche alla figura del Papa Giovanni Paolo II che affascina le folle, ma si prostra prima, nella solitudine della sua cappella, (e noi l'abbiamo visto) in profonda preghiera.

I contenuti della nostra carità educativa

Ho detto che avrei fatto una digressione, ma voi avete compreso che era volta a cogliere in profondità quali devono essere i veri contenuti della nostra carità educativa salesiana.

I contenuti sono quelli che don Bosco e madre Mazzarello hanno attinto dalla carità di Gesù buon Pastore e hanno trasmesso imitando la sua carità.

Questa è tutta la sostanza della nostra pastorale giovanile ed è lo scopo di tutte le nostre istituzioni a favore della gioventù.

Grazie a Dio le nostre case sono ancora affollate di fanciulle e giovani e per esse ci affatichiamo moltiplicando i mezzi di formazione e, ove occorre, anche gli aiuti materiali.

Credo che nessuna Figlia di Maria Ausiliatrice possa dire che non sceglie e non ama in forma prioritaria la gioventù e che ogni giorno nell'offertorio della santa Messa non rinnova per essa il dono totale della propria vita.

Ma amiamo sempre con la *commozione* di Gesù benedetto? o non dobbiamo chiedergli che potenzi la sensibilità del nostro cuore fino a farci provare i suoi palpiti per ogni giovane che entra nelle nostre case, chiunque essa sia? Pensiamo che questo amore è legato al nostro carisma?

E se lodevolmente abbiamo studiato tanto i vari aspetti del carisma e il modo di attuarlo, abbiamo anche impiegato del tempo per adorare e ringraziare il Signore, datore di ogni bene, per aver dato a don Bosco, alla Chiesa e alla Congregazione l'inestimabile dono del carisma salesiano? E l'abbiamo supplicato a darcene la vera comprensione?

In questi momenti *sul monte a pregare*, prendiamo coscienza più viva che la forza della nostra castità consacrata deve traboccare nella carità di un'autentica maternità spirituale. Una maternità nello spirito che rompe barriere di diffidenza, ammorbidisce rigidezze, supera gelosie e parzialità e crea un clima di calore in cui i cuori si dilatano e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti.[39]

Vorrei citare ancora l'esempio di madre Mazzarello così sollecita del bene morale e spirituale delle ragazze da rendere amene e istruttive le stesse conversazioni in cortile, e così materna verso di loro da farle erompere in grida di gioia quando appariva in mezzo a loro.[40]

Non sempre noi siamo accolte con grida di gioia dalle giovani; se proviamo delusioni, incorrispondenza, ripetiamo per tradurlo in vita, il canto della carità di san Paolo.[41]

Il sorriso, con cui suor Teresa Valsè rispose alla giovane che le aveva sputato in viso, ci può insegnare come questo canto possa avere anche note di eroismo nella pratica della carità educativa salesiana.

Missionarie della verità nella carità

In questi tempi in cui molti valori familiari, sociali e religiosi sono messi in discussione, sarà la carità educativa a permetterci di formare nelle giovani coscienze rette.

La riflessione, la preghiera, l'ansia del *Da mihi animas* ci rendano ovunque, nella carità, missionarie della verità.

«La verità è la forza della pace!». Questa verità nella carità ci aprirà orizzonti di speranza per il futuro, per mezzo della gioventù.

«Voi siete la speranza della Chiesa, la consolazione del Papa!» va ripetendo ai giovani Giovanni Paolo II e lo dice con la commozione vera, intensa del buon Pastore, che però non indulge a facili scappatoie dalla verità.

[39] Cf *DB L* Roma, 10 maggio 1884.
[40] Cf Maccono, *Santa* II 109.
[41] Cf *1 Cor* 13.

Gesù buon Pastore, che a Giovannino Bosco ha promesso: «Io ti darò la Maestra», ci conceda che, rinnovando ogni giorno la nostra consacrazione a Maria SS.ma, possiamo da Lei, Sede della Sapienza, imparare il vero amore alle anime e lo zelo per la loro salvezza.

(*Circ.* n. 634 - 24 febbraio 1980)

La fonte vigorosa della formazione cristiana

Il rinnovamento catechistico dell'Istituto

Una singolare coincidenza vuole che proprio nel cuore del nostro centenario cada la data del *decennio* del *rinnovamento catechistico* promosso dalla nostra indimenticabile madre Angela.

Guardiamo insieme questa data nel piano di Dio per una presa di coscienza sempre più piena del carisma specifico dei nostri santi Fondatori e per un relativo e più serio impegno della nostra responsabilità in campo pratico.

Nell'aprile 1962 la venerata madre Angela, prendendo lo spunto dalla parola di Papa Giovanni: «Il catechismo è la preoccupazione costante della Chiesa»,[42] dedicava l'intera sua circolare mensile alla catechesi.

Nel giugno successivo proponeva alle ispettrici l'istituzione della *Delegata Catechistica Ispettoriale* e *Corsi annuali di aggiornamento* per le suore addette alla catechesi parrocchiale e oratoriana: realizzazioni destinate a dare un forte impulso di rinnovamento alla catechesi in tutto l'Istituto.

Ma la spinta più forte doveva venire l'anno successivo da quel *Convegno Catechistico Internazionale* che fu un vero e proprio Corso di studi, della durata di circa un mese, sotto la guida di Salesiani qualificati. Esso aprì

[42] GIOVANNI XXIII P.P., *Nella festività della cattedra di S. Pietro*, 22 febbraio 1962.

alle partecipanti di ogni nazione panoramiche nuove sia per la metodologia che pei contenuti della catechesi.

Nel dicembre 1962 s'iniziarono le *Scuole per Catechiste laiche parrocchiali.* Fu una realizzazione coraggiosa che trovò tanta cordiale e responsabile corrispondenza all'interno dell'Istituto e numerosi consensi e incoraggiamenti all'esterno, da parte della Gerarchia, degli Uffici Catechistici nazionali e diocesani e dei Parroci.

A questo punto ci chiediamo: che cosa si è fatto, e che cosa resta da fare, nel clima del nostro rinnovamento centenario?

È una verifica e un programma.

Una verifica

A. **Si è fatto molto:**

a) nel settore della preparazione remota del personale qualificato. Infatti, anche con gravi sacrifici, da tutte le parti del mondo si sono inviate suore al nostro Istituto Pedagogico di Torino o ad altri Istituti Superiori di Teologia, di Scienze Sacre, di Catechetica nelle singole nazioni.

b) nel settore della preparazione prossima. Si sono mantenuti vivi quasi ovunque i Corsi annuali di aggiornamento, gli incontri periodici o le giornate di studio per particolari categorie di suore. Si è resa sempre più attiva e pratica l'istruzione catechistica settimanale nelle case, secondo l'articolo 72 del Manuale.

c) nel settore Scuole per Catechiste. Almeno nel primo periodo, si sono rapidamente moltiplicate. Si è poi cercato ovunque di scoprirne sempre meglio le finalità, come servizio qualificato alla parrocchia, alle scuole elementari, agli oratori.

d) nel settore organizzativo, sia a livello di ispettorie che di case, si è curato il funzionamento diligente delle Delegate Catechistiche Ispettoriali e delle Responsabili locali della catechesi; l'aggiornamento graduale delle biblioteche catechistiche; la creazione di aule catechistiche debitamente attrezzate; l'allargamento del raggio di

azione catechistico-pastorale a periferie anche lontane e disagiate, ospedali, carceri, zone di vera e propria missione, sia in Paesi pagani che scristianizzati.

B. **Fino a che punto e in che modo ci si è impegnate**, per formarci secondo un'autentica «mentalità catechistica» e per adeguarci in concreto alla catechesi promossa dal Concilio e secondo le indicazioni del Capitolo Generale Speciale?

Potranno servire come strumenti di verifica:

a) I documenti conciliari, in particolare: *Dei Verbum* (24-25); *Sacrosanctum Concilium* (109); *Gaudium et Spes* (62 b-g); *Christus Dominus* (12 a-c, 13 a-c, 14 a-c); *Apostolicam Actuositatem* (9 b, 10 a, 29 a-e); *Ad Gentes* (17 a-c, 19 b, 26 a-d); *Gravissimum Educationis* (4).

b) I *Direttori catechistici*, i *Documenti di base* o altri equivalenti emanati dalle Conferenze Episcopali delle singole nazioni, come, ad esempio, in Italia, *Il rinnovamento della catechesi* della C.E.I.

c) Il *Direttorio Catechistico Generale*, emanato dalla Sacra Congregazione del Clero per la Chiesa universale, ormai tradotto nelle principali lingue e quindi normativo per tutte le nazioni.

d) Le nostre *Costituzioni* (articolo 4 e 148).

e) Il nostro *Manuale* (articoli 113-118).

f) Lo *Schema sulla spiritualità delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (*Vita apostolica*, III, IV, V, VI, VII, VIII).

Un programma

Mi pare che il nostro programma possa prendere il via, oltre che dal centenario dell'Istituto e dal decennio già richiamato, anche dall'*Anno della Bibbia* promosso dalla Santa Sede.

A base di tutto potremmo mettere quanto la venerata madre Angela diceva nella circolare del 7 ottobre 1963, che invito a rileggere con molta attenzione:

«Facciamo bene il Catechismo!... Diamo importanza alla preparazione prossima, fatta di preghiera, di studio, di letture adatte. [...]

Diamo al Catechismo il primato nell'attività delle nostre case. [...]
Sia il nostro un Catechismo senza soste, sempre in atto».
Su questa base che impegna tutte, sia in vista di una catechesi sistematica nella scuola, nell'oratorio, in periferia, nei centri giovanili, sia in vista di quella catechesi occasionale che ciascuna è chiamata a fare in qualsiasi momento della giornata, possiamo fissare qualche preciso obiettivo, che orienti i nostri sforzi individuali e comunitari.

1. Studio approfondito della Sacra Scrittura, affinché la Parola di Dio possa diventare sempre più, come per i nostri Santi, un sostanzioso nutrimento spirituale, e, insieme, la «fonte prima» della nostra catechesi.
Iniziative comunitarie ben studiate per iniziare bambine e giovani alla lettura della Bibbia (specialmente del Vangelo) per lanciarla nelle famiglie, farla amare e tradurla in vita vissuta.

2. Occhio attento al magistero della Chiesa, non solo per camminare al suo stesso passo, ma per avere la sicurezza di cui abbiamo bisogno, in un momento di incertezza come il nostro, circa i contenuti teologici della catechesi.

3. Partecipazione alla vita liturgica a livello di interiorità, con un impegno continuo per capire sempre meglio il senso salvifico dei segni, dei gesti, del linguaggio e viverne coerentemente la realtà nella vita quotidiana.
Di qui — dal Mistero eucaristico in particolare — deve partire, qui deve condurre tutta la nostra catechesi.

4. Sforzo continuo di tutta la comunità educativa perché catechesi, liturgia, vita di gruppo e comunitaria siano articolate fra loro in modo da formare nelle giovani una coscienza unitaria.

5. Frequenti verifiche: per eliminare almeno parzialmente gli ostacoli di occupazioni, orari, complessità di organizzazione, impreparazione del personale, cose tut-

te che non permettono di mettere la catechesi a base dell'azione apostolica delle nostre case.
Verifiche per rivedere con senso critico il proprio modo di fare catechesi; per aiutare le sorelle, se ce ne fosse bisogno, a superare la mentalità di una *catechesi* concepita ancora esclusivamente a livello di *puro insegnamento;* per persuadersi sempre più che la catechesi d'oggi, come tutta la nostra azione pastorale, deve puntare sulla *persona,* più che sui *programmi:* la persona del giovane e quella di Cristo-Dio.

Nel nostro *programma* di ripresa decennale deve aver posto soprattutto il comune impegno per ridare piena efficienza a:

— Corsi annuali di aggiornamento catechistico (di almeno quindici giorni) per le suore incaricate della catechesi oratoriana e parrocchiale, con programmi ciclici e unitari, svolti da persone veramente qualificate.

— Giornate d'incontro per insegnanti di Religione, specialmente dei Corsi Superiori, per approfondimento di contenuti, scambio di esperienze, proposta di metodi e di tecniche veramente validi.

— Scuole per Catechiste laiche, biennali e triennali, con programmi e metodi adeguati ai singoli gruppi, in un clima di serietà, di concretezza, di sostegno da parte delle superiore e di tutta la comunità.

— Corsi di catechesi ai genitori, a livello di vera e propria evangelizzazione, di pedagogia catechistica per i propri figli, di formazione di *Mamme catechiste* per le parrocchie e per le famiglie.

Presa di coscienza della nostra realtà di FMA-catechiste

Una sincera presa di coscienza della nostra realtà di Figlie di Maria Ausiliatrice-catechiste alla luce di un centenario che fa capo a don Bosco e a madre Mazzarello-catechisti, è senz'altro fortemente impegnativa. La riflessione di un decennio di grazie attuali che lo Spirito Santo ha comunicato anche a noi attraverso la mente, il cuore e l'azione della venerata madre Angela, ci dia tanto coraggio!

Concludo ancora con la sua parola decisa, materna, salesianamente incoraggiante:

«Vi raccomando, sorelle, di non sgomentarvi se l'attuazione di quanto vi ho raccomandato... vi farà soffrire, a volte lottare, forse.
Coraggio, fede, certezza della vittoria. Cominciamo subito oggi.
Non giudichiamo di aver fatto tutto, quando abbiamo appena aperto un occhio; guardiamo anche al moltissimo che rimane a fare, ma con i due occhi ben aperti.

Facciamoci coraggio e fidiamo nella Madonna».[43]

Con questo coraggio e con questa confidenza in Gesù e in Maria Ausiliatrice, guardiamo con fiducia anche ai mezzi umani e alle tecniche che le scienze oggi mettono a nostra disposizione per fare una buona catechesi.

Soprattutto miriamo a un'azione di affettuosa intesa tra superiore e sorelle, sia a livello di ispettorie che di case.

Si promuoverà così quella collaborazione calda e fraterna di tutte le delegate e responsabili dei vari settori della pastorale giovanile, affinché le diverse attività, armonicamente coordinate, «ricevano vita, impulso e orientamento dalla catechesi».[44]

Don Bosco e madre Mazzarello oggi ci direbbero così!

(*Circ.* n. 554 - 24 settembre 1972)

Apostolato essenzialmente catechistico

Abbiamo visto insieme la necessità di fondare la nostra azione educativa sulla testimonianza della nostra consacrazione e sulla dedizione di tutte noi stesse, attraverso il carattere più spiccato del nostro metodo educativo: l'assistenza. Ora dobbiamo addentrarci maggiormente

[43] VESPA A., *Circolare*, 7 ottobre 1963.
[44] Cf *C 1969* 148.

nella conoscenza e nell'amore del nostro apostolato specifico.

Perché testimoniare la nostra consacrazione e circondare di comprensione e di cure le ragazze se non per preparare la via al loro incontro con il Signore? Tutta l'opera dell'educazione cristiana e salesiana ha questo scopo. È quindi, innanzi tutto, una educazione alla fede.

L'impegno primo, che ci inserisce, attraverso la Chiesa e la nostra specifica vocazione, nel mistero di carità di Gesù Salvatore, è quello di «presentare il messaggio evangelico alla gioventù femminile» e di basare la nostra opera educativa «soprattutto su princìpi soprannaturali attinti alle fonti della Parola e della grazia di Dio». Il nostro apostolato è quindi «*essenzialmente catechistico*».[45]

L'apostolato catechistico componente fondamentale della nostra vocazione

L'apostolato catechistico è perciò una componente fondamentale della nostra vocazione salesiana. Il nostro santo Fondatore fanciullo, studente, seminarista, giovane sacerdote, poteva asserire con tutta verità: «Mia delizia era fare il catechismo ai fanciulli, trattenermi con loro, parlare con loro».

E la Congregazione da lui fondata all'inizio non era, a suo dire, che *un semplice catechismo*. Una lezione di catechismo infatti, la più elementare, quella del *segno della croce*, dà il via a tutta la mirabile opera del nostro Padre designandola come missione catechistica. Missione catechistica che egli seppe fondere mirabilmente con l'opera di istruzione e di educazione, imprimendo in tutto una spiccata animazione cristiana, così da *catechizzare educando* e da *salvare anime* attraverso la promozione umana dei suoi ragazzi e ogni più umile lavoro e dovere quotidiano.

Come nel nostro Padre don Bosco, così nella nostra santa madre Maria Mazzarello spicca fin da fanciulla l'amore al catechismo. Non appena può esplicare il suo

[45] *Schema* 4.

zelo apostolico fra le fanciulle, essa si preoccupa di insegnare il catechismo e, appena aperto il piccolo laboratorio, ne fa il cardine della sua azione educativa. Il Maccono rileva il suo contento e la sua gioia nel vedere finalmente attuarsi il suo ideale cristiano e apostolico.[46]

Questo amore al catechismo, questo zelo nell'insegnarlo e nell'inculcarne poi alle suore il dovere, l'accompagna tutta la vita. Sul letto di morte, una delle sue più vive raccomandazioni riguarda ancora l'apostolato catechistico, che deve rispondere veramente alla sua finalità di formazione cristiana.

Sulle orme dei nostri Santi, la tradizione dell'Istituto è sempre stata caratterizzata da un grande zelo per il catechismo. Potremmo qui richiamare tante figure di zelanti Figlie di Maria Ausiliatrice che videro nella catechesi la ragion d'essere della loro vocazione apostolica.

Ne richiamerò una sola: suor Ernestina Fresia, la cui vita e il cui nome sono legati all'opera catechistica che svolse a Livorno in diverse parrocchie di periferia, considerate vera terra di missione. La sua prodigiosa attività apostolico-catechistica, animata da una profonda vita interiore, era in lei l'espressione più autentica della sua vocazione.

I campi di lavoro a lei affidati erano fra i più difficili e ostili, ma il suo amore a Dio e alle anime seppe trionfare di ogni difficoltà e plasmare «una schiera di ragazze entusiaste, ardenti, innnamorate delle spiegazioni catechistiche». Il suo non era un puro insegnamento, ma la trasmissione viva e vitale di un messaggio che portava direttamente le anime a contatto con Dio. «Era lo studio della Verità e la vita nella Verità a dar splendore alle sue parole. Così vita consacrata in piena adesione alla Regola e competenza catechistica divenivano meravigliosa unità di stile».[47]

[46] Cf Maccono, *Santa* I 95.
[47] Giudici M. Pia, *Il bosco canta* (Torino, FMA 1961) 237.

È così: per creare un clima di *certezze soprannaturali* bisogna prima esserne compenetrate.

Di qui un duplice impegno.

Penetrare, gustare, vivere la Parola di Dio

1. *Penetrare, gustare, vivere abitualmente la Parola di Dio,* da cui sgorgano e su cui si fondano queste *certezze soprannaturali.* Quindi studio amoroso e continuato della divina parola, delle verità rivelate, affinché la nostra catechesi sia «sostanziata di Sacra Scrittura, di liturgia e teologia, di storia ecclesiastica, nonché di sociologia cristiana per rendere le giovani convinte nella fede e forti nella testimonianza».[48]

Spero che questo studio personale e comunitario, attraverso l'istruzione religioso-catechistica, si faccia regolarmente da tutte e in tutte le case. Spero anche che si continuino a tenere ogni anno, nell'epoca più propizia, quei corsi di aggiornamento catechistico promossi con vero zelo apostolico dalla ricordatissima madre Angela, che aveva saputo ravvivare il senso di questo nostro specifico apostolato con la parola, con le circolari, con i convegni e con questa fruttuosa iniziativa.

Tali corsi, oltre che tornare di vero gradimento a quante vi partecipano, rispondono al bisogno di una più adeguata preparazione all'insegnamento catechistico, e si rendono quindi tanto più necessari oggi, mentre si sta attuando in tutta la Chiesa il rinnovamento della catechesi.

Operare una vera educazione alla fede

2. Operare *fra le alunne, le oratoriane, le figlie di casa,* attraverso una catechesi continuativa, *una vera educazione alla fede.* Questo disporrà le menti e i cuori ad aderire liberamente e fermamente a Gesù Cristo e a farne il centro della vita, così da creare in loro quella mentalità di fede che, agendo sul loro modo di pensare, di volere, di agire, lo renderà profondamente e saldamente cristiano.

[48] *Schema* 45.

In questa formazione catechistica si seguano da tutte gli indirizzi dati dalle Commissioni Episcopali delle proprie nazioni. In Italia ad esempio si studi bene il *Documento-base*.

Dobbiamo preoccuparci di conoscere il rinnovamento della catechesi in atto ovunque e proporci di attuarlo in spirito di servizio alla Chiesa, per evangelizzare ed educare alla fede le generazioni attuali.

Ne segue l'impegno comunitario di approfondire l'essenza e il contenuto della nostra missione apostolico-catechistica, che ha e deve avere una priorità irrinunciabile su tutte le altre attività, per noi Figlie di Maria Ausiliatrice e di don Bosco.

Vera e propria opera di evangelizzazione

Dobbiamo persuaderci sempre più, che non si tratta di un puro insegnamento, di una trasmissione cioè di nozioni e di formule, ma della comunicazione di una verità viva e vitale, che trasforma la vita, di una vera e propria evangelizzazione; che non si tratta di far imparare qualcosa, ma di presentare Gesù Cristo, di trasmettere il messaggio e portare così le anime a quella comunione con il Padre e lo Spirito Santo, che Egli è venuto ad instaurare. La catechesi si ordina così attorno al suo centro vivo e operante, Gesù Cristo.

Per questo è sommamente necessario studiare, approfondire, assimilare il Vangelo e la dottrina cattolica, a fine di trasmettere la Parola di Dio nella sua integrità, senza sminuirla, travisarla o svigorirla nelle sue esigenze. Queste esigenze investono tutta la vita. La nostra catechesi deve portare a quella conversione che è la risposta dei singoli alla Parola di Dio. Allora Gesù Salvatore diventa veramente l'evento salvifico presente nelle vicende quotidiane e la nostra catechesi l'itinerario verso quella maturità di fede, che è pienezza di vita cristiana.

Ma questi contenuti della fede devono essere presentati oggi in modo adatto ai tempi e alle mentalità, per ottenere l'adesione e alimentare una fede ferma, convinta e illuminata. È necessario quindi adeguarsi a quell'opera di rinnovamento che si sta svolgendo in tutta la Chiesa.

Questo rinnovamento deve realizzarsi prima di tutto nella catechista che deve ascoltare, meditare e vivere dentro di sé la Parola di Dio; sentirsi testimone e partecipe del mistero di salvezza che comunica, considerarsi un'inviata, una consacrata alla sua missione, un portavoce della Chiesa, nel cui nome e al cui servizio opera per la crescita del Corpo Mistico di Cristo.

Aggiornamento metodologico

E a questo rinnovamento interiore è necessario unire quell'aggiornamento che deve portarci alla ricerca e all'uso dei mezzi più adeguati della moderna metodologia catechistica, sfuggendo al pericolo del tecnicismo. Questo impegno costante di adattamento ci aiuterà a comprendere le situazioni, l'ambiente, le esigenze, i reali problemi delle giovani e ad inserire in tutto questo contesto il messaggio di cui siamo portatrici. Ci aiuterà inoltre a trasmetterlo con un linguaggio rispondente alla cultura odierna e capace di far comprendere la Rivelazione agli uomini di oggi, affinché produca i frutti che ci ripromettiamo.

Non è un lavoro semplice quello che ci è richiesto ma, se saremo animate da vero spirito missionario, anche per noi, come per il nostro Padre don Bosco e la nostra santa madre Maria Mazzarello, la catechesi sarà il primo e più ricercato lavoro apostolico.

Tutte chiamate a un'opportuna azione catechistica

Don Bosco voleva tutti catechisti; perciò una Figlia di Maria Ausiliatrice deve coltivare questo aspetto fondamentale della sua vocazione apostolica per essere quella che la Madonna l'ha voluta nella Chiesa. Allora, in qualunque situazione saprà trovare le vie e le forme anche occasionali — contatti, conversazioni, corrispondenza — per un'efficace e opportuna azione catechistica. È catechismo infatti e istruzione religiosa non soltanto quella propriamente detta, ma ogni parola illuminatrice su Dio, su Gesù Cristo, sulle verità eterne, tanto più se questa parola calda di convinzione e di amore si traduce in forza viva che investe ogni aspetto e situazione della vita e mira a dare un'effettiva impronta cristiana all'ambiente con cui veniamo a contatto.

Il nostro Padre san Giovanni Bosco, di cui ci prepariamo a celebrare la festa, ci trasfonda il suo zelo catechistico e ci comunichi le sante industrie che lui sapeva escogitare per portare le anime a Dio.

La Vergine Santissima ci assista e ci guidi ad ogni passo con la sua materna mano.

(*Circ.* n. 535 - 24 gennaio 1971)

Pedagogia dei Novissimi

Nella circolare del dicembre scorso [1971] abbiamo cercato di riscoprire insieme la nostra autentica missione nella Chiesa, di vederne il carattere carismatico quale si è incarnato nei nostri santi Fondatori e di metterne in luce tutta l'attualità proprio in questo mondo di oggi, volto verso una sempre più accentuata secolarizzazione.

Ora vorrei fermarmi con voi su un aspetto caratteristico di questa nostra missione, quale risulta dall'impronta che le hanno dato i nostri Santi: la pedagogia dei novissimi. Forse nessun educatore come don Bosco ha parlato tanto di morte ai ragazzi, e nessuno come lui ha procurato loro tanta gioia nella vita.

La pedagogia di don Bosco pedagogia dei novissimi

Tutta la sua concezione educativa è permeata dal pensiero dei novissimi. Le verità ultime intorno al destino dell'uomo erano il tema fondamentale delle sue 'buone notti' e dei suoi colloqui con i giovani: «Il pensiero del cielo, del Paradiso, della felicità eterna — ha scritto don Caviglia — fu la grande parola che don Bosco ripeteva a tutti e a se stesso come idea centrale della religiosità, come motivo animatore supremo di ogni attività nel bene, e come ricompensa di ogni sforzo e di ogni pena».[49]

Ma don Bosco, mentre ha tanto parlato di eternità, non ha mai trascurato, anzi si è sempre preoccupato della

[49] CAVIGLIA Alberto, *Un documento inesplorato*, in *Salesianum 1949*, 293.

preparazione dei suoi giovani alla vita presente, con il suo ben definito programma di formare oltre che «buoni cristiani», anche «onesti cittadini», seriamente impegnati cioè nelle realtà terrene. Più alzava gli occhi dei suoi figli al cielo, più li rendeva attenti ai valori umani e generosi di fronte alle necessità del prossimo.

Tutte conosciamo la bella pagina scritta dai giovani dell'Oratorio di don Bosco, nel periodo in cui a Torino infieriva il colera. Il santo era riuscito, senza imposizioni di sorta, a portarli all'eroismo dell'assistenza ai colerosi.

Il nostro santo Fondatore e Padre aveva la mente e il cuore pieni delle verità che erano il clima abituale della sua anima. Per questo nelle sue conversazioni e nei suoi scritti erano frequenti i richiami alle grandi realtà che ci attendono. Se ne potrebbe fare un florilegio. Mi limito a richiamare alcune di quelle massime piene di sapienza cristiana, che erano come colpi d'ala per sollevare la sua anima e quella dei suoi verso il cielo:

«Ogni momento della vita è un passo verso l'eternità».

«È nulla quello che si patisce in questo mondo, ma è eterno quello che godremo nell'altro».

«Pensa che le spine della vita si cambiano in rose al momento della morte».

«Il passato non è più, l'avvenire non è in tuo potere, ma il presente è tuo per servire Dio e meritarti un'eternità felice».

«In fine di vita si raccoglie il frutto delle opere buone».

«Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto».

Santa Maria Mazzarello viveva nella luce delle verità eterne

La nostra santa Maria Mazzarello viveva anch'essa abitualmente nel ricordo delle verità eterne. Leggiamo nella biografia documentata di don Maccono: «Era innamorata del Paradiso». Esortava le suore a «domandare la grazia di morire in un atto di amor di Dio e di dolore perfetto» per sfuggire alle «fiamme purificatrici del Purgatorio» che temeva molto.

«Aveva un continuo desiderio del cielo... Soleva parlare

del Paradiso come lo possedesse già e con ardore comunicava questa speranza.

«Coraggio, diceva spesso, il lavoro, i sacrifici, i patimenti, la vita, la morte sono un nulla in paragone del premio promesso, del gaudio eterno e del Paradiso che ci aspetta con la sua gloria e felicità eterna. Qui la fatica, là il riposo; qui il patire, là il godere».[50]

Da questi pensieri abituali scaturiva nei nostri Santi quella calma continua, quella coraggiosa speranza che tanto li caratterizzava e che seppero trasfondere nei loro figli spirituali. Non si affannavano per avere risultati immediati. Sapevano attendere.

Scuola di speranza e di ottimismo

Il loro sguardo fisso all'eternità li rendeva padroni del tempo. Né si abbattevano per le difficoltà. Non si piegavano in malinconiche rassegnazioni, non si sfogavano in lamenti o in amare critiche. Avvertivano la presenza di Dio anche nell'insuccesso; credevano al suo amore operante anche attraverso le alterne vicende delle cose. Restavano fissi in Dio, con speranza incrollabile.

Questa scuola formò una schiera di anime ricche di ottimismo, perché ricche di speranza. La storia di questi cento anni lo attesta luminosamente. Le vediamo sfilare dinanzi a noi, avvolte nella luce di quelle superne verità che trasfigurano il mondo e la vita.

La speranza illuminava i loro occhi e faceva loro contemplare e amare tutte le cose di quaggiù — dal piccolo fiore alle ardite conquiste della scienza — come un dono di Dio, un riflesso della sua bontà, della sua bellezza, della sua sapienza. E questa luminosa speranza alimentava in loro il desiderio delle *cose di lassù* e creava un clima spirituale che si riverberava nella loro opera apostolica.

La gioventù veniva educata a vedere tutte le cose che passano nella luce di *lassù;* a trovare *lassù* la soluzione dei grandi «perché» della vita terrena; a invocare di *las-*

[50] Maccono, *Santa* II 189.

sù la forza per amare e soffrire; e a tendere sempre *lassù* dov'è la dimora eterna preparataci da Dio.

Madre Emilia Mosca

Mi sta davanti quella grande educatrice che è stata madre Emilia Mosca. Era un'anima tutta pervasa dal senso dell'eterno. Lo attestano i pensieri da lei fissati su un piccolo quaderno e lo comprovano le testimonianze delle suore e delle ragazze da lei formate.

A sé e alle sue educatrici diceva: «Dissetiamo i cuori che ci sono affidati di gioie immacolate, di fede schietta, di speranza serena; illuminiamo queste anime con gli splendori di immagini divine e di immortali speranze».

E lei lo sapeva fare: «Mentre ci istruiva — attesta un'exallieva di quei tempi — trasformava la scuola in una reggia del buon Dio... Tutto: scienza, arte concorreva a farci ricordare i nostri doveri, a farci sentire che una cosa sola è necessaria: salvare l'anima nostra e salvare le anime».

E un'altra: «Oh, come ci faceva penetrare nell'anima i suoi detti: "Tutto passa! Le brevi gioie di quaggiù non valgono a riempire l'anima nostra che è fatta per Dio e ha sete di Dio"».[51]

Il Servo di Dio don Rinaldi

Il Servo di Dio don Rinaldi, che tanto ha lavorato nel nostro oratorio «Maria Ausiliatrice» di Torino, diceva alle giovani: «Il bene fatelo tutto, fatelo presto, fatelo bene; nessun apparato di bigottismo; allegre, vivaci, sincere, laboriose.
Aperte ai bisogni sociali dell'ora. In linea con la moda, ma senza artifizi o sconvenienze. Pronte a ogni opera di carità. Il Paradiso compenserà tutto».

Madre Luisa Vaschetti

E quella santa ed energica superiora che fu madre Luisa Vaschetti sapeva sostanziare ogni sua conversazione, condita spesso di amabile arguzia, con quella fede robusta che fu la sua forza e la sua luce nella dolorosa cecità.

[51] MAINETTI Giuseppina, *Un'educatrice nella luce di San Giovanni Bosco*, (Torino, FMA 1952) 190 195 207.

«Ciò che oggi seminiamo, raccoglieremo un giorno».
«Dio sa tutto! In questo solo pensiero vi è un volume di consolazioni».
«Il Paradiso verrà e sarà Dio il nostro Paradiso!».
«Generosità col Signore! Non lesinate, non patteggiate!».
«Le ore penose ci offrono grandi ricchezze. I santi sapevano dimorare nell'esilio come in un luogo di riposo».
«Cercate Dio, solo Dio e lo troverete sempre... dappertutto, in tutti i luoghi e in tutte le persone e se guarderete solo a Lui, sarete sempre contente di tutto e di tutti».

Questa era la vita e la pedagogia dei nostri Santi e di tante elette Figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno formato schiere di giovani dinamiche, con una visione giusta della vita terrena nella prospettiva di quella eterna.

Nelle nostre riunioni comunitarie, nei gruppi con le ragazze, rileggiamo nel Vangelo le parole di Gesù sulla vita eterna. Alimenteranno la virtù della speranza: «È vicino il regno di Dio»;[52] ci renderanno vigilanti nell'attesa: «Il Figlio dell'Uomo verrà all'ora che voi non supponete»;[53] ci sospingeranno a riempire di opere buone il tempo che passa: «Risplenda la vostra luce davanti agli uomini»,[54] «Camminate mentre avete la luce».[55]

Tutte le parole di Gesù hanno sapore di eternità e, mentre ci illuminano di quella luce intramontabile, ci spronano a vivere santamente la vita di ogni giorno, nella gioia e nella fedeltà.

Sia il nostro programma spirituale in questo 1972, anno nuovo e anno centenario. Preghiamo a vicenda perché la Madonna ci prenda per mano e ci guidi a viverlo in santità di pensieri e di opere.

(*Circ.* n. 547 - 24 febbraio 1972)

[52] *Mt* 4, 17.
[53] *Mt* 24, 44.
[54] *Mt* 5, 16.
[55] *Gv* 12, 35.

Rivitalizzare il Sistema Preventivo

Le strade nuove dello Spirito

La «*Strenna*» del 1979 e la lettera circolare del Rettor Maggiore: «*Il progetto educativo salesiano*» stimolano tutta la Famiglia Salesiana *a promuovere la riscoperta, l'approfondimento e il rilancio del Sistema Preventivo.*

Questo invito a rivitalizzare il Sistema Preventivo presuppone una lettura attenta del medesimo dapprima nell'anima di don Bosco e poi nella sua azione apostolica. Presuppone un impegno a interiorizzare di più la figura del nostro Padre; a studiare più attentamente l'opera che lo Spirito Santo ha compiuto in lui, grazie alla docilità del Santo ai suoi disegni; un impegno fatto di studio amoroso e insieme di desiderio sincero di imitare il nostro santo Fondatore.

È stato detto che per conoscere gli amici di Dio bisogna assomigliare a loro; per capirli bisogna credere e santificarsi: allora si merita la luce.

La mistica esperienza di don Bosco

Per conoscere e capire don Bosco bisogna penetrare la sua abituale unione con Dio, frutto della sua fede ardente, arricchita dai doni dello Spirito Santo.

Lo Spirito di sapienza lo faceva risalire alla sorgente prima di tutte le cose: Dio. Lo immergeva nell'adorazione, nell'amore e, mediante una più intensa partecipazione alla stessa natura divina, nello sviluppo pieno della grazia battesimale. La sua persona veniva radicalmente trasformata, divinizzata così che, quasi per divino istinto, pensava, amava, agiva alla maniera di Dio.

Da questa continua, mistica esperienza attingeva l'aiuto più efficace per donarsi in pura carità a tutti.

Studiando così dal di dentro don Bosco, scopriamo i meravigliosi effetti della sua ininterrotta comunicazione con Dio. Egli è ricco di molti doni naturali, ma, sempre immerso nel soprannaturale, può affermare: «Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e come le circostanze esigevano».[56]

[56] *MB* XVIII 127.

Proprio perché penetrato dal senso di Dio e guidato dalle sue ispirazioni, don Bosco è stato favorito di lumi di chiaro discernimento delle persone, dei luoghi e dei tempi.

Come Gesù, che era sempre in contemplazione del Padre e sempre a servizio degli uomini, don Bosco per la gloria di Dio, a cui teneva costantemente fisso il suo sguardo interiore, è stato sempre all'avanguardia del progresso. I lumi della sua ininterrotta contemplazione lo stimolavano a dare impulso alla stampa, a fondare scuole, oratori, a rallegrarli con il teatro, la musica, il canto e le passeggiate; e a mettere al centro della sua azione educativa la persona del ragazzo, creato e redento da Dio per la vita eterna.

È la mistica che in don Bosco spiega, giustifica e sostiene la sua instancabile e prodigiosa attività.

Il quadro della basilica di Torino con la figura di Maria Ausiliatrice, avvolta nella luce della Trinità e pronta all'aiuto materno della Chiesa in cui è inserita la Congregazione Salesiana, ci offre la chiave per capire la mistica di don Bosco e il suo metodo preventivo che è «un modo pratico di realizzare la nostra spiritualità e la nostra pastorale».

Il «nucleo carismatico permanente» del Sistema Preventivo

Dobbiamo quindi partire dal *nucleo carismatico permanente* del Sistema Preventivo. Esso non è soltanto — come ha detto il Rettor Maggiore — un metodo pedagogico, ma «una sintesi vissuta di spiritualità, di pastorale e di pedagogia» per cui va riguardato come un'espressione concreta della nostra santità.

Praticandolo fedelmente, realizzeremo la nostra vocazione di consacrate-apostole quale ci è delineata dalle nostre Costituzioni[57] e supereremo quel penoso dualismo, che in alcune di noi si crea tra la convivenza continua e faticosa fra le giovani e l'assillo della propria santificazione e dell'unione con Dio.

[57] Cf *C 1975* 1-5.

Non si tratta di farsi sante «malgrado» questa convivenza continua fra le giovani, ma proprio «attraverso» ad essa e per mezzo di essa.

Un autentico Salesiano, scrittore di validi opuscoli di pedagogia salesiana, P. Enrico BOUQUIER, ha scritto: «C'è dietro questa spiritualità salesiana così vigorosa e così crocifiggente nel suo fondo, così amena e sorridente nelle sue manifestazioni, un mistero».

Scoprire questo mistero è scoprire la *mistica* di don Bosco, è scoprire madre Mazzarello *anima di Spirito Santo*, è scoprire la nostra stessa *vita nello Spirito*.

Non è dallo Spirito Santo che è partita la scintilla della nostra vocazione che ci ha fatto seguire, con don Bosco, Cristo buon Pastore, e ci ha rese segno ed espressione dell'amore di Cristo alle giovani?

La nostra missione non dovrebbe essere altro che un far traboccare la nostra interiore comunicazione con Dio in tante forme di carità verso la gioventù a cui vogliamo far giungere l'azione salvifica di Cristo.

«Salvare le anime» «promuovere la maggior gloria di Dio» era l'assillo di don Bosco. In esso egli poneva «l'unico scopo» della sua opera. «Tutto il resto — affermava — deve da noi considerarsi come mezzo; il nostro fine è farli buoni [i giovani] e salvarli eternamente».[58]

La *Gravissimum Educationis* prospetta come fine dell'educazione: «far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggior coscienza del dono della fede che hanno ricevuto, imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità..., si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo..., e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo».[59]

«Cercate Gesù, amate Gesù, testimoniate Gesù» è la

[58] Cf *MB* XVII 16; VI 68.
[59] *GE* 2.

La consegna del Papa ai giovani

consegna che Giovanni Paolo II ha dato ai giovani nell'udienza dell'8 novembre 1978.

E il mercoledì seguente, 15 novembre, ha ribadito: «A Cristo, l'eternamente giovane, a Cristo risorto per sempre, a Cristo che comunica nello Spirito Santo la continua, prorompente vita del Padre, dobbiamo ricorrere per fondare e assicurare la speranza del domani che voi costruirete...

Cristo Gesù deve vincere... affidatevi alla grazia del Signore che grida dentro di noi e per noi: Coraggio! La vittoria sul mondo sarà di Cristo.

Volete mettervi dalla sua parte e affrontare con Lui questo combattimento dell'amore, animati da invincibile speranza e da coraggiosa fortezza?

Non sarete soli; sarà con voi anche il Papa, che vi ama e vi benedice».

Se a questa udienza fossero stati presenti don Bosco e madre Mazzarello, quali palpiti di commozione, quali fremiti di zelo avrebbero provato in cuore sentendo nelle parole del Papa un'autentica ispirazione dello Spirito Santo, anzi un forte invito a fare di tutta la gioventù che affolla le nostre case un grande esercito infiammato di amore per Cristo, pronto a ogni cenno del Pontefice per le sante battaglie del regno di Dio!

E noi?

- Quale eco hanno avuto nelle nostre comunità i discorsi del Papa ai giovani, così in armonia con il rilancio del Sistema Preventivo?
- Come li abbiamo presentati alle nostre ragazze?
- Le abbiamo santamente entusiasmate per accogliere e vivere la consegna che è loro venuta dalla Cattedra di Pietro?
- Non sono i nemici della Chiesa che fanno temere: è la pigrizia e l'indifferenza tra i suoi figli stessi.
- Se talvolta fra noi si è attenuato il nostro caratteristico, gioioso entusiasmo, prima di cercarne le cause all'esterno, cerchiamole con tutta sincerità dentro di noi.

• Quando viene meno la passione per le anime non è perché si manca di contemplazione interiore?

Don Bosco e madre Mazzarello erano lavoratori formidabili, ma insieme autentici contemplativi.

Non è il numero e neppure l'età che danno vitalità al nostro zelo. Dove è viva la fiamma dell'amor di Dio, la Chiesa cresce anche se per dure circostanze non può manifestarsi, e cresce anche là dove la malattia o il peso degli anni rendono impotenti nella donazione fisica.

Ci sono care Sorelle ammalate e benemerite anziane che, per la loro ricchezza interiore, polarizzano a sé giovani e adulti e sono fermento di vita cristiana e di santità.

La Madonna, *Maestra e Guida* di don Bosco nelle vie dello Spirito, sospinga anche noi a vivere un'intensa vita interiore perché da essa, come da sorgente, sgorghi un fecondo apostolato fra le giovani che ci sono affidate.

(*Circ.* n. 621 - 24 dicembre 1978)

«Bontà eretta a sistema»

Fonti vive per l'attuazione del Sistema Preventivo

Confido che il commento della strenna, fatto dal Rettor Maggiore in casa generalizia e mandato ad ogni comunità, avrà aggiunto fuoco a fuoco e avrà fatto passare *dalla carta alla vita* il nostro progetto educativo, che mira a portare Cristo ai giovani, fino a creare in loro *l'ansia della santità.*

A cominciare dalle *Memorie dell'Oratorio*, scritte da don Bosco stesso, fino alla *Cronistoria* dell'Istituto, dalle biografie dei primi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice fino ai cenni biografici delle care sorelle defunte, abbiamo un susseguirsi di modelli che in forma viva, semplice e concreta ci insegnano come si attua il Sistema Preventivo.

In sintesi ci insegnano che *il nostro progetto educativo è la «bontà eretta a sistema».*

La definizione è bella, avvincente, aperta a confortanti speranze, ma, a ben penetrarla, è carica di esigenze. Ci induce infatti a domandarci seriamente: Com'è l'educazione fatta *bontà?* Come lo diviene e come si può perseverare in essa? Il libro del Rettor Maggiore, che riporta la predicazione di Mornese, offre al nostro interrogativo una chiara risposta.

È un libro, come ho già detto altre volte, che deve diventare punto di sicuro riferimento nelle varie situazioni della nostra vita di Figlie di Maria Ausiliatrice *consacrate-apostole.*

Richiamo alcune espressioni e porto qualche testimonianza, per venire poi a brevi riflessioni e ad applicazioni pratiche.

«Il cuore del Salesiano è fatto in tal modo che sente in sé una specie di passione interiore, un'inclinazione, un gusto, una gioia, un entusiasmo, una capacità di sacrificio che lo sospinge tra i giovani».

Don Bosco diceva: «Mi basta sapere che siete giovani per amarvi». Per i giovani le sue fatiche, i suoi sacrifici; per loro tutte le sue possibilità, i suoi doni di natura e di grazia; per loro il giorno intero e anche la notte in cui, nei sogni stessi, viveva con i giovani e per i giovani.

Viveva per loro e tra loro in una donazione costante fatta di amabilità, di comprensione, di bontà.

Il maestro della bontà

Nella sua ordinazione sacerdotale, don Bosco aveva scelto il suo modello e il suo maestro. Tra i propositi di quella circostanza così significativa c'era questo: «La carità e la dolcezza di san Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa». Se ne era fatto una regola di vita specialmente in riferimento alla sua missione.

Sapeva di avere per natura un temperamento forte, poco pieghevole, pronto a reazioni anche violente e, prendendo come modello il grande Santo, si era impegnato in un costante esercizio di dominio dei suoi impulsi naturali fino a diventare come lui buono, amabile, paziente.

San Francesco di Sales lasciò scritto che vivere secondo lo Spirito significa amare "secondo lo spirito" e non "secondo la carne" che ci fa amare solo chi ci tratta bene e chi è secondo il nostro gusto... Amare invece una persona rozza, aspra, che si mostra indifferente è amare secondo lo Spirito, perché la carne non ci ha parte alcuna.[60]

Il mondo giovanile in cui don Bosco è vissuto gli ha offerto continue occasioni per amare nello Spirito, ed egli è giunto a permeare di bontà ogni sua parola e azione, fino ad avvolgere nel calore del suo affetto tutti i giovani in modo che ognuno sentiva di essere amato con predilezione.

Forse la più bella testimonianza dell'amore di don Bosco verso i giovani è quella scritta da don Albera, che ne aveva fatto da ragazzo la personale e felice esperienza: «Don Bosco ci prediligeva in modo unico tutto suo; se ne provava il fascino irresistibile. Io mi sentivo come fatto prigioniero da una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole, le azioni. Sentivo di essere amato in modo non mai provato prima... Ci avvolgeva tutti e interamente quasi in un'atmosfera di contentezza e di felicità. Tutto in lui aveva una potenza di attrazione, operava sui nostri cuori giovanili a mo' di calamita a cui non era possibile sottrarsi e, anche se l'avessimo potuto, non l'avremmo fatto per tutto l'oro del mondo, tanto si era felici di questo suo singolarissimo ascendente sopra di noi, che in lui era la cosa più naturale, senza studio e senza sforzo alcuno; e non poteva essere altrimenti, perché da ogni sua parola e atto emanava la santità dell'unione con Dio che è carità perfetta. Egli ci attirava a sé per la pienezza dell'amore soprannaturale che gli divampava in cuore. Da questa singolare attrazione scaturiva l'opera conquistatrice dei nostri cuori. In lui i molteplici doni naturali erano resi soprannaturali dalla santità della sua vita».

[60] Cf FRANCESCO di Sales, *Lettere alle Suore* (Roma, Ed. "Pro Sanctitate" 1970) 80.

Don Caviglia, che dal suo profondo ed entusiastico amore a don Bosco sapeva trarre sempre nuovi e geniali rilievi intorno allo spirito e al sistema educativo del Santo, affermava che la bontà dovrebbe essere l'oggetto di un quarto voto per i Salesiani e diceva: «Il Salesiano senza bontà non è Salesiano, anche se osserva la regola».

I nostri modelli della «bontà»

Anche la nostra santa madre Maria Mazzarello, portata per natura al risentimento, all'irascibilità e al pericolo del favoritismo, divenne salesiana piena di bontà.

È stato detto infatti di lei: «Il fascino della sua bontà semplice, genuina, della sua dedizione senza riserve e senza parzialità, s'imponeva a tutte, anche alle sorelle più colte di lei e tutte erano coinvolte dal suo entusiasmo, trascinate dalla sua fede, dal suo esempio».

Le vocazioni tra le ragazze crescevano in quantità e qualità nonostante le tremende difficoltà degli inizi.

Ricordiamo ancora la cara figura di suor Teresa Valsè-Pantellini *artista del Sistema Preventivo, immagine viva del Cuore di Gesù.*

Essa conobbe tutta la delicatezza della bontà specialmente verso le ragazze più povere ed emarginate. Era sempre lei a fare il primo passo nell'accoglierle, le trattava con dolcezza, rispetto e pazienza. Ne intuiva gli stati d'animo, i gusti, le aspirazioni e non parlava mai delle loro mancanze.[61]

«Suor Teresa è una santa!» esclamò un giorno una ragazza dopo aver concorso a mettere a duro cimento la sua pazienza.

La bontà non le veniva *dalla carne*, ma *dallo Spirito*. A chi infatti la interrogò se in quella circostanza non avesse provato irritazione, confessò: «Oh! sì, avrei dato pugni e schiaffi a destra e sinistra, ma al pensiero che don Bosco non avrebbe fatto così, sentii morire in me ogni agitazione».[62]

[61] Cf L'ARCO Adolfo, *Ho scelto i poveri* 67-69.
[62] *Ivi* 73.

Educatrici secondo lo Spirito

Vivere nello Spirito porta a questa concretezza di dominio, di pazienza, di bontà, di perdono.

Oggi più di ieri è necessario questo impegno di *vita nello Spirito* per noi educatrici salesiane, perché oggi più di ieri giungono alle nostre case, specialmente agli oratori e centri giovanili, figliuole che hanno bisogno di essere amate *nello Spirito*, come ha fatto suor Valsè sulle orme di don Bosco e di madre Mazzarello.

Al di là di certi atteggiamenti sconcertanti, ci sono quasi sempre storie dolorose di famiglie dissestate, esperienze tristi, frutto di una libertà non bene indirizzata, disorientamenti e confusione di idee causati dai mass-media.

Proprio queste povere ragazze sono particolarmente assetate di bontà, di comprensione, anche se non lo dicono e non lo dimostrano.

Verso di esse la Madonna ci spinge ripetendoci le parole dette in sogno a don Bosco: «Sono mie figlie! Abbine cura!».

Il nostro interessamento personale per ognuna di esse (quanto il Papa insiste con la parola e con l'esempio sul rispetto e l'amore per ogni singolo uomo!), la nostra presenza amica, serena, comprensiva, la convivenza con loro che non sia semplice cameratismo, ma testimonianza della nostra gioiosa vita di grazia, ci daranno la possibilità di interventi positivi per far scoprire il vero senso della vita con i suoi valori autentici. Potremo così orientarle saggiamente a libere scelte fino a renderle partecipi delle nostre stesse ansie e fatiche apostoliche.[63]

Il *Documento stimolo* della nostra pastorale, nelle pagine in cui indica i vari criteri, le scelte, le condizioni per la nostra azione apostolico-educativa, non fa che offrirci spunti per un esame concreto sul come attuare la bontà nel Sistema Preventivo. Rileggerle attentamente,

[63] Cf *M-R 1975* 56-61.

trasformarle in preghiera personale davanti al Tabernacolo e poi farne oggetto di scambio di idee nella comunità è un mezzo pratico per animarci ad essere *salesianamente buone* e a permeare di bontà l'ambiente delle nostre case.

Riscopriremo così il vero aspetto dell'assistenza salesiana che non è sorveglianza, controllo, ma affettuosa partecipazione alla vita delle giovani e un'animazione che scaturisce dall'ascetica e dalla mistica che portano alla santità la Figlia di Maria Ausiliatrice.

La santità sorgente della nostra efficacia apostolica

Questa santità avvolge di bontà le giovani e ci fa affrontare lietamente i sacrifici nel cortile, nella scuola e nei vari settori della nostra azione pastorale. Essa è però un traboccare sulle ragazze della bontà vissuta prima con le sorelle in comunità.

«Il primo soggetto della nostra missione è la comunità», dice il Rettor Maggiore. Tutto quello che facciamo per far crescere l'unione dei cuori nella comunità fa crescere l'efficacia della nostra azione pastorale. È questo il primo campo della nostra ascetica e della nostra mistica.

Don Bosco aveva spiccate qualità fisiche, intellettuali e morali, ma la sua eccezionale statura morale era data dalla sua santità. Non c'era in lui solo il fascino naturale che poteva soggiogare e avvincere, c'era l'uomo votato interamente alla volontà di Dio, sempre immerso nella sua presenza e perciò posseduto e guidato da Lui.

L'irradiazione della grazia divina, che penetra fin nelle più segrete profondità dello spirito, mentre fa crescere nei santi ogni giorno più la fame e la sete di Dio, dilata la loro capacità di amare, li fa uscire da se stessi e li stimola a offrire le finezze della carità, attinte da Lui stesso, ad ogni persona che avvicinano. Essi offrono così nel loro contatto umano la via più accessibile per andare a Dio. Chi ama un santo è portato, senza avvedersene, ad amare Dio.

Vorremmo tutte, per la gloria di Dio, essere così felice strumento. Lo possiamo: Dio ce ne dà la grazia!

Alcuni interrogativi per una revisione di vita

Riflettiamo.

- La mia bontà scaturisce, come quella dei santi, da una motivazione di fede, da un'abituale unione con Dio che mi trasforma con la sua grazia e mi rende capace di aiutare quanti avvicino a salire a Lui?
- Sono giunta, alla luce dello Spirito Santo, alla persuasione che la bontà non è fatta di gesti passeggeri, ma di una sacrificata donazione quotidiana, improntata a indulgenza e fermezza e mai a debole condiscendenza su ciò che è contrario alle esigenze del dovere?
- Quali superamenti concreti mi sforzo di fare sul mio temperamento in comunità e con le ragazze, per arrivare a quella bontà veramente evangelica che non ha comportamenti diversi e non fa distinzione tra persona e persona?
- C'è in me sempre la volontà umile e sincera di scoprire il bene in tutti, anche in chi ha una mentalità diversa dalla mia? Sono io la prima a gettare il ponte di una parola, di un cordiale ascolto, di un'accoglienza serena se non ricevo il ricambio?
- Nelle difficoltà ricorro con fede alla preghiera perché Gesù mi renda mite e umile di cuore come Lui e la Madonna mi faccia partecipare alla sincerità del suo dichiararsi «umile ancella»?

Concludiamo con una preghiera autografa scritta su di un'immaginetta dalla sempre ricordata madre Linda. Per sé e per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice essa chiedeva al Signore: «Mettete in noi quegli affetti che vi resero profondamente umile, che vi fecero preferire le ingiurie alle lodi...

Fate che rigettiamo tutto ciò che non serve ad onore vostro... tutto ciò che sa di vanità, di ostentazione, di amor proprio.

Fate che impariamo ad essere davvero umili di cuore».

(*Circ.* n. 623 - 24 febbraio 1979)

Le giovani: collaboratrici nella nostra missione

Nelle precedenti circolari abbiamo trattato a grandi linee la nostra missione specifica fra la gioventù.

Dopo un preliminare lavoro di presa di coscienza della nostra vocazione specifica e degli impegni che ne conseguono, abbiamo affrontato la necessità di rinsaldarci nello zelo apostolico della formazione cristiana di queste anime.

Questo, in sintesi, il programma che ci siamo proposte, sulle orme di don Bosco.

Valorizzare la collaborazione dei giovani

Se realmente saremo fedeli nell'attuarlo e nell'applicare i mezzi che abbiamo riconosciuto validi, potremo come lui e come madre Mazzarello fare della gioventù una preziosa collaboratrice nell'opera di apostolato. È una spiccata caratteristica del genio educativo di don Bosco l'aver saputo suscitare e valorizzare la collaborazione dei giovani.

Al dire del Caviglia l'arte di don Bosco era proprio questa: rendere i suoi giovani «santamente aggressivi» e trasformarli in «missionari fra i compagni».[64] Domenico Savio ne è un esempio luminosissimo. Lo afferma don Bosco stesso: «La prima cosa che gli fu consigliata per farsi santo fu di adoperarsi per guadagnare anime a Dio». E questo pensiero «lo accompagnava ovunque. In tempo libero era l'anima della ricreazione; ma quanto diceva o faceva tendeva sempre al bene morale di sé o di altri».[65]

Ma questo senso apostolico — afferma ancora don Caviglia — era «un ideale comune ai suoi giovanetti santi e a tutti i giovani... lavoro di correzione, esortazione, persuasione, invito che don Bosco affida ai suoi migliori, e che completa, quando pure non supplisce, l'opera dell'educazione dell'un per uno, che il santo maestro pone a base del suo sistema».

[64] D. Bosco, *opere e scritti editi e inediti, Il Magone Michele* (Torino, SEI 1965) 171.

[65] Bosco Giovanni, *Il beato Domenico Savio* (Torino, SEI 1950) 68.

Michele Magone, monello e ribelle, fu una conquista di questo *lavoro collaborativo dei giovani stessi*. E, insieme a lui molti altri.

Le stesse *Compagnie*, in particolare quella dell'Immacolata, furono opera e *cosa dei giovani*, vere fucine di apostolato e, come ebbe a dire don Bosco, *semenzaio di vocazioni* ecclesiastiche e religiose. La Congregazione stessa è nata con elementi dell'Oratorio, a testimonianza del medesimo don Bosco: «Tutte le altre Congregazioni, nel loro cominciare, ebbero aiuti di persone dotte e intelligenti che, facendone parte, aiutavano il Fondatore, o piuttosto si associavano a lui. Fra noi, no: son tutti allievi di don Bosco. Questo mi costò un lavoro faticosissimo e continuo di circa trent'anni, con il vantaggio però che, essendo stati tutti educati da don Bosco, ne hanno i medesimi metodi e sistemi».[66]

Questi risultati sono dovuti alla paziente e intelligente opera formativa del nostro Padre, che, a poco a poco, con tatto e misura, sapeva interessare e impegnare in un'attiva collaborazione i suoi giovani.

Anche la nostra Santa, per quell'intuizione pedagogica che le veniva dallo Spirito Santo, sapeva far leva sulle possibilità delle giovani e renderle corresponsabili nella loro formazione, creando in loro le disposizioni per scelte libere e decisive. Basta che ricordiamo madre Emilia Mosca, suor Corinna Arrigotti, suor Maria Belletti, suor Emma Ferrero.

La collaborazione dei giovani potente mezzo di formazione

Questa attiva collaborazione in campo educativo è oggi più che mai di attualità ed è quindi necessario valorizzarla negli oratori, negli internati, in tutte le opere dell'Istituto. È un potente mezzo di formazione, un vero allenamento e tirocinio per quella responsabile collaborazione sociale ed ecclesiale a cui dobbiamo preparare le nostre giovani.

Se nelle nostre case verrà realizzata la vera comunità

[66] *MB* XIII 221.

educativa saldamente unita ed efficiente, le giovani potranno dare il loro apporto e formarsi per i compiti che le attendono.

Grazie a Dio, non mancano documentazioni confortanti del lavoro che nelle nostre case si fa per far partecipare le ragazze ai vari interessi morali, spirituali e anche materiali. I lavori di gruppo ben preparati, soprattutto spiritualmente, seguiti con vigilanza affettuosa, danno già frutti consolanti. Un rilievo tutto particolare merita la fattiva collaborazione delle ragazze più adulte per il reclutamento di nuove oratoriane, per l'interessamento presso le loro famiglie, per la catechesi, per l'assistenza, per l'attuazione di varie iniziative. Incoraggiamola, sosteniamola, allarghiamola sempre più.

Per gli internati è consolante sentire come le alunne dei corsi superiori suppliscano talvolta la suora nell'assistenza; si facciano organizzatrici e animatrici delle ricreazioni; siano chiamate a dirigere gruppi e a farsi promotrici di opere caritative, apostoliche, missionarie.

Questo fervore di collaborazione diventa incontenibile e dalle ragazze passa alle famiglie: è un vero lievito di apostolato che si diffonde negli ambienti e nelle chiese locali, moltiplicando il bene.

Né possiamo dimenticare l'opera diretta che tante nostre oratoriane, alunne ed exallieve svolgono in parrocchie, in località di periferia, con dedizione ammirevole e vivo senso apostolico. Sono parecchi i parroci che vengono a ringraziare per questo fattivo e generoso contributo, soprattutto nell'ambito della catechesi e delle varie attività parrocchiali.

Il *Notiziario* e il *Da mihi animas* portano ogni tanto relazione di questo fermento di bene. Leggiamoli con interesse, per prendere spunto per sempre nuove iniziative.

Sono però persuasa che i fatti sono molto più numerosi che le relazioni scritte. Vorrei perciò pregarvi di mandarci le belle documentazioni di quanto si fa, da una parte e dall'altra, nel campo di questa tanto auspicata

collaborazione apostolica. Sono cose che fanno del bene a noi, perché ci rendono sempre più consapevoli della viva e operante presenza della Madonna nell'Istituto che è suo e al quale impetra continuamente la grazia di attuare le finalità per cui Dio lo ha voluto. Tale documentazione fa del bene a tutta la Chiesa perché risponde a quanto ha detto Gesù nel Vangelo: «Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli».[67]

Animiamoci dunque a suscitare nelle nostre giovani una sempre più fattiva collaborazione, che sarà anche un mezzo assai efficace di formazione personale. Risponderemo così, secondo gli esempi e gli insegnamenti dei santi Fondatori, alle attese della Chiesa che, attraverso la dichiarazione conciliare sulla educazione, ci invita a preparare le nostre giovani «al servizio per la diffusione del Regno di Dio sicché, attraverso la pratica di una vita esemplare ed apostolica, diventino come il fermento di salvezza della comunità umana».[68]

Maria SS.ma Ausiliatrice ci aiuti a sentire e ad attuare sempre meglio queste esigenze della nostra vocazione apostolica, evidenziate anche dall'articolo 66 delle nostre Costituzioni: «le prepareranno anche [le giovani] a realizzare degnamente nella famiglia e nella società la vocazione di donne cristiane chiamate, in forza del Battesimo, alla santità e all'apostolato per l'animazione del mondo con spirito cristiano».

(*Circ.* n. 539 - 24 maggio 1971)

La vera educazione liberatrice

Nella circolare di febbraio [1972] abbiamo visto come la pedagogia dei nostri Santi fosse tutta sotto l'influsso

[67] *Mt* 5, 16.
[68] *GE* 8.

delle grandi verità che devono illuminare e guidare il destino umano. Queste verità danno il giusto orientamento alla vita e la irradiano di gioia perché, mentre la aprono alle prospettive eterne, si inseriscono negli stessi valori umani, potenziandoli e trasfigurandoli.

Confido che questa *pedagogia dei novissimi,* attuata nella nostra vita personale e nella nostra missione educativa, sarà per tutte una nuova spinta a realizzare in profondità il programma del nostro anno centenario: *rinascere con Maria,* la Vergine fedele, tutta avvolta nella luce delle eterne verità. Tale *rinascita* segni un passo avanti nel cammino della nostra santificazione e nella attuazione sempre più fedele del nostro metodo educativo. Metodo che si realizza anche nella così detta *pedagogia della liberazione,* tanto sottolineata ai nostri tempi.

Educazione liberatrice

Oggi, infatti, si parla molto di *educazione liberatrice.* Potrebbe forse esserci il pericolo che in qualcuna di noi venisse scossa o diminuita la fiducia nel sistema educativo lasciatoci dal nostro Padre don Bosco. Vorrei perciò con voi considerare l'opera di *formazione liberatrice* dei nostri Santi, fedeli all'ispirazione ricevuta dall'Alto per la loro missione fra la gioventù.

È risaputo che *l'educazione liberatrice* mette l'accento sulla stretta collaborazione fra educatore ed educando, facendo dell'azione educativa un'opera di comunicazione. In base a questo principio, essi ricercano insieme le vie e i modi; insieme si sforzano di prendere coscienza delle proprie possibilità, di raggiungere la liberazione da tutto ciò che impedisce la piena realizzazione delle proprie capacità e insieme si muovono alla conquista del proprio posto nella società e nella storia.

Ora, guardiamo a don Bosco. La sua azione educativa non porta il carattere di un'*educazione liberatrice* nel vero senso?

Liberazione in senso cristiano

Anzitutto, conviene precisare il senso di liberazione in visione cristiana. La vera educazione *liberatrice cristiana* è quella che realizza il Battesimo, cioè, morire al pec-

cato e a tutto ciò che ad esso conduce, e vivere per Dio in Gesù Cristo,[69] potenziando tutti i sani valori umani e sviluppando la grazia e i doni battesimali. È un'educazione, nella libertà, alla vera e totale libertà che porta ad agire con coscienza illuminata e responsabile la propria vocazione cristiana.

La prima e più importante liberazione è quindi l'affrancamento dalle passioni, dall'egoismo, da tutto ciò che attenta la pienezza della vita dello spirito, e il dispiegamento di tutte quelle ricchezze interiori che lo Spirito Santo ha posto in noi nel Battesimo.

La *pedagogia liberatrice* tipica è quella insegnata e attuata da Gesù, il Maestro che libera e salva. Egli, col proclamare le beatitudini, ha chiamato i suoi discepoli a liberarsi dalle ambizioni personali, dall'attaccamento alle cose temporali, dalla ricerca di se stessi, dal giudizio degli uomini.

Le beatitudini sono il codice della vera liberazione cristiana. Il Vangelo del resto è tutta una scuola di pedagogia liberatrice. Gesù fa continuamente appello alla nostra libertà, alla nostra collaborazione, secondo la natura propria di ciascuno.

Il mistero pasquale poi della sua morte e risurrezione è per eccellenza il mistero della liberazione, perché è il mistero della nostra salvezza.

La pedagogia liberatrice della grazia in don Bosco

Il nostro santo Fondatore e Padre non ha fatto altro che modellarsi sul Signore Gesù, traducendo il Vangelo nella sua vita e nella sua missione. La prima e più grande preoccupazione o, per meglio dire, la passione del nostro Santo è stata quella di portare i giovani a vivere in pienezza la grazia, liberandosi da tutto ciò che la soffoca, la intristisce, la paralizza. Quella di don Bosco, se è stata chiamata una *pedagogia dei novissimi*, a maggior ragione è stata denominata *pedagogia della grazia* o *pedagogia sacramentale*.

[69] Cf *Rm* 6, 11.

Abbiamo delle affermazioni esplicite di don Bosco, oltre all'esempio di tutta la sua pratica educativa. Eccone una fra le molte: «Dicasi pure quanto si vuole intorno ai vari sistemi di educazione, ma io non trovo alcuna base sicura se non nella frequenza della confessione e della comunione; e credo di non dire troppo asserendo che, omessi questi due elementi, la moralità resta bandita».[70]

Don Caviglia, che nei suoi poderosi studi su don Bosco ha cercato di penetrarne il pensiero, a questo proposito scrive: «Questa pedagogia dei Sacramenti è vera e intrinsecamente formativa... il motivo primario, senza del quale non ci intenderemo mai sul vero essere di questa pedagogia... è il concetto, l'idea che don Bosco si fa della grazia di Dio nell'anima e del lavoro che essa vi compie».

Questo lavoro è proprio quello di purificazione e di potenziamento: il lavoro educativo della vera *liberazione.*

E questo lavoro don Bosco lo compie non attraverso l'imposizione, ma nella massima libertà, in una vera *comune azione* fra lui e i singoli giovani, nell'incontro con Dio.

Ora, tutto questo non è valido nella sua sostanza e nel metodo, anche per le giovani di oggi? Dobbiamo mettere a base l'opera liberatrice della grazia, attuata in un clima di libera accettazione, se vogliamo portare queste nostre giovani a costruire quella personalità umano-cristiana, che è il fine della nostra azione educativa.

La linea seguita da don Bosco in tutta la sua opera di formazione alla pietà è quella di portare i giovani a una *convinzione* di intelligenza e di fede, che si oppone al vano sentimentalismo e allo sterile abitudinarismo. In tale modo la pietà, secondo il pensiero del Santo, diventa l'ispiratrice e l'anima del dovere e della condotta in tutte le sue manifestazioni e la sorgente di quella gioia che era il clima dell'Oratorio.

[70] CAVIGLIA, *D. Bosco, Opere e scritti editi e inediti* (Torino, SEI 1965) VI 179.

I piccoli Santi, cresciuti in quell'atmosfera di giocondo servizio di Dio, giungevano ad affermare con Domenico Savio: «Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri». Questa allegria non era il polso della liberazione interiore?
Le nostre giovani di oggi, ne siamo tutte persuase, cercano anch'esse una fede convinta e una pietà che non smorzi, ma potenzi la libera giocondità dei figli di Dio.

Il tatto pedagogico di don Bosco, che è sintesi di ragione e di amorevolezza, trasformava così i suoi giovani. Attesta don Giovanni Turchi: «Don Bosco educava i giovani e li portava al bene colla persuasione e quelli lo facevano con trasporto di gioia».[71]

L'educazione liberatrice attuata dalla nostra Santa

Anche la nostra Santa, non con la cultura pedagogica, ma con l'intuizione che le veniva dalla luce dello Spirito Santo e dalla fedeltà al Sistema Preventivo, seppe attuare una vera «educazione liberatrice». Basterebbe ricordare il tatto che seppe usare con Emilia Mosca quando entrò a Mornese come insegnante di francese. La circondò di attenzioni delicate, le dimostrò la più grande fiducia, non le impose mai nulla. A poco a poco, con la bontà la conquistò pienamente e la portò a distaccarsi liberamente da tutto ciò che la teneva legata al mondo, fino a desiderare di farsi religiosa.[72]

Altrettanto seppe fare con Emma Ferrero, il cui comportamento era veramente preoccupante. Riuscì a portarla a una vera conversione, e a chiedere insistentemente di poter essere Figlia di Maria Ausiliatrice.[73]

La stessa arte pedagogica seppe usare con Corinna Arrigotti e con Maria Belletti, guadagnandole alla pietà e alla vita religiosa. Di quest'ultima, vana e ambiziosa, il Maccono scrive: «La Madre... incominciò a contentare la giovanetta in tutto ciò che non era peccato, anche nel vestire, per guadagnarsene la confidenza; cominciò a

[71] *MB* VI 288.
[72] Cf Maccono, *Santa* I 222-223.
[73] Cf *Ivi* II 118-120.

parlarle dell'amor di Dio, senza mai dar segno di accorgersi della sua vanità e della sua alterigia».[74]

Sono esempi tipici che possono esserci di grande incoraggiamento proprio oggi, in cui la gioventù molte volte ci si presenta sotto un'apparenza di spregiudicatezza. Sappiamo far nostro il metodo della nostra Santa e giungeremo anche noi alla liberazione di queste anime e alla loro radicale trasformazione.

Don Rinaldi maestro di pedagogia e di spiritualità salesiana

Anche il Servo di Dio don Rinaldi, *maestro di pedagogia e di spiritualità salesiana*, ci fa scuola di *educazione liberatrice*. Mi limito a qualche spunto molto significativo: «Stiamo attenti ad evitare un errore nella formazione dei nostri giovani, ed è di pretendere che essi siano tutti dello stesso stampo. Dobbiamo pretendere sì che siano buoni in generale, che stiano nell'ordine, ma stiamo attenti a non voler infondere nei giovani uno stesso spirito, uno stesso modo di agire, di pensare, di scrivere, di parlare».[75]

Le giovani di oggi specialmente esigono questo rispetto della loro persona e, se talora si sottraggono alla nostra influenza, è proprio per difendere la loro libertà.

Don Rinaldi, cresciuto alla scuola di don Bosco, ne aveva assimilato lo spirito e aveva sempre davanti gli esempi del suo santo maestro: «Quante industrie di una carità estrema nel correggere e nell'educare!... Quante industrie... per insinuarsi, per richiamare i giovani al bene. Quelle frasi che sentiamo leggere nella vita di don Bosco, quella libertà che lasciava ai giovani di andarlo a trovare in camera, quel lasciare la porta aperta, può essere realizzato anche oggi dai suoi figli. Si sapranno allora trovare le occasioni, le industrie per dire una parola e fare una correzione».[76]

Tutto ciò conferma praticamente l'asserzione di don Bosco: «L'educazione è cosa di cuore». L'intelligenza

[74] MACCONO, *Santa* I 354.
[75] VALENTINI E., *Don Rinaldi* 47.
[76] VALENTINI E., *Don Rinaldi* 62.

del cuore ci porterà a scoprire le vie e i metodi per raggiungere anche questa nostra gioventù di oggi, che alle volte ci sconcerta con i suoi atteggiamenti, con le sue prese di posizione, con le sue contestazioni.

Non chiudiamo le nostre giovani in orizzonti ristretti: non abbiamo paura di presentare loro grandi e forti ideali. Accostiamole alle sorgenti della Parola di Dio e della grazia; aiutiamole a penetrarne e a gustarne il mistero; a viverne con convinzione la verità, la forza liberatrice e vivificante. Avremo il conforto di vederci attorno giovani gioiose e libere, ardite e generose nel compiere il bene.

(*Circ.* n. 548 - 24 marzo 1972)

Capitolo XI

DISCERNIMENTO E CURA DELLE VOCAZIONI

Nell'affrontare l'argomento delle vocazioni, madre Ersilia lascia trasparire una particolare ansia apostolica. Lo sente come problema vivo e attuale, che tocca la vita stessa dell'Istituto e della Chiesa. Sottolinea perciò il dovere di ogni suora di cooperare con tutti i mezzi al sorgere e al maturare delle vocazioni.

Invita a far conoscere l'Istituto e sprona tutte a lavorare con fiducia e solidarietà nell'impegno comune di comunicare alle giovani la gioia di una vita spesa per Dio nel servizio apostolico alla gioventù, specie la più povera.

Vocazione cammino d'amore

L'argomento è troppo vitale e troppo attuale per non attirare tutto il nostro interesse. Tocca noi, ciascuna di noi e tocca la vitalità stessa dell'Istituto.
La vocazione, come tutte le realtà spirituali, *non è mai un fatto compiuto*. Resta dunque, come ben ha sottolineato il Rettor Maggiore, il dovere di approfondirne sempre più il valore e le esigenze.

L'Istituto poi ha bisogno, per vivere e operare, di sempre nuove reclute che, nel *carisma* di don Bosco, ne continuino la missione nella Chiesa. È perciò dovere di ciascuna cooperare allo sbocciare e al fiorire di nuove vocazioni. L'iniziativa è certo di Dio; ma ognuna di noi, offrendo in se stessa la pienezza di una vocazione vissuta in amore, esercita una vera attrattiva.

Lasciate perciò, care sorelle, che, immedesimandomi in ciascuna di voi, faccia qualche riflessione che nasce dal mistero della nostra vocazione. Mistero, perché si radica in un ineffabile disegno di amore e di misericordia da parte di Dio verso di noi e, per mezzo di noi, verso tante anime.

La vocazione è una chiamata d'amore

«Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi».[1] In questa elezione totalmente gratuita, l'inizio meraviglioso della storia della nostra vocazione. Vocazione che è una chiamata unica e irrepetibile. Dio chiama ciascuno per nome. Lo chiama cioè nella totalità e nella singolarità del suo essere. Le sue chiamate non si ripetono mai.

Se potessimo avere sotto gli occhi la panoramica immensa di tutte le vocazioni, ne resteremmo meravigliate. Basta che apriamo la *Bibbia* e ci soffermiamo a leggere le chiamate di Dio ai Patriarchi, ai Profeti e, nel *Nuovo Testamento*, agli Apostoli: non una è identica all'altra. Così per noi. Qualcuna constaterà con commo-

[1] *Gv* 15, 16.

zione che la chiamata di Dio si è fatta sentire fin dalla fanciullezza. Altre in età più matura. Chi improvvisamente, mutando in modo radicale la svolta della sua vita; chi con insistenti e prolungati richiami. Qualcuna Dio l'ha raggiunta per mezzo del dolore; a qualche altra ha parlato attraverso il fascino dell'incarnazione vivente di un'anima totalmente consacrata a Lui.

Sono luci, sono tocchi che attirano irresistibilmente o sono forze che sconvolgono e sradicano. Dio sa come agire con ciascuna di noi.

Non ha ognuna presente quel momento di grazia della sua vita in cui ha sentito nell'intimo la chiamata del Signore? Richiamiamolo nel silenzio della preghiera per riviverlo e rinnovarci in esso. Richiamiamolo per ringraziare il Signore di un così grande dono d'amore.

La vocazione è una risposta d'amore

Al tocco divino, la nostra vita si è illuminata di una luce nuova. Il pensiero di Dio ha cominciato a dominare in noi. Dio è diventato, a poco a poco, il centro dei nostri affetti, dei nostri supremi interessi, delle nostre più grandi attese. Un bisogno più sentito di preghiera si è fatto strada in noi. Mosse da un impulso interiore abbiamo intensificato la nostra vita di pietà con una maggiore frequenza dei sacramenti, una partecipazione più assidua alla santa Messa, con letture spirituali e meditazioni.

E in questa più intensa comunione con Dio, guidate forse da qualche sacerdote illuminato, abbiamo detto il nostro «sì» interiore al Signore. Un «sì» che era risposta d'amore alla sua chiamata.

La luce divina poi, facendosi sempre più chiara nella nostra anima, ci ha guidate, attraverso circostanze varie, a scegliere la Congregazione in cui attuare la nostra risposta alla divina chiamata. La Madonna, indubbiamente, ci ha prese per mano e ci ha condotte in questo nostro Istituto, di cui Lei è l'ispiratrice e la guida.

Dal momento in cui le lacrime nostre e dei nostri parenti si sono fuse nell'offerta al Signore, si è snodato il cammino della nostra vita religiosa.

La vocazione è uno stile di amore

Aspirantato, postulato, noviziato ci hanno illuminate sull'essenza della nostra consacrazione a Dio e della nostra specifica missione nella Chiesa e ci hanno presentato lo stile particolare della nostra risposta all'amore del Signore. Le Costituzioni e le tradizioni dell'Istituto ci hanno rivelato la fisionomia specifica della Figlia di Maria Ausiliatrice che, proprio in quanto tale, accresce la «varietà» e la bellezza della Chiesa e manifesta «la multiforme sapienza di Dio».[2]

Nell'anima portiamo vivo il ricordo del giorno solenne in cui ci siamo accostate all'altare e spontaneamente e liberamente ci siamo consacrate a Dio. I voti, ricevuti e sanzionati dalla Chiesa in unione all'offerta sacrificale di Cristo, ci hanno legate al Signore per il tempo e per l'eternità. Il crocifisso e il velo venivano a significare anche sensibilmente questa nostra consacrazione quali spose di Cristo.

La vocazione è un cammino d'amore

Con la professione religiosa ci siamo consacrate «con cuore indiviso all'amore totale di Dio».[3] Questo amore, «immagine e partecipazione dell'unione d'amore che unisce il Cristo e la Chiesa»,[4] ha unito indissolubilmente anche noi a Cristo, penetrando il nostro essere umano fin nel suo intimo «mediante una misteriosa somiglianza» con Lui.[5]

Sono meraviglie e misteri che comprenderemo soltanto in cielo. Segnano però per ciascuna un cammino, il cammino dell'amore. Siamo spose di Gesù, ma di Gesù crocifisso. Dobbiamo seguirlo per la *via stretta* da Lui percorsa.[6]

Recentemente il Santo Padre, nell'udienza generale del 21 novembre u.s., rivolgendosi a quanti l'ascoltavano, in maggioranza laici, esortava a mantenere «una indipen-

[2] *PC* 1.
[3] *C 1969* 10.
[4] *ET* 13.
[5] Cf *Ivi.*
[6] Cf *Mt* 7, 13-14.

denza spirituale» dal mondo. E aggiungeva: «A questo riguardo, la padronanza di sé, lo spirito ascetico, la tempra virile della condotta cristiana non ci dovranno sembrare pii ammonimenti sorpassati, ma esercizi di agonismo cristiano, oggi tanto più opportuno quanto maggiore è l'assedio, è l'assalto del secolo amorfo o corrotto che ci circonda».[7]

Se questo vale per tutti i cristiani, quale maggiore significato non ha per noi che, pur essendo nel mondo, non dobbiamo essere del mondo? La nostra consacrazione totale a Cristo ci impegna a seguirlo con quel crescendo di amore che deve renderci nella Chiesa testimonianza vivente del «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me».[8]

Nella misura in cui si realizzerà questo stupendo itinerario di amore, che si identifica con la nostra «configurazione a Cristo», crescerà a dismisura anche la nostra felicità. Libere e liberate nell'amore di Cristo, non ci turberanno più le cose della terra e, con san Paolo, sovrabbonderemo di gioia anche nella tribolazione.[9]

L'amore è sorgente di giovinezza perenne. Se l'amore cresce, anche col passare degli anni resteremo sempre giovani di spirito. Lo constatiamo guardando tante sorelle anziane o ammalate che irradiano attorno a sé la serenità e la gioia di una giovinezza intramontabile e santamente contagiosa.

Non troveremo in loro il sentimento esuberante iniziale, non eccessivi entusiasmi, ma convinzione sincera, stabilità e pace. Sono i frutti di un amore sempre acceso e sempre vigile.

Cammino di fedeltà

La vocazione è fedeltà di Dio e fedeltà a Dio. Il mio cammino d'amore in risposta alla chiamata di Dio non può essere senza spine, se ho promesso di mettere i miei passi sulle orme di Gesù crocifisso.

[7] Paolo VI P.P., Udienza generale, 21 novembre 1973.
[8] *Gal* 2, 20.
[9] Cf *2 Cor* 7, 4.

Mi vedo in case, in campi di apostolato, in situazioni di ambiente dove non mi sono mancate prove, lotte, difficoltà. Ma il Signore mi è stato accanto con la sua grazia, nonostante le mie incorrispondenze e le mie debolezze. Quando la mia mano si è mantenuta stretta a quella di Dio, proprio in quelle ore si sono aperti dentro di me orizzonti nuovi ed elevanti.

La fedeltà di Dio mi ha sostenuta e fortificata. Ho provato la verità della divina parola: «Non ti lascerò e non ti abbandonerò».[10] Allora nel mio cuore è risuonato a conforto e speranza il grido del salmista: «Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?».[11] E superati i momenti di tentazione e di lotta, gustando la gioia della vittoria, ho esclamato: «Ho confidato, o Dio nel tuo amore: il mio cuore esulta nella tua salvezza».[12]

Sono ore che possono affacciarsi sull'orizzonte di tutte le anime. Oggi c'è il pericolo che si facciano più frequenti, per le varie ideologie che svuotano la vita religiosa della ricchezza dei suoi contenuti. Ma se ci affidiamo alla Madonna sperimenteremo la verità della parola di don Bosco: «Io conobbi vocazioni dubbie o sbagliate che con l'intervento di Maria furono messe interamente a posto».[13]

La vocazione è una chiamata permanente. Dio continua a chiamarci. Dio può rifarci *nuove* con la sua grazia «Io faccio nuove tutte le cose»[14] e creare in noi la generosità di un «sì» totale e definitivo.

Una delle realtà più consolanti nell'Istituto è l'aprirsi deciso di tante care sorelle all'amore del Signore, un consegnarsi incondizionatamente alla sua volontà, un donarsi lieto e generoso nel proprio solco di lavoro.

Alcune hanno dovuto fare sforzi eroici per dirsi tutta la

[10] *Eb* 13, 5.
[11] *Sal* 27, 1.
[12] *Sal* 13, 6.
[13] *MB* XII 578.
[14] *Ap* 21, 5.

verità, per accogliere quello che ieri avevano rifiutato. Ma quanto gioiosa è ora la loro vita!

Queste felici constatazioni vanno moltiplicandosi specialmente in questo tempo in cui ferve in tutte l'impegno di una profonda «esperienza» delle Costituzioni. Si avvera così la parola di Gesù: «Se voi rimanete nella mia parola, siete veramente miei discepoli; e conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi».[15]

(*Circ.* n. 570 - 24 febbraio 1974)

Crisi di vocazioni

Crisi di vocazioni

È un fatto questo non interamente nuovo nella vita della Chiesa, e affligge oggi, in maggiore o minore misura, tutte le istituzioni religiose.

Non basta però prenderne atto e, tanto meno, dopo aver guardato attorno, conchiudere con passiva rassegnazione che tutti gli Istituti attraversano la medesima prova. Dobbiamo studiare con amore, con coraggio e anche con speranza, le cause di tale crisi e identificarne i reali motivi.

Qui vi segnalo solo alcune delle cause più dirette e immediate che turbano la conservazione e lo sviluppo di tante forme di apostolato, clima fecondo di vocazioni. Altre potrete ricercarle e segnalarle voi personalmente e anche comunitariamente.

Cause generali

Vi sono cause generali che investono la vita familiare e sociale e tolgono pregio e credibilità alla vita consacrata.

La prima Commissione del Capitolo ha studiato e dato rilievo ai profondi mutamenti che rivoluzionano oggi la società a vari livelli e il Piano di formazione presenta situazioni che si verificano nelle attuali realtà socio-politiche e influiscono perciò sulla nostra mentalità.

[15] *Gv* 8 31.

Ci rendiamo di fatto consapevoli delle seguenti penose realtà:

- Accresciuta stima che si dà oggi ai valori materiali, a scapito della fede e della morale;
- Diminuita coesione della famiglia, che sovente non offre più ai figli validi modelli di comportamento;
- Mancata testimonianza di una vita gioiosa nella fede e nella carità, da parte dei consacrati;
- Clima di troppa libertà e indipendenza, che spinge spesso i giovani ad attività non soltanto autonome, ma arbitrarie e al rifiuto di impegni precisi e definitivi.

C'è, è vero, nei giovani buoni il desiderio di donarsi ad opere caritative e apostoliche, né manca la fattiva offerta e disponibilità per le medesime, ma ciò che spesso non si verifica è l'impegno stabile, durevole con Dio e con la Chiesa. Non si verifica cioè la illuminante pienezza della «*sequela Christi*» in quel genere di vita «che il Figlio di Dio abbracciò quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano».[16]

Cause particolari

Dopo aver preso atto delle principali cause generali della crisi di vocazioni, riflettiamo su quelle particolari che riguardano il nostro Istituto e, di riflesso, ciascuna di noi.

- Come mai, regioni, ispettorie, case, un tempo veri giardini dove sbocciavano numerose vocazioni che hanno arricchito postulati e noviziati, oggi hanno perduto la loro fecondità?
- E per quali motivi la vita di varie comunità ha perduto il fascino di una volta e la forza di attrazione sul cuore delle giovani?

Converrà richiamare l'ammonimento del *Perfectae caritatis:* «Ricordino i religiosi che l'esempio della propria vita costituisce il migliore invito ad abbracciare lo stato religioso».[17]

[16] *LG* 44.
[17] *PC* 24.

Non possiamo rassegnarci a vedere disseccarsi le fonti della vita religiosa quando la Chiesa stessa ci dice che lo stato religioso, «pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene fermamente alla sua vita e alla sua santità».[18]

Chi di noi, per la sua stessa consacrazione battesimale che la fa membro della Chiesa, non sente il dovere di accrescere la vitalità dello stato religioso, perché cresca la vita e la santità della Chiesa?

Di fronte alla crisi di vocazioni, che obbliga a chiudere e unificare i noviziati e a mortificare le prospettive del domani per varie opere, *si impone alle comunità e alle ispettorie una verifica umile e sincera, per prendere coscienza delle responsabilità che gravano su tutte.*

Il quadro di questa dolorosa realtà potrebbe diventare per noi il problema della siccità, simile a quello da cui furono minacciate molte campagne durante quest'anno. Senza la pioggia benefica delle vocazioni finirà per illanguidire l'apostolicità delle nostre opere e verrà meno la vitalità che le sostiene.

Forse, ora non ce ne rendiamo ancora del tutto conto ma, nel volgere di non molti anni, il problema potrebbe assumere proporzioni preoccupanti. Bisogna che ci scuotiamo in tempo e corriamo ai ripari.

Le vocazioni ci sono anche oggi e, come ho detto, ci sono ispettorie che ne fanno felice constatazione.

Continuità della chiamata di Dio

Dio non ha perso la sua divina attrattiva, Dio chiama ogni giorno alla *sequela Christi*. Ma la nostra comunità, noi singole suore ci rendiamo atte ad accogliere le giovani chiamate e a far maturare la loro risposta generosa?

Concorriamo tutte, giovani e anziane a creare in comunità quel clima di fede, di fervore, di collaborazione da cui scaturiscono quella gioia effusiva, quella bontà accogliente che sono la testimonianza più autentica di una vita vissuta in Dio e per Dio?

[18] *LG* 44.

Le giovani, più che dall'intelligenza e dalle varie capacità che destano ammirazione, restano colpite dall'interiorità e dalla ricchezza della nostra vita spirituale, che dà sapienza alle nostre parole e calore umano-divino ai nostri rapporti con loro.

Ho colto più volte sulle labbra delle ragazze questa frase: «In quella suora ho sentito Dio!». Ecco quello che colpisce le giovani. La suora, forse, non si rende conto di questa effusione di grazia nella sua vita, ma il contatto abituale con Dio, la generosa adesione al suo volere le danno una semplicità e serenità di spirito che sono riflesso di Dio vivente e operante in lei.

In ogni suora così posseduta da Dio c'è come un istinto spirituale, vero dono dello Spirito Santo, che la fa rifuggire prontamente da ciò che non porta a Lui e le fa compiere con gioia anche grandi sacrifici per fare ciò che a Lui piace. Aperta a ogni sano aggiornamento, sensibile e disponibile alle varie esigenze della sua missione, è sempre ancorata alla forza dell'obbedienza in cui il suo amore per Dio e per la Chiesa trovano sicurezza e libertà.

Non perde tempo in letture e spettacoli, non dico dannosi, ma anche solo inutili e non li giustifica con troppo facili e altrettanto deboli motivi pastorali.
Non ha l'affanno smisurato di sempre maggiore promozione; comprende la nobiltà di ogni compito affidatole dall'obbedienza e non cerca arbitrarie evasioni con le ragazze e con le persone esterne. Le urge invece nell'anima il forte e sincero desiderio di compiacere Dio, di dargli gloria, di supplire presso di Lui alla mancanza di amore di tanti fratelli; le brucia in cuore l'ardore missionario di far conoscere, amare Gesù ed estendere il suo Regno e non misura le fatiche e i sacrifici richiesti.

Fascino di una vita testimoniante

Questi profondi ideali creano in lei una unità interiore che dà pace, freschezza di espressione e lieta fiducia. Nell'avvicinare questa suora, vera «specialista di Dio», le giovani che sentono la divina chiamata (e quante ve ne sono nelle nostre case!) trovano in lei un modello se-

condo lo stile evangelico e sono mosse dal suo esempio a seguire Gesù.

Non basta però che sia una singola suora ad essere la «specialista di Dio», deve divenirlo l'intera comunità. Allora la giovane chiamata può veramente respirare un'atmosfera di grazia e sperimentare ciò che diceva il venerato don Serié: «Sulla fronte di ogni religiosa dovrebbe essere scritto: Dio mi ama e mi fa felice!».

È storicamente dimostrato che don Bosco, madre Mazzarello e tante nostre sorelle, proprio per la loro intensa unione con Dio, hanno meritato quella prodigiosa primavera di vocazioni che è una delle meraviglie delle nostre origini e, in gran parte, del primo centenario del nostro Istituto.

La loro santità infondeva fiducia e aiutava ad essere generose nel seguire il loro cammino così ben delineato da ideali precisi, concreti e stabili.

Il *Perfectae caritatis*, nel sottolineare che la virtù dei consacrati è la migliore propaganda per le vocazioni, lascia intravedere che essa è forza generatrice di nuove chiamate. Una vocazione vissuta in pienezza di amore, nella fedeltà alle Costituzioni, nella donazione ai fratelli dà vita, quasi per naturale processo di fecondità, ad altre vocazioni.

Vedremo in seguito qualche linea concreta per poter essere sempre in mezzo alle nostre giovani *segni viventi di Dio*. Intanto ci sarà di salutare vantaggio, nella meditazione quotidiana o nella sosta dinanzi al Tabernacolo, fare una verifica sulle nostre intime relazioni di fede e di amore con Dio.

Ci potranno essere di guida alcuni obiettivi presentati dal *Piano di formazione. Li richiamo.*

- «Potenziare e perfezionare l'incontro personale e profondo con Dio Padre e perciò la sintesi vitale tra azione e contemplazione.
- Potenziare la crescita nella fede, nella speranza e nella carità per vivere in maggior pienezza i voti e la vita

comune, secondo la missione specifica dell'Istituto nella Chiesa.

• Approfondire il ruolo salvifico della Madonna come Ausiliatrice nella storia della salvezza. Imitazione e impegno per farla conoscere e amare.

• Crescere nella capacità di guardare con realismo e con fede e di integrare con serenità le difficoltà e i momenti difficili che la vita della FMA presenta».

E per concludere, domandiamoci:

• Ho vivo il senso della presenza di Dio? Mi è abituale dialogare con Lui e con Maria Santissima?

• Approfondisco il mio rapporto personale con Cristo, per meglio configurarmi a Lui?

• Mi impegno con consapevolezza e responsabilità nella pratica dei voti come *sequela Christi?*

• Vivere per Dio, consumarmi per Lui è veramente la carica interiore che accompagna e dà tono alla mia vita comunitaria e apostolica?

Da questa verifica scaturirà certamente una volontà rinnovata. La grazia dello Spirito Santo la renderà feconda di bene anche per le giovani che ci avvicinano.

(*Circ.* n. 596 - 24 ottobre 1976)

Campagna vocazionale

La fame di Dio

Il recente Congresso eucaristico di Filadelfia — che spero avrete seguito con vero spirito ecclesiale — ha iniziato le sue laboriose giornate di studio trattando il tema: *La fame di Dio*. Questo ha dato l'orientamento a tutti gli altri temi.

Da una attenta riflessione su questo universale problema della fame di Dio, nasce la profonda convinzione che noi religiose siamo chiamate particolarmente in causa per la sua soluzione. Nel medesimo congresso infatti si è trattato il tema *"La fame dello spirito e la vocazione"*. Si è ricordato che la vocazione sacerdotale e re-

ligiosa «è suscitata espressamente da Dio per placare la fame dello spirito che emerge come valore e come tormento da tutte le altre fami degli uomini».

Le persone consacrate a Dio devono prendere sempre più coscienza di questa attesa dell'umanità nei loro confronti per corrispondere, in pienezza di generosità, all'eccezionale missione che Dio affida a loro.[19]

La fame dello spirito altro non è che la fame di Dio, della sua Verità, della sua Carità, della sua Giustizia e della sua Pace. Ed è particolarmente questa fame che esige di essere saziata.

Chiamati a sfamare lo spirito dei fratelli

Il Santo Padre Paolo VI parlando dei religiosi li ha definiti più volte *gli specialisti di Dio*. Siamo quindi noi i primi chiamati a sfamare lo spirito di tanti nostri fratelli col pane della Parola di Dio, della sua conoscenza e della sua Grazia.

Ci richiamano a questo impegno anche le Costituzioni: «Lo Spirito Santo, che ha fatto sorgere il nostro Istituto, anche oggi ci chiama, ci raduna e ci consacra nella nostra vita religiosa-salesiana, per mandarci ad annunziare il Vangelo nello spirito delle nostre Costituzioni».[20]

E questo «impegno di annunciare il Vangelo — dice l'*Evangelii Nuntiandi* — è un servizio sociale reso non solo alla comunità cristiana, ma a tutta l'umanità».[21] Nella nostra vita di *consacrate-apostole*, perciò, è l'impegno prioritario che deve fare da lievito ad ogni altra nostra attività.

Lo sottolineano molto opportunamente anche le Costituzioni: «Annunziando il Vangelo di salvezza, vogliamo essere segni visibili dell'amore che unisce i fratelli fra loro e col Padre, perché il mondo conosca la gloria divina che rifulge sul volto del Signore».[22]

Se oggi è più sentita e più forte nel mondo la fame di

[19] Cf *L'Osservatore Romano*, 6 agosto 1976.
[20] *C 1975* 5.
[21] *EN* 1.
[22] *C 1975* 56.

Dio, più numerose e più ardenti dovremmo esser noi religiose per poterla saziare.

Facciamo insieme qualche riflessione con sincerità e con vivo senso di responsabilità.

Evidente calo di vocazioni

Le professioni religiose nel nostro Istituto dieci anni fa sono state 427, quest'anno sono 109. Questi dieci anni, che hanno segnato il crescere della fame di Dio in tanti cuori di giovani e di adulti, hanno purtroppo segnato anche per la nostra Congregazione un calo di vocazioni, quindi un calo di coloro che devono essere nel mondo *gli specialisti di Dio.*

L'età media nelle case e nelle ispettorie non è più segnata dalle forze giovanili e, se ci sono già consolanti indizi di una ripresa vocazionale, non è ancora sufficiente per coprire i vuoti e far fronte alle esigenze delle opere e alle richieste sempre crescenti delle Chiese locali.

Se non c'è il rifiorire di nuovi virgulti, un albero si dissecca e muore. Così è l'Istituto. La sua vitalità diminuisce, il suo raggio di azione si restringe, decresce l'energia e insensibilmente si va verso l'impotenza e il silenzio.

È quindi urgente ridestare e mettere a fuoco il *problema delle vocazioni* in tutte le comunità, non con la fiammata di un giorno, con un convegno, una festa o altra iniziativa del genere, ma con il *serio impegno,* di almeno un anno, di intensa preghiera, di attento studio, di profonda riflessione, di azione coordinata ed efficace.

Campagna vocazionale

Stiamo per concludere l'anno centenario delle nostre Missioni, nelle quali si aprirono campi sterminati all'azione apostolica di tante nostre sorelle.

Penso non vi sia modo migliore per coronarlo che quello di prendere sempre più coscienza dell'urgenza di nuove, numerose, buone vocazioni per conservare e intensificare la presenza dell'Istituto nella Chiesa. Saranno così moltiplicate le anime apostoliche per saziare la fame dello spirito di tanta gioventù che affolla le nostre case.

Il tramonto dell'anno delle Missioni segnerà per ogni casa, per ogni ispettoria, per tutta la Congregazione, l'alba di una vera campagna vocazionale.

Sul tema della vocazione penso di intrattenermi con voi nei prossimi mesi, e sarò grata a tutte le suore che su questo argomento vorranno mandarmi le loro riflessioni, i loro progetti e segnalarmi anche le cause che, a loro parere, hanno influito sul calo delle vocazioni e prospettarmi i rimedi che stimano necessari.

Anche se altri temi potrebbero essere importanti per la vitalità dell'Istituto, nessun altro è di maggiore urgenza e attualità.

In ogni ispettoria sono già state fatte programmazioni per l'attuazione del Capitolo. Sarà facile nello svolgimento dei vari programmi riportare l'attenzione delle suore al grave problema delle vocazioni e studiare insieme i documenti ecclesiali e salesiani che illuminino e stimolino alla ricerca e alla cura delle vocazioni.

Il problema vocazionale problema della Chiesa

Il problema vocazionale riguarda la vita intera della Chiesa, quindi interpella ciascuna di noi come battezzate e come consacrate.

Il decreto *Perfectae caritatis* al n. 24 invita sacerdoti ed educatori cristiani a fare seri sforzi affinché, per mezzo di vocazioni ben scelte, la Chiesa riceva nuovi sviluppi in corrispondenza con le necessità del momento. Il decreto *Optatam totius* sulla formazione sacerdotale afferma: «Il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la Chiesa».[23]

Ora, tale affermazione può essere applicata anche a noi. *Il dovere delle vocazioni nell'Istituto spetta a tutte e a ciascuna.* È il corpo intero della Congregazione ad essere interessato, non soltanto le superiore o le suore più direttamente incaricate del settore vocazionale. *S'impone una mobilitazione generale* all'interno dell'Istituto, se vogliamo mantenere le mète raggiunte.

[23] *OT* 2.

L'insensibilità e l'indifferenza al problema delle vocazioni potrebbero essere sintomo di decadenza e aggraverebbero le comuni responsabilità in faccia alla Chiesa e all'Istituto.

Problema dell'Istituto

«Se ci sentiamo parte viva della Famiglia, dice il rev. don Ricceri, se amiamo la Congregazione, se vogliamo che essa, rinnovata e ringiovanita, prosegua nel tempo la missione a cui la Provvidenza l'ha chiamata, non possiamo disinteressarci di quello che la condiziona inderogabilmente per la sua sopravvivenza feconda: il problema delle vocazioni».

Se il primo secolo della Congregazione è stato di continua ascesa e sviluppo, vogliamo che il secondo, con l'aiuto di Maria Ausiliatrice sempre presente nell'Istituto da Lei voluto e benedetto, *risponda sempre più e sempre meglio alle attese della Chiesa.*

Ho detto: vogliamo. Ma bisogna che ognuna di noi dica: **Voglio!** La nostra volontà diventerà pronta, generosa e sincera nella misura con cui nella nostra preghiera e nella meditazione scopriremo sempre meglio il dono di grazia che Dio ci ha fatto chiamandoci alla vita religiosa-salesiana. Dal giorno benedetto in cui, nelle forme più varie, ciascuna ha sentito nel segreto del cuore il «Se vuoi...» del Signore, abbiamo incominciato un cammino misterioso di grazia insieme a Lui, e se, per parte nostra c'è stata debolezza e instabilità, da parte di Dio non è mai venuta meno la forza del suo amore e della sua fedeltà.

Se con gli anni può essersi attenuata la sensibilità del primitivo entusiasmo, la fede può farsi sempre più viva e darci la gioiosa consapevolezza della indefettibile fedeltà di Dio, centro, vita, realtà profonda del nostro essere.

Solo in cielo potremo conoscere completamente il meraviglioso tessuto di grazia che il Signore ha compiuto in noi con la vocazione; la forza con cui ha potenziato la nostra volontà per l'attuazione della nostra missione; la luce che ci ha dato nelle graduali scoperte spirituali, an-

che nelle benedette purificazioni che ci hanno condotte alla vera libertà e maturità del cuore.

La campagna vocazionale sia quindi innanzi tutto una campagna di preghiera e di riflessione per scoprire a noi stesse la sublimità e la ricchezza della divina chiamata.

Potrebbe giovare a tutte un'attenta meditazione dei primi nove articoli delle Costituzioni e la rilettura della circolare del febbraio 1974.

Come avvio poi alle considerazioni che speriamo poter fare nel prossimo mese, ogni ispettoria enumeri quante vocazioni in questi ultimi decenni sono venute dalle nostre case, e ogni comunità faccia la statistica delle vocazioni che la propria casa ha dato all'Istituto e, se vi è stata una diminuzione in questi ultimi anni, cominci a studiarne le cause.

Cause del calo di vocazioni

Non si sarà, forse, dato — negli oratori, nei centri giovanili, negli internati — un più largo spazio e un maggiore e più creativo impegno alle attività sportivo-ricreative che alla catechesi e alla preghiera? e nelle scuole non ci saremo preoccupate di più della cultura, dei programmi, dell'esito degli esami che della formazione cristiana?

Ogni suora poi si interroghi con lealtà sul contributo di preghiera e di azione che ha portato per l'incremento delle vocazioni e si domandi davanti a Dio se ha sempre dato alle giovani una testimonianza gioiosa della propria vocazione e se ha considerato come un dovere personale l'interessarsi delle vocazioni.

Prenderemo così il problema vocazionale dalle sue radici più profonde e l'esame coscienzioso delle cause interne porterà certamente un beneficio spirituale nelle nostre comunità, le rinnoverà e le renderà testimonianze gioiose di fede, di speranza e di carità.

Maria SS.ma, di cui in questo mese abbiamo celebrato con fervore filiale la natività, benedica l'alba di questo nostro rinnovato impegno e ci renda nella Chiesa nu-

merose e fervide **specialiste di Dio**, a imitazione di don Bosco e di madre Mazzarello.

(*Circ.* n. 595 - 24 settembre 1976)

La preghiera paradigma della vitalità dell'Istituto

Eccomi nuovamente a voi sul tema delle vocazioni. Dopo ciò che abbiamo detto nell'ultima circolare [24 ottobre 1976], penso che saremo tutte persuase che non si può impostare il lavoro per le vocazioni in chiave puramente umana.

La vocazione evento sovrumano

Non si tratta soltanto di un lavoro tecnico, parascolastico, puramente culturale. Per la sua stessa natura la vocazione è un evento che oltrepassa i confini di una semplice vicenda umana: non può assolutamente configurarsi a scelte che impegnano la sola libertà personale. La stessa parola *vocazione* dice chiamata da parte di un Altro.

Anche se legate a tante imponderabili circostanze di persone e di ambienti, le vocazioni vengono da Dio, sono un puro dono di Dio. Non ha detto Gesù nel Vangelo: «Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi»?[24] È Dio che sceglie. È lo Spirito Santo che suscita il soffio misterioso della grazia.

Ogni vocazione è perciò un dono di Dio alla singola persona, per la sua santificazione e per il vantaggio dei fratelli. Per la costruzione cioè e per l'arricchimento del Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa.

Rimane perciò immutabile il criterio che le vocazioni vanno implorate con la preghiera: «La mèsse è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della mèsse che mandi operai alla sua mèsse».[25]

Far perno sulla preghiera

Per la campagna vocazionale bisogna quindi anzitutto

[24] *Gv* 15, 16.
[25] *Mt* 9, 37-38.

far perno sulla preghiera. Abbiamo già pregato; ma dobbiamo pregare ancora, più e meglio. Preghiamo soprattutto con grande fede, con umiltà e con perseveranza come ci inculca Gesù nel Vangelo: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto... Se voi, pur essendo cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il vostro Padre celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono».[26]

Già nel Capitolo Generale Speciale si era deliberato che in tutto l'Istituto la giornata del sabato fosse distinta con l'offerta di particolari preghiere e sacrifici per l'aumento delle vocazioni.[27]

Si potranno inoltre moltiplicare iniziative di preghiera a tutti i livelli e in tutte le occasioni. Con la partecipazione delle ragazze, si potranno anche fare interessanti ricerche di passi scritturali riguardanti la vocazione e rievocare i grandi chiamati dell'Antico e del Nuovo Testamento, che generosamente hanno risposto di sì.

I documenti conciliari *Lumen gentium, Perfectae caritatis, Optatam totius, Gaudium et spes, Ad gentes* ecc. e i documenti pontifici, specialmente i messaggi di Paolo VI in occasione delle giornate per le vocazioni, offrono ricco materiale per celebrazioni della Parola, preghiere personali e comunitarie.

Ogni comunità potrà studiare e attuare un suo programma di preghiera ai fini di ottenere *operai* per la *mèsse* del Signore.

Pregare è molto, ma, nella misura in cui offriremo in noi stesse alle giovani un autentico modello di preghiera, questa acquisterà maggior efficacia.

La vita religiosa è *sequela Christi* non perché ripetiamo esternamente i gesti di Gesù, ma perché ci impegniamo a entrare vitalmente nel suo mistero, a penetrare e as-

[26] *Lc* 11, 9-13.
[27] Cf *Atti CGS XV FMA* 58.

similare le ricchezze della sua relazione con il Padre e a partecipare con Lui al piano della Redenzione.

La radice della nostra preghiera personale

L'assidua meditazione della Parola di Cristo nel Vangelo è il mezzo più efficace per conoscere il divino Maestro, entrare in rapporto di intimità con Lui e partecipare al mistero della sua preghiera. Qui è la radice della nostra preghiera personale, che sviluppa una crescente attrattiva per la Persona del Verbo Incarnato, ci fa vivere in sua compagnia, docile ai suoi insegnamenti, aperta alla sua azione trasformante.

Senza preghiera personale, assidua e vitale, anche le più belle celebrazioni liturgiche e comunitarie diventano sterili, così come avvizzisce il fiore a cui si toglie la radice.

Senza preghiera personale non si domina più, ma si resta dominate dalle vicende della vita: si è prese dall'agitazione, dalla fretta, dalle preoccupazioni. Le pratiche di pietà diventano fiacche, piene di distrazioni, aride e fredde e, mentre si può essere facili a perdere tempo in parole e trattenimenti inutili, si potrebbe giungere a giudicare perdita di tempo i momenti dedicati alla preghiera. Abbiamo tante cose da fare, si dice, e intanto non si fa la cosa più importante: lodare, ringraziare, invocare il buon Dio, dimenticando che noi siamo prima di tutto — come ha sottolineato il Santo Padre in un suo discorso — le «professioniste della preghiera» e che «la fedeltà alla preghiera o il suo abbandono sono il paradigma della vitalità o della decadenza della vita religiosa».[28]

Lo spirito di preghiera attira le giovani

Le giovani osservano: o si sentono attratte dal nostro spirito di preghiera, o restano con un interrogativo sulla nostra scelta di fare di Dio il centro della nostra vita.

Ho chiesto a una suora: «Come ti è sorta la vocazione?». Mi ha risposto: «Vedendo pregare suor Teresa: per me era più che una predica».

E un'altra: «Sono rimasta colpita dalle conversazioni

[28] *ET* 42.

con suor Maria. Qualunque argomento trattassi, sapeva sempre aiutarmi a interiorizzarlo. Lo faceva con semplicità, qualche volta con arguzia. Ma sempre con una sapienza così profonda che rivelava in lei una grande unione con Dio».

Chi sa pregare bene fa della sua giornata un continuo desiderio di Dio, un vivere ad ogni istante con Lui, per vivere con più amore con tutti.

Penso sia ormai pervenuto alle vostre case il libro: *Il lievito nella pasta* in cui suor Lina Dalcerri presenta il messaggio di Maria Casella, una nostra oratoriana di Torino: trasformare ogni lavoro in preghiera.

Pare un'eco dei libri *Don Bosco con Dio* del Ceria, e di *Un'Anima di Spirito Santo* della stessa suor Lina Dalcerri.

Non fare della preghiera un settore a parte nella giornata, ma rivestire di spirito di preghiera ogni occupazione, trasformandola in un vero e proprio atto di culto, in una liturgia vissuta, è elemento della più schietta tradizione salesiana.

C'è veramente da ringraziare il Signore perché in tutto l'Istituto è vivo il desiderio di perfezionare lo spirito di preghiera e la preghiera stessa.

Lasciamoci guidare dalle Costituzioni che presentano i nostri momenti di preghiera: preghiera personale, liturgica, sacramentale e mariana, contrassegnata da tutte le caratteristiche salesiane e alimentata dall'indispensabile clima di silenzio senza cui non è possibile stabilire un vero e profondo contatto con Dio.[29]

Se noi saremo anime di preghiera, sapremo far scoprire alle ragazze inestimabili ricchezze di grazia e vasti orizzonti spirituali.

«È nel silenzioso dialogo con Dio — dice E. Stein — che si preparano le pietre viventi di cui è formato il suo Regno e gli strumenti scelti che ne promuovono la collaborazione».

[29] Cf *C 1975*, 43-54.

La vita di pietà eucaristico-mariana sorgente di vocazioni

Perché una vocazione possa sbocciare si richiede il calore soprannaturale della preghiera. La vocazione infatti, essendo un dono di Dio, si rivela nell'incontro con Lui. È la vita di pietà eucaristico-mariana, la conversione del cuore attraverso il sacramento della riconciliazione, che, a poco a poco, preparano le giovani chiamate a rispondere il loro «sì».

Se si trascurano la catechesi, la partecipazione alla Messa e la frequenza ai sacramenti, non si possono sperare vocazioni. Dobbiamo essere sempre più convinte che l'Eucaristia è la sorgente delle vocazioni. L'incontro con Gesù nella fede e nello slancio del cuore giovanile fa scattare la scintilla della vocazione.

Per questo don Bosco affermava che le vocazioni nell'Oratorio sarebbero venute meno qualora venisse trascurata la pietà.[30]

Aiutiamo le ragazze a conoscere le verità della fede, a meditare la Parola di Dio; portiamole all'Eucaristia, alle visite a Gesù Sacramentato, se vogliamo allenarle a impegni stabili di purezza e di consacrazione. È questa la via maestra seguita e indicata dai nostri Santi.

Testimonianze di giovani

Lo confermano anche oggi parecchie testimonianze di giovani dei nostri Centri giovanili. Scelgo alcune espressioni scritte l'estate scorsa, dopo giornate di meditazione sulla Parola di Dio seguita da esperienze di preghiera.

- Signore, ti ho scoperto nell'Eucaristia. Ho scoperto il tuo amore, la tua amicizia. Prima mi illudevo di conoscerti, in realtà però pregavo solo per abitudine. Adesso ho capito quale posto tieni nella mia vita. Grazie, Gesù! aiutami a scoprirti sempre meglio per amarti sempre più».

- «Signore, dinanzi al tabernacolo, la mia fede si è fatta più viva e ho finalmente scoperto che con te posso parlare apertamente e dirti e chiederti le cose più intime. Parlami o Gesù! Tu solo hai parole di vita eterna!».

[30] Cf *MB* VI 501.

• «La sosta prolungata dinanzi al tabernacolo mi ha insegnato che Gesù, quando passa e dice: "Lascia tutto e seguimi," mi invita a fare come gli alberi che si spogliano per lasciar passare il sole.
Più mi avvicino a Lui, più riesco a vedere tutto con l'occhio stesso di Dio: vedo che sono così piccole le cose a cui sono ancora tanto attaccata; sento che sono fatta per la gioia, ma la gioia piena la posso trovare soltanto in Dio».

Facciamo, care sorelle, ogni giorno più l'esperienza profonda della preghiera specialmente nella meditazione, nella Messa, nella Comunione e anche in mezzo alle incalzanti occupazioni, nei frequenti, intimi contatti con Dio vivente nel centro delle nostre anime. Potremo così comunicarla, attraverso una misteriosa irradiazione, alle giovani. Questa forte e gioiosa esperienza di preghiera sarà il mezzo di cui Dio si servirà per rinnovare il dono della sua chiamata.

Maria SS.ma Immacolata ci viene incontro con la sua bella e cara festa, festa di candore, di donazione totale a Dio, di consacrazione perfetta. Invochiamola dal profondo del cuore per la nostra cara gioventù, perché faccia sorgere in molte il desiderio e la volontà irrevocabile di una donazione totale al Signore in modo che fioriscano così, sullo stelo della piena consacrazione a Dio, molte e sante vocazioni.

(*Circ.* n. 597 - 24 novembre 1976)

Ambiente vocazionale

Consolanti conferme

Sono consolante risposta alcune lettere ricevute in questi giorni da varie ispettorie.

«Le comunico con gioia che, finalmente, un'exallieva della nostra scuola ha ottenuto dai genitori il permesso di entrare quest'anno».

«Le do la bella notizia che si stanno profilando tre vocazioni nel nostro centro di formazione professionale».

«Dopo un giorno di ritiro, due ragazze mi hanno confidato che stanno riflettendo seriamente per entrare nell'Istituto».

La vostra gioia, care sorelle, è la gioia di tutte, perché poter offrire a Gesù benedetto una giovinezza pura per una totale consacrazione a Lui, è il grazie più bello che possiamo rendere al Signore, alla Chiesa e all'Istituto per il dono della nostra vocazione.

Proseguiamo dunque con grande fiducia nella santa impresa. Continuiamo a pregare e a pregare bene. Per molte suore — le ammalate o quelle che non hanno contatto diretto con la gioventù — la preghiera unita all'offerta dei propri sacrifici, sarà forse, l'unico, ma validissimo mezzo di cooperazione alla campagna delle vocazioni.

Per la maggior parte delle suore però non basta. Dobbiamo entrare nel vivo del problema e agire di conseguenza. Nessuna può e deve ritirarsi sotto la tenda e dichiarare che ciò non la riguarda. Abbiamo tutte una vasta operazione da compiere: *suscitare, scoprire, coltivare le vocazioni.*

Si affaccia il quesito: «Dove cercarle? In che modo suscitarle? Come averne cura?».

Dove cercare le vocazioni

Dobbiamo cercarle e mieterle in casa nostra, nel campo del nostro lavoro. È lì e non altrove che dobbiamo faticare per scoprire e coltivare nuove vocazioni.

Sembrano finiti i tempi in cui molte vocazioni ci erano mandate da parroci e sacerdoti come ricchezze generosamente offerte, spesso senza neppure conoscere l'Istituto.

In via ordinaria e in massima parte *le vocazioni, di cui la Congregazione ha bisogno per colmare i vuoti che si vanno facendo, debbono venire dalle nostre case.*

Non è la gioventù l'oggetto specifico della nostra missione? Non è questo il campo di lavoro che la Chiesa stessa ci ha assegnato?

Diamoci dunque alle giovani, specializziamoci per le

giovani, senza disperderci — salvo urgenti necessità — in altri settori che pure presentano meravigliosi campi di bene, ma a cui, secondo il carisma ricevuto da Dio, sono state chiamate altre Congregazioni.

Grazie a Dio, anche oggi abbiamo le scuole, gli oratori, i centri professionali affollati e spesso superaffollati di gioventù. Non siamo dunque in condizione privilegiata nel campo vocazionale, di fronte ad altri Istituti che non lavorano fra la gioventù?

L'esperienza dei nostri Santi

Siamo chiamate a ripetere la specifica esperienza pastorale fatta da don Bosco sotto la guida di san Giuseppe Cafasso, dopo il fallimento dei collaboratori esterni. Egli si era persuaso che i collaboratori più sicuri e i continuatori dell'opera che vagheggiava doveva suscitarli e sceglierli fra gli stessi suoi ragazzi.

Sogni classici fecero capire al nostro Santo Fondatore che era questa la via da seguire. Così l'oratorio e le case dei primi tempi divennero promettenti vivai di vocazioni.

Don Giulio Barberis, nella sua cronaca del 12 agosto 1876, trasmette questa confidenza di don Bosco circa le vocazioni: «Noi le andiamo a cercare, le cerchiamo senza muoverci di casa. I giovani vengono nei nostri ambienti, piace loro il nostro modo di vivere e domandano di fermarsi: a noi resta solo il pensiero della scelta».[31]

Il 3 febbraio 1868, chiudendo la conferenza ai direttori, don Bosco diceva: «Pensiamo ad accrescere il nostro personale, ma, per averlo, bisogna che tutti ci facciamo un impegno di guadagnare qualche nuovo confratello. Bisogna che i direttori procurino di guadagnarsi e mantenersi la confidenza di quei giovani che si prevede possano fare in avvenire un gran bene. Ve lo dico per esperienza e posso assicurarvi che se un giovane durante i suoi studi avrà avuto confidenza illimitata con il suo superiore e avrà visto in lui non il direttore, ma il padre,

[31] *MB* XII 329.

verserà il suo cuore nel cuore di lui e farà quanto questi gli consiglia di fare.
Avrà affezione alla casa e, senza ancora conoscere la Pia Società, ne praticherà le regole e, conosciutala, l'abbraccerà per non lasciarla mai più».[32]

«Quando un direttore ravvisa un allievo di costumi semplici, di carattere buono, procuri di renderselo amico, gli indirizzi qualche buona parola, si raccomandi alle preghiere di lui, lo assicuri delle sue, lo inviti a far spesso la Comunione. E alla fine del ginnasio lo persuada a scegliere quella vocazione e quel luogo che egli giudica più vantaggioso per l'anima sua, e che lo consolerà di più in punto di morte».[33]

«Grande vantaggio — diceva ancora don Bosco a don Barberis — il ricevere noi, ancora fanciulli, la maggior parte di coloro che si fanno Salesiani. Crescono abituandosi, senza accorgersene, a una vita laboriosa, conoscono bene l'organizzazione della Società, sono subito buoni assistenti con unità di spirito e di metodo. Quando in Congregazione entra un uomo di molta scienza e autorità, se non è un santo e se non sa adattare la sua volontà a quella dei superiori, può fare più male che bene».

È una vera scuola quella di don Bosco sul modo di suscitare, seguire, formare le vocazioni nell'ambito delle nostre opere.

E la nostra santa madre Maria Mazzarello inculcava molto la preghiera per le vocazioni e non perdeva mai di vista le giovani che potevano mostrarne indizio. Senza annoiarle con troppi consigli, sapeva dire a tempo e luogo la parola opportuna, sì che tutte si sentivano portate ad amare Dio e molte ad abbandonare tutto per seguirlo da vicino.

Sapeva con la semplicità dei modi e delle parole infondere il vero spirito di pietà, ed era tale il fascino della

[32] *MB* IX 69.
[33] *MB* XVII 262-263.

sua presenza e delle sue parole che molte la seguivano nella vita religiosa. Basterebbe ricordare qualche nome come madre Emilia Mosca, suor Corinna Arrigotti, suor Maria Belletti e suor Emma Ferrero.

Mietere le vocazioni fra la nostra gioventù

Anche oggi l'Istituto deve mietere le vocazioni nella sua area di servizio, senza fare largo assegnamento su altre fonti o su altri seminati. Maria Ausiliatrice attira nelle nostre case molte ragazze tra i quattordici e i diciotto anni. Nei gruppi formativi apostolici esse si aprono alla pietà e agli ideali della nostra vita salesiana.
Vi sono poi i gruppi delle exallieve, altro campo tutto nostro di fecondo lavoro apostolico, forse ancora più aperto, perché più maturo, al problema della vocazione. Fra le nostre exallieve, se seguite con interesse e legate sempre più alla nostra Famiglia, possono nascere belle e salde vocazioni.

In questi campi bisogna lavorare con intelligenza, fiducia e solidarietà, con entusiasmo e sincerità di amore verso Dio e verso la Congregazione.

Qui dobbiamo seminare con pazienza, perseveranza, delicatezza per camminare e far camminare nelle vie di Dio, nel massimo rispetto della individualità e libertà della persona.

Qui si rivelano e fanno presa sulle ragazze le suore che sono vere *specialiste di Dio*.

Può essere scomodo fare da svegliarino alla Provvidenza e da battistrada al Signore. In materia di vocazione e di consacrazione c'è in qualche suora, ancora troppo timoroso silenzio, forse perché qua e là la figura della religiosa non è tenuta nella considerazione di prima. Ma non dobbiamo lasciarci arrestare o intimorire dalle espressioni di chi deprezza la religiosa perché non vuole riconoscere e onorare Dio stesso.

«Gli apostoli — dicono gli *Atti* — se ne andavano lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù».[34]

[34] *At* 5, 41.

Nelle conversazioni con le ragazze, dobbiamo uscire dal generico e destare l'ammirazione per la vita verginale che non chiude il cuore, ma, lasciandolo «indiviso», lo apre ai bisogni della Chiesa e del mondo.

La suora che vive e vibra del suo ideale in perfetta letizia è in grado di accendere negli altri la fiamma che la illumina e la riscalda.

La suora che ama don Bosco e madre Mazzarello, che conosce la storia dell'Istituto, intessuta di interventi di Maria Ausiliatrice e di esempi luminosi di tante sorelle, non può non parlarne con entusiasmo, proprio come una figlia non può non comunicare alle persone care le gioie e le glorie della sua famiglia.

Alcuni anni fa c'è stato, forse, in qualche luogo, un'ondata di esagerato antitrionfalismo, che ha portato alla diminuzione di stima per la propria famiglia religiosa. Ma, grazie a Dio, dopo il Capitolo si nota in ogni ispettoria un desiderio crescente di conoscere le origini dell'Istituto, di attingere direttamente alle fonti, di sfruttare, anche per conversazioni con le ragazze, il ricco materiale salesiano bibliografico, fotografico e filmico.

Un'ondata nuova e fresca di salesianità sta entrando nelle comunità, che vanno riprendendo il volto della convivenza e dell'accoglienza salesiana.

Il timbro salesiano delle nostre case

Le nostre case tornano ad essere *le case per le giovani e delle giovani.* Il non avere le ragazze in casa è sentito dalle suore non come un sollievo, ma come una nostalgia.

Diceva don Bosco con vera compiacenza: «Tra noi i giovani sembrano altrettanti figli di famiglia, fanno propri gli interessi della Congregazione. Dicono: la nostra Cappella, il nostro Oratorio, le nostre Missioni, ecc. Qualunque cosa riguardi i Salesiani la dicono 'nostra'».

Una direttrice, parlandomi di un centro giovanile, mi diceva: «Le ragazze si sentono proprio di casa. Nei locali che abbiamo potuto mettere a loro disposizione, hanno messo cartelloni, portato libri, chitarre, ecc.: ne hanno

fatto un piccolo regno e ci starebbero anche a dormire se glielo permettessimo.
Le più grandi si offrono alle assistenti per dare un aiuto all'oratorio, alcune sono catechiste, altre preparano le celebrazioni liturgiche, altre ancora si fanno registe, allenatrici, ecc.
E poiché si sentono di casa, spontaneamente pensano a ciò che può abbisognare e interessare l'ambiente: portano sedie, panche, scopano, preparano il palco, raccolgono materiale per le Missioni; talvolta si vedono asciugare le lacrime alle più piccole, dire una buona parola a qualche birichina, richiamarla all'ordine; senz'avvedersene, vivono già, senza averlo studiato, il metodo educativo salesiano».

È la consolante conferma che sono proprio i nostri cortili, le nostre cappelle, le aule delle nostre scuole, i vari gruppi giovanili il terreno privilegiato per far nascere le vocazioni.

Vedremo in seguito come queste debbano essere curate per giungere a maturazione. Intanto potrà esserci di luce e di stimolo la rilettura di alcuni scritti di famiglia sull'argomento delle vocazioni. La magistrale lettera del rev.mo don Ricceri (gennaio-marzo 1974); le numerose circolari di madre Luisa Vaschetti (aprile e ottobre 1925; aprile e ottobre 1927; gennaio 1928; febbraio e aprile 1931; aprile e novembre 1936; luglio 1937 e ottobre 1939); quella della compianta madre Angela (24 marzo 1956) e quella di don Paolo Albera (15 maggio 1921) sull'argomento delle vocazioni, potranno esserci di luce e di stimolo.

Revisione

Potremo fare così una sincera revisione:

- la nostra è ancora la casa delle giovani?
- la sentono davvero come propria?
- si trovano a loro agio?
- trovano centri di interesse che attirano e formano?
- si sentono amate e desiderate come collaboratrici nella nostra missione?

• trovano le suore, ciascuna secondo la propria occupazione, liete dell'incontro, serene e festose nell'accoglienza, con lo scopo fondamentale che «Lui cresca» nel cuore di tutte?

Le nostre case sono le case della Madonna, da Lei vegliate e protette; e don Bosco diceva: «Basta che un giovane entri in una casa salesiana, perché la Vergine SS.ma lo prenda subito sotto la sua protezione speciale».[35]

Abbiamo fede in questa protezione di Maria sulle nostre giovani e colloboriamo con Lei nel guidarle nelle vie del Signore.

(*Circ.* n. 598 - 24 dicembre 1976)

Orientamento vocazionale

Dal mese di settembre [1976] ad oggi, abbiamo cercato di approfondire la situazione dell'Istituto nell'ambito delle vocazioni.

Abbiamo accennato ai vari mezzi per rendere le nostre case ambienti vocazionali; soprattutto abbiamo sottolineato che ciascuna di noi deve fare da battistrada al Signore, perché solo l'incontro con Lui nella fede e nell'amore fa scattare la scintilla della vocazione.

Ma come preparare questo incontro, come aiutare le ragazze a coltivare dall'interno, nella profondità del loro spirito, la vocazione?

Ci risponde il Vaticano II: «*con la catechesi*».[36] La risposta è così in consonanza con la nostra vocazione salesiana che fa sentire come rivolte a noi personalmente le parole di don Ricaldone: «Se vuoi veramente bene alla Congregazione, aiuta, lavora nel settore della Catechesi». Parole che ci richiamano altre sue affermazioni pie-

[35] *MB* XVII 114.
[36] *Ge* 4.

ne di forza e di stimolo all'impegno: «Voi sapete che la Catechesi è l'opera delle opere, l'attività salesiana per eccellenza. Dalla Catechesi dipende la vita della Chiesa, la salvezza della civile società e la salute eterna di ogni singola anima».

Sinodo dei Vescovi

Quest'anno la Chiesa stessa ci invita a una riflessione specifica sulla Catechesi. Come già ho accennato nell'ultima circolare, [24 gennaio 1977] nel prossimo autunno 1977 il Sinodo dei Vescovi tratterà il tema: *La Catechesi del nostro tempo con particolare riferimento alla Catechesi dei fanciulli e dei giovani.*

In qualche diocesi è stato indetto «L'anno della Catechesi». In tutte si sta facendo oggetto di studio e di riflessione il *Documento preparatorio* pubblicato ad uso delle Conferenze Episcopali, ma utilizzato come testo-stimolo anche in molti gruppi catechistici.

L'importante avvenimento della Chiesa e il tema scelto impegnano fortemente a tutti i livelli il nostro Istituto. Nelle comunità ispettoriali e locali essi offrono un'occasione ottima per fare una revisione accurata del nostro modo di fare Catechesi e anche per portare avanti senza forzature il discorso sulla vocazione, che rimane sempre l'obiettivo del nostro impegno di quest'anno.

«L'orientamento vocazionale — fa riflettere la Chiesa — è proposto anzitutto con la Catechesi, la quale mira a formare una mentalità di fede robusta e cosciente e a trasmettere *una visione vocazionale della vita cristiana.* Infatti il credente potrà avvertire la chiamata di Dio solo all'interno della decisione fondamentale, compiuta sul piano della fede, di cercare la volontà del Padre e di farsi discepolo di Cristo. Egli perciò dovrà rendersi conto che tutta la sua esperienza cristiana è vissuta e costituita in rapporto dialogico e quindi vocazionale con Dio».[37]

[37] CEI, *La preparazione al Sacerdozio ministeriale. Orientamenti e norme* (Roma 1972) 322.

Se nella Catechesi noi presentiamo il messaggio cristiano con vivo senso di fedeltà a Dio e all'uomo, non possiamo fare a meno di presentare la salvezza come *continua chiamata* a una vita di comunione con Dio e come *libera risposta* da parte dell'uomo a questa chiamata.

Se evidenziamo bene questo rapporto tra Dio e noi, la ragazza capirà che il suo *progetto di vita* sarà valido soltanto nella misura in cui diventa una risposta a una chiamata divina e, nella sua vocazione generale di cristiana, potrà scoprire a poco a poco e rendersi disponibile anche alla chiamata specifica per una vita di consacrazione religiosa.

La catechesi

La vita religiosa dialogo con Dio

- presenta la vita cristiana come chiamata e risposta in dialogo con Dio, indica le vocazioni specifiche come espressioni concrete della vocazione comune alla fede e all'amore di Cristo.
- Pone le adolescenti e le giovani di fronte alla necessità di prendere coscienza della chiamata di Dio e di dare la propria risposta impegnativa.
- Aiuta le famiglie a creare ambienti di fede in cui i figli comprendano che la vita è una vocazione a servizio di Dio e dei fratelli.

Il compito di catechiste non è facile anche perché i rapidi cambiamenti della società hanno creato situazioni e mentalità nuove. Ma se tutte bruciamo dell'ardore del *Da mihi animas* di don Bosco, troveremo leggera la fatica per adeguarci anche nella Catechesi ai tempi nuovi e alle ragazze nuove.

Ci vengono in aiuto i catechismi preparati in questi ultimi anni, in tutte le nazioni, a cura delle Conferenze Episcopali e confido che, ovunque, si sia trovato il modo più efficace per aiutare le suore ad approfondire le conoscenze e a servirsene per la loro preparazione.

In genere, a partire da quelli dei fanciulli, la dinamica di fondo di questi catechismi è sempre quella della *chiamata-risposta*, in cui viene proposta e sviluppata la linea

biblica dell'alleanza. La chiamata è un dono di grazia, che si rende visibile in Gesù. Nei racconti del Vangelo, nella presentazione dei miracoli, nella narrazione semplice e interiorizzata della passione-morte-risurrezione, è sempre evidente che Gesù continua a chiamare gli uomini a vivere con Lui, per andare al Padre con tutti i salvati.

Il Battesimo, chiamata del Padre alla vita della grazia, è anche la grande chiamata della Chiesa, a inserirsi in quelle vocazioni particolari che costituiscono la sua ricchezza e varietà.

È molto importante perciò far prendere al più presto coscienza al fanciullo della realtà del suo Battesimo, chiamata che impegna la vita intera. Ricordo con quanto rammarico una ragazza, dopo una giornata celebrativa del Battesimo, diceva alla sua mamma: «Ma perché non mi hai mai detto le grandi cose che sono avvenute in me nel Battesimo? Quanto avrei goduto prima nel sapermi "figlia di Dio" e quanto sarei stata più buona!».

Una chiara catechesi sul Battesimo e sui primi contatti con la comunità cristiana permettono di far conoscere al fanciullo la sua capacità di rispondere alla chiamata del Signore nella Chiesa.

Catechesi vocazionale

In termini adatti all'età si può iniziare un discorso sul Battesimo come consacrazione.

La vocazione di Abramo, di Davide, di Samuele, degli Apostoli, il sorgere delle prime comunità cristiane servono per comprendere e inquadrare bene il senso della vocazione.

I testi dei catechismi dedicati ai preadolescenti portano avanti il discorso specifico della vocazione. Le ragazze di 12-13 anni non sono ancora in grado di fare scelte definitive, ma sono alla ricerca del senso della propria vita. Proporre loro ideali non è strumentalizzarle, ma aiutarle a elaborare il loro «progetto di vita» in modo responsabile e generoso, in atteggiamento di ascolto della Parola di Dio.

«Aiutiamo ciascuna ragazza personalmente a scoprire la propria identità — ci esorta il Manuale — e a prendere gradualmente coscienza del progetto che Dio ha su di lei».[38]

Quante Figlie di Maria Ausiliatrice devono oggi la felicità della loro vita religiosa a una suora zelante che, attraverso semplici lezioni di catechismo, ha loro aperto nell'adolescenza, orizzonti luminosi di fede e di totale donazione a Dio e ai fratelli!

Non basta dire che Dio chiama; bisogna far conoscere i modi e i tempi della sua chiamata e aiutare le adolescenti perché rendano il loro cuore disponibile a dire di sì, tanto nelle ore del Tabor come in quelle del Calvario.

Presenteremo loro ogni tipo di vocazione nella Chiesa, rilevando di ognuna la ricchezza di valori.

Questo però non ci impedisce di fare alle adolescenti, specie alle più disponibili, una catechesi sistematica sulla vocazione religiosa.

Sappiamo quanto don Bosco e madre Mazzarello fossero espliciti al riguardo. Proprio rifacendosi a don Bosco,[39] le nostre Costituzioni fanno notare: «Una delle più forti esigenze della nostra missione educativa è l'orientamento vocazionale delle giovani particolarmente aperte all'incontro personale con Cristo e disponibili a un maggior impegno per la costruzione del suo Regno».[40]

La catechesi vocazionale impegna la giovane a scoprire sempre meglio «chi è», a costruire la propria identità personale e a rendere sempre più preciso il suo progetto di vita, secondo i valori umani e cristiani che va via via interiorizzando.

Non è il caso di parlare subito alla ragazza di una «chiamata particolare». Si tratta di aiutarla a prendere sem-

[38] *M-R 1975* 59.
[39] Cf *MB* XI 266-267.
[40] *C 1975* 61.

pre più coscienza della grazia battesimale, dell'impegno di crescita che essa esige e della corrispondenza sempre più attenta e generosa all'azione divina in lei.

Ogni forma di catechesi alle adolescenti deve essere segnata da questa precisa attenzione di rendere le ragazze atte a fare la loro scelta vocazionale.

Ci rendiamo così conto che la vocazione è ben lontana dall'essere un argomento marginale nella Catechesi. A che servirebbero tutti i nostri programmi, le nostre lezioni ben strutturate su argomenti che possono suscitare vivo interesse, se questi non servono ad elaborare un vero progetto di vita cioé un progetto di valori orientato al vertice di tutti i valori, che è la volontà di Dio?

Scuole per catechiste: luogo privilegiato di vocazioni

Nelle nostre case si cerca di dar vita a gruppi aperti a un impegno ecclesiale sempre più spiccato. Tra questi hanno una fisionomia particolare le Scuole per Catechiste, promosse per una speciale intuizione di Spirito Santo dalla nostra indimenticabile madre Angela.

Quando il Vaticano II ricordò con insistenza ai laici che, per la loro stessa vocazione cristiana, sono chiamati ad assolvere un apostolato specifico nella Chiesa e che i più giovani specialmente devono sentire questo appello come rivolto a se stessi e accoglierlo con alacrità e magnanimità,[41] madre Angela, a nome delle nostre giovani, accolse l'invito e aprì la strada del più autentico rinnovamento in campo catechistico. Sorsero così le *scuole* per la preparazione delle Catechiste.

Sappiamo tutte che cosa ha fatto don Bosco per formarsi i catechisti per l'Oratorio. Suo studio — egli stesso affermava — era «quello di scegliere giovani che avessero attitudini necessarie per fare il catechismo. Non si può negare che da principio abbia stentato a formarli come li voleva; poi i migliori gli furono di vero aiuto».[42] Di *vero aiuto* all'interno dell'Oratorio prima ma, in un

[41] Cf *AA* 1, 33.
[42] Cf *MB* III 436.

secondo momento, anche nelle parrocchie, nelle diocesi, nella Chiesa.
Don Bosco portava avanti con loro un discorso sistematico e formativo. Li vedeva anzitutto testimoni. «Il giovedì — scrive il biografo — raccoglieva intorno a sé a conferenza i suoi maestri catechisti [...] e, letto loro qualche capitolo del Regolamento, esortava ciascuno... ad essere sempre tra i più esemplari e zelanti nelle pratiche di pietà».[43]

Quante vocazioni sacerdotali in genere e specialmente salesiane non saranno uscite da quei gruppi di catechisti! È un fatto che don Bosco comunicava loro via via in modo sempre più incisivo il suo senso apostolico e, senza proporselo, si presentava loro come modello.
Leggiamo nelle Memorie in proposito: Nei giovani catechisti «si trasfondeva lo zelo e lo spirito di don Bosco poiché, quantunque non facessero vita comune con lui, or l'uno or l'altro stavano sempre al suo fianco dal mattino alla sera, studiavano ogni suo gesto, erano edificati dai suoi esempi».[44]
Mi auguro che succeda un po' la stessa cosa per le nostre giovani catechiste. Si rendano a poco a poco conto dell'urgenza del nostro impegno apostolico nella Chiesa d'oggi e, come battezzate, si sentano sempre più corresponsabili con noi della formazione cristiana dei ragazzi. Inoltre vedendo lo spirito che ci anima, le fatiche che affrontiamo con la fede, la serenità e l'amore propri dei nostri Santi, incomincino a pensare che la nostra è una missione bella ed entusiasmante e si chiedano se non varrà la pena di scegliere una vita di «consacrazione», che impegna ad un servizio tanto prezioso nella Chiesa.

Nelle Costituzioni è detto: «Con la preghiera, l'abnegazione, la testimonianza della nostra donazione umile e operosa, vissuta nella gioia e nella carità fraterna, aiutiamo [le giovani] a scoprire i valori autentici della vita

[43] *MB* III 176.
[44] *MB* III 197-198.

della consacrazione religiosa. Rendendole partecipi della nostra azione pastorale, offriamo loro un'esperienza di vita che può maturare la vocazione salesiana».[45]

Come prevedeva la nostra carissima madre Angela, le scuole per catechiste possono così diventare veri vivai di vocazioni. Molti casi concreti già lo documentano.

L'essenziale è che, secondo quanto era già stato deliberato dal Capitolo Generale XIV,

- «sia reso stabile nell'Istituto il funzionamento delle scuole per catechiste»;[46]
- la responsabilità di tali scuole sia affidata a suore preparate e salesianamente testimonianti;
- tutta la comunità le assuma *in proprio* e le sostenga con un clima di fiducia, di ottimismo e di preghiera;

Dove c'è una «scuola per catechiste», tutte le suore — sia pure a livelli diversi — si sentano responsabili della loro formazione.

«La missione che il catechista è chiamato a svolgere — fa riflettere il *Direttorio catechistico generale* — richiede in lui un'intensa vita sacramentale, familiarità con la preghiera, profonda ammirazione per la grandezza del messaggio cristiano e per la sua capacità di trasformare la vita».[47]

Questo impegno serio deve essere da noi sostenuto passo passo. Attraverso ad esso le catechiste incontrano Dio, che si rivela con esigenze sempre più forti, e la giovane che vuole, può fare un'esperienza sempre più piena di donazione a Lui.

La risposta positiva ad un'eventuale chiamata alla vita religiosa trova così la sua graduale preparazione. Il modello è sotto gli occhi della giovane, vivo e testimoniante: la FMA e l'intera comunità apostolica. Tutto diventa

[45] *C 1975* 61.
[46] Cf *Atti CG XIV FMA, Deliberazione XXI.*
[47] Sacra Congregazione del Clero, *Direttorio Catechistico Generale* (Torino, LDC 1971) n. 114.

trasparenza di Cristo; e Cristo, mentre rivela il mistero del Padre e del suo amore, con la sua divina pedagogia orienta la giovane a scoprire gli elementi essenziali della propria vocazione e le tappe dell'itinerario da percorrere nella comunità di salvezza.[48]

(*Circ.* n. 600 - 24 febbraio 1977)

Come guidare una vocazione

Individuata una buona e promettente vocazione, s'impone il delicato e caro dovere di seguirla. A volte si è avuta la penosa e non infondata impressione che vocazioni di buone speranze e, in qualche modo sicure, non siano giunte a maturazione per difetto di cure adeguate.

La vocazione esige una guida

È vero che è Dio a chiamare e che quindi l'azione umana ha soltanto una funzione mediatrice, ma è pur vero che una vocazione ha sempre bisogno dell'aiuto di una guida spirituale. Il primo dovere quindi di chi scopre una vocazione è quello di metterla nelle mani sicure di un buon direttore spirituale: la semplice amicizia, pur utile e vantaggiosa, non può bastare e, talvolta, potrebbe diventare anche deviante.

Nell'età dell'adolescenza e della giovinezza in cui prevale il sentimento, la ragazza deve essere aiutata ad ancorarsi alla fede, all'umile e costante pratica dei sacramenti per trovare un punto stabile nelle immancabili difficoltà.

Purtroppo, la scarsità del clero in alcune località rende difficile la scelta di un confessore. Dobbiamo perciò avere tutte idee chiare, sicure nella guida di una vocazione. Con molta competenza ce le ha presentate il rev. don Giovenale Dho, del Consiglio Superiore Salesiano, nell'incontro di studio vocazionale tenutosi in Casa generalizia il gennaio scorso [1977].

Con il suo benevolo consenso, stralcio dalle sue confe-

[48] Cf *RdC* 91.

renze alcuni punti basilari che offrono saggi orientamenti per la cura delle vocazioni.

La vocazione religiosa è un avvenimento di grazia, ma è anche un avvenimento legato a ogni sorta di casualità, influssi e condizionamenti.

Approfondimento delle motivazioni

È un dono del Padre che chiama con somma libertà e destina ad una particolare missione nella Chiesa. Tale chiamata non è una voce misteriosa. Dio si rivela attraverso segni: Parola di Dio, precetti, attitudini, aspirazioni della persona e realtà dell'ambiente in cui vive.

Il tessuto di fondo per una guida vocazionale è sempre la formazione spirituale perché la vocazione è un fatto che, se si traduce anche in esperienza psicologica, è essenzialmente un mistero di grazia, a cui la giovane interessata e le sue educatrici si devono accostare *con umiltà e rispetto.*

È perciò *fondamentale per una vera formazione portare la giovane a un approfondimento graduale delle motivazioni che sottostanno al suo progetto di vita.*

Non basta che il determinato tipo di vita (la vita religiosa) soddisfi le sue aspirazioni: la motivazione è ancora puramente a livello psicologico soggettivo.

Chi vuol scegliere la vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice solo perché le piace fare scuola, lavorare in un oratorio, donarsi agli altri, non ha ancora motivi validi per questa scelta. Anche se c'è una copertura di fede, il motore della sua vita è ancora la ricerca della propria soddisfazione che diventa determinante nella condotta. Deve arrivare a sceglierla per i valori della vita religiosa in se stessa.

Solo la fede motiva

La scelta per una vita di consacrazione si giustifica solamente in base ad *una visione di fede e ad alcuni valori che si percepiscono solo in base alla fede. Ne elenco alcuni:*

- l'intenzione di vivere nella ricerca della volontà di Dio e di farne la norma della propria vita; di fare della

preoccupazione per il Regno di Dio, il vero centro della propria vita;

- l'aspirazione a seguire da vicino Cristo casto, povero, obbediente;
- la preoccupazione di essere disponibile nella carità ai fratelli.

La persona che vuol seguire la vita religiosa per quella che essa è oggettivamente, deve essere mossa dalla volontà di realizzare tali valori.

La vita religiosa non è una professione qualunque, ma è una vita tutta impostata sulla fede.

La giovane, solo quando sa vedere nella luce della fede le sue aspirazioni e le richieste che le vengono dalla realtà, riconosce in esse la chiamata di Dio. Andando quindi al di là della propria soddisfazione, della ricerca di una realizzazione personale, mirando solo alla volontà di Dio, scopre la sostanza della vita religiosa.

Il lavoro di formazione è guidare le giovani chiamate ad avere la retta intenzione e la volontà esplicita di dedicarsi totalmente al servizio di Dio.
Guidare perciò a vagliare i propri motivi e a farli evolvere secondo una visione di fede.

Orientare a un giusto rapporto con Dio

Sono molte le forme di intervento dirette a favorire il maturare dei motivi di fede. Noi dobbiamo collaborare perché la persona in ricerca vocazionale si collochi profondamente e abitualmente nel giusto rapporto con Dio. Questa si metterà così sulla via anche della sua maturazione nei rapporti con se stessa e con gli altri.
Solo l'intimità con Dio può portare la persona alla vera libertà interiore e renderla capace di una vera ascesi e di un'autentica oblatività.

Il punto focale del lavoro di formazione è quindi creare le condizioni che rendono possibile l'approfondimento del dialogo con Dio, l'interiorizzazione della figura di Cristo come ideale per arrivare alla decisione di darsi a Lui totalmente.

Le buone doti di equilibrio, di volontà, di pietà e gene-

rosità, che pure hanno il loro grande valore, da sole non sono segni di una specifica vocazione religiosa.

Ogni ragazza va seguita nel suo ritmo personale e stimolata a fare, nella propria situazione, i passi necessari per conoscere e realizzare nella sua vita, la volontà di Dio. L'azione formativa dev'essere necessariamente un'azione personalizzata e differenziata.

In base al suo temperamento, all'esperienza vissuta, alle sue aspirazioni intime, alla stessa situazione socio-culturale in cui vive, la ragazza deve essere aiutata a leggere la volontà di Dio.

Vie per scoprire la vocazione

Ci sono alcune vie di ordine spirituale per arrivare a scoprire la propria vocazione: *la via della meditazione, della preghiera liturgica, della partecipazione alla vita ecclesiale e salesiana e la via della carità apostolica.*

La *meditazione,* che è la via del ritorno al proprio cuore per trovarvi Dio, porta alla capacità di situarsi dal punto di vista di Dio nel guardare la propria vita e il suo contesto, e matura così la vocazione personale.[49]

Nella *preghiera liturgica* la giovane impara a vivere il rapporto con Dio come membro della Chiesa e a percepire in essa la sua missione: prega non soltanto più a nome proprio, ma a nome di tutti gli uomini e di tutte le cose e questo è a profitto della sua maturazione vocazionale.

La via dell'*esperienza ecclesiale e salesiana* fa vivere in concreto la vita della Chiesa e dell'Istituto secondo il compito specifico della propria vocazione.[50]

Esempio di don Bosco e di madre Mazzarello

Su queste vie don Bosco e madre Mazzarello sono stati guide sicure nella ricerca vocazionale.

Santa Maria Mazzarello esaminava le inclinazioni, le abitudini delle giovani che mostravano vocazione, incoraggiava molto, dava fiducia e faceva correzioni in

[49] Cf *Piano per la formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice* (Roma, FMA 1975) 55-56 n. 1, 57 n. 2.
[50] Cf *Ivi* 56 n. 4, 57 n. 1.

modo diverso a seconda dell'indole e delle circostanze. Sapeva distinguere i difetti della volontà da quelli del carattere. Era facile al compatimento, ma franca e ferma nel correggere. Non pretendiamo, diceva, figlie senza difetti, ma non vogliamo che facciano pace con essi.

Ogni cosa era diretta a conquistare la loro confidenza per poter inculcare buoni pensieri e massime cristiane. Essa operava con fede e inculcava di non operare per fini umani ma per piacere a Dio.[51]

Don Bosco, che insiste sulla necessità di saper suscitare e scoprire le vocazioni, esclude la creazione di suggestioni o emozioni e invita invece a creare le condizioni per una meditata e libera scelta del soggetto.

Ai giovani dice esplicitamente che chi vuol essere certo di non sbagliare strada deve scegliere un confessore stabile, aprire a lui tutto il suo cuore, frequentare spesso la confessione e la comunione, essere modesto, obbediente e chiedersi che cosa vorrà aver fatto al punto della morte.

Don Bosco non vuole «volontari forzati» nemmeno con mezzi psicologici. La vocazione e la decisione devono nascere da motivi elevati, solidi, fondamentali, capaci di riempire non momentaneamente, ma definitivamente il cuore e l'animo del giovane.

Ideali vivaci, smaglianti, e insieme ben fondati e sostanziali devono dare, secondo don Bosco, l'avvio alla vocazione.

In una conferenza (8 febbraio 1877) egli terminò con l'abituale raccomandazione di curare molto le vocazioni, suggerendo tre mezzi:

- parlare spesso della vocazione;
- discorrere molto delle Missioni;
- far leggere le vicende dei missionari.

[51] Cf Maccono, *Santa* I 361.

E ai giovani propone la preghiera, la conoscenza dei grandi bisogni della Chiesa e prospetta il grande campo preparato per chi vuol fare del bene e lavorare solo per la gloria di Dio.[52]

Conoscenza dell'Istituto e della sua missione

È veramente necessario, nella cura delle vocazioni, dare una buona conoscenza della vita e della missione dell'Istituto.

Più che affezionarsi a una persona, (il compito della quale tuttavia non viene meno, né si cancella l'influsso benefico esercitato), chi dà segni di vocazione deve imparare a conoscere e ad amare l'opera verso la quale si orienta la sua scelta. L'orizzonte delle singole persone è ristretto: bisogna che ne siamo intimamente persuase. È l'Istituto che dà o può dare quella sicurezza che oggi la gioventù tanto ricerca.

D'altronde le vocazioni sono dono di Dio agli Istituti, non alle persone. Occorre visione chiara dei valori e delle cose e insieme distacco e generosità di animo.

Strumenti nelle mani di Dio

Le suore più vicine alle giovani potranno essere uno strumento nelle mani di Dio per suscitare vocazioni e lo saranno nella misura in cui (lo abbiamo ripetuto molte volte) si riveleranno *specialiste di Dio*. Ma proprio per questo la suora non deve mai presumere, né per principio né di fatto, di agire da sé. C'è spazio per una larga collaborazione, ma entro quei giusti binari che escludono particolarismi o zone riservate di azione.

Ogni vocazione è un dono di grazia preveniente da parte di Dio e di corrispondenza da parte del soggetto. Nel quadro però del suo completo sviluppo in una speciale direzione, esige le attente cure di chi dovrà esprimere un giudizio responsabile.

È quindi più che mai attuale la raccomandazione che la nostra cara madre Linda faceva nella circolare del 24 dicembre 1944.

[52] Cf BRAIDO Pietro, *Il Sistema preventivo di don Bosco* (Torino, PAS 1955) 380-382.

Dopo aver esortato a parlare alle giovani della vocazione, aggiungeva con saggezza: «Avviene non di rado che certe anime timorose od incerte hanno proprio bisogno di una parola che le aiuti ad orientarsi prima e a decidersi poi.
Non lasciatela loro mancare e quando vi accorgerete che il buon seme gettato sta per germogliare, indirizzate subito la giovinetta alla direttrice della casa e ad un confessore salesiano, se è possibile averlo, perché essa continui ad essere aiutata.
La grazia di Dio e l'esperienza delle guide, che il Signore ha destinato a tale compito, faranno il resto».

Care sorelle, le ampie e sagge indicazioni che abbiamo ricevuto ci portano a riflettere. La risposta alla chiamata di Dio, abbiamo detto, impegna tutta la persona a una riorganizzazione profonda della vita, non dal punto di vista della propria soddisfazione, della propria realizzazione e neppure da quello di un bene da compiere, ma solo dall'impegno di fare ciò che Dio vuole. Ora interroghiamoci: per essere efficaci nell'aiutare le giovani a dare la loro risposta personale a Dio, non dovremo forse rivedere le motivazioni del nostro modo di agire per purificarle da tutto ciò che non è ricerca sincera della volontà di Dio?

La generosa risposta di ogni momento a Dio che continuamente chiama, moltiplicherà la luce e i doni dello Spirito Santo per una fruttuosa cura vocazionale.

Lasciamoci guidare dalla Madonna che ha saputo abbracciare «con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato la volontà salvifica di Dio»[53] rendendosi del tutto disponibile al suo piano e cooperando senza restrizioni, nell'umiltà e nella fede, all'opera redentiva del Figlio suo.

(*Circ.* n. 601 - 24 marzo 1977)

[53] *LG* 56.

Esperienze in campo vocazionale

Mi domanderete: c'è ancora materiale per una circolare sulle vocazioni? Il materiale veramente mi cresce fra le mani e siete voi stesse, care sorelle, a farlo felicemente crescere.

Sono infatti moltissime le lettere che mi sono giunte in risposta alle ultime circolari e non vi posso nascondere la mia commozione nel constatare *quanto il problema vocazionale abbia vivamente toccato tutte* e quale salutare fermento abbia destato nelle comunità. Veramente la Madonna è sempre in mezzo a noi. È lei che ispira, guida, ammonisce e incoraggia.

Ho pensato perciò, di far scrivere questa circolare da voi stesse, sorelle carissime: io trascrivo semplicemente qualcuno dei vostri pensieri, facendo una sintesi di quelli che si ripetono.

Do la precedenza alle nostre care sorelle ammalate e anziane a cui lo spirito evangelico e le stesse Costituzioni riconoscono un posto di privilegio per la loro più manifesta conformazione a Cristo.

Mi scrivono:

Iniziative per suscitare le vocazioni

«Siamo tutte in *movimento spirituale* per la campagna delle vocazioni. Oltre la crociata mariana da lei indicataci, ogni sabato sorteggiamo un aspetto della carità da praticare lungo la settimana.

Vogliamo essere i *battistrada* di Gesù nel cuore delle giovani».

«Stia certa che il suo accorato appello ha trovato una forte eco nei nostri cuori. La forzata inattività, gli acciacchi della nostra età sono diventati il dono quotidiano che presentiamo al Signore all'offertorio di ogni Messa, per le vocazioni».

«Ogni suora estrae a sorte ogni settimana, un'ispettoria per cui pregare e, servendosi dell'elenco, raggiunge con la preghiera ogni casa, ogni opera».

«All'entrata della cappella, abbiamo messo un quadro

della Madonna in atteggiamento di dono, che ci richiama alla fedeltà e alla gioia della nostra consacrazione».

«Ho sentito la sua circolare di settembre, come diretta a me personalmente, e la sua voce è uno stimolo continuo ad assecondare ogni buona ispirazione».

«Offro la Via Crucis e l'impegno di tacere, tacere, tacere».

«Non voglio più lamentarmi. Nelle varie difficoltà e prove dirò: Grazie, Signore, manda tante e buone vocazioni».

«Madre, per le vocazioni, accetto la dolorosa situazione che lei conosce».

«Voglio essere più ottimista: metterò gli occhiali rosa, perché molte giovani siano attirate alla vita religiosa».

«Sarò la prima a salutare anche le sorelle che non rispondono al mio saluto, e sarò pronta a superare i risentimenti».

«M'impegnerò nella comunità a cercare e a favorire sempre ciò che unisce i cuori».

«Mi sforzerò di accettare i contrattempi anche con un pizzico di umorismo per non pesare sulle sorelle».

«Offro la mia penosa sordità senza lamentarmi, perché molte giovani ascoltino la chiamata di Dio».

Avrei ancora molti di questi fiori che profumano le pagine della storia del nostro Istituto, ma, penso sia interessante leggere anche altre pagine, in cui suore giovani e mature analizzano le cause del calo delle vocazioni, indicano possibili soluzioni e presentano le loro esperienze.

Sentiamole.

Cause del calo delle vocazioni

«Mi sembra, Madre, che se tutte praticassimo meglio la povertà religiosa, ci sarebbe più gioia nelle nostre case. Le ragazze di oggi studiano molto se la suora è veramente povera e le vocazioni si orientano di più verso Istituti poveri che verso quelli in cui sono evidenti il benessere e le comodità».

«Non sono forse venuti a mancare il vero senso del peccato, la stima del sacramento della riconciliazione e non si ha paura a parlare dei novissimi alle ragazze?».

«Secondo me le cause che possono aver influito sul calo delle vocazioni potrebbero essere: trascuratezza delle pratiche di pietà per esserci lasciate sopraffare dall'attivismo; trascuratezza dei colloqui mensili con la direttrice; diminuzione dell'amore al sacrificio, alla mortificazione e la prevalenza della ragione sulla fede».

«In alcune case si dà tanto tempo allo sport, alla TV, ma non altrettanto alla catechesi e alla formazione alla pietà e abbiamo così nelle ragazze una fede debole che non può aiutarle a fare scelte cristiane e tanto meno la scelta di una vita religiosa».

«In parecchi luoghi le associazioni sono state soppresse e non furono sostituite da altre che aiutino spiritualmente le ragazze. Mi accorgo poi che non si parla più loro della bellezza della verginità e della vocazione religiosa».

«Lavorando più unite, non chiuse nei propri settori, saremmo molto più serene, meno preoccupate di una specializzazione e più della collaborazione. Le ragazze vedrebbero allora nella nostra, un tipo di vita che risponde all'ideale veramente cristiano e religioso».

«In qualche comunità non c'è la spontaneità, la libertà e la semplicità della vita di famiglia. Quali le cause? In chi? Madre, io penso un po' in tutte: superiore e sorelle dovrebbero rivedere, alla luce di Mornese e di Valdocco, in quale modo si vive l'esercizio dell'autorità e dell'obbedienza.
Le nostre ragazze più che dal comportamento di una singola suora sono colpite dall'atmosfera, dal clima in cui vive la comunità».

«La semplicità e la bontà serena dei rapporti fra suore e suore e con le superiore darebbero alle nostre comunità quel sapore di famiglia che tanto attira le vocazioni».

«Se potenziassimo di più in noi il senso, la forza dei nostri voti e vivessimo gioiosamente quelle rotture che la

sequela Christi esige, faremmo sentire alle giovani che la nostra vita è veramente un incontro con la persona di Cristo».

«Non dobbiamo considerare la nostra vocazione religiosa separata dall'appartenenza all'Istituto: se non viviamo con freschezza l'amore alla nostra Famiglia religiosa, non potremo mai farla conoscere e amare dalle giovani».

«Penso che se la nostra Congregazione è *voluta dalla Madonna*, se è *Lei che ha fatto tutto*, se don Bosco ci ha volute *monumento vivente a Maria Ausiliatrice*, se le Costituzioni hanno tanto sottolineato lo spirito mariano dell'Istituto, noi avremo vocazioni nella misura in cui l'amore, la confidenza nella Madonna riprenderanno la qualità e l'intensità delle origini».

«Se don Bosco diceva che dall'applicazione del Sistema Preventivo sarebbero venute tante buone vocazioni, non sarà forse il mancato impegno nell'applicazione del Sistema Preventivo la ragione per cui non riusciamo a creare nelle nostre case un clima vocazionale?».

«I piani di lavoro ci aiutano nella collaborazione, ci fanno prendere coscienza della realtà in cui operiamo, ma dovremmo assimilarli di più e accenderci di maggiore zelo: tutta la nostra vita dovrebbe essere orientata in direzione pastorale, allora aiuteremmo davvero le ragazze nella loro formazione».

«Dovremmo dimenticarci di più per essere maggiormente a disposizione delle ragazze: vivere di più insieme a loro, dar loro fiducia, responsabilità: la nostra disponibilità e felicità parlano alle giovani più di tante conferenze».

Suggerimenti per seguire le vocazioni

«Siamo noi che con l'esempio e la parola possiamo aiutare le ragazze a svincolarsi dalle comodità, dalle schiavitù del benessere e possiamo aiutarle ad acquistare il senso giusto della vita».

«Se mettiamo più in evidenza i lati positivi delle giovani di oggi, possiamo dialogare con più efficacia con loro. Secondo me un grande segreto è anche *quella breve pa-*

rola all'orecchio come l'intendeva e praticava don Bosco».

«Un interessamento cordiale nei riguardi delle exallieve e il tenersi unite a loro può far sviluppare i germi di vocazione che in qualcuna forse sono sorti durante il periodo degli studi».

«Si può far crescere il numero delle vocazioni illuminando i genitori sul vero senso della vita religiosa, parlandone anche coi professori laici e organizzando giornate vocazionali».

«Madre Angela Vespa, quand'era direttrice a Nizza, sovente radunava le alunne dell'ultimo anno dell'istituto magistrale, per illuminarle circa l'orientamento della loro vita.
Leggeva lettere in cui exallieve raccontavano le loro esperienze e faceva sentir loro il bisogno di pregare molto.
Erano incontri che interessavano moltissimo le alunne, anche perché esse potevano dialogare con tutta spontaneità e con grande frutto».

«Non occorre avere tanta scienza per orientare le vocazioni, ma molta virtù e luce di Spirito Santo. Ricordo suor Giuseppina Ranotto della casa di Vallecrosia: aveva una semplice istruzione elementare, era molto sorda ed era quasi sempre nella lavanderia, situata in una parte separata dal resto della casa. Non aveva mansioni che la portassero ad avvicinare le ragazze, eppure era la confidente di tutte quelle che avevano vocazione.
In una delle sue ultime lettere dava relazione a una superiora delle giovani già entrate durante l'anno nell'Istituto, delle vocazioni che erano in vista e diceva la sua certezza che la Madonna ne avrebbe cercate altre».

«Anche la nostra maggior partecipazione alla vita della Chiesa locale sarebbe una testimonianza di carità e di lavoro apostolico, creerebbe un clima di maggior conoscenza e simpatia verso le suore e favorirebbe il sorgere di vocazioni».

Termino riportando quasi per intero la lettera di una

giovane suora, che non indugia in tante riflessioni, ma ci partecipa la sua esperienza personale:
«Io per ora non ho molta esperienza: mi limito perciò a dirle come è sorta e come si è sviluppata la mia vocazione. Anni fa, per un certo tempo, la rivista *Primavera* ha pubblicato articoli sulla vocazione religiosa. Io li leggevo, li rileggevo e soprattutto li meditavo insieme ad alcuni buoni libri. Qualche Figlia di Maria Ausiliatrice con la sua gioia visibile anche all'esterno, senza neppure saperlo, mi ha fatto superare il pregiudizio che una vita di obbedienza costituisse una menomazione della personalità.
Ho preferito le Figlie di Maria Ausiliatrice ad altre suore che conoscevo perché con loro ci si sentiva subito di casa. Nelle ricreazioni erano sempre in mezzo a noi, animavano il gioco oppure si intrattenevano in conversazioni piacevoli e familiari. Parlavano spesso delle cose del loro Istituto e così me l'hanno fatto conoscere e amare.
Avrei desiderato però che qualcuna mi parlasse più esplicitamente della vita religiosa, delle sue esigenze, dei voti e mi mettesse a disposizione qualche libro sull'argomento.
Ricordo che quando, con consenso del confessore, ho fatto il voto di castità, avrei tanto desiderato che qualche suora, senza che io glielo chiedessi, mi aiutasse ad approfondire ciò che significa scegliere Dio esclusivamente e totalmente.

Devo poi dire che nella mia vocazione, anche se priva di qualsiasi elemento fuori dell'ordinario, la Madonna ha avuto un ruolo fondamentale.
Dopo aver fatto la mia consacrazione a Lei, ho constatato che è stata proprio la Madonna a portarmi a Gesù.
Ora non posso che ringraziarla per tutto ciò che mi ha donato nell'Istituto da Lei voluto e benedetto».

Ecco, care sorelle, la circolare scritta da voi. La sincerità delle vostre espressioni ci conferma questa verità: le vocazioni crescono nella misura in cui ricevono da noi e dalla comunità stimoli a una vita di totale donazione a Cristo e ai fratelli.

Le ragazze ci interrogano: come fa lei ad amare così il Signore? come ha potuto farlo diventare il suo ideale? come ha potuto rinunciare a tutto per Lui? legarsi a Lui per sempre? come fa ad essere sempre felice?
L'articolo 8 delle nostre Costituzioni traccia il programma di una vita consacrata veramente «segno» e quindi testimonianza per quelli che ci vedono, specialmente per le nostre giovani.
«Con la consacrazione a Dio ci apriamo pienamente all'azione dello Spirito e nella continua purificazione del cuore testimoniamo che la capacità di amare, il bisogno di possedere e la libertà di regolare la nostra esistenza trovano il loro supremo significato in Cristo Salvatore.
Nella professione religiosa offriamo al Padre, nell'Istituto, i nostri doni di natura e di grazia, e l'Istituto, accogliendoci in una comunità di amore, ci fa partecipi della sua vita e della sua missione».

Care sorelle, vogliamo vocazioni? Lasciamoci illuminare e guidare dalle Costituzioni.

Le leggiamo con frequenza? Le direttrici ne fanno argomento di buone notti e di conferenze? E ciascuna di noi, personalmente, ne fa oggetto di meditazione e di verifica?

Nella misura in cui le penetreremo alla luce dello Spirito Santo che le ha ispirate, le ragazze vedranno in noi i frutti dello Spirito che sono, al dire di san Paolo: «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé».[54]

(*Circ.* n. 602 - 24 aprile 1977)

La santità clima vocazionale

Oggi l'argomento della circolare mi è suggerito dalla lettura di una pagina del P. Matteo Crawley, l'apostolo della consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore.

[54] *Gal* 5, 22.

Ad una superiora che gli chiedeva di pregare per avere molte vocazioni per l'Istituto, il Padre rispose che avrebbe piuttosto chiesto allo Spirito Santo di suscitare qualche santa in mezzo a loro, a cominciare da lei.
E ad un sacerdote che gli diceva di aver tentato tutti i mezzi per ricristianizzare la sua parrocchia senza ottenere risultati, chiese: «Ha provato a farsi santo? Cominci da questo!».

La forza della santità

Queste parole franche, decise mi hanno fatto pensare a parrocchie e istituzioni in cui anche oggi fiorisce la fedeltà ai valori cristiani e religiosi nonostante le correnti contrarie. La motivazione che corre facilmente sulle labbra di coloro che beneficiano di tali ambienti saturi di fervore e di pietà è: «quel sacerdote è un santo», «quella suora è una santa».
E non si intende parlare di una santità che si qualifichi con fatti eccezionali, prodigiosi, ma di una santità che vive con semplicità le beatitudini evangeliche giorno per giorno, senza pose e senza clamore, come il calore che sale dalle caldaie sotterranee ed espandendosi in tutta la casa porta benessere e attiva le energie.
La santità è una forza che anche oggi può vivificare e trasformare perché la sua sorgente è in Dio. È la forza di cui hanno bisogno le nostre comunità e ciascuna di noi.
Penso alla difficoltà così frequentemente prospettata e sottolineata oggi per l'attuazione della nostra missione: «Il personale è scarso, insufficiente ai bisogni; mancano forze valide...».
È indubbiamente questa una realtà penosa, che convalida la necessità di continuare la campagna vocazionale senza stanchezze e senza soste. Ma proviamo un po' a porci tutte insieme la domanda: «Questo personale scarso è santo? Sono sante le superiore? sante le suore giovani e anziane? sante le sane e le malate?
Ed io personalmente, mi impegno con sincerità a farmi santa?».
Ascoltiamo il Santo Padre Paolo VI: «Quanto maggiori sono oggi l'irreligiosità, il secolarismo, la seduzione

mondana, l'ostilità al cristianesimo, tanto più cosciente, più vigile, più solidale, più amoroso dev'essere il nostro sforzo per pareggiare, per superare queste difficoltà».[55] Questo sforzo continuo, amoroso lo compie solo il santo.

Se fossimo tutti santi

Una statistica recente dà il totale dei religiosi e delle religiose: circa un milione e quattrocentomila. Se fossimo tutti santi!

Non basta che siamo aggiornati, qualificati, organizzati: occorre che siamo santi per irradiare la grazia nel mondo. È l'urgenza più grave, più sentita.

Nell'indimenticabile udienza concessaci nel centenario dell'Istituto, il Papa Paolo VI ci aveva posto un serio interrogativo: «Saprà la vostra Congregazione rispondere alle attese della Chiesa nella tormentata ora che volge?». E aveva concluso: «Non c'è che una sola risposta, figliuole mie... la santità».

Non è dunque una scelta facoltativa la santità, è una *scelta obbligante* che noi liberamente abbiamo fatto il giorno della nostra professione religiosa.

«Con la professione dei consigli evangelici, la vita comunitaria e la missione apostolica vogliamo — con Maria e come Maria — seguire Cristo più da vicino per la gloria del Padre, testimoni del suo amore nell'impegno di santità personale a servizio dei fratelli».[56]

È volontà di Dio che ci facciamo santi.[57]

Dio chiama tutti alla santità

La Costituzione conciliare *Lumen gentium* nel capitolo V, che vi invito a rileggere tutto intero, presenta la santità come una vocazione universale: «Tutti [...] sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità; da questa santità è promosso anche nella società terrena, un tenore di vita più umano».[58]

Esemplifica il multiforme esercizio della santità, ne indica le vie, i mezzi e nel capitolo VI tratta poi esplicitamente della santità nella vita religiosa.

[55] Paolo VI P.P., Udienza generale, 4 settembre 1974.
[56] *C 1975* 2.
[57] Cf *1 Ts* 4, 3.
[58] *LG* 40.

Essere religiose vuol dunque dire essere seriamente impegnate nella via della santità. Ma come possiamo conoscere se lo siamo veramente? Che cos'è in concreto la santità?

Cominciamo col dire che cosa non è la santità.
La santità non è il perfezionismo, eccessivamente attento alle forme, né una pseudo vita spirituale che manca della concretezza delle opere. Non è nemmeno l'assenza di tentazioni e di lotte. Non è neppure una passività che rifugge dallo sforzo e dal sacrificio.
Il Papa Benedetto XV definisce la santità: «conformità al volere di Dio espresso in un continuo ed esatto compimento dei doveri del proprio stato».
San Francesco di Sales, mettendo in guardia da quegli ardori immaginari che spesso alimentano la vana e segreta stima di se stessi, propone una facile via di santità: «accogliere tutte le occasioni che s'incontrano sui nostri passi per fare atti di grande amore».
Se vogliamo definire in forma concisa e concreta il santo, potremmo dire che è colui che si dà tutto a Dio senza riserve e che, per suo amore, si dà tutto agli altri senza eccezioni.

«Don Bosco è un santo, ed io lo sento».[59] Così diceva madre Mazzarello che, sulla scia di don Bosco, percorse rapidamente la via della perfezione.

La santità in casa nostra ieri:

Don Bosco è santo ed è maestro di santità, di una santità molto solida, molto profonda. Lo comprovano le parole del chierico Giulitto che, all'emissione dei suoi voti perpetui, scrisse questo programma: «L'edificio della santità deve avere per fondamento l'umiltà, per fabbrica l'obbedienza, per tetto l'orazione».[60]
Don Bosco voleva santi i suoi collaboratori e sulla loro santità fondava la sua fiducia per il buon andamento della Congregazione: «Quando si vedono disordini nelle

[59] *MB* X 588.
[60] *MB* X 1286.

case non si creda mai disperato il miglioramento finché tra i superiori della Congregazione regna santità e operosità».[61]

Santificarsi e santificare era il primo grande impegno di don Bosco. Ed era così vivo e forte questo impegno che lo faceva traboccare sui suoi figli a cui presentava la santità in una forma incoraggiante. La predica dell'8 aprile 1855 in cui affermava: «È volontà di Dio che ci facciamo santi; è facile riuscirvi; è preparato un grande premio a chi si fa santo»,[62] destò tale fuoco di amore nel cuore di molti giovanetti che non ci sorprendono le espressioni di Domenico Savio: «Iddio mi vuole santo; devo farmi santo; ho assolutamente bisogno di farmi santo; sarò infelice finché non sarò santo».
E don Bosco asseconda questo forte anelito conducendolo per le vie dell'*esatto adempimento dei doveri ordinari, dell'amicizia con Gesù, dell'apostolato fra i compagni.* L'Oratorio di Valdocco diventa una palestra di santità.

Tale è pure la casa di Mornese. Madre Mazzarello, con l'esempio e con la parola, sprona suore e ragazze alla santità. La sua formula è molto semplice e molto concreta: «La vera pietà religiosa (che nel suo concetto è poi la santità) consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amor di Dio».[63]
Le sue lettere sono un florilegio di inviti alla santità: «Dobbiamo farci sante. - Sforzatevi di farvi ogni giorno più sante e sarete sempre allegre. State raccolta e umile e vi farete una grande santa. - Infondete nelle postulanti buono spirito e fatele tutte sante. - Se vuoi farti santa, fa presto, non c'è tempo da perdere. - Fatevi santa voi e tutte coteste buone ragazze. - Non dimentichiamo che il nostro unico scopo è quello di perfezionarci e farci sante per Gesù...».

[61] *MB* XIII 398.
[62] *MB* V 209.
[63] Maccono, *Santa* II 57.

Il cammino dell'Istituto nel secolo passato ha dato prova che le parole della Madre furono efficaci: fu in gran parte un cammino di santità.

...oggi

Ma se ci furono le sante ieri, per grazia di Dio ce ne sono ancora oggi. Non è vero che, guardando alla vita di certe nostre sorelle, noi stesse diciamo: quella suora è una santa!?

E tra le nostre ragazze? Dalla serva di Dio Laura Vicuña alla schiera di giovinezze pure e ardenti che hanno profumato di virtù le nostre case, non si è ancora interrotta fra le nostre giovani la catena della generosità.

Ancora oggi le suore constatano quale interiorità, quale sete di Dio, della sua parola, quale umiltà e generosità ci siano in parecchie ragazze che pregano con noi e con noi collaborano nell'attività apostolica. Proprio di questi ultimi giorni una direttrice mi raccontava commossa, di una adolescente che le aveva confidato: «Desidero tanto farmi santa. Che cosa devo fare?».

Il pensiero mi corre all'ultima visita fatta da Paolo VI — allora arcivescovo di Milano — alla nostra casa di Via Bonvesin. Mentre Egli passava benedicendo, fra la folla delle alunne una ragazza lo avvicina e sottovoce gli dice: «Eminenza, preghi per me perché mi possa fare santa!».

Fu così grande l'impressione riportata, che più volte, a distanza di anni, il Papa l'ha ricordata e alcuni mesi fa, a un gruppo di nostre alunne presenti a una sua udienza, ripetè ancora l'episodio, incoraggiando tutte alla generosità.

Nel giugno dello scorso anno, nel processo diocesano delle virtù del giovane ingegnere Alberto Marvelli sono stati sottolineati due propositi suoi: «Il tempo è tuo, Signore! fa che non lo sprechi inutilmente, ma che di ogni momento possa giustificare l'utile impiego». E l'altro: «Ho un desiderio intenso di farmi santo attraverso la vita che il Signore mi riserva».[64]

[64] Da *Civiltà Cattolica* 5 febbraio 1977.

Dunque in questa nostra epoca segnata dolorosamente da fatti di odio e di violenza, frutto di errate ideologie che tentano di soffocare promettenti giovinezze, c'è ancora la presenza limpida e generosa di giovani che ardono per un ideale di santità. Dobbiamo perciò credere ancora alla possibilità concreta di farci sante e di poter entusiasmare anche le giovani di oggi per la santità.

Durante gli Esercizi spirituali nel gennaio scorso, Sua Ecc. Mons. Castillo ci ha sottolineato più volte che, con la professione religiosa, noi ci siamo impegnate a vivere lo spirito delle beatitudini, a vivere cioè in modo radicale il Vangelo, a vivere la santità. Ha affermato inoltre che questo nostro impegno indilazionabile alla santità, trasforma la vita ed è il primo servizio che siamo chiamate a dare alla Chiesa e all'Istituto.

Confido che nelle circolari successive potremo studiare come assolvere questo impegno e vedere quali ostacoli si possono ad esso frapporre. Vi invito intanto ad amare la lettura della vita dei santi. Fra i propositi che il servo di Dio don Rinaldi fece nel giorno della sua ordinazione sacerdotale vi è quello di «non lasciar mai passare un anno senza leggere la vita o l'opera di qualche santo. Non venne mai meno al suo proposito».

Le vite dei santi ci aiutano a calare nella realtà della vita quotidiana quanto leggiamo e studiamo nei libri sacri e spirituali. I loro esempi ci incoraggiano e ci fanno dire con sant'Agostino: «Se questi e quelli, perché non io?».

Maria SS.ma, maestra di santità, ci dia la mano e ci guidi in questo cammino.

(*Circ.* n. 603 - 24 maggio 1977)

Capitolo XII

IL SERVIZIO DI AUTORITÀ NELL'ISTITUTO

In un periodo storico in cui è in atto una certa crisi di obbedienza e di autorità, madre Ersilia sente l'esigenza di offrire alcune linee orientative per un servizio di autorità svolto nello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello.

Persuasa che il buono spirito, la comunione dei cuori nelle singole comunità è soprattutto in mano alle direttrici, si rivolge a loro direttamente almeno una volta all'anno.

Dà orientamenti precisi perché possano vivere il loro servizio nello spirito del Sistema Preventivo, con capacità di ascolto e di dialogo, con la volontà di favorire la comunicazione, la partecipazione, la corresponsabilità, in un clima fortemente evangelico di donazione apostolica nella ricerca costante di Dio, in adesione fedele al suo disegno di salvezza.

Le direttrici strumenti dell'amore di Dio

Leggendo tante lettere ricevute dopo le ultime circolari ho sentito il desiderio di intrattenermi con voi per parteciparvi i vari sentimenti che provo nel cuore.
Prima di tutto un senso di viva riconoscenza al Signore. Abbiamo nell'Istituto tante sorelle che gli sono certamente molto care e ci attirano le sue benedizioni. Sono suore che scrivono il loro grazie e anche le loro esperienze e osservazioni con molta semplicità e col desiderio del bene dell'Istituto. Sono giovani e anziane, suore che faticano tutto il giorno e suore che si consumano su di un letto di dolori offrendo la loro vita per la Chiesa, per l'Istituto, per il mondo intero.
Questa commovente constatazione fa crescere sempre più la speranza per il futuro della Congregazione, garantisce la sua vitalità attraverso membri così validi e generosi e infonde insieme la certezza che c'è sempre la Madonna a guida dell'Istituto.
Lei, la Mamma buona e sapiente, costata le lacune che purtroppo ci sono nella vita religiosa di varie comunità; conosce a una a una le Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno menti da illuminare, cuori da riscaldare, ferite da risanare; vede le storture che possono esserci nella nostra vita salesiana, ma ci ama sempre, ama tutte, anche le più difettose, perché ci vede nel cuore di Dio, e vuole che si realizzi in ciascuna di noi una vera sposa di Cristo.

Strumenti dell'amore di Dio

La Madonna si serve di voi, care direttrici, quali *strumenti del suo amore in aiuto alle nostre sorelle,* specie più bisognose. Non è forse Lei la Superiora della casa? e ciascuna di noi la sua vicaria?
Ebbene, mettiamoci in preghiera davanti alla Madonna e ascoltiamo quanto ci può suggerire.
Per essere strumento dell'amore di Dio e riflesso della bontà materna di Maria, la direttrice *deve amare molto ogni suora;* amarla così com'è, e nelle parole e nel tratto

deve dimostrare di vedere in ognuna di esse la *figlia di Dio*.

Nella misura in cui una persona si sente circondata da questo calore umano e divino si corregge più facilmente, si eleva e porta, a sua volta, calore e fede nella comunità.

Cardini dell'autorità salesiana: fede e cuore

Un'autorità impostata sul cuore e sulla fede è la vera autorità salesiana.

L'autorità non è al di sopra o al di sotto, ma al centro della comunità.

Se nel passato si è messo talvolta l'accento sulle forme impositive, nel vero spirito salesiano l'accento va sempre messo sull'ascolto, sulla partecipazione familiare e sulla corresponsabilità di tutte.

Una direttrice è la custode dello spirito dell'Istituto: non impone perciò le sue idee, non decide da sola, interroga il Consiglio, ascolta le suore, (nessuna esclusa e nessuna preferita); dalle considerazioni e dalla preghiera di tutte è aiutata a discernere meglio quale può essere la volontà di Dio.

Non restare nell'ambiguità, essere chiare e precise nelle decisioni: è questo un grande aiuto per il buon andamento della comunità.

Amare come ama la Madonna non è fare del maternalismo: guidare cioè suggerire, esigere anche nelle più piccole cose. È invece illuminare con orientamenti sicuri secondo le Costituzioni e poi lasciare respiro di fiducia per aiutare a crescere e maturare personalmente in unione con la comunità.

Non bisogna però lasciarsi guidare dall'ingenua sicurezza che tutte le suore siano capaci del perfetto uso della propria libertà. Basta la nostra esperienza per farci costatare quante volte sbagliamo.

Prevenire, vigilare, correggere

Cosciente perciò dei limiti di ognuna e degli errori in cui si può incorrere, la direttrice mostra il suo vero affetto verso le suore prevenendo, vigilando, correggendo. Non è caduta forse in disuso la correzione fraterna? Non è creduta una mancanza di rispetto alla libertà personale?

Non può essere questa la triste causa che ha condotto alcune nostre care sorelle a dolorose defezioni. Non è questo che lascia radicare nelle suore e nelle comunità interpretazioni arbitrarie della Regola, che portano a forme di autosufficienza, di indipendenza e di secolarismo?

La correzione fatta bene, a tempo opportuno, con cuore e con calma, è una prova di vero, sincero affetto.

Il «colloquio» momento privilegiato di incontro

Le Costituzioni ci offrono un momento privilegiato per ascoltare, interessarci della salute, del lavoro delle nostre care sorelle e per dare loro orientamenti: è il colloquio mensile.

La rilettura della conversazione che ho fatto alle Capitolari può rendervene più consapevoli.

Il colloquio mensile, se è fatto come voleva don Bosco, è la chiave della serenità, dell'armonia, del fervore di una comunità.

Là dov'è trascurato si crea un malessere generale a cui si cerca invano di rimediare con surrogati, che non portano con sé la benedizione dell'obbedienza.

È per mezzo del colloquio mensile che la direttrice, rendendosi conto personalmente dello stato di salute delle suore, del loro lavoro, può, d'intesa con l'ispettrice, distribuire meglio le occupazioni ricorrendo anche ai necessari ridimensionamenti; rendere più organizzato il lavoro per evitare perdite di tempo e sovraccarico di fatiche. Può dare a tutte il tempo di cui hanno diritto per fare bene le pratiche di pietà. E può infine constatare se si compie ciò che viene disposto sia a profitto morale e spirituale delle suore e sia anche a livello fisico per evitare deperimenti che hanno penose conseguenze.

Uno dei frutti più preziosi del colloquio mensile è la crescita nella vita di fede.

Se una direttrice cerca di ricopiare l'amore della Madonna, non può non sentire il bisogno di crescere nella fede, nella conoscenza, nell'amore del Signore per poterlo trasfondere nelle sorelle. Le parole che dice alle suore devono essere l'eco di quanto lo Spirito Santo ha detto e operato in lei.

Maturazione nella vita di fede

Solo se si arde si può accendere e quante suore dichiarano che l'incontro mensile con la direttrice le rianima nella pietà e le rinvigorisce nella carità e nello zelo.
Il dono più grande che si può fare a una suora è aprire orizzonti nuovi alla sua fede e aiutarla a vedere e a vivere in questa luce tutta la vita. Solo così si opera unità nell'esistenza.
Si incontrano purtroppo suore, anche intellettualmente preparate, che hanno certezze solo a livello psicologico, emotivo, razionale, senza solidi fondamenti teologici. Sembrano chiuse alla visione soprannaturale delle cose e, mentre hanno talora anche molte parole spirituali, non sanno poi accettare una prova, una umiliazione, un contrasto, e si deprimono al punto di abbandonare persino la preghiera.
L'amore è per sua natura esigente, ma lasciate che vi dica: l'amore della Madonna, proprio perché è il più perfetto, è esigentissimo.
Ed è esigente così verso di noi specialmente nel compito della formazione delle suore che Dio ci ha affidate: sono anime consacrate a Lui, che noi dobbiamo far *crescere nella santità* in modo che siano luce, sale per i fratelli e li evangelizzino con la vita e con la parola. Non dobbiamo scoraggiarci: Egli ci dà giorno per giorno la grazia proporzionata.

Il pericolo della permissività

Certo *dovremo rendere grave conto a Dio* se per disinteresse non abbiamo procurato loro gli aiuti spirituali o se, per una malintesa permissività, non abbiamo sradicato o anche solo impedito, ciò che può indebolire la fede nelle suore e di conseguenza nelle alunne.
In qualche casa si misura e talvolta si abbrevia il tempo per la preghiera e non si contano poi le ore fino a notte inoltrata davanti alla televisione. Non si trova il tempo per una lettura spirituale giornaliera, ma lo si trova per l'aggiornamento in ogni campo (forse non del tutto necessario), senza alcun controllo sulla stampa che entra nelle nostre case anche quando è evidentemente contraria agli insegnamenti della Chiesa.
Questa permissività, che si può estendere anche ad altri

settori (e ogni direttrice può e deve rendersene conto!) introduce nella comunità a poco a poco il pericolo grave della rilassatezza nell'osservanza delle Costituzioni, nella vita di pietà, di comunione fraterna e di zelo apostolico. Come possono le suore sentire la gioia della loro consacrazione e come possono le alunne trovare in esse *le specialiste di Dio?* Non ci rimprovereranno un giorno di essere state noi la causa di forti lacune nella loro fede?

Lasciate che vi comunichi, non senza pena, osservazioni giunte da persone di vari paesi che stimano molto il nostro Istituto.

Esse si mostrano dolorosamente stupite nel constatare che tra le Figlie di Maria Ausiliatrice — che si distinguevano per uno zelo così grande per la gioventù da non avere altra preoccupazione — si cominciano a vedere e sentire interessi troppo vivi per la forma dell'abito, con tentativi di renderlo più moderno, più attillato, più corto, ecc. arrivando persino a forme secolaresche in ciò che riguarda l'abbigliamento.

«La suora, mi fu chiesto, si vergogna di mostrarsi suora e rimpiange lo stile secolare della signorina?». Lascio a voi i commenti, ma richiamiamoci tutte alla responsabilità che nel Capitolo abbiamo preso di vestire l'abito *religioso* con quella *semplicità, modestia e povertà* che si estende anche alle calzature, alla biancheria, ecc. L'esperienza fa constatare che giovani vocazioni di belle promesse si orientano di preferenza non là dove ci sono ricercatezze e superfluità, ma dove c'è povertà, sacrificio e vero amor di Dio.

Responsabilità

Care direttrici, ho riversato nel vostro cuore quanto mi è parso che la Madonna stessa ci direbbe. È il suo amore pieno di misericordia che ci ricorda come l'autorità sia innanzitutto un servizio che prestiamo alla maestà e all'amore infinito di Dio e, per Lui, alle creature che ci ha confidato: è perciò *un servizio che comporta una responsabilità con conseguenze eterne.*

Al termine del rito per la consacrazione delle vergini composto da sant'Ambrogio, il vescovo rivolto alla su-

periora pronunciava queste parole: «Accogliete in nome della Vergine Santissima, prima Superiora di cui voi occupate il posto, queste vergini a Dio consacrate.
Vi sono affidate perché gliele rendiate senza macchia.
Il loro Celeste Sposo ve ne chiederà conto nel giudizio finale».
Abbiamo tuttavia fiducia che la Madonna ci faccia sempre meglio comprendere quanto sia bella, quanto sia grande la nostra missione, ci accompagni passo passo e ci ottenga la luce e i doni del Divino Spirito.

(*Circ.* 1° gennaio 1977)

Servizio per la realizzazione della consacrazione

Vengo nuovamente a intrattenermi un po' con voi, carissime direttrici, per condividere conforti, preoccupazioni e speranze.
Il ritorno delle Madri visitatrici ci ha portato l'eco desiderata della vita delle vostre comunità, le inevitabili difficoltà, ma insieme le confortanti notizie dell'esemplarità di tante nostre sorelle e il fiorire delle opere per il fervente zelo apostolico.
Sento il bisogno di ringraziare tutte le nostre care sorelle, ma in particolare voi, buone direttrici, ben sapendo come l'animazione della comunità costa oggi molto di più, per la scarsezza del personale e per le accresciute difficoltà ed esigenze dell'ambiente religioso e sociale in cui si vive.
Ne ho preso maggior conoscenza anche attraverso le risposte giunte da ogni ispettoria per la verifica triennale del lavoro post-capitolare.
Con questa visione più concreta e ben documentata facciamo insieme qualche considerazione e rivolgiamoci qualche domanda.
Comincio con una proposta che affiora da una difficoltà spesso ripetuta: «Ci sono troppe cose da fare. Non riesco a seguire tutto. Non ho quasi tempo di pregare».

Non vi sembri che io prenda il problema solo dalla cima

Pregate di più, pregate meglio, pregate sempre

se, richiamandomi alla circolare di dicembre [1977], vi rivolgo un particolare invito:
Care direttrici, pregate di più, pregate meglio, pregate tutto il giorno. Siate le persone più oranti di tutta la comunità.

La circolare di settembre [1977] può darvi la profonda motivazione di questa proposta e rendervi convinte che la preghiera non ci mette soltanto in posizione verticale, ma ci aiuta a esaminare situazioni e problemi alla luce di Dio, con calma, equilibrio e forza per trovarne le soluzioni migliori.
Pregate anche per avere la forza e il conforto interiore nelle croci che Dio dà con fiducia a chi lo rappresenta nell'autorità.
Pregate sempre meglio e date alla vostra preghiera l'alimento quotidiano di letture sode, di argomenti ecclesiali, spirituali, salesiani, sia per colmare il vuoto interiore che può farsi anche in voi, sia per poter dare alimento sostanzioso alle suore nei vari incontri, specialmente nel colloquio mensile.
Grazie a Dio si nota in suore di tutte le età una vera sete di corsi di spiritualità e specialmente di salesianità.
Il Signore benedirà largamente quelle direttrici che non lasciano chiuse negli armadi le pubblicazioni provenienti dal Centro e s'impegnano anche in laboriose traduzioni (specie in certe lingue) per poter presentare alle suore una maggior conoscenza della nostra madre, la Congregazione.
Quello che è ben presentato è sempre più amato.
La lettura penetrata delle *Costituzioni*, della *Cronistoria*, de *Il Cammino dell'Istituto*, delle *Lettere* di madre Mazzarello, delle *Circolari* sta operando in tutto il nostro caro mondo vere conversioni spirituali e diventa sorgente di fervore, vincolo di forte unione in tutto l'Istituto.
Queste letture, insieme con la preghiera, sono un grande aiuto per dare alla vostra autorità il carattere del vero servizio, che è un servizio a sorelle impegnate nel realizzare la loro vita di consacrate-apostole.

L'indice analitico delle *Costituzioni* alla voce *direttrice* vi

Costituzioni e servizio di autorità

offre la facilità di richiamarvi ogni giorno i vari articoli che vi possono aiutare nel vostro compito delicato, e soprattutto nell'acquistare meglio la «capacità formativa» tanto richiesta in una direttrice.

I documenti che ho consultato rivelano quanto è facile slittare verso una autorità permissiva o irrigidirsi in un'autorità quasi imperativa. Non è questa l'autorità salesiana, che invece è amabile e ferma a un tempo, e sempre diretta a far crescere le suore in un clima religioso di reciproco rispetto e di calda, familiare spontaneità e di coerente fedeltà ai voti professati.

Questo però si può ottenere soltanto se a base dei rapporti comunitari c'è sincerità e lealtà.

Buone direttrici, la verità cerchiamo di dirla sempre prima a noi stesse e poi alle suore.

Nel gennaio scorso [1977] vi ho parlato del dovere della correzione; aggiungo ancora che non dobbiamo mai parlare e agire sotto impressione, e non accontentarci del *sentito dire,* ma di andare sempre a fondo perché non avvenga di dare la colpa a chi non l'ha.

E non ci siano mai preferenze di persone. Le attenzioni e le premure fisiche e spirituali siano *sempre per tutte.* Si potranno evitare malesseri dolorosi che preventivamente potevano essere curati e deviazioni spirituali che un interessamento vigile e materno avrebbe fin dall'inizio arrestato.

È recente il caso di una suora molto depressa che la pazienza e l'incoraggiamento affettuoso della sua direttrice ha liberato da un complesso di inferiorità e ne ha fatto l'animatrice fiduciosa e zelante di gruppi giovanili.

È triste invece la lettera di una sorella che ha lasciato l'Istituto e che scrive: «È vero, io ho i miei gravi torti nell'incorrispondenza alla vocazione, ma l'ambiente in cui ormai da tutte si viveva secondo il proprio comodo e piacere, dove il colloquio mensile non esisteva più, mi ha favorita, invece di fermarmi nell'incorrispondenza».

Vogliamo, care direttrici, porci qualche interrogativo?

- Quali sono le motivazioni vere, profonde di certe inquietudini, o di certi disorientamenti, della mancanza di

slancio apostolico, di allegria comunitaria? Abbiamo cercato di individuarle e poi di prevenire, aiutare?

- Che cosa abbiamo fatto, suora per suora, per arrivare al centro unificatore della sua vita, che è la convergenza di tutto in Dio?
- Si fa la revisione degli orari di ogni singola suora perché non avvenga che ce ne sia qualcuna che non ha il tempo necessario per la preghiera? Manca forse una migliore organizzazione del lavoro che evita confusioni, affanni e moltiplica tempo ed energie.
- Là ove occorre, si assume personale laico? Necessariamente oggi dobbiamo assumerne di più, ma nell'assunzione si usano tutti i criteri suggeriti dalla nostra missione religiosa-educativa?
- Oggi collaboriamo molto più con le forze cattoliche e mettiamo spesso a loro disposizione parte dei nostri ambienti. Ci preoccupiamo di preparare le suore perché siano cordialmente accoglienti, disinvolte e ponderate nei loro interventi? e sempre portatrici dei valori della loro vocazione, senza assumere atteggiamenti ed espressioni che sanno di mondanità e che i laici stessi disapprovano?[1]

Senso e valore della comunità

Che cosa abbiamo fatto concretamente perché le suore abbiano chiaro il senso della comunità — elemento essenziale della nostra identità salesiana — a cominciare dagli incontri vivi di fede nelle ore di preghiera comunitaria, agli incontri sul lavoro, nella collaborazione e nella corresponsabilità, fino agli incontri distensivi a tavola e nelle ricreazioni allegre e animate?

Abbiamo dato la convinzione che non qualcuna soltanto, ma tutte le suore possono aiutare la direttrice? E per i caratteri meno facili abbiamo incoraggiato la comunità a una gara di carità evangelica?[2]

Le esperienze nuove concesse dal Capitolo sia nella pre-

[1] Cf *M-R 1975* 57-167.
[2] Cf *C 1975* 31-33. 149-150.

ghiera sia nell'apostolato con quale premura attenta e affettuosa sono state seguite?

Le esperienze di preghiera hanno avuto come frutto la trasformazione spirituale delle suore, espressa in rapporti buoni e umili con la comunità, e nella loro partecipazione viva e attiva alle pratiche di pietà indicate dalle Costituzioni?

Lo zelo ben intenzionato, forse, ma non più illuminato dalla luce del carisma non può avere portato parecchie suore ad abolire gli orari, gli spazi di silenzio, specialmente dopo le preghiere della sera e tutte le letture a tavola? Quando si legge adesso, almeno la stampa salesiana?

Con quale preparazione e frequenza, con quali criteri si assiste agli spettacoli televisivi e si organizzano le competizioni sportive delle ragazze?

Nel formare le comunità educanti ci proponiamo di calare nella pratica le direttive del Sistema Preventivo, oppure al metodo di don Bosco opponiamo il metodo della non direttività, per un malinteso rispetto della libertà delle suore e delle ragazze e veniamo così, anche senza rendercene conto, a perdere il valore dell'assistenza salesiana e a sgretolare la validità del nostro sistema educativo?

Si è fedeli nel trasmettere e nel far trasmettere dalle suore ciò che si è ricevuto nei vari raduni a cui si prende parte?

Pur stimando come doni di Dio gli strumenti che la ragione e la scienza ci offrono, li riconosciamo, come realmente sono, un avvio *ai valori soprannaturali,* su cui poggia tutta la vita comunitaria e apostolica della Congregazione?[3]

Non si è nel pericolo, in qualche ambiente, di trovarci in contrasto con le Costituzioni per situazioni che si vanno radicando:

[3] Cf *Circolare,* dicembre 1977; *M-R 1975* 66-72.

- andate in famiglia eccessive e non motivate
- indipendenza nelle uscite di casa
- presunte libertà di acquisti e di possessi con maneggio di denaro, non secondo lo spirito dell'Istituto che richiede la cassa unica?
- creatività personali che, non tenendo conto dei valori del passato, portano a pericolose deviazioni dal carisma salesiano?

Ci siamo poste insieme degli interrogativi, care direttrici, interrogativi carichi di responsabilità perché dovremo rendere conto a Dio e alla Chiesa se abbiamo conservato nelle suore, nella comunità e nelle opere il carisma e lo spirito per cui Dio ha fatto sorgere il nostro Istituto.
Ma i nostri interrogativi sono, grazie a Dio, anche carichi di speranza.
Prima di tutto perché alle varie domande che ci siamo poste molte direttrici possono dare risposte confortanti, e poi perché c'è realmente nella Congregazione un generale, sincero desiderio di impegnarsi nel santo viaggio verso la santità.

Mezzi salesiani di formazione

Fatevi perciò tanto coraggio, buone direttrici, e nel vostro impegno *di santificarvi per prime* per aiutare le suore a santificarsi, oltre che alla preghiera di cui ho parlato, date sempre molta importanza ai mezzi semplici di formazione suggeriti dalla Regola, perché essi hanno una particolare benedizione di Dio.

Siamo fedeli al *colloquio mensile:* un valore salesiano sempre più da riscoprire. Un colloquio che non è conversazione generica, non è trattare di programmi, di problemi vari, non è semplice informazione, ma è incontro personale formativo.
Le suore vanno illuminate e le direttrici si devono preparare perché l'incontro sia ricco di cuore e di fede. Allora sarà un colloquio sempre più desiderato e veramente trasformante.

La *buona notte* in uno stile semplice, piano, con argomenti vari — e brevi — sarà veramente secondo lo spi-

rito di don Bosco. Confrontate ciò che ho scritto presentandovi il libro di don E. VALENTINI: *Le buone notti di don Francesia.*

Le *conferenze* sono momenti provvidenziali per illuminare, per interrogare, ascoltare, far riflettere e far crescere la comunità. La direttrice dia a tutte la libertà di esprimersi, ma conservi sempre la sua posizione centrale di vincolo di unità.

Le *ricreazioni* non sono piccolo fattore di formazione se fatte insieme, allegramente, con scambi fraterni di pensieri e di piacevoli scherzi.
La direttrice, sempre presente alla ricreazione e animatrice dell'allegria comune, potrà essere poi una efficace animatrice al sacrificio.

Il linguaggio della vita

Vivete il più possibile con le suore, specialmente negli atti comuni. Parlate alle suore il linguaggio del cuore, della fede, ma parlate soprattutto il linguaggio della vita.
Incontrando tempo fa una suora e vedendola così felicemente trasformata gliene chiesi la causa e mi rispose: «Da cinque anni sono con una direttrice che non ha tante parole, ma trascina con la semplicità del suo esempio e della sua virtù».

Al linguaggio della vita di pietà, di carità, di verità, unite sempre il linguaggio dell'obbedienza; pronte ad aderire alle direttive delle superiore e a lavorare in sintonia con le consigliere, una sintonia che dovrebbe essere anche un visibile aiuto a crescere insieme in santità. Questo farebbe un bene enorme a tutta la comunità.

E da ultimo, oggi più che mai, parliamo nella vita il linguaggio della povertà. Le suore ci vedano realmente povere negli abiti, negli oggetti a nostro uso, negli ambienti dove viviamo. Nulla di superfluo, nessuna ricercatezza secolaresca, nessun privilegio e nessuna esenzione. Ci vedano sinceramente povere nell'accettare con distacco e nel disporre secondo obbedienza. Certe vanità femminili, certe comodità ricercate, certe superfluità che con le giustificazioni più varie vanno infiltrandosi in

qualche ambiente, e, direbbe madre Mazzarello, ci portano il mondo in casa, non cadrebbero a poco a poco se nella direttrice le suore vedessero sempre specchiata una povertà essenziale e serena nella sua linea di austerità?

E ora termino con le parole autorevoli e incoraggianti che il Papa nel Natale scorso ha rivolto al Sacro Collegio:

«La grazia di Dio è sempre all'opera nei cuori che l'accolgono e vi suscita meraviglie di generosità, di luce, di forza, di fedeltà, di apostolato.

Nel panorama della Chiesa (e noi possiamo dire dell'Istituto nella Chiesa) c'è tutta una pienezza di vita che si dispiega al nostro sguardo e ci dice che noi possiamo e dobbiamo guardare al domani con sicurezza, fiducia, procedendo spediti nella via segnataci dalla bontà provvidente di Dio».

(*Circ.* 1° gennaio 1978)

Nella luce del Sistema Preventivo

Cerchiamo di partire da qualche certezza soprannaturale che deve orientare e sostenere ogni nostro movimento interno ed esterno.

«In Dio viviamo, ci muoviamo e siamo»: io, le suore, le ragazze, la società intera.

Se questa certezza, invocata dallo Spirito Santo, non entra nella nostra vita ordinaria, nessuna di noi sarà capace di attuare il Sistema Preventivo.

Ha detto il Rettor Maggiore: «L'anima del Sistema Preventivo va ricercata nella nostra vita nello Spirito, perché solo con essa noi possiamo portare Cristo agli altri».

«Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori».[4]

Rapporto con Dio

— Partendo da questa certezza, verifichiamo il nostro rapporto con Dio:

[4] *Sal* 127.

• nella mia vita il desiderio di Dio e della sua gloria supera ogni altro desiderio?[5]

• mi preoccupo di nutrire la mia anima spiritualmente?[6]

• il tempo della preghiera è per me un contatto vivo di fede e di amore con Dio per avere poi abituale, lungo il giorno, il riferimento a Lui in ogni circostanza?[7]

• in pratica credo di più a ciò che Dio può e mi vuol dare o alle mie capacità e agli appoggi umani?

• la mia vita, pur con i suoi difetti, lascia trasparire a chi mi avvicina che io non cerco me stessa, ma solo il Signore e i suoi interessi nelle anime e sono pronta per Lui a ogni sacrificio?[8]

Con ogni suora

— Nei rapporti con le mie sorelle, come direttrice attuo il Sistema Preventivo se tengo presenti le norme seguenti.

• Essere attenta prima alle suore e poi alle opere.

• Dare priorità all'aiuto delle suore per moltiplicare la loro capacità e per il buon funzionamento delle opere.

• Vivere insieme il più possibile. Vivere insieme in chiesa, a tavola, in ricreazione e visitare spesso la casa per incontrare le suore sul posto del loro lavoro.

• Conoscerle preventivamente per poterle aiutare.

• Conoscerle nella loro totalità fisica, morale, e spirituale.

• Conoscere di ognuna lo stato di salute, la capacità e la resistenza al lavoro; rendersi conto delle fatiche, delle veglie, del sonno, del vitto, delle medicine: seguire tutto direttamente o indirettamente in modo da evitare preventivamente disturbi e malattie spesso poi incurabili.[9]

• Conoscere i singoli temperamenti con le varie incli-

[5] Cf *C 1975* 6.
[6] Cf *C 1975* 44.
[7] Cf *C 1975* 29.
[8] Cf *C 1975* 7.
[9] Cf *MR 1975* 165.

nazioni e reazioni, costatare le competenze personali delle suore, valorizzarle e cercare le vie più adatte per aiutare ciascuna nella sua formazione umano-religiosa.

- Conoscere le occupazioni di tutte con le relative difficoltà e insegnare a lavorare con ordine e responsabilità e, nella misura del possibile, cercare che ognuna nel proprio ufficio abbia i sussidi adeguati.[10]
- Cercare sempre di ascoltare e comprendere, correggere con bontà e perdonare ridonando sempre fiducia, dimostrare interessamento a tutte, senza parzialità, e senza legare troppo affettivamente a me. Don Bosco godeva dell'affetto dei suoi figli, ma per elevarlo a Dio.
- In particolare preoccuparsi che, prima di tutto, ogni suora abbia coscienza della sua consacrazione e viva serenamente la scelta che ha fatto di Dio e dell'Istituto.[11]
- Avere una cura speciale — In linea con il Piano per la formazione e con i documenti della Pastorale, — per la formazione delle Suore giovani.
- Cercare di assecondare la particolare azione dello Spirito Santo in ogni suora, guidarla all'intimità con Dio perché possa poi comunicarlo alla gioventù.
- Dare orientamenti pratici per la meditazione, e aiutare a vivere le pratiche di pietà, a elevarsi a Dio con fede lungo il giorno e ad accettare volentieri i sacrifici richiesti per una attuazione piena del Sistema Preventivo con la gioventù di oggi.[12]
- Dare comprensione e insieme convinzioni per aiutare a rafforzare la propria vita di consacrata-apostola o anche a ricostruirla in quelle sorelle che si fossero fermate soltanto al piano orizzontale.

Con la comunità

Per una presenza animatrice in comunità giova tenere presenti questi princìpi.

- La conoscenza e la formazione delle suore è mezzo

[10] Cf *M-R 1975* 74.
[11] Cf *C 1975* 97.
[12] Cf *C 1975* 52.

efficace per costruire insieme la comunità.[13] Conoscendo tutte si può insegnare come collaborare senza complessi di inferiorità o di superiorità, ma fraternamente e semplicemente, rinunciando a opinioni, a punti di vista personali per valorizzare e accogliere iniziative e proposte diverse.[14]

- La direttrice migliore non è mai quella che fa tutto lei, ma quella che sa collaborare con le sue Consigliere, colle responsabili dei vari settori, colle varie coordinatrici.[15]

Il suo modo di consultare, accogliere, proporre, rettificare ha sempre un tono discreto e fraterno.
Questo tono dimesso pur nella fermezza diventa contagioso: tutte le suore si esprimono liberamente e collaborano generosamente.
Il clima dell'ambiente cresce in calore, serenità e sicurezza.

- Un particolare contributo alla costruzione della comunità la direttrice lo porta se si prepara alle conferenze, alle buone notti, alle adunanze, allo stesso colloquio mensile da cui le suore devono sempre riportare qualche vantaggio morale-spirituale.[16]

- Un grande mezzo per cementare l'unione di tutte nella casa è far sì che la comunità senta veramente come sua ogni opera a cui si dedicano le varie suore: dalla scuola materna all'unione exallieve, dalle attività parrocchiali alle catechesi di periferia.

Per ogni opera la comunità prega, s'interessa, si entusiasma e si offre con generosità.
La direttrice gode nell'informare tutte preventivamente, nel dare in seguito relazione facendo i meritati apprezzamenti.

In ogni incontro sa trovare argomento per incoraggiare, ammaestrare e far costatare quanto bene si può compiere quando la comunità è veramente unita nella pre-

[13] Cf *C 1975* 96.
[14] Cf *M-R 1975* 2.
[15] Cf *M-R 1975* 170.
[16] Cf *M-R 1975* 168.

ghiera e nella collaborazione per l'unico ideale del *da mihi animas*.[17]

Con l'Istituto e con la Chiesa

La comunità locale è solo una cellula della comunità ispettoriale e della comunità mondiale dell'Istituto, inserito a sua volta nella universale comunità ecclesiale.
Per dare a ogni singola suora, alla comunità un respiro ampio negli ideali, la direttrice aiuta tutte a non restare nei ristretti orizzonti locali.
Lo può ottenere con efficacia se cerca di conoscere bene lei per prima la vita passata e presente dell'Istituto.
Ogni pubblicazione del Centro, il Notiziario, le Circolari, l'Elenco Generale dello stesso Istituto con i vari riferimenti storici sono apprezzati in comunità se preventivamente sono ben presentati, valorizzati, poi offerti in lettura.

Le Memorie Biografiche, la Cronistoria in particolare e tutta la ricca bibliografia dell'Istituto possono diventare così pane desiderato dalle suore a nutrimento del loro spirito.[18]

Con occhio e cuore preventivo la direttrice non solo favorisce la lettura ordinaria dei libri salesiani ma, prima di ogni data che ricorda i nostri santi o figure e fatti della Famiglia Salesiana, va a cercare le pagine relative più atte ad edificare ed entusiasmare suore e ragazze per la vita dell'Istituto.

Una delle più grandi responsabilità della direttrice davanti alla Chiesa e alla Congregazione è di conservare e far crescere il carisma e lo spirito salesiano.
La stima, l'amore con cui la direttrice accoglie il magistero dell'Istituto diventa una scuola di formazione per la comunità e il suo rispetto affettuoso verso l'ispettrice — a cui ricorre cordialmente per sottoporre richieste di impegni, iniziative e programmazioni e a cui aderisce

[17] Cf *M-R 1975* 169.
[18] Cf *M-R 1975* 26-27.

con lealtà fedele — porta le suore a rivivere lo stesso atteggiamento, verso le superiore.[19]
Così il suo esempio fa crescere la famiglia dell'Istituto e quella della Chiesa.
La direttrice deve pure fare per il magistero ecclesiale quanto ho detto per il magistero dell'Istituto.
Presenti e valorizzi le parole del Papa, della Conferenza Episcopale, dei Sinodi e della Conferenza dei Religiosi; e faccia presentare e illustrare da esperti i relativi documenti affinché la comunità sia sempre aggiornata e filialmente attenta agli orientamenti e agli interessi della Chiesa.[20]

Con cuore materno, salesiano, teologale ogni direttrice attui il Sistema Preventivo, mettendosi sempre in ascolto dello Spirito e seguendo docilmente i suoi insegnamenti interiori e le sue indicazioni nei segni dei tempi.

Care direttrici, vi ho detto semplici povere parole attingendo dalla mia e dalla vostra esperienza e dalla sapienza delle Costituzioni e del Manuale.
Concludo con un caldo invito a leggere il libro che riporta la predicazione fattaci dal Rettor Maggiore a Mornese e a fare una approfondita meditazione su quella che ha per argomento **autorità e animazione**.
Vi darà tanta luce, tanto incoraggiamento per l'attuazione del Sistema Preventivo nelle vostre comunità.

(*Circ.* 1° gennaio 1979)

La Congregazione è nelle mani delle direttrici

Nelle vostre mani, care direttrici, l'Istituto deve prendere la fisionomia che lo caratterizza nella Chiesa, e la prende nella misura in cui voi sapete organizzare, dire, fare, ma soprattutto nella misura in cui voi stesse conoscete, amate l'Istituto e ne riflettete lo spirito.

[19] Cf *M-R 1975* 171-172.
[20] Cf *M-R 1975* 79.

Significativa è l'espressione di una suora: «Mi giova di più il modo con cui vive la mia direttrice che tutte le parole che dice».

Impegno della testimonianza

È proprio così: abbiamo bisogno di modelli che incarnino gli insegnamenti che riceviamo. Forse ne abbiamo fatto personalmente l'esperienza attraverso l'esemplarità di nostre direttrici. Vorrei scendere a un particolare: Fa più bene alle suore veder attuato nella vita pratica della direttrice un documento della Chiesa e dell'Istituto che non averlo sentito presentare molto bene in una conferenza.

Spesso accade questo: si riceve un documento e lo si spiega alle suore con intelligenza e calore. Poi tutto finisce lì. Non se ne fa più sentire l'eco nella buona notte, nei colloqui mensili, nelle conversazioni, nelle verifiche e anche nei richiami materni, quando una suora non agisce in conformità a ciò che è stato detto.

Quanti abusi di meno si introdurrebbero nelle case, a scapito della crescita spirituale delle suore, e della stessa fecondità apostolica, se appena sorge un abuso, la direttrice interviene.
Con sicurezza e tratto materno faccia notare quello che è in contrasto con la parola del Papa, specie quando parla alle religiose o tratta dei gravi problemi della Chiesa e del mondo; con le Costituzioni, le circolari, i vari documenti inviati dai settori della formazione e della pastorale.

È bello, è doveroso dare fiducia alle suore e non dobbiamo essere avare di parole di stima e di incoraggiamento, ma è anche saggio rendersi conto che la maturità nessuna di noi l'ha ancora raggiunta.
Se ai nostri richiami ci sentiamo però rispondere da qualche suora «non ci ho pensato», rendiamoci conto se si tratta di una distrazione passeggera o se è una abitudine alla superficialità. Questa ci dovrebbe seriamente preoccupare perché potrebbe diventare un tarlo nella disciplina.

Valore della disciplina

Il Rettor Maggiore negli Atti del Consiglio Superiore del

settembre 1979 ricorda come don Bosco voleva che i Salesiani vivessero una concreta disciplina di vita religiosa. A chi obiettava che l'osservanza costava fatica chiedeva con tutta schiettezza «vuoi andare in Paradiso in carrozza?». E «quantunque sempre dolcissimo, don Bosco non passava facilmente sopra le mancanze di disciplina».[21]

Il Santo Padre Giovanni Paolo II precisa: «La fedeltà significa culto della grande disciplina della Chiesa... disciplina [che] non tende a mortificare, ma a garantire il retto ordinamento che è proprio del Corpo Mistico».[22]

Come si può pensare che una comunità funzioni bene dove le suore fanno ciò che vogliono e fanno scelte libere anche in contrasto con le Costituzioni?

E che cosa dire di una direttrice che non ha mai una linea precisa (non dico impositiva) da proporre e continua a chiedere alle suore nelle varie circostanze: «che cosa volete che facciamo?».

Ciascuna di noi nella professione ha scelto una via di disciplina che non è imposta dalle superiore, ma è una libera risposta del nostro amore sponsale all'amore infinito di Dio. Per questo la disciplina religiosa non è altro che un grande amore per Dio tradotto in vita giorno per giorno, azione per azione.

Fatevi coraggio, care direttrici e, anche se le circostanze vi possono far soffrire, siate solerti custodi della disciplina delle vostre comunità.

La verità: forza della pace

«La verità è la forza della pace». È questa la linea programmatica che il Papa dà quest'anno.
Noi alle nostre sorelle desideriamo il grande dono della pace: aiutiamole perciò a vivere, senza troppi calcoli o con inesatte interpretazioni, la parola di Gesù: «Io sono la Verità. Per questo sono venuto al mondo: per fare la verità».

[21] *MB* VI 306.
[22] Giovanni Paolo II P.P., *Primo Radiomessaggio «Urbi et Orbi»*, 17 ottobre 1978.

Ditela bene la verità, ditela con il cuore, ditela al momento più opportuno e dopo aver pregato, ma ditela sempre alle vostre care sorelle. Solo se viviamo in conformità alla verità noi avremo suore robuste nella virtù e testimoni della pace e della gioia che nascono dalla verità.

In questi mesi abbiamo tutte tra mano la traccia di lavoro in preparazione al Capitolo. Non ripeto quanto ho già detto nella circolare di dicembre [1979]. Man mano che leggiamo quelle pagine ci accorgiamo che sono state scritte proprio perché, meditandole e praticandole, anche in vista della revisione delle Costituzioni, possiamo crescere in maturità e formarci un patrimonio saldo di idee a base della nostra vita.

Perché ciò avvenga, le suore hanno però bisogno di sentire che voi, care direttrici, non solo valorizzate molto questa offerta venuta dal Centro, ma le accompagnate maternamente nello studio e nelle ricerche.

Non c'è bisogno di avere tanta preparazione intellettuale per fare questo: basta una preparazione sufficiente unita a tanto amore all'Istituto, alle sorelle, tanta fede e umiltà. Allora lo Spirito Santo trova in noi le porte aperte per riversare i suoi doni di sapienza e di consiglio e parla Lui stesso attraverso le vostre parole.

Considerate tutto il programma di lavoro in preparazione al Capitolo come un grande aiuto, un dono che la Congregazione offre in modo speciale a voi direttrici. Esso apre una via benedetta, solida da percorrere per la formazione spirituale delle suore.

I nuclei di idee che trovate nella traccia, le verità presentate nei documenti della Chiesa e dell'Istituto offrono moltissimi spunti per le vostre conversazioni comunitarie e particolari, per utili riflessioni e soprattutto per dare motivazioni forti alla vita religiosa.

Man mano che le idee vengono assimilate, anche senza richiami diretti si vedranno scomparire dai discorsi certi argomenti secolareschi o anche solo banali, ci sarà un salto di qualità nella scelta delle letture, degli spettacoli televisivi.

Poco per volta la superficialità, la pigrizia spirituale, l'in-

dividualismo cederanno il posto al gusto di cose serie, all'esigenza di impegnarsi per il bisogno degli altri.
Più una persona è animata da forti idee spirituali, più si trasforma dal di dentro perché queste idee afferrano tutto l'essere nel modo di pensare, di sentire, di amare.

Proponiamoci sempre nella formazione delle suore e anche delle giovani di *dare più idee che esortazioni.* È più facile dare buoni consigli, più difficile è presentare l'idea chiara e forte. Costa molto di più a noi perché impegna molto il formarci idee giuste attraverso lo studio, la preghiera e la vita stessa, ma questa fatica dà indubbiamente più forza di motivazioni in coloro a cui le trasmettiamo.
Avremo allora suore con convinzioni esatte e più chiare sul mistero della Chiesa, sul carisma dell'Istituto, sulla vita religiosa partecipe della missione salvifica ecclesiale e su quello spirito salesiano, che, prima di essere discusso, va fedelmente vissuto.

Avremo suore aperte ai grandi orizzonti del Regno di Dio, meno 'adolescenti' e più mature nella responsabilità.
Suore forse di poche parole, ma di molti fatti, capaci di tenere con le ragazze conversazioni ricche di sostanza, che agli effetti dell'educazione cristiana valgono più di un libro o di una lezione. Insegnano così alle ragazze stesse come si fa a conversare, anzi a rendersi abili missionarie della parola.

Incidenza delle conversazioni

Ma dove si fa il tirocinio di queste conversazioni costruttive anche se infiorate di piacevoli lepidezze? Nella comunità.
Come sono, quale livello hanno le nostre conversazioni a tavola, in ricreazione? Non tutte le suore hanno la stessa capacità comunicativa, ma la direttrice con il suo esempio e anche con i suoi interessamenti e orientamenti può aiutare molto a fare in comunità conversazioni veramente salesiane: allegre e profonde, gustose e formative.

Queste conversazioni si preparano però fin dal mattino,

nella stessa meditazione, nell'impegno del silenzio lungo il giorno, nella capacità di riflettere su ciò che si vede, si sente e si legge, soprattutto guardando e valutando ogni cosa alla luce della Parola di Dio.

Voi mi direte che queste cose vanno dette anche alle suore: avete ragione. Ditele voi! Potete anzi leggere anche a loro queste mie stesse parole: «la verità sarà la forza della loro pace».

Ricordate quello che Buzzetti diceva a don Bosco: «Una parola di don Bosco vale più di una cambiale!».[23]
E non dimentichiamo l'affermazione lasciataci da don Bosco: «*Forse la nostra Congregazione fu quella che ebbe più Parola di Dio*».[24] È un dono singolarissimo che Dio ci ha fatto. Dobbiamo prenderne coscienza con gioia e con senso di responsabilità. Meditiamola costantemente questa parola del Cielo ricevuta da don Bosco per suore e ragazze, e richiamiamo spesso le consolanti parole che la Madonna ha detto in un sogno: «Se voi sarete per me figli devoti, Io sarò per voi Madre pietosa».[25]
Fiduciose perciò nella sua potenza, andate avanti, care direttrici, e con volontà sincera e, nonostante le difficoltà, abbiate coraggio ed entusiasmo.
Maria, oggi come ieri, farà tutto Lei.

(*Circ.* 1° gennaio 1980)

Arte del governo in madre Mazzarello

L'annuale letterina per voi — abituale ormai — potrebbe, quest'anno, essere omessa, tanta è l'abbondanza di parola che madre Mazzarello ci regala per il suo Centenario.
Parola che, assimilata prima da voi, diviene poi «animazione mornesina» per la comunità.

[23] *MB* IX 727.
[24] *MB* XVII 305.
[25] *MB* VIII 281.

Vi ringrazio di cuore per quanto fate per l'attuazione della proposta MM 81 che sta producendo già buoni frutti e ritorna a dare alle nostre case la genuina impronta salesiana.
Ma poiché ogni fruttuosa animazione ha sempre per radici un buon governo, ho pensato di riportarvi in sintesi alcuni pensieri che voi, per intero, potrete leggere nella parte II, capo VII del Maccono: *L'arte del governo di santa Maria Mazzarello.*

Il governo di madre Mazzarello

— La Madre non riguardò mai la superiorità come un onore, ma come una croce che il Signore le aveva dato... e la portò con umile, forte e generosa rassegnazione, con zelo e prudenza.

— Adempì questo ufficio di superiora da santa, tutta intenta alla perfezione sua e delle suore, cercando d'infondere in loro tutto quello zelo onde essa era divorata...

— Per farsi obbedire senza che l'obbedienza pesasse... esercitava l'ufficio di superiora da vera madre. Non aveva sdolcinatezze, era piuttosto risoluta, ma aveva tanta forza persuasiva da farsi obbedire da tutte senza che l'obbedienza tornasse di peso... e ciò con un fare così materno, così semplice, così buono che le suore compivano i più grandi e i più duri sacrifici e ubbidivano con tanta abnegazione di volontà, di giudizio, di cuore, che si sarebbe detto non costasse loro nulla...

— Quando entrai nella casa di Mornese, dice una suora, ebbi l'impressione di entrare in una famiglia, dove nel lavoro e nella preghiera si camminava diritto verso il Cielo.

— Il suo era un governo energico, risoluto, ma amorevole: ci trattava con franchezza sì, ma ci amava come una vera mamma; ci trascinava al bene, al dovere, al sacrificio, a Gesù, con soavità, senza violenza. Vedeva tutto, prevedeva il bene e il male di tutte le sue figlie, pronta sempre a provvedere sia per il fisico che per il morale, secondo il bisogno e la possibilità.

— Distribuiva gli uffici alle suore con criterio materno, misurato alle loro forze fisiche, intellettuali e morali,

avendo sempre di mira solo la volontà di Dio, il bene dell'Istituto e delle suore.

— Usava la più grande attenzione nello scrutare l'indole di ciascuna delle suore, sapendo poi conservare nel suo cuore come in una tomba le manchevolezze e i difetti che avesse rilevati in esse... Usava con ciascuna la più larga e cordiale benevolenza, tanto che ognuna credeva di essere la beniamina, ma non dava neppure l'ombra di preferenza alcuna.

— Era per le sue figlie un modello vivente di tutte le virtù.

— Non comandava nulla di cui non desse l'esempio.

— Sapeva aiutare a superare le difficoltà; dimostrava di comprendere il sacrificio che la suora doveva fare, sapeva compatire, tollerare, dimostrare stima e avere una pazienza così benevola, affettuosa e materna che ispirava a tutte confidenza e amore.

— Nella Congregazione vi era grande povertà ma ciò nonostante regnavano il massimo ordine e la più perfetta allegria; non si sentiva il peso dell'autorità.

— Era forte e soave nel medesimo tempo e premurosa di seguire in tutto e per tutto la direzione di don Bosco, quand'anche avesse avuto altre vedute.

— Aveva nel suo governo una grande diffidenza di sé ed una non meno grande confidenza in Dio. La diffidenza di sé la portava a domandare consiglio ai Superiori, al Consiglio e sovente, anche a suore e novizie, ed in qualche caso alle stesse educande.

— La confidenza in Dio la portava a mai lasciarsi deviare da considerazioni umane.

— Non si perdette mai d'animo e sapeva infondere grande confidenza nel Signore.

— In qualunque difficoltà il suo primo pensiero era di rivolgersi a Dio, a Maria Ausiliatrice, a san Giuseppe e, specialmente a Gesù Sacramentato... e quando aveva bisogno di qualche grazia raccomandava di fare turni di adorazione davanti al SS.mo Sacramento.

Voglia la nostra Santa in quest'anno Centenario impetrare per tutte le superiore dell'Istituto, con le sue virtù, l'arte del buon governo.

(*Circ.* 1° gennaio 1981)

Piano organico di lavoro spirituale nella comunità

Il centenario di madre Mazzarello ci ha dato una ricchezza di studi approfonditi sulla sua figura; la preparazione al Capitolo ci ha stimolate a maggior conoscenza della storia, del carisma, dello spirito dell'Istituto, e i vari documenti con la parola del Rettor Maggiore formano una miniera a cui si potrà attingere per anni. Vi esorto, care direttrici, a fare un piano ben organizzato di lavoro spirituale nella vostra comunità attingendo alle fonti che vi ho citato.

Combattere la superficialità

Abbiate sempre la preoccupazione che non entri in casa la superficialità.
Superficialità nelle idee, nei sentimenti e nei comportamenti.

Se uno spirito diventa superficiale perde il senso dei valori, il senso della preghiera e lo slancio della vera carità.
Gradatamente va creandosi un pericoloso vuoto interiore che, anche se mascherato da lodevoli attività esteriori, può riservare la sorpresa di crolli dolorosi, perché la casa non fondata sulla roccia della fede e dell'umiltà non resiste all'urto delle prove.

Oggi il mondo in cui viviamo manca molto di speranza, ma se incontra suore con uno spirito robusto e amabile che danno la lieta testimonianza della loro appartenenza a Dio e all'Istituto ne resta colpito e spesso attirato. Qualunque sia l'età o l'occupazione, le suore in una comunità si possono trasformare in missionarie di fiducia e possono formare nelle giovani altrettante portatrici di speranza.

Riscoprire lo spirito di Mornese

A chiusura dell'anno centenario vorrei pregarvi di fare oggetto particolare delle vostre conferenze, buone notti,

incontri personali, la Lettera del Rettor Maggiore *Riscoprire lo spirito di Mornese.*

Soffermatevi in modo speciale sulle *note salienti* dello spirito di Mornese. Lì in sintesi c'è tutto quello che il buon Dio vuole da noi, c'è tutto il programma di animazione di una direttrice, tutta la grande ricchezza spirituale della nostra vocazione salesiana, c'è tutto il segreto per essere Figlie di Maria Ausiliatrice autentiche, fiduciose, e felici.

Dio ci ha chiamate a seguirlo fino al Calvario è vero, ma ci ha promesso il suo gaudio, quello intimo, profondo, che il mondo non può darci e che è sempre il segno di un'anima che ama molto il Signore.
Questo gaudio e questa santa allegrezza è stata sempre una caratteristica della nostra famiglia religiosa fin da Mornese e ha attirato tante giovani a condividere la nostra vita di consacrazione e di apostolato.

Tornare allo spirito di Mornese è tornare a questa santa allegrezza in comunità, con le giovani e, prima di tutto, nei nostri cuori facendo trionfare la grazia sulla natura.

Il Signore benedirà l'impegno che metterete per una più forte animazione spirituale: accrescerà nelle suore la volontà di una sincera verifica sulla pratica personale dello spirito di Mornese e fortificherà le nostre giovani nella loro vita cristiana ci darà anche la gioia di veder fiorire buone vocazioni.
Questo impegno diventerà pure una preghiera accetta a Dio, per il buon esito del Capitolo.

Un'ora di cenacolo per tutta la Congregazione

Nella circolare del 2 febbraio u.s. [1981], che vi invito a rileggere, ho ricordato che *il Capitolo è un momento forte nella storia della salvezza di un Istituto:*
Non è un convegno e neppure un importante congresso, ma è un'assemblea spirituale di persone che, al di là di ogni opinione personale, cercano soltanto di conoscere nella luce dello Spirito Santo la volontà di Dio per trasmetterla all'Istituto.
È perciò un'ora di Cenacolo per tutta la Congregazione. Tutte insieme e ciascuna personalmente assumiamo la

responsabilità di impetrare con fervore la luce dello Spirito sull'assemblea capitolare. Chiediamo a Lui di infonderci nel cuore la vera carità soprannaturale; non sarà difficile allora mantenere il proposito che vogliamo prendere di *passare i mesi del Capitolo senza il minimo peccato avvertito contro la carità.*

La supplica costante allo Spirito Santo: *Veni Sancte Spiritus* e la preghiera di don Bosco: *O Maria Vergine potente* s'intreccino fervidamente nelle nostre giornate. Dov'è possibile si potrà fare anche qualche ora di adorazione, specialmente nelle case di riposo e di formazione.

Così, mentre le Capitolari sosterranno le fatiche dello studio e del discernimento per il bene dell'Istituto, tutte le suore lavoreranno con loro offrendo preghiera e impegno di carità.

Quest'unione di spirito e di cuore ci farà certamente sperimentare la consolante promessa di Gesù: «Io sono in mezzo a voi».

(*Circ.* 15 agosto 1981)

Capitolo XIII

LA REGOLA
VANGELO DELLA VITA RELIGIOSA

L'evento della revisione delle Costituzioni compiutosi in questo periodo postconciliare e la ricorrenza del centenario della consegna delle prime Costituzioni stampate, a Mornese, induce madre Ersilia a fare alcune puntualizzazioni sulla nostra Regola, aiuto efficacissimo per conservare e vivere lo spirito dell'Istituto.

Esorta ad una «fedeltà» costante e amorosa, nella certezza di giungere alla realizzazione del disegno salvifico di Dio e di potenziare l'unità e la vitalità dell'Istituto.

Le Costituzioni «libro di vita»

In molte case sono già giunte e in altre stanno per giungere le Costituzioni *che il Capitolo Generale speciale* ha elaborato con amore e diligenza, seguendo le direttive della Chiesa e cercando di mantenersi fedele allo spirito del Santo Fondatore.

È questo un avvenimento di tale importanza nella storia del nostro Istituto, che richiede una particolare riflessione.

Nella nostra Casa Generalizia, si è scelta la Festa dell'Immacolata per la consegna del nuovo testo delle Costituzioni. La novena, con opportuni richiami alla nostra vita di consacrate, ne era già stata una intensa preparazione. Il giorno dell'Immacolata, nella funzione pomeridiana, il sacerdote, dopo aver messo in rilievo il significato dell'atto che si stava per compiere, consegnò egli stesso dall'altare le Costituzioni, accompagnandole con le parole: «**Fa' questo e vivrai**». Ciascuna rispose con un «**Amen**» di adesione.

«Fa' questo e vivrai»

Queste parole così opportune e così significative, esprimono il reale e profondo senso di tale consegna. Le Costituzioni, infatti, dopo il Vangelo, sono per noi *libro di vita*. Praticandole amorosamente e vivendone lo spirito, siamo sicure di attingere alle sorgenti stesse della vita: quella vita in cui ognuna di noi realizza in pieno la sua vocazione; quella vita che il carisma del Santo Fondatore ha trasmesso all'Istituto, rendendolo partecipe della inesauribile vitalità della Chiesa; quella vita che deve circolare in ogni comunità e potenziarne lo spirito e le opere.

Ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, ogni nostra comunità, l'intero Istituto si alimenterà al testo benedetto delle nostre sante Regole. Esse infatti sono per noi l'espressione concreta della volontà di Dio, che deve guidarci momento per momento, atto per atto. Conformandoci ad esse, ci conformiamo a Gesù Cristo, ci uniamo a lui, ci immedesimiamo con lui e, per mezzo suo, entriamo in comunione più intima con Dio.

In momenti in cui tanti disorientamenti tentano di travolgere le menti e i cuori anche di molte anime consacrate, quale grazia per noi, quale sicurezza, quale pace avere una via certa da seguire, tracciataci da Dio per santificarci e per fare alle anime giovanili quel bene che la Chiesa attende da noi.

Accogliamo quindi come un dono del Padre Celeste le nuove Costituzioni. Invochiamo la luce dello Spirito Santo per poterne penetrare e assimilare lo spirito, farne vita della nostra vita, così da raggiungere, — attraverso una piena interiorizzazione dei princìpi che le informano —, la vera e perfetta fisionomia spirituale della Figlia di Maria Ausiliatrice.

L'ideale specifico della nostra vocazione

Le Costituzioni infatti ci presentano in tutta la sua completezza l'ideale specifico della nostra vocazione di religiose-Figlie di Maria Ausiliatrice.

Attraverso ad esse, la nostra vita consacrata ci si rivela in tutti i suoi aspetti teologici, ecclesiali, apostolici, carismatici, illuminati e vivificati dalla Parola di Dio, dal Magistero della Chiesa e dall'eredità spirituale dell'Istituto.

Queste Costituzioni costituiscono un piccolo trattato di spiritualità. Deve perciò divenire il nostro libro personale di meditazione, di formazione spirituale. La loro lettura attenta, devota, costante ci aiuterà a penetrare meglio lo spirito del nostro caro Istituto, ad acquistarne le caratteristiche e potenziarne la vitalità, realizzando sempre più nella Chiesa la missione a cui siamo state chiamate.

Accogliamole con animo pieno di riconoscenza anche per quante hanno lavorato alla redazione del nuovo testo. È stato un lavoro né breve, né facile. Ad esso però tutte, direttamente o indirettamente, abbiamo contribuito attraverso i questionari. È dunque il lavoro del Capitolo, il lavoro delle redattrici, ma è anche il lavoro di tutte, espressione quindi dell'unanime amore al nostro caro Istituto.

Queste Costituzioni però, lo sappiamo tutte, sono in *esperimento;* le Costituzioni *approvate* dalla Chiesa, per

ora, rimangono sempre le precedenti ma, siccome lo spirito che le informa è uno, il nostro compito filiale è di impegnarci fedelmente nell'osservanza delle medesime.

(*Circ.* n. 525 - 24 febbraio 1970)

La Regola, espressione concreta del nostro carisma

Il Santo Padre, nell'esortare a celebrare l'Anno Santo in modo che porti a una vera *conversione*, indica la via essenziale al raggiungimento di questo fine nell'*amore alla Chiesa* e aggiunge: «A voi religiosi, che nella Chiesa siete già impegnati con i vincoli d'oro dell'amore totale, bisogna ritrovare questo amore, confermarlo e riaccenderlo del fuoco primitivo».[1]

Il nostro inserimento nella Chiesa

Il Papa ci fa prendere sempre più coscienza che la nostra vita religiosa è inserita nel mistero della Chiesa, ne è un'emanazione, una fioritura; ci associa, di conseguenza, alla sua missione salvifica e ci impegna ad essere immagine e partecipazione[2] più immediata dell'unione di amore, tra Cristo e la Chiesa.

La nostra vita religiosa è nella Chiesa, dalla Chiesa e per la Chiesa. Dalla medesima, infatti, desume il suo perché, il suo fine, la sua origine, elementi impliciti nel *carisma* comunicato dallo Spirito Santo ai nostri Fondatori.

Quanto più il nostro Istituto rivive in sé tale carisma, tanto più dimostra fattivamente di amare la Chiesa e di rispondere alle sue attese.

Espressione del nostro amore alla Chiesa

Ora l'identità della Figlia di Maria Ausiliatrice, espressione concreta dello spirito del nostro Istituto, è racchiusa nelle Regole. Il modo perciò con cui possiamo esprimere il nostro amore incondizionato e totale alla Chiesa è soprattutto la fedele, amorosa osservanza delle Costituzioni, che conferisce alla nostra vocazione una dimensione ecclesiale.

Le Costituzioni infatti mettono in luce i tratti caratteri-

[1] Paolo VI P.P., Udienza generale, 12 settembre 1973.
[2] Cf *ET* 13.

stici della nostra fisionomia spirituale e precisano il settore specifico della nostra missione, delineando la realtà del nostro essere e del nostro compito nella Chiesa.
Più la nostra osservanza si immedesimerà a questa realtà ecclesiale che la informa, più saremo *Chiesa*. Più sapremo far nostri i suoi bisogni, più vivo e stimolante si farà l'impegno per l'osservanza.
Lo spirito delle Regole, tradotto in vita, custodisce e fa fiorire l'Istituto; mantiene vivo e vitale il carisma dei Fondatori; realizza i doni dati da Dio alla Chiesa. La non osservanza delle Regole, invece, rende vani questi doni, tradisce il carisma, impoverisce la Chiesa.

Questa grave responsabilità si fa sentire soprattutto in questo momento in cui stiamo preparandoci al prossimo Capitolo Generale.
Da mesi, il Consiglio generale ha consultato tutte le Ispettrici per la scelta del Tema. La risposta, sia pure in forme diverse, è stata unanime: la formazione religiosa della Figlia di Maria Ausiliatrice, per una più efficace rispondenza alle esigenze attuali della sua missione.

Purificare e approfondire la vita religiosa

Questa unanimità di scelta è rivelatrice del bisogno di un approfondimento della vita religiosa per purificarla da quanto può offuscarla, per rinnovarla nella forza della fede, nello slancio della speranza, nel fervore della carità.
Tenuto perciò conto delle voci giunte da tutto il nostro mondo, e sentito l'autorevole parere del Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, si è concretizzata la seguente formulazione del Tema:

La formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice, per una graduale conquista della sua identità di persona consacrata-apostola, operante fra le giovani con lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello, nella società e nella Chiesa, oggi.

Verranno mandate in tutte le case le linee orientative per l'approfondimento del Tema: potranno servire per lo studio che le suore faranno secondo le modalità indicate in ogni ispettoria.

Tale studio offrirà un valido sussidio per l'altro compito a cui saremo chiamate nel prossimo Capitolo, e del quale ho già parlato nella circolare precedente [24 settembre 1973]: la revisione delle Costituzioni.

Il Capitolo generale del 1969 ci aveva dato con le Regole modificate il frutto di un profondo ripensamento, in base ai Documenti conciliari e alle genuine fonti della nostra vita salesiana e ci aveva impegnate, in questi anni, a verificare nella nostra vita la validità dei princìpi e delle norme in esse indicati.

L'avvicinarsi del prossimo Capitolo ci impone ora il compito di presentare l'esperienza fatta con la nostra personale osservanza. Non sarebbe possibile dare un retto giudizio sulle Costituzioni senza averle prima coscientemente studiate e sperimentate.

L'Anno Santo ci troverà dunque impegnate in questo serio esame di coscienza, che favorirà quella «conversione» e quella «riconciliazione» a cui ci chiama il Papa che, nell'udienza del 26 settembre scorso [1973], l'ha felicemente denominata «operazione fervore».

«Operazione fervore»

Ogni suora, nell'approfondire le Costituzioni, tenga presente che esse sono:

- una *fonte di spiritualità* a cui attingere «insegnamento, vigore e consolazione»;[3]
- una *guida* per realizzare la nostra specifica vocazione nella Chiesa;
- un *mezzo* per conservare e trasmettere intatto lo spirito dell'Istituto.

Non possono perciò essere legate a situazioni contingenti e tanto meno a esigenze individuali di facilitazioni o di arbitrarie innovazioni. Ciò comprometterebbe non soltanto la nostra fisionomia caratteristica di Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche la nostra missione.

(*Circ.* n. 566 - 24 ottobre 1973)

[3] *C 1969* 5.

Significato e valore delle Costituzioni

Il 3 settembre prossimo [1979] ricorre il centenario del giorno felice in cui le nostre sorelle di Mornese poterono avere tra le mani la prima copia delle Costituzioni stampate.
Rivivremo quella giornata tanto desiderata, rileggendo la *Cronistoria* (vol. III p. 77) e ringraziando Dio per tutta la Congregazione.

Don Cagliero, per dare risalto all'avvenimento, stabilisce che la distribuzione venga fatta all'altare.

Il Vangelo delle religiose

Presentato in breve l'iter delle Costituzioni, che tanto era costato a don Bosco, don Cagliero esclama con la sua forza apostolica: «Che cos'è questo libro, figliole? *È il Vangelo delle religiose* sul quale sarete giudicate in punto di morte. Se una copia fosse conservata nel Tabernacolo, capireste meglio che Gesù vive nelle Costituzioni come nell'Ostia consacrata. [...]
Felice la religiosa che vive delle sue Regole come vive della Comunione!».
Queste e altre parole pervase di fuoco santo erano un vibrante invito a riguardare con senso sacro quel libretto, a non leggerlo superficialmente, ma a penetrarne la sostanza, sotto l'influsso dello Spirito Santo, che dà i suoi lumi senza misura a chi si apre a Lui con cuore umile e docile.

Come questo invito sia stato accolto da tante nostre sorelle che nelle Costituzioni hanno trovato un libro di vita, una scuola di fede e di amore, la storia dell'Istituto l'ha registrato e lo registra ancora oggi.
La fedeltà alle Regole, in qualche luogo e in qualche circostanza, ha richiesto alle suore un vero martirio, ma esse non hanno cercato giustificazioni speciose per esimersi dall'osservanza e hanno dato prova di una perseveranza veramente eroica.
La Chiesa, l'Istituto, la società stessa si avvantaggiano di tali coraggiose testimonianze. C'è bisogno di questa fedeltà che è santità autentica, è azione pastorale nascosta, ma feconda che alimenta le radici di ogni bene.

Se molte sorelle, con una natura simile alla nostra, con i propri limiti e difetti, sono riuscite a testimoniare fino all'estremo la loro fedeltà, senza lasciarsi intimidire da parole o gesti o atteggiamenti di poca stima, e talvolta di disprezzo, Dio non darà anche a noi la stessa fortezza, se con umiltà e fede gliela chiediamo nel momento del bisogno?

Fedeltà alle Costituzioni

Il rinnovamento della Congregazione avverrà soltanto mediante la fedeltà sincera alle Costituzioni.

Ogni interpretazione arbitraria rallenta i vincoli della coesione e porta a una rottura di comunione che non è certamente voluta da Dio.

La pratica umile delle Costituzioni ci fa realizzare nella Chiesa il disegno di Dio sull'Istituto e su ciascuna di noi; ci libera dalle illusioni, favorisce il vero equilibrio spirituale; dà garanzia e sicurezza di essere nella volontà di Dio e unifica la nostra esistenza nella parte più profonda di noi stesse.[4]

Vorrei a questo proposito trovare le ragioni umane e soprannaturali più convincenti per spronarvi tutte a una sempre più coraggiosa fedeltà, per potervi così vedere profondamente felici ed efficacemente apostoliche.

Il Signore risponde a questo mio grande desiderio nella forma più valida e autorevole che potessi sperare. Il prezioso libro del Rettor Maggiore *Non secondo la carne, ma nello Spirito* conclude con una meditazione sul *Progetto religioso-apostolico delle Costituzioni.* Egli le definisce «libro di vita spiritualmente direttivo, situato al livello più alto della vita religiosa — quello del carisma —», atto ad orientare in forma stabile il senso della professione e illuminarne la fedeltà.[5]

Non è questo un dono provvidenziale per la commemorazione del prossimo centenario? Ringraziamo il Signore e mettiamoci con filiale riconoscenza in ascolto del VII Successore di don Bosco, come se ascoltassimo

[4] Cf *C 1975* 5.
[5] Cf VIGANÒ, *Non secondo* 233 e seg.

il testamento che don Bosco stesso morente ha affidato a don Bonetti per noi: «Dirai alle suore che se osserveranno la regola, la loro salvezza è assicurata».[6]
Le ispettrici faranno un grande regalo se faranno tradurre nella lingua locale almeno questo capitolo del libro e procureranno che ogni suora possa averlo in mano il 3 settembre.
Lo mediteremo tutte, pregandolo nello Spirito Santo. Potrà già servire come remota preparazione al prossimo Capitolo generale in cui le Costituzioni, dopo i risultati delle esperienze fatte, dovranno raggiungere la loro stesura definitiva.

Stimolo al retto orientamento delle giovani

Un frutto che felicemente potrà scaturire subito dalla stima, dalla meditazione e dalla pratica delle Costituzioni sarà una forza nuova di persuasione che ci aiuterà a formare le nostre giovani alla fedeltà al dovere quotidiano.
C'è purtroppo, in una larga fascia di gioventù, la perdita del senso giusto della vita, la mancanza di responsabilità, un senso di rassegnazione o di disgusto o addirittura di ribellione di fronte a ogni norma che richiede sforzo o rinuncia.
Eppure, come dicevamo il mese scorso, [giugno 1979] tante giovani sono ancora sensibili all'educazione al sacrificio, ma invocano che si faccia loro da rifornitori, e spesso da riparatori o da rieducatori.
Invocano chi dimostri di conoscere e vivere i grandi valori della vita e sappiano farli scoprire.
Invocano nei nostri ambienti suore gioiosamente fedeli alla loro professione, capaci, per l'esperienza personale, di guidarle, attraverso *la pedagogia della volontà*, — come dice Giovanni Paolo II —:

- all'allenamento al sacrificio e alla rinuncia,
- all'impegno nella formazione di un carattere saldo e serio,
- all'acquisto di quella fortezza interiore che le aiuti a

[6] *Cron* V 201.

superare le difficoltà, a non cedere alla pigrizia e a mantenere la fedeltà alla parola data e al dovere.

Molti oggi si sentono fragili e smarriti ed è anche comprensibile data la conoscenza più concreta e immediata delle vicende umane e la mentalità consumistica che il progresso ha creato. È perciò tanto più necessario ritornare a insegnare lo spirito di sacrificio e di coraggio.[7]
Che cosa ha fatto il Santo Padre in Italia, in Messico, in Polonia se non trasfondere, con mirabile larghezza, nelle masse dei popoli e nei giovani specialmente la fede, il coraggio, la speranza cristiana?
Che cosa ha celebrato se non l'amore, il servizio fraterno che tutti dobbiamo dare, per amore di Dio stesso, all'umanità?

Nelle Regole noi siamo stimolate:

- a orientare le giovani con interventi positivi, a scelte libere, facendo comprendere come il compimento del proprio dovere ha un peso a raggio mondiale;
- a dare loro una graduale, solida formazione per poter svolgere in modo responsabile il proprio compito nella vita;
- a guidarle alla formazione di una mentalità di fede che le porti ad abbracciare in Dio tutto il mondo;
- a orientare le giovani più disponibili verso un progressivo vivere con Maria, fino a consacrarsi a Lei, fino ad aderire ad una possibile chiamata divina.[8]

Fedeltà pegno di vocazioni

Rinnoviamoci nella fedeltà gioiosa e generosa alla Regola e tante giovani saranno attirate alla nostra vita. Oh, se avessimo più vocazioni, non ci peserebbero sul cuore le lacrime di tante famiglie che richiedono la nostra presenza per il bene morale e spirituale dei loro figli e non saremmo costrette a dare tante dolorose negative a Vescovi e a Parroci, specie là dove diminuisce il numero dei sacerdoti!

[7] Giovanni Paolo II P.P., *Agli Alpini d'Italia*, 19 maggio 1979.
[8] *M-R 1975* 59-71.

Ma se con rinnovata fedeltà ci impegneremo a vivere la nostra professione «con Maria e come Maria»[9] (e spero che dal mese scorso [giugno 1979] si sia già incominciato un serio rinnovamento nella povertà!), il Signore ci darà la gioia di offrire alla Chiesa molte Figlie di Maria Ausiliatrice consacrate a tempo pieno all'educazione e all'evangelizzazione della gioventù.

(*Circ.* n. 628 - luglio-agosto 1979)

Adesione illuminata dalla fede e vivificata dall'amore

La grazia dell'Anno Santo

La grazia dell'Anno Santo, grazia singolarissima e particolarmente ricca, non può e non deve passare invano. Alla nostra risposta — proprio in ragione del posto che occupiamo nel Corpo Mistico di Cristo e della missione che ci è affidata dalla Chiesa — è legata quella di tanti fedeli e specialmente della gioventù, che dobbiamo preparare adeguata al grande avvenimento.

In alcune comunità già si stanno programmando iniziative, che, confido, mirino soprattutto a far entrare nello spirito del grande evento, affinché porti i frutti desiderati. Ciò è un segno consolante di vitalità e di adesione alle direttive della Chiesa.

Tali iniziative e tali programmazioni potranno moltiplicarsi nelle forme più varie, ai fini di far presa sulle anime e di rispondere alle esigenze dei soggetti e degli ambienti. Però, mentre pensiamo a queste, non dovremmo anche cogliere l'invito del Signore a far sì che tale sforzo di rinnovamento sospinga tutto l'Istituto verso un'unica direzione, verso un preciso programma, che porti tutte e ciascuna a un livello di fattiva risposta alle attese della Chiesa?

Approfondimento e osservanza delle Costituzioni

Ora, tale programma deve portarci a vivere lo spirito dell'Anno Santo attraverso *l'approfondimento e l'osservanza delle Costituzioni*, che ci segnano la via ed esprimono per noi la volontà di Dio.

[9] Cf *C 1975* 2.

Il nostro santo Fondatore e Padre don Bosco ritorna sovente sull'osservanza della Regola che considera come l'«unico mezzo perché possa durare una Congregazione».[10] Ne rileva al tempo stesso i rischi della trascuratezza. «Quando è che la vocazione comincia ad essere dubbia? Comincerà in voi a venire dubbia quando voi comincerete a trasgredire le Regole».[11]

Egli vede in esse un sicuro mezzo di santificazione, perché ci modellano secondo lo spirito e la missione per cui il Signore ci ha volute nella Chiesa. Dice infatti: «Esse sono pienamente adatte a santificare una giovane che aspiri ad essere tutta di Gesù, e che voglia nel tempo stesso impiegare la propria vita a servizio del prossimo».[12]

Nella medesima lettera, con accento accorato, ripete: «Abbiate care le vostre Regole, meditatele, ma soprattutto non dimenticate mai che a nulla varrebbe il saperle ben anche a memoria, se poi non le metteste in pratica».

La nostra santa madre Maria Mazzarello, che fin dal primo incontro aveva compreso don Bosco nella sua santità, ripeteva insistentemente: «Le Costituzioni ce le ha date don Bosco e don Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice» e raccomandava: «Siate esatte nell'osservanza della santa Regola: già lo sapete che basta questa per farci sante. Gesù non vuole altro da noi».[13]

Il Beato don Rua, definito «la Regola personificata», asseriva con la forza convincente dell'esperienza vissuta: «Bisogna sostenere le case non solo con fondamento della pietà, ma con muraglie sicure: l'osservanza delle Costituzioni».

Queste parole dei nostri Santi valgano a ravvivare in noi l'amore, la stima, l'osservanza delle Costituzioni. Esse si ispirano al Vangelo e alla sua luce vanno ripensate, meditate, assimilate. La Regola certo non è un fine, ma un

[10] *MB* XII 80-81.
[11] *MB* XII 472.
[12] *DB L* 8 dicembre 1878.
[13] *MM L* 24, 9.

mezzo di perfezione; e non è certo un'osservanza puramente esteriore, materiale, meccanica che ci santifica: sarebbe un corpo senz'anima.

Adesione di fede e di amore

Bisogna quindi vigilare perché la nostra adesione alla Regola sia sempre illuminata dalla fede e vivificata dall'amore. Né l'atteggiamento del servo che sente il peso degli obblighi a cui si assoggetta forzosamente, né la visione puramente umana, la quale ne può fare oggetto di critica demolitrice, ci aprono la via ad una osservanza spirituale, interiore, amorosa delle Regole.

Soltanto un'anima libera, illuminata dalla fede, vede nelle Regole un mezzo di fedeltà a Dio, al suo volere, ai suoi disegni di santificazione. Soltanto un'anima la quale sappia cogliere in esse il soffio dello Spirito Santo, che le ispira e le vivifica (pur attraverso i limiti umani delle loro formulazioni), vi scorge la Parola di Dio. Gli articoli così si fanno voce di Dio, segni del suo volere e possono portare alla liberazione interiore a cui mirano.

Allora le Regole si rivelano un aiuto efficace alla nostra santificazione e un dono inestimabile di Dio, attraverso la Chiesa, che, «seguendo docilmente gli impulsi dello Spirito Santo» le ha confermate con la sua approvazione.[14]

Alla luce di questa fede non si fanno più distinzioni tra cose piccole e cose grandi. È la misura del nostro amore, il fuoco interiore dell'osservanza, che le rende piccole o grandi.

La Regola, modellandoci su di uno spirito, crea l'unità interiore, ci imprime la fisionomia della vera Figlia di Maria Ausiliatrice, in cui si riflettono quegli aspetti particolari del Vangelo, che la caratterizzano e, a poco a poco, la «conformano» a Gesù Cristo.

Ringraziamo il Signore per gli aiuti spirituali che ci vengono per mezzo delle Costituzioni e chiediamo perdono al Signore se non sempre le abbiamo stimate, amate, praticate come hanno saputo fare tante nostre sante sorelle.

(*Circ.* n. 565 - 24 settembre 1973)

[14] Cf *C 1969* 157.

IDENTITÀ DELLA FMA

In un momento in cui il mondo sembrava disorientato per una accentuata crisi di identità, madre Ersilia, senza quasi avvedersene, ha delineato con sobrietà di tocchi, ma con vivezza e forza l'IDENTITÀ della FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE.

Proviamo a metterne in luce i tratti più significativi che troveranno ampia conferma nel testo delle Costituzioni rinnovate.

Identità della Figlia di Maria Ausiliatrice

La Figlia di Maria Ausiliatrice
coglie nell'azione carismatica di fondazione dell'Istituto
e nel singolare, esplicito intervento di Maria
la CHIAMATA ad essere parte viva
del «monumento vivente» eretto da don Bosco
in riconoscenza a Maria Ausiliatrice,
per «portare il messaggio evangelico
alla gioventù femminile»
materialmente o moralmente più sprovveduta.

Trova il valore essenziale del suo essere
e la sua realtà più profonda
nel pieno INSERIMENTO NELLA CHIESA,
che la rende partecipe
del suo «mistero» e della sua «vita»,
unendola all'azione salvifica
di Cristo Buon Pastore.

Rivive in sé «l'ideale della donna concepito da Dio»:
«la sua IDENTITÀ DI DONNA
CONSACRATA, APOSTOLA, SALESIANA»,
realizzandosi

- nella «verità» del suo essere e del suo agire;
- nella «gioia»,
  elemento specifico della sua spiritualità
  e «strumento caratteristico
  della sua missione educativa»;
- nella «perenne giovinezza dello spirito»,
  «freschezza di generosità»
  che la rende «inventiva nelle attività apostoliche,
  serena e ottimista nelle difficoltà»,
  capace di sottrarsi all'«invecchiamento dello spirito,
  sintomo di mediocrità».

Sente come «servizio ecclesiale più urgente»,
come esigenza prioritaria
della sua donazione a Dio
la ricerca costante e pratica della SANTITÀ:
cammino di interiorità,

di intima e abituale unione con Dio,
vita di Cristo in sé
rivelazione con Lui dell'amore del Padre,
VITA DI GRAZIA

- vissuta nell'«eroismo del quotidiano»
  alla luce della Parola di Dio
  e delle ultime verità,
  in semplicità di spirito,
  docile all'azione trasformante
  dello Spirito Santo;
- sostenuta, nella sequela di Cristo Crocifisso
  da una equilibrata e fortificante ascesi,
  amore alla croce di ogni giorno
  e dedizione totale
  all'azione apostolica nell'assistenza,
  «il terreno più esigente e privilegiato
  della vita salesiana»;
- sigillata dall'inserimento in Cristo con i voti,
  espressione di totale donazione a Dio
  e alle anime giovanili;
- rivelata nell'irradiante splendore
  della castità,
  «virtù di Maria» e «forza costruttiva»
  della propria azione pastorale.

Vive il «primato della PREGHIERA
su tutte le altre attività»,
nella ricerca costante di Dio,
in un contatto intimo con Lui,
che la rende «strumento»
della sua vita e della sua azione,
e feconda la sua opera apostolica
di cui è la sorgente indefettibile.
Preghiera che si nutre
della presenza di Dio,
della vita liturgica, sacramentale e mariana,
in clima di gioiosa apertura
a Dio e alle giovani.

La SPIRITUALITÀ MARIANA
le imprime la sua specifica fisionomia,
trasformando la sua vita
«in Maria, con Maria e per Maria».
Nella «contemplazione
della sostanziale santità e missione»
della Vergine santa,
si impegna a rendersi con lei e come Lei
«ausiliatrice» tra le giovani.

Vive la VITA COMUNITARIA
in comunione fraterna con le sorelle,
in fusione «di mente e di cuore»
nella serenità dell'ambiente,
— testimonianza significativa per il mondo —
attuando lo «spirito di famiglia»
eredità preziosa di don Bosco
e nota inconfondibile
dello «spirito di Mornese».

Realizza la sua specifica
VOCAZIONE APOSTOLICO-EDUCATIVA
in una «consacrazione totale» alla gioventù.
Con lo slancio gioioso del «DA MIHI ANIMAS»
mira alla formazione integrale delle giovani
attraverso la testimonianza personale,
la catechesi, i sacramenti,
la devozione eucaristica e mariana,
e quella «pedagogia del cuore»
— «bontà eretta a sistema» —
racchiusa nel Sistema Preventivo
«sintesi di spiritualità, di pedagogia e di pastorale».

Guarda a MADRE MAZZARELLO
che ha realizzato in sé stessa
la «santità semplice e schietta»
del dovere e delle situazioni di ogni momento,
«accolte nell'ottica della fede»
e «nel fervore apostolico per la gioventù».

INDICE

Presentazione 5
Sigle e abbreviazioni 7
Introduzione 9

Capitolo I

L'ISTITUTO DELLE FMA NEL PIANO DI DIO

Presa di coscienza del disegno di Dio sull'Istituto 16
Un disegno realizzato dalla mano materna di Maria 18
Gli strumenti per l'attuazione del disegno di Dio 21
La nostra missione nella Chiesa 27

Capitolo II

DIMENSIONE ECCLESIALE DELLA NOSTRA VITA SALESIANA

Realtà ecclesiale dell'Istituto 34
Inserimento vitale nella Chiesa 40
Amore illuminato, forte, operoso per la Chiesa 46

Capitolo III

RUOLO DI MARIA NELL'ISTITUTO

Maria Santissima «tipo eminente della condizione femminile» 58
Maria nostra «guida» e «maestra» 60
Dimensione mariana della nostra spiritualità 62
Identità del nostro nome «Figlie di Maria Ausiliatrice» 67
Per una rinascita con Maria 71
Rilancio della devozione a Maria SS.ma Ausiliatrice 77
Tradizione mariana dell'Istituto 81
Maria Ausiliatrice, cuore della nostra devozione mariana 87

Capitolo IV

SANTA MARIA D. MAZZARELLO MADRE E CONFONDATRICE

Madre Mazzarello tipo della nostra fisionomia 96
Santa alla maniera di don Bosco 101
Forze soprannaturali della Santa: l'Eucaristia e la Madonna 107
Capolavoro di semplicità e di umiltà 112
Fervore apostolico 120
Talento del governo 127
Significato di una morte 135
Strumenti di santità 142

Capitolo V

LA FORMAZIONE INTEGRALE DELLA FMA

La consacrata si innesta sulla donna 150
Verità nel pensiero, nella parola, nell'agire 153
Verità nella carità 158
Coscienza illuminata, retto discernimento, senso di responsabilità 163
Impegno spirituale nelle piccole cose 172
Giovinezza dello spirito 179
Irradiazione di gioia 184
Il carisma salesiano della riconoscenza 198
Conversione radicale a una vita di fede 205
Conversione attuata nella «vita nello Spirito» 214
Forze che contrastano e forze che aiutano 223
La nostra vita alla luce delle verità eterne 231
Il nostro servizio più urgente alle giovani: la santità 236
Il cammino della santità: cammino di interiorità 243
Gesù sorgente e modello di santità 251
La forza trasformante della grazia 257
La santità si fonda sulla Parola di Dio 264
La santità del «quotidiano» 271
La via stretta, via alla santità 278

Capitolo VI

IL NOSTRO INSERIMENTO IN CRISTO CON I VOTI RELIGIOSI

La consacrazione religiosa: «pienezza di amore» 286
Castità, povertà, obbedienza nella vita di madre Mazzarello 288
Primato della castità 291

Forza costruttiva e apostolica della castità 295
La castità nella luce di Maria 300
La castità nostro distintivo carismatico 303
La povertà, mistero pasquale in atto 310

Capitolo VII

LA PREGHIERA FONDAMENTO DELLA VITA CONSACRATA

Crescente conoscenza di Dio nell'esercizio della sua presenza 320
Primato della preghiera 323
Maria Santissima, l'«orante» per eccellenza 326
La preghiera: fondamento della nostra vita personale, comunitaria, apostolica 328
La preghiera sorgente di apostolato 333
La preghiera sgorga dalle profondità del silenzio 338

Capitolo VIII

VITA FRATERNA: COMUNITÀ-COMUNIONE

L'Eucaristia centro e fonte della vita comunitaria 346
Lo Spirito Santo forza unificatrice 351
I valori della comunità 358
Inserimento personale nella comunità 364
Irradiatrici di pace nella comunità 369
Programma di vita comunitaria 375
La vita comunitaria terreno di abnegazione 379
Guardare con realismo alle nostre comunità 384
Comprendere e vivere la nostra unità in Cristo 390
Comunità aggiornata 395
Lo spirito salesiano di famiglia 401
Nel ricordo di Mornese 405

Capitolo IX

UNA FORZA NASCOSTA, MA PREZIOSA

«Ausiliatrici» singolari della Congregazione e della Chiesa 414
Un «si» vivente alla volontà di Dio 416
Sostegno nelle nostre iniziative 417
Florilegio a lode di Maria Ausiliatrice 419
Forza segreta, ma inestimabile 421

Capitolo X

FISIONOMIA SPECIFICA DELL'ISTITUTO: APOSTOLICO-EDUCATIVA

Consacrate al bene della gioventù 424
Cercare la gioventù, conoscere la gioventù 430
Spirito apostolico 435
Porzione privilegiata del nostro apostolato 440
La priorità dell'educazione cristiana della gioventù 444
La fonte vigorosa della formazione cristiana 450
Apostolato essenzialmente catechistico 455
Pedagogia dei Novissimi 461
Rivitalizzare il Sistema Preventivo 466
«Bontà eretta a sistema» 470
Le giovani: collaboratrici nella nostra missione 477
La vera educazione liberatrice 480

Capitolo XI

DISCERNIMENTO E CURA DELLE VOCAZIONI

Vocazione cammino d'amore 488
Crisi di vocazioni 493
Campagna vocazionale 498
La preghiera paradigma della vitalità dell'Istituto 504
Ambiente vocazionale 509
Orientamento vocazionale 516
Come guidare una vocazione 524
Esperienze in campo vocazionale 531
La santità clima vocazionale 537

Capitolo XII

IL SERVIZIO DI AUTORITÀ NELL'ISTITUTO

Le direttrici strumenti dell'amore di Dio 546
Servizio per la realizzazione della consacrazione 551
Nella luce del Sistema Preventivo 558
La Congregazione è nelle mani delle direttrici 563
Arte del governo in madre Mazzarello 568
Piano organico di lavoro spirituale nella comunità 571

Capitolo XIII

LA REGOLA VANGELO DELLA VITA RELIGIOSA

Le Costituzioni «libro di vita» 576
La Regola, espressione concreta del nostro carisma 578
Significato e valore delle Costituzioni 581
Adesione illuminata dalla fede e vivificata dall'amore 585

IDENTITÀ DELLA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE 589